RAPPORTO 2015 SULL'ECONOMIA REGIONALE

Unioncamere Emilia-Romagna

RegioneEmilia-Romagna

RAPPORTO 2015
SULL'ECONOMIA REGIONALE

Unioncamere
Emilia-Romagna

RegioneEmilia-Romagna

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata, della Regione Emilia-Romagna.

A cura del Centro Studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna:
Guido Caselli, Matteo Beghelli, Mauro Guaitoli e Federico Pasqualini.

Con il contributo di:
Francesca Bergamini, Silvano Bertini, Chiara Casari, Francesco Cossentino, Sonia Di Silvestre, Raffaele Giardino, Marco Mancini, Stefano Michelini, Roberto Ricci Mingani, Mauro Monti, Giuseppe Todeschini della **Regione Emilia-Romagna**; Roberto Righetti, Andrea Margelli, Matteo Michetti, Claudio Mura di **ERVET**; Lucia Mazzoni di **ASTER**; Raffaello Balocco, Claudio Rorato, Antonio Ghezzi, Eleonora Lorenzini, Elisa Santorsola, Angelo Cavallo, Edlira Gjokhilaj del **Gruppo di Ricerca del Politecnico di Milano**; Piera Magnatti di **Nomisma**; Sergio Duretti di **CSP-Fondazione Democenter**, Giuseppe Giaccardi dello **Studio Giaccardi & Associati**.

Coordinamento
Morena Diazzi, Direttore Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo della Regione Emilia-Romagna,
Claudio Pasini, Segretario Generale di Unioncamere Emilia-Romagna

Chiuso il 15 dicembre 2015, salvo diversa indicazione.

Indice

Parte prima: Gli scenari 5
1.1. Scenario economico internazionale 7
1.2. Scenario economico nazionale 17

Parte seconda: L'economia regionale 23
2.1. L'economia regionale nel 2015 25
2.2. Demografia delle imprese 49
2.3. Mercato del lavoro 69
2.4. Agricoltura 99
2.5. Industria in senso stretto 107
2.6. Industria delle costruzioni 121
2.7. Commercio interno 139
2.8. Commercio estero 145
2.9. Turismo 155
2.10. Trasporti 159
2.11. Credito 169
2.12. Artigianato 183
2.13. Cooperazione 189
2.14. Terzo settore 195
2.15. Le previsioni per l'economia regionale 199

Parte terza: approfondimenti 205
3.1. A tre anni e mezzo dal sisma in Emilia-Romagna 207
3.2. Gli investimenti diretti esteri: lo scenario internazionale e la posizione della regione Emilia-Romagna 247
3.3. Il settore ICT|Digitale in Emilia-Romagna 253
3.3. Buttare lì qualcosa 295

Ringraziamenti 311

PARTE PRIMA:

GLI SCENARI

1.1. Scenario economico internazionale

1.1.1. L'economia mondiale

La crescita mondiale si è ridotta quest'anno. Dovrebbe risultare prossima al 3 per cento, ben al di sotto della sua media di lungo periodo. Alla diminuzione hanno contribuito, da un lato, un ulteriore brusco rallentamento delle economie emergenti e, dall'altro, una limitata accelerazione della ripresa delle economie avanzate, attorno al 2 per cento, frenata da una crescita contenuta della produttività e degli investimenti, ma sostenuta dalla crescita dei consumi. Sono quindi sorti dubbi in merito alla capacità della crescita nelle economie avanzate di compensare il rallentamento in quelle emergenti. Ne ha sofferto il commercio mondiale, che ha ridotto il suo contenuto andamento positivo, con effetti negativi particolarmente per le economie emergenti. Solitamente gli andamenti del commercio mondiale hanno anticipato quelli del prodotto globale e in passato gli attuali livelli di crescita del commercio mondiale sono stati associati a fasi di recessione, si sono così accresciuti i dubbi sulle prospettive di crescita futura.

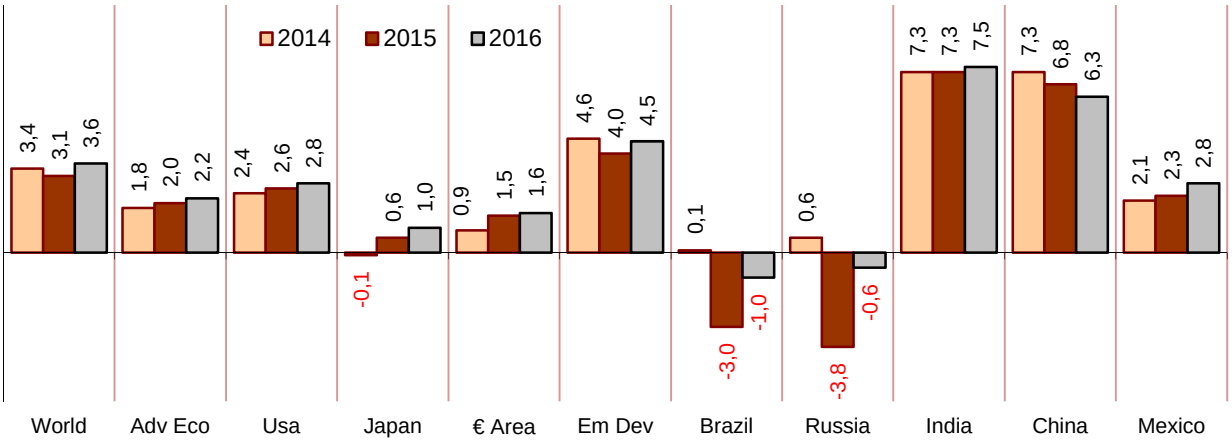
Le politiche economiche espansive adottate da molteplici paesi e i bassi livelli dei prezzi delle materie prime dovrebbero facilitare l'accelerazione della crescita mondiale, soprattutto nelle economie avanzate, ma i rischi per l'evoluzione del commercio mondiale e per il ciclo degli investimenti sono aumentati.

In particolare le prospettive per le economie emergenti costituiscono attualmente un fattore importante per l'evoluzione della crescita mondiale, tenuto conto del loro ampio contributo al commercio e all'attività economica mondiale. L'elemento chiave è dato dalla possibilità per l'economia cinese di conseguire un graduale riequilibrio del modello di sviluppo, passando da una predominanza degli investimenti e della manifattura a un maggiore ruolo per i consumi e i servizi, evitando di determinare un brusca caduta della crescita e l'avvio di una fase di instabilità finanziaria. Un rallentamento deciso della domanda interna cinese potrebbe avere conseguenze capaci di destabilizzare i mercati finanziari e le prospettive di crescita di molte economie emergenti e anche di quelle avanzate, dei paesi esportatori di materie prime e di quelli che hanno strette relazioni commerciali con la Cina.

Questa fase di evoluzione economica risulta cruciale per le economie emergenti che si trovano a confrontarsi con la diminuzione dei prezzi delle materie prime, quindi con minori prospettive per le loro esportazioni, una minore disponibilità di finanziamenti e un livello inferiore di crescita potenziale. La possibilità di brusche svalutazioni, fughe di capitali e l'aumento della volatilità delle quotazioni delle ,materie prime e dei flussi di capitale rischiano di fare emergere la debole condizione finanziaria di alcuni paesi con livelli elevati di indebitamento e di squilibrio dei conti con l'estero.

Dei contraccolpi allo sviluppo di un sentiero di crescita moderato potrebbero venire anche dalle incertezza riguardanti l'atteso rafforzamento delle politiche di stimolo adottate in Europa e in Giappone.

Fig. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Adv. Eco. : Economie sviluppate. Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo.
IMF, World Economic Outlook, 6 ottobre 2015

Tab. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale prodotto e commercio mondiale, tassi e prezzi (a)(b)

	2013	2014	2015	2016		2013	2014	2015	2016
Prodotto mondiale	3,3	3,4	3,1	3,6	Prezzi materie prime (in Usd)				
Commercio mondiale(c)	3,3	3,3	3,2	4,1	- Petrolio (d)	-0,9	-7,5	-46,4	-2,4
Libor su depositi in (f)					- Materie prime non energetiche(e)	-1,2	-4,0	-16,9	-5,1
Dollari Usa	0,4	0,3	0,4	1,2	Prezzi al consumo				
Euro	0,2	0,2	0,0	0,0	Economie avanzate	1,4	1,4	0,3	1,2
Yen giapponese	0,2	0,2	0,1	0,1	Economie emergenti e in sviluppo	5,8	5,1	5,6	5,1
Importazioni					Esportazioni				
Economie avanzate	2,0	3,4	4,0	4,2	Economie avanzate	2,9	3,4	3,1	3,4
Economie emergenti e in sviluppo	5,2	3,6	1,3	4,4	Economie emergenti e in sviluppo	4,4	2,9	3,9	4,8

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, 6 ottobre 2015

Gli effetti di breve termine dei precedenti provvedimenti adottati non sono risultati all'altezza delle attese.

In numerosi paesi la tendenza di sviluppo dell'output potenziale risulta inferiore a quella prevista. È importante quindi che gli interventi di politica macroeconomica continuino a favorire la crescita e la stabilità del sistema economico e finanziario, ma occorre anche mettere in atto politiche strutturali miranti a aumentare la produttività e misure per ridurre gli effetti derivanti dalla minore capacità di offerta attualmente disponibile, che si è determinata a seguito della prolungata caduta della domanda.

Tenuto conto di tutto ciò, le prospettive sono comunque per una graduale ripresa del commercio mondiale e della crescita globale.

1.1.2. Stati Uniti

La crescita economica statunitense procede con una tendenza stabile, al di là di oscillazioni di breve termine, che risulta più rapida di quella della maggior parte degli altri paesi sviluppati. La domanda è alimentata dalla spesa delle famiglie, sostenuta dalla crescita dei redditi reali. Questa trova supporto nella buona crescita dell'occupazione, in quella moderata delle retribuzioni e nell'aumento della ricchezza complessiva. La capacità di spesa delle famiglie si è inoltre accresciuta per effetto del calo dei prezzi dell'energia e del rafforzamento del dollaro. Senza una tendenza alla crescita dei salari stabile e sostenuta, però, l'espansione dei consumi resta al di sotto delle possibilità, a rischio di interruzione e con

Tab. 1.1.2. La previsione del Fondo Monetario Internazionale. Il prodotto interno lordo, principali aree e paesi (a)(b)

	2013	2014	2015	2016		2013	2014	2015	2016
Economie avanzate	1,1	1,8	2,0	2,2	Germania	0,4	1,6	1,5	1,6
Stati Uniti	1,5	2,4	2,6	2,8	Francia	0,7	0,2	1,2	1,5
Giappone	1,6	-0,1	0,6	1,0	Italia	-1,7	-0,4	0,8	1,3
Area dell'euro	-0,3	0,9	1,5	1,6	Spagna	-1,2	1,4	3,1	2,5
					Regno Unito	1,7	3,0	2,5	2,2
Economie emergenti e in sviluppo	5,0	4,6	4,0	4,5	Russia	1,3	0,6	-3,8	-0,6
Europa Emergente e in sviluppo	2,9	2,8	3,0	3,0	Cina	7,7	7,3	6,8	6,3
Comunità di Stati Indipendenti	2,2	1,0	-2,7	0,5	India	6,9	7,3	7,3	7,5
Paesi Asiatici in Sviluppo	7,0	6,8	6,5	6,4	Asean-5 (c)	5,1	4,6	4,6	4,9
M. Oriente Nord Africa Afg. Pak	2,3	2,7	2,5	3,9	Sud Africa	2,2	1,5	1,4	1,3
Africa Sub-Sahariana	5,2	5,0	3,8	4,3	Brasile	2,7	0,1	-3,0	-1,0
America Latina e Caraibi	2,9	1,3	-0,3	0,8	Messico	1,4	2,1	2,3	2,8

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente.

IMF, World Economic Outlook, 6 ottobre 2015

una ridotta capacità di fare da traino alla ripresa del commercio mondiale. La crescita degli investimenti fissi industriali non è stata particolarmente sostenuta e limita lo sviluppo potenziale. Il rallentamento economico globale e l'apprezzamento del dollaro hanno ampliato il deficit commerciale e avuto l'effetto di contenere lo sviluppo dell'attività economica.

Le condizioni del mercato del lavoro continuano a migliorare, la crescita dell'occupazione rallenta avvicinandosi al trend di lungo periodo e la disoccupazione è scesa al di sotto del livello ritenuto strutturale. Permangono comunque margini sul mercato del lavoro, che registra sacche di disoccupazione e un tasso di partecipazione inferiore alle attese. Inoltre, la crescita delle retribuzioni resta contenuta. L'adozione di misure per una più equa distribuzione dei redditi potrebbero favorire un percorso di sviluppo maggiormente sostenibile.

L'inflazione risulta ampiamente inferiore all'obbiettivo della Federal Reserve, anche eliminando gli effetti dei prezzi energetici e del cambio. In questo quadro, la politica monetaria resta accomodante. La fase di rialzo dei tassi, il cui avvio è ormai dato per certo per dicembre, avverrà gradualmente, tenendo conto dei dati dell'inflazione e dell'occupazione, e non condurrà ad un loro sensibile aumento. Il principale effetto si è avuto sul mercato dei cambi. La divergenza nelle politiche monetarie tra le principali economie mondiali, Stati Uniti da una parte, area dell'euro, Cina e Giappone dall'altra, ha determinato una storica rivalutazione del cambio del dollaro, sia nei confronti dell'euro e dello yen, sia delle valute dei paesi emergenti, in particolare a seguito del riallineamento del cambio dello yuan.

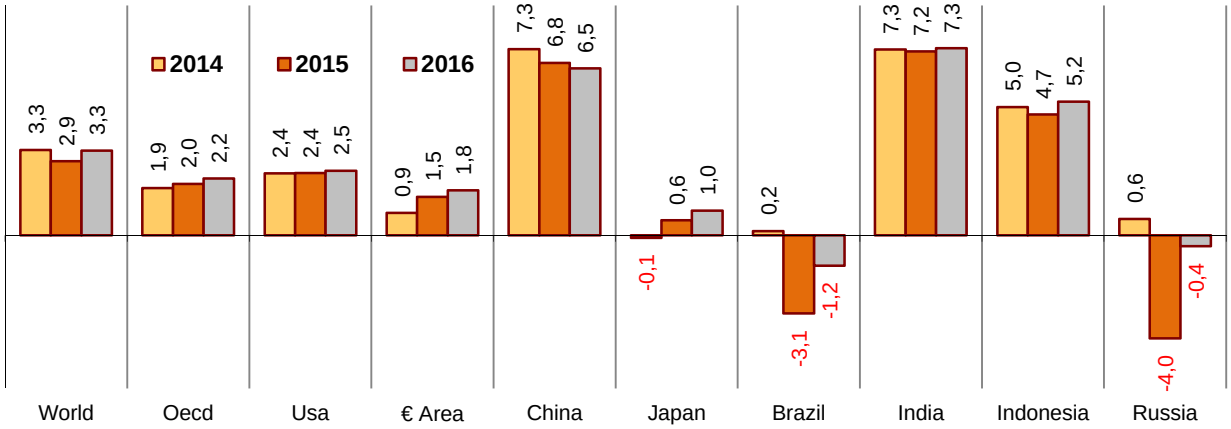
La politica fiscale rimarrà neutrale e saranno gli effetti del consolidamento della crescita a stabilizzare il debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo. Un elemento che, al di la dei contrasti politici in un anno elettorale, con il consolidarsi della ripresa ha ridotto il suo potenziale destabilizzante.

I rischi per la crescita possono giungere, al ribasso, da un prolungato indebolimento della crescita mondiale e quindi della domanda estera, in grado di aumentare le pressioni deflazionistiche. Possono derivare anche da una pressione inflazionistica che sorga da un irrigidimento del mercato del lavoro, tale da determinare una spirale per salari e prezzi, o da una nuova eccessiva espansione della domanda immobiliare. In positivo, al contrario, un ulteriore aumento dell'occupazione che non originasse pressioni inflazionistiche permetterebbe un aumento dei tassi di interesse più graduale e una più sostenuta crescita economica.

1.1.3. Cina

Le attese sono per un graduale declino della crescita economica cinese. È in corso un progressivo aggiustamento nei settori manifatturieri che presentano capacità produttiva in eccesso. Il processo ha determinato un rapido rallentamento della produzione industriale e una più marcata decelerazione degli investimenti produttivi. Gli investimenti immobiliari stanno toccando i minimi, ma non si prospetta una loro pronta ripresa, tenuto conto degli stock disponibili al di fuori delle principali aree urbane. I progetti di infrastrutture annunciati come misure di sostegno di politica fiscale forniranno comunque un supporto temporaneo agli investimenti complessivi. I consumi crescono sostenuti dai crescenti redditi delle famiglie, da un mercato del lavoro teso e dall'aumento delle retribuzioni. La crescita pare concentrarsi nel settore dei servizi. Le esportazioni hanno sofferto l'effetto della lunga tendenza alla rivalutazione dello

Fig. 1.1.2. La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 9 novembre 2015

yuan, interrotta all'inizio del 2014. Nel corso dell'estate si è bruscamente avviata una nuova tendenza ad assecondare un più graduale aggiustamento del cambio. Il rallentamento delle importazioni è stato anche più ampio di quello delle esportazioni per effetto della riduzione dei prezzi delle materie prime e della minore domanda di beni di investimento. Ciò ha determinato un ampliamento del surplus commerciale.

Se le pressioni deflazionistiche hanno condotto solo ad un rallentamento della crescita dei prezzi al consumo, quelli alla produzione industriale hanno da tempo una marcata tendenza negativa. Anche a fronte di una rapida correzione dei corsi di borsa, si sono intensificate le misure di allentamento monetario, con tagli ai tassi di interesse di intervento e alle quote di riserva obbligatoria. Il costo reale dei finanziamenti risulta però ancora elevato rispetto al passato e crescente, questo aumenta l'onere del debito, riduce i profitti e grava sugli investimenti.

L'introduzione di una maggiore flessibilità nel cambio dello yuan ne ha determinato una brusca, ma limitata svalutazione accompagnata da rapidi deflussi di capitale, che hanno imposto l'introduzione di controlli sui flussi di capitale e un ampio impiego delle riserve. La manovra più che da ragioni commerciali di breve periodo, pare determinata dalla volontà di adottare le riforme necessarie per favorire l'inserimento dello yuan nel paniere di valute che compongono i Diritti speciali di prelievo, l'unità di conto del Fondo monetario internazionale, che ha dato il suo assenso e l'introduzione avrà effetto dal primo ottobre 2016.

L'evoluzione dell'attività in Cina dipende dal bilanciamento tra la velocità dei processi di aggiustamento e la rapidità della crescita economica. Le misure di politica fiscale, come gli investimenti in infrastrutture, e l'allentamento dei vincoli al finanziamento dell'acquisto di immobili sosterranno la crescita rallentando però il processo di aggiustamento nei settori con eccessi di capacità produttiva. Un aggiustamento troppo rapido, al contrario, determinerebbe il rischio di una recessione nella principale area di crescita economica mondiale.

1.1.4. Giappone

Nel corso del 2015, la crescita economica del Giappone è stata bloccata per cause sia esterne, sia interne. Dall'estero, un brusco rallentamento della domanda proveniente dalla Cina e da altri paesi asiatici, che assorbono circa la metà delle esportazioni del Giappone, si è riflesso sulla produzione

Tab. 1.1.3. La previsione economica dell'Ocse – principali aree e paesi dell'Ocse

	Stati Uniti			Euro Area (1)			Giappone		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Prodotto interno lordo (b,c)	2,4	2,4	2,5	0,9	1,5	1,8	-0,1	0,6	1,0
Consumi finali privati (b,c)	2,7	3,2	3,0	0,8	1,7	1,8	-1,3	-0,8	1,4
Consumi finali pubblici (b,c)	-0,5	0,4	0,6	0,9	1,2	1,1	0,2	1,1	0,5
Investimenti fissi lordi (b,c)	4,1	3,9	5,4	1,4	2,1	2,6	2,6	0,6	0,8
Domanda interna totale (b,c)	2,5	3,0	3,0	0,9	1,4	1,8	-0,1	0,5	1,2
Esportazioni (b,c,d)	3,4	1,5	2,6	..	..	..	8,4	1,6	2,1
Importazioni (b,c,d)	3,8	5,3	5,5	..	..	..	7,4	1,0	3,3
Saldo di conto corrente (e)	-2,2	-2,5	-2,8	3,3	3,8	3,7	0,5	3,3	2,9
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	1,6	1,0	1,6	0,9	1,1	1,0	1,7	2,3	1,0
Inflazione (prezzi al consumo) (b,f)	1,6	0,0	1,0	0,4	0,1	0,9	2,7	0,8	0,7
Tasso di disoccupazione (g)	6,2	5,3	4,7	11,5	10,9	10,4	3,6	3,4	3,2
Occupazione (b)	1,6	1,7	0,9	0,6	0,9	1,0	0,6	0,2	-0,3
Spesa pubblica per interessi (e)	2,7	2,8	2,9	2,3	2,2	1,9	0,9	1,0	0,9
Indebitamento pubblico (e)	-5,1	-4,5	-4,2	-2,6	-1,9	-1,7	-7,7	-6,7	-5,7
Debito pubblico (e)	111,6	110,6	111,4	111,7	111,2	110,2	226,1	229,2	232,4
Tasso di interesse a breve (h)	0,28	0,43	0,86	0,21	-0,01	-0,04	0,13	0,09	0,08
Tasso interesse titoli pubblici lungo (i)	2,54	2,11	2,56	1,95	1,16	1,12	0,55	0,37	0,33

(a) Per le ipotesi in merito alle decisioni di politica economica e le altre assunzioni alla base della previsione economica si rimanda al "Box 1.2. Policy and other assumptions underlying the projections" del capitolo 1 dell'Economic Outlook. (1) Riferita ai paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Valori reali. (d) Beni e servizi. (e) In percentuale del prodotto interno lordo. (f) Tasso armonizzato per i paeisi dell'area dell'euro. (g) Percentuale della forza lavoro. (h) Tasso di interesse. Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi. (i) Titoli a 10 anni.
Fonte: Oecd, Economic Outlook, 9 novembre 2015

industriale. All'interno, un aumento del risparmio delle famiglie ha indebolito i consumi privati, più che compensando l'effetto positivo sul reddito dell'aumento dei salari e della riduzione della disoccupazione. Il declino della domanda ha arrestato la spinta delle imprese a investire. L'andamento dei prezzi al consumo è risultato cedente, anche per effetto della caduta delle quotazioni del petrolio e delle materie prime.

Le misure espansive della Banca centrale del Giappone, ampliate nel ottobre del 2014, sono le più decise tra quelle finora adottate, anche da altri paesi, e proseguiranno sino a che non sia conseguito l'obbiettivo di un'inflazione al 2 per cento. La discesa dello yen, stimolata dall'intervento della Banca centrale, ha condotto a una svalutazione superiore al 30 per cento, tenuto conto delle quote commerciali. Grazie alla relativa competitività il Giappone è in ottime condizioni per cogliere le opportunità di un'eventuale graduale ripresa del commercio mondiale.

La tendenza del bilancio pubblico non è compatibile con l'obbiettivo di un saldo primario attivo per l'anno fiscale 2020, nonostante le misure di consolidamento fiscale adottate e previste. Per ottenere il consolidamento fiscale occorrerà una serie di riforme strutturali che permettano di aumentare stabilmente la crescita potenziale.

Una serie di fattori costituiscono buone opportunità di crescita. La ridotta disoccupazione supporta la crescita dei salari e quindi dei redditi, rendendo possibile una ripresa dei consumi, mentre la condizione di piena capacità produttiva, la disponibilità di fondi e la buona situazione reddituale spingono le imprese ad accelerare il ciclo degli investimenti. La crescita dovrebbe quindi accelerare nuovamente nel corso del 2016.

I rischi principali per l'economia del Giappone restano comunque l'esposizione all'evoluzione dell'economia cinese e dei paesi asiatici vicini e l'ampiezza del debito pubblico. La fiducia nella sua sostenibilità è una premessa per la stabilità dei mercati finanziari e dell'economia reale del Giappone e a livello mondiale.

1.1.5. Area euro

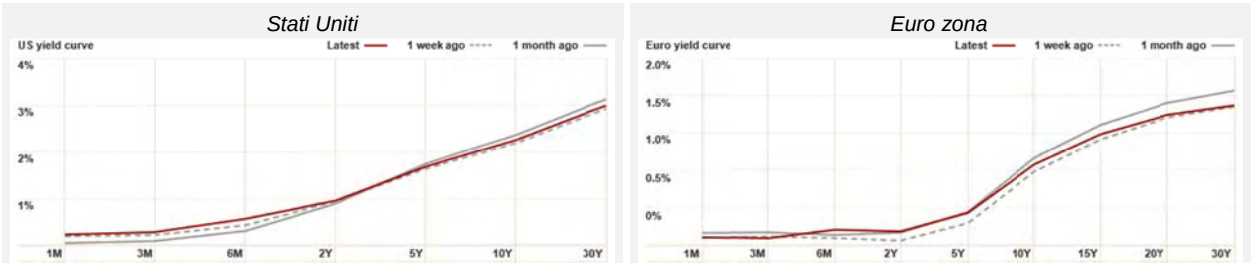
La ripresa economica nell'area dell'euro procede e tenderà ad avvicinarsi al 2 per cento, ma tra sensibili incertezze e il permanere di notevoli differenze. Nel 2015 la crescita è risultata moderata,

Tab. 1.1.4. La previsione economica dell'Ocse – principali paesi dell'area dell'euro e Regno Unito

	Regno Unito			Germania			Francia			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Prodotto interno lordo (b,c)	2,9	2,4	2,4	1,6	1,5	1,8	0,2	1,1	1,3	-0,4	0,8	1,4
Consumi finali privati (b,c)	2,6	3,0	2,6	1,0	1,9	2,0	0,7	1,6	1,7	0,4	0,7	1,4
Consumi finali pubblici (b,c)	1,9	1,7	0,4	1,7	2,1	2,7	1,5	1,5	0,6	-0,7	-0,2	0,7
Investimenti fissi lordi (b,c)	7,5	4,0	6,4	3,5	1,9	2,9	-1,2	-0,7	1,0	-3,4	0,6	1,5
Domanda interna totale (b,c)	3,3	1,9	2,5	1,3	1,3	2,2	0,7	0,9	1,2	-0,5	1,0	1,4
Esportazioni (b,c,d)	1,8	3,0	2,1	3,9	5,5	3,8	2,4	6,6	5,4	2,8	4,1	3,3
Importazioni (b,c,d)	2,8	1,1	2,3	3,7	5,7	5,2	3,9	5,7	4,7	2,7	5,3	3,3
Saldo di conto corrente (e)	-5,1	-4,0	-3,4	7,5	8,3	8,0	-0,9	0,2	0,2	1,9	1,5	1,3
Inflazione (deflattore Pil) (b)	1,7	1,1	1,2	1,7	2,0	1,2	0,6	1,1	0,9	0,9	0,4	0,8
Inflazione (consumo) (b,f)	1,5	0,1	1,5	0,8	0,1	1,0	0,6	0,1	1,0	0,2	0,2	0,8
Tasso di disoccupazione (g)	6,2	5,6	5,7	5,0	4,6	4,6	9,9	10,0	10,0	12,7	12,3	11,7
Occupazione (b)	2,3	1,2	0,7	0,9	0,6	0,5	0,1	-0,1	0,1	0,3	1,0	1,4
Spesa pubblica interessi (e)	2,4	2,4	2,3	1,4	1,1	0,9	2,0	1,9	1,6	4,5	4,2	3,9
Indebitamento pubblico (e)	-5,7	-3,9	-2,6	0,3	0,9	0,6	-3,9	-3,8	-3,4	-3,0	-2,6	-2,2
Debito pubblico (e)	116,8	116,4	115,5	82,1	78,5	75,0	119,1	120,1	121,3	158,7	160,7	159,9
Tasso a breve (h)	0,54	0,57	1,09	0,21	-0,01	-0,04	0,21	-0,01	-0,04	0,21	-0,01	-0,04
Tasso titoli pubblici (i)	2,57	1,86	2,28	1,16	0,50	0,56	1,67	0,90	0,96	2,89	1,72	1,65

(a) Per le ipotesi in merito alle decisioni di politica economica e le altre assunzioni alla base della previsione economica si rimanda al "Box 1.2. Policy and other assumptions underlying the projections" del capitolo 1 dell'Economic Outlook. (1) Riferita ai quindici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Valori reali. (d) Beni e servizi. (e) In percentuale del prodotto interno lordo. (f) Tasso armonizzato per i paesi dell'area dell'euro. (g) Percentuale della forza lavoro. (h) Tasso di interesse. Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi. (i) Titoli a 10 anni.
Fonte: Oecd, Economic Outlook, 9 novembre 2015

Fig. 1.1.3. Curva dei rendimenti per scadenza al 09 dicembre 2015



Fonte : Financial Times.

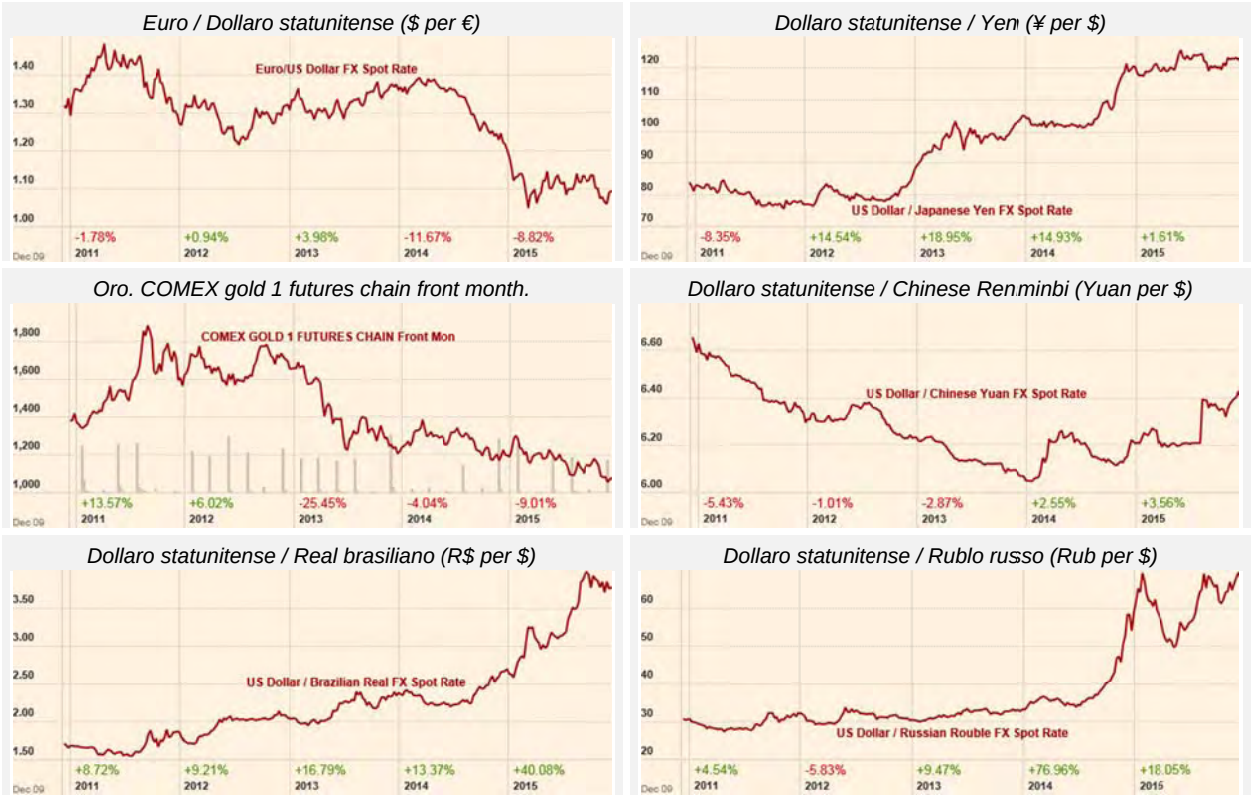
sostenuta sia dalla domanda interna, sia dalle esportazioni, ma ostacolata dal mancato avvio di una forte accelerazione del ciclo degli investimenti. La crescita potenziale in alcuni paesi tende a ridursi per effetto della diminuzione delle forze di lavoro e dell'elevato livello della disoccupazione di lungo termine. Pesa inoltre sulle possibilità di ripresa l'aumento del livello di povertà relativa nella maggior parte dei paesi. Infine le possibilità di una ripresa sostenuta sono limitate da un processo di riequilibrio tra i paesi dell'area ancora incompleto che si riflette nella loro diversa condizione rispetto al ciclo economico.

Il deprezzamento dell'euro ha sostenuto le esportazioni e continuerà a farlo, ma il suo effetto potenziale è stato ridotto dal rallentamento della crescita dei paesi emergenti e del commercio mondiale.

Riguardo al commercio estero, l'area mostra una serie di squilibri, sia esterni, sia interni, ovvero tra i singoli paesi membri. In merito agli squilibri esterni, il saldo attivo dei conti correnti dell'area resta notevole, ma si è stabilizzato. Riguardo a quelli interni all'area, da un lato, anche per effetto della diversa condizione ciclica, tutti i paesi colpiti dalla crisi del debito e di competitività relativa hanno sostanzialmente eliminato gli ampi deficit di conto corrente che presentavano all'inizio della crisi, anche se questi restano ancora sensibili se aggiustati per il ciclo economico. D'altro canto il rilevante attivo di conto corrente di alcuni paesi si è ulteriormente accresciuto, in particolare quello della Germania, a testimonianza delle resistenze e delle difficolta che affronta il processo di riequilibrio interno.

Sulla domanda interna pesano ancora gli alti livelli di indebitamento privato, un livello di fiducia contenuto e una limitata disponibilità di credito bancario, gravata dall'elevata quota dei crediti in difficoltà, che frena in particolare la possibilità di crescita degli investimenti, limitando così la crescita potenziale.

Fig. 1.1.4. Cambi e quotazione dell'oro. Dicembre 2010 – 2015



Fonte : Financial Times

Sul mercato del lavoro, l'occupazione è in aumento, ma registra incrementi ancora marginali, che andranno rafforzandosi solo lentamente. La disoccupazione si è ridotta, ma resterà su livelli elevati ancora a lungo e la discesa proseguirà lenta e molto graduale. Le forti differenze esistenti tra i paesi dell'area tenderanno a permanere. Il tasso di disoccupazione è e resterà molto più elevato in alcuni paesi rispetto ad altri.

La dinamica dei prezzi è al centro dell'attenzione. La debolezza del mercato del lavoro e aspettative inflazionistiche ancorate a bassi livelli hanno contribuito a mantenere l'inflazione poco al di sotto dell'1 per cento, al netto dei prodotti energetici e di quelli alimentari, mentre il crollo dei prezzi dell'energia e la discesa di quelli delle materie prime hanno ridotto la variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo in prossimità dello zero. Nelle previsioni la crescita dei prezzi dovrebbe però riprendersi e tornare attorno all'1 per cento. A questo scopo è centrale l'ingente intervento della Bce.

L'evoluzione del credito bancario è positiva. Nei principali paesi il credito al sistema economico risulta in aumento, si è stabilizzato o tende a chiudere la fase di restrizione. Ma, come anticipato, è altresì vero che la quota dei crediti deteriorati è particolarmente elevata, soprattutto in Italia, e tende a ridursi lentamente. Il suo peso grava decisamente sulle possibilità di un ulteriore espansione del credito al sistema che possa sostenere una solida ripresa dell'attività e un nuovo ciclo degli investimenti.

La politica monetaria espansiva della Banca centrale europea ha ottenuto un effetto positivo sul cambio, ha allentato le condizioni di finanziamento e permesso una ripresa del credito al settore privato. Tuttavia i meccanismi di trasmissione della politica monetaria attraverso i canali del credito risultano ancora compromessi sia dall'elevata frammentazione finanziaria, sia dalla quota elevata dei crediti deteriorati sul totale. Per fare fronte a tali problemi in diversi paesi membri sono state assunte molteplici iniziative per provvedere a una pulizia e a un consolidamento dei bilanci bancari, ma per una duratura soluzione occorrerà giungere a un effettiva unione dei mercati del credito bancario e dei capitali.

A fronte del rallentamento economico mondiale, per canto suo, la Bce ha ampiamente preannunciato e messo in atto a inizio dicembre un ulteriore intervento di sostegno sia in termini di quantitative easing, con l'estensione della sua durata, della tipologia dei titoli interessati e il reinvestimento dell'ammontare dei titoli in scadenza, sia operando ancora sui tassi di deposito presso la Banca centrale, divenuti ancora più negativi. Con queste misure la Bce intende giungere nel più breve tempo possibile a ancorare stabilmente le aspettative di inflazione su un livello prossimo a quello obbiettivo del 2 per cento.

La politica fiscale nell'area resterà mediamente neutrale. Rispetto agli interventi restrittivi operati in passato questa impostazione dovrebbe sostenere la crescita. Le più recenti tendenze prospettano un sostanziale allentamento della politica fiscale da parte di un insieme di paesi che si trovano ad affrontare diverse situazioni di "emergenza". Questa tendenza a allentare i vincoli del patto di stabilità e a fornirne interpretazioni estensive potrebbe, da un lato, fornire un maggiore sostegno di breve termine alla crescita economica e rispondere a esigenze effettive, d'altro, condurre a una maggiore contrapposizione tra le e le impostazioni e le condizioni dei paesi dell'area e, se non si traducesse nell'avvio di una ripresa ampia e consolidata, andare a gravare ulteriormente sulla questione della sostenibilità del debito pubblico di alcuni paesi membri. In merito, la sostenibilità del debito pubblico potrà migliorare a fronte dell'aumento della crescita che potrebbe derivare da interventi miranti a ridurre l'imposizione sul lavoro e a orientare la spesa verso gli investimenti, l'educazione e le misure di conciliazione dei tempi di lavoro e famigliari necessarie per aumentare il tasso di partecipazione al mercato del lavoro.

Al di là dei rischi globali, di un ulteriore brusco rallentamento delle crescita cinese e dei paesi emergenti, o di quelli connessi agli effetti del processo di normalizzazione della politica monetaria statunitense, altri fattori di rischio specifici possono incidere sulle prospettive di crescita dell'area.

In particolare, come anticipato, la questione della sostenibilità del debito, che appare ora in secondo piano, resta aperta e si riproporrà nel caso non si realizzi una necessaria solida crescita economica. Più a breve termine è il rischio che un prolungato periodo di bassa inflazione, o addirittura di deflazione in alcuni paesi, renda più problematico il processo di riduzione del debito, l'eliminazione dei crediti deteriorati e continui a gravare pesantemente sui consumi e soprattutto sugli investimenti. In primo piano appaiono ora i rischi connessi con l'evoluzione geopolitica delle aree limitrofe all'Unione e i suoi effetti sulla sua sicurezza interna, che sono ora difficilmente valutabili, ma potenzialmente estremamente rilevanti, non solo per l'andamento dei settori del turismo, dei trasporti e del commercio interno, per la politica migratoria, ma anche per l'evoluzione politica e economica dell'Unione e per la sua stessa stabilità e esistenza.

1.1.5. Altri paesi

Brasile

L'economia Brasiliana chiude l'anno con una sensibile recessione. All'avvio di questa fase hanno contribuito la caduta del prezzo delle materie prime, ma più ancora l'incertezza politica e i bassi livelli di fiducia. La disoccupazione è in rapida ripresa dal minimo della fine del 2014. La situazione fiscale è bruscamente peggiorata e il debito pubblico, in assoluto non elevato, si è impennato rapidamente. L'inflazione è salita velocemente, andando ampiamente oltre il limite di tolleranza fissato dalla banca centrale. L'incertezza politica e i dubbi sulla reale possibilità di attuazione di un'annunciata manovra di rientro fiscale pesano sui livelli di fiducia delle imprese e dei consumatori. Due delle grandi agenzie di rating ha tolto il giudizio "investment-grade" al debito pubblico brasiliano. La forte svalutazione del real, sia nei confronti del dollaro, sia in termini effettivi, che cioè tengono conto degli interscambi commerciali, ha fornito un sostegno agli esportatori, che risentono però pesantemente della caduta della domanda cinese, ma ha spinto al rialzo i prezzi delle importazioni e quelli interni. Le attese per il 2016 sono di un'ulteriore, ma meno ampia, contrazione del prodotto interno lordo. Il miglioramento della situazione fiscale e il rientro dell'inflazione dovrebbero sostenere un rafforzamento degli investimenti e dei consumi e sostenere i livelli di fiducia. I fattori chiave dell'evoluzione sono il clima politico, l'andamento dell'inflazione e quello del cambio a fronte del rialzo dei tassi Usa.

Russia

La Russia è in recessione. La caduta del prezzo del petrolio ha ridotto le esportazioni e le entrate fiscali. L'incertezza politica, le sanzioni internazionali, la fuga di capitali e l'alto costo di finanziamento

Fig. 1.1.5. Prezzi delle materie prime, dicembre 2010 - 2015

Fonte : Financial Times.

hanno ridotto gli investimenti. L'ampia svalutazione del rublo ha infiammato l'inflazione e ridotto i redditi reali, comprimendo i consumi, che hanno risentito anche della perdita di fiducia e del peggioramento delle condizioni di finanziamento. L'aumento della disoccupazione è stato limitato, al contrario è stato ampio l'aumento della povertà. Le sanzioni e la domanda interna debole hanno determinato un rapido declino delle importazioni, mentre le esportazioni hanno tenuto in termini reali, sostenute dalla svalutazione. Si è quindi determinato un miglioramento del saldo dei conti correnti. Per fare fronte all'esclusione dai circuiti del finanziamento internazionale gli operatori hanno fatto ricorso ai loro attivi in valuta estera e la banca centrale ha fornito liquidità in valuta estera. L'attività dovrebbe risultare leggermente cedente nel 2016 e ritornare a crescere solo successivamente. Con il ridursi dell'inflazione, un riequilibrio del quadro macro economico sosterrà la domanda interna e la ripresa della crescita mondiale farà da supporto alle esportazioni. I rischi per la ripresa dipendono dall'andamento della crescita cinese e mondiale e dall'evoluzione geopolitica.

India

La crescita economica dovrebbe risultare superiore al 7 per cento quest'anno e mantenersi sugli attuali livelli anche nel 2016. L'India si trova nelle condizioni per resistere agli effetti della crescente debolezza economica che investe molte economie emergenti. I consumi e gli investimenti pubblici hanno sostenuto l'accelerazione del ritmo dell'attività, in corso già dallo scorso anno. La domanda e i tentativi di riforma miranti a agevolare l'attività delle imprese hanno condotto a un graduale aumento della produzione industriale e degli investimenti privati. Nonostante le elevate disuguaglianze, i consumi crescono perché supportati dall'andamento dei salari pubblici e da una riduzione dell'inflazione, alla quale hanno contribuito la tendenza al ribasso delle materie prime e una maggiore credibilità della politica monetaria. L'andamento del cambio e della domanda mondiale hanno indebolito le esportazioni, ma il movimento è stato meno ampio di quello delle importazioni e il deficit di parte corrente si è ridotto e risulta completamente finanziato dall'afflusso crescente di investimenti diretti dall'estero, inoltre le riserve in valuta estera sono elevate. L'esposizione commerciale e finanziaria dell'India verso la Cina è ridotta. Nel complesso, quindi, la vulnerabilità della crescita ai fattori esterni risulta contenuta e la tendenza cedente dell'inflazione dovrebbe condurre ad un ulteriore espansione della politica monetaria, mentre la spinta dell'attuale fase di riforme appare positiva.

Fig. 1.1.6. Mercati azionari. Dicembre 2010 –. 2015

Stati Uniti: S&P 500

Europa: FTSEurofirst 300 Index

Giappone: Nikkei 225

Cina: Shanghai Composite Index

Brasile: Sao Paulo Se Bovespa Index

India: S&P CNX 500 Index - NSE

Fonte : Financial Times.

1.2. Scenario economico nazionale

Nel 2015 l'economia italiana ha ripreso a crescere e ci si attende che la tendenza si rafforzi nel 2016, grazie ai bassi prezzi del petrolio, alla debolezza dell'euro e alla ripresa della domanda interna. Le condizioni del credito sono in miglioramento, in particolare per le famiglie e le imprese manifatturiere, ma ancora gravate dalla massa di crediti deteriorati che pesano sui bilanci bancari. L'inflazione ora prossima allo zero salirà lievemente in mancanza di pressioni sul mercato del lavoro. La disoccupazione si è ridotta e tenderà a scendere ulteriormente, pur restando in assoluto elevata. Il deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo dovrebbe diminuire leggermente e seguire questa tendenza positiva. Sale il debito pubblico in percentuale del Pil, ma con la crescita il rapporto dovrebbe iniziare a ridursi leggermente dal prossimo anno.

I conti economici

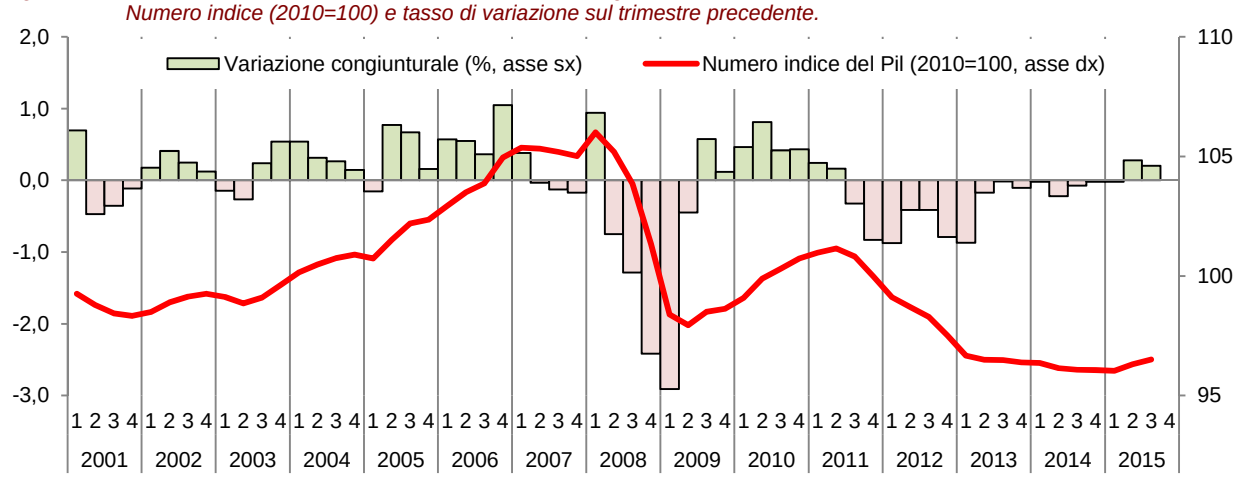
Nel 2015 l'economia italiana è ritornata a crescere e la ripresa sta guadagnando velocità, trainata dai livelli di fiducia delle famiglie e delle imprese e dalla tendenza positiva della produzione industriale, al di là della volatilità di breve periodo. Le più recenti proiezioni indicano una crescita dell'attività nel 2015 attorno allo 0,8 per cento, sostenuta soprattutto dalla domanda interna. La crescita dovrebbe poi accelerare nel 2016. Il Governo prospetta per allora un incremento dell'1,6 per cento, mentre le più recenti previsioni indicano un aumento tra l'1,2 e l'1,5 per cento.

Il governo ha fatto progressi nella messa in atto di ampi progetti di riforma, mentre altri sono ancora in corso di preparazione. Il "Jobs act", la riforma della pubblica amministrazione, quella delle procedure fallimentari, quella del sistema scolastico e misure a favore di una maggiore concorrenza, dovrebbero rafforzare le prospettive di crescita. Altri interventi dovranno mirare a ridurre l'elevata disoccupazione giovanile e aumentare il tasso partecipazione femminile per sostenere la crescita potenziale.

L'andamento delle esportazioni si è indebolito a causa del rallentamento della crescita del commercio mondiale e della decelerazione dell'attività in alcuni dei fondamentali partner commerciali. I risultati sui mercati esteri hanno trovato un sostegno nella debolezza dell'euro, effetto collaterale dell'intervento della Bce per riportare il tasso di inflazione in prossimità del livello obbiettivo. In particolare la crescita delle esportazioni, e quindi quella complessiva, potrebbe risultare più rapida del previsto nel caso fosse più sostenuto l'andamento economico dei paesi dell'area dell'euro, i principali mercati di destinazione del commercio estero italiano. Al contrario, l'andamento commerciale con la Russia e i paesi del nord africa appare ora problematico e deprime l'attività. Nel complesso ci si attende una progressiva graduale riduzione dell'attivo di conto corrente in percentuale del Pil.

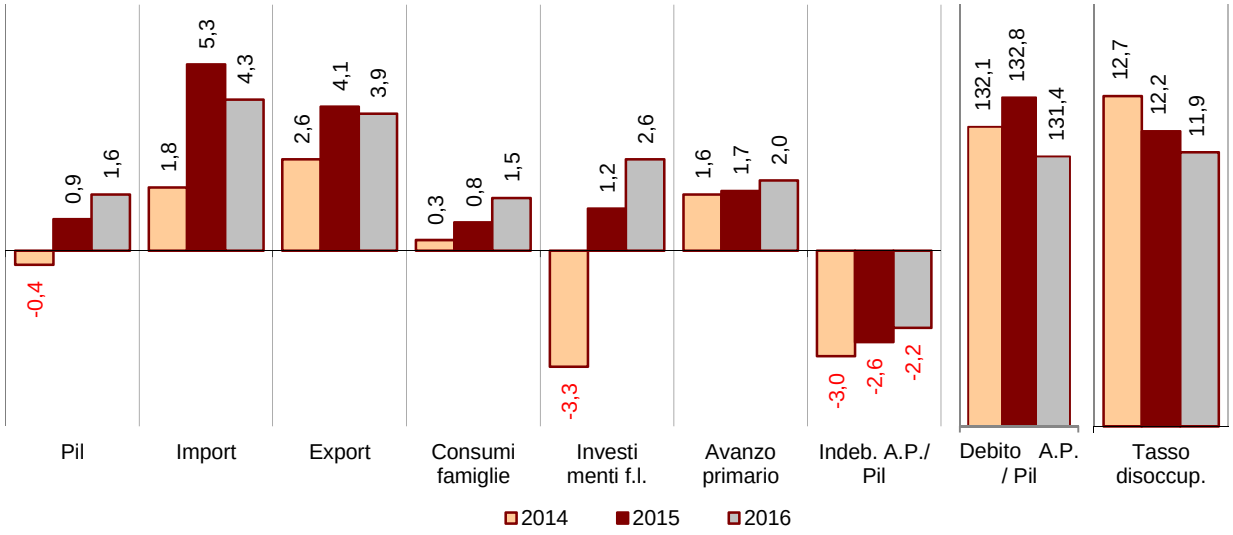
L'andamento degli investimenti appare tutt'ora incerto, a causa di un'ampia capacità inutilizzata, di una

Fig. 1.2.1. Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti. Numero indice (2010=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat

Fig. 1.2.2. La previsione del Governo: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



Fonte: MEF, Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2015, 18 settembre 2015

disponibilità di credito limitata e soggetta a restrizioni e di investimenti pubblici deboli. Comunque, con il 2015 si interrompe la discesa degli investimenti e dovrebbe riprenderne la crescita, anche se ancora frenata dalla limitata disponibilità di credito. Gli investimenti in macchinari e attrezzature stanno già gradualmente aumentando in quanto più direttamente collegati con l'aumento dell'attività. Gli investimenti in costruzioni avranno invece una ripresa più tardiva e graduale. Il processo di 'accumulazione accelererà nel 2016, mano a mano che, con l'aumento della domanda, si andrà chiudendo l'eccesso di capacita produttiva esistente nel sistema e aumenteranno i margini di profitto delle imprese.

La fase di accumulazione potrebbe risultare più sostenuta nel caso di una ripresa più forte delle attese degli investimenti in costruzioni residenziali e di una pronta rimozione dei crediti deteriorati che gravano sui bilanci bancari.

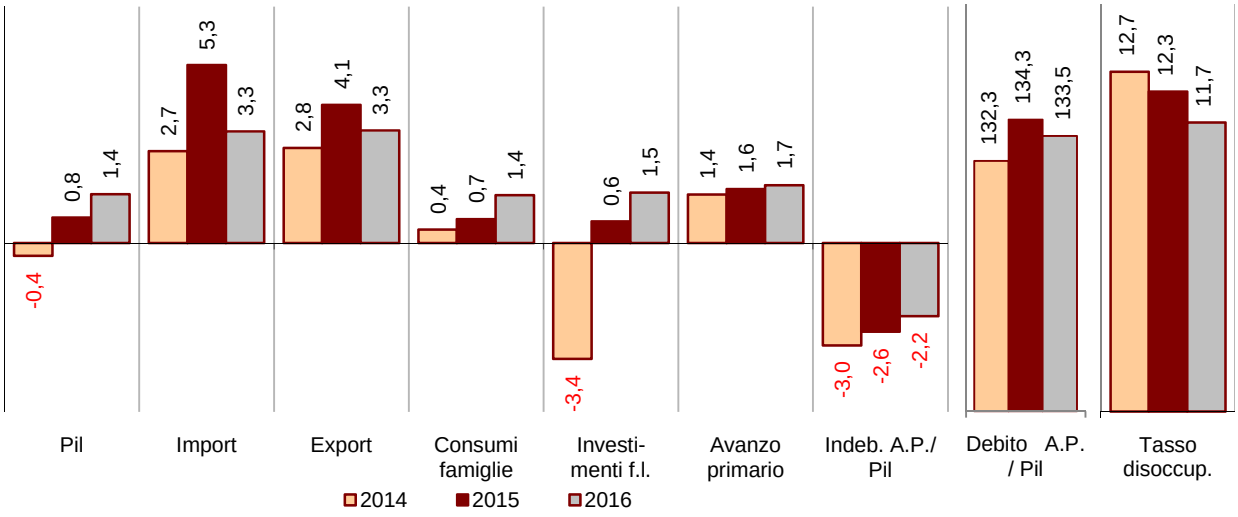
Il rafforzamento dei consumi ha tratto vantaggio dal miglioramento della fiducia delle famiglie derivante

Tab. 1.2.1. L'economia italiana. Previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. Anno 2015

	Governo set-15	*CSC set-15*	*Fmi ott-15*	*Prometeia ott-15*	*Ue Com. nov-15*	*Ocse nov-15*
Prodotto interno lordo	0,9	1,0	0,8	0,8	0,9	0,8
Importazioni	5,3	5,0	5,1	5,8	5,0	5,3
Esportazioni	4,1	4,1	4,4	4,6	4,4	4,1
Domanda interna	n.d.	n.d.	0,9	1,0	0,9	1,0
Consumi delle famiglie	0,8	0,9	0,7	0,7	0,8	0,7
Consumi collettivi	-0,2	n.d.	0,2	-0,3	0,0	-0,2
Investimenti fissi lordi	1,2	1,2	1,0	0,5	1,2	0,6
- macc. attrez. mezzi trasp.	3,4	4,0	n.d.	2,5	4,5 [6]	n.d.
- costruzioni	-1,1	-1,4	n.d.	-1,5	-0,5	n.d.
Occupazione [a]	0,6	0,7	0,8	0,7	1,0	1,0
Disoccupazione [b]	12,2	12,2	12,2	12,1	12,2	12,3
Prezzi al consumo	0,3 [2]	0,2	0,2	0,1 [4]	0,2 [1]	0,2
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	1,8	3,1 [5]	2,0	2,2	2,2	1,5
Avanzo primario [c]	1,7	1,5	1,3	1,3	1,7	1,6
Indebitamento A. P. [c]	2,6	2,8	2,7	2,9	2,6	2,6
Debito A. Pubblica [c]	132,8	133,0	133,1	132,9	133,0	134,3

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflattore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

Fig. 1.2.3. La previsione dell'Ocse per l'Italia: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 9 Novembre 2015

dai progressi nel mercato del lavoro, dall'aumento del reddito disponibile delle famiglie e dal loro maggiore potere d'acquisto, grazie alla riduzione dei prezzi dell'energia e delle materie prime. La crescita del reddito disponibile ha trovato un supporto anche negli interventi di politica fiscale messi in atto dal Governo. Questa tenenza all'aumento del reddito disponibile dovrebbe continuare a rafforzarsi ulteriormente con il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e a sostenere la crescita dei consumi.

Lavoro

La condizione del mercato del lavoro è in miglioramento. Sale il tasso di occupazione, il tasso di partecipazione è in ripresa e il tasso di disoccupazione è sceso al di sotto del 12 per cento. Questo movimento positivo, ma contenuto, è giustificato dal graduale rientro nelle forze di lavoro di una quota degli scoraggiati che avevano in precedenza cessato di cercare lavoro.

La svolta del mercato del lavoro ha beneficiato dell'impulso derivante dal "Jobs act", con la previsione di 3 anni di decontribuzione per i nuovi contratti a tempo indeterminato, tipologia che ha messo a segno un ragguardevole incremento. Ciò ha permesso di aumentare l'occupazione e di distribuire i benefici derivanti dalla maggiore crescita. L'estensione dell'esenzione dal pagamento dei contributi sociali anche nel 2016 contribuirà a sostenere la ripresa nel mercato del lavoro.

Ci si attende un aumento dell'impiego complessivo di lavoro, che vedrà prevalere inizialmente un aumento delle ore lavorate e solo successivamente un aumento del numero degli occupati. Da ciò dovrebbe derivare un aumento della produttività del lavoro.

Al centro dei problemi del mercato del lavoro resta la questione dell'elevata disoccupazione giovanile, la cui soluzione appare essenziale per non perdere il contributo di una intera generazione. Inoltre per sostenere la crescita potenziale occorrerà anche intervenite per aumentare il tasso partecipazione femminile.

Nelle attese la pressione all'aumento del costo del lavoro dovrebbe tendere a rimanere limitata, grazie anche ai tagli al cuneo fiscale sul lavoro e a una minore pressione sui rinnovi contrattuali, che può derivare dagli aumenti reali dei salari realizzati in questi anni. Grazie all'aumento della produttività del lavoro e alla ridotta dinamica salariale ci si attendono contenuti incrementi del costo del lavoro per unità di prodotto e un aumento della competitività.

Prezzi

L'andamento dei prezzi risulta estremamente contenuto, l'inflazione è prossima allo zero. L'effetto della discesa dei prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici ha compensato un modesto andamento positivo dell'inflazione al netto della componente energetica, determinato da un livello di attività ampiamente inferiore al potenziale.

L'inflazione prossima allo zero salirà solo lievemente anche nel 2016, attorno all'uno per cento, in mancanza di pressioni sul mercato del lavoro. Incrementi maggiori potranno concretizzarsi solo

Fig. 1.2.4. Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1) (dati mensili; variazioni percentuali)

Fig. 1.2.5. Prestiti bancari alle società non finanziarie per comparto di attività economica(2) (dati mensili; variazioni percentuali)

(1) I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine, nonché la componente di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. (2) Variazioni sui 12 mesi; per i comparti, i dati non sono corretti per le variazioni del cambio e, fino a dicembre 2013, per gli aggiustamenti di valore. (3) I dati sono depurati della componente stagionale.
Fonte: Banca d'Italia.

successivamente per effetto dell'azione di sostegno della Bce, del progredire della ripresa e di possibili interventi sull'imposizione sui consumi.

Credito

Le misure adottate dalla Bce e la ripresa ciclica hanno favorito un graduale alleviarsi delle condizioni del mercato del credito, ancora gravato dall'eccessivo peso dei crediti deteriorati.

I dati riferiti a agosto attestano che i finanziamenti al settore privato non finanziario sono rimasti sostanzialmente invariati. Disaggregando il dato emergono andamenti divergenti che riflettono anche i diversi livelli di rischio di credito. Un incremento dei prestiti alle famiglie ha compensato una moderata flessione dei prestiti alle società non finanziarie. Quest'ultima è il risultato di un rafforzamento della crescita dei finanziamenti al settore manifatturiero e di una flessione più contenuta rispetto al passato di quelli alle costruzioni e ai servizi. Così anche la contrazione dei prestiti alle società non finanziarie di maggiore dimensione si è quasi annullata, mentre si è solo attenuata per le aziende più piccole.

Dopo un forte aumento registrato nei primi mesi dell'anno, la raccolta complessiva delle banche italiane si è ridotta. In contrapposizione si è fatto un maggiore ricorso al rifinanziamento presso l'Eurosistema.

Le condizioni di accesso al credito migliorano. L'allentamento non ha però interessato le imprese di minore dimensione e gli intermediari restano più prudenti nei confronti del settore delle costruzioni,

Fig. 1.2.6. Tassi di interesse bancari (1) (dati mensili; valori percentuali). Italia e area dell'euro

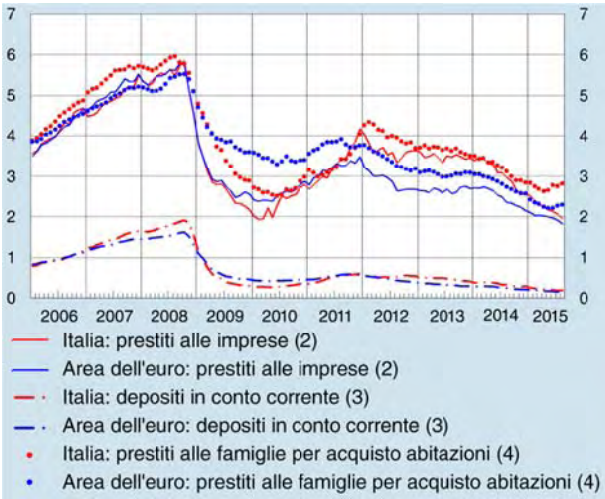


Fig. 1.2.7. Tassi di interesse bancari (1) (dati mensili; valori percentuali). Italia: Prestiti alle imprese

1) Valori medi. I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema. (2) Tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese. (3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese. (4) Tasso medio sui nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie.
Fonte: Banca d'Italia e BCE.

penalizzato dall'incertezza sul ciclo e da anomalie nei rimborsi.

I tassi sui prestiti alle imprese si sono ridotti. Quello sulle nuove erogazioni è sceso soprattutto grazie all'andamento del costo degli affidamenti di importo superiore a un milione di euro. Il costo medio dei nuovi finanziamenti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è invece in aumento da maggio. I differenziali rispetto ai tassi medi praticati nell'area dell'euro sui prestiti si sono ridotti per le imprese, ma sono aumentati per i finanziamenti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie.

Resta elevata la consistenza dei crediti in sofferenza ereditati dalla lunga crisi, ma il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto ai finanziamenti in essere è in diminuzione. Per sostenere la ripresa del mercato del credito potranno essere utili i provvedimenti di miglioramento dell'efficienza delle procedure fallimentari e per una più rapida eliminazione dei crediti deteriorati dai bilanci bancari. In merito, un asset management company, AMC, potrebbe contribuire. Il Parlamento, inoltre, ha recepito la direttiva europea sul risanamento e la risoluzione delle banche (Bank Recovery and Resolution Directive, BRRD).

Finanza pubblica

Il deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo dovrebbe ridursi leggermente nel 2015, al 2,6 per cento, grazie soprattutto alla tendenza alla riduzione dell'onere degli interessi sul debito pubblico, effetto dell'intervento sui tassi e della politica di espansione monetaria della Banca centrale europea, e a un leggero aumento del saldo primario frutto della crescita economica.

Il deficit pubblico dovrebbe tendere a scendere ulteriormente negli anni successivi, grazie alla ripresa economica e a alcuni interventi di riduzione della spesa. Nonostante questi interventi di riduzione della spesa primaria, il deficit avrà però solo una limitata flessione, in quanto si prevede un aumento delle entrate inferiore alla crescita del Pil, per effetto della riduzione dell'imposizione sul lavoro e sulle proprietà immobiliari. La pressione fiscale dovrebbe infatti ridursi di un punto percentuale. Il deficit dovrebbe quindi scendere solo attorno al 2,2 o 2,3 per cento.

Un intervento di politica fiscale capace di rafforzare la crescita e renderla più equa dovrebbe mirare a ridurre il carico fiscale esistente sul lavoro, riducendo il cuneo fiscale tra costo del lavoro delle imprese e redditi da lavoro, per trasferirne l'onere sulla proprietà immobiliare e sulle rendite.

Nel 2015 il debito pubblico in rapporto al Pil dovrebbe salire ancora e arrivare oltre il 133 per cento, ma con il consolidarsi della crescita dovrebbe iniziare a ridursi leggermente a partire dal prossimo anno, restando comunque ancora sopra il 130 per cento.

Secondo la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, L'avanzo primario dovrebbe aumentare dall'1,7 del 2015 al 2,0 per cento nel 2016. La spesa per interessi si manterrà costante al 4,3 per cento del Pil. L'indebitamento netto dovrebbe così scendere dal 2,6 per cento del Pil al 2,2 per cento. Il rapporto tra il debito pubblico e il Pil toccherà un nuovo massimo nel 2015, risultando pari al 132,8 per

Tab. 1.2.2. L'economia italiana. Previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. Anno 2016

	Governo set-15	*CSC set-15*	*Fmi ott-15*	*Prometeia ott-15*	*Ue Com. nov-15*	*Ocse nov-15*
Prodotto interno lordo	1,6	1,5	1,3	1,2	1,5	1,4
Importazioni	4,3	4,2	4,0	3,8	4,8	3,3
Esportazioni	3,9	3,9	4,8	3,3	3,3	3,3
Domanda interna	n.d.	n.d.	1,0	1,2	1,8	1,4
Consumi delle famiglie	1,5	1,5	1,1	1,2	1,4	1,4
Consumi collettivi	0,8	n.d.	0,0	-0,6	0,1	0,7
Investimenti fissi lordi	2,6	2,7	2,2	2,4	4,0	1,5
- macc. attrez. mezzi trasp.	3,8	3,8	n.d.	3,6	6,5 [6]	n.d.
- costruzioni	1,4	1,5	n.d.	1,2	2,2	n.d.
Occupazione [a]	1,0	1,0	0,8	0,6	1,0	1,4
Disoccupazione [b]	11,9	11,8	11,9	11,4	11,8	11,7
Prezzi al consumo	1,0 [2]	0,7	0,7	0,9 [4]	1,0 [1]	0,8
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	1,7	3,5 [5]	2,3	2,2	1,9	1,3
Avanzo primario [c]	2,0	2,2	2,0	1,3	1,8	1,7
Indebitamento A. P. [c]	2,2	2,1	2,0	2,8	2,3	2,2
Debito A. Pubblica [c]	131,4	132,6	132,3	132,6	132,2	133,5

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflattore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

cento, ma dovrebbe iniziare a ridursi nel 2016, scendendo al 131,4 per cento.

Rischi per l'evoluzione

Tra i principali rischi per l'evoluzione positiva prevista si possono considerare l'eventualità che la domanda proveniente dai mercati esteri, sia da quelli emergenti, sia in particolare da quelli dei paesi dell'area dell'euro, possa risultare più debole delle attese. In questo caso, verrebbe a ridursi l'essenziale stimolo alla crescita derivante dall'aumento delle esportazioni, nonostante la favorevole evoluzione del cambio dell'euro.

Tra i fattori di rischio interni si deve considerare che le prospettive di ripresa potrebbero essere indebolite se le condizioni del sistema bancario non migliorassero rapidamente e il permanere di un elevato peso dei crediti deteriorati sui bilanci bancari riducesse a lungo le possibilità di finanziamento della ripresa e di un nuovo del ciclo degli investimenti.

Sotteso, ma non più al centro dell'attenzione, resta la questione dell'elevato debito pubblico, della sua solvibilità e della connessione tra i giudizi in merito a questa e la condizione del sistema bancario nazionale. Fino a quando non sia stato avviato chiaramente un percorso di riduzione dell'incidenza del debito pubblico sul Pil, permarranno ancora sostanziali rischi di reazioni negative da parte dei mercati finanziari nei confronti del debito pubblico italiano, a causa della sua mole. Queste reazioni possono essere innestate anche da avvenimenti che interessano in primo luogo alcuni degli altri paesi ancora al centro della crisi del debito sovrano, per il momento solo sopita e non risolta.

PARTE SECONDA:

L’ECONOMIA REGIONALE

2.1. L'economia regionale nel 2015

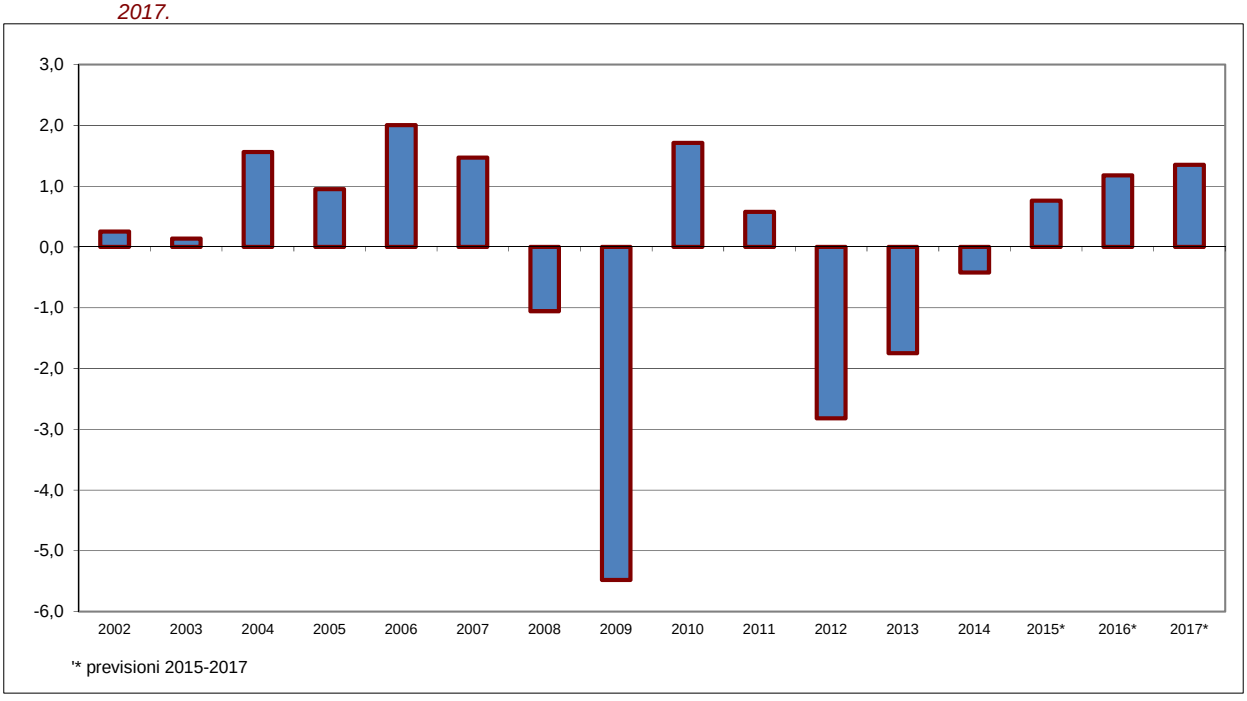
2.1.1. Il prodotto interno lordo e la domanda interna

In uno scenario nazionale di moderata ripresa[1], le stime redatte nello scorso ottobre da Prometeia hanno previsto per il 2015 per l'Emilia-Romagna una crescita reale del Pil pari all'1,2 per cento, più elevata rispetto a quanto previsto per l'Italia dalla stessa Prometeia (+0,8 per cento). C'è stata una significativa accelerazione rispetto al debole aumento del 2014 (+0,3 per cento), che aveva tuttavia posto fine alla fase recessiva che aveva caratterizzato il biennio 2012-2013. La stima proposta lo scorso ottobre è apparsa un po' più ottimistica rispetto alle previsioni formulate nei mesi precedenti: +1,0 per cento nell'esercizio di luglio; +1,1 per cento in quello di maggio. Il miglioramento ha riflesso in primo luogo la ripresa delle attività industriali e la buona intonazione della domanda estera.

E' da evidenziare che l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni più dinamiche, seconda alla sola Lombardia (+1,3 per cento), precedendo il Veneto (+1,0 per cento). Nelle rimanenti regioni i tassi di crescita reali del Pil sono apparsi inferiori all'1 per cento, in un arco compreso tra il +0,9 per cento di Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige e il +0,02 per cento della Calabria.

Alla crescita reale del Pil, stimata, come descritto precedentemente, all'1,2 per cento, si dovrebbe associare un andamento ugualmente positivo per la domanda interna, che dovrebbe crescere dell'1,1 per cento rispetto al 2014.

Fig. 2.1.1.1 Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente. Periodo 2002 – 2017.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Scenario economico previsionale Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia di ottobre 2015.

[1] La stima dell'Istat corretta per i giorni lavorativi prevede una crescita reale dello 0,7 per cento.

Il livello reale del Pil atteso per il 2015 è tuttavia apparso inferiore del 5,5 per cento rispetto a quello del 2007, quando la crisi causata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio era ancora in divenire. Per arrivare al superamento occorrerà attendere il 2019 (+0,4 per cento). Se le previsioni avranno buon fine, saranno occorsi undici anni per riavere l'economia emiliano-romagnola ai livelli pre-crisi, a dimostrazione di come sia stata profonda la ferita inferta al tessuto economico della regione dalla più grave crisi del dopoguerra.

2.1.2. La formazione del reddito

Per quanto concerne la formazione del reddito, nel 2015 il valore aggiunto ai prezzi di base è stato stimato in crescita, in termini reali, dell'1,0 per cento rispetto all'anno precedente, consolidando la timida ripresa riscontrata nel 2014 (+0,3 per cento). Resta tuttavia il deficit nei confronti della situazione ante crisi. Rispetto al 2007, il 2015 fa registrare un calo del 5,3 per cento e solo nel 2018 si avrà un leggero divario (+0,02 per cento), destinato tuttavia ad aumentare negli anni successivi.

Tra i vari rami di attività che concorrono alla formazione del valore aggiunto, l'andamento più dinamico è stato offerto dall'agricoltura, silvicoltura e. pesca, con un aumento reale del 3,0 per cento.

In ambito industriale, quella in "senso stretto", che comprende i comparti estrattivo, manifatturiero ed energetico, ha fatto registrare una crescita reale del valore aggiunto pari all'1,8 per cento, che ha posto fine a tre anni recessivi. Segno contrario per l'industria delle costruzioni per la quale è prevista una diminuzione in termini reali dello 0,6 per cento, tuttavia in attenuazione rispetto alla flessione del 3,7 per cento registrata nel 2014. E' dal 2008 che ha avuto inizio la recessione. Tra quell'anno e il 2015 c'è stata una variazione media annua negativa del valore aggiunto pari al 3,8 per cento, largamente superiore al calo dello 0,6 per cento registrato nel totale delle attività economiche. La nuova moderata riduzione reale del valore aggiunto edile, prevista da Prometeia, è tuttavia maturata in uno scenario segnato dalla ripresa del volume d'affari (+2,1 per cento tra gennaio e settembre).

I servizi hanno evidenziato una moderata crescita reale del valore aggiunto (+0,7 per cento), che ha sostanzialmente replicato l'andamento del 2014 (+0,8 per cento). E' da evidenziare che, contrariamente a quanto previsto per l'industria, già nel 2017 ci sarà un superamento, seppure lieve, del livello pre-crisi del 2007 (+0,3 per cento). I settori del terziario hanno insomma meglio resistito alla bufera del 2009 e alla nuova fase recessiva che ha afflitto il biennio 2012-2013.

2.1.3. L'impiego del reddito. Consumi e investimenti.

La crescita della domanda interna ha riflesso gli andamenti espansivi dei consumi delle famiglie e degli investimenti.

Nel 2015 i consumi finali delle famiglie emiliano-romagnole sono apparsi in ripresa (+1,3 per cento), accelerando sulla crescita dello 0,7 per cento del 2014. Nel 2017 la spesa sarà maggiore dello 0,3 per cento nei confronti del livello pre-crisi. L'aumento del reddito disponibile delle famiglie, unitamente alla crescita della base occupazionale, è alla base del miglioramento.

I consumi delle Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private sono invece previsti, per il terzo anno consecutivo, in leggero calo (-0,1 per cento). Le politiche di contenimento della spesa pubblica e il blocco del turn over possono essere tra le cause.

Gli investimenti fissi lordi sono apparsi in crescita dell'1,9 per cento, dopo sei anni contraddistinti da un calo medio annuo del 7,3 per cento. Nonostante l'aumento, il livello reale degli investimenti continua a essere piuttosto basso. Rispetto alla situazione del 2007, prima che la crisi derivata dai mutui *subprime* cominciasse a manifestarsi in tutta la sua evidenza, si ha una caduta del 34,1 per cento e dovranno passare almeno altri dieci anni, nella migliore delle ipotesi, prima che si abbia un riallineamento.

2.1.4. La produttività

Con questo termine s'intende il rapporto tra il valore aggiunto espresso in termini reali e le unità di lavoro che ne esprimono il volume effettivamente svolto.

Nel 2015 secondo lo scenario predisposto lo scorso ottobre da Prometeia, il valore aggiunto per unità di lavoro è apparso in moderata crescita rispetto al 2014 (+0,2 per cento), replicando nella sostanza l'andamento di basso profilo del 2014 (+0,1 per cento).

Il basso tono della crescita si è allineato alla situazione sostanzialmente stagnante che ha caratterizzato il periodo 2001-2015, caratterizzato da un aumento medio annuo dello 0,2 per cento. Di ben altro spessore era apparsa l'evoluzione dei quindici anni precedenti, dal 1986 al 2000, rappresentata da una crescita media annua dell'1,9 per cento.

La sostanziale stagnazione della produttività, che è derivata da andamenti annuali divergenti (l'anno nero resta il 2009 con una flessione del 4,5 per cento) assume più rilevanza nelle attività del terziario, la cui evoluzione media annua, tra il 2001 e il 2015, appare negativa (-0,2 per cento), come nelle costruzioni (-0,1 per cento). Nell'industria in senso stretto si ha invece una crescita media annua dell'1,1 per cento,. L'unico settore che registra un aumento reale relativamente sostenuto è l'agricoltura, silvicoltura e pesca, che tra il 2001 e il 2015 beneficia di una crescita media annua del 4,2 per cento. Se si considera che tale miglioramento è maturato in uno scenario di pressoché costante calo degli addetti, ne discende che il settore ha potuto sopperire affinando le tecniche di produzione.

In tutti i rami di attività emerge un rallentamento del ritmo di crescita della produttività rispetto ai quindici anni precedenti.

La conclusione che si può trarre da questi sommari andamenti è abbastanza scontata. La bassa produttività, specie delle attività terziarie, che costituiscono la parte più rilevante del valore aggiunto reale dell'Emilia-Romagna (67,2 per cento nel 2015) equivale a una minore efficienza del sistema economico regionale, che può avere sviluppi negativi sulle imprese, che rischiano di essere meno competitive, e sugli stessi occupati che vedono ridursi, almeno in teoria, i margini di miglioramento reale dei propri salari e stipendi. La produttività, assieme alla valorizzazione del capitale umano, è nella sostanza uno degli ingredienti necessari alla crescita economica.

2.1.5. La domanda estera

Le esportazioni di beni, in uno scenario caratterizzato dal leggero rallentamento del ritmo di crescita del commercio internazionale[2], sono state previste in aumento in termini reali del 4,1 per cento, in misura più contenuta rispetto all'incremento del 4,5 cento rilevato nel 2014. A valori correnti la crescita dovrebbe attestarsi al 4,5 per cento contro il +4,3 per cento dell'anno precedente. Questa previsione riflette una leggera crescita dei prezzi impliciti all'export (+0,5 per cento), segno questo di politiche commerciali piuttosto attente a mantenere quote di mercato spesso conquistate con enormi sforzi, anche a costo di comprimere i margini di guadagno.

L'export è risultato tra i maggiori sostegni all'economia, arrivando nel 2015 a incidere in termini reali per il 37,3 per cento del Pil rispetto al 36,2 per cento del 2014 e 32,2 per cento del 2007.

La previsione contenuta nello scenario di Prometeia è stata confermata dai dati Istat che nei primi nove mesi del 2015 hanno registrato una crescita del valore delle esportazioni pari al 3,9 per cento, tra le più elevate del Paese.

2.1.6. Lavoro, occupazione e reddito per abitante

La ripresa del Pil ha avuto esiti positivi sul mercato del lavoro.

L'occupazione è destinata a crescere nel 2015 dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente, consolidando l'aumento dello 0,4 per cento del 2014, dopo due anni contraddistinti da cali. La stima di Prometeia ha ricalcato la tendenza moderatamente positiva emersa dalle indagini sulle forze di lavoro dell'Istat relative ai primi nove mesi (+0,2 per cento).

Per quanto concerne le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto, emerge uno scenario ugualmente positivo, rappresentato da una crescita dello 0,8 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento dello 0,2 per cento del 2014.

Nel biennio 2016-2017 dovrebbe instaurarsi un ciclo virtuoso, sulla scia del consolidamento della ripresa del Pil. Nel 2016 l'occupazione dovrebbe superare dell'1,6 per cento il livello del 2007, alla vigilia della crisi internazionale innescata dai mutui statunitensi ad alto rischio.

Per quanto attiene la disoccupazione, lo scenario di Prometeia prevede per il 2015 una situazione meno critica, anche se attestata su livelli superiori agli standard del passato. Il relativo tasso è atteso al

[2] Secondo l'*Outlook* del Fondo monetario internazionale di ottobre, il commercio mondiale di merci e servizi è destinato a crescere nel 2015 del 3,2 per cento rispetto all'aumento del 3,3 per cento registrato nel 2014.

7,8 per cento, in misura meno accesa rispetto al biennio 2013-2014, quando era stata superata la soglia dell'8 per cento.

Secondo lo scenario economico di Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private dovrebbe crescere dell'1,3 per cento, accelerando sul moderato incremento del 2014 (+0,1 per cento).

Note positive per il valore aggiunto reale per abitante, stimato in aumento dello 0,6 per cento, dopo tre anni caratterizzati da diminuzioni.

2.1.7. Il grado di soddisfazione dei cittadini

L'aumento del Pil non si è associato al miglioramento della percezione della popolazione in merito alla propria situazione economica, ma è migliorato il giudizio sul relativo livello. Come si può notare, c'è un'apparente contraddizione tra l'accresciuto peggioramento della percezione della situazione economica e il miglioramento della valutazione delle proprie risorse economiche. Evidentemente il deterioramento non è stato giudicato tale da intaccare il livello di ricchezza dell'Emilia-Romagna, che resta tra le regioni italiane con i più elevati livelli di reddito pro capite[3].

Secondo l'indagine Istat sul grado di soddisfazione dei cittadini divulgata in novembre, il 41,8 per cento delle famiglie emiliano-romagnole ha giudicato la propria situazione economica un po' o molto peggiorata, in crescita rispetto alla quota del 37,2 per cento di un anno prima. La percentuale di famiglie che l'ha reputata invariata si è attestata al 51,3 per cento, in diminuzione rispetto alla quota del 57,6 per cento del 2014. Il 7,0 per cento delle famiglie dell'Emilia-Romagna ha invece visto dei miglioramenti, più o meno marcati, in aumento rispetto alla quota del 5,2 per cento di un anno prima. Miglioramenti e peggioramenti sono in sostanza andati di pari passo, quasi a sottintendere un aumento della distribuzione della ricchezza disallineato.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è collocata al nono posto, a ridosso della fascia più disagiata, caratterizzata da sette regioni del Sud. Un anno prima l'Emilia-Romagna si era collocata al secondo posto, preceduta dal Trentino-Alto Adige che è nuovamente risultata la regione con il più basso indice di peggioramento (25,3 per cento).

Per quanto concerne le risorse economiche sono emersi segnali sostanzialmente positivi. Le famiglie che le hanno giudicate scarse sono scese al 32,2 per cento del totale contro il 36,1 per cento del 2014. Chi le ha invece considerate insufficienti ha inciso per il 4,3 per cento, in misura relativamente contenuta, anche se in leggera crescita, rispetto alla percentuale del 3,9 per cento di un anno prima. Di contro è cresciuta dal 59,9 al 63,5 per cento la platea di famiglie che ha giudicato le proprie risorse economiche ottime (1,2 per cento) o adeguate (62,3 per cento).

In termini di risorse economiche ottime o adeguate, l'Emilia-Romagna è risultata la quarta regione del Paese (era quinta nel 2014), preceduta da Lombardia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. Sotto l'aspetto della scarsità delle risorse economiche, l'Emilia-Romagna si è trovata a ridosso delle regioni meno colpite (le sette posizioni più negative appartengono a regioni del Sud), preceduta da Lombardia, Valle d'Aosta, e Trentino-Alto Adige. Una situazione simile ha riguardato le famiglie che le hanno reputate insufficienti. In questo caso, che sottintende un'area a rischio di povertà, cinque regioni hanno evidenziato una incidenza percentuale inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, pari al 4,3 per cento. Ancora una volta è il Trentino-Alto Adige a evidenziare la situazione più positiva, con una percentuale di risorse economiche considerate insufficienti assai ridotta (2,0 per cento). Le posizioni più critiche hanno interessato la quasi totalità delle regioni meridionali, ultima la Calabria con una quota dell'11,0 per cento.

Il livello di soddisfazione per la situazione economica è stato reputato molto o abbastanza buono dal 54,0 per cento dei cittadini di 14 anni e oltre, in aumento rispetto alla percentuale del 52,4 per cento del 2014, mentre è leggermente diminuita, dal 46,0 al 45,3 per cento, la quota di chi l'ha definita poco o per niente buona.

In ambito regionale l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni con il più elevato livello di soddisfazione, preceduta da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, prima regione con una quota del 71,7 per cento, agli antipodi rispetto alla percentuale del 33,1 per cento della Calabria.

Passiamo ora a riassumere alcuni temi della congiuntura dell'Emilia-Romagna del 2015, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono a un ulteriore approfondimento.

[3] Secondo l'edizione Istat di novembre 2015 dei conti economici territoriali, l'Emilia-Romagna è la quarta regione italiana in termini di valore aggiunto per abitante (32.486,9 euro), preceduta da Lombardia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

2.1.8. La demografia delle imprese

A fine settembre 2015 nei Registri gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna la consistenza delle imprese attive è diminuita dello 0,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, per un totale, in termini assoluti, di 3.285 imprese (-0,2 per cento in Italia). E' dalla fine del 2011 che la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna diminuisce costantemente, in piena sintonia con l'andamento nazionale.[4]

Dalla generale diminuzione si sono distinte le imprese controllate da stranieri (+3,2 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,2 per cento delle altre imprese, mentre dal lato dell'età degli imprenditori sono state le imprese giovanili a soffrire maggiormente[5] (-3,2 per cento), a fronte della più contenuta riduzione rilevata nelle altre imprese (-0,6 per cento). Le imprese femminili sono aumentate dello 0,5 per cento, a fronte della riduzione dell'1,1 per cento delle altre imprese.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è tuttavia apparso positivo per 1.153 imprese, in miglioramento rispetto all'attivo di 261 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2014.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è la seconda regione italiana in termini d'imprenditorialità, dopo il Trentino-Alto Adige, con 150 persone attive (titolari, soci, amministratori, ecc.) ogni 1.000 abitanti, confermando la situazione di un anno prima.

Tra i rami di attività, la diminuzione generale dello 0,8 per cento è stata determinata dalle attività agricole e industriali, con un calo, per entrambi i rami, pari all'1,9 per cento, mentre il terziario ha mostrato una migliore tenuta (+0,1 per cento).

Ogni comparto industriale ha accusato diminuzioni, con l'unica eccezione di quello energetico (+3,6 per cento), che ha tradotto la spinta delle produzioni di energia elettrica ottenuta con fonti alternative. La stabilità del terziario è stata originata da andamenti divergenti dei vari settori. Tra quelli più virtuosi troviamo nuovamente le attività legate alla "sanità e assistenza sociale" (+5,9 per cento) e al "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+4,5 per cento), che comprende i servizi di pulizia generale (non specializzata) di edifici. E' continuata l'emorragia d'imprese dei "trasporti e magazzinaggio" (-2,4 per cento) e del commercio (-0,8 per cento), che resta tuttavia il comparto più consistente del Registro imprese, con poco più di 94.000 imprese attive equivalenti al 22,8 per cento del totale delle attività iscritte nel Registro.

.Si è ulteriormente rafforzato il peso delle società di capitale, in virtù soprattutto degli aumenti delle società a responsabilità limitata e dell'entrata a pieno regime della recente forma di società a responsabilità limitata semplificata[6], mentre hanno perso nuovamente terreno le forme giuridiche "personali", ovvero società di persone e imprese individuali.

La consistenza delle cariche presenti nel Registro imprese ha ricalcato l'andamento negativo delle imprese attive, con un calo dell'1,3 per cento rispetto a settembre 2014, mentre è continuata l'onda lunga delle persone nate all'estero, che sono arrivate a costituire l'8,9 per cento delle persone attive iscritte nel Registro delle imprese rispetto al 2,7 per cento di settembre 2000 e 8,6 per cento di settembre 2014.

2.1.9. Il mercato del lavoro

L'andamento del mercato del lavoro è stato caratterizzato dal leggero incremento dell'occupazione e dalla riduzione delle persone in cerca di lavoro.

Nei primi nove mesi del 2015 l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.913.000 persone, vale a dire lo 0,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2014. Nella più omogenea ripartizione nord-orientale è stata rilevata una diminuzione dello 0,1 per cento, mentre in Italia c'è stato un aumento dello 0,8 per cento, equivalente a circa 187.000 occupati.

Sotto l'aspetto del genere, sono stati le femmine a contribuire alla tenuta dell'occupazione (+0,5 per cento), a fronte della sostanziale stabilità dei maschi (-0,04 per cento).

---

[4] In novembre c'è stato un calo tendenziale delle imprese attive pari allo 0,6 per cento.

[5] Si tenga presente che il calo delle imprese giovanili può dipendere anche dall'invecchiamento degli imprenditori. Sono individuate come "giovanili" le imprese la cui percentuale di partecipazione dei giovani fino a 34 anni è superiore al 50 per cento Il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

[6] Dalle 1.459 imprese attive di fine settembre 2014 si è passati alle 3.032 di fine settembre 2015.

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a determinare la crescita complessiva dell'occupazione (+1,6 per cento), a fronte della flessione del 3,9 per cento degli occupati autonomi.

L'andamento settoriale è apparso divergente.

Nei primi nove mesi del 2015 gli addetti in agricoltura, silvicoltura e pesca, pari al 3,4 per cento del totale, sono cresciuti dell'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, in misura più contenuta rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (+4,0 per cento), che nella ripartizione nord-orientale (+2,1 per cento). L'industria nel suo complesso (in senso stretto e costruzioni) ha chiuso i primi nove mesi del 2015, in ripresa. consolidando la tendenza moderatamente espansiva che aveva contraddistinto i primi nove mesi del 2014 (+0,2 per cento). Per quanto concerne la posizione professionale, la componente più numerosa degli occupati alle dipendenze ha evidenziato una crescita del 4,0 per cento per un totale di circa 20.000 addetti. Non altrettanto è avvenuto per gli autonomi apparsi in diminuzione del 7,8 per cento, per un totale di circa 9.000 addetti.

Dei due comparti che costituiscono le attività industriali, è andata meglio l'industria in senso stretto (+4,7 per cento) rispetto alle costruzioni (-10,0 per cento).

Le attività del terziario hanno fatto registrare una leggera diminuzione dell'occupazione, pari allo 0,7 per cento, che è equivalsa a circa 9.000 addetti. Nel Nord-est il decremento è apparso un po' più contenuto (-0,4 per cento), mentre in Italia c'è stata una crescita dell'1,0 per cento. La terziarizzazione delle attività si è pertanto un po' indebolita, con una percentuale sugli occupati che è scesa al 63,6 per cento, contro il 64,2 per cento dei primi nove mesi del 2014 e il 62,0 per cento di sette anni prima. Gli autonomi sono diminuiti del 2,8 per cento, stabili i dipendenti. Tra i comparti, le attività commerciali, assieme ad alberghi e pubblici esercizi, hanno accusato un calo del 3,2 per cento, da ascrivere interamente agli autonomi (-9,6 per cento). Nelle altre attività dei servizi, c'è stato invece un aumento dello 0,4 per cento, in questo caso frutto dell'espansione degli occupati indipendenti (+2,6 per cento).

Sul fronte della disoccupazione è stato registrato un alleggerimento.

Nei primi nove mesi del 2015 le persone in cerca di occupazione sono risultate mediamente in Emilia-Romagna circa 161.000, vale a dire il 4,8 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 201a, che è equivalso, in termini assoluti, a circa 8.000 persone. La riduzione delle persone in cerca di lavoro si è riflessa sul relativo tasso, che è sceso al 7,8 per cento, rispetto all'8,1 per cento di un anno prima.

Dal lato del genere, la diminuzione delle persone in cerca di occupazione è stata determinata dai soli maschi, che sono passati da circa 85.000 a circa 76.000 unità (-11,0 per cento), a fronte della crescita dell'1,5 per cento delle femmine. Sotto l'aspetto della condizione, la ripresa delle attività si è associata al calo dei disoccupati ex-occupati, che nei primi nove mesi del 2015 sono diminuiti del 5,1 per cento, a fronte della crescita dell'11,0 per cento dei disoccupati ex-inattivi, vale a dire persone che si sono messe a cercare attivamente un lavoro, dopo un periodo di inattività susseguente all'attività lavorativa.

Il gruppo delle persone senza precedenti lavorativi, in larga parte costituito da giovani, si è attestato su circa 27.000 unità, vale a dire il 18,4 per cento in meno rispetto alla consistenza dei primi nove mesi del 2014. La diminuzione è apparsa più accentuata rispetto a quanto avvenuto in Italia (-9,5 per cento), ma più contenuta nei confronti della ripartizione nord-orientale (-17,3 per cento).

Tra le forze di lavoro "potenziali" è sensibilmente aumentato il numero di coloro che cercano lavoro non attivamente, nel senso che non hanno effettuato alcuna concreta azione di ricerca nei 30 giorni che precedono la rilevazione. Queste persone, che possono avere come motivazione della "pigrizia" anche lo scoraggiamento, sono passate dalle circa 58.000 unità dei primi nove mesi del 2014 alle circa 69.000 dell'analogo periodo del 2015.

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno descritto una situazione tra le meglio intonate delle regioni italiane.

L'Emilia-Romagna ha registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, mantenendo la posizione di un anno prima.

Con un tasso di disoccupazione del 7,8 per cento, l'Emilia-Romagna si è collocata, relativamente ai primi nove mesi del 2015 tra le regioni italiane meno afflitte dal fenomeno.

Per quanto concerne il tasso di attività, nel terzo trimestre 2015 l'Emilia-Romagna è risultata la terza regione italiana (72,1 per cento), in virtù del tasso di attività femminile, tra i più elevati del Paese (64,2 per cento).

Quanto all'impatto del Jobs act e della decontribuzione fiscale per tutti i nuovi contratti a tempo indeterminato attivati nel corso dell'anno nel settore privato, nella prima metà del 2015 le assunzioni a tempo indeterminato sono ammontate a 91.674, il 26,1 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 2014.

Una elaborazione della Regione ha quantificato inoltre in 40.396 le posizioni di lavoro a tempo indeterminato create nella prima metà del 2015, il 165,4 per cento in più rispetto a un anno prima.

Per quanto riguarda l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali è emerso uno scenario improntato a un moderato pessimismo, in misura tuttavia meno accentuata rispetto a quanto prospettato per il 2014. Secondo le intenzioni manifestate dalle imprese, nel 2015 l'occupazione dipendente d'industria e servizi dovrebbe diminuire dello 0,7 per cento.

2.1.10. L'agricoltura

Secondo le rilevazioni dell'Agenzia regionale prevenzione e ambiente, l'annata agraria 2014-2015 è stata caratterizzata da un inverno sostanzialmente mite in particolare gennaio. Il contenuto idrico dei terreni è apparso più che sufficiente fino a maggio, per poi calare nel bimestre successivo, con luglio caratterizzato da siccità e temperature straordinariamente elevate, rese più opprimenti dall'elevato tasso di umidità. In agosto le temperature si sono riportate su valori prossimi alla norma, mentre le piogge delle prime tre settimane hanno riportato l'umidità dei terreni vicino ai valori del periodo. Settembre è stato caratterizzato da sbalzi di temperatura (sino a 38 gradi in Romagna) e da precipitazioni non uniformi. Non sono mancati gli eventi estremi rappresentati dalla tromba d'aria in maggio, che ha colpito le valli di Comacchio, e dall'alluvione nel piacentino di settembre. Sempre nello stesso mese ci sono state violentissime e diffuse grandinate dal parmense al ferrarese, con eventi particolarmente intensi e persistenti in vaste aree della bassa modenese. Ottobre ha registrato temperature e precipitazioni prossime alla norma, con una umidità dei terreni anch'essa prossima alla norma, con valori moderatamente superiori in Romagna e nel ferrarese.

Per quanto riguarda l'aspetto quantitativo, i primi dati sulle produzioni dei cereali divulgati da Istat hanno registrato l'aumento delle superfici coltivate a frumento duro, segale, orzo e avena, mentre hanno perso terreno frumento tenero e mais. Le rese per ettaro di frumento duro, orzo, mais e sorgo sono apparse superiori alla media dei dieci anni precedenti, contrariamente a quanto avvenuto per frumento tenero, segale e avena. Nell'ambito dei tuberi e delle leguminose da granella, la patata comune ha beneficiato di abbondanti rese, che hanno più che compensato la riduzione degli investimenti. Tra le leguminose rese in crescita per cece e pisello proteico e cali per fave, piselli da granella e fagioli.

Sotto l'aspetto mercantile, le rilevazioni dell'Istat hanno evidenziato a livello nazionale una stasi dei prezzi. Tra gennaio e settembre 2015 non è stata registrata alcuna variazione rispetto allo stesso periodo del 2014, che ha riassunto andamenti divergenti dei vari prodotti. Tra le coltivazioni vegetali sono apparsi in calo cereali (-2,1 per cento), piante industriali (-6,5 per cento), foraggere (-25,8 per cento), fiori e piante (-8,2 per cento), patate (-13,3 per cento) e vino (-1,4 per cento). I prodotti degli allevamenti sono diminuiti del 5,2 per cento, per effetto dei cali generalizzati delle varie categorie, in particolare suini (-9,2 per cento) e ovini e caprini (-6,0 per cento). Tra i prodotti in aumento vanno evidenziati, per la loro importanza in regione, frutta (+5,9 per cento) e ortaggi freschi (+11,6 per cento).

Il riflusso dei prezzi dei cereali evidenziato dalle rilevazioni dell'Istat ha trovato conferma nelle quotazioni registrate presso la Borsa merci di Bologna. Nel mese di ottobre 2015 il frumento tenero, varietà "speciale di forza", ha accusato una flessione del 2,4 per cento rispetto allo stesso mese del 2014. Stessa sorte per le varietà speciali (-7,9 per cento) e "fino" (-2,8 per cento). Il mais nazionale è invece apparso in ripresa, dopo un lungo periodo di cali (+7,6 per cento) e lo stesso andamento ha riguardato il sorgo bianco, che in settembre ha beneficiato di un aumento tendenziale del 10,8 per cento. Per quanto riguarda l'orzo nazionale, le rilevazioni della Borsa merci di Modena hanno evidenziato un andamento cedente fino a ottobre per poi riprendere timidamente in novembre. Nella media dei primi undici mesi c'è stata una flessione del 7,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014.

Per quanto riguarda il latte e derivati, la Borsa merci di Modena ha evidenziato il generale rientro delle quotazioni di Parmigiano-Reggiano, che tra gennaio e novembre 2015 sono scese mediamente tra il 7-9 per cento, anche se occorre rilevare il recupero avvenuto negli ultimissimi mesi. Anche il Grana Padano, che in regione viene prodotto in provincia di Piacenza, ha evidenziato un ridimensionamento delle quotazioni. Le rilevazioni della Borsa merci di Mantova hanno registrato nella media dei primi undici mesi del 2015 una diminuzione del 6,7 per cento del prezzo massimo. In ampio riflusso anche i prezzi dello zangolato di creme fresche per burrificazione quotato alla Borsa di Modena (-30,6 per cento).

Nell'ambito del bestiame bovino, i pregiati baliotti da vita di 60 kg. quotati alla Borsa merci di Modena hanno registrato un andamento vivace per tutto il corso del 2015, facendo registrare un aumento di circa il 25 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2015. I prezzi dei vitelloni maschi da macello Charolaise e incroci francesi di 700-750 kg sono apparsi in leggero aumento (+2,0 per cento), grazie al recupero in atto da aprile, dopo tre mesi di quotazioni cedenti. I più pregiati Limousine Extra da 550-600 kg hanno chiuso i primi undici mesi del 2015 con un aumento medio del 2,9 per cento, beneficiando della fase espansiva in atto dal mese di marzo.

Per i suini grassi da macello da 156 a 176 kg quotati alla Borsa merci di Modena il mercato è apparso costantemente cedente fino ad agosto. Al recupero del bimestre settembre-ottobre è seguito un nuovo calo tendenziale, che ha contribuito a rendere ancora più negativo il bilancio annuale (-7,7 per cento).

Nel settore avicunicolo, la Borsa merci della Camera di commercio di Forlì ha registrato, nei primi undici mesi del 2015, quotazioni mediamente in calo per polli e conigli e in rialzo per galline e, in misura molto contenuta, tacchini. Il mercato dei polli è apparso cedente fino ad agosto, per poi mostrare una fiammata nel bimestre successivo, subito raffreddata dal nuovo calo di novembre. Le galline hanno beneficiato di quotazioni spiccatamente espansive fino a luglio. Da agosto ha preso piede una tendenza negativa, con cali percentuali a due cifre, che non hanno impedito al comparto di chiudere positivamente i primi undici mesi. I conigli hanno registrato prezzi cedenti fino a maggio. Nel trimestre settembre-novembre c'è stata una ripresa, dopo una fase altalenante, che ha consentito di attutire la fase negativa . Il mercato delle uova è stato caratterizzato da giugno da una tendenza espansiva, con incrementi su base annua compresi tra il 4-9 per cento.

Secondo le comunicazioni del Sistema informativo filiera del Parmigiano-Reggiano, nei primi dieci mesi del 2015 la produzione di forme è diminuita dello 0,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. Gli acquisti nei punti vendita della sola distribuzione moderna sono cresciuti del 2,3 per cento[7], mantenendo stabili le giacenze nei magazzini generali[8].

Per quanto concerne l'occupazione, comprendendo silvicoltura e pesca, i primi nove mesi del 2015 si sono chiusi con un leggero aumento rispetto all'analogo periodo del 2014 (+1,0 per cento), equivalente in termini assoluti a circa 1.000 addetti, tutti alle dipendenze. Dal lato del genere si tratta di una crescita tutta maschile (+13,9 per cento), a fronte della flessione femminile del 21,9 per cento.

Il numero di imprese attive delle coltivazioni agricole e allevamenti zootecnici è risultato, a fine novembre, nuovamente in calo. Nei confronti dello stesso mese del 2014 c'è stata una riduzione dell'1,5 per cento, per un totale di 871 imprese.

2.1.11. La pesca

Per quanto riguarda il settore della pesca, le esportazioni sono apparse in aumento, consolidando l'ottimo andamento del 2014.

Nei primi nove mesi del 2015 l'export di pesci e altri prodotti della pesca e prodotti dell'acquacoltura dell'Emilia-Romagna è apparso in crescita del 6,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, consolidando l'aumento del 28,5 per cento di un anno prima. In Italia è stato rilevato un aumento in valore del 5,2 per cento, lo stesso rilevato nel 2014. Le quantità esportate sono invece diminuite del 3,2 per cento, riflettendo un aumento dei prezzi impliciti nazionali all'export pari all'8,8 per cento, in ripresa rispetto alla diminuzione del 5,7 per cento dell'anno precedente.

Gran parte del pescato dell'Emilia-Romagna è destinato, e non è una novità, al mercato europeo, che ha assorbito circa il 95 dell'export. Il principale acquirente si è confermato la Spagna, che nei primi nove mesi del 2015 ha fatto registrare una incidenza del 50,5 per cento. Seguono più distanziate Francia (21,9 per cento), Germania (7,9 per cento), Svizzera (4,7 per cento), Tunisia (4,4 per cento), Paesi Bassi (4,0 per cento) e Regno Unito (3,8 per cento).

I primi sette clienti hanno assorbito circa il 97 per cento dell'export emiliano-romagnolo, denotando una concentrazione difficilmente riscontrabile in altri prodotti.

La crescita dell'export ha avuto il contributo del principale cliente, ovvero la Spagna, i cui acquisti sono aumentati in valore del 13,5 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2014. Stesso andamento per la Francia (+12,5 per cento). Altri pronunciati incrementi hanno riguardato i Paesi Bassi (+14,1 per cento), assieme a Svizzera (+35,4 per cento) e Regno Unito (+48,4 per cento). Le vendite oltre Manica hanno la caratteristica di alternare forti diminuzioni (-63,7 per cento nel 2014) e ampi recuperi. Hanno invece segnato il passo le importazioni di Germania (-5,8 per cento) e Tunisia (-48,4 per cento) e anche per la nazione africana si ha il fenomeno delle forti oscillazioni. Nei primi nove mesi del 2014 il valore dell'export aveva superato il milione di euro rispetto ai circa 32.000 di un anno prima, per scendere a circa mezzo milione nel 2015.

Tra i clienti "minori" sono da segnalare i notevoli aumenti di Danimarca, Repubblica Ceca, Svezia e Ungheria.

[7] Periodo 29 dicembre 2014-l 1 novembre 2015 rispetto al periodo 30 dicembre 2013-2 novembre 2014.

[8] Se si considerano le sole scorte di Parmigiano-Reggiano oltre 18 mesi si ha a fine ottobre un calo tendenziale dell'1,1 per cento.

La compagine imprenditoriale di pesca e acquacoltura a fine settembre 2015 era costituita da 2.103 imprese attive, con un aumento dello 0,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, in contro tendenza rispetto alla diminuzione generale dello 0,8 per cento. Il moderato aumento è stato determinato dal comparto dell'acquacoltura marina (+3,3 per cento), a fronte della diminuzione del 3,7 per cento della pesca in acque marine e lagunari. L'impoverimento delle risorse ittiche dell'Adriatico sembra stia trasformando i pescatori da "cacciatori" in "agricoltori". Tra settembre 2009 e settembre 2015 il comparto dell'acquacoltura marina è aumentato di 251 imprese, mentre la pesca in acque marine e lagunari ne ha perdute 82. La pesca in acque dolci ha una consistenza molto più ridotta rispetto ai numeri della pesca marina. A fine settembre 2015 le imprese che la praticano sono ammontate a 40 contro le 34 di un anno prima, mentre l'acquacoltura in acque dolci ne ha coinvolte 51 sulle 2.103 totali, due in meno rispetto a settembre 2014.

Il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, escluse quelle d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato attivo per una sola impresa, a fronte del passivo di sette imprese rilevato tra gennaio e settembre 2014. C'è in sostanza come una "cristallizzazione" del settore, con una movimentazione abbastanza limitata. L'indice dinamico, costituito dal rapporto fra la somma delle imprese iscritte e cessate e la consistenza delle imprese attive di fine settembre si è attestato al 5,47 per cento contro il 10,32 per cento della media generale del Registro delle imprese.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, il settore della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna si è distinto dalla media del Registro imprese per la bassa incidenza delle società di capitale, appena 26 sulle 2.103 totali, per una incidenza dell'1,2 per cento sul totale, largamente inferiore alla media generale del 20,2 per cento. Chi esercita la pesca lo fa prevalentemente in forma individuale (82,0 per cento del totale) oppure associandosi ad altre persone (12,6 per cento). Rispetto alla situazione di un anno prima le società di capitali sono cresciute da 24 a 26, e lo stesso è avvenuto per le "altre forme societarie, le cui imprese sono salite da 82 a 88. Le imprese individuali sono leggermente aumentate (+0,8 per cento), mentre hanno perso terreno le società di persone passate da 268 a 264. Come si può notare, si è di fronte a spostamenti minimi a conferma della "cristallizzazione" del settore. Se si approfondisce l'andamento della forma giuridica, si può vedere che la società in nome collettivo è la forma più diffusa tra le società di persone, con 190 imprese attive contro le 193 di un anno prima. La cooperazione si articola su 84 imprese attive, cinque in più rispetto a settembre 2014.

2.1.12. L'industria in senso stretto

Secondo lo scenario previsionale di Prometeia dello scorso ottobre, nel 2015 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto[9] dell'Emilia-Romagna è destinato a crescere in termini reali dell'1,8 per cento, mettendo fine a una fase recessiva durata tre anni. La ripresa del valore aggiunto non ha tuttavia consentito di ritornare al livello del 2007, prima della crisi internazionale nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio. Rispetto a quell'anno il 2015 registrerà un calo reale del 10,3 per cento. Solo nel 2020 verrà superato il livello del 2007, nella misura dell'1,2 per cento.

La crescita reale del valore aggiunto si è associata alla ripresa congiunturale rilevata dalle indagini congiunturali effettuate dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti.

Nei primi nove mesi del 2015 la produzione dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna è mediamente cresciuta dell'1,4 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2014, in contro tendenza rispetto alla contrazione dello 0,5 per cento rilevata un anno prima. Ogni trimestre ha contribuito all'aumento, in particolare quello primaverile caratterizzato da un aumento tendenziale del 2,3 per cento Tra i settori si è distinta la "meccanica, elettrica e mezzi di trasporto", che ha evidenziato l'incremento più elevato pari al 3,9 per cento.

Il fatturato valutato a prezzi correnti è cresciuto dell'1,6 per cento e anche in questo caso c'è stata una inversione di tendenza rispetto ai primi nove mesi del 2014 segnati da un calo dello 0,6 per cento.

Alla ripresa di produzione e vendite non è stata estranea la domanda, che è apparsa in aumento dello 0,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2014 che avevano registrato, a loro volta, una diminuzione dello 0,8 per cento. Il discreto tono della domanda è dipeso dalla vivacità del mercato estero, i cui ordini sono cresciuti dell'1,5 per cento, un po' più lentamente rispetto a un anno prima (+3.0 per cento).

Le esportazioni hanno ricalcato l'evoluzione della domanda estera, proponendosi come il maggiore sostegno alla crescita. La crescita del 2,3 per cento ha consolidato la fase virtuosa in atto dai primi tre

[9] Estrattiva, manifatturiera ed energetica.

mesi del 2010. Tale andamento si è coniugato all'aumento delle vendite all'estero rilevate da Istat, che nei primi nove mesi del 2015 sono salite del 4,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è ammontato a 9,8 settimane, in miglioramento rispetto alle circa 7 e mezzo dei primi nove mesi del 2014.

La ripresa congiunturale si è riflessa positivamente sull'occupazione.

Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2015 la consistenza degli occupati è mediamente ammontata in Emilia-Romagna a circa 525.000 addetti, con un aumento del 4,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, equivalente, in termini assoluti, a circa 24.000 persone. Dal lato del genere, sono stati i maschi a trainare l'aumento (+5,1 per cento), a fronte del più contenuto, ma comunque apprezzabile, incremento delle femmine (+3,7 per cento). Per quanto concerne la posizione professionale, crescono sia i dipendenti (+4,5 per cento), che gli autonomi (+6,3 per cento).

Sotto l'aspetto delle unità di lavoro totali, che ne misurano il volume effettivamente svolto, lo scenario predisposto da Prometeia nello scorso ottobre ha prospettato per il 2015 una crescita del 6,3 per cento, che sale al 7,1 per cento nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze.

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali del 2015 ha descritto una situazione dai connotati moderatamente negativi, in contro tendenza con quanto emerso dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Si tratta di valutazioni che sembrano riflettere, nel momento in cui sono avvenute le interviste, cioè nei primi mesi dell'anno, un po' d'incertezza su durata e intensità della ripresa. Occorre tuttavia sottolineare che nel corso dei mesi, come certificato dalle indagini congiunturali, c'è stato un miglioramento del quadro congiunturale e non è da escludere un ripensamento in positivo delle intenzioni ad assumere.

Le imprese hanno previsto 14.080 entrate a fronte di 15.460 uscite, equivalenti a un calo percentuale dello 0,4 per cento su base annua, che non ha risparmiato alcuna classe dimensionale, su tutte quella piccola da 1 a 9 dipendenti. Tre comparti hanno tuttavia manifestato saldi positivi, in aumento rispetto alla situazione del 2014 quando le industrie della gomma e della plastica erano state le sole a prospettare un aumento dei dipendenti.

All' incremento dell'occupazione emerso dalle indagini sulle forze di lavoro, si è associata la flessione delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, che nei primi dieci mesi del 2015 è stata del 20,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. Stesso andamento per Cig in deroga (-59,9 per cento) e straordinaria (-29,6 per cento).

Per quanto concerne il credito, secondo i dati mensili elaborati dalla Banca d'Italia la dinamica dei prestiti ha risentito della cautela adottata dalle banche nel concedere credito, ma è emersa un'attenuazione della tendenza negativa. In settembre è stata registrata una diminuzione tendenziale degli impieghi "vivi", cioè al netto delle sofferenze, pari all'1,7 per cento, più contenuta rispetto al calo rilevato in Italia (-2,6 per cento) e al trend dei dodici mesi precedenti (-2,2 per cento).

I tassi attivi riferiti, in questo caso, alla sola industria manifatturiera, sono apparsi più contenuti. Nel secondo trimestre 2015 quelli sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 4,54 per cento, a fronte della media generale delle attività economiche del 5,09 per cento, con un calo di 60 punti base nei confronti del trend dei quattro trimestri precedenti. Rispetto alla media nazionale sono apparsi più favorevoli nelle misura di 10 punti base (erano 23 un anno prima).

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento ha evidenziato una situazione più distesa. Nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena, i primi sei mesi del 2015 si sono chiusi con 90 fallimenti dichiarati contro i 142 dello stesso periodo dell'anno precedente.

La compagine imprenditoriale dell'industria in senso stretto si è articolata a fine novembre 2015 su 46.703 imprese attive, vale a dire l'1,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2014. Nel solo ambito manifatturiero la riduzione sale all'1,5 per cento.

2.1.13. L'industria delle costruzioni

L'industria delle costruzioni è destinata a chiudere il 2015 negativamente. Secondo lo scenario economico predisposto nello scorso ottobre da Prometeia, il valore aggiunto dovrebbe diminuire in termini reali dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente, in termini tuttavia più attenuati rispetto al 2014 (-3,7 per cento).

Le indagini effettuate dal sistema camerale hanno invece evidenziato una situazione meglio intonata rispetto a quanto previsto nello scenario previsionale.

Nei primi nove mesi del 2015, il volume di affari è cresciuto del 2,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, invertendo la tendenza negativa che aveva caratterizzato il periodo compreso tra il terzo trimestre 2008 e il quarto trimestre 2014. Alla ripresa hanno contribuito tutti i trimestri, cresciuti tendenzialmente nella stessa misura del 2,1 per cento.

L'aumento del fatturato è stato determinato dalle classi dimensionali più ridotte nelle quali è maggiore il peso dell'artigianato. Nella fascia da 1 a 9 dipendenti e in quella da 10 a 49 è stato rilevato lo stesso incremento del 2,7 per cento. Nelle imprese più strutturate, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche, è invece emersa una situazione meno rosea, rappresentata da una diminuzione dell'1,1 per cento, che è tuttavia apparsa più contenuta rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2014 (-4,5 per cento).

Nonostante l'aumento del volume d'affari, le imprese che hanno giudicato meno favorevole l'andamento del settore rispetto a un anno prima sono apparse prevalenti rispetto a quelle che hanno invece formulato un giudizio positivo. Il relativo saldo è apparso negativo, nella media dei primi nove mesi del 2015, di otto punti percentuali, in termini tuttavia molto più ridotti rispetto a quanto registrato un anno prima (-38) e anche questo è un segnale del miglioramento congiunturale. E' da evidenziare che nella fascia intermedia da 10 a 49 dipendenti i giudizi positivi hanno pareggiato quelli negativi, rispetto al passivo di 30 punti percentuali dell'anno precedente.

La Cassa integrazione guadagni è apparsa in diminuzione, riflettendo il miglioramento del clima congiunturale. Nei primi dieci mesi del 2015 le ore autorizzate per interventi ordinari, straordinari e in deroga sono ammontate a circa 7 milioni e 257 mila, vale a dire il 19,5 per cento in meno rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2014. Gli interventi ordinari che sono meno significativi dal punto di vista congiunturale in quanto includono anche le cause di forza maggiore imposte dal maltempo, nei primi dieci mesi del 2015 sono diminuiti del 13,7 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2014. Nell'ambito degli interventi straordinari, che sono per lo più concessi per stati di crisi, la situazione è apparsa anch'essa più leggera (-5,4 per cento). Gli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria stipulati nel primo semestre 2015 sono ammontati a 21, venti in meno rispetto allo stesso periodo del 2014. Le unità locali interessate sono ammontate a 26 contro le 41 di un anno prima. I lavoratori coinvolti sono scesi da 1.195 a 942.

Anche la Cig in deroga è diminuita (-52,6 per cento), forse scontando i fermi amministrativi dovuti ai ritardi nei finanziamenti.

Il sondaggio della Banca d'Italia condotto su un campione di oltre 50 imprese con almeno dieci addetti ha evidenziato un saldo ancora negativo tra chi prevede un incremento del valore della produzione e chi, al contrario, ipotizza una diminuzione. Il passivo di circa 11 punti percentuali è tuttavia apparso più contenuto rispetto a un anno prima (-31), in linea con il miglioramento dei giudizi sull'andamento del settore rilevati dall'indagine camerale. Secondo il sondaggio della Banca d'Italia resta tuttavia elevata la quota d'imprese che ha dichiarato di chiudere l'esercizio corrente in perdita: quasi il 50 per cento del campione contro il 40 per cento della precedente rilevazione. L'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (Trender) ha registrato nel primo semestre un calo reale del fatturato pari al 6,6 per cento e una diminuzione dell'1,0 per cento degli investimenti totali. Nella prima metà del 2014 erano stati riscontrati cali più sostenuti pari rispettivamente al 9,3 e 26,9 per cento.

La ripresa dell'attività non ha avuto effetti sull'occupazione. Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2015 è stata registrata una diminuzione media del 10,0 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, equivalente in termini assoluti a circa 12.000 addetti. Sotto l'aspetto della posizione professionale, la flessione è stata determinata dagli occupati autonomi (-18,8 per cento), a fronte della migliore tenuta di quelli alle dipendenze (-0,3 per cento).

Per quanto concerne il volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario di Prometeia, redatto nello scorso ottobre, ha previsto una flessione del 2,5 per cento delle unità di lavoro totali. L'indagine Excelsior, che valuta a inizio anno le intenzioni di assumere delle imprese edili con almeno un dipendente, ha registrato un clima negativo, in linea con la tendenza negativa emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Secondo le previsioni delle aziende nel 2015 a 2.630 entrate dovrebbero corrispondere 4.780 uscite, per una variazione negativa dell'occupazione alle dipendenze pari al 3,2 per cento, nuovamente la più alta registrata tra i vari comparti dell'industria e servizi.

La consistenza delle imprese attive è apparsa nuovamente in diminuzione, riprendendo la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica. A fine novembre 2015 quelle iscritte nel relativo Registro sono risultate 68.528, vale a dire il 2,2 per cento in meno rispetto alla situazione di un anno prima, equivalente in termini assoluti a un deficit di 1.558 imprese.

Il mercato immobiliare residenziale è apparso in ripresa. Secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, il numero delle compravendite immobiliari dei primi sei mesi del 2015 è aumentato in Emilia-Romagna del 3,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014 (+2,9 per cento in Italia). Non altrettanto è avvenuto per il comparto non residenziale, che ha accusato cali nella quasi totalità delle destinazioni. Unica moderata eccezione le pertinenze.

Il miglioramento del clima congiunturale non è stato corroborato da una ripresa del credito. Secondo i dati della Banca d'Italia, in settembre gli impieghi "vivi" del settore edile, cioè al netto delle sofferenze,

sono diminuiti in Emilia-Romagna del 14,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014 (-11,0 per cento in Italia). I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in leggera diminuzione. Nel secondo trimestre del 2015 si sono attestati al 6,40 per cento, rispetto al trend del 6,79 per cento dei quattro trimestri precedenti. Il settore edile dell'Emilia-Romagna ha continuato a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla media dei settori economici, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2015 si è attestato a 131 punti base, in peggioramento rispetto al divario di 101 punti base di un anno prima.

Nell'ambito delle opere pubbliche, nella prima metà del 2015 c'è stato un pronunciato aumento dell'importo dei bandi di gara (+70,9 per cento), mentre è diminuito quello degli affidamenti (-3,8 per cento). Nonostante il miglioramento, la prima metà del 2015 si è tuttavia collocata per le gare bandite tra i periodi più magri, se si considera il deficit del 48,1 per cento nei confronti del valore medio dei dieci anni precedenti. Per gli affidamenti c'è stata una flessione del 57,3 per cento.

La statistica relativa ai fallimenti riferita ai primi sei mesi del 2015 ha registrato, nell'insieme delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-.Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, 108 dichiarazioni, vale a dire il 9,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nell'ambito delle società immobiliari si è passati da 34 a 30.

Nei primi dieci mesi del 2015 sono state aperte in regione 185 procedure di fallimento contro le 196 dell'analogo periodo del 2014, per un calo percentuale del 5,6 per cento, in linea con il riflusso evidenziato dalla statistica dei fallimenti dichiarati. Nelle attività immobiliari ne sono state rilevate 72, una in meno rispetto a un anno prima.

2.1.14. Il commercio interno

L'indagine del sistema camerale sul commercio interno ha registrato una situazione in lento recupero.

Nei primi nove mesi del 2015 è stata rilevata in Emilia-Romagna una crescita media nominale delle vendite al dettaglio in forma fissa e ambulante dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, in contro tendenza rispetto alla situazione negativa emersa nei primi nove mesi dell'anno precedente (-3,3 per cento). Occorre tuttavia evidenziare che il bilancio positivo del periodo gennaio-settembre 2015 è dipeso essenzialmente dalla buona intonazione del primo trimestre (+3,0 per cento), che è stata parzialmente oscurata dalle diminuzioni emerse nei due trimestri successivi.

Gli andamenti meno dinamici sono stati registrati nella piccola e media distribuzione, i cui aumenti medi si sono attestati, per entrambe, le fasce allo 0,2 per cento. Il basso tono del secondo e terzo trimestre è alla base della moderata crescita. La grande distribuzione ha evidenziato una situazione meglio intonata, che ha tratto origine da continue crescite trimestrali (+1,1 per cento).

Tra gli esercizi specializzati le vendite di prodotti alimentari e della moda hanno segnato il passo, con decrementi rispettivamente pari allo 0,1 e 0,3 per cento. I prodotti non alimentari hanno invece registrato una crescita delle vendite pari allo 0,9 per cento, in contro tendenza rispetto al calo del 3,2 per cento di un anno prima. L'aumento più sostenuto ha riguardato i prodotti per la casa e gli elettrodomestici (+1,4 per cento).

Nell'ambito del commercio despecializzato (Ipermercati, supermercati e grandi magazzini) c'è stata una variazione negativa molto contenuta (-0,1 per cento), in frenata rispetto alla diminuzione dell'1,2 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2014.

Nell'ambito degli ammortizzatori sociali, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che dal 2013 è stata estesa a soggetti prima esclusi, è apparso in forte aumento. Nei primi dieci mesi del 2015, relativamente al commercio al minuto, sono state autorizzate circa 1 milione e 803 mila ore di Cig straordinaria, quasi quintuplicate rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Non altrettanto è avvenuto per le deroghe (-52,9 per cento), ma su tale andamento potrebbero avere influito i fermi amministrativi dovuti ai ritardi nei finanziamenti. Il peggioramento della Cig straordinaria non ha tuttavia avuto eco sugli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria. Nei primi sei mesi del 2015 sono stati coinvolti 1.036 lavoratori rispetto ai 1.110 di un anno prima. Una tendenza negativa dell'occupazione alle dipendenze è emersa dalla diciottesima indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2015 dovrebbe chiudersi per il settore commerciale dell'Emilia-Romagna con un saldo negativo, tra entrate e uscite, di 1.580 dipendenti, per una variazione negativa dello 0,9 per cento, superiore a quella complessiva del terziario (-0,7 per cento).

La compagine imprenditoriale è apparsa in calo. A fine novembre 2015 le imprese attive del commercio all'ingrosso e al dettaglio, comprese le riparazione di autoveicoli e motocicli, sono ammontate in Emilia-Romagna a 93.993, con una diminuzione dello 0,7 per cento rispetto all'analogo mese del 2014 per un totale di 651 imprese.

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento[10] riguarda le province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena. Nei primi sei mesi del 2015 ne sono state registrate 91 contro le 88 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Tra gennaio e ottobre le aperture di procedure di fallimento riferite al commercio al dettaglio, con esclusione della vendita di autoveicoli e motocicli, sono ammontate in Emilia-Romagna a 47 rispetto alle 54 dell'analogo periodo del 2014.

2.1.15 Il commercio estero

Nei primi nove mesi del 2015 le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono apparse in crescita, collocando la regione tra quelle più dinamiche del Paese, assieme a Piemonte, Veneto, Lazio e Lombardia. Il valore dell'export è ammontato a circa 41 miliardi e 54 milioni di euro, superando del 3,9 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2014 (+4,2 per cento in Italia; + 5,0 per cento nel Nord-est), che a sua volta era apparso in crescita del 4,3 per cento. Tra i prodotti che caratterizzano l'export dell'Emilia -Romagna è da evidenziare l'aumento superiore a quello medio dei prodotti metalmeccanici (+4,3 per cento), che hanno costituito il 55,8 per cento delle vendite all'estero. Il comparto più importante sotto l'aspetto economico e tecnologico, vale a dire le macchine e apparecchi meccanici nca (è compreso il segmento del packaging), è cresciuto dello 0,9 per cento, in rallentamento rispetto all'aumento dell'1,9 per cento di un anno prima. Da evidenziare l'ottimo andamento di "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi", il cui export è aumentato del 13,2 per cento. I prodotti della moda – hanno costituito l'11,2 per cento dell'export – sono rimasti fermi (-1,3 per cento), in contro tendenza rispetto all'incremento del 5,3 per cento dell'anno precedente. Il sistema agroalimentare, che ha rappresentato il 10,4 per cento del totale delle vendite all'estero si è distinto positivamente, facendo registrare una crescita del 5,4 per cento, dovuta ai prodotti alimentari (+6,7 per cento), a fronte del più contenuto incremento dei prodotti agricoli, animali e della caccia (+3,6 per cento). Meno bene le bevande che hanno accusato una pronunciata flessione pari all'8,7 per cento. Negli altri settori, i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, che includono la produzione di piastrelle, sono cresciuti del 6,7 per cento. Un altro aumento degno di nota ha riguardato i prodotti farmaceutici (+18,4 per cento) e il sistema legno (+6,5 per cento), tornato a crescere dopo la diminuzione dell'1,2 per cento di un anno prima. Hanno segnato il passo i prodotti chimici (-1,0 per cento), e soprattutto i prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati (-16,9 per cento).

Relativamente alle grandi aree di sbocco, nei primi nove mesi del 2015 il continente europeo si è confermato il principale acquirente dell'export emiliano-romagnolo con una quota del 63,0 per cento. Nei confronti dei primi nove mesi del 2014 è stato registrato un aumento dello 0,8 per cento, inferiore all'aumento complessivo del 3,9 per cento. Nella sola Unione europea a 28 paesi la crescita è salita al 2,8 per cento, riflettendo gli incrementi evidenziati in particolare da Irlanda (+18,5 per cento), Regno Unito (+11,6 per cento), Spagna (+9,9 per cento), Portogallo (+5,3 per cento), Svezia (+6,6 per cento), Olanda (+5,8 per cento), Polonia (+7,5 per cento), Romania (+5,8 per cento) e Repubblica Ceca (+7,6 per cento). I principali partner, quali Germania e Francia, hanno invece ridotto le importazioni dall'Emilia-Romagna rispettivamente dello 0,6 e 0,8 per cento. Analogo andamento per Grecia (-0,6 per cento), Belgio (-0,7 per cento) e Ungheria (-2,6 per cento).

I mercati europei extra-UE a 28 paesi hanno fatto registrare una crescita del 5,2 per cento, senza pertanto risentire della pesante flessione rilevata per la Russia (-31,9 per cento). Negli altri continenti Asia e America hanno fatto registrare incrementi rispettivamente pari al 3,6 e 16,1 per cento. Al moderato aumento dell'America latina (+1,2 per cento) ha fatto eco l'ottima andamento dell'America settentrionale (+21,7 per cento), trainata dalla performance statunitense (+22,3 per cento). Male la Cina (-4,6 per cento), ma in forte aumento l'India (+27,5 per cento). Il continente nero ha accresciuto le importazioni dall'Emilia-Romagna del 4,4 per cento, nonostante la frenata dei paesi nord-africani (-0,3 per cento), in particolare Libia (-43,1 per cento) e Marocco (-6,1 per cento).

Tra le aree economiche, i paesi Brics e Opec hanno accusato cali rispettivamente pari al 13,2 e 1,9 per cento. Non solo la Russia è calata (-31,9 per cento), ma anche Brasile (-14,2 per cento) e Cina (-4,6 per cento) I ricchi mercati dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi uniti sono apparsi in crescita rispettivamente dell'11,0 e 5,7 per cento.

La Germania si è confermata primo cliente, con una quota del 13,5 per cento, davanti a Stati Uniti d'America (10,8 per cento) e Francia (10,5 per cento). Secondo lo scenario dello scorso ottobre

[10] Si tratta del ramo G secondo la codifica Ateco2007 "commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli".

predisposto da Prometeia, il 2015 si chiuderà con un aumento reale dell'export del 4,1 per cento, in leggero rallentamento rispetto alla crescita del 4,5 per cento del 2014. Nel biennio 2016-2017 il ciclo delle esportazioni si consoliderà, con incrementi reali rispettivamente pari al 4,1 e 4,5 per cento

2.1.16 Il turismo

La stagione turistica ha avuto un esito positivo.

Questa situazione trae origine dalla ripresa della capacità di spesa delle famiglie italiane[11] e dal favorevole andamento climatico dei mesi estivi.

Nei primi nove mesi del 2015 i dati elaborati dall'Osservatorio turistico Unioncamere Emilia-Romagna-Regione Emilia-Romagna dalla Regione hanno evidenziato la buona disposizione degli arrivi (+6,4 per cento), cui si è associato l'aumento del 4,0 per cento dei pernottamenti. Il periodo medio di soggiorno si è tuttavia ridotto del 2,2 per cento, confermando la pluriennale tendenza al calo.

Per quanto concerne la nazionalità della clientela, è stata quella italiana a sostenere la crescita dei pernottamenti (+5,0 per cento), a fronte del più sfumato aumento degli stranieri (+1,2 per cento), dovuto ai larghi vuoti delle provenienze dalla Russia.

Una tendenza positiva è emersa anche dalla consueta indagine della Confesercenti regionale, che ha registrato, tra giugno e agosto, un aumento delle presenze pari al 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014, cui è corrisposto un incremento dell'1,4 per cento del volume d'affari.

A fine novembre 2015 la compagine imprenditoriale delle attività più influenzate dal turismo si è articolata su 30.366 imprese attive, vale a dire l'1,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 4

2.1.17. I trasporti

Marittimo

Il traffico marittimo è apparso in leggero calo.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale, nei primi dieci mesi del 2015 il movimento merci è ammontato a circa 20 milioni e 573 mila tonnellate, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2014, equivalente, in termini assoluti, a 165.887 tonnellate.

A un esordio negativo (il primo trimestre si è chiuso con una diminuzione del 5,2 per cento) è seguita una situazione meglio intonata, anche se un po' altalenante, che ha consentito di recuperare quasi totalmente il calo dei primi tre mesi.

La lieve diminuzione dell'attività portuale è stata determinata dalle flessioni rilevate nelle rinfuse liquide (-4,5 per cento) e nelle merci su trailer-rotabili (-17,8 per cento), le cosiddette autostrade del mare. Segno moderatamente positivo per le merci secche, che danno un assetto squisitamente commerciale a uno scalo portuale, la cui movimentazione è cresciuta dell'1,7 per cento. La branca merceologica più importante, rappresentata dai prodotti metallurgici è aumentata dell'11,9 per cento. Per una voce a elevato valore aggiunto quale i container, i primi dieci mesi del 2015 si sono chiusi con un bilancio spiccatamente positivo. La movimentazione, misurata in teu, è cresciuta dell'11,2 per cento rispetto all'anno precedente.

I bastimenti arrivati e partiti sono ammontati a 4.729, vale a dire l'11,1 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2014. Note negative, limitatamente ai primi nove mesi del 2015, per il movimento dei passeggeri delle crociere, che è diminuito del 15,2 per cento.

Terrestre

Secondo l'indagine condotta dall'Osservatorio sulle micro imprese (Trender), nel primo semestre 2015 il settore dei trasporti e magazzinaggio dell'Emilia-Romagna, dopo otto trimestri negativi, ha registrato una crescita reale del fatturato totale pari all'1,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. L'aumento ha riassunto andamenti trimestrali positivi, con il periodo aprile-giugno in leggera accelerazione (+1,4 per cento) rispetto ai gennaio-marzo (+0,9 per cento). Sul mercato interno l'aumento reale semestrale del volume d'affari è stato leggermente superiore a quello totale (+1,5 per cento). Stessa variazione nell'ambito dell'autotrasporto conto terzi. Gli investimenti totali sono apparsi in forte

[11] Secondo i dati Istat, nella prima metà del 2015 il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici italiane è aumentato in termini destagionalizzati dello 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. Un analogo andamento ha caratterizzato la spesa per consumi finali (+0,5 per cento).

ripresa, mentre per quanto concerne gli indicatori di costo, sono apparse in calo le spese destinate a consumi, in virtù del riflusso del costo del gasolio.

La compagine imprenditoriale si è ulteriormente ridotta. A fine novembre 2015 le imprese attive impegnate nel trasporto terrestre e mediante condotte sono ammontate a 12.254, vale a dire il 2,9 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2014.

Aereo

Nei primi undici mesi del 2015 i passeggeri arrivati e partiti nei due aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna, in attività per tutto il corso del 2015 (Bologna e Rimini), sono ammontati a poco più di 6 milioni e mezzo, vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Sul bilancio positivo del sistema aeroportuale regionale ha pesato il buon andamento del principale scalo, quello bolognese, a fronte dei vuoti emersi in quello parmense.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A, i passeggeri movimentati (è compresa l'aviazione generale) sono cresciuti del 4,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. Tale andamento è stato determinato dalle rotte internazionali (+6,5 per cento), mentre quelle interne hanno accusato un calo del 2,7 per cento. Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 59.467, vale a dire l'1,2 per cento in meno rispetto ai primi undici mesi del 2014. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli di linea (-7,4 per cento) seguiti da quelli charter (-22,0 per cento). Di segno opposto l'evoluzione del segmento *low cost* (+12,3 per cento), coerentemente con la buona intonazione del relativo traffico passeggeri cresciuto complessivamente del 15,1 per cento.

Il trasporto merci è apparso in calo del 3,3 per cento e altrettanto è avvenuto per la posta che ha accusato una flessione del 74,6 per cento.

Il "Federico Fellini" di Rimini ha riaperto nel mese di aprile, dopo cinque mesi di forzata inattività dovuta al fallimento di Aeradria, cui è subentrata la Srl Airiminum. Tra aprile e ottobre 2015 il movimento complessivo dei passeggeri, compresi i transiti e l'aviazione generale, è ammontato a poco più di 153.000 unità, con una flessione del 62,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il grosso della movimentazione è stato costituito dai charter, che hanno movimentato 91.325 passeggeri rispetto ai quasi 300.000 di un anno prima (-69,5 per cento). Una flessione più contenuta, ma importante, ha caratterizzato i voli di linea tutti di provenienza internazionale (-46,4 per cento).

Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono diminuiti del 41,8 per cento, in misura meno sostenuta rispetto alla flessione, in precedenza descritta, del movimento dei passeggeri. Il calo più pronunciato ha riguardato i voli charter (-68,9 per cento) seguiti da quelli di linea (-31,9 per cento) e dall'aviazione generale (-15,5 per cento).

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma ha chiuso in calo i primi undici mesi del 2015.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono ammontati a 179.606, vale a dire l'8,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2014. Il calo della movimentazione dei passeggeri è stato determinato dai più importanti segmenti di traffico. Nei primi undici mesi del 2015 i voli di linea, che rappresentano la spina dorsale del movimento del "Giuseppe Verdi", hanno registrato, tra arrivi e partenze, 174.463 passeggeri, vale a dire il 5,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Per i charter la flessione sale al 75,7 per cento. In aumento aerotaxi (+1,4 per cento) e aviazione generale (+5,4 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 5.797, con una flessione del 14,0 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2014. A pesare maggiormente sul calo sono stati i voli charter (-72,1 per cento), ma anche le riduzioni dei voli di linea e dell'aviazione generale sono state importanti, pari rispettivamente al 14,9 e 15,5 per cento. L'unico aumento ha riguardato gli aerotaxi (+5,6 per cento). Il movimento merci è risultato del tutto assente, replicando la situazione del 2014

2.1.18. Il credito

Secondo le statistiche divulgate dalla Banca d'Italia tramite la Base dati statistica, a fine settembre 2015 gli impieghi "vivi", ovvero al netto delle sofferenze, destinati a imprese e famiglie produttrici sono diminuiti del 5,8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, in misura più accentuata rispetto a quanto rilevato in Italia (-4,8 per cento).). Il calo del mese di settembre è apparso sostanzialmente in linea con il trend dei dodici mesi precedenti (-5,9 per cento), in linea con quanto avvenuto in Italia.

Ogni ramo di attività ha fatto registrare il riflusso degli impieghi "vivi". Le attività dei servizi hanno accusato una flessione del 6,2 per cento, più sostenuta del trend dei dodici mesi precedenti (-5,9 per

cento). L'industria in senso stretto ha registrato una diminuzione più contenuta (-1,7 per cento), ma in questo caso c'è stato un alleggerimento rispetto al calo medio dei dodici mesi precedenti (-2,2 per cento). La diminuzione più sostenuta degli impieghi "vivi" alle imprese ha riguardato l'industria delle costruzioni, che ha evidenziato una flessione tendenziale del 14,1 per cento (-11,0 per cento in Italia), appena inferiore al già elevato trend (-14,6 per cento).

Sotto l'aspetto dimensionale, le imprese più strutturate, cioè le "società non finanziarie con almeno 20 addetti", hanno accusato in settembre la diminuzione tendenziale più sostenuta (-5,9 per cento), che ha eguagliato il trend dei dodici mesi precedenti. Le piccole imprese rappresentate dalle "quasi società non finanziarie con meno di 20 addetti e famiglie produttrici" hanno fatto registrare un calo del 5,3 per cento, in frenata rispetto all'involuzione dei dodici mesi precedenti (-6,0 per cento). Le famiglie consumatrici, assieme alle Istituzioni sociali private e soggetti non classificabili, hanno mostrato un andamento in contro tendenza, registrando rispetto a settembre 2014 una crescita degli impieghi "vivi" dell'1,2 per cento, certamente modesta, ma che tuttavia si è distinta dal trend negativo dei dodici mesi precedenti (-0,7 per cento). Nell'ambito delle famiglie consumatrici è da evidenziare la ripresa dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione, che nel primo semestre 2015 sono aumentati del 52,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. Come evidenziato dalla Banca d'Italia, a fine giugno 2015 la consistenza dei relativi finanziamenti in essere si è tuttavia ridotta dello 0,9 per cento, ma in misura più attenuata rispetto ai mesi precedenti (-1,5 per cento a fine 2014).

A fine giugno 2015 in Emilia-Romagna le sofferenze bancarie, pari a oltre 17 miliardi di euro, sono cresciute tendenzialmente del 13,8 per cento (+11,0 per cento in Italia), facendo salire l'incidenza sugli impieghi totali al valore record del 10,94 per cento (9,80 per cento in Italia) rispetto al 9,30 per cento dell'anno precedente. Il rapporto tra le nuove sofferenze e i prestiti è stato pari al 3,1 per cento nella media dei quattro trimestri terminanti in giugno, in sostanziale linea con il dato di fina 2014, ma circa il triplo rispetto ai livelli prima della crisi.

A fine settembre 2015 i depositi riferiti alla clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie (IFM), sono cresciuti del 2,4 per cento rispetto a un anno prima (+4,6 per cento in Italia), in frenata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+3,4 per cento). Nonostante il rallentamento, si tratta di un'evoluzione che è tuttavia andata oltre l'inflazione e il livello del tasso effettivo passivo sui conti correnti a vista (0,22 per cento nel secondo trimestre 2015). Le famiglie consumatrici, titolari del 67,8 per cento delle somme depositate, hanno accresciuto del 2,3 per cento i propri depositi (+2,1 per cento in Italia), mostrando un rallentamento nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (+2,9 per cento). Tra le varie forme di deposito adottate dalle famiglie consumatrici, assieme alle istituzioni sociali private, è da notare l'incremento dei conti correnti passivi – hanno costituito il 42,5 per cento dei depositi di tutta la clientela - che nello scorso giugno sono aumentati tendenzialmente del 10,3 per cento, accelerando rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti (+9,6 per cento). Hanno invece segnato nuovamente il passo i depositi con durata stabilita (-23,2 per cento), dopo i forti aumenti che avevano caratterizzato il 2012 e i primi nove mesi del 2013. Stessa sorte per i certificati di deposito e buoni fruttiferi (-24,6 per cento).

I tassi attivi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente, al netto delle istituzioni finanziarie e monetarie, sono apparsi in calo. Nel secondo trimestre 2015 quelli applicati sulle operazioni a revoca, che appaiono strutturalmente più elevati rispetto alle operazioni autoliquidanti e a scadenza poiché riferiti a posizioni considerate più rischiose, si sono attestati al 6,21 per cento, vale a dire 52 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. Per i rischi a scadenza da lla media del 2,89 per cento registrata tra il secondo trimestre 2014 e il primo trimestre 2015 si è scesi al 2,62 per cento del secondo trimestre 2015. I tassi attivi afferenti ai rischi autoliquidanti sono apparsi anch'essi in calo, in termini più accentuati rispetto a quanto osservato per le operazioni a scadenza. Nel secondo trimestre 2015 si sono attestati al 4,00 per cento, va le a dire 51 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri.

In uno scenario caratterizzato dalla moderata crescita dei depositi, i tassi sulla raccolta sono apparsi in leggero calo. Nel secondo trimestre 2015 i tassi passivi effettivi dei conti correnti a vista si sono attestati allo 0,22 per cento, con un ridimensionamento di 15 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti.

E' in atto un riflusso della rete degli sportelli bancari. E' dalla fine del 2009 che in Emilia-Romagna il numero degli sportelli decresce tendenzialmente, dopo un lungo periodo di continua crescita. A fine giugno 2015 ne sono risultati operativi 3.172 rispetto ai 3.541 di giugno 2010 e 3.259 di un anno prima.

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2015 dovrebbe chiudersi per il settore dei "servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini negativi. A fronte di 950 assunzioni sono state previste 1.250 uscite, per una variazione negativa dello 0,6 per cento, tuttavia leggermente più contenuta rispetto all'andamento complessivo del terziario (-0,7 per cento). A fine novembre 2015, sulla

base dei dati del Registro delle imprese, la compagine imprenditoriale del gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" è apparsa in crescita dell'1,0 per cento rispetto a un anno prima.

2.1.19. L'artigianato

Il settore dell'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2015 con un bilancio nuovamente negativo, in termini tuttavia meno accesi rispetto all'involuzione del 2014. La moderata ripresa del mercato interno, che assorbe gran parte delle vendite, ha consentito di rendere meno amaro l'andamento congiunturale. Secondo l'indagine del sistema camerale, i primi nove mesi del 2015 si sono chiusi con una moderata diminuzione produttiva rispetto all'analogo periodo del 2014 (-0,2 per cento), in misura più contenuta rispetto alla flessione del 2,2 per cento riscontrata nell'analogo periodo del 2014. Il miglioramento della congiuntura è derivato dalla crescita, sia pure moderata, del primo semestre, cui ha fatto seguito l'andamento negativo dell'estate (-1,1 per cento). Fatturato e ordini sono rimasti sostanzialmente al palo, con decrementi rispettivamente pari allo 0,4 e 0,3 per cento. In calo l'export (-0,9 per cento) che è tuttavia praticato da una limitata platea d'imprese.

La compagine imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna si è articolata a fine settembre 2015 su 132.506 imprese attive, vale a dire l'1,9 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2014, equivalente a un totale, in termini assoluti, di 2.546 imprese. Si è pertanto consolidata la pluriennale tendenza negativa (a fine settembre 2009 se ne contavano 145.278).

Per quanto concerne i finanziamenti erogati dai consorzi di garanzia, c'è stata una rilevante riduzione.

Secondo i dati Unifidi, nei primi nove mesi del 2015 sono stati deliberati 2.195 finanziamenti per un totale finanziato di circa 142 milioni e 257 mila euro. Nello stesso periodo del 2014 i finanziamenti deliberati erano ammontati a 3.275 per un importo finanziato di quasi 247 milioni di euro.

Gli impieghi destinati alle "quasi società non finanziarie" artigiane sono diminuiti in settembre del 6,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, in misura leggermente più accentuata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-6,1 per cento). Tutt'altro andamento per i depositi, apparsi in crescita tendenziale del 6,4 per cento, superando il trend del 5,7 per cento.

2.1.20. La cooperazione

I dati a disposizione del Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna consentono di analizzare l'andamento di medio-lungo periodo del fenomeno cooperativo in regione, mettendo a confronto i dati del 2008 – anno dello scoppio della crisi internazionale – con quelli del 2014 – ultimo anno completo a disposizione. Il quadro che ne risulta è quello di un sistema che, più di altri, è stato in grado di fronteggiare le sfide imposte dalla lunghissima crisi. Mentre le imprese non cooperative sono diminuite nel periodo considerato in termini di numero, fatturato e occupazione, le imprese cooperative hanno aumentato tutti questi parametri. La differenza tra l'andamento medio delle cooperative e il resto delle imprese è cresciuta in questi anni soprattutto in termini occupazionali. Questi andamenti, registrati per le cooperative nel loro complesso trovano riscontro – salvo qualche isolata eccezione – anche nell'andamento settoriale.

Il ruolo della cooperazione nell'economia regionale risulta evidente, considerando il peso della stessa sull'occupazione.

Il ruolo del sistema cooperativo nell'economia regionale viene in luce anche considerando i dati occupazionali dei sistemi locali del lavoro regionali. Il peso della cooperazione, a bene vedere notevole in tutti i sistemi locali, raggiunge il suo massimo in quelli di Reggio Emilia, Modena, Piacenza, Ravenna e Imola con oltre il 12 per cento degli addetti. Di ancora maggior importanza l'andamento dell'occupazione in questi anni. Mentre solo due sistemi locali, Castel San Giovanni (PC) e Faenza (RA) fanno registrare un aumento degli addetti complessivi, la maggior parte dei sistemi locali fa, invece, registrare un aumento degli addetti delle cooperative. Si registrano soltanto alcune situazioni di criticità per l'appennino parmense, l'area ferrarese, alcuni comuni del forlivese e le aree colpite dal sisma.

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2015 in Emilia-Romagna, nell'apposito capitolo si fa riferimento ai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Lega delle cooperative.

A fine novembre 2015 le società cooperative attive sono ammontate a 5.188, sedici in meno rispetto all'anno precedente. Cinque anni prima erano 5.370.

2.1.21. Gli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali, diffusamente commentati nel capitolo dedicato al mercato del lavoro, sono stati caratterizzati dal minore ricorso della Cassa integrazione guadagni, che si è associato al ridimensionamento delle iscrizioni nelle liste di mobilità.

Nei primi dieci mesi del 2015 la Cassa integrazione guadagni nel suo complesso è ammontata in Emilia-Romagna a circa 44 milioni e 646 mila ore autorizzate, con una diminuzione del 32,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. La riduzione è da ascrivere al riflusso di tutte le gestioni. La Cig ordinaria di matrice anticongiunturale è diminuita del 19,8 per cento), quella straordinaria del 19,7 per cento, quella in deroga del 52,5 per cento, forse frenata dai fermi amministrativi importi dai ritardi nei finanziamenti. Nei primi sei mesi del 2015 gli accordi sindacali avviati per accedere alla Cig straordinaria hanno coinvolto poco più di 5.000 lavoratori, in calo rispetto agli oltre 8.000 di un anno prima.

Le iscrizioni nelle liste di mobilità dei primi sei mesi del 2015, disciplinate dalla Legge 223/91, sono risultate 2.635, con una flessione del 59,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014 . Non altrettanto è avvenuto per i licenziati per esubero di personale iscritti nelle liste di mobilità, che a fine giugno 2015 sono ammontati a 24.174 contro i 20.766 di un anno prima.

2.1.22. I protesti cambiari

Nei primi otto mesi del 2015 i dati provvisori riferiti ai protesti cambiari levati nelle province dell'Emilia-Romagna hanno registrato una situazione più distesa. Alla diminuzione del 20,1 per cento del numero

Tab. 2.1.1 Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate gennaio-ottobre 2015. Emilia-Romagna (1)(2). (variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

Settori di attività	Operai	Var.%	Impiegati	Var.%	Totale	Var.%
Attività economiche connesse con l'agricoltura	58.379	115,8	560	44,3	58.939	114,8
Estrazione minerali metalliferi e non	6.728	-77,4	6.396	-51,8	13.124	-69,5
Legno	2.574.427	-25,5	919.686	-19,2	3.494.113	-24,0
Alimentari	634.321	-17,5	187.560	-20,0	821.881	-18,1
Metallurgiche	246.969	-32,7	53.891	-55,5	300.860	-38,4
Meccaniche	9.110.355	-42,3	3.103.179	-49,6	12.213.534	-44,4
Tessili	405.201	-42,3	115.293	-54,7	520.494	-45,6
Abbigliamento	926.902	-29,1	1.158.554	127,4	2.085.456	14,7
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	829.604	-57,8	218.437	-66,4	1.048.041	-59,9
Pelli, cuoio e calzature	272.177	-54,2	60.749	-62,9	332.926	-56,1
Lavorazione minerali non metalliferi	3.104.060	-35,4	1.162.798	-14,9	4.266.858	-30,8
Carta, stampa ed editoria	634.385	-35,7	351.767	-38,4	986.152	-36,7
Installazione impianti per l'edilizia	552.761	-0,5	168.444	-33,3	721.205	-10,7
Energia elettrica, gas e acqua	30.008	3434,5	41.534	4826,9	71.542	4128,3
Trasporti e comunicazioni	925.198	-37,0	149.705	-53,7	1.074.903	-40,0
Tabacchicoltura	0	-	0	-	0	-
Servizi	45.038	-73,6	56.684	-52,5	101.722	-64,9
Varie	445.709	-20,0	393.367	-17,7	839.076	-19,0
Commercio all'ingrosso	872.977	-16,0	1.370.082	-16,5	2.243.059	-16,3
Commercio al minuto	525.574	-31,3	2.088.191	58,2	2.613.765	25,3
Attività varie (a)	1.634.531	-48,5	1.104.397	-47,8	2.738.928	-48,2
Intermediari (b)	180.629	222,7	415.802	-13,2	596.431	11,5
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	147.814	-62,9	36.752	-62,8	184.566	-62,9
Totale edilizia	5.403.342	-20,9	1.853.547	-15,1	7.256.889	-19,5
- Industria edile	4.009.422	-16,5	1.767.581	-10,7	5.777.003	-14,9
- Artigianato edile	1.268.233	-32,3	49.078	-65,2	1.317.311	-34,6
- Industria lapidei	123.415	-17,8	36.748	-40,3	160.163	-24,3
- Artigianato lapidei	2.272	16,7	140	-50,0	2.412	8,3
Altro	5.686	-61,4	56.150	-72,2	61.836	-71,4
Totale ordinaria, straordinaria e deroga	29.572.775	-35,5	15.073.524	-26,1	44.646.299	-32,6

(1) Il totale può non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti. (2) Totale interventi ordinari, straordinari e in deroga.(a) Professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private.(b) Agenzie di viaggio, immobiliari, di brokeraggio, magazzini di custodia conto terzi.
Fonte: Inps ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

degli effetti protestati rispetto allo stesso periodo del 2014, si è associata la flessione del 31,8 per cento delle relative somme. Tale andamento è stato determinato da ogni tipologia di effetto. Le diffuse cambiali-pagherò, tratte accettate, che hanno rappresentato il 54,2 per cento del totale, sono diminuite del 19,5 per cento come numero e del .34,6 per cento in termini d'importo. Gli assegni sono calati anch'essi in misura importante: -26,0 per cento come numero di effetti e -34,6 per cento in termini d'importi. Le tratte non accettate, non soggette alla pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari, non hanno riflesso la tendenza generale, facendo registrare per numero e importo aumenti rispettivamente pari al 4,0 e 95,9 per cento. La loro incidenza sul totale delle somme protestate è stata del 6,2 per cento, rispetto al 2,2 per cento di un anno prima.

2.1.23. I fallimenti e le altre procedure concorsuali

Per quanto concerne i fallimenti, nei primi sei mesi del 2015 è emersa una tendenza positiva. Quelli dichiarati nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena sono ammontati a 410, con una flessione del 10,7 per cento rispetto alla consistenza dello stesso periodo dell'anno precedente. Nell'industria manifatturiera si è scesi da 142 a 90, nelle costruzioni da 119 a 108, nelle attività immobiliari da 34 a 30. Nelle attività commerciali si è invece saliti da 88 a 91 e lo stesso è avvenuto per i servizi di alloggio e ristorazione. i cui fallimenti sono passati da 24 a 26.
Un altro segnale positivo è venuto dalle aperture delle procedure di fallimento recepite dal Registro delle imprese, che nei primi dieci mesi del 2015 sono diminuite del 5,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. Nell'ambito delle altre procedure concorsuali sono da annotare le pronunciate flessioni dei concordati preventivi (-28,8 per cento) e delle liquidazioni coatte amministrative scese da 56 a 47 (-16,1 per cento). L'unico neo ha riguardato lo stato d'insolvenza, con l'apertura di 25 procedure contro le 7 di un anno prima.
Sono diminuiti anche gli scioglimenti e liquidazioni societarie (-10,6 per cento) assieme agli scioglimenti senza messa in liquidazione (-10,4 per cento).

2.1.24. Gli investimenti

Lo scenario di Prometeia.

Per quanto concerne gli investimenti, lo scenario economico di Prometeia, redatto in ottobre, ha descritto una situazione in ripresa. Gli investimenti fissi lordi dell'Emilia-Romagna sono destinati ad aumentare in termini reali dell'1,9 per cento rispetto al 2014 (+0,5 per cento in Italia), interrompendo la tendenza negativa che aveva caratterizzato i sette anni precedenti, segnati da una diminuzione media annua del 5,0 per cento.

Nonostante il recupero, il livello reale degli investimenti del 2015 è risultato largamente inferiore (-34,1 per cento) a quello del 2007, e nemmeno tra dieci anni è previsto un riallineamento, a dimostrazione di come la Grande Crisi, nata dall'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi, abbia inciso pesantemente generando un eccesso di capacità produttiva oltre a una diffusa sfiducia su tempi e intensità della ripresa.

L'indagine Banca d'Italia.

Il miglioramento del quadro congiunturale e l'allentamento delle politiche restrittive creditizie hanno favorito il riavvio degli investimenti. Poco meno dei tre quinti del campione ha confermato per il 2015 una spesa in linea con quella programmata alla fine del 2014, che prevedeva una crescita dell'accumulazione. Oltre un quarto ha indicato una revisione al rialzo. I piani per il 2016 sono moderatamente favorevoli. Il saldo tra coloro che prevedono, rispettivamente, una crescita e una diminuzione degli investimenti è stato pari a 9 punti percentuali. La quota di imprese che prevede di chiudere l'esercizio in utile si è attestata al 70 per cento, un punto percentuale in più rispetto al 2014.

L'indagine dell'Osservatorio sulle micro imprese (Trender).

Un importante contributo all'analisi dell'evoluzione degli investimenti proviene dall'indagine effettuata dall'Osservatorio sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) di Cna regionale "Trender", che ha interessato un campione di 5.040 imprese tra manifatturiere, edili e del terziario, comprendendo in quest'ultimo la riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi alla persona e altri servizi.

Premesso che i dati sono da interpretare con la dovuta cautela, in quanto si basano sulla contabilità delle aziende che è redatta seguendo altre finalità e con una scansione temporale non infra annuale, e quindi non sempre interpretativa dell'andamento reale, nel primo semestre 2015 è emersa una situazione di segno moderatamente positivo, in linea con quanto prospettato dallo scenario previsionale di Prometeia. Gli investimenti totali sono cresciuti dell'1,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, per effetto del buon andamento del primo trimestre (+6,0 per cento), che ha consentito di recuperare la diminuzione del 3,1 per cento riscontrata tra aprile e giugno. Nell'ambito delle immobilizzazioni materiali è stato rilevato un aumento del 2,6 per cento e anche in questo caso il primo trimestre ha offerto una situazione meglio intonata (+6,7 per cento) rispetto al secondo (-1,4 per cento).

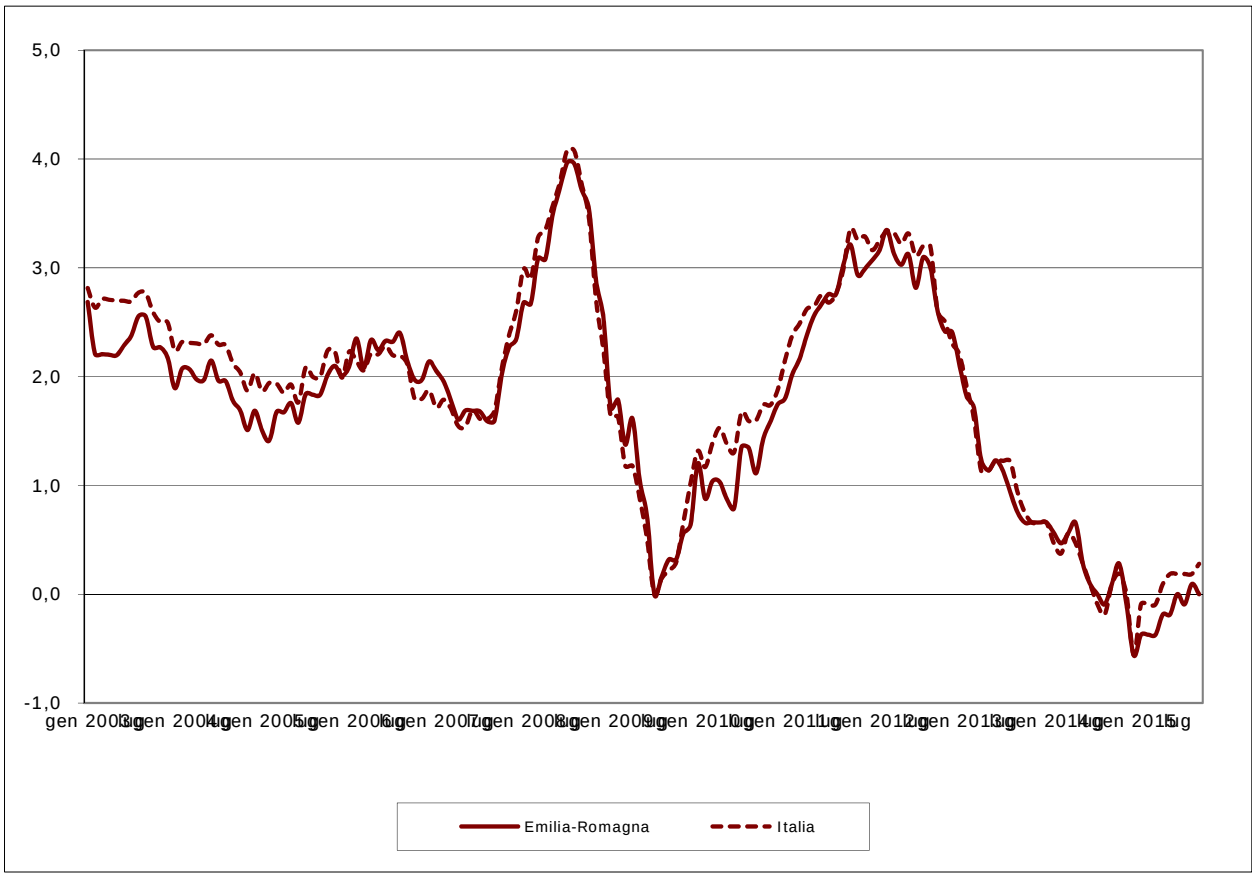
2.1.25. L'inflazione

Per quanto concerne i prezzi al consumo, nel corso del 2015 è emersa in regione una tendenza al rallentamento, che si può imputare in particolare al minore impatto dei prezzi energetici.

Nel mese di ottobre la variazione tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale dell'Emilia-Romagna (sono compresi i tabacchi) è stata nulla, a fronte della crescita nazionale dello 0,3 per cento. Il 2015 ha esordito a gennaio con un calo tendenziale dello 0,6 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita dello 0,7 per cento rilevata un anno prima. Da febbraio fino ad aprile si è instaurata una tendenza calante, con decrementi attestati allo 0,1 per cento. Da maggio c'è stata una risalita dei prezzi, ma di entità limitata, mai superiore allo 0,3 per cento. Mediamente, tra novembre 2014 e ottobre 2015 c'è stata una riduzione dello 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Lo scenario di deflazione è da imputare principalmente, come accennato in precedenza, al riflusso dei prezzi di energia elettrica, gas e altri combustibili, che in ottobre sono scesi tendenzialmente in Emilia-Romagna del 2,5 per cento..

Tra agosto e ottobre 2015 l'indice generale Nic non ha registrato in Emilia-Romagna alcuna variazione rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, confermando nella sostanza lo scenario di deflazione

Fig. 2.1.1. Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2003 – ottobre 2015.



Fonte: elaborazione ufficio studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

rilevato nei primi tre mesi, segnati da un calo medio dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014.

Il capitolo di spesa relativamente più dinamico è stato quello delle "bevande alcoliche e tabacchi" che tra agosto e ottobre ha evidenziato un aumento medio del 2,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, a fronte della crescita zero generale. Le spese destinate a questo capitolo squisitamente voluttuario sono apparse in accelerazione, rispetto all'incremento medio dell'1,8 per cento riscontrato nei primi tre mesi del 2015. Oltre la soglia di crescita dell'1 per cento si sono collocate anche le spese destinate all'"istruzione", che nel trimestre agosto-ottobre 2014 sono aumentate dell'1,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, in rallentamento rispetto alla crescita media dell'1,6 per cento riscontrata nel primo trimestre. Oltre la soglia dell'1 per cento troviamo inoltre i prezzi di "alimentari e bevande analcoliche" che sono aumentati dell'1,1 per cento, in contro tendenza rispetto alla diminuzione dello 0,1 per cento dei primi tre mesi del 2015. Le spese destinate ai trasporti hanno evidenziato un calo medio, tra agosto e ottobre, del 2,9 per cento, consolidando la fase di riflusso rilevata nei primi tre mesi del 2015 (-2,6 per cento). Tale andamento non ha fatto che ricalcare il rientro del prezzo della benzina. Secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, nei primi dieci mesi del 2015 il prezzo al consumo della benzina senza piombo è diminuito del 10,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014.

Un capitolo di spesa tra i meno eludibili per le famiglie, vale a dire "abitazione, acqua, elettricità e combustibili", è apparso, tra agosto e ottobre, in calo dello 0,3 per cento, in linea con il decremento medio dell'1,8 per cento dei primi tre mesi. L'alleggerimento dei bilanci familiari è da attribuire alle diminuzioni che hanno riguardato, soprattutto le spese legate a gas e gasolio per riscaldamento, mentre qualche tensione ha riguardato le tariffe legate alla fornitura d'acqua.

Anche le spese destinate alle "comunicazioni" hanno fatto registrare diminuzioni tra agosto e ottobre. Per queste spese la riduzione è stata dello 0,3 per cento, più contenuta rispetto al calo del 2,1 per cento del primo trimestre. Il raffreddamento dei prezzi è stato determinato dagli apparecchi telefonici e fax che tra agosto e ottobre sono diminuiti mediamente in regione del 6,5 per cento. I prodotti della moda sono aumentati dello 0,5 per cento, in leggero rallentamento rispetto all'evoluzione dei primi tre mesi (+0,7 per cento).

I capi d'abbigliamento sono cresciuti tra agosto e ottobre dello 0,6 per cento, in misura un po' più contenuta rispetto ai primi tre mesi (+0,8 per cento), mentre le calzature sono rimaste stabili, confermando nella sostanza la bassa evoluzione del primo trimestre (+0,1 per cento). Per "mobili, articoli e servizi per la casa" il trimestre agosto-ottobre ha riservato un aumento dello 0,2 per cento e anche in questo caso c'è stato un rallentamento rispetto ai primi tre mesi (+0,6 per cento). La stessa tendenza ha riguardato il capitolo dei "servizi ricettivi e ristorazione" da +0,7 a +0,5 per cento. Una leggera ripresa ha interessato i "servizi sanitari e spese per la salute" da +0,4 a +0,7 per cento e lo stesso è avvenuto per "ricreazione, spettacoli, cultura" che da uno scenario di deflazione (-0,9 per cento) sono passati a una moderata espansione (+0,3 per cento). Da questo andamento si sono distinti i "pacchetti vacanza", che sono apparsi in calo dell'1,6 per cento, in misura più elevata rispetto al primo trimestre (-1,3 per cento). Negli "altri beni e servizi" alla diminuzione dello 0,2 per cento dei primi tre mesi 2015 è subentrato l'incremento dello 0,6 per cento di agosto-ottobre.

Da notare che le spese assicurative sono scese del 2,2 per cento, confermando la tendenza negativa del primo trimestre (-4,3 per cento).

In ambito regionale, la crescita tendenziale relativamente più elevata dell'indice generale Nic, compreso i tabacchi, ha riguardato a ottobre la città di Parma, con un incremento tendenziale dello 0,6 per cento. Nelle città di Bologna e Forlì è emerso uno scenario all'insegna della deflazione, con cali rispettivamente pari allo 0,4 e 0,6 per cento, mentre a Piacenza e Rimini non vi è stata alcuna variazione.

La variazione di un indice non consente di stabilire se una città è più "cara" rispetto a un'altra poiché è diverso il livello generale dei prezzi.

Sotto questo aspetto vengono in soccorso le elaborazioni effettuate dal comune di Modena sui prezzi medi al consumo. Secondo la situazione riferita al mese di settembre 2015[12], relativa a un paniere di sessantuno prodotti di largo consumo, è stata nuovamente la città di Bologna a evidenziare la spesa complessiva più "salata", pari a 613,19 euro, davanti a Rimini (601,30) e Ravenna (599,83). Di contro le città relativamente più economiche sono risultate Piacenza (531,83 euro) e Forlì (544,94). Dalla tavola 2.21.1.1 si possono cogliere le differenze dei prezzi delle varie città, che presentano alcune curiosità, come nel caso del prosciutto crudo, che a Parma, capoluogo della provincia di produzione più rinomata dell'Emilia-Romagna e forse dell'intero Paese, costa circa 4-5 euro in più rispetto alle altre città della

[12] I dati si riferiscono al prezzo medio. Sono stati considerati i prodotti per i quali erano disponibili i prezzi di tutte le città.

Tab. 2.1.1 Prezzo medio di alcuni prodotti. Capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna. Settembre 2015.

Prodotto	Unità	Bologna	Ferrara	Forlì	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Rimini
RISO	gr (1000)	2,95	2,09	1,89	2,49	2,73	2,66	2,00	2,63
FARINA DI FRUMENTO	gr (1000)	0,62	0,68	0,92	0,62	0,68	0,78	0,80	0,84
PANE	gr (1000)	4,04	5,83	3,32	3,68	3,07	3,55	3,62	4,06
BISCOTTI FROLLINI	gr (1000)	3,62	3,82	3,75	3,65	3,45	3,69	3,60	3,61
MERENDA PRECONFEZIONATA	gr (1000)	6,01	8,46	5,93	6,06	7,00	8,18	7,27	7,17
PASTA DI SEMOLA GRANO DURO	gr (1000)	1,51	1,57	1,45	1,49	1,54	1,81	1,71	1,65
CARNE BOVINO ADULTO I TAGLIO	gr (1000)	17,77	18,95	20,53	19,88	18,89	18,34	21,77	23,73
CARNE SUINA CON OSSO	gr (1000)	6,88	7,45	7,56	7,08	8,07	6,85	7,00	6,82
PETTO DI POLLO	gr (1000)	10,81	11,74	9,84	11,18	11,02	9,65	10,14	10,78
PROSCIUTTO COTTO	gr (1000)	22,33	26,12	21,41	24,01	26,91	21,57	22,74	21,83
PROSCIUTTO CRUDO	gr (1000)	27,78	26,74	27,24	27,18	32,62	29,42	27,18	27,49
FILETTI DI PLATESSA SURGELATI	gr (1000)	16,04	15,65	15,09	14,84	16,22	13,32	16,10	16,06
TONNO IN OLIO D'OLIVA	gr (1000)	17,02	18,47	10,75	18,54	14,18	16,73	15,71	19,53
LATTE IN POLVERE PER NEONATI	gr (1000)	18,00	20,11	19,67	15,83	16,78	17,64	22,42	16,13
YOGURT	gr (125)	0,54	0,47	0,59	0,46	0,47	0,47	0,50	0,58
PARMIGIANO REGGIANO	gr (1000)	19,40	18,94	20,03	19,76	18,64	20,24	20,08	18,82
STRACCHINO/CRESCENZA	gr (1000)	10,52	10,39	12,77	12,12	12,44	9,53	11,29	11,06
MOZZARELLA FIOR DI LATTE	gr (1000)	9,37	10,60	8,20	8,80	10,41	9,91	11,26	9,96
UOVA GALLINA	pz (6)	1,76	1,56	1,73	1,35	1,63	1,61	1,28	1,53
BURRO	gr (1000)	8,89	8,19	8,40	7,55	8,85	9,48	6,88	8,77
OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA	cl (100)	6,21	6,31	5,54	5,60	5,33	6,37	5,55	5,35
OLIO DI GIRASOLE	cl (100)	2,30	1,99	1,80	2,18	1,94	1,75	1,68	1,89
PESCHE NOCI	gr (1000)	2,16	2,16	1,73	2,54	2,64	1,93	1,95	1,98
INSALATA LATTUGA	gr (1000)	2,05	2,82	1,89	2,40	1,89	2,33	2,00	1,79
ZUCCHINE	gr (1000)	1,85	2,05	1,83	2,50	1,96	1,96	1,93	2,14
CAROTE	gr (1000)	1,52	1,83	1,29	1,77	1,69	1,44	1,38	1,37
PISELLI SURGELATI	gr (1000)	3,87	3,39	3,41	2,90	4,49	2,97	3,19	3,54
SPINACI SURGELATI	gr (1000)	2,85	2,81	2,77	3,28	3,86	2,59	2,42	2,99
POMODORI PELATI	gr (1000)	2,09	2,20	1,46	1,58	1,97	1,77	1,78	2,57
ZUCCHERO	gr (1000)	1,04	0,93	1,03	0,84	0,88	0,97	1,01	1,00
CIOCCOLATO IN TAVOLETTE	gr (100)	1,15	1,03	1,02	1,10	1,19	1,34	1,20	1,22
CAFFE' TOSTATO	gr (1000)	13,72	11,70	10,64	12,67	11,17	13,76	12,06	12,97
ACQUA MINERALE	cl (900)	2,62	2,25	2,58	2,17	2,86	2,05	2,19	2,78
SUCCO DI FRUTTA	cl (100)	1,25	1,45	1,22	1,45	1,38	1,36	1,19	1,40
VINO COMUNE	cl (100)	2,33	2,38	3,11	2,42	4,02	3,28	1,65	1,64
BIRRA NAZIONALE	cl (100)	1,61	1,76	1,62	1,71	1,88	1,92	1,54	1,73
BIRRA DI MARCA ESTERA	cl (100)	3,05	2,09	2,82	2,21	3,11	2,60	2,75	2,91
LAVATURA STIRATURA ABITO UOMO	pz (1)	9,81	9,05	11,48	9,67	9,17	9,16	11,32	10,93
DETERSIVO STOVIGLIE MANO	ml (1000)	1,33	1,53	1,45	1,49	1,69	1,31	0,86	1,73
DETERSIVO LAVATRICE IN POLVERE	ml (1000)	2,35	2,60	1,87	2,16	2,40	2,84	3,36	3,31
TOVAGLIOLI DI CARTA	pz (100)	1,96	2,14	2,16	2,02	1,89	1,91	2,39	2,30
ROTOLO DI CARTA PER CUCINA	pz (2)	1,94	1,73	1,69	1,65	1,92	1,80	1,51	1,94
OCULISTA - L.P.	pz (1)	138,90	100,00	94,60	88,34	102,40	77,38	116,00	138,00
GASOLIO - SERVITO	cl (1000)	14,55	14,22	14,23	14,48	14,67	14,81	14,33	14,95
GASOLIO - FAI DA TE	cl (1000)	13,57	13,21	13,37	12,97	13,22	13,21	13,24	13,19
BENZINA VERDE - FAI DA TE	cl (1000)	15,01	14,58	14,71	14,47	14,65	14,50	14,80	14,58
BENZINA VERDE - SERVITO	cl (1000)	16,06	15,56	15,58	15,82	15,91	16,05	15,83	16,24
EQUILIBRATURA GOMME AUTO	pz (1)	71,36	52,58	61,00	72,32	40,68	57,04	62,46	48,16
TRASPORTI URBANI - BIGLIETTO	pz (1)	1,30	1,30	1,30	1,20	1,20	1,20	1,30	1,30
CAFFE' ESPRESSO AL BANCO	pz (1)	1,08	1,07	1,00	1,06	1,00	1,00	1,04	1,03
CAPPUCCINO AL BAR	pz (1)	1,40	1,37	1,33	1,38	1,43	1,34	1,34	1,35
PANINO AL BAR	pz (1)	3,04	1,95	2,25	2,64	3,35	2,67	3,23	3,38
TAGLIO CAPELLI UOMO	pz (1)	21,84	20,32	19,03	24,00	24,36	19,58	23,34	19,39
TAGLIO CAPELLI DONNA	pz (1)	22,28	17,82	15,75	19,58	23,72	19,42	27,43	22,33
SAPONE DA TOLETTA	gr (1000)	6,36	8,85	7,28	7,20	16,55	8,51	9,09	8,38
SHAMPOO	ml (250)	2,58	3,04	5,95	3,14	9,34	2,44	6,38	3,92
BAGNO/DOCCIA SCHIUMA	ml (250)	1,64	1,27	3,57	1,16	3,52	1,49	2,88	2,36
PANNOLINO PER BAMBINO	pz (20)	5,71	5,78	5,95	6,84	5,97	7,05	6,66	7,41
CARTA IGIENICA	pz (4)	1,84	1,84	1,63	1,36	1,75	1,43	1,98	2,13
ASSORBENTI IGIENICI SIGNORA	pz (16)	2,70	1,98	2,82	2,03	2,64	2,53	2,24	3,30
DEODORANTE IN STICK	ml (50)	3,65	3,35	6,63	2,08	6,24	3,08	4,85	3,58
TOTALE GENERALE		**613,19**	**558,68**	**544,94**	**560,38**	**578,56**	**531,83**	**599,83**	**601,30**

Fonte: Comune di Modena.

regione. Un'altra curiosità riguarda il sapone da toeletta, che a Parma costa 16,55 euro al kg., ben al di sopra del prezzo rilevato negli altri capoluoghi.

Il rallentamento dell'inflazione è maturato in uno scenario di riflusso dei prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e dei corsi internazionali delle materie prime. I primi sono diminuiti tendenzialmente in ottobre del 2,9 per cento, consolidando la tendenza calante avviata da marzo 2013. Nella media dei primi dieci mesi del 2015 i prezzi industriali alla produzione hanno registrato un decremento del 2,5 per cento, in accelerazione rispetto alla diminuzione dell'1,5 per cento maturata nell'analogo periodo del 2014. Di analogo segno l'andamento dei prezzi dei prodotti industriali energetici

venduti sul mercato interno, che nei primi dieci mesi del 2015 sono diminuiti mediamente del 9,5 per cento, con i soli carburanti a scendere del 13,8 per cento.

Secondo l'indice generale Confindustria espresso in euro, il mercato internazionale delle materie prime ha chiuso i primi nove mesi del 2015, con una flessione del 27,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014, che a sua volta era apparso in calo dello 0,5 per cento nei confronti dell'anno precedente. Tra le materie prime più importanti, il petrolio greggio ha contribuito all'involuzione dell'indice generale, evidenziando nei primi nove mesi del 2015 un calo medio del 36,3 per cento. Ancora più evidenti le conseguenze sul prezzo internazionale della benzina (-41,8 per cento). I prezzi internazionali dei prodotti alimentari sono invece apparsi in crescita (+5,6 per cento), in contro tendenza rispetto al calo generale. Per i soli cereali c'è stato un aumento del 2,8 per cento, trainato dalla ripresa delle quotazioni del riso (+12,5 per cento). Sono inoltre apparse in forte espansione le quotazioni di olio d'arachide. Calo prossimo al 10 per cento per quello di palma. In ripresa cacao e te. Tra le fibre tessili è da evidenziare il ritorno in campo positivo del prezzo della lana (+15,1 per cento). Il mercato dei metalli è apparso nel suo insieme cedente (-8,7 per cento), riflettendo il riflusso dei prezzi di acciaio, stagno e nickel.

2.1.26. Le previsioni per il biennio 2016-2017

Le previsioni fino al 2017 di Prometeia, redatte nello scorso ottobre, hanno descritto per l'Emilia-Romagna un'economia in ripresa, ma il volume di ricchezza prodotto è destinato a essere ancora inferiore ai livelli precedenti la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio. Solo nel 2019 è previsto un superamento del Pil ottenuto nel 2007, nell'ordine dello 0,4 per cento.

Il 2016 si prospetta per l'Emilia-Romagna come un anno di crescita più consistente, che consoliderà l'incremento dell'1,2 per cento previsto per il 2015. Il Pil dovrebbe crescere dell'1,5 per cento, in misura più ampia rispetto a quanto previsto per l'Italia (+1,2 per cento). La domanda interna è destinata ad aumentare più lentamente (+1,0 per cento) e a fare un po' da freno saranno i consumi finali della Pubblica amministrazione e Istituzioni sociali private, previsti in calo dello 0,6 per cento. I consumi finali delle famiglie sono destinati ad aumentare dell'1,2 per cento, accelerando sulla crescita dell'1,0 per cento del 2015. Tale andamento si coniuga all'apprezzabile incremento del reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali private, previsto al 2,5 per cento, e alla ripresa del valore aggiunto reale per abitante (+0,9 per cento).

Per gli investimenti fissi lordi si prospetta una crescita di buon spessore (+3,7 per cento), destinata a consolidarsi nell'anno successivo (+4,4 per cento), anche se resta, come descritto in precedenza, un livello largamente inferiore a quello precedente la crisi.

La crescita del Pil sarà sostenuta dalla domanda estera. Nel 2016 le esportazioni di beni sono previste in aumento, in termini reali, del 4,1 per cento, uguagliando il tasso di crescita del 2015. A valori correnti si prevede un incremento del 5,7 per cento, in accelerazione rispetto a quello atteso per il 2015 pari al 4,5 per cento. Tale situazione dovrebbe tradurre una ripresa dei prezzi all'export, attorno all'1,5 per cento. In termini reali l'export del 2016 inciderà per il 38,2 per cento del Pil, contro il 37,3 per cento del 2015, per salire al 39,3 per cento nel 2017.

In termini di formazione del reddito, nel 2016 l'industria in senso stretto riprenderà a crescere oltre la soglia del 2 per cento, mantenendo tale ritmo anche nell'anno successivo. Le industrie edili dovrebbero iniziare dal 2016 un ciclo virtuoso (+1,5 per cento), destinato a durare per almeno cinque anni, a un tasso medio annuo superiore al 2 per cento). I servizi concorreranno anch'essi alla crescita complessiva del valore aggiunto, prevista nel 2016 all'1,7 per cento, con un aumento pari all'1,4 per cento.

La crescita del Pil avrà effetti positivi sul mercato del lavoro. Le unità di lavoro dovrebbero crescere dello 0,8 per cento, uguagliando l'andamento del 2015, mentre un po' più sostenuto sarà l'aumento della consistenza degli occupati (+1,1 per cento). Nel 2016 le persone in cerca di occupazione si attesteranno su circa 145.000 unità rispetto alle circa 164.000 del 2015.Il tasso di disoccupazione è previsto al 6,9 per cento, contro il 7,8 per cento del 2015, per ridursi ulteriormente negli anni successivi.

Nel 2017 la ripresa dovrebbe consolidarsi, ma come accennato in precedenza il volume del Pil dell'Emilia-Romagna rimarrà ancora al di sotto del livello del 2007, antecedente la crisi dei *subprime*, nella misura del 2,5 per cento.

Per il Pil si prospetta una crescita reale dell'1,7 per cento, più ampia di quella prevista per l'Italia (+1,4 per cento in Italia). Un significativo contributo verrà dalle esportazioni (+4,5 per cento in termini reali), mentre più sfumato dovrebbe apparire l'apporto della domanda interna (+1,8 per cento), a causa della stagnazione dei consumi finali della Pubblica amministrazione e Istituzioni sociali private (-0,3 per cento).

La spesa per consumi finali delle famiglie è prevista nel 2017 in lieve accelerazione (+1,6 per cento) rispetto al 2015 (+1,4 per cento), con un ciclo di crescita che dovrebbe protrarsi negli anni successivi, senza tuttavia mai superare la soglia del 2 per cento.

Gli investimenti cresceranno in misura consistente (+4,4 per cento), ma ci sarà un lungo cammino prima del riallineamento alla situazione precedente la crisi.

Il mercato del lavoro dovrebbe beneficiare del consolidamento della ripresa. Nel 2017 per le unità di lavoro si prevede una crescita dello 0,9 per cento e dello stesso tenore sarà l'aumento stimato per la consistenza dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere a poco più del 6 per cento, in virtù della riduzione delle persone in cerca di occupazione da circa 145.000 a circa 130.000 unità. Negli anni successivi continuerà la fase di rientro, con valori che dovrebbero arrivare a rispecchiare i contenuti standard del passato.

In conclusione, bisogna ribadire che le previsioni sono sempre da valutare con la dovuta cautela, poiché le incognite sono sempre dietro l'angolo. Basta una grave crisi internazionale per rimescolare gli scenari proposti e quindi vanificare ogni previsione. Attualmente non mancano gli elementi d'incertezza legati alle attività di cellule terroristiche, che possono minare la fiducia degli operatori e deprimere la ripresa.

2.2. Demografia delle imprese

Premessa

Prima di commentare l'andamento del Registro delle imprese occorre ricordare qualche limite imposto dalla natura amministrativa dello stesso. L'anomalia più evidente riguarda la mancata rispondenza tra i saldi delle iscrizioni e cessazioni e la consistenza di fine periodo. A saldi positivi possono non corrispondere aumenti della consistenza e viceversa. Tale anomalia può derivare dal fatto che un'impresa iscritta in un periodo con un determinato codice di attività, l'abbia cambiato in un secondo tempo. Nel caso delle imprese giovanili, ad esempio, il titolare che s'iscrive con l'età al limite della soglia dei 34 anni, col passare dei mesi transita nelle altre imprese a causa dell'invecchiamento. I dati della consistenza, oltre che essere influenzati dai cambiamenti di attività, riflettono i trasferimenti delle imprese in altre province oppure le iscrizioni da altre province. C'è poi il capitolo delle imprese non classificate, prive cioè del codice d'attività all'atto dell'iscrizione. Ne discende che i vari settori ne registrano i flussi d'iscrizione, solo in un secondo tempo, quando viene attribuito il codice di attività. Nei primi nove mesi del 2015 le imprese non classificate iscritte sono ammontate a 1.722 sulle 463.746 registrate. Un'altra anomalia, di peso tuttavia relativo vista l'esigua consistenza dei movimenti, riguarda l'adeguamento dei codici d'attività a quelli dell'Agenzia delle entrate. Imprese che in passato figuravano in un determinato settore si trovano successivamente in un altro. Altri fattori che possono rendere di difficile interpretazione i dati del Registro delle imprese sono rappresentati da fusioni, incorporazioni, ecc. Se, ad esempio, quattro titolari decidono di unirsi per dare vita a una nuova impresa andranno ad alterare flussi e consistenze senza che, di fatto via stato un reale cambiamento, e lo stesso avviene se i soci di un'impresa decidono di scioglierla per dare corso ad altrettante imprese individuali.

2.2.1. L'evoluzione generale e il confronto con le regioni italiane

A fine settembre 2015 nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna erano attive 412.006 imprese, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, che è equivalso, in termini assoluti, alla perdita di 3.285 imprese. Anche in Italia c'è stata una diminuzione, ma più contenuta (-0,2 per cento in Italia). E' dalla fine del 2011 che la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna diminuisce costantemente, in piena sintonia con l'andamento nazionale. I motivi economici possono essere tra le principali cause di questa situazione, ma non può essere ignorato il mancato ricambio in talune attività, specie artigiane, i cui titolari si ritirano dal lavoro per raggiunti limiti d'età.

Di segno positivo è invece apparsa la movimentazione tra iscrizioni e cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio, che ha comportato un attivo di 1.153 imprese, in miglioramento rispetto al surplus di 261 rilevato nei primi nove mesi del 2014. Nello stesso periodo del 2009, vale a dire l'anno del culmine della più grave crisi dal dopoguerra, era stato registrato un saldo negativo di 1.484 imprese.

In ambito nazionale solo cinque regioni hanno fatto registrare una crescita della consistenza delle imprese in un arco compreso tra il +0,1 per cento del Trentino-Alto Adige e il +0,8 per cento della Calabria, mentre la Puglia è rimasta stabile. Cinque regioni italiane hanno evidenziato un andamento più negativo di quello dell'Emilia-Romagna, dal -1,0 per cento della Sicilia al -2,4 della Valle d'Aosta.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, è emersa una linea di tendenza comune. La quasi totalità delle regioni ha visto scendere le imprese "personali", ovvero le società di persone e le imprese individuali (unica eccezione la crescita dello 0,1 per cento delle ditte individuali campane), mentre hanno guadagnato terreno le società di capitale[1] e le "altre forme societarie"[2], quest'ultime equivalenti in Italia al

[1] Riguardano spa, srl, società in accomandita per azioni e società a responsabilità limitata con unico socio, semplificate e a capitale ridotto.

[2] Il gruppo delle "altre forme societarie" comprende le imprese aventi forma giuridica diversa dai raggruppamenti delle ditte individuali, società di persone e società di capitale. Le tipologie più numerose sono costituite da cooperative, consorzi, consorzi con

Tab. 2.2.1. Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).

Rami di attività - codifica Ateco2007	Consistenza imprese settembre 2014	Saldo iscritte cessate gen-set 14	Consistenza imprese settembre 2015	Saldo iscritte cessate gen-set 15	Var. % imprese attive 2014-15
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c...	58.389	-1.331	57.220	-863	-2,0
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	587	15	595	7	1,4
Pesca e acquacoltura	2.086	-7	2.103	1	0,8
Totale settore primario	**61.062**	**-1.323**	**59.918**	**-855**	-1,9
Estrazione di minerali da cave e miniere	181	-4	176	-4	-2,8
Attività manifatturiere	45.942	-606	45.196	-580	-1,6
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	755	-20	785	-10	4,0
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti ecc.	581	-11	599	-6	3,1
Costruzioni	70.309	-725	68.745	-916	-2,2
Totale settore secondario	**117.768**	**-1.366**	**115.501**	**-1.516**	-1,9
Commercio ingr. e dett.; riparazione di auto e moto	94.748	-1.436	94.005	-1.266	-0,8
Trasporto e magazzinaggio	14.853	-430	14.491	-382	-2,4
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	29.390	-383	29.565	-447	0,6
Servizi di informazione e comunicazione	8.456	95	8.557	52	1,2
Attività finanziarie e assicurative	8.630	-55	8.704	1	0,9
Attivita' immobiliari	27.467	-323	27.259	-296	-0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.283	-88	15.477	73	1,3
Noleggio, ag. di viaggio, servizi di supporto alle imprese	10.741	106	11.220	134	4,5
Amm. pubblica e difesa; assicurazione sociale, ecc.	2	1	5	0	150,0
Istruzione	1.499	7	1.551	26	3,5
Sanita' e assistenza sociale	2.114	5	2.238	25	5,9
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	5.505	-36	5.619	0	2,1
Altre attività di servizi	17.628	-160	17.748	-184	0,7
Attiv. di famig. e convivenze come datori di lavoro ecc.	2	1	5	1	150,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0	-
Totale settore terziario	**236.318**	**-2.696**	**236.444**	**-2.263**	0,1
Imprese non classificate	143	5.646	143	5.787	0,0
TOTALE GENERALE	**415.291**	**261**	**412.006**	**1.153**	-0,8

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso di iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc.

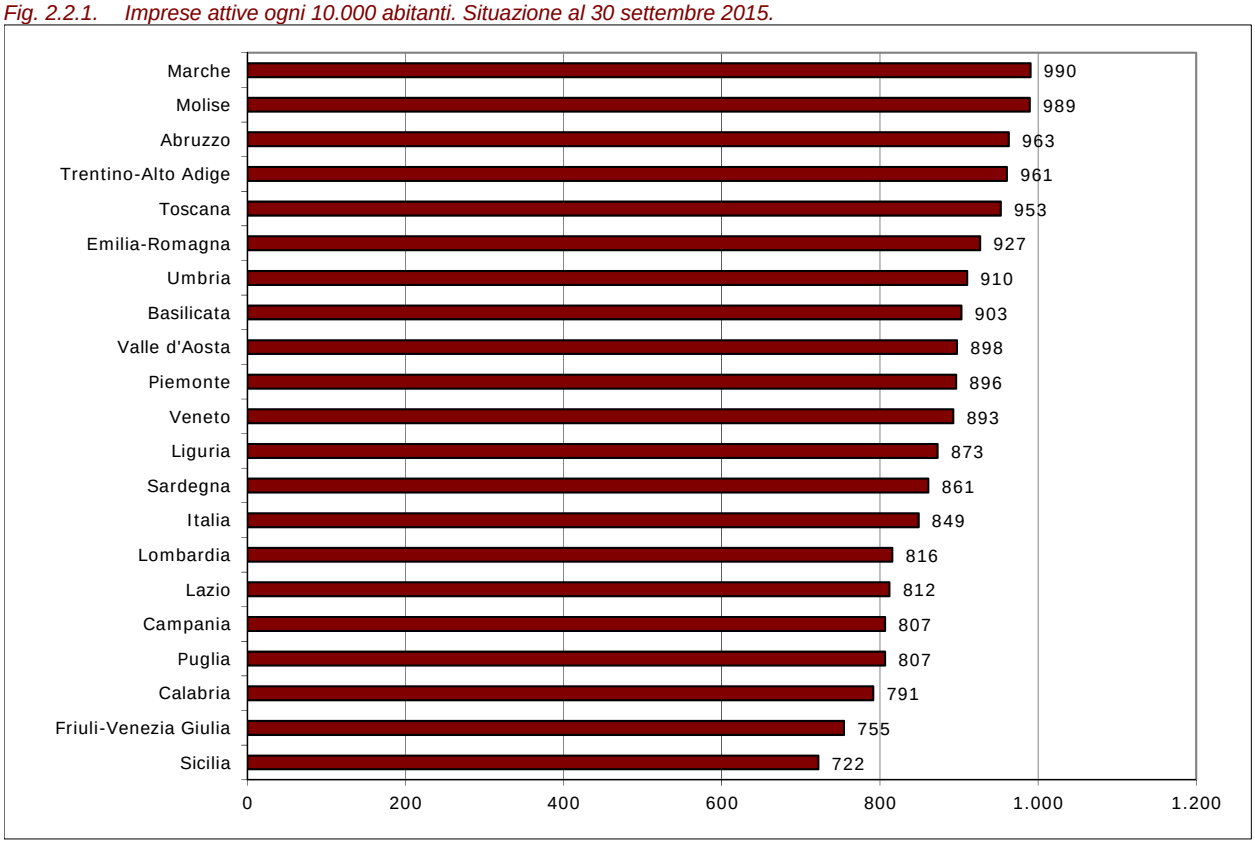
Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. Un'impresa iscritta in un determinato periodo potrebbe alla fine dello stesso svolgere altre attività. Il saldo non comprende le cancellazioni d'ufficio.
Fonte: Infocamere ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna

2,5 per cento delle imprese attive. Per quanto riguarda le imprese individuali, che continuano a costituire la maggioranza delle imprese iscritte al Registro, i decrementi si sono distribuiti tra la punta massima del 3,0 per cento della Valle d'Aosta e quella minima dello 0,2 per cento di Lombardia e Trentino-Alto Adige. L'Emilia-Romagna, con una diminuzione dell'1,3 per cento (-0,8 per cento in Italia) si è collocata in una posizione a ridosso delle regioni più colpite dal fenomeno. Per quanto riguarda le società di persone, i cali non hanno risparmiato alcuna regione, in un arco compreso tra il -1,2 per cento del Trentino-Alto Adige e il -4,9 per cento della Sardegna. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna si è collocata a ridosso delle regioni più colpite, con una diminuzione del 2,5 per cento, leggermente superiore a quella media nazionale del 2,4 per cento.

Come accennato in precedenza, ogni regione ha visto crescere la consistenza delle società di capitale, in testa Basilicata, Calabria e Molise, tutte e tre con aumenti compresi tra il 6 e 8 per cento. L'Emilia-Romagna è apparsa tra le regioni più "lente", con un aumento del 2,3 per cento, inferiore a quello nazionale del 3,3 per cento. Le società di capitale sono arrivate a rappresentare in regione il 20,2 per cento del totale delle imprese attive (stessa percentuale in Italia). A fine 2000 si aveva un'incidenza dell'11,4 per cento. In ambito nazionale sono Lombardia e Lazio a registrare le quote più elevate, pari rispettivamente al 28,2 e 31,2 per cento. Terza l'Emilia-Romagna, assieme al Veneto, davanti a Campania (20,1 per cento) e Toscana (20,0 per cento).

attività esterna, società consortili, società consortili per azioni o a responsabilità limitata e società costituite in base a leggi di altro Stato.

Fig. 2.2.1. Imprese attive ogni 10.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2015.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat (popolazione al 31 maggio 2015).

Nell'ambito delle "altre forme societarie" tre regioni, vale a dire Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta, hanno accusato diminuzioni. L'Emilia-Romagna con una crescita dello 0,6 per cento (+1,8 per cento in Italia) si è collocata, anche in questo caso, nella fascia delle regioni meno dinamiche. Gli aumenti più consistenti, superiori al 3 per cento, hanno interessato Sardegna, Abruzzo, Lazio e Calabria.

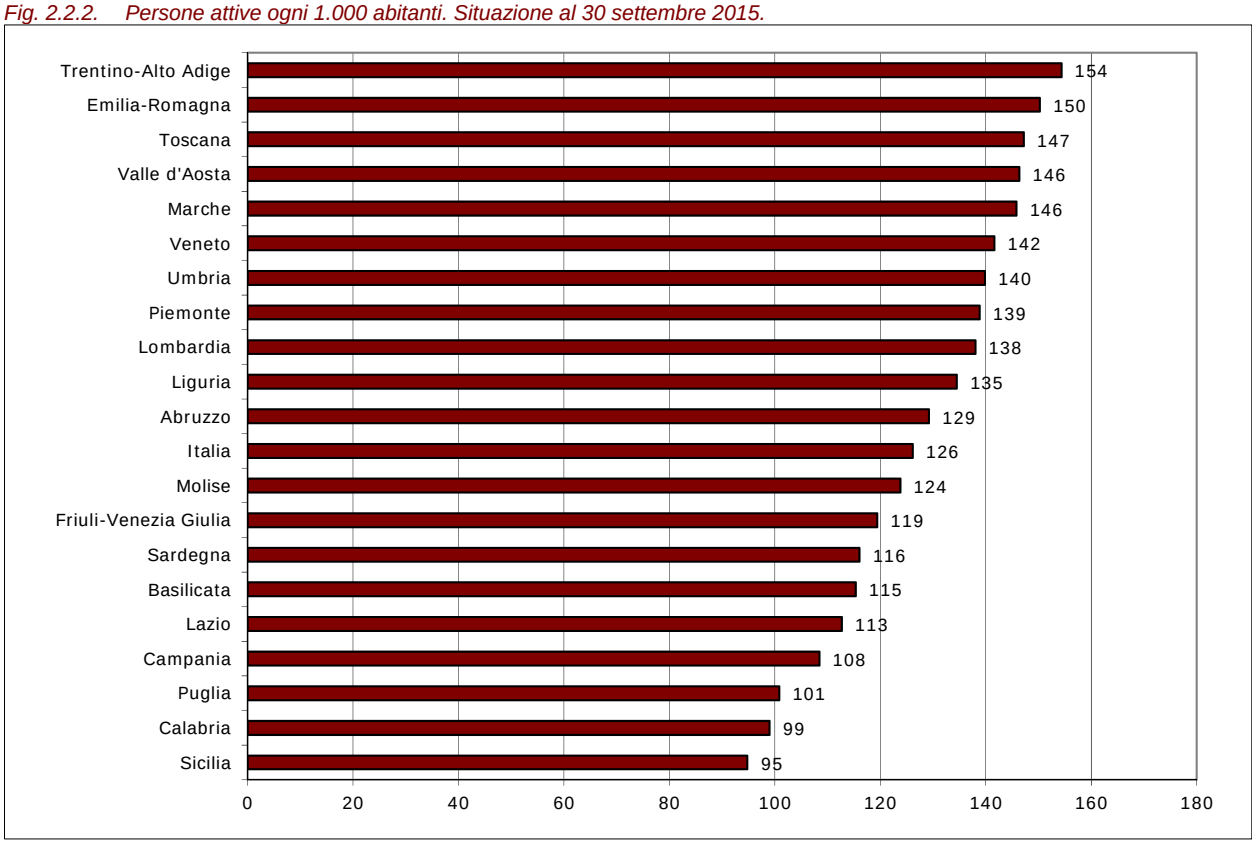
Nonostante lo stillicidio, l'Emilia-Romagna continua a caratterizzarsi, in ambito nazionale, per l'ampia diffusione d'imprese. Se rapportiamo il numero di quelle attive alla popolazione residente, la regione si posiziona nella fascia più alta (vedi figura 2.2.1), con un rapporto di 927 imprese ogni 10.000 abitanti (erano 933 un anno prima), preceduta da Toscana (953), Trentino-Alto Adige (961), Abruzzo (963), Molise (989) e Marche (990). Gli indici più contenuti sono stati riscontrati in Sicilia (722), Friuli-Venezia Giulia (755), Calabria (791) e Campania (807). La media nazionale si è attestata su 849 imprese ogni 10.000 abitanti.

Se si analizza la diffusione dell'imprenditorialità sotto l'aspetto dell'incidenza delle persone attive iscritte nel Registro delle imprese (titolare, socio, amministratore, ecc.) sulla popolazione residente (vedi figura 2.2.2), l'Emilia-Romagna compie un deciso passo avanti rispetto alla graduatoria creata sulla base della diffusione della consistenza delle imprese attive sulla popolazione, arrivando a occupare la seconda posizione, con un rapporto di 150 persone ogni 1.000 abitanti (primo il Trentino-Alto Adige con 154). Negli ultimi sette posti figurano sei regioni del Mezzogiorno, con l'"intrusione" del Lazio[3].

Come accennato in apertura di capitolo, nei primi nove mesi del 2015 il saldo fra imprese iscritte e cessate dell'Emilia-Romagna, al netto delle cancellazioni d'ufficio, che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato positivo per 1.152 unità, in aumento rispetto all'attivo di 261 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2014. Tale andamento si è coniugato alla diminuzione dello stock d'imprese attive e registrate. Come spiegato nella premessa non è automatico che a saldi positivi corrispondano aumenti della consistenza delle imprese, ma resta tuttavia un segnale comunque di vitalità dell'imprenditoria regionale, che può però riflettere forme di auto impiego causate dagli strascichi delle fasi recessive che si sono abbattute sull'economia dal 2009 .

[3] La forte concentrazione di dipendenti pubblici può essere tra le cause della ridotta diffusione d'imprenditorialità.

Fig. 2.2.2. Persone attive ogni 1.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2015.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat (popolazione al 31 maggio 2015).

2.2.2. L'evoluzione settoriale

Come descritto nella premessa, nell'analizzare l'andamento settoriale occorre tenere presente che la consistenza dei vari settori di attività può essere leggermente sottodimensionata a causa delle imprese non classificate, alle quali viene attribuito il codice attività in un secondo tempo rispetto alla data d'iscrizione. Un'altra anomalia, in atto dal 2013, può derivare dall'allineamento dei codici attività camerali a quelli dell'Agenzia delle Entrate. Tali fenomeni non sono tuttavia tali da inficiare la sostanza dei confronti. A fine settembre 2015 le imprese attive non classificate sono ammontate a 143 su un totale di 412.006, mentre gli allineamenti dei codici di attività sono risultati statisticamente trascurabili.

Fatta questa premessa, se si guarda all'evoluzione dei vari gruppi di attività, si evince che la diminuzione generale dello 0,8 per cento è stata determinata dalle attività agricole e industriali, mentre il terziario ha mostrato una migliore tenuta, replicando la situazione di un anno prima.

A fine settembre 2015 le attività dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca si sono articolate su 59.918 imprese attive, con un calo dell'1,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. La diminuzione ha consolidato la tendenza di lungo periodo, come per altro emerso dai dati dell'ultimo censimento agricolo del 2010[4]. E' in atto un riflusso che trae per lo più origine dal ritiro di taluni operatori per raggiunti limiti d'età e dai processi di acquisizione delle aziende, i cui titolari abbandonano per motivi prevalentemente economici. Più segnatamente è stato il comparto delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi, che ha inciso per il 95,5 per cento del settore primario, a determinare il risultato negativo, con una flessione del 2,0 per cento, a fronte dei miglioramenti evidenziati dalle attività forestali (+1,4 per cento) e della pesca e acquacoltura (+0,8 per cento). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni,

[4] Secondo i dati definitivi divulgati da Istat, nel 2010 sono state censite in Emilia-Romagna 73.466 aziende rispetto alle 106.102 del censimento del 2000 e 171.482 di quello del 1982. Nelle sole aziende a conduzione diretta il numero di imprese si è ridotto tra il 2000 e il 2010 da 96.791 a 68.795.

al netto delle cancellazioni d'ufficio, del settore primario è apparso in "rosso" per 855 imprese, in riduzione rispetto a quello rilevato un anno prima (-1.323).

Le attività industriali hanno evidenziato un nuovo saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, pari a 1.516 imprese, meno elevato rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2014 (-2.484). A questo andamento si è associata la riduzione dell'1,9 per cento della consistenza delle imprese attive scese da 117.768 a 115.501 unità. Emerge pertanto una situazione dai connotati negativi, anche se con minore intensità rispetto a un anno prima, che ha visto il concorso della maggioranza dei settori. Unica eccezione l'energia (+3,6 per cento), che ha tratto giovamento dalla crescita delle imprese impegnate nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (+4,0 per cento), dovuta soprattutto al diffondersi della produzione di energie alternative. Nella sola produzione di energia elettrica le imprese sono salite, nell'arco di un anno, da 632 a 653. Cinque anni prima erano 187. Anche la "fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento" è apparsa in aumento (+3,1 per cento). Il comparto più consistente è rappresentato dal "recupero e cernita di materiali" che si è articolato su 150 imprese, una in meno rispetto a un anno prima, Segue la "gestione delle reti fognarie", le cui imprese attive sono passate da 138 a 140.

Nelle industrie edili, che con 68.745 imprese attive costituiscono il comparto più consistente delle attività industriali, è stata rilevata una diminuzione del 2,2 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa in atto dal 2009, dopo un lungo periodo caratterizzato da elevati tassi di crescita, da attribuire in parte all'assunzione della partita Iva da parte di occupati alle dipendenze, spesso incoraggiati da talune imprese al fine di ottenere vantaggi fiscali. Il calo più consistente, e non è una novità, ha interessato le imprese impegnate nella costruzione di edifici (-3,5 per cento), seguite dai lavori di ingegneria civile (-2,8 per cento) e lavori di costruzione specializzati (-1,8 per cento). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, è apparso negativo per 916 imprese, in misura più elevata rispetto al deficit di 725 imprese dei primi nove mesi del 2014.

Le industrie manifatturiere, che taluni economisti considerano il fulcro del sistema produttivo, hanno accusato un calo delle imprese attive pari all'1,6 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa osservata nel quinquennio precedente[5]. Nei primi nove mesi del 2015 la movimentazione tra iscrizioni e cessazioni, al netto di quelle d'ufficio, ha prodotto un passivo di 580 imprese, in misura un po' più contenuta rispetto alla situazione emersa nell'analogo periodo dell'anno precedente (-606).

La quasi totalità dei vari comparti manifatturieri ha subito diminuzioni. Nel composito settore metalmeccanico – ha rappresentato il 41,1 per cento del manifatturiero – il calo è stato del 2,2 per cento, frutto degli andamenti negativi di tutti i comparti, in primis la "fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, di misurazione e orologi" (-3,3 per cento). Le imprese della moda, equivalenti al 15,1 per cento del manifatturiero, hanno subito un nuovo calo che le ha ridotte a 7.114. A settembre 2009 se ne contavano 8.262. Su tale andamento ha pesato la flessione del 3,8 per cento del tessile, la più alta tra tutti i comparti manifatturieri. Le industrie alimentari e bevande – circa un decimo del manifatturiero - hanno mostrato una migliore tenuta, limitando la riduzione allo 0,1 per cento. A fine settembre 2009 si aveva praticamente lo stesso numero d'imprese del 2015: 4.920 contro 4.927. L'unico aumento significativo per la consistenza del settore, e non è una novità, ha interessato la "riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature" (+2,8 per cento). Non è da escludere che questa nuova performance – dalle 2.260 imprese di settembre 2009 si è progressivamente passati alle 3.155 di settembre 2015 - derivi da forme di auto impiego di dipendenti licenziati a causa della crisi e dei suoi strascichi. Nei primi nove mesi del 2015 il 72,4 per cento delle 214 imprese iscritte è stato costituito da imprese individuali. Delle 1.882 imprese individuali esistenti a fine settembre 2015 1.392 sono costituite da un solo addetto.

Il terziario, come accennato in precedenza, ha mostrato una maggiore tenuta rispetto alle attività agricole e industriali (+0,1 per cento). Come si può evincere dalla tavola 2.2.1, la moderata crescita è stata originata da andamenti divergenti dei vari settori. Tra quelli più "virtuosi" troviamo nuovamente le attività legate alla "sanità e assistenza sociale" (+5,9 per cento) e al "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+4,5 per cento), nelle quali sono compresi i servizi di pulizia generale (non specializzata) di edifici. Questo settore a fine settembre 2015 si è articolato su 1.759 imprese attive con una crescita del 7,3 per cento rispetto a un anno prima. Si tratta per lo più d'imprese individuali (69,8 per cento del totale) mentre dal lato della struttura prevalgono le imprese con un solo addetto (49,9 per cento). Come osservato per i riparatori, non è da escludere che la pluriennale tendenza espansiva sia

[5] Il cambio di codifica attività avvenuto nel 2009 con l'adozione dell'Ateco2007 non consente di estendere l'analisi agli anni precedenti a causa dei profondi cambiamenti avvenuti rispetto alla codifica Ateco2002.

frutto di forme di auto impiego. E' inoltre da evidenziare la forte presenza d'imprese straniere che a fine settembre 2015 hanno inciso per il 34,2 per cento (era il 33,8 per cento un anno prima), a fronte della media del Registro imprese del 10,8 per cento.

Come si può evincere dalla tavola 2.2.1, i cali delle imprese attive del terziario sono stati circoscritti a tre settori, ma tra essi c'è quello più consistente rappresentato dalle attività commerciali (22,8 per cento del totale delle imprese attive), che ha accusato una diminuzione dello 0,8 per cento rispetto a settembre 2014. Il comparto commerciale più consistente, forte di 47.091 imprese attive, costituito dal "commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)" ha accusato una diminuzione dello 0,8 per cento), che si è coniugata al saldo negativo di 866 imprese dei primi nove mesi del 2015, tuttavia inferiore al passivo di 1.043 di un anno prima. Se si analizzano le relative classi di attività, quella più consistente, costituita dal "commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati", ha registrato una riduzione dell'1,9 per cento. Se il confronto viene esteso alla situazione di sei anni prima, la riduzione sale al 7,7 per cento. Il riflusso dei prodotti della moda si coniuga alla fase recessiva che stanno vivendo le industrie del settore. Anche il secondo settore per importanza, quale il "commercio ambulante di prodotti tessili, abbigliamento e calzature" ha accusato una diminuzione su base annua (-1,6 per cento) e lo stesso è avvenuto per la terza tipologia, cioè il "commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande" (-0,8 per cento). Tra i settori con più di 2.000 imprese attive, è da annotare anche il calo delle imprese impegnate nella vendita al dettaglio in esercizi specializzati di giornali e articoli di cartoleria (-2,3 per cento). Nella fascia oltre le 2.000 imprese non sono tuttavia mancati gli aumenti, come nel caso del "commercio al dettaglio di altri prodotti (esclusi quelli di seconda mano in esercizi specializzati" (+1,2 per cento) e del "commercio ambulante di altri prodotti"[6] (+1,9 per cento).

Il "trasporto e magazzinaggio" ha accusato un nuovo calo delle imprese attive (-2,4 per cento). Per quest'ultimo settore si è consolidata la pluriennale tendenza negativa, che trae origine soprattutto dal riflusso del comparto più consistente, vale a dire i "trasporti terrestri e mediante condotte" (-2,9 per cento). Il solo autotrasporto merci su strada, tra settembre 2014 e settembre 2015, è sceso da 10.184 a 9.806 imprese attive (-3,7 per cento). Se il confronto è eseguito con la situazione di sei anni prima, la riduzione sale al 20,7 per cento. Per le sole imprese individuali il calo si attesta al 25,8 per cento, per le società di persone al 13,4 per cento. Segno opposto per le società di capitali (+22,0 per cento) e le "altre forme societarie", che comprendono la cooperazione (+20,0 per cento). C'è nella sostanza sempre meno spazio per i cosiddetti "padroncini", per lo più artigiani, stretti tra la concorrenza dei grandi vettori e il perdurare della fase recessiva. A fine settembre 2015 le imprese attive nell'autotrasporto merci con un solo addetto sono ammontate in Emilia-Romagna a 6.046 sulle 9.806 totali. Un anno prima erano 6.340, sei anni prima 7.923.

Nel solco della crisi dell'edilizia si sono collocate le attività immobiliari, le cui imprese attive sono passate da 27.467 a 27.259 (-0,8 per cento). Resta tuttavia una consistenza superiore del 2,5 per cento a quella di sei anni prima.

Un cenno infine su Internet. Le imprese attive che si occupano di portali web sono ammontate a 105 contro le 97 di anno prima e le 20 del settembre 2009.

2.2.3. L'evoluzione per forma giuridica

Come accennato in precedenza, dalla generale riduzione dello 0,8 per cento delle imprese attive si sono distinte le società di capitali, che a settembre 2015 hanno superato di poco le 83.000 unità, vale a dire il 2,3 per cento in più rispetto a un anno prima (+3,3 per cento in Italia). Il peso di queste società sul totale delle imprese è così salito al 20,2 per cento (stessa quota per l'Italia) rispetto al 19,1 per cento di fine settembre 2013 e 11,3 per cento di fine settembre 2000[7]. Il fenomeno ha pertanto radici profonde e sottintende la nascita di imprese, almeno in teoria, meglio strutturate e capitalizzate, in grado di affrontare con più disinvoltura un mercato che è sempre più assediato dalla concorrenza mondiale. Un'impresa più capitalizzata è in grado di meglio sostenere i costi connessi al processo di internazionalizzazione, alla ricerca e sviluppo, all'Ict, alla formazione del capitale umano che sono fattori chiave nel nuovo contesto competitivo dovuto alla globalizzazione.

[6] Sono compresi, fra gli altri, fiori, piante, profumi, chincaglieria, libri, giocattoli, tappeti ecc.

[7] I dati relativi al 2000 non sono comprensivi della piccola aliquota dei sette comuni aggregati nel 2010 dalla provincia di Pesaro e Urbino.

Se si analizza più dettagliatamente l'evoluzione delle società di capitali, si può notare che la crescita complessiva del 2,3 per cento è dipesa principalmente dalla nuova forma societaria promossa nel 2012 quale la società a responsabilità limitata semplificata. A fine settembre 2015 è ammontata a 3.032 imprese attive contro le 1.459 di un anno prima.

La forma giuridica più diffusa, rappresentata dalle società a responsabilità limitata – quasi 64.000 imprese – ha fatto registrare un incremento del 2,7 per cento, che sale al 5,4 per cento se si prende come riferimento la situazione di fine settembre 2009. Tra le nuove forme societarie si è invece arrestata la tendenza espansiva delle società a responsabilità limitata a capitale ridotto, scese a 353 rispetto alle 388 di un anno prima. Hanno invece perso nuovamente terreno le società per azioni passate da 2.809 a 2.702 (-3,8 per cento), consolidando la pluriennale tendenza negativa. A fine settembre 2009 se ne contavano 3.448. Si è inoltre arrestata la fase espansiva delle società a responsabilità limitata con unico socio, scese a 12.597 imprese attive contro le 13.790 di un anno prima. Resta tuttavia un largo aumento nei confronti della situazione di sei anni prima, quando c'era una consistenza di 10.466 imprese. L'affermazione, sia pure datata, di tale forma giuridica può essere dipesa dalla possibilità, concessa agli imprenditori, di godere di tutte le agevolazioni previste per le società, senza però doverne condividere con altri la gestione e, allo stesso tempo, limitare la responsabilità patrimoniale al solo capitale conferito nella società.

Per le "altre forme societarie", che hanno rappresentato il 2,3 per cento del totale delle imprese attive, è stato registrato un incremento dello 0,6 per cento. La forma giuridica più diffusa, rappresentata dalle società cooperative, è apparsa in leggero calo (-0,4 per cento). Segno per la seconda forma giuridica, vale a dire l'associazione (+7,0 per cento). Da notare che cominciano a prendere piede, seppure timidamente, i contratti di rete[8] dotati di personalità giuridica, ammontati a sette imprese attive rispetto alle tre dell'anno precedente. Tale personalità può essere acquisita dai contratti che prevedono l'organo comune e il fondo patrimoniale.

Le imprese individuali e le società di persone sono apparse in diminuzione rispettivamente dell'1,3 e 2,5 per cento. La riduzione delle società di persone ha tratto origine dal calo del 3,9 per cento della tipologia più diffusa, vale a dire la società in nome collettivo - 46.805 imprese attive a fine settembre 2015 - molto diffusa tra gli artigiani[9], cui si è aggiunta la riduzione delle altrettanto numerose società in accomandita semplice (-1,0 per cento). Le snc appaiono in calo tendenziale. Dalle 54.481 di fine settembre 2009 si è scesi alle 46.805 di fine settembre 2015. Tendenza opposta per le sas salite tra il 2009 e il 2015 da 26.750 a 26.971.

La nuova diminuzione delle imprese individuali rilevata in Emilia-Romagna - hanno rappresentato il 57,4 per cento del Registro imprese, contro il 57,7 per cento di un anno prima - è stata determinata soprattutto dalle attività agricole e industriali. Le prime hanno accusato una flessione del 2,3 per cento, le seconde del 2,6 per cento. Nell'ambito del settore primario è stato il comparto più consistente, quello delle "coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc." a far pesare la bilancia negativamente (-2,5 per cento), sottintendendo un altro ridimensionamento delle piccole imprese agricole a conduzione diretta. In ambito industriale, il calo più accentuato delle imprese individuali, pari al 3,8 per cento, ha riguardato il piccolo comparto della "fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti, ecc." la cui consistenza è tuttavia limitata a 152 imprese attive. Le imprese individuali manifatturiere ed edili hanno registrato una diminuzione rispettivamente pari al 2,3 e 2,7 per cento. Tra i comparti manifatturieri è da sottolineare il cospicuo calo dell'importante settore metalmeccanico (-4,3 per cento), che ha scontato, in particolare, la pronunciata flessione di un comparto a elevato valore aggiunto quale la "fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non classificate altrove" (-6,1 per cento). Il comparto più consistente, rappresentato dalla "fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari, ecc.)", ha accusato una diminuzione del 4,1 per cento. Delle 4.054 imprese attive quasi la metà è impegnata nella "meccanica generale" (alesatura, tornitura, fresatura, saldatura, ecc.) e gran parte di esse lavora in subfornitura. Rispetto a un anno prima hanno accusato un calo del 3,2 per cento. Sono imprese per lo più con un solo addetto, in pratica il titolare, (65,9 per cento). Il basso dimensionamento del settore è inoltre rappresentato dal 21,6 per cento d'imprese che non va oltre i cinque addetti. E' da notare che è continuata la crescita della "riparazione, manutenzione e installazione di macchine, ecc". (+1,1 per cento),

[8] Il contratto di rete è uno strumento con il quale più imprenditori si prefiggono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato e a tal fine si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese ovvero q scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ovvero ancora a esercitare una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

[9] La società in nome collettivo è la forma giuridica più diffusa dopo l'impresa individuale. A fine settembre 2015 ha costituito il 15,3 per cento delle imprese con status artigiano.

quasi a sottintendere forme di auto impiego di dipendenti specializzati rimasti senza lavoro a causa della crisi e dei suoi strascichi. Le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero sono apparse nuovamente in declino (-3,9 per cento) e a questo andamento non è stata estranea la crisi edilizia, dato che il comparto è caratterizzato da produzioni che traggono linfa dalla costruzione di fabbricati quali porte, infissi, serramenti, ecc.. L'industria energetica si è allineata al generale calo delle attività industriali (-2,6 per cento) a causa della flessione del 3,8 per cento delle imprese legate al trattamento dell'acqua ecc. Di altro avviso la "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata", le cui imprese, in gran parte impegnate nella produzione di energia elettrica, hanno evidenziato una migliore tenuta, passando da 148 a 150 (+1,5 per cento).

Nel terziario la riduzione delle imprese individuali è stata limitata allo 0,1 per cento, e su questo andamento di sostanziale stabilità hanno influito in particolare gli aumenti delle attività di "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+4,9 per cento), dei servizi di "sanità e assistenza sociale" (18,6 per cento) e delle "attività professionali, scientifiche e tecniche" (+2,4 per cento), che hanno annacquato i vuoti registrati soprattutto nelle attività commerciali e nei servizi legati ai trasporti. Da segnalare infine la nuova crescita, sia pure contenuta, di un comparto caratteristico della *new economy* quale la "produzione di software, consulenza informatica ecc.", le cui ditte individuali sono aumentate, tra settembre 2014 e settembre 2015, da 1.067 a 1.070 (+0,3 per cento). A settembre 2009 se ne contavano 888.

2.2.4. Le imprese per capitale sociale

Nel lungo periodo, tra settembre 2002[10] e settembre 2015, sono emersi profondi cambiamenti nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che hanno ricalcato fedelmente il crescente peso delle società di capitale a scapito delle forme giuridiche personali.

Le imprese attive prive di capitale sono scese da 252.549 a 220.240, riducendo la propria incidenza sul totale del Registro dal 61,3 al 53,5,0 per cento. Nel contempo è salito il numero di imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, passate da 4.704 a 5.709, con conseguente crescita dell'incidenza sul totale delle imprese attive dall'1,1 all'1,4 per cento. Il fenomeno ha riguardato anche il Paese. In questo caso la percentuale di imprese prive di capitale è scesa al 56,6 per cento rispetto alla quota del 66,6 per cento di settembre 2002, risultando più elevata di oltre tre punti percentuali rispetto alla quota dell'Emilia-Romagna, mentre l'incidenza delle imprese fortemente capitalizzate si è portata all'1,1 per cento (era lo 0,9 per cento a fine settembre 2002), contro l'1,4 per cento della regione.

Occorre tuttavia sottolineare che la tendenza espansiva delle società maggiormente capitalizzate si è arenata dal 2009, quasi che la crisi nata dai mutui *subprime* avesse segnato un punto di rottura, tanto da prefigurare una riduzione delle capacità finanziarie delle imprese. Tra settembre 2009 e settembre 2015 le società con capitale superiore ai 500.000 euro sono progressivamente scese in regione da 7.206 a 5.709 (-20,8 per cento), mentre in Italia si è passati da 74.576 a 58.924 (-21,0 per cento). Ogni classe di capitale con più di 500.000 euro ha accusato una riduzione, con un'intensità particolare per le imprese "super capitalizzate" con più di 5 milioni di euro, passate in regione da 2.577 a 1.811 (-29,7 per cento). Lo stesso andamento ha caratterizzato l'Italia, con le imprese "super capitalizzate" ad apparire in calo del 29,6 per cento. Nelle classi di capitale sotto i 500.000 euro sono emersi andamenti divergenti, ma rimane comunque la tendenza al calo nel lungo periodo delle classi più "ricche". Tra settembre 2009 e settembre 2015 le imprese attive con capitale sociale compreso tra 150.000 e 500.000 sono complessivamente diminuite del 7,0 per cento (-7,4 per cento in Italia), nonostante il recupero avvenuto nei confronti di un anno prima (+1,2 per cento).

Se si analizza il fenomeno della capitalizzazione dal lato dei rami di attività, possiamo notare che le imprese meglio capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, incidono maggiormente nell'estrazione di minerali (8,5 per cento) e nelle industrie che forniscono "energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata" (7,0 per cento) e "acqua, reti fognarie ecc" (7,3 per cento), che in Emilia-Romagna sono caratterizzate dalla presenza di grandi società di servizi. Da notare che nelle industrie edili, tra le più diffuse in regione, appena lo 0,6 per cento delle imprese attive rientra nella fascia con più di 500.000 euro di capitale, mentre il 66,2 per cento non dispone di capitale, a fronte della media generale del Registro delle imprese del 53,5 per cento. Emerge in sintesi un settore fortemente frammentato e scarsamente capitalizzato, specie se confrontato con la media nazionale che evidenzia

[10] I dati sono comprensivi dei sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

una percentuale di imprese edili prive di capitale pari al 58,2 per cento, vale a dire otto punti percentuali in meno rispetto all'Emilia-Romagna. Altri settori che in regione registrano quote assai contenute di imprese fortemente capitalizzate, inferiori all'1 per cento, sono "agricoltura, silvicoltura e pesca", (0,6 per cento), "istruzione" (0,6 per cento), "alloggio e ristorazione" (0,8 per cento), "altre attività di servizi" (0,3 per cento), "attività artistiche, sportive, di intrattenimento ecc.(0,9 per cento) e "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (0,9 per cento) Si tratta di attività dove il peso delle piccole imprese, spesso artigiane o a conduzione famigliare, è piuttosto diffuso, basti pensare alla conduzione diretta dei fondi agricoli oppure a tutta la gamma di mestieri, tipo estetista, barbiere, parrucchiere, ecc. che fanno parte delle "altre attività dei servizi", fino ad arrivare a tutta la serie di bar, trattorie, ristoranti, Bed & Breakfast ecc e alle imprese di pulizie spesso costituite da un solo addetto, che fanno parte del gruppo del "noleggio, ecc.).

Come descritto in precedenza, le sole imprese "super capitalizzate", ovvero con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, evidenziano una situazione di lungo periodo in evoluzione. Dalle 793 di fine 2002 si è passati alle 1.811 di settembre 2015, con un aumento della relativa incidenza dallo 0,2 allo 0,4 per cento. Il fenomeno appare in linea con quanto avvenuto in Italia, la cui percentuale di imprese "super capitalizzate" è lievitata, nello stesso arco di tempo, dallo 0,1 allo 0,4 per cento. Come accennato in precedenza, dal 2009 la tendenza espansiva si è tuttavia interrotta, quasi che la Grande Crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio abbia fatto da spartiacque anche per le imprese super capitalizzate. Dalle 2.577 di settembre 2009 si è progressivamente scesi in regione alle 1.908 di fine settembre 2014 e 1.811 di fine settembre 2015 e un analogo andamento ha caratterizzato l'Italia (da 29.686 a 21.757 e 20.899).

In Emilia-Romagna sono le industrie estrattive (4 imprese su 176) a far registrare l'incidenza più elevata di imprese super capitalizzate sul relativo totale (2,3 per cento) seguite da quelle energetiche (2,2 per cento). Nei rimanenti settori di attività, le quote scendono sotto la soglia del 2 per cento, in un arco compreso tra l'1,9 per cento dei "servizi finanziari e assicurativi" e 0,1 per cento delle attività legate all'"agricoltura, silvicoltura e pesca". Se si estende l'analisi alle divisioni di attività, la maggiore incidenza d'imprese super capitalizzate, pari al 13,7 per cento, appartiene alle "assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione, ecc" (15,6 per cento), e alla ""raccolta, trattamento e fornitura d'acqua, ecc. (13,0 per cento), alle "attività di servizi finanziari, escluse le assicurazioni", in pratica le banche (11,6 per cento) e al "trasporto aereo", ma in quest'ultimo caso si tratta di una sola impresa sulle nove totali. In tutte le altre divisioni d'attività si hanno quote inferiori al 10 per cento. Nell'industria manifatturiera primeggia in Emilia-Romagna un settore numericamente ridotto quale la "fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione" (8,3 per cento), seguito dalla "fabbricazione di prodotti farmaceutici di base, ecc". (6,7 per cento).

2.2.5. Le imprese per anzianità d'iscrizione

La situazione in essere a fine settembre 2015 ha nuovamente evidenziato una maggiore solidità delle imprese emiliano-romagnole rispetto alla media nazionale, replicando la situazione di un anno prima. Quelle attive iscritte fino al 1999 erano circa 163.000 equivalenti al 39,6,4 per cento del totale delle imprese attive. In Italia si aveva una percentuale del 37,2 per cento. Tra le regioni italiane il tasso di solidità più elevato delle imprese è nuovamente appartenuto al Trentino-Alto Adige (45,7 per cento), seguito da Basilicata (43,9 per cento) e Molise (43,6 per cento). L'Emilia-Romagna ha occupato la nona posizione in termini d'incidenza delle imprese iscritte fino al 1999, confermando la situazione del precedente triennio.

Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese attive iscritte fino al 1969[11], che possiamo definire "storiche", emerge per l'Emilia-Romagna una percentuale dell'1,7 per cento, anche in questo caso superiore alla media nazionale dell'1,4 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna guadagna posizioni rispetto a quanto osservato in precedenza, confermando il quarto posto di un anno prima in termini d'incidenza sul totale delle imprese attive, alle spalle di Umbria (1,8 per cento), Liguria (2,1 per cento) e Lombardia (2,5 per cento). La regione che ha dato i natali a Giuseppe Verdi e Guglielmo Marconi registra pertanto un nucleo "storico" di imprese - sono quasi 7.000 - piuttosto importante rispetto

[11] E' esclusa gran parte delle imprese del ramo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca che hanno cominciato a iscriversi dal 1997, a seguito dell'obbligo imposto dalla Legge 29 dicembre 1993 n. 580, art.8 istitutiva del Registro delle imprese che, già operativo dal 19 febbraio 1996, è entrato a regime a partire dal 27 febbraio 1997.

alla grande maggioranza delle regioni italiane, testimonianza di una maggiore solidità del tessuto produttivo emiliano-romagnolo rispetto ad altre realtà del Paese.

Esiste anche una élite d'imprese iscritte prima del 1940, che possiamo definire "antiche". A fine settembre 2015 sono ammontate a 305, equivalenti allo 0,1 per cento del totale (stessa quota in Italia), appena due in meno rispetto alla situazione di settembre 2014.

Se si focalizza la situazione delle imprese iscritte più recentemente, vale a dire dal 2000 al 2009, tra il terzo trimestre 2014 e il terzo trimestre 2015 l'Emilia-Romagna accusa un calo del 6,4 per cento, leggermente superiore alla media nazionale del 6,2 per cento. In ambito nazionale cinque regioni hanno registrato riduzioni percentuali più sostenute, in un arco compreso il -6,5 per cento della Puglia e il -9,5 della Valle d'Aosta. Le imprese di costituzione meno recente, cioè iscritte fino al 1999, hanno mostrato in Emilia-Romagna a fine settembre 2015 un calo tendenziale meno sostenuto (-5,0 per cento) rispetto a quelle costituite più recentemente (-6,4 per cento) e tale andamento può sottintendere una maggiore vulnerabilità alla grave crisi del 2009 rispetto alle imprese di vecchia data. Se si analizza la situazione delle imprese attive iscritte nel 2007, a fine settembre 2008, alla vigilia della recessione, ammontavano in Emilia-Romagna a 29.613. A fine settembre 2015 il loro numero si riduce a 15.651, vale a dire il 47,1 per cento in meno, a fronte del calo nazionale del 40,4 per cento. La resistenza delle imprese nate prima della Grande Crisi è apparsa pertanto più debole rispetto al resto del Paese. Tra le regioni italiane solo Piemonte, Valle d'Aosta e Marche hanno registrato cali più accentuati rispettivamente pari al 47,9, 49,4 e 53,3 per cento.

2.2.6. Le cariche

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese (la stessa persona può rivestirne più di una) a fine settembre 2015 ne sono state conteggiate 919.899, vale a dire l'1,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Sei anni prima, in piena crisi da *sub-prime*, erano 966.137. Il ridimensionamento della consistenza delle cariche ha riflesso l'andamento negativo della consistenza delle imprese, senza risparmiare alcuna tipologia. Il calo più accentuato ha nuovamente riguardato la figura delle cariche diverse da titolare, socio e amministratore (-3,4 per cento). Quello più contenuto è stato rilevato per gli amministratori (-0,6 per cento), avvenuto nonostante l'aumento delle società di capitali e "altre forme societarie".

Dal lato del genere, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 676.904 rispetto alle quasi 243.000 rivestite dalle donne. Rispetto alla situazione di un anno prima, la componente femminile ha tuttavia evidenziato una relativa maggiore tenuta (-0,6 per cento) rispetto a quella maschile (-1,5 per cento). La percentuale di maschi sul totale delle cariche si è attestata al 73,6. Dieci anni prima era del 74,7 per cento. Il maggiore peso del genere femminile ricalca la tendenza emersa dalle forze di lavoro. Nel 2008 le donne costituivano il 43,8 per cento dell'occupazione. Sei anni dopo la percentuale sale al 44,3 per cento.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa è stata quella degli over 49, seguita da quella intermedia, da 30 a 49 anni. E' dal primo trimestre 2012 che la classe di età più anziana incide maggiormente sul totale delle cariche e tale andamento non fa che tradurre il progressivo invecchiamento della popolazione. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 31.156 cariche rispetto alle 32.394 di fine settembre 2014 e 68.680 del settembre 2000. La nuova riduzione ne ha compresso l'incidenza sul totale dal 3,5 per cento di fine settembre 2014 al 3,4 per cento di fine settembre 2015, a fronte della media nazionale del 4,5 per cento. A fine settembre 2000 la percentuale in Emilia-Romagna era attestata al 7,6 per cento, in Italia all'8,4 per cento. L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc., comportando problemi di ricambio spesso acuiti dal crescente grado di scolarizzazione dei giovani, che comporta l'ingresso ritardato nel mercato del lavoro. Solo il Friuli-Venezia Giulia ha registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, con un rapporto pari al 3,3 per cento. Le regioni relativamente più "giovani" sono quasi tutte localizzate al Sud, Calabria in testa (7,1 per cento) seguita da Campania (6,8) e Sicilia (6,1).

Se confrontiamo la situazione delle cariche rivestite dagli under 30 di settembre 2015 con quella dello stesso periodo del 2000, possiamo notare che ogni regione ha visto ridurre la consistenza delle cariche giovanili, con variazioni negative comprese tra il -29,5 per cento della Calabria e il -56,2 per cento della Valle d'Aosta, seguita dall'Emilia-Romagna con una flessione del 54,6 per cento.

Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2015 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 492.164 cariche, vale a dire il 2,0 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2014. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 53,5 per cento (50,1 per cento la media

nazionale), in crescita rispetto alla quota del 51,8 per cento di fine settembre 2014 e 41,2 per cento di settembre 2000. In ambito nazionale solo una regione, in linea con quanto avvenuto nell'anno precedente, ha evidenziato un tasso di invecchiamento superiore a quello dell'Emilia-Romagna, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, con un'incidenza del 54,0 per cento. Le due regioni con la minore incidenza di cariche giovanili sono anche quelle con la maggiore quota di cariche rivestite da persone meno giovani. Viceversa le quote più contenute di over 49 appartengono alle regioni del Sud, Calabria in testa (43,7 per cento), seguita da Campania (45,0 per cento), Sicilia e Puglia, entrambe con un'incidenza del 46,4 per cento.

2.2.7. Gli stranieri nel Registro imprese

La popolazione straniera è in costante aumento, con conseguenti riflessi sulla struttura del Registro delle imprese. Secondo i dati Istat, la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dell'Emilia-Romagna ammontava a fine 2014 a 536.747 persone, equivalenti al 12,1 per cento della popolazione complessiva, a fronte della media nazionale dell'8,2 per cento[12]. A inizio 2003 si contavano 163.838 stranieri, pari al 4,1 per cento del totale della popolazione.

Dal 2011 Infocamere ha cominciato a divulgare statistiche riguardanti la consistenza delle imprese straniere. I confronti sono pertanto limitati nel tempo.

A fine settembre 2015 sono risultate attive in Emilia-Romagna 44.444 imprese straniere, con una crescita del 3,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, a fronte del calo dell'1,2 per cento accusato dalle altre imprese. Questo andamento è maturato in uno scenario nazionale dello stesso segno: +5,3 per cento le imprese straniere; -0,7 per cento le altre.

Le imprese straniere sono aumentate nella quasi totalità delle regioni italiane, in un arco compreso tra il +14,4 per cento della Campania e il +1,8 per cento del Trentino-Alto Adige. Unica eccezioni la Valle d'Aosta, le cui imprese attive straniere sono diminuite tendenzialmente del 2,2 per cento. La grande maggioranza delle regioni ha visto scendere la consistenza delle altre imprese, spaziando dal -0,2 per cento della Puglia al -2,4 per cento della Valle d'Aosta. Lazio e Trentino-Alto Adige sono apparse sostanzialmente stabili, mentre l'unico aumento ha riguardato la Calabria (+0,3 per cento).

Come si può evincere dalla tavola 2.2.2., il peso della consistenza delle imprese straniere sul totale si è attestato in regione al 10,8 per cento rispetto alla quota del 10,4 per cento di un anno prima. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni più interessate dal fenomeno, occupando nuovamente la sesta posizione, preceduta da Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Lazio, Liguria e Toscana, prima regione italiana con una incidenza del 13,4 per cento. La Basilicata chiude la classifica regionale (3,5 per cento) seguita da Puglia (5,1 per cento) e Valle d'Aosta (5,5 per cento).

In alcuni rami di attività la presenza straniera in Emilia-Romagna è ridotta ai minimi termini, come nel caso delle industrie estrattive (0,6 per cento del totale delle imprese attive), di "agricoltura, silvicoltura e pesca" (1,1) e delle "attività immobiliari" (1,4 per cento). Altre quote ridotte si riscontrano in attività nelle quali è necessaria una buona capitalizzazione quali le "finanziarie e assicurative" (2,3 per cento) e le industrie energetiche (2,4 per cento). Di contro i rami di attività dove le imprese straniere incidono maggiormente sono le costruzioni (24,7 per cento), seguite dalle attività legate al "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (16,0 per cento), da "alloggio e ristorazione" (13,4 per cento), "commercio e riparazione di auto e moto" (11,9 per cento) e attività manifatturiere (10,3 per cento).

Se si approfondisce l'analisi prendendo come riferimento le divisioni di attività, si può vedere che è stata replicata la situazione dell'anno precedente. Sono le "telecomunicazioni" a registrare la quota più elevata di imprese straniere sul totale delle attive (42,9 per cento), davanti alla "confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia" (37,7 per cento) e i "lavori di costruzione specializzati", nei quali sono compresi i muratori (29,5 per cento). Oltre la soglia del 20 per cento troviamo inoltre la "fabbricazione di articoli in pelle e simili" (27,6 per cento) e le attività legate ai "servizi per edifici e paesaggio", che comprendono i servizi di pulizia e disinfestazione (22,1 per cento). Altre concentrazioni degne di nota si riscontrano nelle attività di "magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti", che comprendono i lavori di facchinaggio (18,9 per cento) e "commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli ecc. (17,0 per cento). Le conclusioni che si possono trarre da questi sommari dati è

[12] In ambito regionale è la provincia di Piacenza che registra la più alta percentuale di popolazione straniera (14,3 per cento), davanti a Parma (13,4 per cento) e Modena (13,2 per cento). All'opposto troviamo Ferrara, con una incidenza dell'8,5 per cento, seguita da Rimini con il 10,9 per cento. Il'10,7 per cento della popolazione straniera regolare residente in Italia vive in Emilia-Romagna. A fine 2012 si aveva una incidenza dell'11,0 per cento. A inizio 1993 la percentuale era attestata al 7,5 per cento.

Tab. 2.2.2. Imprese attive straniere e non straniere. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2015.

Regioni	Altre Imprese	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa straniera	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa straniera sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	115.864	-0,9	12.023	2,6	9,4	127.887	-0
Basilicata	50.140	-1,2	1.801	3,4	3,5	51.941	-1
Calabria	143.360	0,3	12.805	6,5	8,2	156.165	0
Campania	438.276	-0,2	34.088	14,4	7,2	472.364	0
Emilia-Romagna	367.562	-1,2	44.444	3,2	10,8	412.006	-0
Friuli-Venezia Giulia	82.049	-1,5	10.317	1,9	11,2	92.366	-1
Lazio	417.939	0,0	60.377	5,8	12,6	478.316	0
Liguria	120.114	-1,4	17.517	4,9	12,7	137.631	-0
Lombardia	722.905	-0,6	92.925	6,1	11,4	815.830	0
Marche	139.535	-1,1	13.638	2,6	8,9	153.173	-0
Molise	29.111	-0,4	1.847	2,9	6,0	30.958	-0
Piemonte	358.176	-1,5	37.472	3,0	9,5	395.648	-1
Puglia	312.699	-0,2	16.662	4,6	5,1	329.361	0
Sardegna	133.439	-0,7	9.498	7,2	6,6	142.937	-0
Sicilia	342.238	-1,5	24.778	5,6	6,8	367.016	-1
Toscana	309.360	-0,8	47.721	4,5	13,4	357.081	-0
Trentino-Alto Adige	95.097	0,0	6.368	1,8	6,3	101.465	0
Umbria	74.113	-0,8	7.186	3,7	8,8	81.299	-0
Valle d'Aosta	10.843	-2,4	630	-2,2	5,5	11.473	-2
Veneto	397.381	-0,9	41.821	4,5	9,5	439.202	-0
Italia	4.660.201	-0,7	493.918	5,3	9,6	5.154.119	-0

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

che le imprese straniere tendono a concentrarsi in attività dove prevale l'intensità del lavoro rispetto a quella del capitale, cosa questa abbastanza comprensibile in quanto chi emigra proviene spesso da aree disagiate, senza disporre pertanto di grandi mezzi economici. Nel caso delle telecomunicazioni, le imprese straniere si concentrano nelle "altre attività di telecomunicazione", che comprendono i Phone center e gli Internet point.

Un altro aspetto della imprenditoria straniera è rappresentato dalle persone che rivestono cariche nelle imprese attive.

A fine settembre 2015 le persone nate all'estero, sia comunitarie che extracomunitarie, hanno ricoperto in Emilia-Romagna 59.343 cariche nelle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese rispetto alle 58.072 di fine settembre 2014 (+2,2 per cento) e 19.410 di fine 2000[13]. Segno contrario per gli italiani, che sono scesi, tra settembre 2014 e settembre 2015, da 619.380 a 607.695, per una variazione negativa dell'1,9 per cento. A fine 2000 erano ammontati a 671.590.

L'incidenza degli stranieri che rivestono cariche sul totale è salita in Emilia-Romagna, tra la fine del 2000 e settembre 2015, dal 2,8 all'8,9 per cento. In Italia si è passati dal 2,9 all'8,5 per cento.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito, fra la fine del 2000 e settembre 2015, da 9.503 a 37.209 unità, per un aumento percentuale pari al 291,6 per cento, a fronte della flessione del 22,3 per cento accusata dai titolari italiani, più elevata di quella riscontrata in Italia (-16,6 per cento). In termini di incidenza sul totale dei titolari, gli stranieri sono passati in Emilia-Romagna, nello stesso arco di tempo, dal 3,6 al 15,7 per cento, in Italia dal 3,2 al 13,4 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori, la cui consistenza è cresciuta in Emilia-Romagna, tra fine 2000 e settembre 2015, del 170,2 per cento, accrescendo la relativa quota sul totale degli amministratori dal 2,7 al 5,6 per cento (5,5 per cento in Italia). Per i soci stranieri la crescita, tra la fine del 2000 e settembre 2015, è apparsa relativamente meno accentuata (+60,7 per cento), ma anche in questo caso il relativo peso sul totale è cresciuto dal 2,1 al 5,2 per cento.

[13] I dati sono comprensivi dei sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

Come si può notare, siamo di fronte a un fenomeno che nel tempo ha assunto notevoli proporzioni. Dal un lato il lento declino della componente italiana dovuto a saldi naturali negativi, dall'altro la costante crescita dell'immigrazione straniera, quasi a prefigurare un processo di sostituzione destinato, nel lungo periodo, a cambiare profondamente la società. Secondo l'ultimo scenario demografico dell'Istat, la popolazione residente straniera dell'Emilia-Romagna è destinata a salire dalle 500.597 persone di inizio 2011 a circa 1.100.000 nel 2035, per poi oltrepassare il milione e mezzo trent'anni dopo. Per la popolazione italiana si prevede invece una sostanziale stabilità tra inizio 2011 e il 2065, ma con un indice di vecchiaia[14] destinato a crescere da 198,96 a 580,11.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari rami di attività, possiamo vedere che in Emilia-Romagna a fine settembre 2015 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle cariche è stata nuovamente rilevata nell'industria edile, con una quota del 19,9 per cento, in aumento rispetto alla percentuale di un anno prima (19,2 per cento). Seguono le "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (13,5 per cento; era il 13,0 per cento a fine settembre 2014), "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (12,4 per cento rispetto all'11,8 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (10,3 per cento contro 9,8 per cento). I settori meno accessibili agli stranieri sono "agricoltura, silvicoltura e pesca" (1,3 per cento) e le attività legate all'""estrazione di minerali da cave e miniere" (2,2 per cento), assieme alle attività "finanziarie e assicurative" (2,3 per cento) e l'energia "(2,9 per cento).

Se estendiamo l'analisi settoriale alle divisioni di attività emerge una situazione che richiama nella sostanza quella descritta precedentemente riguardo le imprese straniere. Sono nuovamente le attività legate alle "telecomunicazioni" (sono compresi, fra gli altri, i servizi di accesso a internet) a registrare la maggiore incidenza di stranieri, con una percentuale del 37,2 per cento (35,9 per cento un anno prima), equivalente a 327 persone, rispetto alle 59.343 complessive straniere. Appare più significativa l'incidenza degli immigrati nella "confezione di articoli di vestiario, abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia". In questo caso i nati all'estero che hanno rivestito cariche hanno sfiorato le 2.000 unità, con un'incidenza pari al 28,2 (era il 27,1 per cento un anno prima). Nelle rimanenti divisioni di attività troviamo quote di immigrati stranieri, uguali o superiori al 20 per cento, nei "lavori di costruzione specializzati" (25,7 per cento), comparto questo che comprende, tra gli altri, la figura professionale del muratore generico, e nella "fabbricazione di articoli in pelle e simili" (20,4 per cento) seguita dalle "attività di servizi per edifici e paesaggio"[15] (18,2 per cento).

Per quanto concerne la nazionalità, tra il 2000 e il 2015 sono avvenuti dei profondi mutamenti, in linea con l'andamento dei flussi della rispettiva popolazione. A settembre 2000 la nazione più rappresentata era la Svizzera, con 1.904 persone, seguita da Francia (1.571), Cina (1.378), Germania (1.242), Marocco (1.172) e Tunisia (1.023)[16]. Tutte le altre nazioni erano sotto quota mille. A settembre 2015 troviamo una situazione radicalmente cambiata, dovuta essenzialmente ai massicci flussi provenienti dall'Est Europa e dal lontano Oriente. La nazione più rappresentata, con 6.494 persone, diventa la Cina (10,9 per cento del totale straniero), davanti ad Albania (5.923), Marocco (5.742), Romania (5.260), Tunisia (3.886) e Svizzera (2.397). Se nel 2000 erano sei le nazioni sopra quota mille, undici anni dopo diventano dodici[17].

2.2.8 L'imprenditoria giovanile

Anche le statistiche sulle imprese giovanili[18] sono state divulgate da Infocamere per la prima volta nel 2011.

A fine settembre 2015 ne sono risultate attive in Emilia-Romagna 33.185, con un calo del 3,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014, a fronte della più contenuta riduzione rilevata nelle altre imprese (-

[14] L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto tra la popolazione da 0 a 14 anni e quella da 65 anni in poi.

[15] Comprende i servizi di pulizia di interni ed esterni di edifici di tutti i tipi.

[16] La situazione non è comprensiva dei dati relativi ai sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Si tratta di un peso comunque relativo. A fine 2009 su 49.595 cariche ricoperte da stranieri 183 erano relative ai sette comuni, per una incidenza dello 0,4 per cento.

[17] Oltre alle sei nazioni citate, oltre le mille unità troviamo Pakistan (2.390), Bangladesh (1.845), Germania (1.842), Francia (1.584), Egitto (1.476) e Moldavia (1.382).

[18] Sono individuate come imprese giovanili le imprese la cui percentuale di partecipazione dei giovani fino a 34 anni è superiore al 50 per cento. Il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. La classificazione della partecipazione: "maggioritaria", "forte" e "esclusiva" è stabilita secondo i criteri comuni definiti per l'imprenditoria femminile.

Tab. 2.2.3. Imprese attive giovanili e non giovanili. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2015.

Regioni	Altre imprese	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa giovanile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa giovanile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	114.638	-0,1	13.249	-4,2	10,3	128.578	-0,5
Basilicata	46.334	-0,6	5.607	-4,4	10,7	52.505	-1,1
Calabria	132.893	1,2	23.272	-1,5	15,0	154.944	0,8
Campania	406.284	0,8	66.080	0,2	14,1	469.055	0,7
Emilia-Romagna	378.821	-0,6	33.185	-3,2	8,0	415.291	-0,8
Friuli-Venezia Giulia	85.032	-1,2	7.334	-1,3	7,8	93.455	-1,2
Lazio	427.295	0,9	51.021	-0,8	10,7	475.134	0,7
Liguria	124.703	-0,6	12.928	-1,5	9,3	138.562	-0,7
Lombardia	740.318	0,3	75.512	-1,4	9,3	814.584	0,2
Marche	139.637	-0,5	13.536	-3,9	8,8	154.445	-0,8
Molise	27.587	0,4	3.371	-4,7	10,9	31.014	-0,2
Piemonte	356.317	-0,8	39.331	-3,5	9,8	400.014	-1,1
Puglia	289.419	0,4	39.942	-2,6	12,1	329.298	0,0
Sardegna	128.283	0,0	14.654	-2,6	10,2	143.293	-0,2
Sicilia	317.736	-0,7	49.280	-3,1	13,3	370.876	-1,0
Toscana	322.816	0,1	34.265	-2,0	9,6	357.589	-0,1
Trentino-Alto Adige	92.954	0,0	8.511	1,2	8,4	101.319	0,1
Umbria	73.724	-0,2	7.575	-3,0	9,3	81.672	-0,5
Valle d'Aosta	10.384	-2,5	1.089	-0,7	9,3	11.752	-2,4
Veneto	403.149	-0,2	36.053	-2,1	8,2	440.919	-0,4
Italia	4.618.324	0,0	535.795	-2,0	10,4	5.164.299	-0,2

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

0,6 per cento). Questo andamento è maturato in uno scenario nazionale sostanzialmente simile: -2,0 per cento le imprese giovanili; stabili le altre.

Gli strascichi delle fasi recessive che si sono abbattute sull'economia negli anni scorsi possono avere minato l'efficienza d'imprese che, in quanto condotte da giovani, possono sottintendere difficoltà maggiori rispetto alle altre teoricamente più "robuste", ma non bisogna nemmeno trascurare il naturale invecchiamento della popolazione, che può aver fatto transitare qualche giovane nella fascia delle "altre imprese", senza che ci sia stato un contestuale ricambio. Se si estende l'analisi alla nazionalità delle imprese giovanili, si può notare che quelle straniere hanno evidenziato in Emilia-Romagna, tra settembre 2014 e settembre 2015, una relativa maggiore tenuta (-2,7 per cento) rispetto alle "altre imprese" giovanili (-3,4 per cento) e questo andamento, che riecheggia quanto avvenuto nella totalità delle imprese, è apparso in contro tendenza rispetto allo scenario nazionale caratterizzato da una crescita dell'1,5 per cento delle imprese giovanili straniere, a fronte del calo del 2,9 per cento delle altre imprese straniere non giovanili.

Le imprese attive condotte da giovani sono diminuite nella quasi totalità delle regioni italiane, in un arco compreso tra il -0,7 per cento della Valle d'Aosta e il -4,7 per cento del Molise. Uniche eccezioni Trentino-Alto Adige (+1,2 per cento) e Campania (+0,2 per cento). Per quanto concerne le "altre imprese" la situazione è apparsa più articolata. Come si può evincere dalla tavola 2.2.3, sette regioni registrano aumenti (la Calabria la più dinamica con +1,2 per cento), mentre due appaiono sostanzialmente stabili. L'Emilia-Romagna rientra nel gruppo "calante" con -0,6 per cento , assieme ad altre dieci regioni, con la Valle d'Aosta a evidenziare la diminuzione percentuale più sostenuta (-2,5 per cento).

Se si analizza l'andamento delle regioni sotto l'aspetto della nazionalità delle imprese giovanili, si può notare che la citata crescita nazionale dell'1,5 per cento delle imprese controllate da stranieri ha visto il concorso di quasi la metà delle regioni italiane, in un arco compreso tra il +1,5 per cento della Puglia e il +19,6 per cento della Campania, che ha replicato la sostenuta crescita di un anno prima. I cali delle imprese giovanili straniere, che hanno interessato undici regioni, sono stati compresi tra il -0,2 per cento del Veneto e il -7,6 per cento del Molise. Nell'ambito delle imprese giovanili non controllate da stranieri la

quasi totalità delle regioni ha contribuito alla flessione nazionale del 2,9 per cento, con variazioni negative comprese tra il 4 e 5 per cento per Abruzzo, Sardegna, Piemonte, Marche, Molise e Basilicata.

Il peso della consistenza delle imprese giovanili sul totale delle imprese attive si è attestato in regione all'8,1 per cento, in calo rispetto alle quote dell'8,3 e 8,5 per cento rilevate rispettivamente nel 2014 e 2013. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni meno interessate dal fenomeno. Solo una di esse, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, ha registrato una percentuale più contenuta, pari al 7,9 cento. Man mano che si discende la penisola, la quota d'imprese giovanili sul totale delle imprese attive tende ad aumentare fino a superare la quota del 14 per cento in Campania e Calabria, e ciò non fa che rispecchiare il minore indice d'invecchiamento della popolazione del Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia. La stessa tendenza è emersa in riferimento alle cariche degli under 30 commentate nel paragrafo 2.2.6.

In alcuni settori di attività la presenza giovanile è totalmente assente. In ambito industriale si tratta per lo più di attività legate all'industria estrattiva e alla raccolta, trattamento e fornitura di acqua, oltre a comparti di scarso peso come consistenza quali l'industria del tabacco (vi è una sola impresa attiva in regione) e la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione (in tutto dodici imprese). Nelle attività del terziario troviamo il trasporto aereo e le "attività di programmazione e trasmissione"[19]. In altri settori si hanno percentuali assai contenute, sotto il 2 per cento. In questo gruppo troviamo, "attività di biblioteche, archivi, musei e altre attività", "attività legali e contabilità", "attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni)" oltre a un settore *capital intensive* quale la "fabbricazione di prodotti chimici".

I settori nei quali è più elevata la quota di imprese giovanili sono le "attività riguardanti le lotterie, le scommesse, ecc." (18,8 per cento), "pesca e acquacoltura" (17,5 per cento), "telecomunicazioni" (17,0 per cento) e i "servizi postali e attività di corriere" (16,7 per cento). Nel caso delle telecomunicazioni occorre evidenziare che le imprese giovanili, pari a 107, si concentrano nelle "altre attività di telecomunicazione", che comprendono i Phone center e gli Internet point.

Chi è giovane è facile che non possa disporre di grandi capitali e sotto questo aspetto le statistiche del Registro delle imprese hanno registrato un po' di "debolezza" rispetto alle altre imprese. Nel terzo trimestre 2015 la quota di imprese attive giovanili prive di capitale sociale è stata del 67,8 per cento, contro il 52,2 per cento delle altre imprese. Tra le varie classi di capitale sociale le imprese giovanili si avvicinano sostanzialmente alle "altre" in quella più contenuta, fino a 10.000 euro (17,1 per cento i giovani contro 16,4 per cento delle "altre). Man mano che cresce la classe di capitale la forbice si allarga. Nella fascia maggiormente capitalizzata, oltre i 500.000 euro, le imprese giovanili sono appena 27 per un'incidenza sul totale giovanile dello 0,1 per cento, a fronte dell'1,5 per cento delle altre imprese.

2.2.9 L'imprenditoria femminile

Il commento sull'evoluzione dell'imprenditoria femminile risente della modifica dell'algoritmo di calcolo, riferito alle società di persone, introdotta dal primo trimestre 2014. Il cambiamento ha riguardato un numero limitato di cariche amministrative legate ai soci delle società di persone (socio amministratore/accomandatario), provocando di fatto una frattura con i dati retrospettivi. Non sono pertanto possibili confronti con le situazioni antecedenti il 2014.

A fine settembre 2015 l'imprenditoria femminile si è articolata su 85.069 imprese attive, vale a dire lo 0,5 per cento in più rispetto a un anno prima, evidenziando una maggiore tenuta rispetto a quanto avvenuto nelle altre imprese (-1,1 per cento). Un andamento analogo ha caratterizzato lo scenario nazionale: +0,6 per cento le imprese femminili; -0,4 per cento le "altre imprese".

Come si può evincere dalla tavola 2.2.4, la buona tenuta dell'imprenditoria femminile dell'Emilia-Romagna è stata condivisa da tredici regioni, con Lombardia e Calabria a registrare gli aumenti percentuali più sostenuti. Nelle rimanenti sette regioni sono emersi cali comunque di entità contenuta. Quello più accentuato, pari allo 0,8 per cento, ha riguardato la Basilicata.

Per quanto concerne l'andamento delle varie classi di natura giuridica, è emersa una tendenza che ha ricalcato l'andamento generale. La crescita dell'imprenditoria femminile è da attribuire in primo luogo all'evoluzione delle società di capitale passate da 12.377 a 13.258 (+7,1 per cento). Tale aumento è stato soprattutto determinato dalla tipologia più diffusa, cioè la società a responsabilità limitata, le cui imprese attive sono cresciute del 5,9 per cento. Degna di nota la *performance* delle recenti, come istituzione, società a responsabilità limitata semplificata, passate da 374 a 760, in sintonia con l'andamento della totalità delle imprese descritto nel paragrafo 2.2.3. Hanno invece perso smalto le società a responsabilità

[19] Sono comprese le trasmissioni radiofoniche, assieme alle attività di programmazione e trasmissioni televisive.

Tab. 2.2.4. Imprese attive femminili e altre imprese. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2015.

Regioni	Altre imprese	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa femminile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa femminile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	93.766	-0,7	34.121	0,0	26,7	127.887	-0,5
Basilicata	37.456	-1,2	14.485	-0,8	27,9	51.941	-1,1
Calabria	118.308	0,6	37.857	1,5	24,2	156.165	0,8
Campania	358.613	0,7	113.751	0,6	24,1	472.364	0,7
Emilia-Romagna	326.937	-1,1	85.069	0,5	20,6	412.006	-0,8
Friuli-Venezia Giulia	71.171	-1,4	21.195	-0,4	22,9	92.366	-1,2
Lazio	366.416	0,6	111.900	0,9	23,4	478.316	0,7
Liguria	105.950	-0,7	31.681	-0,6	23,0	137.631	-0,7
Lombardia	661.649	-0,1	154.181	1,4	18,9	815.830	0,2
Marche	117.194	-1,0	35.979	-0,3	23,5	153.173	-0,8
Molise	21.826	-0,3	9.132	0,0	29,5	30.958	-0,2
Piemonte	306.179	-1,4	89.469	-0,1	22,6	395.648	-1,1
Puglia	252.061	-0,3	77.300	0,9	23,5	329.361	0,0
Sardegna	109.847	-0,6	33.090	0,8	23,2	142.937	-0,2
Sicilia	276.263	-1,2	90.753	-0,7	24,7	367.016	-1,0
Toscana	272.759	-0,5	84.322	1,1	23,6	357.081	-0,1
Trentino-Alto Adige	83.459	-0,1	18.006	1,2	17,7	101.465	0,1
Umbria	60.338	-0,8	20.961	0,5	25,8	81.299	-0,5
Valle d'Aosta	8.776	-3,2	2.697	0,5	23,5	11.473	-2,4
Veneto	351.733	-0,8	87.469	1,2	19,9	439.202	-0,4
Italia	4.000.701	-0,4	1.153.418	0,6	22,4	5.154.119	-0,2

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

limitata a capitale ridotto, scese da 100 a 91 e lo stesso è avvenuto per quelle con unico socio (da 1.766 A 1.696).

Negli altri ambiti giuridici sono calate le società di persone (-2,6 per cento) e i consorzi (da 76 a 69), mentre al contrario hanno guadagnato peso le "altre forme societarie" (+5,5 per cento). Sostanziale stabilità per imprese individuali e cooperative.

Se si approfondisce l'andamento delle imprese femminili incrociandolo con quello della nazionalità, si può notare che in Emilia-Romagna ancora una volta è stata l'imprenditoria straniera a crescere, a fronte della diminuzione delle altre imprese. A fine settembre 2015 le imprese femminili straniere sono ammontate a 9.460, superando del 6,7 per cento la consistenza di un anno prima (+5,9 per cento in Italia). Solo tre regioni italiane hanno evidenziato un aumento più sostenuto, in un arco compreso tra il +7,1 per cento del Lazio e il +8,2 per cento della Valle d'Aosta. Nessuna regione ha mostrato cali delle imprese femminili straniere.

Le imprese femminili nelle quali non prevale l'imprenditoria straniera sono ammontate in Emilia-Romagna a 75.609, con un calo dello 0,2 per cento rispetto a settembre 2014 (+0,1 per cento in Italia), mostrando tuttavia una maggiore tenuta rispetto alle corrispondenti non femminili e non straniere scese dell'1,5 per cento (-1,0 per cento in Italia).

Un altro interessante aspetto riguarda l'imprenditoria femminile giovanile. In questo ambito si può vedere che la crescita complessiva dello 0,5 per cento delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna è ha avuto il concorso di quelle giovanili (+1,4 per cento), a fronte del più contenuto aumento delle altre imprese (+0,4 per cento). E' da evidenziare che solo tre regioni hanno registrato un aumento delle imprese femminili giovanili, vale a dire Trentino-Alto Adige (+2,0 per cento) Veneto (+2,2 per cento), e Valle d'Aosta (+11,5 per cento).

Focus sulle donne titolari d'impresa.

A fine settembre 2015 erano attive in Emilia-Romagna 56.881 donne titolari d'impresa, con un calo dello 0,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. La diminuzione è stata determinata dalle italiane (-1,0 per cento), a fronte della crescita del 5,6 per cento rilevata per le titolari nate all'estero.

La percentuale di titolari d'impresa sul totale delle cariche femminili rivestite da persone attive è apparsa più elevata per le straniere (38,1 per cento) rispetto alle italiane (19,1 per cento).

Per quanto riguarda lo stato di nascita, primeggia la Cina con 1.934 titolari d'impresa, seguita da Romania (877), Marocco (502), Albania (350), Nigeria (364), Ucraina (238), Svizzera (233) e Moldavia (233). Le rimanenti nazioni si trovano sotto la soglia delle duecento persone. Rispetto a fine settembre 2014, la quasi totalità delle nazioni sopradescritte è apparsa in crescita. La Cina ha rafforzato la propria compagine imprenditoriale con un aumento del 3,9 per cento. Tra le altre nazioni si segnalano gli incrementi a due cifre di Nigeria (+23,4 per cento), Moldavia (+19,5 per cento), Marocco (+11,1 per cento) e Romania (+11.0 per cento). Unica eccezione l'Ucraina, le cui titolari sono diminuite tendenzialmente dell'1,7 per cento.

E' da notare che tra le nazioni più rappresentate, le titolari nate in Nigeria hanno inciso per l'89,2 per cento del totale delle persone attive che rivestono cariche nel Registro imprese, precedendo marocchine (67,1 per cento), cinesi (65,2 per cento), romene (53,8 per cento), albanesi (50,9 per cento), ucraine (47,8 per cento) e moldave (47,6 per cento).

Le Nigeriane sono per lo più orientate alle attività del commercio al dettaglio[20] (46,2 per cento del totale dei settori), mentre le cinesi si concentrano soprattutto nella confezione di articoli di abbigliamento e articoli in pelle e pelliccia (37,4 per cento). Per le titolari nate in Romania si ha una distribuzione più articolata. Il commercio al dettaglio, che ne annovera il maggior numero, ha inciso per il 16,8 per cento, precedendo le attività dei servizi di ristorazione (14,8 per cento) e i lavori di costruzione specializzati (12,0 per cento). Le titolari nate in Marocco hanno per certi versi ricalcato la situazione delle nigeriane, facendo registrare la massima concentrazione nel commercio al dettaglio (44,6 per cento). Le titolari albanesi hanno evidenziato le stesse caratteristiche delle nate in Romania, senza cioè evidenziare particolari concentrazioni. I settori più numerosi sono risultati i lavori di costruzione specializzati e il commercio al dettaglio, con quote rispettivamente pari al 17,7 e 15,4 per cento. Appare per certi versi singolare la significativa presenza di titolari romene e albanesi in un settore "maschilista" per eccellenza quale quello dei lavori di costruzione specializzati che annovera, tra le varie professioni, idraulici, elettricisti, imbianchini e muratori. Per le italiane la relativa quota sul totale delle attività è di appena l'1,2 per cento, rispetto al 12,0 per cento delle romene e il 17,7 per cento delle albanesi. Il 22,3 per cento delle ucraine è titolare di attività commerciali al dettaglio, il 19,3 per cento è impiegato nella ristorazione, mentre l'11,3 per cento agisce nel commercio all'ingrosso. Il 10,9 per cento è impegnato nelle attività di servizi per edifici e paesaggio, che includono le imprese di pulizia. Le svizzere prediligono il commercio al dettaglio (25,3 per cento), seguito dalle "altre attività di servizi alla persona" (23,2 per cento). Una imprenditrice svizzera su dieci è titolare di attività legate alla coltivazione della terra o agli allevamenti. Al pari di albanesi e romene, le titolari moldave non hanno evidenziato particolari concentrazioni, privilegiando ristorazione (17,6 per cento), attività di servizi per edifici e paesaggio (17,2 per cento) e il commercio al dettaglio (16,3 per cento).

Le titolari nate in Italia hanno registrato anch'esse una propensione a dirigere attività di commercio al dettaglio (25,0 per cento del totale delle attività), seguite a ruota dalle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc., (23,2 per cento), settore questo nel quale l'imprenditoria femminile straniera è assai ridotta come incidenza sul totale delle attività. Al terzo posto si collocano "le altre attività di servizi alla persona" (13,9 per cento), che comprendono, tra le altre, le professioni di parrucchiera ed estetista, ecc., mentre l'8,1 per cento è attivo nella ristorazione.

L'Emilia-Romagna è tra le regioni italiane che vantano una delle più alte partecipazioni femminili al lavoro[21], tuttavia nell'ambito della relativa imprenditoria continua a sussistere una incidenza sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto a quella nazionale: 20,6 per cento contro 22,4 per cento. Le informazioni in nostro possesso non ci permettono di arrivare ad affermarlo con certezza ma, con ogni probabilità, il dato emiliano-romagnolo appare minore dell'omologo dato nazionale per via della diversa (e

[20] Escluso auto e moto.

[21] Nel 2014 il tasso di attività femminile 15-64 anni dell'Emilia-Romagna si è attestato al 65,4 per cento. Solo la Valle d'Aosta ha esibito un rapporto superiore pari al 66,5 per cento.

minore) incidenza dell'auto impiego a livello regionale, fenomeno questo che si può imputare alla relativa maggiore ricchezza, che la regione vanta rispetto ad altre regioni del Paese.

Tab. 2.2.5. Imprese attive femminili e totali per attività economica. Emilia-Romagna e Italia. Situazione al 30 settembre 2015.

	Emilia-Romagna			Italia		
Settori Ateco 2007	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	13.186	59.918	22,0	217.877	752.315	29,0
B Estrazione di minerali	15	176	8,5	333	3.319	10,0
C 10 Industrie alimentari	947	4.761	19,9	13.287	57.891	23,0
C 11 Industria delle bevande	13	166	7,8	445	3.409	13,1
C 12 Industria del tabacco	0	1	0,0	6	47	12,8
C 13 Industrie tessili	517	1.304	39,6	5.439	16.497	33,0
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	2.303	4.841	47,6	21.682	46.933	46,2
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	323	969	33,3	5.761	21.369	27,0
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	160	2.115	7,6	2.510	35.578	7,1
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	73	334	21,9	868	4.447	19,5
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	261	1.413	18,5	3.241	18.343	17,7
C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz...	2	12	16,7	38	395	9,6
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	72	485	14,8	849	6.031	14,1
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	10	45	22,2	88	762	11,5
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	169	1.118	15,1	1.948	11.853	16,4
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner..	255	1.614	15,8	3.718	25.033	14,9
C 24 Metallurgia	29	257	11,3	388	3.697	10,5
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	794	10.649	7,5	8.375	98.281	8,5
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	113	1.021	11,1	1.221	10.259	11,9
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchi...	187	1.330	14,1	1.905	12.585	15,1
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	366	4.512	8,1	2.629	29.013	9,1
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	38	413	9,2	409	3.279	12,5
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	30	387	7,8	569	5.681	10,0
C 31 Fabbricazione di mobili	180	1.503	12,0	2.325	22.748	10,2
C 32 Altre industrie manifatturiere	484	2.791	17,3	6.926	39.589	17,5
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	172	3.155	5,5	1.988	29.333	6,8
D-E Energia, gas, acqua, reti fognaria, rifiuti, risanamento ecc.	129	1.384	9,3	2.229	20.392	10,9
F 41 Costruzione di edifici	1.511	17.665	8,6	25.272	263.434	9,6
F 42 Ingegneria civile	51	731	7,0	1.138	10.801	10,5
F 43 Lavori di costruzione specializzati	1.543	50.349	3,1	18.291	490.822	3,7
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di au...	636	10.579	6,0	10.237	150.466	6,8
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	4.830	36.335	13,3	63.609	452.076	14,1
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	17.864	47.091	37,9	272.423	810.820	33,6
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	654	12.315	5,3	9.688	121.602	8,0
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	6	47	12,8	109	2.072	5,3
H 51 Trasporto aereo	0	9	0,0	15	219	6,8
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	256	1.952	13,1	3.673	24.999	14,7
H 53 Servizi postali e attività di corriere	33	168	19,6	939	3.980	23,6
I 55 Alloggio	1.452	4.422	32,8	15.738	46.333	34,0
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	7.946	25.143	31,6	96.853	326.796	29,6
J Servizi di informazione e comunicazione	1.706	8.557	19,9	21.966	115.840	19,0
K 64 Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni ...	129	1.167	11,1	1.243	12.906	9,6
K 65 Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse ...	7	45	15,6	85	654	13,0
K 66 Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attivi...	1.711	7.492	22,8	23.824	100.368	23,7
L 68 Attivita' immobiliari	5.538	27.259	20,3	52.329	248.934	21,0
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.950	15.477	19,1	32.567	176.549	18,4
N 77 Attività di noleggio e leasing operativo	201	1.182	17,0	3.384	18.231	18,6
N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	22	107	20,6	226	941	24,0
N 79 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour o...	340	835	40,7	6.146	15.514	39,6
N 80 Servizi di vigilanza e investigazione	19	193	9,8	394	3.030	13,0
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	1.675	4.778	35,1	18.774	62.611	30,0
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri se...	1.080	4.125	26,2	15.983	64.847	24,6
O 84 Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	2	5	40,0	11	78	14,1
P 85 Istruzione	402	1.551	25,9	7.794	25.940	30,0
Q Sanità e assistenza sociale	804	2.238	35,9	13.288	34.153	38,9
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.135	5.619	20,2	15.489	62.489	24,8
S 94 Attività di organizzazioni associative	15	144	10,4	308	1.903	16,2
S 95 Riparazione di computer e di beni per uso personale e per...	381	3.485	10,9	4.305	39.470	10,9
S 96 Altre attività di servizi per la persona	9.304	14.119	65,9	109.643	183.215	59,8
T97-U99-X Attività di famiglie, Organizzazioni, impr. non classif.	38	148	25,7	620	2.947	21,0
TOTALE	85.069	412.006	20,6	1.153.418	5.154.119	22,4

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Tale fenomeno appare più appariscente nelle aree nelle quali il mercato del lavoro stenta ad assorbire l'offerta di manodopera. Tra le sette regioni che registrano la più elevata percentuale di imprese femminili, ve ne sono infatti ben sei del Mezzogiorno, con l'"intrusione" dell'Umbria. La quota più elevata appartiene al Molise (29,5 per cento), davanti a Basilicata (27,9 per cento) e Abruzzo (26,7 per cento). Gli ultimi posti sono occupati da Trentino-Alto Adige (17,7 per cento), Lombardia (18,9 per cento), Veneto (19,9 per cento) ed Emilia-Romagna (20,6 per cento), vale a dire quattro regioni tra quelle con il più elevato reddito per abitante.

Se rapportiamo l'incidenza delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna per divisione di attività sul relativo totale, si può vedere che a fine settembre 2015 il rapporto più elevato, pari al 65,9 per cento, è nuovamente emerso nelle "Altre attività dei servizi per la persona", che comprendono, tra gli altri, le professioni di parrucchiere ed estetista, oltre all'attività delle lavanderie. Questa situazione può essere considerata come effetto del perdurare di una concentrazione dell'attività femminile in alcuni settori tradizionalmente considerati "feudo" delle donne.

Seguono l'assistenza sociale non residenziale (56,1 per cento), in pratica le "badanti", la "confezione di vestiario, abbigliamento ecc". (47,6 per cento), i "servizi veterinari" (44,4 per cento), i "servizi di assistenza sociale residenziale" (43,9 per cento) e le "attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator" (40,7 per cento). Tutti gli altri settori si collocano sotto la soglia del 40 per cento, fino ad arrivare ai valori minimi dei lavori di costruzione specializzati (3,1 per cento), a conferma della netta prevalenza di occupati di genere maschile nelle attività edili e collegate (idraulici, elettricisti, muratori generici, ecc.). Rispetto a un anno prima non c'è stato alcun spostamento significativo.

La partecipazione femminile nelle imprese è di carattere prevalentemente esclusivo, nel senso che sono le donne a dirigere di fatto l'impresa. Più segnatamente, nel caso di società di capitali detengono il 100 per cento di quote del capitale sociale, costituendo la totalità degli amministratori. Nell'ambito delle società di persone e cooperative sono al 100 per cento soci. Nelle imprese individuali rivestono la carica di titolare. Nelle "altre forme societarie" costituiscono il 100 per cento degli amministratori.

A fine settembre 2015 l'esclusività ha coperto in Emilia-Romagna l'82,1 per cento del totale delle imprese femminili. In Italia l'esclusività femminile è apparsa un po' più accentuata (84,5 per cento. La presenza "forte" ha inciso in regione per il 13,9 per cento. Nel Paese la percentuale si è attestata al 12,4 per cento. Rispetto a un anno prima non ci sono stati sostanziali cambiamenti.

E' interessante notare il peso soverchiante delle due tipologie di partecipazione femminile più intensa all'interno delle imprese femminili. Le forme di partecipazione "esclusiva" e "forte" hanno inciso complessivamente in Emilia-Romagna per il 96,0 per cento. Sembra quasi che la presenza femminile in impresa si manifesti con le caratteristiche di una variabile dicotomica: o c'è ed è massima (esclusiva o, al limite, forte) o manca. I dati a nostra disposizione non ci consentono di sapere quale sia il peso delle donne nelle imprese non classificabili come femminili, cioè quelle nelle quali la partecipazione delle donne è minoritaria, né quale ne sia l'andamento nel tempo, ma questo dato mette in luce come la vera rarità non siano le imprese femminili che, come abbiamo visto, sono comunque circa un quinto del totale sia a livello nazionale che regionale, ma le imprese nelle quali la partecipazione femminile ricalchi il peso delle donne nella composizione demografica della società, cioè, grossomodo, la metà.

E' da evidenziare che in ambito regionale l'Emilia-Romagna è agli ultimi posti in fatto di esclusività. Le donne comandano maggiormente, con quote superiori al 90 per cento, in Calabria, Molise e Basilicata. Solo Lazio e Lombardia hanno registrato una esclusività più leggera di quella dell'Emilia-Romagna.

Dall'analisi del grado di imprenditoria femminile per nazionalità dell'impresa, emerge che in Emilia-Romagna la presenza "esclusiva" è più accentuata nelle imprese attive straniere (91,8 per cento) rispetto a quelle italiane (80.9 per cento). Sul perché l'esclusività sia maggiore nelle imprese femminili straniere, specie extracomunitarie (92,2 per cento), rispetto a quelle italiane, si può ipotizzare che ciò derivi da un fatto culturale, con probabili implicazioni religiose, nel senso che una donna straniera è forse meno orientata (o "costretta") a "mescolarsi" con uomini. Un analogo andamento ha caratterizzato il Paese, con il 92,2 per cento d'imprese femminili straniere con imprenditorialità esclusiva, percentuale che sale al 93,0 per cento per quelle extracomunitarie. Per quelle italiane la quota scende all'83,7 per cento.

Se analizziamo l'imprenditoria femminile dal lato della consistenza del capitale sociale, possiamo notare che, rispetto alle altre imprese, emerge una minore capitalizzazione. A fine settembre 2015 il 59,2 per cento delle imprese attive femminili emiliano-romagnole non disponeva di alcun capitale, in misura superiore rispetto alla percentuale del 52,0 per cento delle altre imprese. Nell'ambito delle imprese maggiormente capitalizzate, oltre i 500.000 euro di capitale, la percentuale di imprese femminili si attesta ad appena lo 0,7 per cento, a fronte dell'1,6 per cento delle altre imprese. Nella sola classe delle imprese "super capitalizzate", vale a dire con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, la consistenza femminile si attesta allo 0,2 per cento contro lo 0,5 per cento delle altre imprese. Tra le varie classi di capitale sociale, le imprese femminili mostrano una incidenza inferiore a quella delle altre imprese in tutte

le classi, soprattutto quelle più ridotte fino a 15.000 euro. La minore capitalizzazione delle imprese femminili rispetto alle altre imprese può in parte dipendere dalla natura delle attività femminili, che come descritto precedentemente, sono piuttosto diffuse in settori di attività che, almeno teoricamente, non richiedono grossi capitali, come nel caso degli “altri servizi alla persona” o dell’assistenza sociale, ma anche dalla maggiore diffusione di imprese individuali (66,9 per cento del totale contro il 54,9 per cento delle altre) che, per propria natura, sono spesso sottocapitalizzate. Un altro fattore è rappresentato dalla crescente diffusione dell’imprenditoria straniera, cioè persone che in quanto emigranti sottintendono situazioni di povertà dalle quali fuggire e conseguentemente poco dotate di mezzi economici. A settembre 2015 le imprese femminili straniere senza capitale hanno inciso in Emilia-Romagna per il 70,1 per cento del totale, in misura largamente superiore rispetto alla corrispondente quota delle imprese femminili non controllate da straniere (57,8 per cento). Nell’ambito delle sole imprese maggiormente capitalizzate, cioè con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, si contano appena otto imprese straniere sulle 9.460 complessive, con una incidenza di appena lo 0,1 per cento contro lo 0,8 per cento delle altre imprese femminili.

2.3. Mercato del lavoro

2.3.1. La previsione per il 2015

La ripresa del 2015 (secondo lo scenario economico di Prometeia il Pil regionale è destinato a crescere dell'1,2 per cento), dovrebbe riflettersi positivamente sul mercato del lavoro, rispecchiando la tendenza emersa dai dati Istat sulle forze di lavoro, relativamente ai primi nove mesi dell'anno .

Secondo le previsioni dello scorso ottobre di Prometeia, l'occupazione complessiva è destinata ad aumentare in Emilia-Romagna dell'1,2 per cento, consolidando la crescita dello 0,4 per cento registrata nel 2014. Alla crescita delle "teste", dovrebbe corrispondere un analogo andamento per le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto. Secondo lo scenario di Prometeia, nel 2015 dovrebbero aumentare dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente. A far pendere positivamente la bilancia è stata essenzialmente l'industria in senso stretto. Per questo settore si profila una crescita del 6,3 per cento, in forte accelerazione rispetto all'anno precedente. I servizi dovrebbero aumentare in misura molto più sfumata (+0,1 per cento), replicando l'andamento del 2014. Per agricoltura, silvicoltura e pesca è prevista una pronunciata flessione (-8,8 per cento). Stesso segno negativo per l'industria delle costruzioni (-2,5 per cento), che ha riflesso i concomitanti cali di dipendenti (-1,2 per cento) e autonomi (-3,6 per cento).

Dal lato della posizione professionale, è stata l'occupazione dipendente (+1,7 per cento) a deterninare l'aumento complessivo delle unità di lavoro, a fronte del leggero calo degli autonomi (-1,0 per cento).

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali effettuata nei primi mesi del 2015, che commentiamo diffusamente in seguito, ha prospettato una situazione di segno moderatamente negativo, rappresentata da una diminuzione dell'occupazione alle dipendenze di industria e servizi pari allo 0,7 per cento (stesso calo nel Nord-est e nel Paese).

Sotto l'aspetto della disoccupazione, le indagini sulle forze di lavoro hanno registrato, nei primi nove mesi dell'anno, un peggioramento della situazione. Lo scenario di Prometeia ha rispecchiato questa tendenza, prevedendo per il 2015 un tasso di disoccupazione del 7,8 per cento, più leggero di quello del 2014 (8,3 per cento).

2.3.2. L'indagine sulle forze di lavoro. L'occupazione

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, i primi nove mesi del 2015 si sono chiusi con il leggero aumento della consistenza degli occupati.

Tra gennaio e settembre 2015 l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.913.000 persone, vale a dire lo 0,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2014, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 addetti. Nella più omogenea ripartizione nord-orientale è stato invece rilevato un decremento dello 0,1 per cento), mentre in Italia c'è stato un aumento dello 0,8 per cento, che è corrisposto a circa 187.000 persone.

In ambito nazionale la grande maggioranza delle regioni ha accresciuto l'occupazione, in un arco compreso tra il +0,1 per cento della Marche e il +3,6 per cento della Basilicata. Oltre l'aumento del 3 per cento si sono collocate Sardegna (+3,2 per cento), Puglia e Umbria entrambe con +3,0 per cento. I cali sono stati circoscritti a tre regioni: Friuli-Venezia Giulia (-0,4 per cento), Veneto (-0,4 per cento) e Calabria (-1,7 per cento). La Valle d'Aosta è rimasta sostanzialmente invariata (-0,01 per cento).

Nonostante il leggero aumento, il livello di occupazione dei primi nove mesi del 2015 dell'Emilia-Romagna è apparso inferiore a quello dei primi nove mesi del 2008 (-2,1 per cento per circa 40.000 addetti), quando la Grande Crisi, nata dai mutui statunitensi ad alto rischio, non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità.

La tenuta dell'occupazione regionale è stata consentita dal buon andamento del primo trimestre, che cresciuto tendenzialmente dell'1,1 per cento. Nei successivi trimestri la situazione è apparsa meno rosea, con diminuzioni tendenziali tuttavia molto contenute, prossime allo zero.

Il moderato aumento dell'occupazione è maturato, come vedremo diffusamente in seguito, in uno scenario di riduzione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Nei primi dieci mesi del 2015 la Cassa

Tab. 2.3.1. Forze di lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica. Emilia-Romagna. Totale maschi e femmine. Periodo primo novemestre 2014– 2015 (a).

	2014				2015				Var.% media 2014/2015
	I trimestre	II trimestre	III trimestre	Media	I trimestre	II trimestre	III trimestre	Media	
Occupati:	1.871	1.929	1.929	1.910	1.891	1.922	1.927	1.913	0,2
Dipendenti	1.405	1.445	1.444	1.432	1.440	1.464	1.458	1.454	1,6
Indipendenti	466	483	485	478	451	458	469	459	-3,9
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	65	67	63	65	64	61	72	66	1,0
Dipendenti	29	25	28	27	33	26	27	29	5,2
Indipendenti	36	41	35	37	30	35	45	37	-2,0
- Industria	602	617	640	620	612	646	636	632	1,9
Dipendenti	499	513	517	510	514	544	533	530	4,0
Indipendenti	103	104	123	110	99	102	103	101	-7,8
Industria in senso stretto	490	505	511	502	513	538	525	525	4,7
Dipendenti	440	458	463	454	464	488	472	474	4,5
Indipendenti	50	47	48	48	49	50	54	51	6,3
Costruzioni	112	112	129	118	99	108	111	106	-10,0
Dipendenti	59	55	54	56	50	56	61	56	-0,3
Indipendenti	53	57	76	62	49	52	50	50	-18,8
- Servizi	1.204	1.245	1.226	1.225	1.215	1.215	1.219	1.216	-0,7
Dipendenti	877	907	899	894	893	894	897	895	0,0
Indipendenti	327	338	327	331	322	321	321	321	-2,8
Commercio, alberghi e ristoranti	361	396	391	383	386	376	348	370	-3,2
Dipendenti	221	240	247	236	244	241	227	238	0,7
Indipendenti	140	155	144	147	142	135	122	133	-9,6
Altre attività dei servizi	843	849	835	842	830	838	870	846	0,4
Dipendenti	657	666	652	658	649	653	671	657	-0,2
Indipendenti	186	183	183	184	181	186	200	189	2,6
Persone in cerca di occupazione:	199	158	152	169	185	160	139	161	-4,8
- Con precedenti esperienze lavorative	159	130	119	136	159	131	113	134	-1,5
Disoccupati ex occupati	129	98	89	105	123	96	80	100	-5,1
Disoccupati ex inattivi	30	32	30	31	36	34	33	34	11,0
- Senza precedenti esperienze lavorative	40	28	32	33	26	29	26	27	-18,4
Forze di lavoro	2.070	2.087	2.081	2.079	2.076	2.082	2.066	2.075	-0,2
- Maschi	1.132	1.153	1.161	1.149	1.124	1.145	1.148	1.139	-0,9
- Femmine	938	933	920	930	953	936	918	935	0,6
Non forze di lavoro:	2.344	2.333	2.341	2.339	2.347	2.342	2.354	2.348	0,4
Di cui: cercano lavoro non attivamente	52	52	70	58	64	62	80	69	17,9
Di cui: non cercano lavoro, ma disponibili a lavorare	59	56	66	60	61	64	53	59	-1,3
Popolazione	4.414	4.420	4.422	4.418	4.423	4.424	4.420	4.423	0,1
Tassi di attività (15-64 anni)	71,9	72,6	72,3	-	72,1	72,6	72,1	-	-
Tassi di occupazione (15-64 anni)	64,8	66,9	66,9	-	65,5	66,9	67,1	-	-
Tassi di disoccupazione	9,6	7,6	7,3	-	8,9	7,7	6,7	-	-

(a) Le medie e le variazioni percentuali sono calcolate su valori non arrotondati. La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Istat (rilevazione continua sulle forze di lavoro) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

integrazione guadagni ha autorizzato circa 44 milioni e 646 mila ore, con una flessione del 32,6 per cento rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2014, mentre si è ridotto sensibilmente il peso della mobilità derivante dalle procedure di licenziamento collettive contemplate dalla Legge 223/91, le cui iscrizioni nei primi sei mesi del 2015 sono diminuite del 59,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un andamento meno roseo ha riguardato i licenziati a causa di esubero di personale, iscritti nelle liste di mobilità secondo la Legge 223/91, che a fine giugno 2015 sono ammontati a 24.174 contro i 20.766 dello stesso periodo dell'anno precedente (+16,4 per cento).

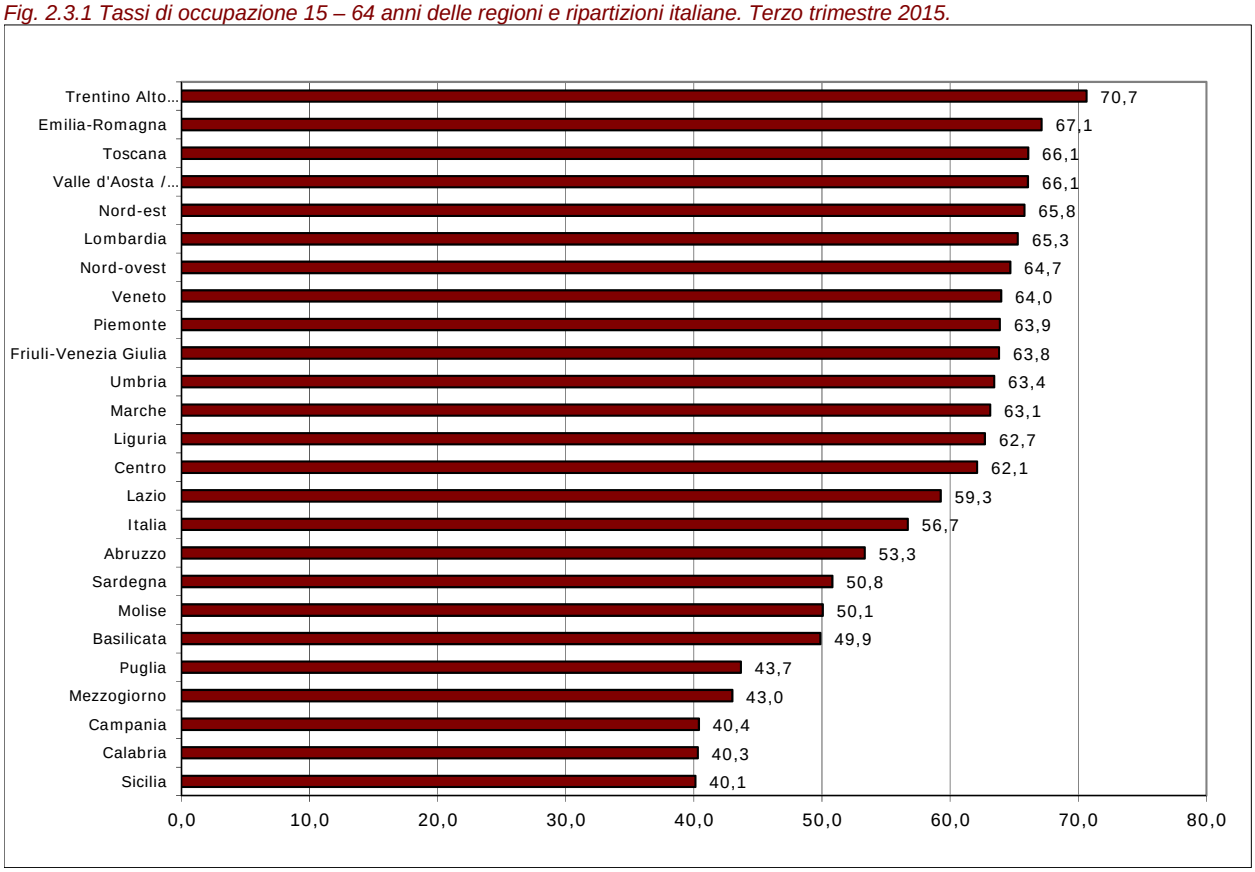
Sotto l'aspetto del genere – siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro - sono stati le femmime a contribuire alla tenuta dell'occupazione (+0,5 per cento), a fronte della sostanziale stabilità dei maschi (-0,04 per cento). Nei primi nove mesi del 2015 il genere femminile ha rappresentato il 44,4 per cento dell'occupazione, in aumento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2014 (44,4 per cento) e del 2004 (43,7 per cento), ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo.

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a determinare la crescita complessiva dell'occupazione (+1,6 per cento), a fronte della flessione del 3,9 per cento degli occupati autonomi.

L'andamento settoriale è apparso divergente.

Agricoltura, silvicoltura e pesca. Nei primi nove mesi del 2015 gli addetti sono stati stimati in circa 66.000 (3,4 per cento del totale), con una crescita dell'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, in misura più contenuta rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (+4,0 per cento), che nella della ripartizione nord-orientale (+2,1 per cento). Sul moderato aumento dell'occupazione agricola regionale ha

Fig. 2.3.1 Tassi di occupazione 15 – 64 anni delle regioni e ripartizioni italiane. Terzo trimestre 2015.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

pesato il forte incremento del trimestre estivo (+14,3 per cento), che ha recuperato sulle flessioni rilevate nei trimestri precedenti.

Sotto l'aspetto della posizione professionale, la lenta crescita degli addetti è stata determinata dagli occupati dipendenti (+5,2 per cento), a fronte della flessione del 2,0 per cento degli autonomi, che nel settore primario occupano un ruolo tradizionalmente preponderante, avendo rappresentato, nei primi nove mesi del 2015, il 56,0 per cento del totale degli occupati. Le informazioni attualmente disponibili non consentono di approfondire l'andamento dell'occupazione autonoma sotto l'aspetto delle mansioni. Le donne autonome, che nel settore agricolo sono prevalentemente concentrate nella figura del coadiuvante, sono diminuite del 14,7 per cento per un totale di circa 2.000 persone. Segno contrario (+3,0 per cento per circa 1.000 autonomi) per la componente maschile, più sbilanciata verso la figura del lavoratore in proprio, in pratica del conduttore del fondo. L'indagine sulle forze di lavoro avrebbe pertanto evidenziato una perdita d'imprenditorialità marginale, il condizionale è d'obbligo, che è equivalsa in termini assoluti, nel suo complesso, a circa 1.000 addetti. La stessa tendenza è stata osservata nell'ambito delle persone attive dell'agricoltura, silvicoltura e pesca iscritte nel Registro, che sono diminuite, tra settembre 2014 e settembre 2015, dell'1,6 per cento per un totale di circa 1.300 unità. Tra le classi d'età solo quella più numerosa, da 50 a 69 anni, è apparsa in crescita (+0,9 per cento). Nelle altre classi il calo percentuale più accentuato ha riguardato i giovani da 18 a 29 anni (-5,8 per cento).

L'occupazione alle dipendenze è invece aumentata da circa 27.000 a circa 29.000 unità, beneficiando della fase espansiva dei primi sei mesi, poi interrotta dal calo del 3,5 per cento del terzo trimestre.

Industria. L'industria nel suo complesso (in senso stretto e costruzioni) ha chiuso i primi nove mesi del 2015, mostrando una buona tenuta dell'occupazione, consolidando la tendenza moderatamente espansiva che aveva contraddistinto i primi nove mesi del 2014 (+0,2 per cento).

L'occupazione è mediamente aumentata dell'1,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un totale di circa 12.000 addetti, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-0,1 per cento) e in misura superiore nei confronti del Nord-est (+0,2 per cento). Rispetto al livello dei primi nove mesi del 2008, quando la Grande Crisi derivata dai mutui ad alto rischio statunitensi non si era manifestata in tutta la sua gravità, l'occupazione industriale dell'Emilia-Romagna ha registrato un deficit del 5,5 per cento, equivalente a circa 36.000 addetti, di cui circa 35.000 autonomi.

L'occupazione in Europa

In ambito europeo[1] i tassi specifici di occupazione[2] più elevati del 2014 sono stati registrati in due regioni svizzere: Zentralschweiz (83,6 per cento) e Ostschweiz (82,6 per cento). Oltre la ragguardevole soglia dell'80 per cento troviamo inoltre, nell'ordine, l'isola finlandese di Åland, la regione di Zurigo, l'isola d'Islanda e la regione svizzera di Espace Mittelland. Dalla settima alla ventesima posizione si collocano otto regioni tedesche, una svizzera, quattro del Regno Unito e una svedese. Come si può notare, le aree a più piena occupazione appartengono tutte a nazioni del Nord-europa, mentre sono del tutto assenti quelle che gravitano sul Mediterraneo. L'Emilia-Romagna, con un tasso specifico di occupazione del 66,3 per cento, ha occupato la 145esima posizione su 316 regioni, preceduta in ambito italiano dalla sola provincia Autonoma di Bolzano.

I tassi specifici di occupazione più contenuti, sotto la soglia del 40 per cento, sono riscontrabili in cinque regioni, di cui tre italiane (Calabria, Campania e Sicilia) e due turche. Come si può vedere dalla tavola 2.3.2 nelle ultime venti posizioni troviamo inoltre Basilicata e Puglia assieme a Macedonia, quattro regioni turche, tre greche, tre spagnole e due francesi dei possedimenti oltre mare. I paesi che si affacciano sul Mediterraneo descrivono pertanto un quadro opposto a quello descritto per le regioni del Nord-europa, confermando le profonde differenze economiche in atto tra nord e sud Europa.

La crescita dell'occupazione è da attribuire alla vivacità dei primi due trimestri, cui è seguito un calo tendenziale dello 0,6 per cento.

Dal lato del genere, la componente maschile è cresciuta più lentamente (+1,7 per cento), di quella femminile (+2,6 per cento).

Per quanto concerne la posizione professionale delle attività industriali dell'Emilia-Romagna, la componente più numerosa degli occupati alle dipendenze ha evidenziato una crescita del 4,0 per cento per un totale di circa 20.000 addetti. Non altrettanto è avvenuto per gli autonomi apparsi in diminnuzione del 7,8 per cento, per un totale di circa 9.000 addetti. E' da notare che la consistenza dei dipendenti dei primi nove mesi del 2014 ha quasi uguagliato il livello dei primi nove mesi del 2008 (-0,3 per cento) mentre per gli autonomi c'è un deficit del 25,5 per cento, che ricalca la tendenza negativa delle imprese artigiane.

- Industria in senso stretto. Nei primi nove mesi del 2015 l'occupazione dell'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera) ha beneficiato di una crescita del 4,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014, per un un totale di circa 24.000 addetti, distinguendosi da quanto registrato nel Nord-est (+1,2 per cento) e in Italia (+0,02 per cento). Se il confronto viene eseguito con la situazione dei primi nove mesi del 2008 in Emilia-Romagna si ha un aumento dello 0,6 per cento.

Dal lato del genere, quello maschile ha fatto registrare una crescita del 5,1 per cento, più ampia di quella rilevata per le femmine (+3,7 per cento).

La ripresa produttiva, che ha caratterizzato ogni trimestre del 2015 si è pertanto associata all'aumento dell'occupazione complessiva. Entrambe le posizioni professionali sono apparse in crescita. Quella alle dipendenze, che ha inciso per oltre il 90 per cento del totale addetti, è mediamente cresciuta del 4,5 per cento, riflettendo la buona intonazione di ogni trimestre. Stesso segno per gli autonomi (+6,3 per cento), ma in questo caso sono stati gli incrementi del secondo e terzo trimestre a far pendere positivamente la bilancia dell'occupazione, dopo la moderata battuta d'arresto dei primi tre mesi.

Secondo lo scenario di Prometeia dello scorso ottobre, il 2015 dovrebbe chiudersi con una crescita delle unità di lavoro totali del 6,3 per cento, destinata a salire al 7,1 per cento per gli occupati alle dipendenze.

- Industria delle costruzioni. Nei primi nove mesi del 20'15 l'occupazione dell'industria delle costruzioni e installazioni impianti è apparsa in calo del 10,0 per cento, scontando i cali tendenziali rilevati in ogni trimestre. E' emerso pertanto un andamento negativo, che si è tuttavia collocato nello scenario di ripresa rilevato dalle indagini congiunturali del sistema camerale. E' da sottolineare che l'occupazione

[1] I dati si riferiscono a 316 regioni che hanno reso disponibile la statistica di Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Croazia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Islanda, Norvegia, Svizzera, Macedonia e Turchia. La fonte è Eurostat.

[2] Occupati in età da 15 a 64 anni sulla rispettiva popolazione.

Tab. 2.3.3. I migliori e i peggiori tassi specifici di occupazione delle regioni europee (a)

Regioni europee	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
EU28 - European Union (28 countries)	65,2	65,7	64,4	64,0	64,1	64,0	64,0	64,8
EA19 - Euro area (19 countries)	65,4	65,7	64,3	63,9	64,0	63,6	63,4	63,8
CH06 - Zentralschweiz	81,2	81,6	81,1	81,0	81,8	82,2	83,2	83,6
CH05 - Ostschweiz	80,2	81,3	81,0	81,5	81,7	81,5	81,5	82,6
FI20 - Åland	79,5	82,5	77,9	78,0	78,5	80,7	78,7	81,8
CH04 - Zürich	81,0	81,6	81,1	80,7	81,0	81,7	81,3	81,8
IS00 - Ísland	85,1	83,6	78,3	78,2	78,5	79,7	81,1	81,7
CH02 - Espace Mittelland	78,5	80,5	79,9	79,1	80,7	80,9	80,5	81,4
CH03 - Nordwestschweiz	79,3	80,0	79,4	78,7	79,6	79,9	80,4	79,5
DE21 - Oberbayern	73,9	74,9	75,1	75,6	77,1	77,6	78,6	78,9
UKM5 - North Eastern Scotland	77,4	77,9	78,6	77,6	75,7	77,8	75,5	78,7
DE13 - Freiburg	74,5	74,9	75,2	75,8	77,5	77,8	78,4	78,2
UKM6 - Highlands and Islands	78,9	78,2	77,2	76,5	76,4	74,8	77,4	77,7
DE23 - Oberpfalz	73,0	75,0	74,0	73,6	75,1	75,0	75,9	77,6
DEB2 - Trier	72,6	74,6	74,1	75,6	74,8	75,6	75,8	77,6
DE22 - Niederbayern	74,1	74,2	73,7	75,4	76,4	76,3	76,9	77,5
SE11 - Stockholm	76,0	77,0	76,0	75,5	76,6	76,7	77,5	77,5
DE14 - Tübingen	73,2	74,2	73,7	74,7	76,7	76,5	77,7	77,4
DE27 - Schwaben	72,6	74,3	74,2	75,7	76,1	76,9	77,2	77,4
UKJ1 - Berkshire, Buckinghamshire and Oxfordshire	77,6	78,0	76,0	75,3	75,5	76,4	77,0	77,2
UKH2 - Bedfordshire and Hertfordshire	73,5	75,0	73,7	74,0	73,0	74,1	75,1	77,0
DE11 - Stuttgart	73,2	74,2	73,6	73,7	75,4	75,6	76,0	76,9
ITF5 - Basilicata	49,5	49,6	48,4	47,1	47,6	46,8	46,2	47,2
MK00 - Poranesna jugoslovenska Republika Makedonija	40,7	41,9	43,3	43,5	43,9	44,0	46,0	46,9
TRB1 - Malatya, Elazig, Bingöl, Tunceli	39,3	38,7	40,2	44,2	45,8	48,4	52,9	46,5
EL13 - Dytiki Makedonia (NUTS 2010)	55,4	56,5	57,7	55,1	50,1	44,8	43,2	46,4
ES61 - Andalucía	58,2	56,0	51,6	50,4	48,9	46,6	45,3	46,4
EL12 - Kentriki Makedonia (NUTS 2010)	59,2	59,2	58,1	56,4	52,0	47,8	45,2	46,3
FR93 - Guyane (NUTS 2010)	44,9	43,8	46,6	45,4	44,7	45,4	45,7	46,2
EL23 - Dytiki Ellada (NUTS 2010)	56,9	57,1	57,6	57,3	53,0	47,8	46,1	46,1
FR94 - Réunion (NUTS 2010)	45,2	45,8	44,8	44,0	43,3	43,8	44,5	45,9
ES64 - Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	52,3	50,1	46,3	47,9	49,6	45,6	43,8	45,6
ES63 - Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	46,9	51,6	51,8	47,4	46,3	43,0	45,1	44,5
TRB2 - Van, Mus, Bitlis, Hakkari	37,5	34,6	36,1	38,0	43,0	43,4	42,9	44,0
TRC1 - Gaziantep, Adiyaman, Kilis	35,4	38,7	37,1	41,8	38,8	40,8	44,2	42,7
ITF4 - Puglia	46,6	46,6	44,9	44,3	44,7	44,9	42,3	42,1
TR63 - Hatay, Kahramanmaras, Osmaniye	40,4	40,6	40,5	45,2	46,2	45,9	43,2	40,3
ITF6 - Calabria	44,9	44,0	43,0	42,1	42,4	41,5	38,9	39,3
ITF3 - Campania	43,7	42,4	40,8	39,8	39,4	39,9	39,7	39,2
ITG1 - Sicilia	44,6	44,1	43,6	42,7	42,4	41,3	39,3	39,0
TRC2 - Sanliurfa, Diyarbakir	27,8	28,6	29,3	30,6	31,5	28,3	33,0	36,9
TRC3 - Mardin, Batman, Sirnak, Siirt	25,2	26,7	28,5	33,8	31,6	29,2	30,7	30,4

(a) occupati in età 15-64 anni sulla rispettiva popolazione. Totale maschi e femmine.
Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat.

edile dei primi nove mesi del 2015 è rimasta ben distante dal livello precedente la crisi, vale a dire i primi nove mesi del 2008, con un deficit di circa 40.000 addetti, di cui circa 21.000 autonomi.

Per quanto concerne la posizione professionale, a far pendere negativamente la bilancia dell'occupazione edile dell'Emilia-Romagna è stata soprattutto la componente degli occupati autonomi, che ha patito una flessione del 18,8 per cento, corrispondente in termini assoluti, a circa 12.000 addetti. Ogni trimestre è apparso in calo, in particolare quello estivo. La flessione si è riflessa sull'andamento delle compagine imprenditoriale. Tra settembre 2014 e settembre 2015 le persone attive impegnate nell'edilizia sono diminuite del 3,3 per cento. L'occupazione alle dipendenze ha invece meglio tenuto rispetto ai primi nove mesi del 2014 (-0,3 per cento), per un totale di nemmeno 1.000 addetti. Questo andamento è stato determinato dal secondo e terzo trimestre, che hanno parzialmente recuperato la caduta dei primi tre mesi. Resta tuttavia un deficit di circa 19.000 addetti rispetto a sette anni prima.

Secondo lo scenario di Prometeia dello scorso ottobre, il 2015 dovrebbe chiudersi con una flessione delle unità di lavoro dell'edilizia pari al 2,5 per cento, destinata ad attestarsi all'1,2 per cento per gli occupati alle dipendenze.

I servizi. Nei primi nove mesi del 2015 c'è stata una leggera diminuzione della consistenza degli occupati rispetto all'analogo periodo del 2014 (-0,7 per cento), che è equivalsa a circa 9.000 addetti. Alla buona intonazione dei primi tre mesi (+0,9 per cento) è subentrato un andamento meno brillante, soprattutto tra aprile e giugno (-2,4 per cento). Nel Nord-est il calo è apparso un po' più contenuto (-0,4 per cento) mentre in Italia c'è stata una crescita dell'1,0 per cento, che è equivalsa a circa 160.000 addetti. Nonostante la riduzione, il livello di occupazione dei primi nove mesi del 2015 è tuttavia apparso

La disoccupazione in Europa

In ambito europeo[3] il tasso di disoccupazione più contenuto del 2014, pari al 2,5 per cento, è stato registrato nelle regioni di Praga e Oberbayern seguite, con un tasso del 2,6 per cento, dalla regione della Germania sud-occidentale di Tubingen. Sotto la soglia del 3 per cento troviamo tre regioni tedesche, nell'ordine Oberpfalz, Niederbayern e Unterfranken e una norvegese Hedmark og Oppland. Tutte le altre regioni europee hanno registrato tassi pari o superiori al 3 per cento. La fascia più virtuosa della disoccupazione è pertanto costituita da una élite di sette regioni, tutte dislocate nel nord dell'Europa. Tra il 3,0 e 3,9 per cento si collocano ventitré regioni, di cui cinque norvegesi, tre austriache, sette tedesche, due svizzere, tre del Regno Unito, due turche e una romena. Come si può notare, nelle aree a più piena occupazione le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo sono in netta minoranza. L'Emilia-Romagna, con un tasso di disoccupazione dell'8,3 per cento, ha occupato la 163esima posizione su 313 regioni, preceduta in ambito italiano da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto oltre alle due province autonome di Trento e Bolzano.

Le situazioni più critiche, con tassi di disoccupazione uguali o superiori al 20 per cento, sono state registrate in trentasei regioni. Questo gruppo è caratterizzato dalla nutrita presenza di regioni spagnole e e greche, quattordici per nazione. La maglia nera appartiene all'Andalusia (34,8 per cento), seguita a ruota dall'isola delle Canarie (32,4 per cento). A completare il gruppo troviamo i possedimenti francesi d'oltre mare: Guyane, Guadalupa e Reunion, la Macedonia e quattro regioni italiane: Calabria (23,4 per cento), Sicilia (22,2 per cento), Campania (21,7 per cento) e Puglia (21,5 per cento) rispettivamente 292esima, 288esima, 287esima e 285esima su 313 regioni europee.

La disoccupazione giovanile più elevata, pari al 69,8 per cento, ha riguardato la regione greca di Ipeiros, seguita dalla città autonoma spagnola di Ceuta (67,5 per cento). L'isola felice è occupata dalla regione tedesca dell'Oberbayern (3,7 per cento), precedendo Stoccarda (4,7 per cento) e Karlsruhe (4,8 per cento).

in regione superiore dello 0,5 per cento, per un totale di circa 6.000 addetti, a quello riscontrato nei primi nove mesi del 2008, quando la Grande Crisi non si era manifestata in tutta la sua gravità.

La percentuale sugli occupati del terziario sul totale dell'occupazione è stata del 63,6 per cento, contro il 64,2 per cento dei primi nove mesi del 2014 e il 62,0 per cento di sette anni prima.

Per quanto concerne il genere, è stata la componente maschile a determinare il calo (-2,5 per cento), a fronte della crescita dello 0,8 per cento delle femmine. Nella ripartizione nord-orientale sono stati entrambi i generi a diminuire, mentre in Italia è avvenuto il contrario, con l'occupazione maschile più dinamica (+1,4 per cento) rispetto a quella femminile (+0,6 per cento).

Sotto l'aspetto della posizione professionale, la diminuzione dell'occupazione complessiva del terziario è essenzialmente dipesa dall'occupazione autonoma, la cui consistenza è scesa del 2,8 per cento, per un totale di circa 9.000 addetti, a fronte della stabilità palesata dagli occupati alle dipendenze. Tale andamento è apparso coerente con la tendenza negativa delle persone attive, che sono diminuite in regione, tra settembre 2014 e settembre 2015, da 401.080 a 397.278 unità.

Secondo lo scenario dello scorso ottobre, redatto da Prometeia, nel 2015 i servizi dovrebbero accrescere le unità di lavoro in misura assai contenuta (+0,1 per cento), replicando l'andamento del 2014. Entrambe le posizioni professionali dovrebbero registrare un incremento dello stesso tenore.

- Commercio, alberghi e pubblici esercizi. Nei primi nove mesi del 2015 è stata registrata una flessione del 3,2 per cento rispetto al medesimo periodo del 2014, che è corrisposta alla perdita di circa 12.000 addetti. Tale andamento che ha fatto salire al 9,5 per cento il deficit nei confronti dei primi nove mesi del 2008, è apparso in linea con il Nord-est (-2,3 per cento), ma in contro tendenza rispetto all'andamento nazionale (+0,3 per cento). A un primo trimestre ben intonato (+6,8 per cento) sono seguiti sei mesi negativi, in particolare quelli estivi (10,8 per cento). Per quanto concerne la posizione professionale, alla buona tenuta dell'occupazione alle dipendenze (+0,7 per cento) si è contrapposta la pesante flessione di quella autonoma (-9,6 per cento), che è costata, in termini assoluti, circa 14.000

[3] I dati si riferiscono a 313 regioni che hanno reso disponibile la statistica. Sono ubicate in Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Croazia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Islanda, Norvegia, Svizzera, Macedonia e Turchia. La fonte è Eurostat.

L'impatto del *Jobs act* e degli incentivi sulle assunzioni con contratto a tempo indeterminato.

Dal 1 gennaio 2015 è entrata in vigore la decontribuzione fiscale prevista dalla Legge di stabilità 2015 per tutti i nuovi contratti a tempo indeterminato attivati nel settore privato nel corso dell'anno. Con l'entrata in vigore della riforma del diritto del lavoro denominata *Jobs act*, che riassume vari provvedimenti legislativi, è inoltre partita la regolazione "a tutele crescenti" per i nuovi contratti a tempo indeterminato attivati dal 7 marzo 2015. L'impatto di tali provvedimenti sul mercato del lavoro emiliano-romagnolo è apparso tangibile. Secondo i dati sulle assunzioni elaborati dalla Regione Emilia-Romagna, nei primi sei mesi del 2015 sono stati 91.674 gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato, vale a dire il 26,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2014, con i maschi a crescere (+32,6 per cento) più delle femmine (+19,0 per cento). Segno contrario per gli avviamenti con contratto a termine, la cui consistenza si è ridotta dello 0,9 per cento, più per i maschi (-1,1 per cento) che per le femmine (-0,7 per cento). Anche l'impatto sulle trasformazioni dei contratti precari in stabili è apparso notevole. Secondo i dati elaborati dalla Regione Emilia-Romagna, nella prima metà del 2015 le trasformazioni dei rapporti a tempo determinato, da ascrivere alla decontribuzione fiscale, sono ammontate a 21.062, il 26,5 per cento in più rispetto a un anno prima. Se si esclude gennaio, apparso in diminuzione tendenziale del 29,1 per cento, tutti gli altri mesi registrano incrementi a due cifre, in particolare marzo (+64,2 per cento), aprile (+91,1) e maggio (+59,7), vale a dire i mesi più prossimi all'entrata in vigore dei nuovi contratti a tutele crescenti. Secondo uno studio della Regione, nella prima metà del 2015 la combinazione tra la crescita consistente sia del numero degli avviamenti che delle trasformazioni, e la riduzione delle cessazioni di contratti a tempo indeterminato esistenti, ha consentito di creare 40.396 posizioni di lavoro a tempo indeterminato, vale a dire il 165,4 per cento in più nei confronti del saldo registrato nell'analogo periodo del 2014.

addetti. Un analogo andamento ha riguardato le persone attive iscritte nel Registro imprese, che sono scese dalle 193.247 di settembre 2014 alle 190.761 di settembre 2015 (-1,3 per cento).

Tra i generi, sono stati i maschi a subire il calo percentuale più elevato (-4,9 per cento) a fronte della riduzione dell'1,5 per cento delle femmine.

- Altre attività dei servizi. Nell'ambito di questo eterogeneo gruppo del terziario nei primi nove mesi del 2015 c'è stato un moderato aumento (+0,4 per cento) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, che è stato determinato dagli occupati autonomi (+2,6 per cento), a fronte della riduzione dello 0,2 per cento dei dipendenti. In Italia sono invece cresciute entrambe le posizioni professionali, mentre nel Nord-est c'è stato un andamento che ha rispecchiato nella sostanza quello dell'Emilia-Romagna.

La risultanza più positiva dei primi nove mesi del 2015 è stata rappresentata dal maggiore livello di occupazione rispetto a quello dei primi nove mesi del 2008, con un incremento del 5,6 per cento, che è corrisposto a circa 45.000 addetti.

Sotto l'aspetto del genere, alla buona tenuta delle femmine (+1,7 per cento) si è contrapposto il calo dei maschi (-1,2 per cento), in linea con l'andamento del complesso delle attività del terziario.

2.3.3. L'indagine sulle forze di lavoro. La ricerca del lavoro e le non forze di lavoro.

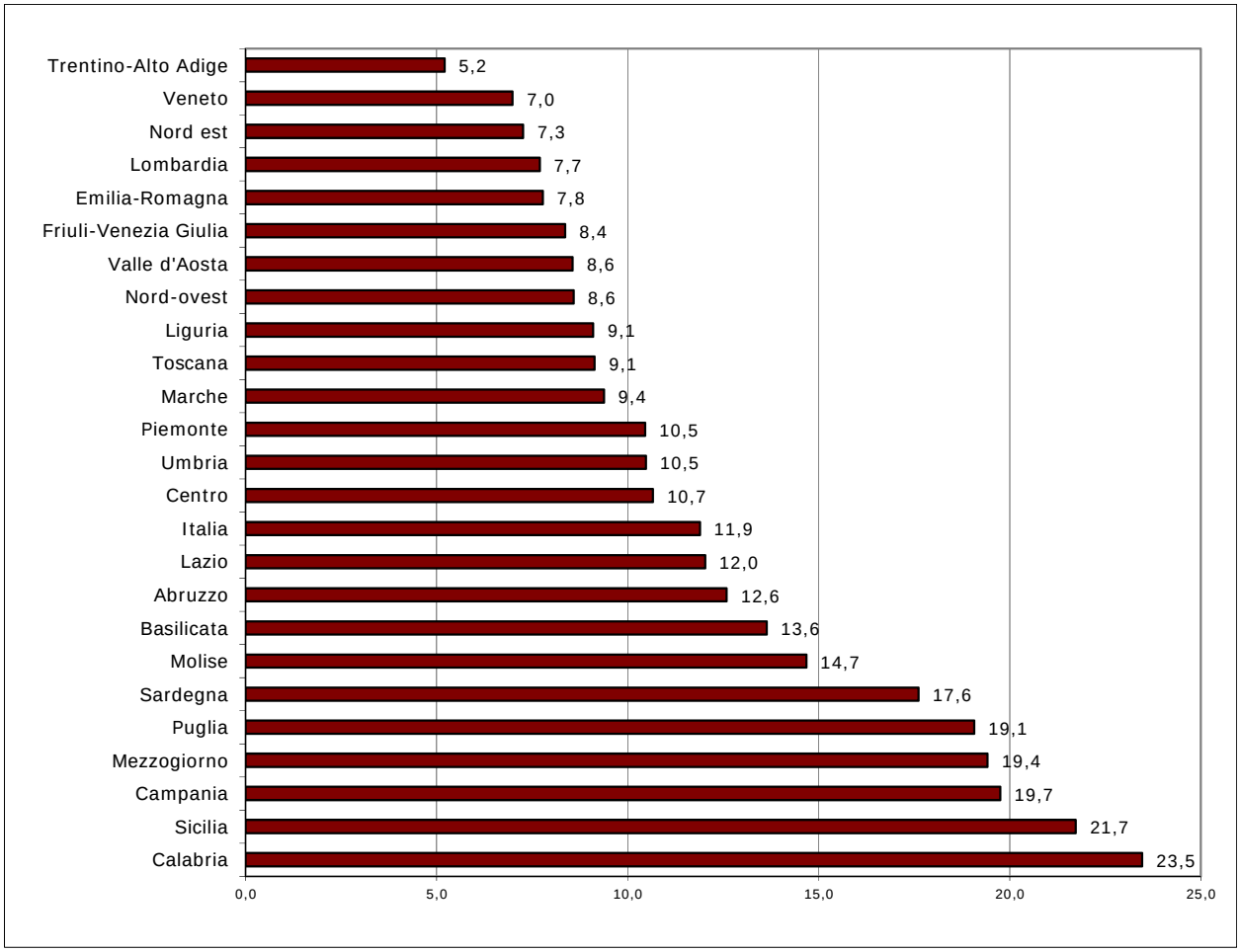
Sul fronte della disoccupazione è stato registrato un alleggerimento.

Nei primi nove mesi del 2015 le persone in cerca di occupazione sono risultate mediamente in Emilia-Romagna circa 161.000, vale a dire il 4,8 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2014 (-4,7 per cento in Italia; -4,0 per cento nel Nord-est), che è equivalso, in termini assoluti, a circa 8.000 persone. Il ridimensionamento della consistenza delle persone in cerca di lavoro si è riflesso sul relativo tasso, che è sceso al 7,8 per cento rispetto all'8,1 per cento di un anno prima. Nel Paese si è passati da 12,5 a 11,9 per cento, nel Nord-est da 7,5 a 7,3 per cento.

L'andamento della disoccupazione è apparso un po' altalenante. Alla flessione tendenziale del 7,1 per cento del primo trimestre, si è passati all'aumento dell'1,3 per cento dei tre mesi successivi, per arrivare infine al nuovo calo dell'8,2 per cento del trimestre estivo. Nel Nord-est e in Italia c'è invece stata una situazione più lineare, con cali che hanno interessato ogni trimestre, sia pure con diversa intensità.

Dal lato del genere, la diminuzione delle persone in cerca di occupazione è stata determinata dai soli maschi, che sono passati da circa 85.000 a circa 76.000 unità (-11,0 per cento), a fronte della crescita dell'1,5 per cento delle femmine. Il tasso di disoccupazione femminile è apparso nuovamente più elevato

Fig. 2.3.2 Tasso di disoccupazione delle regioni e ripartizioni italiane. Media primi nove mesi 2015



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

(9,1 per cento) rispetto a quello maschile (6,6 per cento), con un differenziale che è salito a 2,5 punti percentuali rispetto a 1,7 di un anno prima .

Sotto l'aspetto della condizione, la ripresa delle attività si è associata al calo dei disoccupati ex-occupati, che nei primi nove mesi del 2015 sono diminuiti del 5,1 per cento, a fronte della crescita dell'11,0 per cento dei disoccupati ex-inattivi, vale a dire persone che si sono messe a cercare attivamente un lavoro, dopo un periodo di inattività susseguente all'attività lavorativa.

Il gruppo delle persone senza precedenti lavorativi, in larga parte costituito da giovani, si è attestato su circa 27.000 unità, vale a dire il 18,4 per cento in meno rispetto alla consistenza dei primi nove mesi del 2014. La diminuzione è apparsa più accentuata rispetto a quanto avvenuto in Italia (-9,5 per cento), ma più contenuta nei confronti della ripartizione nord-orientale (-17,3 per cento).

Quanto all'area delle forze di lavoro "potenziali", si può notare che in Emilia-Romagna è sensibilmente aumentato il numero di coloro che cercano lavoro non attivamente, nel senso che non hanno effettuato alcuna concreta azione di ricerca nei 30 giorni che precedono la rilevazione. Queste persone, che possono avere come motivazione della "pigrizia" anche lo scoraggiamento, sono passate dalle circa 58.000 unità dei primi nove mesi del 2014 alle circa 69.000 dell'analogo periodo del 2015.

Per quanto concerne le persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare se venisse loro offerto e che identificano un'altra area del potenziale "scoraggiamento", ne sono state rilevate circa 59.000, in diminuzione rispetto alle circa 60.000 dei primi nove mesi del 2014. In sostanza non manca qualche sintomo di una crescita dello scoraggiamento. Il gruppo più consistente delle non forze di lavoro, ovvero le persone che non cercano un lavoro e che non sono disponibili a lavorare, in pratica studenti, casalinghe e pensionati, (su circa 631.000 persone circa 400.000 sono femmine) ha registrato una diminuzione dell'1,1 per cento, in linea con quanto avvenuto in Italia (-2,5 per cento) e nel Nord-est (-1,1 per cento).

Secondo lo scenario di previsione predisposto da Prometeia nello scorso ottobre, il 2015 si chiuderà con un tasso di disoccupazione del 7,8 per cento, in diminuzione rispetto all'8,3 per cento del 2014..

Tab. 2.3.3. I migliori e i peggiori tassi di disoccupazione delle regioni europee (a)

Regioni europee	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
EU28 - European Union (28 countries)	7,2	7,0	8,9	9,6	9,6	10,5	10,9	10,2
EA19 - Euro area (19 countries)	7,4	7,5	9,6	10,1	10,2	11,4	12,0	11,6
CZ01 - Praha	2,4	1,9	3,1	3,7	3,6	3,1	3,1	2,5
DE21 - Oberbayern	4,4	3,4	4,2	3,6	2,7	2,7	2,5	2,5
DE14 - Tübingen	4,6	3,8	5,0	4,6	3,1	2,7	2,9	2,6
DE23 - Oberpfalz	5,3	4,2	5,0	4,0	3,4	3,2	3,4	2,7
DE22 - Niederbayern	5,0	4,2	5,0	3,9	2,8	3,3	3,2	2,8
DE2 - Bayern	5,3	4,3	5,1	4,4	3,3	3,1	3,0	2,9
DE26 - Unterfranken	5,8	4,4	5,7	5,2	3,5	3,4	3,3	2,9
NO02 - Hedmark og Oppland	2,2	2,4	2,5	3,2	2,9	3,0	2,9	2,9
DE13 - Freiburg	4,3	3,8	4,4	4,0	3,0	2,8	2,9	3,0
DE27 - Schwaben	5,0	4,1	4,7	4,3	3,4	3,2	3,3	3,0
DEB2 - Trier	5,3	5,2	4,6	4,1	4,1	2,7	3,0	3,0
NO05 - Vestlandet	2,3	2,1	2,4	3,4	3,1	2,9	3,1	3,0
DE1 - Baden-Württemberg	5,0	4,2	5,1	4,8	3,6	3,3	3,3	3,1
DE11 - Stuttgart	5,1	4,3	5,3	5,0	3,6	3,4	3,6	3,1
DE25 - Mittelfranken	6,7	5,5	6,4	5,6	4,0	3,7	3,1	3,1
NO04 - Agder og Rogaland	1,9	1,8	2,2	2,6	2,2	2,7	3,2	3,1
AT33 - Tirol	3,0	2,6	3,3	3,2	2,7	2,8	3,1	3,2
CH05 - Ostschweiz	2,6	2,7	3,4	3,5	3,2	3,3	3,6	3,2
UKD6 - Cheshire	2,9	5,0	6,0	6,1	5,7	5,9	5,2	3,3
NO07 - Nord-Norge	2,7	2,9	3,7	3,8	3,5	3,3	3,2	3,3
EL21 - Ipeiros (NUTS 2010)	10,0	9,9	11,2	12,6	16,5	22,5	27,4	26,8
EL24 - Sterea Ellada (NUTS 2010)	9,4	8,5	10,5	12,5	19,0	27,9	28,2	26,8
FR94 - Réunion (NUTS 2010)	24,1	24,4	27,1	28,9	29,6	28,6	28,9	26,8
EL1 - Voreia Ellada (NUTS 2010)	9,2	8,8	10,3	13,6	19,5	25,1	28,7	27,1
EL3 - Attiki	7,8	6,7	9,1	12,6	18,0	25,8	28,7	27,3
EL30 - Attiki	7,8	6,7	9,1	12,6	18,0	25,8	28,7	27,3
EL13 - Dytiki Makedonia (NUTS 2010)	12,1	12,5	12,4	15,4	23,1	29,7	31,6	27,6
MK - Former Yugoslav Republic of Macedonia, the	34,9	33,8	32,2	32,0	31,4	31,0	29,0	28,0
MK0 - Poranesna jugoslovenska Republika Makedonija	34,9	33,8	32,2	32,0	31,4	31,0	29,0	28,0
MK00 - Poranesna jugoslovenska Republika Makedonija	34,9	33,8	32,2	32,0	31,4	31,0	29,0	28,0
ES64 - Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	18,2	20,0	23,5	22,8	22,4	26,9	32,5	28,4
EL12 - Kentriki Makedonia (NUTS 2010)	9,1	8,4	10,1	13,7	19,7	26,2	30,2	28,7
EL23 - Dytiki Ellada (NUTS 2010)	9,9	9,9	9,7	11,9	17,6	25,6	28,4	28,7
ES42 - Castilla-la Mancha	7,7	11,7	18,9	21,2	23,1	28,6	30,0	29,0
ES43 - Extremadura	13,0	15,4	20,6	23,0	25,1	33,1	33,9	29,8
ES63 - Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	21,0	17,4	18,5	23,9	27,7	37,0	34,8	31,9
ES7 - Canarias (ES)	10,5	17,2	26,0	28,6	29,3	32,6	33,7	32,4
ES70 - Canarias (ES)	10,5	17,2	26,0	28,6	29,3	32,6	33,7	32,4
ES6 - Sur (ES)	12,0	16,9	24,4	27,0	29,3	33,3	35,1	33,5
ES61 - Andalucía	12,8	17,7	25,2	27,8	30,1	34,4	36,2	34,8

(a) Popolazione da 15 anni e oltre. Totale maschi e femmine.
Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat.

Dall'anno successivo si avrà un ulteriore alleggerimento, destinato a protrarsi nei cinque anni successivi, fino ad arrivare nel 2021 al 3,2 per cento.

2.3.4 I fondamentali del mercato del lavoro. Confronti regionali.

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno evidenziato una situazione che continua a essere tra le migliori delle regioni italiane.

Nel terzo trimestre del 2015 la maggioranza delle regioni italiane accresciuto il proprio tasso di occupazione sulla popolazione in età 15-64 anni rispetto all'analogo periodo del 2014, in un arco compreso tra i 0,2 punti percentuali dell'Emilia-Romagna e 2,5 dell'Umbria. Il tasso di occupazione è diminuito in quattro regioni, vale a dire Abruzzo (-0,1), Molise (-0,2), Valle d'Aosta (-0,9) e Calabria (-0,9). Come si può evincere dalla figura 2.3.1, l'Emilia-Romagna ha registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, mantenendo la posizione emersa nel triennio precedente. Solo il Trentino-Alto Adige ha raggiunto, e superato, la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi contemplati dalla strategia di Lisbona. Se guardiamo al passato, è da sottolineare che l'Emilia-Romagna è stata l'unica regione italiana a rispettare tale obiettivo negli anni 2007 e 2008, entrambi con un tasso del 70,2 per cento.

Nel terzo trimestre 2015 il tasso di attività[4] sulla popolazione in età 15-64 anni dell'Emilia-Romagna si è attestato al 72,1 per cento, in leggera diminuzione rispetto al livello del terzo trimestre 2014 (72,3 per cento). La riduzione della partecipazione al lavoro, dovuta al calo di occupati e persone in cerca di occupazione, è un fenomeno che, oltre all'Emilia-Romagna, ha riguardato altre nove regioni, in un arco compreso tra i 0,2 punti percentuali del Trentino Alto Adige e 1,3 del Lazio. In dieci regioni il tasso di attività è invece cresciuto rispetto all'anno precedente, in un arco compreso tra i 0,5 punti percentuali del Piemonte e 1,7 dell'Umbria.

L'aumento della partecipazione al lavoro può dipendere dall'esaurimento delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, dalla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e anche dalle fasi recessive, che inducono alcuni inattivi, casalinghe, pensionati, ecc. a cercare un lavoro, per cercare, ad esempio, di sostenere i bilanci familiari penalizzati dalla perdita del lavoro del capofamiglia o della messa in Cassa integrazione guadagni. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che allunga la durata degli studi, ritardando l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Un altro motivo può essere rappresentato dallo "scoraggiamento" nella ricerca di un lavoro, che può indurre talune persone a rientrare nella popolazione inattiva. Nel caso dell'Emilia-Romagna, al di là degli aspetti legati alla congiuntura, il tasso di attività è senza dubbio condizionato dalla diffusione della scolarizzazione e dal progressivo invecchiamento della popolazione, ma l'antidoto principale al suo ridimensionamento è rappresentato soprattutto dalla immigrazione straniera[5]. Senza di essa avremo una drastica riduzione della partecipazione al lavoro e non solo, come dimostrato da una proiezione dell'Istat fino all'anno 2050 effettuata su dati regionali e nazionali.

La leggera riduzione della partecipazione al lavoro non ha compromesso la posizione di preminenza dell'Emilia-Romagna, che si è mantenuta nelle posizioni di testa in ambito nazionale, alle spalle di Toscana (72,4 per cento) e Trentino-Alto Adige (73,5 per cento).

La posizione di testa dell'Emilia-Romagna deriva dall'elevata partecipazione al lavoro femminile, che è indice di uno spiccato livello di emancipazione. Nel terzo trimestre del 2015 la regione ha confermato il quarto migliore tasso di attività femminile del Paese (64,2 per cento), alle spalle di Toscana (64,9 per cento), Valle d'Aosta (65,1 per cento) e Trentino-Alto Adige (66,9 per cento). I tassi d'attività femminili più ridotti sono appartenuti alle otto regioni del Mezzogiorno, in un arco compreso tra il 51,9 per cento della Sardegna e il 34,8 per cento della Campania. Per quello maschile si ha una percentuale dell'80,0 per cento, in diminuzione rispetto all'80,3 per cento di un anno prima. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna si è trovata ai vertici del Paese, occupando la terza posizione, alle spalle di Trentino-Alto Adige e Toscana, entrambe con un tasso dell'80,1 per cento.

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, solo cinque regioni hanno evidenziato un peggioramento rispetto ai primi nove mesi del 2014, in testa il Friuli-Venezia Giulia (+0,8 punti percentuali). I miglioramenti hanno pertanto riguardato la maggioranza delle regioni, in un arco compreso tra i 0,1 punti percentuali dell'Abruzzo e 1,8 della Puglia. Per l'Emilia-Romagna c'è stato un alleggerimento di 0,4 punti percentuali, leggermente inferiore a quello medio nazionale di 0,6.

Con un tasso di disoccupazione del 7,8 per cento, l'Emilia-Romagna si è collocata, in rapporto alla media dei primi nove mesi del 2015, nella fascia più virtuosa delle regioni italiane, preceduta, come si può evincere dalla figura 2.3.2, da Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige, prima regione italiana con un tasso di disoccupazione del 5,2 per cento. Le situazioni più critiche hanno riguardato, e non è una novità, le regioni del Meridione, Calabria in testa con una disoccupazione attestata al 23,5 per cento.

2.3.5. Le Comunicazioni obbligatorie

Le Comunicazioni obbligatorie, i cui dati sono raccolti dalla Regione, offrono un ulteriore spaccato del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna, descrivendo la situazione delle assunzioni effettuate tra gennaio e giugno 2015, rispetto al periodo gennaio-settembre oggetto delle indagini sulle forze di lavoro. Le due statistiche non sono ovviamente confrontabili tra loro, vuoi per la metodologia profondamente diversa,

[4] Il tasso di attività è costituito dal rapporto fra la forza lavoro, intesa come insieme delle persone in cerca di occupazione e occupate, e la popolazione della fascia di età corrispondente -

[5] A inizio 2015 secondo i dati post-censuari la popolazione straniera regolare dell'Emilia-Romagna è ammontata a 536.747 persone, contro le 454.878 di tre anni prima.

vuoi per la natura stessa dei dati: flussi per le Comunicazioni obbligatorie, stock per le forze di lavoro, senza tralasciare il fatto che la stessa persona può essere assunta più di una volta nell'arco di un anno.

Fatta questa premessa, la tendenza moderatamente positiva emersa dalle indagini Istat sulle forze di lavoro effettuate nei primi nove mesi del 2015 ha avuto eco nelle Comunicazioni obbligatorie, che nel primo semestre hanno registrato una crescita del flusso di assunzioni tra lavoro dipendente, parasubordinato, intermittente e domestico del 3,1 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Nelle sole assunzioni di lavoro dipendente (hanno rappresentato l'87,1 per cento del totale) l'aumento sale al 6,6 per cento, descrivendo una situazione allineata a quella illustrata dalle forze di lavoro, che nei primi nove mesi hanno registrato un aumento dell'1,6 per cento dei dipendenti.

Dal lato del genere delle assunzioni alle dipendenze, sono state quelle maschili a evidenziare la crescita percentuale più accentuata (+8,2 per cento), rispetto alle femmine (+5,2 per cento) e tale andamento va nella direzione della maggiore debolezza della componente femminile, rispetto a quella maschile, emersa dalle indagini sulle forze di lavoro.

Tra gennaio e giugno 2015 la maggioranza dei settori ha registrato aumenti, che hanno assunto una certa rilevanza, oltre il 15 per cento, nella chimica-gomma, nelle manifatturiere non meglio specificatre e nei trasporti. I cali non sono mancati, con la punta più elevata nelle pelli-cuoio e calzature (-11,6 per cento).

Per quanto concerne i contratti d'avviamento al lavoro, i primi sei mesi del 2015 hanno registrato la forte risalita dei contratti a tempo indeterminato (+41,5 per cento), assieme al lavoro somministrato, ex lavoro interinale (+10,4 per cento). La crescita di questo particolare tipo di contratto, che prevede anche assunzioni a tempo determinato sembra sottintendere, da parte di talune imprese, la necessità di non impegnarsi in assunzioni stabili, forse frutto dell'incertezza sulla durata e intensità della ripresa. Per i rimanenti contratti, sono rimasti praticamente stabili i contratti a tempo determinato (-1,0 per cento), mentre hanno accusato flessioni l'apprendistato (-11,6 per cento) e il lavoro intermittente (-17,3 per cento)[6].Se si considera che questo genere di avviamenti è spesso destinato a settori influenzati dal turismo quali alberghi e pubblici esercizi, (receptionist, baristi, camerieri, inservienti, ecc.), si ha un segnale negativo sull'evoluzione della stagione turistica, come per altro confermato dai dati raccolti dalle Amministrazioni provinciali. Altre diminuzioni hanno riguardato i lavori a progetto/collaborazione (-20,7 per cento) e altre forme meno diffuse quali l'associazione in partecipazione (-34,5 per cento)[7].

2.3.6. L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali

2.3.6.1 Il quadro generale

Un altro prezioso contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna proviene dalla diciottesima indagine Excelsior conclusa nei primi mesi del 2015 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di circa 100 mila imprese di industria e servizi con almeno un dipendente, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In Emilia-Romagna le interviste hanno interessato 9.556 imprese, di cui 4.152 nella classe dimensionale da 1 a 9 dipendenti, 4.008 in quella da 10 a 49 dipendenti e 1.396 nella fascia da 50 dipendenti e oltre.

La ripresa, sia pure moderata, che sta caratterizzando il 2015 si è tuttavia associata al basso profilo dei propositi di assunzione manifestati dalle aziende industriali e dei servizi dell'Emilia-Romagna. Come accennato in apertura di capitolo, le interviste sono state effettuate nei primi mesi del 2015, in una fase nella quale la ripresa era ancora incerta e quindi poco favorevole alle assunzioni, specie in pianta stabile. Con il passare dei mesi il ciclo congiunturale ha tuttavia preso gradatamente vigore, sottintendendo, almeno teoricamente, un miglioramento dell'atteggiamento dei primi mesi dell'anno.

[6] Si tratta di un contratto di lavoro subordinato con il quale il lavoratore si mette a disposizione del datore di lavoro per svolgere prestazioni di carattere discontinuo o intermittente, individuate dalla contrattazione collettiva nazionale o territoriale, ovvero per periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno. Con questo tipo di contratto viene regolamentato in modo definitivo il lavoro svolto saltuariamente e rispetto al quale vengono emesse fatture a fronte del compenso.

[7] Nell'associazione in partecipazione una parte (l'associante) attribuisce a un'altra (l'associato) il diritto a una partecipazione agli utili della propria impresa o, in base alla volontà delle parti contraenti, di uno o più affari determinati, dietro il corrispettivo di un apporto da parte dell'associato. Tale apporto, secondo la giurisprudenza prevalente, può essere di natura patrimoniale ma anche consistere nell'apporto di lavoro, o nell'apporto misto capitale/lavoro

Secondo l'indagine Excelsior, il 2015 dovrebbe chiudersi in Emilia-Romagna con una diminuzione dell'occupazione nel complesso di industria e terziario pari allo 0,7 per cento, più contenuta rispetto al calo dell'1,2 per cento previsto per il 2014. Più precisamente, le imprese hanno previsto di effettuare 68.950 assunzioni - erano 62.310 nel 2014 - a fronte di 76.850 uscite (erano 75.640 nel 2014), per un saldo negativo pari a 7.900 dipendenti, tuttavia inferiore al passivo di 13.330 unità del 2014.

Il pessimismo manifestato dalle imprese emiliano-romagnole non ha tuttavia trovato eco nella tendenza di segno positivo emersa nei primi nove mesi del 2015 dalle indagini Istat sulle forze di lavoro, che hanno registrato per i dipendenti di industria e servizi una crescita media dell'occupazione pari allo 0,5 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2014. E' tuttavia da sottolineare che le due indagini devono essere messe a confronto con una certa cautela, se non altro perché Istat ha come oggetto delle interviste le famiglie residenti nel territorio, a differenza di Excelsior che invece contatta le imprese, i cui occupati possono provenire anche da altre regioni.

La diminuzione dello 0,7 per cento prevista in Emilia-Romagna nel complesso d'industria e servizi è coincisa con quanto prospettato dalle imprese operanti nel Nord-est e nel Paese. Il clima negativo non ha risparmiato alcuna regione, anche se in misura generalmente più contenuta rispetto all'anno precedente. Come si può evincere dalla tavola 2.3.3, la previsione più nera, superiore al 2 per cento, ha riguardato la Sardegna. Nelle rimanenti regioni i cali sono stati compresi tra l'1,7 per cento di Molise e Calabria e lo 0,3 per cento di Basilicata e Lombardia. L'Emilia-Romagna, con una previsione negativa dello 0,7 per cento, la stessa rilevata in Piemonte, Umbria e Veneto, si è collocata tra le regioni meno pessimiste del Paese.

2.3.6.1 Le motivazioni delle assunzioni

Il motivo principale delle assunzioni è stato nuovamente rappresentato in Emilia-Romagna dal turn over o dalla sostituzione di personale temporaneamente assente per maternità, malattia ecc.. Nel 2015 la relativa percentuale si è attestata al 36,2 per cento, in diminuzione rispetto a quanto emerso nel 2014 (38,2 per cento) e 2013 (43,0 per cento). La seconda motivazione ha riguardato la domanda in crescita o in ripresa (30,0 per cento). La quota è apparsa in ripresa rispetto a quella registrata nel 2014, pari al 23,5 per cento, quasi a riflettere la fase di ripresa dell'economia[8]. E' da evidenziare che è aumentata la percentuale di assunzioni dovute allo sviluppo di nuovi prodotti/servizi (da 3,7 a 4,3 per cento), segnale questo che sembra andare nella direzione di una maggiore volontà d'investire in innovazione. Un analogo andamento ha riguardato l'internalizzazione di lavoro esterno o precario (da 3,1 a 3,9 per cento). L'attuazione del *jobs act*, unitamente agli incentivi previsti per le assunzioni a tempo indeterminato[9], può essere alla base delle intenzioni di stabilizzare le figure contrattuali atipiche e/o precarie.

In ultima analisi, giova evidenziare che la propensione ad assumere è apparsa nuovamente più ampia nelle imprese esportatrici (34,3 per cento contro il 15,7 per cento delle non esportatrici) e in quelle con sviluppo di nuovi prodotti e servizi: 32,8 per cento rispetto al 15,9 per cento di chi non ha in atto alcun sviluppo. Le migliori opportunità di crescita dell'occupazione sono insomma offerte dalle imprese aperte all'internazionalizzazione e/o in grado di innovare i propri prodotti.

2.3.6.2 Le previsioni per settore di attività

L'industria ha evidenziato una previsione leggermente più negativa (-0,8 per cento equivalente a un saldo negativo di 3.620 dipendenti) rispetto a quanto prospettato dal ramo dei servizi (-0,7 per cento per complessivi 4.280 dipendenti). I due rami di attività si sono sostanzialmente equivalsi nella previsione, presentando entrambi cali di entità più ridotta rispetto a quanto indicato per il 2014, replicando le proporzioni di quell'anno. Il minore pessimismo palesato rispetto al 2014 potrebbe essere una conseguenza del migliorato clima congiunturale, dopo la sostanziale stagnazione che aveva caratterizzato il 2014. Secondo lo scenario di previsione di Prometeia, il valore aggiunto delle attività industriali dovrebbe crescere nel 2015 dell'1,5 per cento, in ripresa rispetto alla diminuzione dello 0,9 per

[8] Secondo lo scenario di previsione di Prometeia di luglio 2015, il Pil dell'Emilia-Romagna è destinato a crescere nel 2015 dell'1,0 per cento, in accelerazione rispetto al +0,2 per cento del 2014.

[9] Gli incentivi, riguardanti le nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato decorrenti dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015, consistono nell'esonero totale dai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (esclusi quelli INAIL), per un periodo massimo di 36 mesi e un importo massimo pari a 8.060 euro annui;

Tab. 2.3.3 Indagine Excelsior per il 2015. Movimento occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per regione.

	Movimenti previsti nel 2015 (valori assoluti)* Dipendenti			Tassi di variazione previsti nel 2015** Dipendenti		
	Entrate	Uscite	Saldo	Entrate	Uscite	Saldo
PIEMONTE	47.280	53.780	-6.500	5,2	5,9	-0,7
VALLE D'AOSTA	3.530	3.970	-440	13,2	14,9	-1,6
LOMBARDIA	133.030	141.880	-8.850	5,1	5,5	-0,3
LIGURIA	20.110	22.600	-2.490	7,0	7,9	-0,9
TRENTINO ALTO ADIGE	32.370	34.930	-2.560	12,6	13,6	-1,0
VENETO	72.960	81.030	-8.070	6,3	6,9	-0,7
FRIULI VENEZIA GIULIA	15.770	17.890	-2.120	6,0	6,8	-0,8
EMILIA ROMAGNA	**68.950**	**76.850**	**-7.900**	**6,4**	**7,1**	**-0,7**
- PIACENZA	*3.800*	*3.920*	*-120*	*5,9*	*6,1*	*-0,2*
- PARMA	*6.510*	*7.290*	*-780*	*5,6*	*6,3*	*-0,7*
- REGGIO EMILIA	*5.900*	*6.760*	*-860*	*4,5*	*5,2*	*-0,7*
- MODENA	*9.430*	*10.650*	*-1.220*	*5,0*	*5,6*	*-0,6*
- BOLOGNA	*15.610*	*17.000*	*-1.390*	*5,8*	*6,3*	*-0,5*
- FERRARA	*4.000*	*4.480*	*-480*	*6,9*	*7,7*	*-0,8*
- RAVENNA	*7.040*	*7.800*	*-760*	*8,4*	*9,3*	*-0,9*
- FORLI'-CESENA	*6.410*	*7.570*	*-1.160*	*6,9*	*8,1*	*-1,2*
- RIMINI	*10.240*	*11.380*	*-1.140*	*13,4*	*14,9*	*-1,5*
TOSCANA	47.910	55.070	-7.170	6,3	7,3	-0,9
UMBRIA	8.410	9.530	-1.120	5,3	6,0	-0,7
MARCHE	17.180	21.070	-3.900	5,4	6,7	-1,2
LAZIO	64.140	70.840	-6.700	5,7	6,3	-0,6
ABRUZZO	16.870	19.840	-2.960	7,5	8,8	-1,3
MOLISE	2.520	3.160	-650	6,4	8,1	-1,7
CAMPANIA	53.580	56.650	-3.070	7,7	8,2	-0,4
PUGLIA	38.780	45.940	-7.160	7,7	9,1	-1,4
BASILICATA	5.260	5.500	-240	7,2	7,5	-0,3
CALABRIA	13.920	16.760	-2.840	8,1	9,8	-1,7
SICILIA	39.750	44.930	-5.180	7,7	8,7	-1,0
SARDEGNA	19.440	23.910	-4.480	9,2	11,3	-2,1
TOTALE ITALIA	721.730	806.130	-84.400	6,3	7,1	-0,7
Di cui: NORD-EST	*190.040*	*210.690*	*-20.650*	*6,9*	*7,6*	*-0,7*

(*) Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di tali arrotondamenti, la somma degli addendi può non coincidere con il totale.'(**) I tassi di variazione sono calcolati sulla base dei saldi occupazionali non arrotondati.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2015

cento del 2014. Nei servizi è atteso un aumento del valore aggiunto meno sostanzioso pari all'1,0 per cento, ma in accelerazione rispetto al 2014 (+0,7 per cento).

L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica) ha prospettato una diminuzione degli occupati pari allo 0,4 per cento, equivalente a un saldo negativo di 1.390 dipendenti, più contenuta rispetto alla diminuzione dello 0,7 per cento del 2014. Tra i vari comparti, la previsione più negativa è venuta dalle industrie del legno e del mobile (-2,7 per cento). Tale andamento, leggermente più negativo di quello prospettato per il 2014, è maturato in una fase di ripresa produttiva, dopo una lunga fase recessiva dovuta alla crisi dell'edilizia, visto che un'ampia gamma della produzione ne è influenzata (porte, serramenti, infissi, ecc.). Le incertezze su tempi è intensità della ripresa possono avere indotto, con tutta probabilità, le imprese a essere piuttosto caute nell'assumere. Seguono le industrie della moda (-2,0 per cento) e in questo caso siamo di fronte ad attività in recessione. Secondo le indagini del sistema camerale, è dalla fine del 2011 che la produzione del tessile-abbigliamento-pelli e cuoio appare in costante calo. Le previsioni di segno positivo non sono mancate come nel caso dei settori della "metalmeccanica", "chimica-farmaceutica" e "gomma e plastica", che hanno previsti aumenti tra lo 0,3 e 0,4 per cento.

Il clima meno negativo evidenziato dalle imprese dell'industria in senso stretto si è associato alla tendenza positiva emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro, che relativamente al primo semestre, periodo nel quale sono avvenute le interviste dell'indagine Excelsior, hanno registrato una crescita dei dipendenti del 5,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014.

L'industria delle costruzioni ha evidenziato la peggiore previsione dell'indagine Excelsior, nonostante i segnali di ripresa emersi nei primi mesi del 2015. E' stata prevista una diminuzione dell'occupazione del 3,2 per cento – è corrisposta a un saldo negativo di 2.160 dipendenti, contro il passivo di 3.450 del 2014 - tuttavia meno negativa rispetto a quella prospettata per lo scorso anno (-4,5 per cento), Le prospettive di sapore negativo delle imprese edili sono andate nello stesso segno della tendenza emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro, che limitatamente alla prima metà del 2015 hanno registrato una flessione del 7,1 per cento dell'occupazione dipendente rispetto allo stesso periodo del 2014.

Il settore dei servizi ha registrato in Emilia-Romagna, come accennato precedentemente, un tasso di riduzione dell'occupazione alle dipendenze pari allo 0,7 per cento, a fronte del calo dello 0,8 per cento ipotizzato dalle attività industriali. In questo caso la previsione del terziario non è andata nella direzione della tendenza moderatamente positiva emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, che hanno rilevato per i servizi, limitatamente ai primi sei mesi, un aumento dell'occupazione alle dipendenze pari allo 0,2 per cento

Similmente a quanto avvenuto per l'industria, la quasi totalità dei comparti dei servizi ha registrato, almeno nelle intenzioni, più uscite che entrate. Nei dodici comparti in cui è stato statisticamente suddiviso il terziario, la diminuzione più rilevante, pari all'1,6 per cento, ha riguardato le attività legate a "tempo libero e altri servizi alle persone", seguite da "media e comunicazione" (-1,5 per cento). L'unico aumento, di moderata intensità, ha riguardato "informatica e telecomunicazioni" (+0,2 per cento), mentre entrate e uscite di personale si sono sostanzialmente equivalse nei "servizi operativi". Il commercio, che è tra i più consistenti in regione in termini d'imprese, ha previsto una diminuzione delle assunzioni dello 0,9 per cento, che è corrisposta a un saldo negativo di 1.580 dipendenti, quasi gli stessi del 2014. E' da notare che la riduzione prevista è stata determinata dalle imprese meno strutturate (-3,5 per cento), che sono quelle che hanno registrato, nei primi nove mesi del 2015, l'andamento congiunturale più negativo, mentre la grande distribuzione, che ha relativamente meglio tenuto, ha previsto un aumento dello 0,8 per cento, equivalente a 350 dipendenti.

2.3.6.3. L'andamento per dimensione d'impresa

La quasi totalità delle dimensioni d'impresa ha manifestato l'intenzione di ridurre l'occupazione, sia pure in misura meno intensa rispetto al 2014. Il calo percentuale più consistente, pari al 2,1 per cento, per un totale di 5.570 dipendenti, è stato nuovamente registrato nella classe da 1 a 9 dipendenti. Nelle rimanenti classi di grandezza d'impresa il decremento è andato riducendosi con l'aumentare della classe dimensionale, per cambiare segno nella dimensione con 250 dipendenti e oltre. La piccola impresa ha pertanto manifestato un maggiore pessimismo, abbastanza comprensibile alla luce di quanto emerso dalle indagini del sistema camerale, soprattutto per quanto concerne l'artigianato manifatturiero, che nei primi mesi del 2015 ha evidenziato un andamento congiunturale meno intonato rispetto a quello delle corrispondenti industrie. Secondo l'indagine Excelsior, le imprese artigiane hanno previsto di diminuire l'occupazione dell'1,8 per cento, a fronte del calo generale dello 0,7 per cento, in modo tuttavia meno negativo rispetto alla previsione di -2,9 per cento del 2014.

In ambito settoriale spicca la flessione del 6,9 per cento della classe da 1 a 9 dipendenti delle "industrie estrattive e lavorazione minerali" seguite da quelle del "legno e del mobile" (-5,2 per cento). Edilizia e moda sono i soli settori nei quali ogni classe dimensionale ha espresso giudizi negativi, replicando l'andamento del 2014. Nei servizi, le imprese più grandi, da 50 a 249 dipendenti, di "media e comunicazione" hanno previsto il calo più consistente (-4,9 per cento). In questo comparto solo piccola dimensione, da 1 a 9 dipendenti, ha manifestato intenzioni ad assumere (+2,3 per cento),

Per riassumere le grandi imprese hanno manifestato una maggiore volontà ad aumentare l'occupazione rispetto alle altre, specie artigiane. Questo andamento è con tutta probalità da collegare alla maggiore propensione ad assumere manifestata dalle imprese esportatrici, che sono più diffuse nella grande impresa rispetto a quella piccola, più orientata a un mercato, quale quello interno, che nel 2015 è apparso ancora incerto.

2.3.6.4 Le assunzioni per tipologia di contratto

Il 30,5 per cento delle 68.950 assunzioni complessive previste nel 2015 dovrebbe avvenire con contratto a tempo indeterminato. Rispetto alle previsioni formulate per il 2014 (22,1 per cento) c'è stata una forte ripresa. Il migliorato clima congiunturale, come testimoniato dall'incremento delle assunzioni dovute alla crescita della domanda, può essere tra le cause, ma non vanno escluse le aspettative

generate dall'attuazione del *jobs act*, unitamente agli sgravi contributivi previsti per chi assume in pianta stabile.

Per quanto concerne i contratti a tempo determinato non a carattere stagionale, secondo le previsioni delle imprese dovrebbero incidere per il 34,2 per cento delle assunzioni complessive, replicando la situazione registrata nel 2014. In un momento d'incertezza su durata e intensità della ripresa, le imprese hanno destinato la maggioranza delle assunzioni precarie alla copertura di un picco di attività (12,7 per cento), in testa "istruzione e servizi formativi" (27,8 per cento) e "costruzioni " (25,2 per cento), precedendo la prova di nuovo personale (11,1 per cento) e in questo caso le aziende vogliono comprensibilmente valutare le capacità professionali dei nuovi assunti, prima di tramutare il rapporto precario in una occupazione duratura. Questo fenomeno raggiunge le punte più elevate nei "servizi finanziari e assicurativi" (27,3 per cento) e nelle "industrie del legno e mobile" (22,2 per cento). Tra i rapporti a tempo determinato ci sono anche i contratti a chiamata (*job on call*), la cui quota si è attestata ad appena l'1,9 per cento. Le uniche percentuale significative sono state rilevate nelle attività del "tempo libero e altri servizi alle persone" (5,9 per cento) e nei servizi turistici e di ristorazione, la cui natura prettamente stagionale si presta a tale contrattazione.

Negli altri ambiti contrattuali è diminuito il peso dell'apprendistato (da 5,5 a 4,5 per cento). I settori che vi ricorrono maggiormente sono le "industrie della carta, stampa" (15,5 per cento), seguiti da quelle della moda (15,1 per cento) e "informatica e telecomunicazioni" (13,8 per cento).

E' diminuito il peso delle assunzioni a carattere stagionale dal 37,7 al 30,7 per cento. A farne maggiore uso sono le attività del terziario (35,7 per cento) rispetto a quelle industriali (16,0 per cento). Nell'ambito dei servizi sono largamente diffuse per motivi facilmente comprensibioli nel "turismo e ristorazione (68,8 per cento) e nelle attività legate al "tempo libero e altri servizi alle persone" (58,6 per cento), mentre sono apparse inesistenti nelle "attività degli studi professionali". Nelle attività industriali primeggiano le "industrie alimentari" (57,2 per cento), abbastanza comprensibilmente visto lo stretto legame di talune industrie con la disponibilità delle produzioni agricole. Seguono le industrie della gomma e delle materie plastiche (22,6 per cento) e le *Public utilities* (20,8 per cento).

In estrema sintesi, sembra essersi arrestata la tendenza alla precarizzazione del lavoro, complici i provvedimenti legislativi messi in atto nel 2015, resi più appetibili dagli sgravi per chi assume a termpo indeterminato.

2.3.6.5 Le assunzioni non stagionali per professione

Dal lato delle figure professionali più richieste c'è una gerarchia consolidata nel tempo.

Le 47.800 assunzioni non stagionali previste in Emilia-Romagna nel 2015 vedono nuovamente al primo posto il gruppo delle "professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi", con una incidenza del 28,1 per cento sul totale, in aumento rispetto alla quota del 27,2 per cento del 2014. Segue il gruppo delle "professioni tecniche" con una quota del 15,4 per cento, in riduzione rispetto a un anno prima (16,1 per cento). Al terzo posto si collocano le "professioni non qualificate" (13,9 per cento) e anche in questo caso è da annotare la minore incidenza rispetto al 2014 (14,4 per cento). Oltre la soglia del 10 per cento d'incidenza troviamo inoltre gli "artigiani, operai specializzati e agricoltori" (12,4 per cento contro il 12,5 per cento del 2014), i "conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili" (11,7 per cento contro l'8,3 per cento) e le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (11,3 per cento contro il 13,5 per cento del 2014). I rimanenti gruppi di professioni si collocano sotto il 10 per cento, in un arco compreso tra il 6,8 per cento delle "professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione" (era il 7,8 per cento nel 2014) e lo 0,5 per cento dei "dirigenti" (era lo 0,3 per cento un anno prima). In pratica l'unico spostamento di una certa rilevanza ha riguardato i "conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili", insomma profili che sottintendono una solida preparazione professionale, piuttosto che elevati titoli di studio.

Nell'ambito delle specifiche professioni primeggiano, coerentemente con quanto osservato in precedenza per i gruppi, i "commessi delle vendite al minuto", con una incidenza dell'11,1 per cento sul totale delle assunzioni non stagionali, seguiti dal "personale non qualificato ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali" (8,4 per cento). Anche nel 2014 queste due figure professionali erano tra le più richieste dalle imprese, con quote rispettivamente pari al 7,8 e 7,7 per cento. La preminenza di assunzioni di addetti alle pulizie – ne sono previste più di 4.000 nel 2015 – potrebbe riflettere la costante crescita delle relative imprese, con tutta probabilità nate da forme di autoimpiego.

Al terzo posto troviamo le "altre professioni tecniche", con una percentuale del 4,3 per cento, in sostanziale linea con la percdentuale del 2014 (4,4 per cento). Queste professioni appartengono al gruppo delle professioni tecniche, che comprende tra gli altri .contabili, disegnatori industriali,

programmatori, tecnici della vendita e della distribuzione, rappresentanti di commercio, tecnici del lavoro bancario, di gestione dei cantieri edili, ecc. Si tratta di un gruppo eterogeneo, le cui professioni possono essere richieste da svariati settori, quali ad esempio, banche, supermercati, imprese edili.

In sintesi, commessi e addetti alle pulizie continuano a essere tra le professioni più richieste. Assieme hanno rappresentato circa un quinto delle assunzioni non stagionali previste. Si tratta in sostanza, e ci ripetiamo, di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolarmente elevati e che si prestano in taluni casi a essere coperte da manodopera immigrata, più propensa ad accettare lavori umili, a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti, come nel caso dei servizi di pulizia.

Nell'arco di quattro anni (non è possibile andare oltre il 2012 a causa del cambiamento di alcuni codici professionali) si può notare la minore incidenza delle professioni non qualificate (i servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali ne fanno parte) scesa dal 17,6 per cento al 13,9 per cento, analogamente a quanto avvenuto nel gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, la cui incidenza è scesa dal 30,3 al 28,1 per cento. E' apparso sostanzialmente stabile il peso delle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (da 11,2 a 11,3 per cento), mentre è aumentato quello delle professioni tecniche (da 14,5 a 15,4 per cento), del gruppo degli artigiani, operai specializzati e agricoltori (da 11,1 a 12,4 per cento) e dei conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (da 7,2 a 11,7 per cento), sottintendendo una accresciuta "fame" di mestieri e profili specializzati non sempre di facile reperimento. Alla minore incidenza di alcune attività manuali si è associata la riduzione del peso delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, la cui incidenza sul totale delle assunzioni non stagionali è stata del 6,8 per cento rispetto al 7,9 per cento di quattro anni prima.

2.3.6.6 Le difficoltà di reperimento della manodopera non stagionale

Tra i problemi che affliggono le imprese che ricorrono al mercato del lavoro c'è la difficoltà di reperimento della manodopera, che può costituire un freno ai piani d'investimento.

Il 13,0 per cento delle assunzioni non stagionali previste nel 2015 è stato considerato di difficile reperimento, in misura leggermente superiore alla quota rilevata in Italia (12,0 per cento), ma inferiore a quella del Nord-est (13,8 per cento). Rispetto alla quota del 13,4 per cento del 2014 non c'è stato un sostanziale cambiamento, ma in passato, vedi il quadriennio 2009-2012 la percentuale di difficoltà dell'Emilia-Romagna era attestata su livelli più elevati compresi tra il 15,5 e 27,1 per cento.

Il ridimensionamento delle difficoltà di reperimento di personale potrebbe essere conseguenza della frattura imposta all'economia della regione, e non solo, dalla Grande Crisi del 2009. La perdita di posti di lavoro che ne è derivata, dovuta al drastico calo dell'output, ha con tutta probabilità aumentato la disponibilità di manodopera, facilitando le imprese nel reperimento dei profili professionali richiesti.

Nel settore industriale la quota di assunzioni non stagionali "difficili" si è attestata al 18,4 per cento, in leggero aumento rispetto alla quota dell'anno precedente (17,3 per cento). I maggiori problemi di reperimento di manodopera sono emersi nelle "industrie metalmeccaniche" (26,8 per cento), davanti alle "industrie elettriche ed elettroniche" (25,4 per cento). Le minori difficoltà hanno riguardato le *Public utilities* (7,0 per cento), cioè imprese che si occupano dell'erogazione e gestione di servizi pubblici e ambientali ai cittadini, quali ad esempio la distribuzione di gas, energia elettrica oppure lo smaltimento dei rifiuti.

Il terziario ha registrato una quota di difficoltà (10,5 per cento) inferiore a quella dell'industria, in lieve calo rispetto alle percentuale dell'11,7 per cento, registrata nel 2014, ma anche in questo caso c'è un carico di difficoltà più leggero rispetto al passato, come nel biennio 2010-2011, quando si aveva un tasso di difficoltà superiore al 20 per cento. I maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati segnalati dal comparto dei "media e comunicazioni" (32,3 per cento) oltre a "informatica e telecomunicazioni" (27,5 per cento) e "istruzione e servizi formativi" (18,8 per cento). I settori del terziario che hanno dichiarato le minori difficoltà sono stati i "servizi formativi" (4,7 per cento) e "turismo e ristorazione" (7,6 per cento).

Le principali cause del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite dal ridotto numero di candidati e, in second'ordine, dalla loro inadeguatezza, in linea con quanto registrato nel Nord-est mentre in Italia prevale l'inadeguatezza. Se si approfondisce la tematica del ridotto numero di candidati, si può notare che il motivo principale indicato dalle imprese, con una quota del 45,9 per cento (47,3 pe cento nel 2014; 52,2 per cento nel 2013), è rappresentato dalla scarsità delle persone che esercitano la professione o sono interessate a esercitarla. La riduzione della quota avvenuta in un tra il 2013 e il 2015 si può collegare, con tutta probabilità, alla crescita delle persone in cerca di occupazione e del conseguente aumento della disponibilità di manodopera.

Nelle attività industriali la scarsità delle persone che esercitano la professione o sono interessate a esercitarla è assai elevata nelle industrie del "legno e mobili" (91,3 per cento) e nelle *Public utilities* (75,6 per cento). Nel terziario spiccano le percentuali superiori al 90 per cento di "trasporti e logistica" e "istruzione e servizi formativi". Un altro problema, che è aumentato rispetto al 2014, è inoltre rappresentato dalla figura molto richiesta, che causa concorrenza tra le imprese (43,3 per cento). Nelle "industrie estrattive e lavorazione minerali" si ha la percentuale più elevata, pari al 75,0 per cento.

Per quanto concerne l'inadeguatezza dei candidati, le imprese industriali e dei servizi emiliano-romagnole lamentano principalmente la mancanza di candidati con adeguata qualificazione/esperienza, motivazione questa che può sottintendere una preparazione scolastica o di formazione professionale insufficiente (33,3 per cento). Da notare che nel comparto dei "media e comunicazione" la percentuale arriva al 98,3 per cento. La seconda causa dell'inadeguatezza dei candidati è rappresentata dalla mancanza delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione (30,0 per cento). Questa indicazione assume contorni marcati nei "trasporti e logistica" (67,5 per cento)) e nei "servizi finanziari assicurativi" (50,0 per cento). Alcuni candidati sono stati ritenuti inadatti a causa di aspettative superiori a quanto offerto. Nel 2015 la percentuale si è attestata all'11,2 per cento, tuttavia in calo rispetto a un anno prima (14,3 per cento). In ambito settoriale, i meno facili da accontentare sono stati registrati nelle costruzioni (37,8 per cento) e nel "turismo e ristorazione" (31,6 per cento).

Le prime tre professioni di più difficile reperimento, delle assunzioni non stagionali, sono rappresentate da "ingegneri industriali e gestionali" (56,1 per cento), "analisti e progettisti di software" (50,2 per cento) e "pasticcieri, gelatai e conservieri artigianali" (45,0 per cento). Seguono "attrezzisti di macchine utensili e professioni assimilate" (39,5 per cento), "elettricisti nelle costruzioni civili e professioni assimilate" (38,5 per cento) e "installatori e riparatori di apparati elettrici ed elettromeccanici" (37,8 per cento). Come sipuò notare si tratta di profili che richiedono elevati titoli di studio come nel caso degli ingegneri oppure specifica preparazione professionale come nel caso di elettricisti, attrezzisti e pasticcieri, gelatai. Al contrario le difficoltà sono apparse inesistenti, ad esempio, per camerieri, manovali, custodi, autisti e operatori ecologici (in pratica gli spazzini). Si tratta in sostanza di professioni manuali nelle quali i titoli di studio non rappresentano una condizione necessaria per trovare lavoro.

Tra le azioni adottate dalle imprese per ovviare al difficile reperimento di taluni profili professionali non stagionali spicca nuovamente l'assunzione di personale con competenze simili da formare in azienda (49,6 per cento) – in testa le "altre industrie manifatturiere (87,0 per cento e "istruzione e servizi formativi" (82,5 per cento), seguita dalla ricerca della figura in altre province (31,3 per cento) e dall'adozione di modalità di ricerca non seguite in precedenza (25,1 per cento). L'offerta di una retribuzione superiore alla media o altri incentivi ha incontrato il favore di appena il 6,5 per cento delle imprese, percentuale indubbiamente ridotta oltre che in calo nei confronti del 2014 (10,6 per cento). In ambito industriale – la percentuale di imprese "generose" si è attestata al 5,7 per cento – solo tre comparti sono apparsi disposti ad aprire i cordoni della borsa: "industrie dei metalli" (3,0 per cento), "elettriche ed elettroniche" (4,8 per cento) e "metalmeccaniche" (6,8 per cento). Tra i servizi, la politica degli incentivi ha riscosso un maggiore successo (7,1 per cento) rispetto all'industria. Il settore di più larga manica è stato quello dei media e comunicazione", con una percentuale dell'85,3 per cento, a fronte dello zero del 2014. Si è ripresa la quota dei "servizi finanziari e assicurativi" passata dal 14,6 al 24,5 per cento.

Per ovviare alle difficoltà di ricerca del personale si ricorre anche a maestranze straniere. Nel 2015 il 12,9 per cento delle imprese che hanno segnalato tali difficoltà ha previsto di ricorrere a manodopera immigrata, in misura tuttavia inferiore alla quota del 13,2 per cento del 2014 e a quelle del triennio 2009-2011. In ambito dimensionale primeggiano le imprese più strutturate, da 50 e oltre dipendenti (16,3 per cento), mentre tra i comparti prevalgono i servizi di "turismo e ristorazione", con una percentuale del 22,0 per cento, seguite da "trasporti e logistica" (19,6 per cento) e "sanità e assistenza sociale" (18,8 per cento). All'opposto troviamo i "servizi finanziari e assicurativi" (0,6 per cento) e "media e comunicazione" (0,8 per cento). Per i "servizi finanziari e assicurativi" la causa è probabilmente da ricercare nella mancanza tra gli stranieri dei requisiti professionali richiesti per lavorare in banca o in una assicurazione, mentre per quanto riguarda "media e comunicazione" occorre una padronanza della lingua italiana che non tutti gli immigrati possono avere.

2.3.6.7 Le assunzioni non stagionali per classe d'età

I giovani che si affacciano sul mercato del lavoro sono spesso "rimproverati" per non avere una preparazione adeguata a quanto richiesto dalle imprese. La necessità di disporre di personale esperto si scontra spesso con l'impossibilità materiale per un giovane di esserlo in quanto tale. I giovani sono

pertanto uno degli anelli deboli del mercato del lavoro, quelli che nel 2014 hanno accusato il calo più consistente dell'occupazione[10].

Sotto questo aspetto, in uno scenario di diminuzione delle assunzioni previste, i giovani fino a 29 anni di età hanno mostrato una minore tenuta rispetto alle altre classi di età, con una quota che è scesa dal 28,3 per cento del 2014 al 27,5 per cento del 2015. Anche le quote delle persone da 30 a 44 anni e degli ultraquarantaquattrenni si sono ridotte. Per quest'ultimi la quota è stata di appena il 2,8 per cento, a dimostrazione di come sia più difficile trovare lavoro per le classi più anziane. A crescere è stata soltanto la platea delle imprese che ha definito non rilevante l'età degli assunti, passata dal 48,5 al 50,7 per cento. La prevalenza d'imprese che reputano non rilevante l'età degli assunti non stagionali si concentra nelle attività del terziario, in testa i "servizi operativi", che comprendono gli addetti alle pulizie (71,9 per cento), davanti a "istruzione e servizi formativi" (69,5 per cento) e "sanità e assistenza sociale" (63,8 per cento). L'età dei candidati conta di più nei "media e comunicazione" e "servizi finanziari e assicurativi", che registrano, di conseguenza, la più bassa quota d'imprese che considerano l'età degli assunti non stagionali non rilevante, rispettivamente 21,8 e 29,6 per cento.

Le industrie della moda hanno fatto registrare la più elevata incidenza di "anziani" assunti non stagionali (9,7 per cento) tra industria e terziario, confermando, sia pure in termini più sfumati, la situazione del 2014. Seguono le industrie edili con una quota del 7,3 per cento, in aumento rispetto al 6,9 per cento di un anno prima. Il comparto più aperto all'assunzione di giovanissimi, fino a 24 anni, è stato quello della moda (16,1 per cento), davanti alle "industrie elettriche ed elettroniche" (11,1 per cento). La quota più ridotta ha riguardato "sanità e assistenza sociale" (0,7 per cento) e in questo caso la scarsa esperienza che un giovane può avere nel campo della salute fa da freno alle relative assunzioni.

In ambito dimensionale, sono le classi estreme, da 1 a 9 dipendenti e da 250 dipendenti e oltre a favorire maggiormente l'occupazione giovanile, con percentuali rispettivamente pari al 27,6,9 e 30,2 per cento.

I settori più intenzionati ad assumere giovani sono apparsi nuovamente i "servizi finanziari e assicurativi" (55,5 per cento) che non a caso sono tra quelli che manifestano la maggiore propensione a formare il personale. Seguono "media e comunicazione" (50,7 per cento), le attività commerciali (41,2 per cento) e le industrie della moda (39,5 per cento). Il settore meno aperto è quello dell'""istruzione e servizi formativi" (8,6 per cento). In questo caso si tratta di un andamento abbastanza comprensibile poiché un insegnante deve avere, di solito, specifiche esperienze difficilmente riscontrabili nella giovane età.

2.3.6.8 Le assunzioni di immigrati

In tema di assunzioni d'immigrati il fenomeno continua, anche se in termini più sfumati in rapporto alla totalità delle assunzioni non stagionali.

Nel 2015 le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere da un minimo di 3.920 a un massimo di 5.970 immigrati (erano 5.010 nel 2014), equivalenti, questi ultimi, al 12,5 per cento per cento del totale dei non stagionali, in leggero ridimensionamento rispetto alle quote del 2013 e 2014, quando si avevano valori rispettivamente pari al 13,6 e 12,9 per cento.

Nell'ambito dei vari settori dell'industria e del terziario, l'incidenza più elevata delle assunzioni di immigrati, superiore al 20 per cento, è stata riscontrata nella "sanità e assistenza sociale" (27,4 per cento), nei "trasporti e logistica (22,0 per cento) e nell'edilizia (20,2 per cento). Tutti i rimanenti comparti registrano percentuali inferiori al 20 per cento. La quota più ridotta è appartenuta ai "servizi avanzati alle imprese (2,7 per cento), mentre del tutto impermeabili alla manodopera immigrata si sono segnalati i "servizi finanziari e assicurativi", "media e comunicazione" (stessa situazione nel 2014), assieme alle "attività degli studi professionali" e "altre industrie manifatturiere" . Per i "servizi finanziari e assicurativi" e le "attività degli studi professionali" si può ipotizzare che la manodopera immigrata non possegga i requisiti professionali richiesti (è assai alta la quota di assunzioni di laureati), nel caso dei "media e comunicazione" potrebbe essere importante la necessità di disporre di personale che abbia una ottima padronanza della lingua italiana parlata e scritta.

Il personale immigrato spesso non fa che colmare i vuoti lasciati da una forza lavoro nazionale sempre più scolarizzata e quindi meno propensa ad accettare talune mansioni, considerate poco consone al titolo di studio conseguito o troppo faticose. Un immigrato si adatta meglio, spinto com'è dalla necessità di lavorare comunque, magari accontentandosi di retribuzioni più contenute rispetto agli italiani. Come

[10] Nel 2014 gli occupati in età 15-24 anni sono diminuiti in Emilia-Romagna dello 0,3 per cento rispetto all'anno precedente. Nella classe da 25 a 34 anni la diminuzione è stata del 7,1 per cento.

sottolineato dai ricercatori della Fondazione Leone Moressa, la disparità salariale tra stranieri e italiani non deriva esclusivamente dall'origine immigrata dei dipendenti quanto da elementi che, combinati, determinano uno svantaggio salariale: la professione ricoperta dagli stranieri, la loro bassa qualifica, l'occupazione nei settori di attività dalla più bassa produttività in cui sono impiegati, l'età giovane della manodopera che non permette di raggiungere una sufficiente anzianità retributiva. Bisogna inoltre considerare che il lavoro per gli stranieri è la condizione necessaria per avere e per rinnovare il permesso di soggiorno. Questo legame indissolubile può portare all'accettazione di condizioni occupazionali marginali, poco tutelate e, in alcuni casi, anche sotto pagate. Il problema del differenziale retributivo si fa più evidente nei momenti di crisi, dato che gli stranieri difficilmente possono contare su fonti di guadagno alternative al reddito da lavoro o sul supporto dato dalle reti familiari. Secondo la Fondazione Leone Moressa nel 2014 gli stranieri in Italia hanno prodotto l'8,8 per cento della ricchezza nazionale, per una cifra complessiva superiore ai 123 miliardi di euro.

Sotto l'aspetto dell'esperienza, il 78,7 per cento degli immigrati da assumere necessiterà di ulteriore formazione, con una punta del 100 per cento nelle "industrie chimiche e farmaceutiche", davanti alle "industrie del legno e mobile" (92,3 per cento), "sanità e assistenza sociale" (92,1,0 per cento) e "informatica e telecomunicazioni" (91,5 per cento). Oltre la soglia del 90 per cento troviamo inoltre le "industrie alimentari" e le "*public utilities*".

La percentuale del 78,7 per cento di formazione di manodopera immigrata appare elevata, oltre che in crescita rispetto alla quota del 75,5 per cento del 2014. Nel 38,1 per cento dei casi non è richiesta alcuna esperienza specifica, percentuale questa che sale all'84,6 e 84,4 per cento rispettivamente nelle "industrie alimentari" e in quelle della "carta e stampa".

La conclusione che si può trarre da questi numeri è che la manodopera straniera, per il fatto di essere poco specializzata e conseguentemente bisognosa di formazione, debba "accontentarsi" di retribuzioni contenute, spesso inadeguate ai titoli posseduti. Secondo il Rapporto sulla coesione sociale di Istat, Inps e Ministero del Lavoro, nel 2012 la retribuzione mensile netta di uno straniero è ammontata a 968 euro contro i 1.304 di un italiano. In media, la retribuzione degli uomini italiani è più elevata (1.432 euro) di quella corrisposta alle connazionali (1.146 euro). Il divario retributivo di genere si acuisce per la popolazione straniera, con gli uomini che percepiscono in media 1.120 euro rispetto ai 793 delle donne. I lavoratori sovraistruiti, cioè in possesso di un titolo di studio più elevato rispetto a quello prevalentemente associato alla professione svolta, sono il 19 per cento circa dei lavoratori italiani, mentre la quota supera il 40 per cento fra i lavoratori stranieri, raggiungendo il 49 per cento per le sole occupate straniere.

Per quanto concerne le assunzioni a carattere stagionale si ha una percentuale d'immigrati più elevata rispetto a quella descritta in precedenza per le assunzioni non stagionali, pari al 18,9 per cento delle assunzioni massime previste, in riduzione rispetto alla quota del 19,4 per cento relativa al 2014. In ambito industriale primeggiano le "industrie dei metalli" (79,7 per cento) seguite dalle "industrie della gomma e plastica" (79,0 per cento) e "alimentari" (49,1 per cento) . Nei servizi si hanno percentuali molto più ridotte. La più elevata è stata registrata nei "servizi operativi" (20,4 per cento), che comprendono i servizi di pulizia, seguita a ruota dai "trasporti e logistica" (19,9 per cento).

2.3.6.9 Imprese che prevedono l'assunzione di laureati o diplomati

In una società sempre più scolarizzata e che tende all'"eccellenza" in fatto di formazione, riveste molto interesse l'intenzione delle imprese di assumere personale in possesso di laurea.

La diciottesima indagine Excelsior ha registrato nel 2015 un arretramento della propensione a ricorrere a personale non stagionale con titoli di studio elevati. Il livello universitario segnalato ha inciso per il 14,0 per cento delle assunzioni, in diminuzione rispetto alle percentuali del 16,9 e 14,7 per cento rilevate rispettivamente nel 2014 e 2013. Sono per lo più le imprese più strutturate, con 50 dipendenti e oltre, a registrare la percentuale più elevata (39,2 per cento), replicando nella sostanza la quota del 2014. Nella piccola impresa da 1 a 9 dipendenti, la percentuale si riduce al 6,8 per cento (era il13,2 per cento nel 2014) e resta da chiedersi quanto possa influire l'aspetto economico, visto che un laureato di solito ottiene retribuzioni di un certo peso, che non sempre una piccola impresa, spesso sottocapitalizzata, può garantire.

Tra i settori industriali, la maggiore propensione ad assumere laureati è stata registrata nuovamente nelle industrie chimiche e farmaceutiche (39,3 per cento), seguite da quelle "elettriche ed elettroniche (28,9 per cento) e "metalmeccaniche" (28,7 per cento). Nel terziario la quota più elevata è riscontrabile nell'"istruzione e servizi formativi" (73,2 per cento). Per questo settore è abbastanza comprensibile la necessità di personale laureato, in quanto per insegnare talune materie è preferibile disporre di personale con preparazione universitaria. A seguire i "servizi finanziari e assicurativi" (53,9 per cento), che è il

comparto nel quale le assunzioni d'immigrati sono apparse inesistenti. A ruota troviamo "informatica e telecomunicazioni" (53,1 per cento). La domanda di laureati è ridotta all'osso, e non è una novità, nel "turismo e ristorazione", con una quota di appena lo 0,7 per cento. In un settore dove prevalgono profili professionali prevalentemente manuali quali camerieri, cuochi e inservienti, la laurea trova decisamente poco spazio. Altre percentuali ridotte si hanno nei "trasporti e logistica" (2,8 per cento) poiché per guidare un mezzo conta più la pratica del titolo di studio, e nei servizi operativi" (4,5 per cento), nei quali sono assai diffuse professioni non qualificate, quali ad esempio, gli addetti alle pulizie.

Per quanto concerne il tipo di laurea, le imprese sono prevalentemente orientate sulle lauree specialistiche di durata quinquennale (42,6 per cento), rispetto a quelle brevi (20,2 per cento). Il bisogno di personale specializzato è una costante del mercato del lavoro. Il livello universitario maggiormente richiesto è quello economico (4,9 per cento) e occorre notare che c'è una certa correlazione con la propensione ad assumere laureati manifestata dai "servizi finanziari e assicurativi", in precedenza descritta. A seguire gli indirizzi di ingegneria industriale (1,8 per cento) e "ingegneria elettronica e dell'informazione" (1,7 per cento).

In ambito industriale le maggiori necessità di disporre di laureati specializzati si hanno nelle "industrie chimiche e farmaceutiche" (64,1 per cento), davanti alle "industrie metalmeccaniche" (59,0 per cento) e *public utilities* (55,9 per cento). Del tutto assente la domanda nelle industrie della moda, della "carta e stampa" e nelle "altre industrie manifatturiere". Nelle attività dei servizi il ricorso alle lauree specializzate è più contenuto rispetto a quelle industriali: 35,1 contro 53,7 per cento, in testa le attività del "tempo libero e altri servizi alle persone" (56,4 per cento), davanti alle "attività degli studi professionali" (48,1 per cento) e i "servizi avanzati alle imprese" (47,9 per cento). Del tutto assente la domanda nelle attività legate a "turismo e ristorazione", assieme a "media e comunicazione".

Per il livello scolastico secondario e post-secondario, la percentuale di assunzioni previste si attesta al 41,8 per cento, in riduzione rispetto al 42,7 per cento del 2014 e 42,1 per cento del 2013. La richiesta di specializzazione post-diploma ha riguardato il 6,5 per cento delle assunzioni. La percentuale è contenuta, oltre che in leggera diminuzione rispetto a quella del 6,7 per cento del 2014. La qualifica di formazione professionale o diploma professionale ha riscosso maggiore successo (15,1 per cento), ma in questo caso c'è stato un miglioramento rispetto a un anno prima (11,6 per cento), a conferma che le specializzazioni in taluni mestieri sono un requisito sempre più richiesto. Le richieste di diplomati hanno riguardato principalmente l'indirizzo amministrativo-commerciale (11,2 per cento), davanti a quello meccanico (5,0 per cento) e turistico-alberghiero (2,2 per cento), replicando la gerarchia del 2014.

2.3.6.10 I contratti atipici

Tra i contratti che l'Istat classifica come atipici analizzati dall'indagine Excelsior c'è lo strumento del part-time. Questa figura contrattuale ha trovato una prima disciplina negli anni ottanta con il Decreto legge 30 ottobre 1984 n. 726 ("Misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali") convertito in legge 19 dicembre 1984 n. 86. Successivamentre il lavoro a tempo parziale ha trovato una più organica disciplina nel 2000, con il 25 febbraio 2000 n. 61 (modificato poi dall'art. 46 della Legge Biagi e poi dall'art. 1, comma 44, legge 24 dicembre 2007, n. 247). Con il *jobs act* (decreto legge 20 marzo 2014 n. 34 e Legge 10 dicembre 2014 n. 34) sono state introdotte nuove possibilità di part-time, ad esempio in alternativa al congedo parentale oppure per i lavoratori affetti da gravi patologie.

Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nel 2014 lo strumento del part-time ha riguardato in Emilia-Romagna circa 342.000 persone, equivalenti al 17,9 per cento dell'occupazione. Per le donne la percentuale sale al 30,5 per cento, per motivi abbastanza comprensibili in quanto il tempo parziale permette, almeno in teoria, di conciliare il lavoro con la conduzione della famiglia. Il fenomeno appare in crescita. Dai circa 227.000 occupati del 2004, che equivalevano al 12,3 per cento dell'occupazione, si è arrivati, come descritto precedentemente, ai circa 342.000 del 2014 (17,9 per cento). C'è stata una progressiva crescita del fenomeno (in Italia l'incidenza del part-time è salita dal 12,7 al 18,4 per cento) che è stata per altro acuita dalla Grande Crisi del 2009. Alla forte riduzione dell'output di lavoro è corriposto un analogo andamento per l'occupazione e non sono stati infrequenti i casi di occupati indotti a modificare il proprio orario da tempo pieno a tempo parziale, pur di salvaguardare il posto di lavoro.

Secondo l'indagine Excelsior, nel 2015 il 26,2 per cento delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese emiliano-romagnole sarà effettuato con contratto a tempo parziale, in riduzione rispetto alla quota del 30,4 per cento del 2014, ma in crescita rispetto alle percentuali del 24,1 e 25,2 per cento rilevate rispettivamente nel 2011 e 2010. Nel quadriennio 2005-2008 si aveva una incidenza compresa tra il 14-16 per cento. Il 2015 ha confermato nella sostanza il buon livello del part time sul totale delle

assunzioni non stagionali, con valori allineati a quelli del Nord-est (25,1 per cento) e nazionali (26,3 per cento).

Tra i rami di attività, l'utilizzo del part-time è apparso più diffuso nei servizi (35.3 per cento) e molto meno nelle attività industriali (5,7 per cento), rispecchiando l'andamento del passato. Tra i vari comparti spicca la percentuale del 58,4 per cento dei "servizi operativi", davanti a "istruzione e servizi formativi" (48,7 per cento), "sanità e assistenza sociale" (47,9 per cento) e le "attività degli studi professionali" (42,9 per cento). Da notare che in alcuni settori, tutti industriali, non è stata prevista alcuna assunzione a tempo parziale, come nel caso di "carta e stampa", "chimica e farmaceutica", "estrattiva e lavorazione minerali" e "altre industrie manifatturiere". Si tratta in sostanza di settori nei quali l'organizzazione del lavoro prevede per lo più personale a tempo pieno, come nel caso di un settore a ciclo continuo quale le industrie chimiche .

Sotto l'aspetto della classe dimensionale, sono le imprese più strutturate, con 250 dipendenti e oltre, a registrare nuovamente la più elevata percentuale di assunzioni non stagionali part-time (39,2 per cento) seguite da quelle piccole da 1 a 9 dipendenti, la cui quota, pari al 20,6 per cento, è tuttavia apparsa in forte calo rispetto a quella del 2014 (30,9 per cento). Il miglioramento congiunturale può essere alla base del ridimensionamento delle assunzioni a tempo parziale.

Per quanto concerne le altre forme contrattuali "atipiche", è dal 2013 che è cessata la rilevazione sulle intenzioni ad assumere delle imprese. Secondo i dati Inps aggiornati al 2014, nell'ambito del lavoro parasubordinato è emersa in Emilia-Romagna una tendenza al ridimensionamento che si può imputare alla crisi, che ha indotto talune imprese a ridurre l'occupazione "marginale", preservandone il "cuore" costituito da dipendenti di vecchia data, dotati di esperienza e conoscenze spesso acquisite tramite investimenti in formazione. La consistenza dei collaboratori[11], che costituiscono il nucleo più numeroso dei parasubordinati, è passata dai 143,748 del 2008 ai 111.5647 del 2014 (-22,4 per cento) e un'analoga tendenza ha caratterizzato il Paese (-24,9 per cento).

Sotto l'aspetto del genere, sono state le donne ad accusare la diminuzione più pronunciata: -27,7 per cento contro il -19,2 per cento degli uomini. Per quanto concerne la classe di età, sono state quelle più giovanili a subire i cali percentuali più accentuati: -66,7 per cento in quella fino a 19 anni; -47,0 per cento da 20 a 24 anni, mentre è da evidenziare, al contrario, il forte incremento della classe da 70 anni e oltre passata da 4.704 a 6.936 contribuenti (+47,4 per cento). Con tutta probabilità, l'invecchiamento della popolazione è alla base di questa performance. Per quanto concerne i collaboratori professionisti[12], la nuova fase recessiva che ha colpito il triennio 2012-2014 non ne ha ridotto la consistenza: dai 22.479 del 2008 si è passati ai 27.248 del 2014, per un incremento del 21,2 per cento, più contenuto di quello riscontrato in Italia (+30,2 per cento). In questo caso sono state le donne a trainare la crescita (+34,1 per cento), rispetto al comunque importante aumento degli uomini (+13,3 per cento). E' da notare che alla crescita dei contributi avvenuta tra il 2008 e il 2014 (+8,8 per cento), è corrisposto un andamento opposto per i redditi (-5,4 per cento). Se nel 2008 ogni contribuente professionista medio nell'anno percepiva annualmente 29.217 euro, sei anni dopo scende a 26.993 (-7,6 per cento), in linea con la tendenza emersa nel Paese (-9,3 per cento). E' da evidenziare che nel 2014 un contribuente professionista di genere maschile ha percepito 6.635 euro in più come reddito medio annuo rispetto a una donna. Nel 2008 il divario era più elevato pari a 7.208 euro. Differenze si hanno anche tra le varie classi età. In quella da 70 e oltre nel 2014 si ha un reddito medio annuo di 29.851 euro contro i circa 15.000 della classe fino a 19 anni e i 16.125 di quella da 20 a 24 anni. Man mano che cresce l'età le retribuzioni tendono progressivamente ad aumentare. La fascia meglio retribuita è quella da 65 a 69 anni (32.389 euro).

Un altro aspetto dell'atipicità del lavoro è rappresentato dal lavoro somministrato (ex-interinale). Secondo i dati provvisori Inail, nel 2014 gli assicurati "netti"[13] hanno registrato un aumento dell'11,9 per cento rispetto all'anno precedente, in linea con l'aumento nazionale dell'8,6 per cento. La crescita è da attribuire al dinamismo degli italiani (+14,2per cento), a fronte della più contenuta crescita degli stranieri (+5,0 per cento). La relativa incidenza sul totale dei lavoratori dipendenti è salita al 3,9 per cento rispetto al 3,9 per cento del 2013 e 3,7 per cento del 2012. La provvisorietà dei dati deve indurre a una certa cautela, ma è emersa una tendenza allineata a quella moderatamente positiva degli occupati alle dipendenze sia a tempo indeterminato (+0,7 per cento) che determinato (+1,0 per cento) evidenziata dalle indagini sulle forze di lavoro. L'indisponibilità di dati distinti per ramo di attività non consente di

[11] Il lavoratore è classificato come collaboratore se il versamento dei contributi è eseguito dal committente (persona fisica o soggetto giuridico), entro il mese successivo a quello di corresponsione del compenso.

[12] Il contribuente è classificato come professionista, se il versamento dei contributi è eseguito dal lavoratore stesso, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF.

[13] Si tratta di persone contate una sola volta, che hanno lavorato almeno un giorno nell'anno di riferimento

approfondire il fenomeno. L'arresto della fase recessiva, che aveva colpito soprattutto le attività industriali, non si è riflesso sul lavoro somministrato, che nei momenti d'incertezza, consente alle imprese di utilizzare la forza lavoro per fare fronte a picchi di attività, senza impegnarsi in assunzioni durature.

Per quanto concerne gli assicurati equivalenti[14] si ha un andamento ugualmente positivo, rappresentato da un aumento dell'11,6 per cento, in piena sintonia con l'andamento nazionale (+11,4 per cento). Per gli italiani la crescita ha superato il 13 per cento, a fronte della crescita del 6,8 per cento degli stranieri. Se allarghiamo l'analisi ai nuovi assicurati, cioè le persone che entrano per la prima volta nel mondo degli assicurati Inail, il fenomeno appare in Emilia-Romagna in forte sviluppo (+29,5 per cento), rispetto all'aumento del 17,9 per cento registrato in Italia.

2.3.6.11 Le assunzioni non stagionali per grado di esperienza

L'importante peso di figure professionali, quali commessi, camerieri e addetti alle pulizie, che non richiedono, almeno teoricamente, particolari percorsi formativi, si coniuga coerentemente all'elevata percentuale di assunzioni che non richiedono alcuna esperienza oppure generica, pari al 43,9 per cento del totale, in leggero aumento rispetto a quanto registrato nel 2013 (42,6 per cento). Nei servizi, nei quali sono diffuse le figure professionali testè citate, la percentuale sale al 46,2 per cento, mentre nell'industria si attesta al 38,9 per cento. Tra i vari comparti di industria e servizi svetta la percentuale del 63,5 per cento delle "industrie alimentarii", seguiti a ruota dai "servizi operativi" (60,9 per cento). Tale quota si spiega con il fatto che questo comparto comprende gli addetti alle pulizie, ovvero figure professionali che non richiedono particolare formazione o esperienze. Seguono i "servizi finanziari e assicurativi" (56,5 per cento) e le "industrie della gomma e della plastica" (55,6 per cento).

Le percentuali più elevate di assunzioni con specifiche esperienze lavorative sono appannaggio dell'industria (61,1 per cento) rispetto ai servizi (53,8 per cento), le cui assunzioni sono caratterizzate, come visto, da profili professionali per i quali l'esperienza può essere relativa.

Il comparto che richiede maggiormente personale esperto è quello delle "industrie estrattive e lavorazione minerali" (76,1 per cento) davanti a "tempo libero e altri servizi alle persone" (74,7 per cento), "sanità e assistenza sociale" (72,9 per cento) e costruzioni (72,8 per cento).

E' da notare che nelle industrie è più importante l'esperienza maturata nello stesso settore (33,7 per cento) rispetto alla conoscenza professionale (27,4 per cento). Questa caratteristica assume le proporzioni più rilevanti nelle industrie edili (47,8 per cento contro 25,1 per cento) e in quelle dei metalli. Nel servizi è invece il contrario, con l'esperienza maturata nello stesso settore a prevalere sulle conoscenze professionali. Su tutti "sanità e assistenza sociale", "trasporti e logistica" e "commercio".

2.3.6.12 Le assunzioni non stagionali per conoscenze informatiche

Una interessante analisi sui dati Excelsior, che si basa sul diffondersi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), riguarda le conoscenze informatiche richieste dalle imprese in merito alle assunzioni di carattere non stagionale. L'aspetto più evidente, e abbastanza comprensibile, è che tali requisiti sono maggiormente richiesti nei profili con più elevato titolo di studio, mentre appaiono, al contrario, piuttosto limitati nelle professioni prevalentemente manuali.

La conoscenza dell'informatica come utilizzatore è stata richiesta nella misura del 19,7 per cento delle assunzioni non stagionali previste nel 2015, in misura leggermente più contenuta rispetto a quanto emerso nel 2014 (21,3 per cento). In uno scenario caratterizzato dalla diffusione della telematica nelle aziende, tale ridimensionamento, seppure contenuto, potrebbe sottintendere un analogo andamento dei relativi investimenti dovuto, ma siamo nel campo delle ipotesi, a una certa maturazione. La percentuale tocca la vetta del 42,6 per cento nei profili professionali di livello universitario. In questo ambito diventa una condizione importante negli indirizzi "linguistico, traduttori e interpreti" ed "economico" (73,6 per cento), con percentuali rispettivamente pari al 74,5 e 73,6 per cento, mentre è meno richiesta nell'indirizzo d'insegnamento e formazione (7,0 per cento).

[14] Sono ottenuti dividendo il monte giornate lavorate effettivamente per il monte giornate medio lavorabile da un lavoratore teorico nell'anno considerato (252 giornate). Esso corrisponde al numero di lavoratori occupati nell'anno, ipotizzando che tutti abbiano lavorato un intero anno. Per maggiore chiarezza si evidenzia che se un lavoratore presta la sua opera effettivamente più di 252 gg nell'anno verrà comunque conteggiato come un lavoratore intero non eccedente l'unità.

Man mano che il livello d'istruzione s'abbassa si riduce il requisito della conoscenza dell'informatica in veste di utilizzatore, arrivando alle quote dell'1,1 per cento di chi non ha nessuna formazione specifica e dell'1,9 per cento delle qualifiche di formazione o diploma professionale. Nell'ambito dell'istruzione secondaria e post-secondaria, l'utilizzo dell'informatica si è attestato al 31,3 per cento, replicando nella sostanza la previsione per il 2014 (31,7 per cento). Ben oltre la media, come nel 2014, si sono collocati gli indirizzi amministrativo-commerciale (80,4 per cento) e linguistico (64,9 per cento).

La conoscenza dell'informatica in veste di programmatore si attesta su percentuali molto più ridotte (6,5 per cento) rispetto a quelle di utilizzatore, rispecchiando la situazione registrata nel 2014 (11,2 per cento). Anche in questo caso, la percentuale decresce man mano che si riduce il titolo di studio. Nelle professioni di livello universitario si ha la percentuale più elevata (29,1 per cento), con una comprensibile punta del 77,8 per cento nell'indirizzo di "ingegneria elettronica e dell'informazione". Nell'ambito del livello secondario e post-secondario si scende al 5,8 per cento, in diminuzione rispetto alla quota dell'11,4 per cento di un anno prima. In tale ambito la conoscenza della programmazione assume i contorni più elevati nell'indirizzi "informatico" (75,0 per cento) ed "elettronico" (37,4 per cento). Nelle qualifiche di formazione o diploma professionale e nel gruppo di chi non ha nessuna formazione specifica le percentuali si scendono ai minimi termini rispettivamente allo 0,1 e 0,0 per cento, in riduzione rispetto alle già magre quote dell'anno precedente.

2.3.6.13 Le assunzioni stagionali

Il fenomeno della stagionalità delle assunzioni riguarda la maggioranza dei settori d'industria e terziario, con un'intensità maggiore in quelle attività legate alla filiera agro-industriale e turistico-commerciale.

Secondo le previsioni delle imprese, nel 2015 le assunzioni a tempo determinato a carattere stagionale incideranno per il 30,7 per cento del totale, in calo rispetto alla quota del 37,7 per cento del 2014.

Come accennato in precedenza, il fenomeno assume contorni assai accentuali nel "turismo e ristorazione" (68,8 per cento del totale delle assunzioni) e nei servizi dedicati al "tempo libero e altri servizi alle persone" (58,6 per cento). Segue a ruota l'industria alimentare (57,2 per cento), davanti a "istruzione e servizi formativi" (24,9 per cento). Rispetto alle previsioni per il 2014 si ha una situazione simile e non può essere diversamente viste le caratteristiche di alcuni settori che sono influenzati dal clima e dal succedersi delle produzioni agricole di norma concentrate in cinque-sei mesi. L'unico rilevante cambiamento ha riguardato "istruzione e servizi formativi" che nel 2014 registravano un tasso di stagionalità più contenuto pari al 14,6 per cento.

Il fenomeno appare invece assai limitato nelle industrie "metalmeccaniche" (3,6 per cento), nella "Informatica e telecomunicazioni" (4,0 per cento) e nelle "industrie elettriche ed elettroniche" (4,0 per cento), mentre appare del tutto assente nelle "attività degli studi professionali", nelle "altre industrie manifatturiere" e della "carta e stampa".

Per quanto concerne le professioni stagionali più richieste, emergono indicazioni in linea con quanto osservato in precedenza relativamente alle intenzioni delle imprese sui profili professionali non stagionali. Le figure più richieste sono comprese nel gruppo professionale degli impiegati, professioni commerciali e servizi (65,7 per cento), con una punta dell'86,1 per cento nel "turismo e ristorazione". A seguire operai specializzati, conduttori d'impianti e macchine (15,1 per cento) e in questo caso sono le industrie dei metalli e alimentari a registrare l'incidenza più elevata, pari rispettivamente al 97,0 e 92,1 per cento, replicando la situazione emersa nel 2014. Le professioni non qualificate hanno inciso per il 14,9 per cento delle assunzioni stagionali, con le punte più elevate nei "servizi operativi", che comprendono le pulizie (52,0 per cento), nelle *public utilities* (42,2 per cento) e nelle attività del "tempo libero e altri servizi alle persone" (30,3 per cento).

Rispetto alle assunzioni non stagionali, la ricerca di personale stagionale è molto meno difficoltosa. Nel 2015 solo il 6,2 per cento delle assunzioni è stato considerato di difficile reperimento, in misura più ridotta rispetto alle previsioni formulate per il 2014 (4,6 per cento). I settori che hanno dichiarato le maggiori difficoltà sono le "industrie metalmeccaniche" (23,8 per cento) e "trasporti e logistica" (11,0 per cento).

Il livello d'istruzione segnalato predominante non contempla alcuna formazione specifica (36,5 per cento) coerentemente con la natura delle professioni richieste dove prevale l'esperienza sul titolo di studio. E' da evidenziare che nelle industrie edili la percentuale sale al 70,6 per cento. La laurea o diploma ha inciso per il 35,6 per cento delle assunzioni stagionali, in riduzione rispetto al 40,3 per cento del 2014. Segue la qualifica professionale (22,5 per cento) con una punta del 42,6 per cento nell'"industria metalmeccanica".

Le assunzioni d'immigrati hanno inciso come numero massimo per il 18,9 per cento delle assunzioni stagionali, in misura un po' più contenuta rispetto alla quota del 19,4 per cento prevista per il 2014, rispecchiando l'andamento descritto per le assunzioni non stagionali. Nei settori più propensi ad assumere stagionali, ovvero "turismo e ristorazione", "tempo libero e altri servizi alle persone" e "industrie alimentari" si hanno percentuali rispettivamente pari al 16,7, 11,6 e 49,1 per cento per cento. La maggiore densità di stagionali immigrati si riscontra nelle "industrie dei metalli" (79,7 per cento) e della "gomma e della plastica" (79,0 per cento).

2.3.6.14 Le modalità di ricerca e selezione del personale

L'indagine Excelsior analizza anche le modalità attraverso le quali le imprese assumono personale. Nel 2014 la ricerca e selezione è avvenuta principalmente tramite la conoscenza diretta, con una percentuale del 54,9 per cento, in crescita rispetto a quella riscontrata nel 2013 (50,4 per cento).

Sono soprattutto le imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, a ricorrere a questa modalità (60,2 per cento del totale), cosa questa abbastanza comprensibile poiché il rapporto piuttosto stretto, tra maestranze e imprenditori, tipico della piccola impresa, comporta la conoscenza diretta delle persone che devono spesso lavorare a fianco del titolare. La seconda modalità ha riguardato le banche dati interne aziendali (27,8 per cento), che sono per lo più utilizzate dalle imprese più strutturate, da 50 a 249 dipendenti (58,8 per cento) e con più di 249 dipendenti (52,8 per cento). La terza modalità riguarda la cosiddetta raccomandazione (6,1 per cento). La pratica delle segnalazioni di conoscenti o partner commerciali ha più effetto nelle imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti (6,0 per cento), rispetto alla più impermeabile grande impresa con oltre 249 dipendenti (3,1 per cento). L'utilizzo dei centri per l'impiego è risultato abbastanza limitato, in quanto solo l'1,8 per cento delle imprese (era il 2,5 per cento nel 2013) ne ha fatto ricorso, sottintendendo una scarsa fiducia verso questo strumento, il cui compito è di facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Sono le aziende di media dimensione, tra i 10 e 49 dipendenti, a servirsene maggiormente (2,2 per cento), mentre non vi ricorre la grande impresa da 250 dipendenti e oltre. Il ricorso a società di selezione, unitamente ad associazioni di categoria e internet (2,8 per cento) è prerogativa dalle grandi imprese con 250 dipendenti e oltre (17,2 per cento) e molto meno da quelle più piccole da 1 a 8 dipendenti (1,9 per cento), che non sempre possono accollarsi gli oneri delle società di selezione. Le società di lavoro somministrato, ex-interinale, hanno registrato una percentuale del 3,4 per cento e anche in questo caso c'è una netta distinzione tra le piccole imprese e quelle più grandi. Nella fascia da 1 a 9 dipendenti si ha una percentuale dell'1,2 per cento. Nelle rimanenti classi dimensionali, la percentuale tende a salire, con il livello più elevato nella classe da 249 dipendenti e oltre (11,2 per cento).

La modalità di ricerca che ha riscosso il minore successo è stata rappresentata dagli annunci sui quotidiani e sulla stampa specializzata (0,7 per cento) e in questo caso sono le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti le meno propense agli annunci (0,7 per cento), probabilmente per motivi economici.

Le conclusioni che si possono trarre è che le piccole imprese, meno capitalizzate, ricorrono ai strumenti di ricerca meno costosi, quali la conoscenza diretta o le raccomandazioni, mentre le imprese più strutturate sono più propense all'utilizzo di strumenti più costosi quali le società di selezione, ecc oppure più informatici quali le banche dati. Per tutte le dimensioni d'impresa c'è sfiducia verso i centri per l'impiego e gli annunci sui quotidiani e la stampa specializzata.

2.3.6.15 La formazione professionale e i tirocini/stage

La formazione professionale può ovviare in parte alle difficoltà di reperimento di talune mansioni lavorative ed è considerata dagli economisti una condizione irrinunciabile per la crescita di un'azienda.

Nel 2015 il 51,7 per cento delle imprese ha previsto assunzioni di personale senza esperienza specifica, replicando di fatto la situazione di un anno prima. Il 64,7 per cento ha segnalato la necessità di formazione dei neoassunti da affettuare tramite corsi, in aumento rispetto alla quota del 58,5 per cento del 2014. Sono principalmente le imprese più strutturate da 50 dipendenti e oltre a manifestare la maggiore propensione alla formazione (90,5 per cento), mentre dal lato delle assunzioni di personale senza esperienza specifica sono le piccole imprese a primeggiare (54,5 per cento).

Tra i settori di attività che richiedono maggiormente personale senza esperienza specifica troviamo "tempo libero a altri servizi alle persone" (71,4 per cento) e "costruzioni" (69,2 per cento), davanti a "industrie estrattive e lavorazione minerali" (64,7 per cento) e "media e comunicazione" (62,2 per cento).

Non c'è correlazione tra chi privilegia assunzioni senza esperienza specifica e chi manifesta la necessità di formare personale. Il settore più propenso alla formazione degli assunti è "sanità e

assistenza sociale" (80,8 per cento), precedendo i "servizi finanziari e assicurativi" (80,2 per cento) e "commercio" (79,5 per cento).

Nel 2014 la formazione professionale, sia interna che esterna, è stata effettuata dal 26,4 per cento delle imprese emiliano-romagnole, replicando esattamente la percentualr dell'anno precedente. Man mano che aumenta la dimensione delle imprese, cresce la percentuale di chi forma il personale: dalla quota del 21,7 per cento delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti (era il 21,8 per cento nel 2013) si sale progressivamente all'87,4 per cento della dimensione da 250 e oltre (era l'84,1 per cento nel 2013). La piccola impresa, spesso sottocapitalizzata, non è probabilmente in grado di assumere gli oneri della formazione professionale, che non di rado avviene in strutture esterne a quelle dell'impresa.

Tra industria e terziario non vi sono grandi differenze, con percentuali rispettivamente pari al 27,1 e 26,1 per cento, segno questo di una esigenza di formazione trasversale.

Le imprese che operano nei "servizi finanziari e assicurativi" registrano nuovamente la maggiore propensione ai corsi di formazione (57,5 per cento). Seguono *public utilities* (energia, gas, acqua, ambiente)" (47,2 per cento) e "sanità e assistenza sociale" (46,8 per cento), davanti a e "istruzione e servizi formativi" con una quota del 45,2 per cento. Le percentuali più ridotte sono appartenute a "turismo e ristorazione (12,1 per cento), industrie della moda (12,4 per cento) e "industrie del legno e del mobile" (\17,6 per cento), cioè settori dove è assai diffusa la piccola dimensione d'impresa, che come accennato in precedenza è tra le meno propense, per motivi economici, a formare il proprio personale. Seguono "media e comunicazione" (20,2 per cento) e "attività degli studi professionali (20,5 per cento).

La percentuale di dipendenti oggetto di corsi di formazione professionale si è attestata al 30,3 per cento, in misura lievemente più contenuta rispetto alla percentuale del 2014 (31,9 per cento). Anche in questo caso, più cresce la dimensione aziendale e più aumenta la percentuale di dipendenti formati professionalmente in un arco compreso tra il 18,1 per cento della dimensione da 1 a 9 dipendenti e il 51,5 per cento di quella da 250 dipendenti e oltre. Tra i vari comparti spicca la elevata percentuale dei "servizi finanziari e assicurativi" (77,1 per cento), cioè un settore tra i più informatizzati. Seguono *Public utilities* (energia, gas, acqua, ambiente) (68,7 per cento), "sanità e assistenza sociale" (48,4 per cento) e "industrie chimiche e farmaceutiche" (41,8 per cento).

Il tirocinio/stage dovrebbe favorire l'ingresso dei giovani nella aziende, ma tale attività è praticata da un ristretto numero di aziende. Nel corso del 2014 solo il 16,8 per cento delle imprese si è prestata, rispecchiando nella sostanza la quota del 2013 (16,4 per cento). Sotto l'aspetto dimensionale sono più propense le grandi imprese (74,1 per cento) e molto meno quelle piccole da 1 a 9 dipendenti (11,9 per cento). In ambito settoriale primeggiano i "servizi finanziari e assicurativi" (31,6 per cento) davanti a "media e comunicazione" (31,0 per cento) e "sanità e assistenza sociale" (30,2 per cento). All'opposto troviamo le "attività degli studi professionali" (10,8 per cento) e "costruzioni" (11,1 per cento).

2.3.6.16 Competenze che le imprese ritengono molto importanti per lo svolgimento delle professioni richieste

Le imprese quando assumono richiedono candidati che abbiano doti, che vadano oltre le mere conoscenze professionali.

Nel 2015 nell'ambito delle assunzioni non stagionali le imprese industriali e dei servizi hanno messo nuovamente al primo posto, con una percentuale del 41,4 per cento, la capacità di lavorare in gruppo. Per usare una metafora calcistica occorre sapere fare "spogliatoio" per raggiungere gli obiettivi prefissati. Per i dirigenti, in pratica gli allenatori, la quota sale al 75,4 per cento. Altre percentuali elevate si hanno nelle "professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione" (54,9 per cento) e nelle "professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi" (54,0 per cento). All'opposto, con una quota del 26,7 per cento, troviamo i "conduttori d'impianti e operai di macchinari fissi e mobili". Viene da pensare a lavori condotti per lo più in solitudine, come può avvenire per chi vive in "simbiosi" con i propri macchinari. L'altra competenza più richiesta riguarda flessibilità e adattamento (38,0 per cento). In questo caso sono i dirigenti e le "professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione" assieme alle "professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi" a registrare le percentuali più elevate. Per queste ultime figure professionali si può ipotizzare la richiesta di adattarsi a lavorare anche in giorni festivi. La terza competenza è rappresentata dalla capacità di lavorare autonomamente e ancora una volta sono i dirigenti a dover essere più dotati (65,5 per cento), davanti alle "professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione" (59,0 per cento). La quarta competenza consiste nella capacità comunicativa scritta e sono i dirigenti e le "professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione" a mostrare comprensibilmente le quote più elevate. La percentuale più bassa si riscontra tra i "conduttori d'impianti e operai di macchinari fissi e mobili" (7,6 per cento), vale a dire tra

persone che hanno un rapporto di fatto esclusivo con i propri macchinari. La quinta competenza per importanza riguarda la capacità di risolvere i problemi (29,3 per cento). Per i dirigenti la quota sale al 52,4 per cento. Stesso valore per le “professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione”. La quota più contenuta (13,5 per cento) si registra nelle professioni non qualificate, nelle quali evidentemente i problemi da risolvere sono meno frequenti. La competenza meno richiesta riguarda intraprendenza, creatività e ideazione, capacità di pianificare e coordinare. Si tratta di doti tipiche dei quadri dirigenziali ed è pertanto logico che sia tra le competenze percentualmente meno pesanti. Non a caso è tra i dirigenti che si registra la percentuale più elevata (79,4 per cento), mentre troviamo ai all’opposto (4,9 per cento) le professioni non qualificate.

2.3.6.17 Le imprese che non intendono assumere

L’altra faccia della medaglia dell’indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale.

In Emilia-Romagna hanno rappresentato nel 2015 il 79,3 per cento del totale, in calo rispetto alle percentuali del 2014 (81,2 per cento) e 2013 (81,3 per cento). Nel quadriennio 2008-2011 si avevano quote più contenute comprese tra il 60,4 e 76,9 per cento. Il miglioramento della quota può essere un segnale di un clima più disteso.

Il motivo principale di tale atteggiamento è stato costituito dall’adeguatezza dell’organico, con una quota del 79,5 per cento, in crescita rispetto al 74,3 per cento del 2014.

La seconda causa è stata rappresentata dalla domanda in calo o dalle prospettive incerte. La percentuale si è attestata al 12,0 per cento, in misura più contenuta rispetto alle quote del 15,9 e 20,4 per cento rilevate rispettivamente nel 2014 e 2013. C’è stata pertanto un’attenuazione che potrebbe dipendere da una fase congiunturale meglio intonata. L’industria è apparsa più “sofferente” (14,5 per cento) rispetto ai servizi (10,8 per cento), ma in termini più contenuti rispetto alla percentuale del 19,8 per cento registrata nel 2014. La ripresa rilevata dalle indagini congiunturali del sistema camerale potrebbe essere tra le principali cause dell’alleggerimento. Tra i comparti guida la classifica dei pessimisti sull’evoluzione della congiuntura, l’”industria estrattiva e lavorazione minerali” (18,7 per cento) davanti alle industrie della moda (17,5 per cento) e del “legno e mobile” (15,7 per cento) e “trasporti e logistica” (15,5 per cento). Il settore della moda sta vivendo una crisi di lunga data, mentre il legno esce da una lunga fase recessiva che ha sicuramente influito sulle aspettative delle imprese. Il calo della domanda non incide particolarmente sulle “attività degli studi professionali” (3,3 per cento), “sanità e assistenza sociale” (5,9 per cento) e “servizi operativi” (7,5 per cento).

Appena l’1,0 per cento delle imprese ha dichiarato tra i motivi dell’intenzione di non assumere comunque la presenza di lavoratori in esubero o in Cig. La percentuale è esigua, oltre che apparire in calo rispetto alle quote del 3,7 e 2,6 per cento rilevate rispettivamente nel 2014 e 2013. Nelle industrie, che sono le maggiori fruitrici di Cig, la corrispondente percentuale sale all’1,4 per cento, con una punta del 6,4 per cento nuovamente relativa alle “industrie estrattive e della lavorazione minerali”.

Il 6,2 per cento delle imprese ha subordinato le assunzioni all’acquisizione di nuove commesse, in leggero aumento rispetto al 2014 (5,1 per cento). Le potenziali assunzioni potrebbero essere state sbloccate dalla ripresa, che a momento delle interviste aveva dei contorni ancora incerti. Le percentuali più elevate sono state riscontrate nelle attività industriali, più influenzate dalle commesse. In testa le “costruzioni” (12,4 per cento). Oltre il 10-11 per cento troviamo le industrie della moda, dei “metalli” e “metalmeccaniche”. Nei servizi la quota scende al 4,2 per cento, con “trasporti e logistica” attestata al 9,3 per cento.

La percentuale di imprese che assumerebbe personale se non ci fossero ostacoli è stata di appena il 2,4 per cento, in calo rispetto alla percentuale del 2,8 per cento rilevata nel 2014, sottintendendo minori impedimenti, forse conseguenza, ma è un’ipotesi, di una burocrazia meno invasiva.

2.3.6.18 Conclusioni

Per riassumere, la diciottesima indagine Excelsior ha evidenziato ancora pessimismo da parte delle imprese ad assumere, ma in misura più contenuta rispetto al recente passato.

La tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, riferite ai primi nove mesi del 2015, è invece apparsa di segno positivo contrariamente a quanto prospettato dall’indagine Excelsior. Il graduale miglioramento del clima congiunturale può avere indotto le imprese a rivedere i propri piani di assunzione. A tale proposito non sono mancati i segnali. Il più importante è stato rappresentato

dall'aumento delle imprese che hanno indicato come motivo delle assunzioni la domanda in crescita o in ripresa, mentre è diminuita la quota delle imprese che non assumerebbero "comunque" personale.

E' da notare che le imprese più propense ad assumere sono risultate nuovamente quelle più aperte all'internazionalizzazione e/o allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi.

La novità più saliente è stata tuttavia rappresentata dal maggiore peso dei contratti stabili, la cui quota è quasi coincisa con quella dei contratti precari, colmando di fatto l'ampio divario riscontrato nel 2014. Con tutta probabilità, l'attuazione del *Jobs act* e degli incentivi ad assumere in pianta stabile possono avere avuto un ruolo determinante.

Si è un po' alleggerito il peso della manodopera d'immigrazione, ma restano tuttavia percentuali importanti, superiori al 12 per cento. Per alcuni settori, quali l'edilizia, i trasporti e il sistema salute, l'assunzione di stranieri rappresenta una risorsa assai importante per ovviare alla scarsa disponibilità di manodopera nazionale. L'istituto del part-time si è mantenuto su livelli elevati, oltre il 26 per cento delle assunzioni non stagionali, anche se in termini meno evidenti rispetto all'anno precedente. La ricerca di personale è apparsa meno difficoltosa rispetto al passato, sottintendendo una maggiore disponibilità di manodopera dovuta agli strascichi di una crisi che è di fatto durata dal 2009 al 2014. Le imprese, specie quelle piccole dove è più stretto il rapporto tra titolare e dipendenti, hanno indicato la conoscenza diretta come ricerca e selezione del personale.

Tra i titoli di studio richiesti ha continuato a prevalere il livello secondario-diploma, mentre quello universitario si è attestato su percentuali relativamente contenute attorno al 14 per cento, largamente inferiori a quelle del personale senza specifica formazione. Tra le professioni più richieste continuano a prevalere i commessi e gli addetti alle pulizie, cioè profili che non richiedono titoli di studio elevati e particolari corsi di formazione.

La mancanza dei requisiti necessari dei candidati, unitamente al maggiore ricorso alla formazione professionale, potrebbe sottintendere l'inadeguatezza della pubblica istruzione nel formare profili subito spendibili nelle aziende. La conoscenza dell'informatica si è confermata un importante requisito per alcuni profili professionali con il titolo di studio più elevato, oltre che gradita per altre professioni. Si può affermare che ormai fa parte dell'alfabetizzazione delle persone che intendono lavorare.

Infine chi non assumerebbe "comunque" ha come motivazione principale l'adeguatezza d'organico. Si tratta di una causale scontata, che è apparsa più rilevante rispetto all'anno precedente. Resta da vedere se questa motivazione è restata tale alla luce del migioramento congiunturale.

2.3.7. Gli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali hanno descritto una situazione più distesa.

L'ammortizzatore principe, vale a dire la Cassa integrazione guadagni, è stato richiesto dalle imprese in misura meno ampia rispetto al 2014, descrivendo una situazione che ricalca la crescita del Prodotto interno lordo attesa per il 2015 (+0,3 per cento).

Prima di commentare i dati della Cig occorre tuttavia sottolineare che le ore autorizzate non sempre vengono utilizzate dalle aziende al cento per cento. Può capitare, e i casi non sono infrequenti, che giungano ordinativi imprevisti che inducono le aziende a richiamare il personale collocato in Cassa integrazione guadagni, con conseguente ridimensionamento del fenomeno. Secondo i dati Inps, riferiti all'Italia, nei primi otto mesi del 2015 il "tiraggio" della Cig ordinaria (ore utilizzate su quelle autorizzate) è ammontato al 41,2 per cento in calo rispetto al 47,3 per cento dell'analogo periodo del 2014,. Quello relativo agli interventi straordinari e in deroga è apparso più sostenuto (45,1 per cento), ma anch'esso in diminuzione rispetto a un anno prima (47,4 per cento).

Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale dei primi dieci mesi del 2015 sono ammontate in Emilia-Romagna a quasi 8 milioni, in diminuzione del 19,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. In Italia è stato registrato un andamento analogo, con quasi 165 milioni e mezzo di ore autorizzate rispetto ai circa 213 milioni e 175 mila dei primi dieci mesi del 2014 (-22,4 per cento). Per quanto concerne la posizione professionale, è stata la componente degli impiegati a pesare maggiormente sul decremento complessivo (-32,9 per cento), a fronte del più contenuto calo degli operai (-17,0 per cento). Tra i settori di attività, il maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria metalmeccanica, ha registrato poco più di 3 milioni di ore autorizzate, vale a dire il 19,0 per cento in meno rispetto al quantitativo autorizzato nei primi dieci mesi del 2014. Negli altri settori c'è stata una netta prevalenza di diminuzioni, con l'unica eccezione delle "Attività economiche connesse con l'agricoltura" e delle "Pelli, cuoio e calzature". Nel gruppo della moda il calo è stato assai contenuto (-5,6 per cento), causa della crescita degli operai. L'edilizia, che è anch'essa tra i maggiori fruitori di Cig, ha registrato una diminuzione del 13,7 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2014, ma occorre precisare che le statistiche disponibili non consentono di distinguere gli

Tab. 2.3.4 Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate per tipo di gestione. Emilia-Romagna e Italia.

	Emilia-Romagna				Italia			
Periodo	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
2005	6.432.256	2.987.173	454.007	9.873.436	142.481.122	90.722.695	13.802.053	247.005.870
2006	4.412.499	2.967.908	1.631.891	9.012.298	96.602.956	111.888.702	24.255.177	232.746.835
2007	2.780.473	2.084.472	1.529.478	6.394.423	70.653.569	88.559.885	25.539.768	184.753.222
2008	4.712.747	3.013.856	1.101.785	8.828.388	113.085.117	87.143.002	28.336.755	228.564.874
2009	43.334.599	12.512.163	9.369.244	65.216.006	576.690.808	216.981.321	123.464.992	917.137.121
2010	26.373.949	38.226.851	53.958.226	118.559.026	341.797.344	486.023.649	372.683.357	1.200.504.350
2011	11.034.154	30.210.158	38.601.734	79.846.046	229.778.014	419.026.847	327.067.011	975.871.872
2012	19.214.886	31.848.633	42.427.021	93.490.540	340.040.615	400.574.642	373.706.558	1.114.321.815
2013	17.309.624	32.451.572	43.075.082	92.836.278	356.629.941	475.124.665	283.410.701	1.115.165.307
2014	11.625.380	35.898.925	32.384.323	79.908.628	250.845.646	564.418.178	237.111.116	1.052.374.940
gen-ott 2014	9.927.886	30.246.236	26.057.501	66.231.623	213.175.167	484.646.606	180.170.180	877.991.953
gen-ott 2015	7.964.933	24.294.758	12.386.609	44.646.300	165.476.380	333.893.165	83.055.418	582.424.963

Fonte: elaborazione del Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

interventi squisitamente anticongiunturali da quelli dovuti a cause di forza maggiore, in particolare il maltempo che inibisce l'attività dei cantieri all'aperto. Il calo, alla luce del perdurare della crisi settoriale e della frequente piovosità dei primi mesi del 2015, potrebbe essere la conseguenza della minore attività dei cantieri.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. I dati vanno interpretati con la dovuta cautela a causa dello sfasamento fra richiesta e relativa autorizzazione, che è di norma superiore a quello osservato per gli interventi di natura anticongiunturale, a causa del necessario iter burocratico. Nel periodo gennaio-ottobre 2015 è stata rilevata una flessione rispetto a un anno prima (-19,7 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (-31,1 per cento). In ambito settoriale sono da segnalare le impennate delle industrie alimentari (+73,3 per cento), dell'abbigliamento (+78,8 per cento) e del commercio, sia all'ingrosso che al minuto, il tutto calmierato dalla pronunciata flessione del maggiore utilizzatore, cioè l'industria metalmeccanica (-43,7 per cento).

I dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, relativi agli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria, evidenziato anch'essi una situazione più distesa rispetto a un anno prima. Tra gennaio e giugno 2015 ne sono stati stipulati 136 rispetto ai 277 dell'analogo periodo del 2014, mentre le unità locali coinvolte sono ammontate a 182 contro le 343 di un anno prima. I lavoratori interessati sono ammontati poco più di 5.000 e anche in questo caso c'è stato un miglioramento rispetto alla situazione dei primi sei mesi del 2014 caratterizzata da circa 8.000 lavoratori. La principale motivazione degli accordi stipulati è stata rappresentata dalla crisi aziendale, con 106 casi su 136, in diminuzione rispetto ai 215 dei primi sei mesi del 2014. Un andamento di segno analogo ha riguardato gli accordi dovuti a procedure concorsuali scesi da 34 a 19, Le motivazioni legate a ristrutturazioni/riorganizzazioni sono state 11 contro le 23 dei primi sei mesi del 2014.

Per quanto concerne gli interventi in deroga, che vengono estesi a quelle imprese che non possono usufruire degli interventi ordinari e straordinari, come nel caso dell'artigianato, o che hanno esaurito i termini per averne diritto, i primi dieci mesi del 2015 sono apparsi in diminuzione, dopo avere toccato il culmine nel 2010, a seguito degli effetti dell'accordo di gennaio 2009, tra la Regione Emilia-Romagna e i rappresentanti delle associazioni dell'artigianato e dai sindacati, che estendeva la Cassa integrazione ordinaria e straordinaria in deroga anche ai dipendenti delle imprese artigiane, che prima potevano ricorrere alla sola mobilità.

Tra gennaio e ottobre 2015 le ore autorizzate in deroga in Emilia-Romagna sono ammontate a circa 12 milioni e 387 mila, vale a dire il 52,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2014 (-53,9 per cento in Italia). Resta da chiedersi quanto possano avere influito i fermi amministrativi dovuti a carenza di finanziamenti. In Emilia-Romagna le deroghe hanno segnato il passo fino a maggio, per poi impennarsi in giugno e agosto, e tornare a calare nel bimestre successivo. La quasi totalità dei settori ha visto ridurre l'utilizzo delle deroghe, con le sole eccezioni della "Installazione impianti per l'edilizia", le cui ore autorizzate sono ammontate a 219.604 rispetto alle 2.250 dell'analogo periodo dell'anno precedente, e

Tab. 2.3.5 Iscrizioni nelle liste di mobilità per genere e normativa. Emilia-Romagna. (a)

	Maschi			Femmine			Totale		
Anni	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale
2004	2.784	2.820	5.604	1.789	4.091	5.880	4.573	6.911	11.484
2005	3.401	3.567	6.968	2.368	4.573	6.941	5.769	8.140	13.909
2006	3.721	3.651	7.372	1.962	4.305	6.267	5.683	7.956	13.639
2007	2.859	3.806	6.665	1.916	4.273	6.189	4.775	8.079	12.854
2008	2.787	5.801	8.588	2.084	5.154	7.238	4.871	10.955	15.826
2009	4.110	12.185	16.295	2.509	8.235	10.744	6.619	20.420	27.039
2010	5.341	9.504	14.845	2.950	7.488	10.438	8.291	16.992	25.283
2011	5.003	9.399	14.402	2.794	7.863	10.657	7.797	17.262	25.059
2012	5.101	11.312	16.413	2.906	9.209	12.115	8.007	20.521	28.528
2013	6.344	-	-	3.650	-	-	9.994	-	-
2014	10.404	-	-	5.480	-	-	15.884	-	-
gen-giu 2014	4.294	-	-	2.150	-	-	6.444	-	-
gen-giu 2015	1.778	-	-	857	-	-	2.635	-	-

(a) Dal 1 gennaio 2013 non è stata prorogata la normativa di iscrizione dei lavoratori licenziati individualmente (Legge 236/93).
Fonte: Regione Emilia-Romagna.

del gruppo degli "Intermediari"[15] (+1,1 per cento). Nel solo artigianato le ore autorizzate sono ammontate a circa 2 milioni e 213 mila, vale a dire il 55,2 per cento in meno rispetto a un anno prima (in Italia -43,6 per cento).

Nonostante il ridimensionamento, resta tuttavia un fenomeno dai contorni piuttosto marcati. Secondo i dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, a tutto il 30 giugno 2015 gli ammortizzatori in deroga sia alla Cig ordinaria che straordinaria, avevano coinvolto in Emilia-Romagna 150.321 lavoratori, in gran parte concentrati nella meccanica (22,6 per cento), nel commercio (13,6 per cento) e nel credito, assicurazione e servizi alle imprese (11,1 per cento). Una consistente parte dei lavoratori, equivalente a circa un terzo, era impiegata in unità locali artigiane, con percentuali superiori al 60 per cento nelle industrie della moda e nelle "altre manifatturiere".

Per quanto concerne la mobilità disciplinata dalla Legge 223/91, che contempla le procedure di licenziamenti collettivi[16], secondo i dati elaborati dalla Regione il fenomeno è apparso in sensibile riflusso. Nei primi sei mesi del 2015 sono state registrate 2.635 iscrizioni, con una flessione del 59,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. Dal lato del genere, maschi e femmine hanno concorso al calo generale in misura sostanzialmente simile, con diminuzioni rispettivamente pari al 58,6 e 60,1 per cento. Tutte le classi di età sono apparse in diminuzione, con una intensità maggiore in quelle più anziane, che sono di più difficile collocazione nel mercato del lavoro: -61,2 per cento da 40 a 49 anni; -71,3 per cento da 50 in su.

Un aspetto negativo della Mobilità è invece emerso in termini di licenziati, per esubero di personale, iscritti nelle relative liste. Secondo i dati raccolti dalla Regione, al 30 giugno 2015 il fenomeno disciplinato dalla Legge 223/91 ha riguardato 24.174 persone contro le 20.766 dell'analogo periodo del 2014 (+16,4 per cento). L'aumento è stato determinato dalle classi d'età più anziane, da 40 anni in poi, in particolare gli ultracinquantenni (+27,5 per cento). Per quanto concerne il genere, maschi e femmine hanno fatto registrare diminuzioni praticamente dello stesso tenore: -16,5 per cento i maschi; -16,2 per cento le femmine.

Per quanto concerne le domande di disoccupazione, secondo i dati Inps, tra Aspi, Miniaspi e Naspi[17] nei primi nove mesi del 2015 sono ammontate in Emilia-Romagna a 112.413. Nella divulgazione della statistica Inps non ha elaborato i dati riferiti allo stesso periodo del 2014. In tutto il 2014 erano 171.456

[15] Agenzie di viaggio, immobiliari, di brokeraggio, magazzini di custodia conto terzi.

[16] Dal 1 gennaio 2013 non è stata prorogata la normativa d'iscrizione dei lavoratori licenziati individualmente (Legge 236/923).

[17] Da maggio 2015 è entrata in vigore la " Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpI), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASpI e mini ASpI. Pertanto le domande di prestazione di disoccupazione involontaria che si riferiscono a rapporti di lavoro con data di cessazione entro il 30 aprile 2015 continuano a essere classificate come ASpI o mini ASpI, mentre le domande che si riferiscono a rapporti di lavoro cessati a partire dal 1 ^{0} maggio 2015 sono classificate come NASpI.

contro le 198.621 dell’anno precedente. Se gli ultimi tre mesi del 2015 rispetteranno le proporzioni del 2014 si potrebbe avere una flessione su base annua attorno all’8-9 per cento.

2.4. Agricoltura

2.4.1. Quadro regionale

Agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2014 hanno concorso alla formazione del reddito regionale con quasi 3.425 milioni di euro, equivalenti al 2,6 per cento del totale regionale, rispetto al contributo del 2,2 per cento fornito dall'agricoltura al valore aggiunto nazionale. Alla fine dello scorso anno, le imprese attive nell'agricoltura e silvicoltura erano quasi 60.700, il 14,7 per cento del totale, mentre l'occupazione, nella media dell'anno, ha superato i 65 mila addetti, ovvero il 3,4 per cento del totale. Sempre lo scorso anno, le vendite all'estero di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono ammontate a poco più di 852 milioni di euro, pari all'1,6 per cento del totale delle esportazioni regionali.

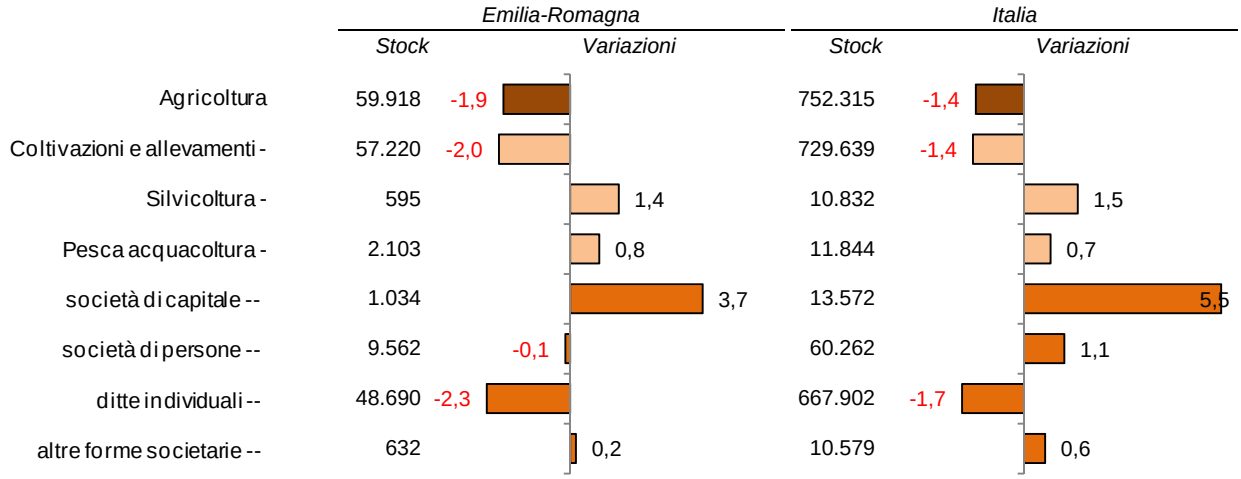
La produzione lorda vendibile

In base alle prime stime elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, il valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna è rimasto sostanzialmente stabile su base annua (-0,3 per cento). La lieve flessione fa seguito a due anni caratterizzati da un ben più ampio segno rosso. La produzione lorda vendibile resta comunque prossima al livello dei 4.100 milioni di euro (tab. 2.4.1).

Le produzioni vegetali hanno avuto un lieve aumento, al contrario quelle zootecniche una leggera flessione. In particolare si prevede un'ulteriore diminuzione della produzione vendibile dei seminativi (-6,0 per cento), a causa principalmente dell'andamento negativo delle colture industriali, questo a sua volta determinato da quello della barbabietola da zucchero, a fronte di una tenuta dei cereali (con un andamento positivo in particolare per il grano duro) e di un buon andamento per le patate e le colture orticole. Le coltivazioni arboree evidenziano una tendenza al recupero rispetto allo scorso anno (+7,7 per cento). Appare più marcatamente positivo l'andamento stimato per la frutticoltura, fatta salva la possibilità di eventuali aggiustamenti derivanti dalla campagna di commercializzazione ancora in pieno svolgimento di mele, pere ed actinidia. Anche i risultati della vendemmia sono provvisori, tuttavia, le prime indicazioni riportano un buon incremento dei volumi (stimato intorno al 5 per cento) e un'ottima qualità delle uve. Si prevede una leggera diminuzione delle quotazioni medie, ma si stima in recupero il valore complessivo della produzione vitivinicola regionale.

Il quadro del comparto allevamenti mostra nel complesso una tendenza di leggera flessione. La riduzione del fatturato relativo ai suini è stata in parte compensata dalla crescita nelle attività avicunicole e da quella ottenuta con le carni bovine. Si prevede che i risultati del comparto lattiero-caseario restino sostanzialmente stabili. In regione dopo la fine delle quote latte la produzione è in leggero aumento (+2 per cento circa), ma l'impatto negativo sull'andamento dei prezzi nel comparto del latte alimentare

Figura 2.4.1. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 30 settembre 2015



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

dovrebbe avere ripercussioni più contenute in Emilia-Romagna, dato che il 95 per cento della produzione è destinato alla produzione dei formaggi Dop.

Le esportazioni

Tra gennaio e settembre 2015, le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia sono risultate pari a poco più di 600 milioni di euro, con un aumento del 3,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, dovuto interamente all'andamento del terzo trimestre. La tendenza è in linea con quella positiva del complesso delle esportazioni regionali (+3,9 per cento). Le vendite all'estero dei soli prodotti agricoli non costituiscono più dell'1,5 per cento del totale delle esportazioni regionali. Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana è risultato anch'esso in aumento, ma molto più rapido, facendo segnare una crescita del 13,7 per cento, tanto da fare leggermente risalire la sua quota sul totale delle esportazioni all'1,5 per cento.

Tab. 2.4.1. Superficie, rese, produzione, prezzi e Plv (produzione lorda vendibile) a valori in milioni di euro correnti, variazione rispetto all'anno precedente e quota percentuale delle principali coltivazioni e produzioni zootecniche.

Coltivazioni e produzioni	Produzione raccolta		Prezzi	Produzione lorda vendibile		
	tonnellate	Var. %	Var. %	milioni di euro	Var. %	Quota %
Cereali	2.258.629	-0,3		497,9	1,3	12,2
Frumento tenero	727.200	-8,0	-9,1	138,2	-16,4	3,4
Frumento duro	370.200	68,5	-13,2	109,2	46,2	2,7
Orzo	113.670	14,4	-2,8	19,9	11,2	0,5
Mais	746.020	-12,7	9,5	129,1	-4,4	3,2
Sorgo da granella	264.500	0,3	6,4	43,9	6,8	1,1
Patate e ortaggi	2.337.234	1,4		433,6	12,6	10,6
Patate	192.487	-25,0	107,4	53,9	55,6	1,3
Piselli	20.830	-25,8	16,4	6,7	-13,7	0,2
Pomodoro da industria	1.763.000	7,7	2,4	153,4	10,2	3,8
Aglio	3.180	-54,1	35,3	7,3	-38,0	0,2
Cipolla	142.070	-9,7	100,0	31,3	80,6	0,8
Melone	36.910	24,7	81,8	22,1	126,7	0,5
Cocomero	41.140	-19,3	66,7	0,8	34,5	0,0
Asparago	4.110	-11,8	-2,0	8,1	-13,5	0,2
Fragole	6.080	-12,3	24,1	10,9	8,9	0,3
Piante industriali	1.332.782	-37,9		94,6	-20,2	2,3
Barbabietola	1.188.972	-41,6	-7,0	43,7	-45,7	1,1
Soia	130.520	30,5	4,5	45,0	36,5	1,1
Girasole	13.290	11,1	10,9	3,9	23,2	0,1
Coltivazioni erbacee				1.122,1	-6,0	27,5
Arboree	1.247.695	-7,0	0,0	651,3	9,3	16,0
Mele	153.679	-8,0	30,0	59,9	19,6	1,5
Pere				264,9	19,1	6,5
Pesche	147.233	-5,0	22,2	48,6	16,1	1,2
Nettarine	235.356	-10,0	19,2	73,0	7,3	1,8
Albicocche	48.500	-34,9	56,9	49,5	2,2	1,2
Ciliegie	13.420	-19,3	-20,0	26,8	-35,4	0,7
Susine	66.820	-20,4	50,0	30,1	19,4	0,7
Prodotti trasformati				393,2	5,3	9,6
Vino (1)	7.052.798	5,0		361,8	5,8	8,9
Coltivazioni arboree				1.044,6	7,7	25,6
Produzioni vegetali				2.166,7	0,2	53,1
Carni bovine (2, 3)	86.621	1,7	1,2	176,5	2,9	4,3
Carni suine (2, 3)	220.240	-2,3	-7,8	299,1	-9,9	7,3
Pollame e conigli (2, 3)	270.126	4,7	-0,9	311,9	3,8	7,6
Latte vaccino e derivati	1.963.030	2,2	-1,9	850,8	0,2	20,8
Produzioni zootecniche				1.916,2	-0,8	46,9
Plv Agricola regionale				4.082,8	-0,3	100,0

(1) Ettolitri. (2) Peso vivo. (3) Migliaia di tonnellate.
Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

La base imprenditoriale

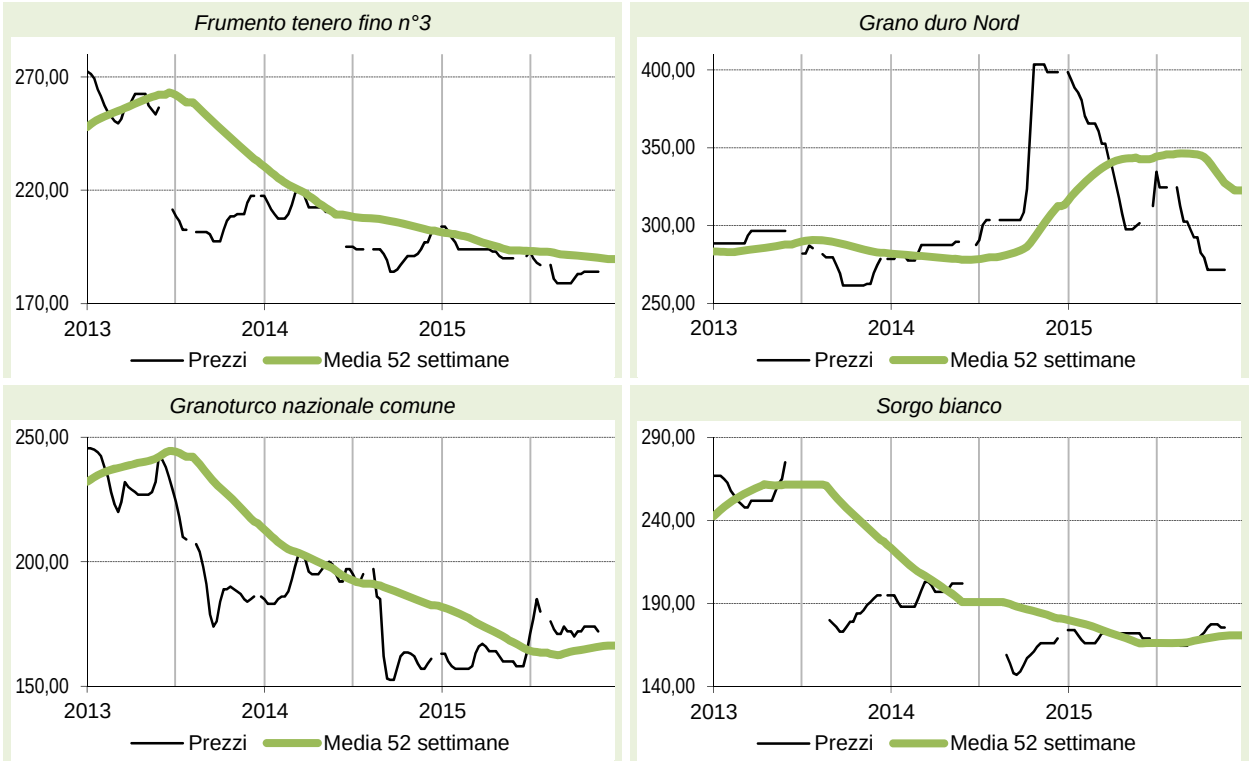
La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo, che si è alleviato negli ultimi dodici mesi. A fine settembre 2015, le imprese attive risultavano pari a 59.918 con una riduzione di 1.144 unità (-1,9 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.4.1). La tendenza negativa riguarda però solo le imprese strettamente agricole, che sono diminuite di 1.169 unità (-2,0 per cento), mentre tendono ad aumentare sia la piccola base imprenditoriale della silvicoltura (più rapidamente), sia quella un po' più ampia della pesca ed acquacoltura (che cresce più lentamente). A livello nazionale le imprese attive nell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca hanno subito una contrazione meno ampia (-1,4 per cento) nello stesso intervallo di tempo. Il calo regionale è stato determinato dalla somma degli effetti del processo di ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura in corso da anni con quelli derivanti dalla crisi e, in particolare, connessi alla indisponibilità di credito.

Analizzando l'andamento per forma giuridica della imprese, la flessione della base imprenditoriale è determinata da una ampia riduzione delle ditte individuali (-2,3 per cento, -1.169 unità). Anche per effetto dell'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata, si è rafforzata la tendenza all'aumento delle imprese agricole attive costituite come società di capitali che rispetto al settembre dello scorso anno sono cresciute sensibilmente (+3,7 per cento). Invece, sono solo lievemente aumentate (+0,2 per cento) le imprese costituite con altre forme societarie, ovvero cooperative e consorzi. Al contrario di quanto avviene in altri settori, le società di persone hanno mostrato una buona capacità di tenuta e a fine settembre registravano solo una lieve flessione (-0,1 per cento).

Il lavoro

Con le recenti eccezioni del 2009 e del 2012, i dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro mostrano una continua tendenza alla riduzione del complesso degli occupati agricoli nel lungo periodo. La tendenza ha però subito un'interruzione nel 2015, come solitamente accade anche nelle fasi di crisi. Tra gennaio e settembre, gli occupati agricoli sono risultati in media poco più di 65.500, con un lieve incremento dell'1,0 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La tendenza è stata positiva per i dipendenti (+5,2 per cento), risultati pari a quasi 29 mila, e negativa tra gli indipendenti (-2,0 per cento), scesi al di sotto di quota 36 mila e 700, pari al 56,0 per cento del totale degli addetti del settore, coerentemente con l'andamento della compagine imprenditoriale. La crescita è tutta maschile (+13,9 per cento), mentre si riduce l'occupazione femminile (-21,9 per cento).

Fig. 2.4.2. Prezzi della cerealicoltura



Fonte: Borsa merci di Bologna

2.4.2. Le coltivazioni agricole regionali

Cereali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, il comparto cerealicolo chiude un bilancio dell'annata leggermente positivo (tab. 2.4.1), il valore della produzione lorda vendibile dei cereali sale dell'1,3 per cento e vale il 12,2 per cento della Plv regionale. Le principali colture cerealicole mostrano andamenti non omogenei. Da un lato, il valore della produzione del frumento tenero accusa una riduzione a due cifre mentre è più contenuta quella del mais, dall'altro, aumenta di più del 45 per cento la Plv del frumento duro.

Per fornire un'immagine dell'andamento commerciale consideriamo alcune quotazioni rilevate sulla piazza di Bologna. In consonanza con l'andamento dei mercati internazionali, tra luglio e novembre, le quotazioni regionali per il frumento tenero speciale n° 2 e il frumento tenero fino n° 3, dopo l'ingresso del nuovo raccolto sul mercato, sono risultate inferiori a quelle della scorsa stagione del 6,7 e del 3,9 per cento rispettivamente. Anche i prezzi fatti segnare dal mais, nei mesi da agosto a novembre sono risultati inferiori del 4,7 per cento rispetto a quelli dello stesso periodo dello scorso anno. Per il frumento tenero e il mais le quotazioni da gennaio a novembre, sono risultate sensibilmente inferiori, del 16 e del 20 per cento rispettivamente, rispetto alle medie storicamente elevate del triennio 2012-2014.

Le quotazioni regionali del grano duro hanno avuto una tendenza negativa e, tra luglio e novembre, sono risultate in calo del 10 per cento rispetto agli elevati livelli dello stesso periodo dell'anno precedente, ma, tra gennaio e novembre, appaiono ancora superiori del 10 per cento rispetto alle medie del triennio 2012-2014 (fig. 2.4.2)

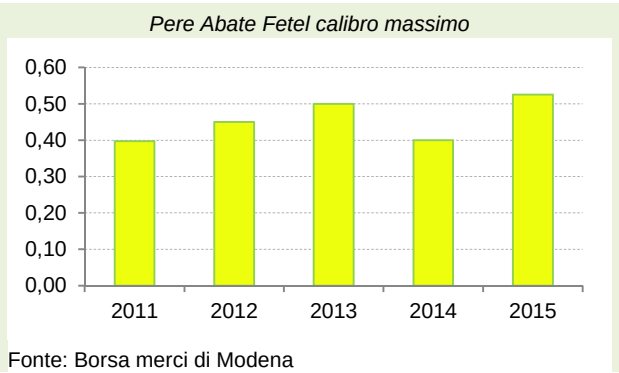
Ortaggi

Secondo l'Assessorato, dovrebbe essere decisamente positivo l'andamento del complesso delle patate e degli ortaggi. Il valore della produzione dovrebbe aumentare del 12,6 per cento e giungere al 10,6 per cento del totale. Spiccano i rilevanti incrementi del valore della produzione di patate, cipolle e meloni, mentre sale del 10,2 per cento quello dei pomodori da industria, che risulta pari al 3,8 per cento della Plv regionale (tab. 2.4.1). In merito alle coltivazioni più rilevanti, l'Assessorato indica un forte aumento dei prezzi per le patate, sostanzialmente un loro raddoppio, e un lieve aumento di quelli del pomodoro.

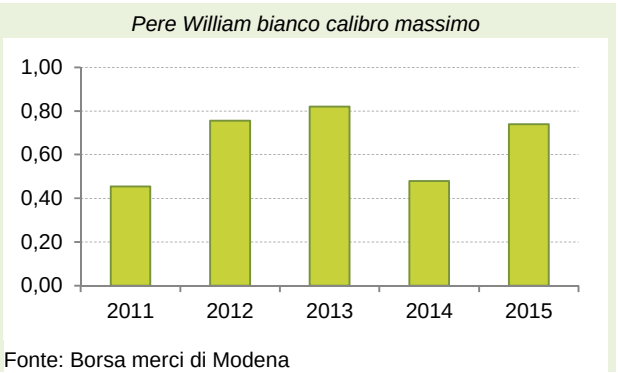
Coltivazioni industriali

La produzione lorda vendibile regionale delle piante industriali è risultata pari a solo il 2,3 per cento del

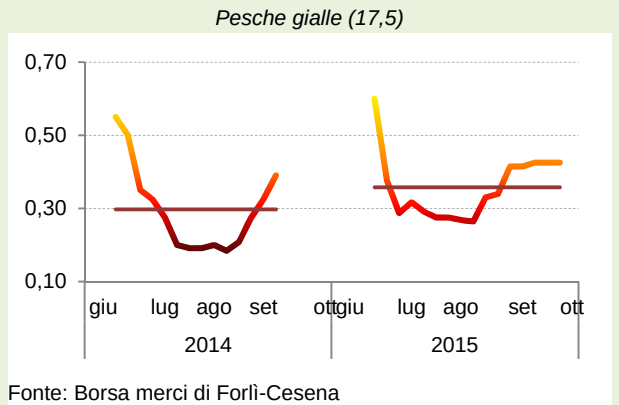
Fig. 2.4.3. Prezzi della frutticoltura



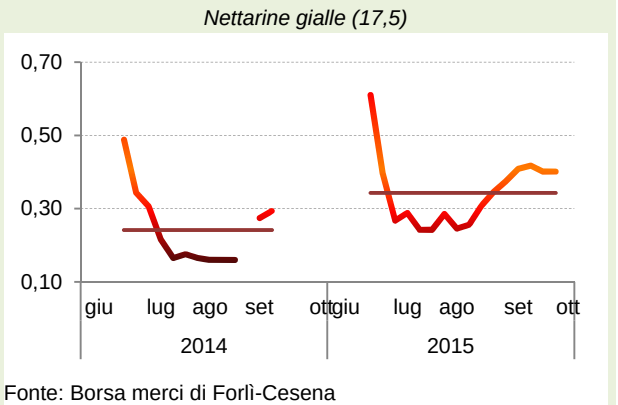
Fonte: Borsa merci di Modena



Fonte: Borsa merci di Modena



Fonte: Borsa merci di Forlì-Cesena



Fonte: Borsa merci di Forlì-Cesena

totale e deriva dalla coltivazione della barbabietola da zucchero e da quella della soia, in parti uguali, ognuna corrispondete a circa la metà del totale. Ma mentre il valore della produzione di barbabietola da zucchero, ormai marginale in regione, si è ridotto di quasi il 46 per cento, quello riferito alla soia è aumentato di quasi il 37 per cento (tab. 2.4.1).

Coltivazioni arboree

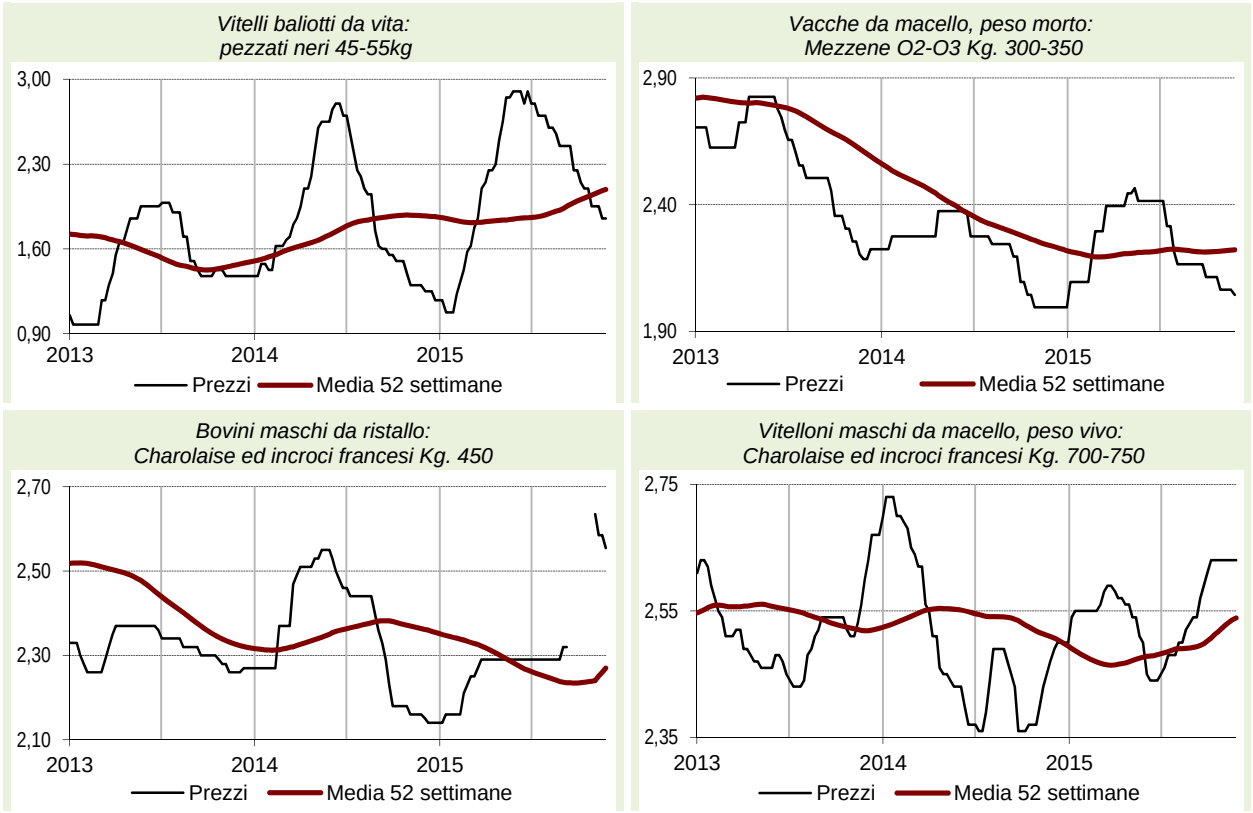
Le stime dell'Assessorato regionale indicano un incremento complessivo del valore della produzione lorda vendibile delle coltivazioni arboree di quasi l'8 per cento (tab. 2.4.1). Il dato definitivo risentirà di eventuali aggiustamenti derivanti dalle campagne di commercializzazione ancora in pieno svolgimento per importanti prodotti.

Buoni i risultati per le pere. Il valore della produzione dovrebbe essere aumentato di oltre il 19 per cento e giunto a costituire il 6,5 per cento della Plv regionale. Le varietà considerate per avere un'immagine dell'andamento di mercato hanno avuto una commercializzazione decisamente positiva (fig. 2.4.3). La quotazione alla produzione delle Abate Fetel di calibro 65+ è salita di oltre il 54 per cento rispetto allo scorso anno, in prossimità dei livelli del 2012. Anche la quotazione della William bianca, di calibro 60+, si è ripresa con un aumento di più del 31 per cento, portandosi sui livelli del 2010. Buoni i risultati anche per le mele. Il valore della produzione sale di quasi un 20 per cento, ma costituisce solo l'1,5 per cento della Plv regionale. Secondo l'Assessorato i prezzi dovrebbero essere saliti di un 30 per cento.

Pesche e le nettarine insieme valgono il 3 per cento della Plv regionale. L'annata ha dato esiti positivi per entrambe, in particolare, buoni per le nettarine, il cui valore della produzione è salito del 7 per cento, e migliori per le pesche che hanno realizzato un aumento del 16 per cento. Un'immagine dell'andamento di mercato ci viene data dalle quotazioni medie alla produzione delle diverse varietà delle pesche e delle nettarine gialle (calibro 17,5) durante l'intera stagione (fig. 2.4.3). Ovvio che tale procedura prescinde dalla composizione effettiva della produzione. L'andamento è apparso decisamente positivo rispetto allo scorso anno, con un incremento del 20 per cento per le pesche e quasi del 42 per cento per le nettarine. L'Assessorato indica poi come sostanzialmente stabile il valore della produzione delle albicocche.

La stima dell'Assessorato della produzione di vino è di 7,0 milioni di ettolitri, in aumento del 5 per cento nei confronti della campagna precedente. Le prime indicazioni riportano un'ottima qualità delle uve. La stima prospetta un recupero del valore complessivo della produzione vitivinicola regionale prossimo al 6 per cento.

Fig. 2.4.4. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

2.4.3. La zootecnia

Il bilancio del settore zootecnico evidenzia una lieve flessione dei ricavi su base annua (tab. 2.4.1).

Bovini

Secondo la Regione, il valore della produzione lorda vendibile di carni bovine dovrebbe leggermente aumentare (+3 per cento), grazie a aumenti sia delle quantità , sia delle quotazioni.

Consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie di bestiame bovino impiegate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.4) nel periodo da gennaio a novembre. Al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità sono apparse in ripresa (+12,8 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e risultano superiori del 29,0 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti e in media sui massimi degli ultimi 9 anni. Le quotazioni delle vacche da macello, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte, qui considerate attraverso i prezzi delle mezzene O2-O3, sono rimaste sostanzialmente invariate nella media del periodo. I livelli sono lontani dai massimi dell'ultimo decennio toccati a metà del 2012 e inferiori alla media degli ultimi tre anni di oltre l'11 per cento. Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, le quotazioni medie dei vitelloni maschi da macello Charolaise sono lievemente aumentate (+2,1 per cento). Tra i fattori di costo, in particolare, si evidenzia invece la leggera tendenza negativa dei prezzi dei vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg, che hanno risentito di problemi sanitari. Le quotazioni si sono ridotte del 3,7 per cento nella media del periodo rispetto allo scorso anno.

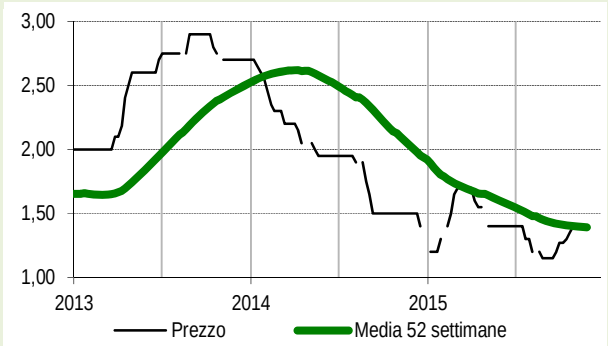
Lattiero-caseario

Secondo la Regione, la situazione del comparto lattiero-caseario appare sostanzialmente stabile, in quanto la produzione è in leggero aumento (+2 per cento circa) e l'impatto negativo sull'andamento dei prezzi nel comparto del latte alimentare dovrebbe avere ripercussioni più contenute in Emilia-Romagna, dato che il 95 per cento della produzione è destinato alla produzione dei formaggi Dop.

Sul mercato di Parma, però, tra gennaio e novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, i prezzi dello zangolato sono crollati del 29,5 per cento. Le quotazioni si sono quindi decisamente avvicinate a quelle medie del 2009 (fig. 2.4.5). Sulla stessa piazza anche le quotazioni del siero di latte per uso zootecnico hanno mostrato un'analoga tendenza, riducendosi di oltre un terzo nello stesso

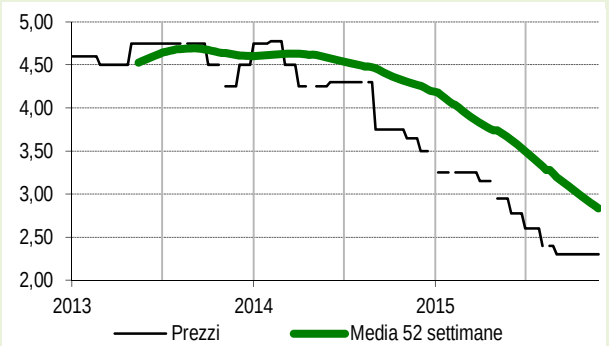
Fig. 2.4.5. Prezzi caseari

Zangolato di creme fresche per burrificazione



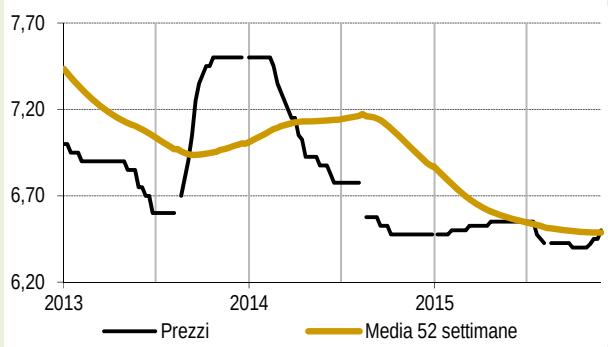
Fonte: Borsa merci di Parma

Siero di latte, residuato del formaggio grana, uso zootecnico



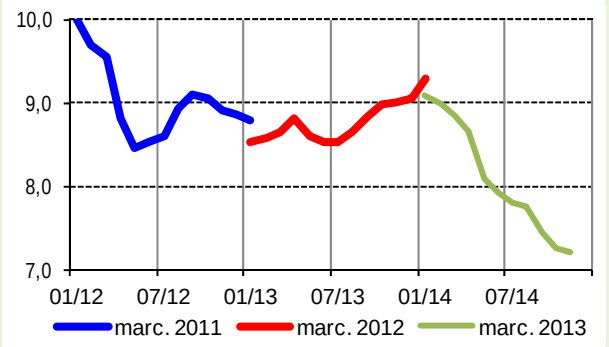
Fonte: Borsa merci di Parma

Grana Padano stagionatura di 10 mesi



Fonte: Borsa merci di Mantova

Parmigiano-Reggiano



Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano

periodo rispetto allo scorso anno (-34,9 per cento).

Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, dopo un 2014 moderatamente positivo, tra gennaio e novembre 2015, la produzione nazionale è lievemente diminuita(-1,2 per cento) fermandosi poco oltre quota 4 milioni 379 mila forme, comunque un dato inferiore solo a quello riferito allo scorso anno, a conferma della tendenza crescente della produzione. A fare da contraltare alla tendenza della produzione, l'andamento del mercato è apparso negativo (fig. 2.4.5). Tra gennaio e fine novembre, la quotazione media per il Grana Padano con stagionatura di 10 mesi sulla piazza di Mantova è stata di 6,49€/kg, con una flessione del 6,0 per cento rispetto all'analogo periodo dell''anno precedente. La quotazione è quindi ritornata su livelli non più toccati dal 2010.

Secondo i dati del Consorzio, la produzione di formaggio Parmigiano-Reggiano risulta in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente. In tutto il comprensorio, tra gennaio e ottobre (dato stimato) sono state prodotte 2.749.763 forme, con una flessione dello 0,6 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 2.454.653 forme, sostanzialmente invariata (-0,1 per cento).

Al 30 novembre le vendite da caseificio a stagionatore della produzione a marchio 2014 hanno raggiunto una quota del 74,1 per cento delle partite disponibili. Alla stessa data dell'anno scorso risultava venduta una quota pari al 75,4 per cento della produzione vendibile marchiata 2013. I contratti siglati tra gennaio e il novembre scorso hanno fatto registrare una quotazione media della produzione a marchio 2014 pari a €7,63/kg, in ribasso del 5,7 per cento rispetto a quella della produzione 2013 (fig. 2.4.5). I prezzi hanno avuto limitate oscillazioni nel corso dell'anno e paiono avere trovato una base, un fondo. In effetti si trovano chiaramente al di sotto della media delle quotazioni per i marchi dal 2003 al 2012 (€8,34/kg). Per trovare dei livelli inferiori all'attuale, occorre riandare alle produzioni a marchio 2003 - 2004 e 2007 - 2008.

Sulla base della rilevazione campionaria effettuata dal consorzio, le giacenze totali di Parmigiano-Reggiano al 31 ottobre 2015 sono rimaste invariate a 1.762.572 forme rispetto alla stessa data dello corso anno. In particolare, la crescita delle sole scorte di formaggio di oltre 18 mesi, quindi pronto al consumo, pare essersi arrestata poco oltre quota 643 mila (-1,1 per cento).

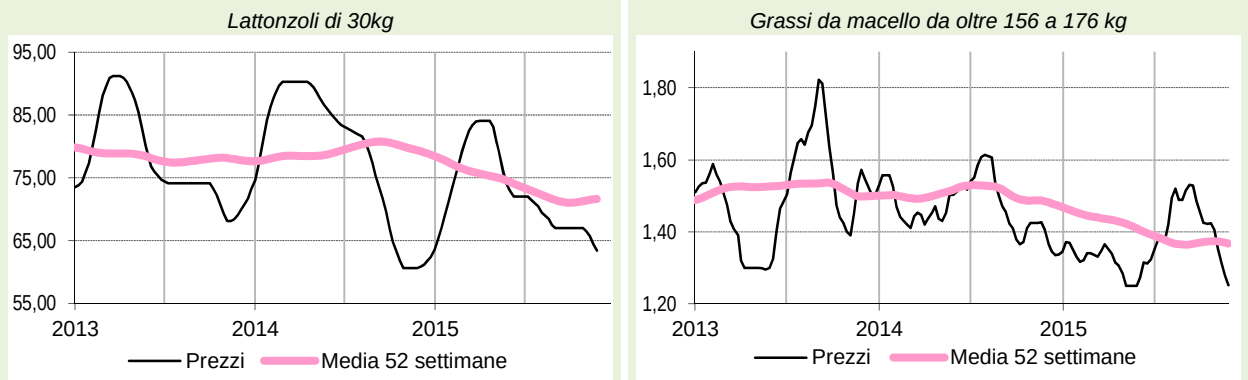
Secondo la rilevazione Nielsen, nei canali della distribuzione moderna, sono state complessivamente vendute 28.908 tonnellate di Parmigiano-Reggiano nel periodo da gennaio al 1 novembre, con una ripresa del 2,3 per cento in volume, a fronte di una contrazione tendenziale del totale dei formaggi duri pari al 2,9 per cento. Le vendite di Grana Padano hanno subito una ampia caduta (-8,2 per cento), mentre risulta più contenuta la discesa delle vendite del Trentingrana (-5,4 per cento) e le vendite degli altri duri sono in lieve aumento (+1,9 per cento).

Suini

I ricavi dell'annata per gli allevamenti suini dovrebbero risultare in flessione di quasi il 10 per cento, secondo l'Assessorato, a causa della tendenza negativa che domina sia la produzione, sia la commercializzazione (tab. 2.4.1).

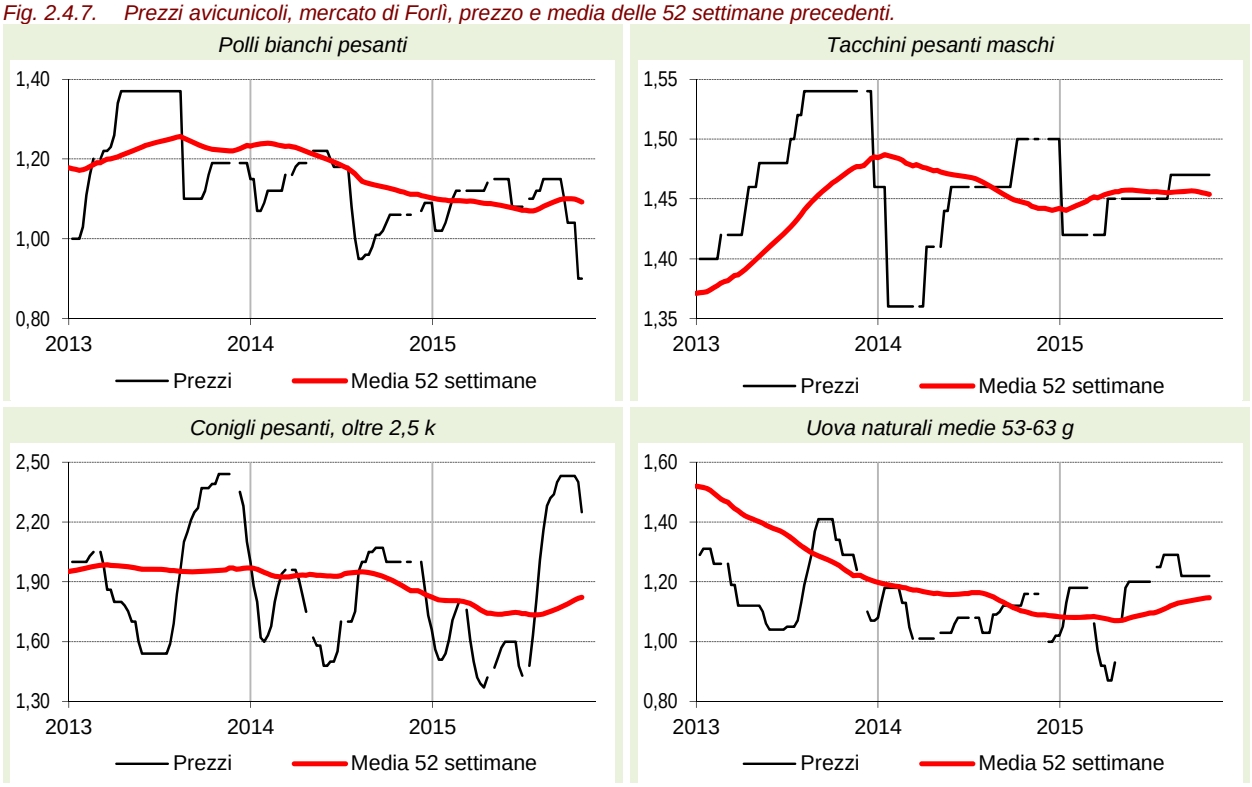
Consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie adottate come indicatori del mercato (fig. 2.4.6). Nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni dei suini grassi da macello (156-176kg) hanno fatto registrare una flessione del 7,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La media mobile annuale dei prezzi si trova comunque al di sopra dei livelli prevalenti per tutto il periodo che va dalla metà del 2002 al terzo trimestre del 2011. Nella media del periodo i prezzi dei lattonzoli di 30kg hanno registrato un flessione lievemente più marcata (-9,6 per cento) rispetto allo

Fig. 2.4.6. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

Fig. 2.4.7. Prezzi avicunicoli, mercato di Forlì, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì

stesso periodo dell'anno precedente. Anche in questo caso però, la media mobile annuale delle quotazioni continua a collocarsi su livelli superiori a quelli medi del periodo 2003-2011.

Avicunicoli

Si prospetta un'altra annata positiva per la produzione degli allevamenti avicunicoli. L'Assessorato stima un incremento del valore della produzione per il settore avicunicolo di quasi il 4 per cento, determinato dalla una crescita delle quantità, nonostante una lieve debolezza delle quotazioni.

Prendiamo in esame l'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.7), per il periodo tra gennaio e novembre. In media il prezzo dei polli bianchi pesanti è sceso dell'1,8 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Esso risulta inferiore del 6,5 per cento alla media dei tre anni precedenti, ma si trova su livelli prossimi a quelli prevalenti negli ultimi nove anni. Le quotazioni dei tacchini pesanti maschi hanno avuto oscillazioni minime, una tendenza positiva e sono risultate in lieve aumento (+1,0 per cento) nella media del periodo. Inoltre risultano superiori dell'1,5 per cento alla media dei tre anni precedenti e sono sui livelli massimi segnati in precedenza, che risalgono a fine 2013. Il prezzo dei conigli pesanti, invece, ha mostrato oscillazioni stagionali molto ampie. Nonostante l'impennata durante la fase di tensione a fine anno, però, le quotazioni hanno avuto una leggera flessione (-1,6 per cento) in media rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I prezzi risultano inferiori del 5,4 per cento rispetto alla media degli ultimi tre anni e si sono allontanate dai massimi annuali toccati nel 2013. L'andamento commerciale delle uova è risultato moderatamente positivo (+5,7 per cento), ponendo così apparentemente termine a un declino durato poco più di due anni e avviato dopo i massimi toccati a fine 2012. I prezzi dell'anno in corso risultano comunque inferiori di non più del 9,8 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti e su quote senza precedenti prima del 2012.

2.5. Industria in senso stretto

L'industria in senso stretto occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama economico dell'Emilia-Romagna, con un po' più di 47.000 imprese attive al termine dello scorso anno, pari all'11,4 per cento del totale, e con quasi 504.000 addetti nella media del 2014, il 26,3 per cento del totale, che hanno prodotto oltre 31.823 milioni di euro di valore aggiunto, ai prezzi di base a valori correnti, equivalenti al 24,6 per cento del reddito regionale, mentre la quota del reddito nazionale derivante dall'industria risultava pari a solo il 18,6 per cento. Il valore delle esportazioni dei soli prodotti manifatturieri ammontava a oltre 51.676 milioni di euro nel 2014, pari all'97,6 per cento del totale regionale.

2.5.1. La congiuntura nel 2014

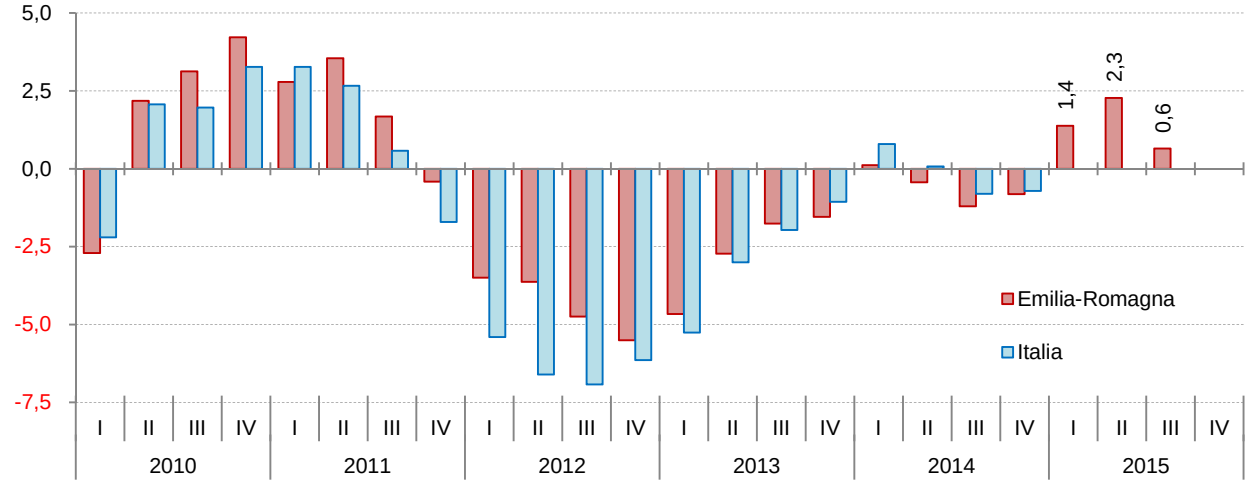
Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, che ha condotto l'industria regionale a tre fasi di recessione, dal terzo trimestre 2008 al primo 2010, dal quarto 2011 al quarto 2013 e dal secondo al quarto trimestre 2014, che hanno determinato una riduzione della base imprenditoriale, della capacità produttiva e della crescita potenziale di lungo periodo, l'espansione dell'economia europea e il traino della crescita statunitense, a cui si è aggiunta una ripresa del mercato interno, hanno finalmente condotto a una crescita dell'attività industriale in Emilia-Romagna (figg. 2.5.1 e 2.5.6) .

La crescita del mercato interno è necessaria per una ripresa dell'attività forte, consolidata e omogenea capace di sostenere la restante base produttiva industriale regionale, la sua dimensione economica, la differenziazione settoriale e la capacità di crescita nel lungo periodo.

Il fatturato

Il fatturato dell'industria regionale espresso a valori correnti si era ridotto dello 0,7 per cento nel 2014. Grazie all'avvio della ripresa, nei primi nove mesi di quest'anno è aumentato dell'1,6 per cento (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.4). La tendenza positiva forte nella prima parte dell'anno ha mostrato un sensibile rallentamento

Fig. 2.5.1. Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. I dati non regionali sono di fonte Unioncamere. Dal primo trimestre 2015 Unioncamere ha interrotto la rilevazione dei dati nazionali omogenei. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tab. 2.5.1. Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2015

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	1,6	2,3	1,4	75,3	0,9	1,5	9,8
Industrie							
Alimentari e delle bevande	0,7	0,2	0,2	73,2	0,3	1,1	11,6
Tessili, abbiglia., cuoio, calzature	-1,4	0,8	-1,3	70,4	-1,5	1,4	9,9
Legno e del mobile	1,4	2,5	0,5	70,0	2,3	3,5	6,6
Metallurgia e fabbr. di prodotti in metallo	0,5	0,4	0,2	74,8	0,3	0,4	7,8
Meccaniche, elettriche, mezzi .di trasporto	3,8	3,4	3,9	79,2	1,8	1,1	12,0
Altre manifatturiere	0,4	3,3	0,4	73,1	1,1	3,3	7,8
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-0,0	0,8	0,2	67,2	-0,1	0,5	7,1
Imprese piccole (10-49 dip.)	1,4	1,7	1,1	75,8	0,7	1,2	9,0
Imprese medie (50-499 dip.)	2,4	2,8	2,3	78,3	1,6	1,7	11,7

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

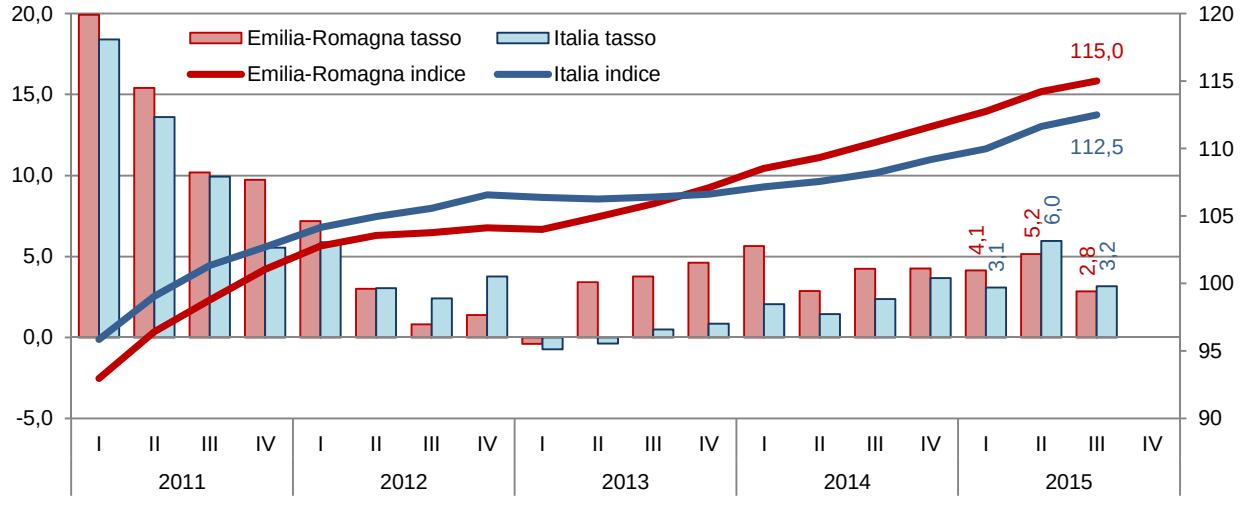
nel corso del terzo trimestre (fig. 2.5.6), in coincidenza con segnali di incertezza a livello globale. Per effettuare una corretta valutazione dell'andamento di questa variabile, occorre tenere presente che i prezzi alla produzione nazionali hanno fatto segnare un calo tendenziale pari al 2,5 per cento nel periodo da gennaio a ottobre.

A livello settoriale il fatturato ha registrato un notevole aumento solo per l'ampio aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto (+3,8 per cento), una crescita in linea con la media regionale per l'industria del legno e del mobile, che ha tratto vantaggio da specifici incentivi, e una crescita molto contenuta, attorno allo 0,5 per cento, negli altri settori, con la rilevante eccezione delle industrie della moda, che hanno accusato una nuova flessione, anche se contenuta all'1,4 per cento (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.7-11). L'andamento positivo del fatturato è risultato più marcato all'aumentare della classe dimensionale delle imprese (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.12), tanto che le imprese minori non hanno registrato alcuna crescita e attendono ancora i frutti del consolidarsi dell'espansione.

Le esportazioni

Secondo i dati dell'indagine congiunturale, l'andamento del fatturato ha continuato a trarre sostegno dal trend positivo del fatturato estero, che ha fatto segnare un incremento del 2,3 per cento nei primi nove

Fig. 2.5.2. Esportazioni emiliano-romagnole e italiane: tasso di variazione tendenziale (1) e indice (2)



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse sx). (2) Indice: media mobile degli ultimi quattro trimestri, base anno 2008 = 100 a valori correnti (asse dx).
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Tab. 2.5.2. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, gennaio- settembre 2015

	Valore (1)	Var. % (2)	Quota	Indice (3)
Alimentari e bevande	3.607	5,4	9,0	148,7
Tessile abbigliamento cuoio calzature	4.616	-1,3	11,5	127,7
Industrie legno e mobile	578	1,7	1,4	91,5
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	4.130	3,7	10,3	129,2
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.174	6,7	7,9	106,5
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	3.115	1,3	7,8	105,3
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	2.967	9,2	7,4	117,3
Macchinari e apparecchiature nca	11.644	0,9	29,0	102,0
Mezzi di trasporto	5.186	11,8	12,9	124,9
Altra manifattura	1.127	13,8	2,8	118,0
Totale esportazioni	40.142	4,1	100,0	115,0

(1) Valore corrente in milioni di euro. (2) Variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Indice; media mobile degli ultimi quattro trimestri, (base: media anno 2008 = 100) a valori correnti.
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

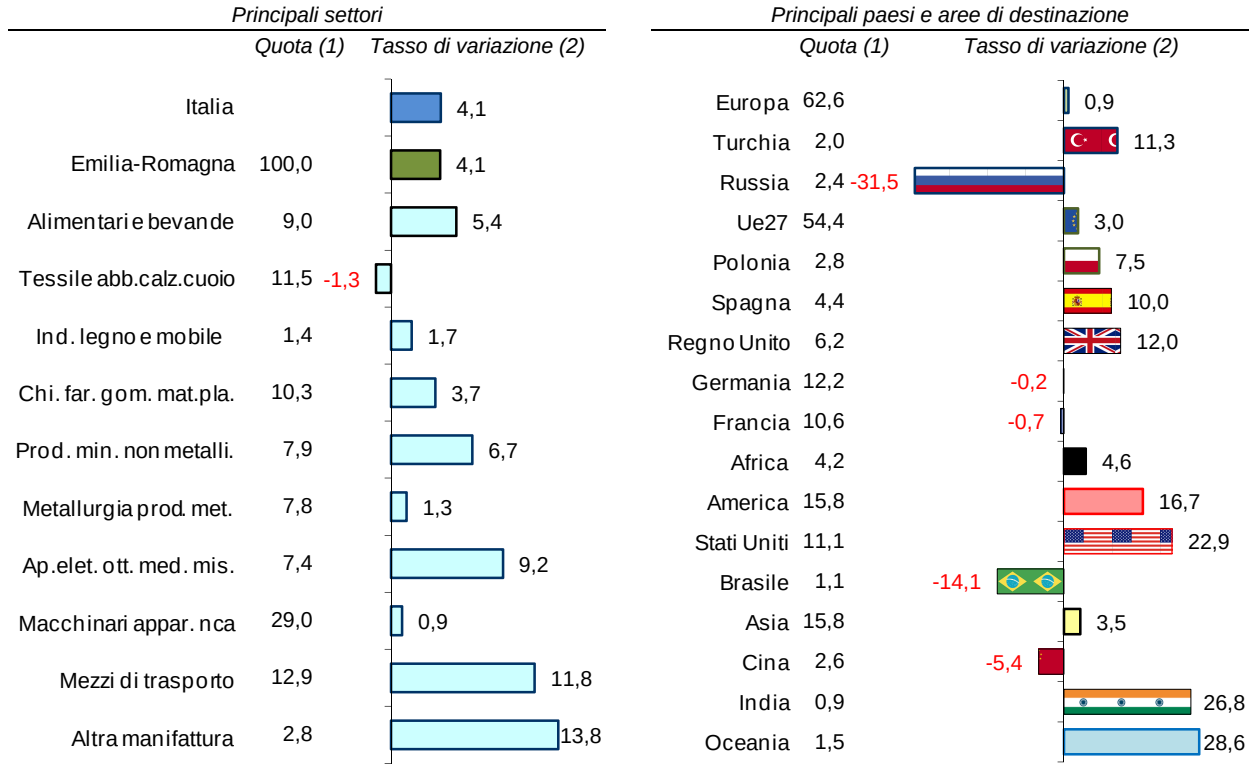
mesi dell'anno (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.6). L'andamento della crescita sui mercati esteri è risultato comunque inferiore a quello riferito ai primi nove mesi dello scorso anno (+3,1 per cento).

Tutti i settori hanno messo a segno un aumento delle vendite all'estero. La crescita è risultata marcata per il complesso delle industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto (+3,4 per cento) e l'aggregato delle altre industrie, buona per il piccolo settore dell'industria del legno e del mobile (+2,5 per cento), ma piuttosto contenuta per gli altri settori. A dimostrazione del ruolo necessario della domanda interna, contrariamente a quanto avvenuto in passato l'evoluzione del fatturato estero non è risultata migliore di quella del fatturato complessivo in tutti i settori (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.7-11).

Anche l'andamento delle esportazioni ha mostrato una forte correlazione positiva con l'aumento della dimensione di impresa, ma meno ampia rispetto a quella del complesso del fatturato, tanto che anche le imprese minori hanno ottenuto un lieve aumento delle vendite all'estero (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.12).

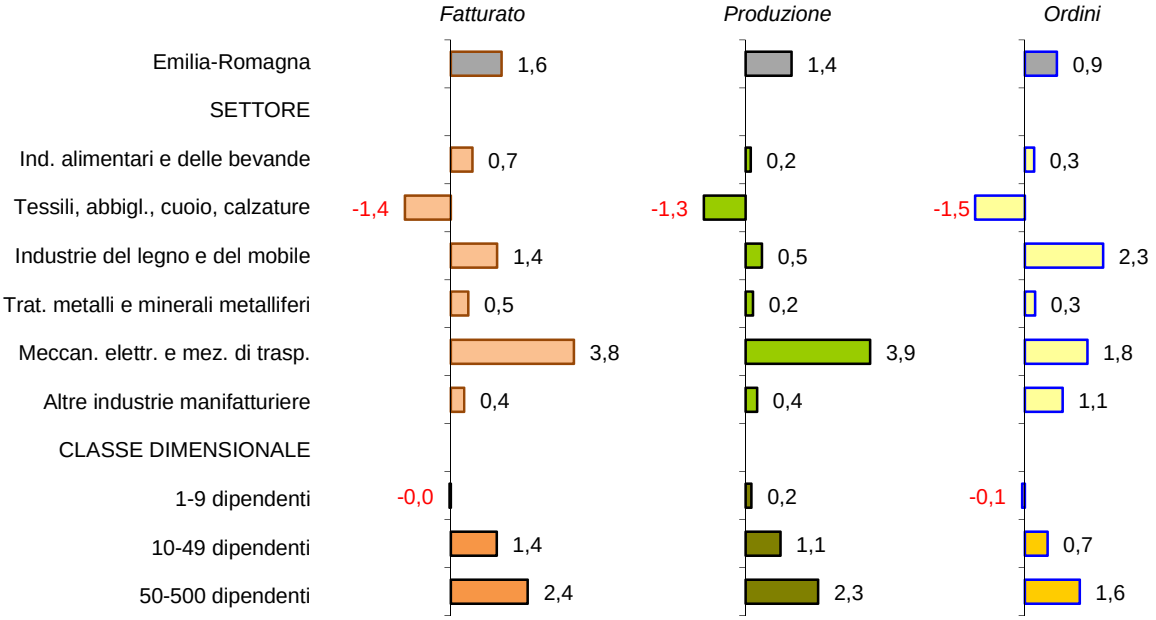
I dati Istat relativi al commercio estero regionale, che prendono in considerazione le esportazioni

Fig. 2.5.3. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, gennaio-settembre 2015



(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Fig. 2.5.4. Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2015



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

effettuate da tutte le imprese regionali, offrono un quadro positivo, ma leggermente diverso rispetto alla tendenza emersa dall'indagine congiunturale, che non prende in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti, quelle che hanno il maggiore orientamento verso i mercati esteri.

Grazie soprattutto ai risultati del primo e del secondo trimestre (fig. 2.5.2), nei primi nove mesi del 2015, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera sono risultate pari a 40.142 milioni di euro (tab. 2.5.2) e hanno fatto segnare un aumento del 4,1 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il dato è analogo a quello dell'incremento registrato dalle vendite sui mercati esteri del complesso dell'industria manifatturiera nazionale (fig. 2.5.3). L'indice delle esportazioni regionali a valori correnti, calcolato come media mobile degli ultimi quattro trimestri (media dell'anno 2008=100), al terzo trimestre è risultato pari a 115,0 (tab. 2.5.2).

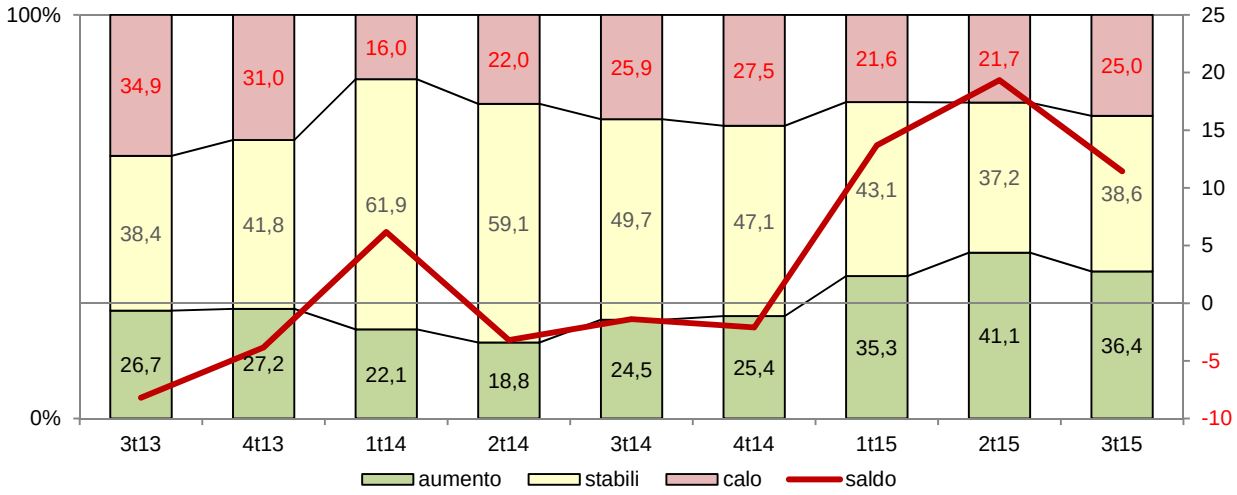
L'andamento delle esportazioni è stato trainato dalla forte crescita (+16,7 per cento) realizzata sui mercati dell'America, che assorbono il 15,8 per cento delle esportazioni regionali. In seconda battuta è risultata debole la crescita delle esportazioni destinate all'Asia (+3,5 per cento), sono stati migliori i risultati in Africa, ma soprattutto le vendite sui mercati europei non crescono nemmeno dell'1,0 per cento. Esaminando i risultati nei singoli paesi, emerge soprattutto come sia stato il boom sul mercato statunitense a trainare l'export, mentre crollano le vendite in Brasile. Cresce rapidamente il piccolo flusso delle esportazioni verso l'India, ma si riduce quello più ampio destinato alla Cina. Lo stop è netto sui fondamentali mercati europei, quello tedesco e francese, mentre sono chiaramente positivi i risultati sul mercato spagnolo e, fuori dall'area dell'euro, nel Regno Unito e in Polonia, Al di fuori della Ue, tira il mercato turco, mentre le sanzioni gelano quello russo, entrambi soggetti a rischi geopolitici notevoli.

I dati Istat mettono in luce come quasi tutti i settori abbiano fatto segnare incrementi delle esportazioni. Il segno meno fa arrossire solo l'insieme delle industrie della moda. In positivo, sono stati notevoli i risultati ottenuti dall'importante settore dei mezzi di trasporto. Sono andate decisamente bene le vendite estere dell'industria delle apparecchiature elettriche, elettroniche, medicali e di misura. Sono discretamente positivi anche gli aumenti delle vendite estere dell'industria dei prodotti dei minerali non metallici (ceramica e vetro) e dell'industria alimentare. Molto bene la farmaceutica, positive plastica e gomma, in flessione la chimica e profondo rosso per coke e raffinazione. I risultati appaiono incerti, invece, per la piccola industria del legno e del mobile, ma soprattutto per l'industria dei prodotti della metallurgia e della lavorazioni dei metalli, che raggruppa la sub fornitura regionale, e più ancora per la fondamentale industria delle macchine e apparecchiature. Un importante segnale di debolezza.

La produzione

La produzione industriale regionale aveva chiuso il 2014 con una flessione dello 0,6 per cento. Grazie soprattutto ai risultati dei primi due trimestri dell'anno, il bilancio allo scorso settembre si chiude con un incremento dell'1,4 per cento della produzione industriale nei primi nove mesi del 2015, rispetto

Fig. 2.5.5. Congiuntura dell'industria. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

all'analogo periodo dello scorso anno (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.1 e 2.5.4). Anche in questo caso la tendenza positiva della prima parte dell'anno ha mostrato un sensibile rallentamento nel corso del terzo trimestre

Il risultato aggregato è però il frutto di andamento settoriali sensibilmente diversi. Da un lato, solo l'industria alimentare e delle bevande ha subito una riduzione della produzione rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Dall'altro, solo l'ampio aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto ha goduto di una forte fase di espansione (+3,8 per cento). Per tutti gli altri settori l'uscita dalla recessione ha portato ad una fase di crescita molto contenuta, con variazioni pari o inferiori allo 0,5 per cento (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.7-11). Anche l'andamento della produzione è risultato positivamente correlato alla classe dimensionale delle imprese tanto che quelle minori hanno realizzato solo un lievissimo incremento della produzione, mentre le maggiori hanno potuto godere dei frutti dell'espansione con un aumento del 2,3 per cento (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.12).

Gli ordini

L'indicazione che emerge dall'andamento del processo di acquisizione degli ordini lascia trasparire alcune incertezze per il futuro. Tra gennaio e settembre, gli ordini acquisiti dall'industria regionale sono risultati superiori a quelli dello stesso periodo dello scorso anno solo dello 0,9 per cento. Si tratta di un incremento sensibilmente più contenuto rispetto a quelli ottenuti dal fatturato e dalla produzione (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.6).

Anche l'andamento degli ordini è risultato, da un lato, chiaramente negativo solo per l'industria alimentare e delle bevande. Dall'altro, invece, l'aumento degli ordini rivolti all'aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto è risultato sensibilmente inferiore a quelli riferiti al fatturato e alla produzione, mentre la crescita degli ordinativi più ampia l'ha ottenuta l'industria del legno e del mobile. Ancora variazioni di poco conto hanno interessato gli altri settori (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.7-11). Anche la correlazione tra andamento degli ordini e classe dimensionale delle imprese emerge chiaramente, anche se, in questo caso, l'accelerazione del processo di acquisizione degli ordinativi delle imprese maggiori non è andata oltre un aumento dell'1,6 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.12).

Gli ordini esteri

Un tono di incertezza si rileva anche dall'andamento degli ordini esteri, che nei primi nove mesi dell'anno, sono aumentati solo dell'1,5 per cento, una variazione sensibilmente inferiore a quella riferita allo stesso periodo del 2014 (+3,0 per cento) e a quella rilevata per le esportazioni nello stesso periodo di quest'anno (+2,3 per cento). Inoltre, la differenza tra l'andamento del fatturato e quello degli ordini esteri è andata crescendo nel corso dell'anno (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.6).

L'andamento settoriale degli processo di acquisizione degli ordini dall'estero mostra alcune particolarità. Per quasi tutti i settori la tendenza è risultata migliore di quella del fatturato estero e di quella del complesso degli ordini. Ciò non vale solo per l'importante aggregato dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto, per il quale gli ordini esteri hanno avuto un buon aumento, ma di solo l'1,1 per cento, quindi molto meno di quanto hanno fatto il fatturato estero e gli ordini. Questo lascia pensare ad un

possibile rallentamento della crescita di questo fondamentale settore. Anche l'industria dei metalli registra qualche difficoltà, riuscendo ad ottenere un aumento degli ordini esteri marginale, anche se almeno pari all'andamento del fatturato estero. Tutti gli altri settori mostrano invece un'evoluzione che prospetta un miglioramento sul fronte estero con una crescita degli ordini superiore a quella del fatturato e degli ordini complessivi, che risulta poi ampia nel caso dell'industria del legno e del mobile e per le altre industrie manifatturiere e rassicurante per le industrie della moda (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.7-11).

La correlazione tra andamento congiunturale e classe dimensionale delle imprese è presente anche nel caso degli ordini esteri, ma risulta la meno marcata tra quelle riferite alle variabili considerate. La diversificazione dei risultati è più contenuta e se la crescita per le imprese minori non è ampia (+0,5 per cento), l'aumento degli ordini esteri per le imprese maggiori non va oltre l'1,7 per cento (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.12).

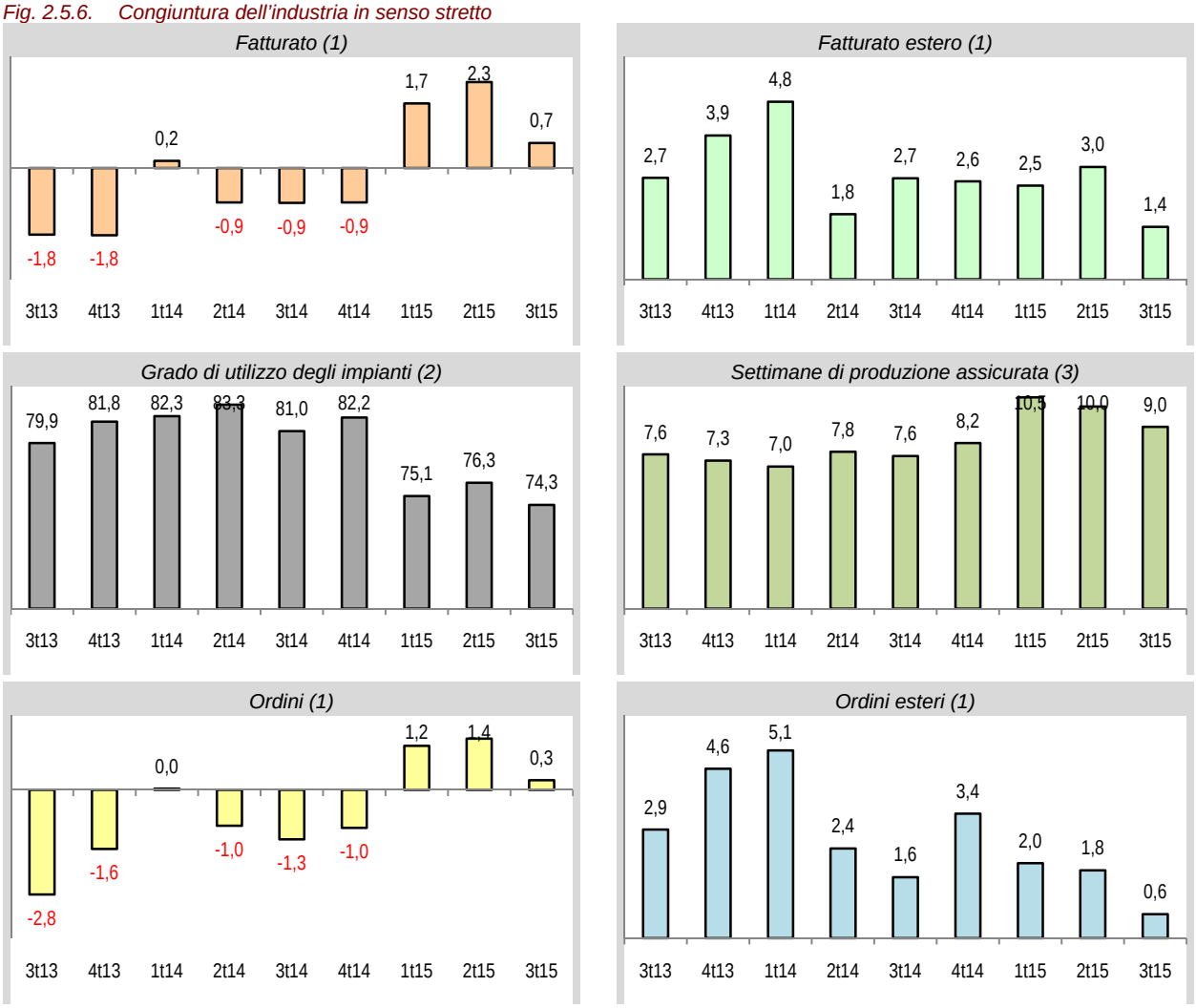
2.5.2. Il credito

La dinamica del credito a favore delle imprese industriali non ha ancora pienamente riflesso l'inversione dell'andamento congiunturale, ma la flessione dei prestiti bancari si è andata progressivamente attenuando, beneficiando della ripresa dei livelli di attività.

Allo scorso giugno, i prestiti di banche e società finanziarie alle imprese manifatturiere, dati che includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale, sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I soli impieghi vivi delle banche e della Cassa depositi e prestiti, a favore delle imprese e delle famiglie produttrici con attività industriali risultavano pari a poco meno di 25 miliardi e 372 milioni di euro allo

Fig. 2.5.6. Congiuntura dell'industria in senso stretto



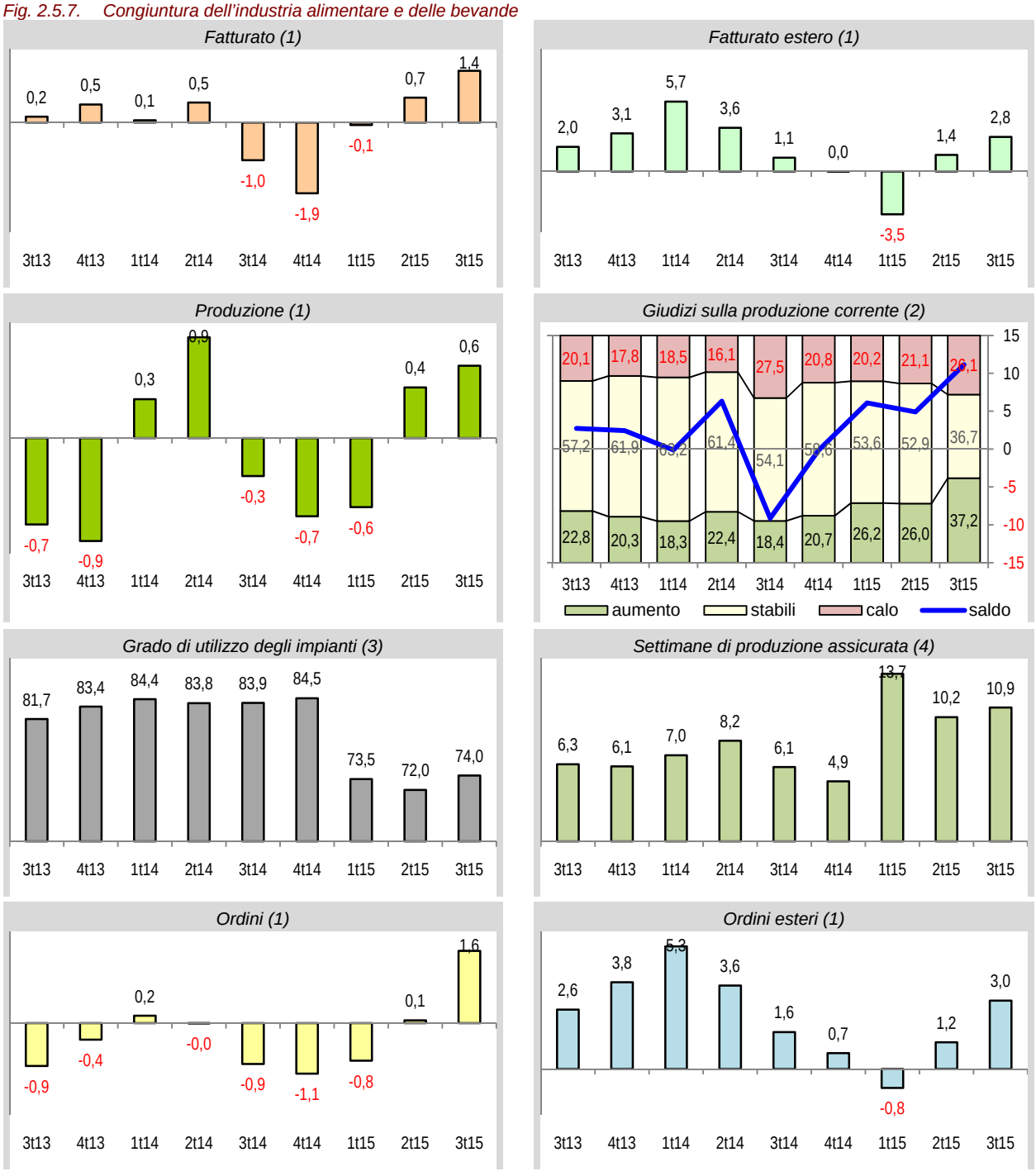
(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

scorso settembre, quindi ancora in calo, seppure di solo l'1,7 per cento, rispetto a dodici mesi prima.

In base alle informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (RBLS), condotta presso i principali intermediari bancari che operano in regione, nel primo semestre del 2015 la ripresa della domanda di credito delle imprese manifatturiere si è intensificata. Le nuove richieste sono state sostenute anche dal graduale aumento della domanda di finanziamenti per investimenti produttivi; la dinamica delle nuove richieste per la ristrutturazione del debito ha invece rallentato. Le condizioni di accesso al credito sono nuovamente migliorate nel primo semestre dell'anno in corso, anche sotto l'impulso della politica monetaria espansiva della BCE. L'allentamento si è tradotto in un aumento delle quantità offerte e in una riduzione dei tassi applicati.

I tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine, riferiti a operazioni in euro autoliquidanti e a

Fig. 2.5.7. Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande

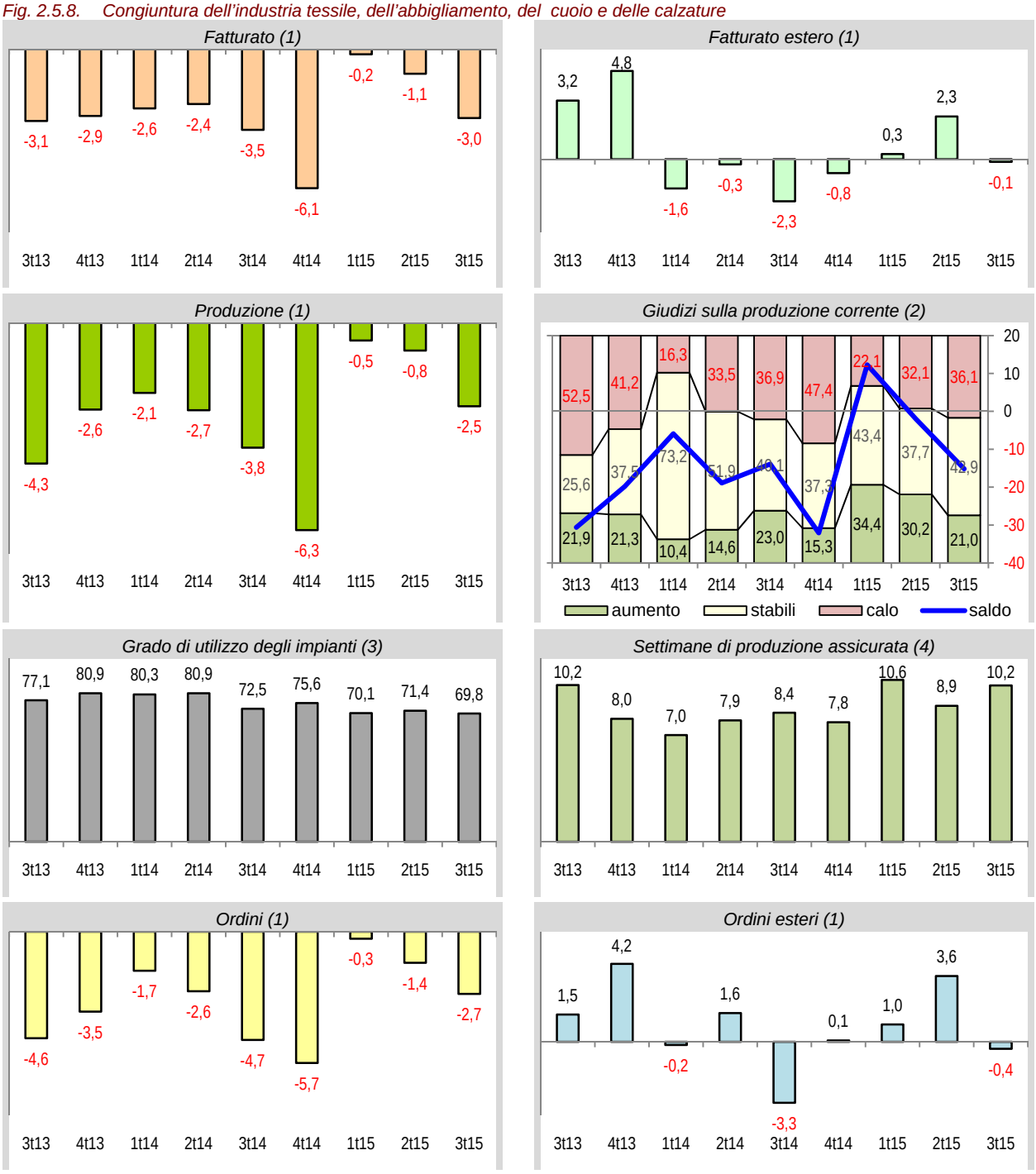


(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

revoca, a favore di imprese manifatturiere sono risultati in calo nel primo semestre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, risultando pari al 4,82 e al 4,54 per cento rispettivamente a marzo e giugno 2015, rispetto al 5,55 e al 5,48 degli stessi mesi dello scorso anno. Nonostante la riduzione, si tratta di livelli comunque elevati, superiori di 71 e 26 punti base rispetto agli stessi mesi del 2011, tenuto anche conto delle misure adottate dalla Bce da allora.

Il ritardo nell'aumento dell'offerta e nella riduzione dei tassi degli impieghi rispetto all'inversione congiunturale dell'attività industriale trova spiegazione nel fatto che quest'ultimo non si è ancora pienamente riflesso sulla qualità del credito, che stenta a migliorare. Le sofferenze riferite a imprese non finanziarie attive nell'industria in senso stretto che erano pari a 854 milioni di euro nel marzo 2009, lo scorso giugno sono salite a quota 3.138 milioni, con un incremento del 3,3 per cento) rispetto allo stesso

Fig. 2.5.8. Congiuntura dell'industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature

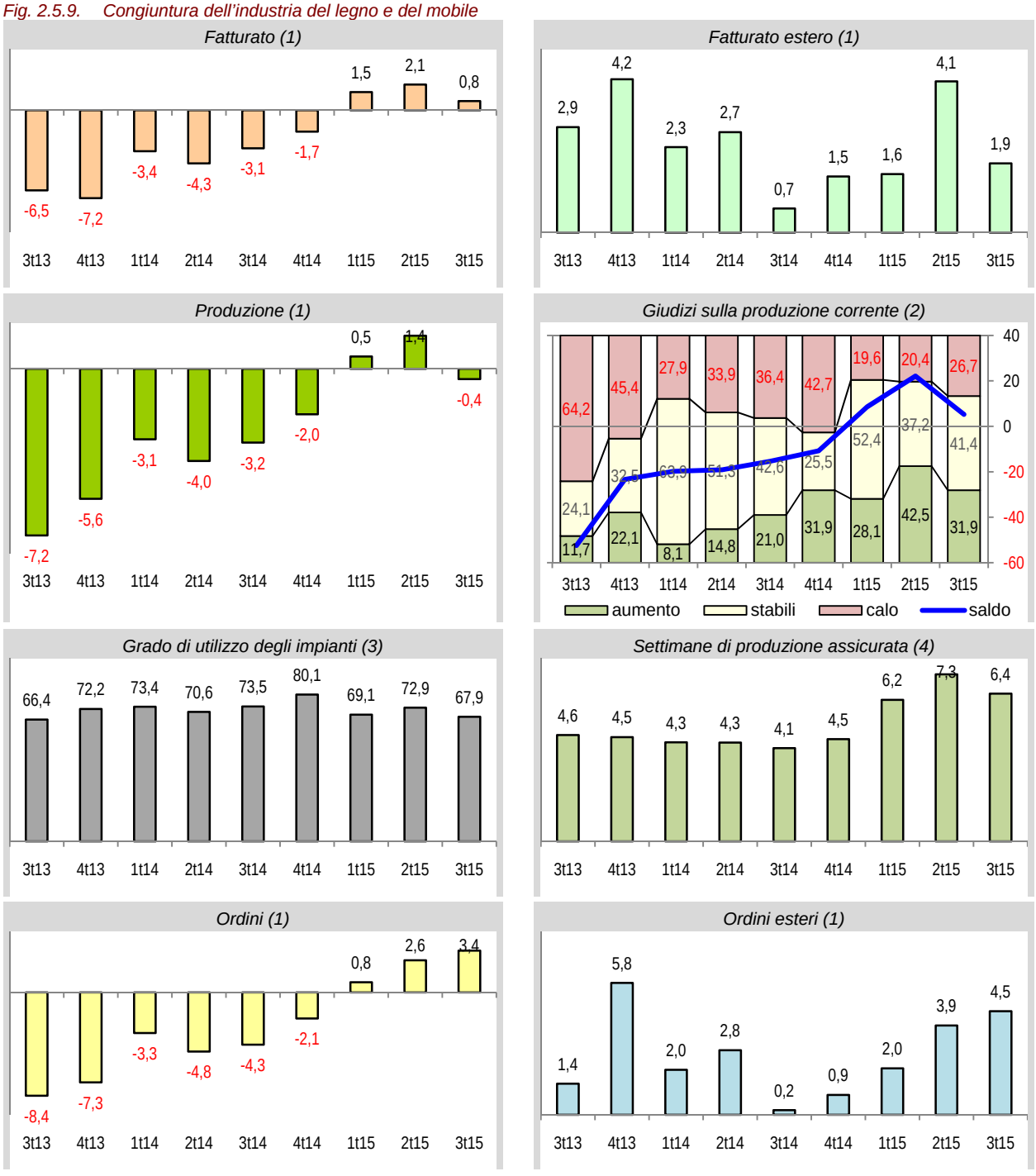


(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

mese dello scorso anno.

Le nuove sofferenze, in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata, calcolate come media mobile a quattro trimestri, si erano già ridotte al 2,1 per cento alla fine dello scorso anno, rispetto al 3,0 per cento del giugno 2014, ma a giugno di quest'anno sono rimaste sugli stessi livelli dello scorso dicembre. L'incidenza delle partite incagliate e ristrutturate sul totale dei crediti verso le attività manifatturiere si è ridotta, ma è scesa dal 6,2 per cento di dicembre 2014 solo fino al 5,5 per cento a giugno 2015, rispetto al 6,1 di giugno del 2014. La quota delle sofferenze sui crediti totali è leggermente diminuita rispetto a dicembre 2014, passando dal 17,4 per cento al 17,2 per cento dello scorso giugno. Nel complesso la consistenza delle partite deteriorate, resta su valori elevati, rappresentava lo scorso giugno il 22,7 per cento dei prestiti alle imprese manifatturiere, rispetto al 23,6 per cento riferito al dicembre dello scorso

Fig. 2.5.9. Congiuntura dell'industria del legno e del mobile



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

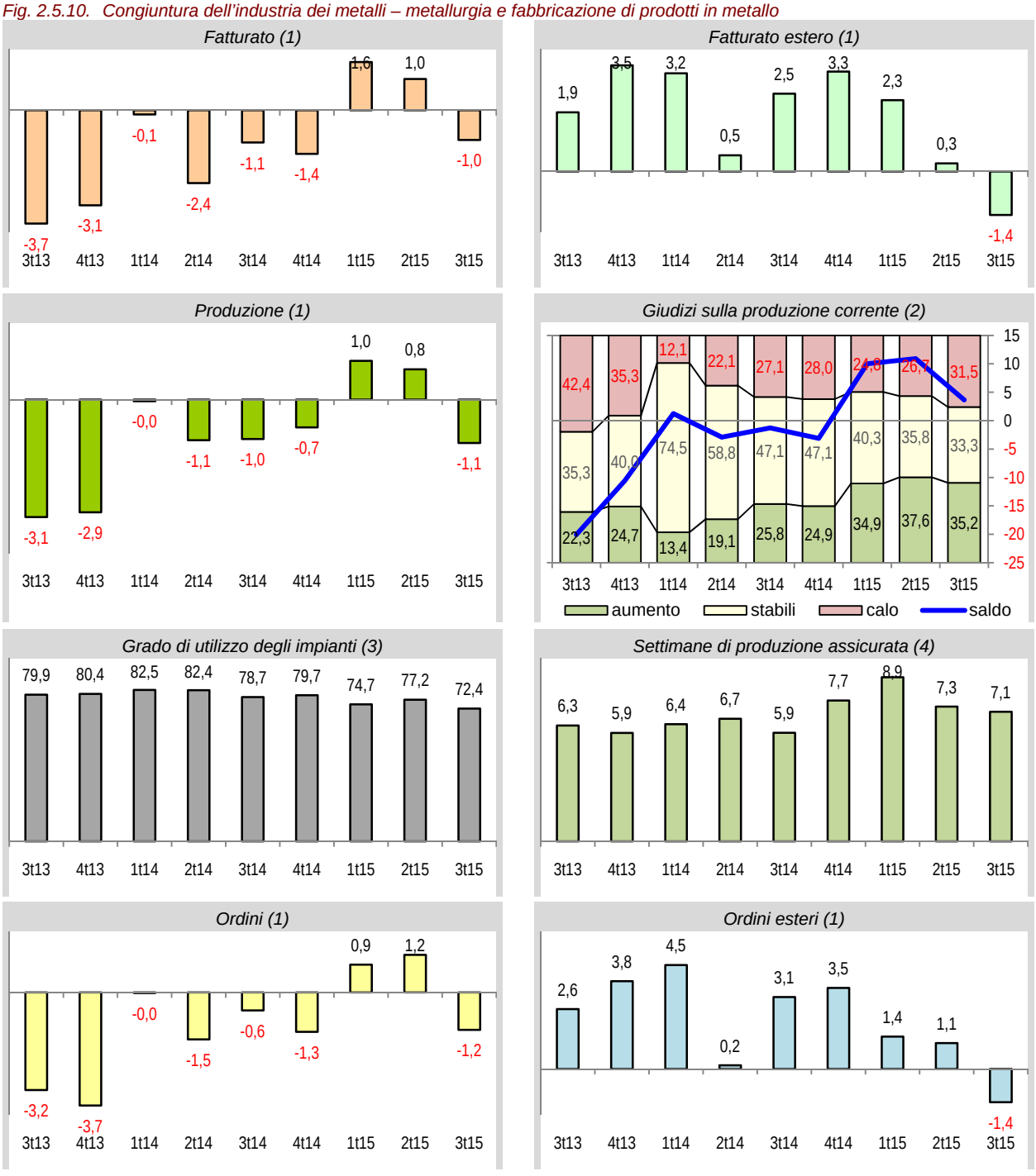
anno e al 22,6 per cento del giugno 2013.

2.5.3. Il lavoro

L'occupazione

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2015, l'occupazione nell'industria in senso stretto regionale è risultata pari a più di 525 mila unità, in sensibile aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, +4,7 per cento, pari ad un aumento di circa 23.700 occupati. Si tratta di un incremento molto più ampio rispetto a quello dello 0,5 per cento rilevato con riferimento all'insieme del

Fig. 2.5.10. Congiuntura dell'industria dei metalli – metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo



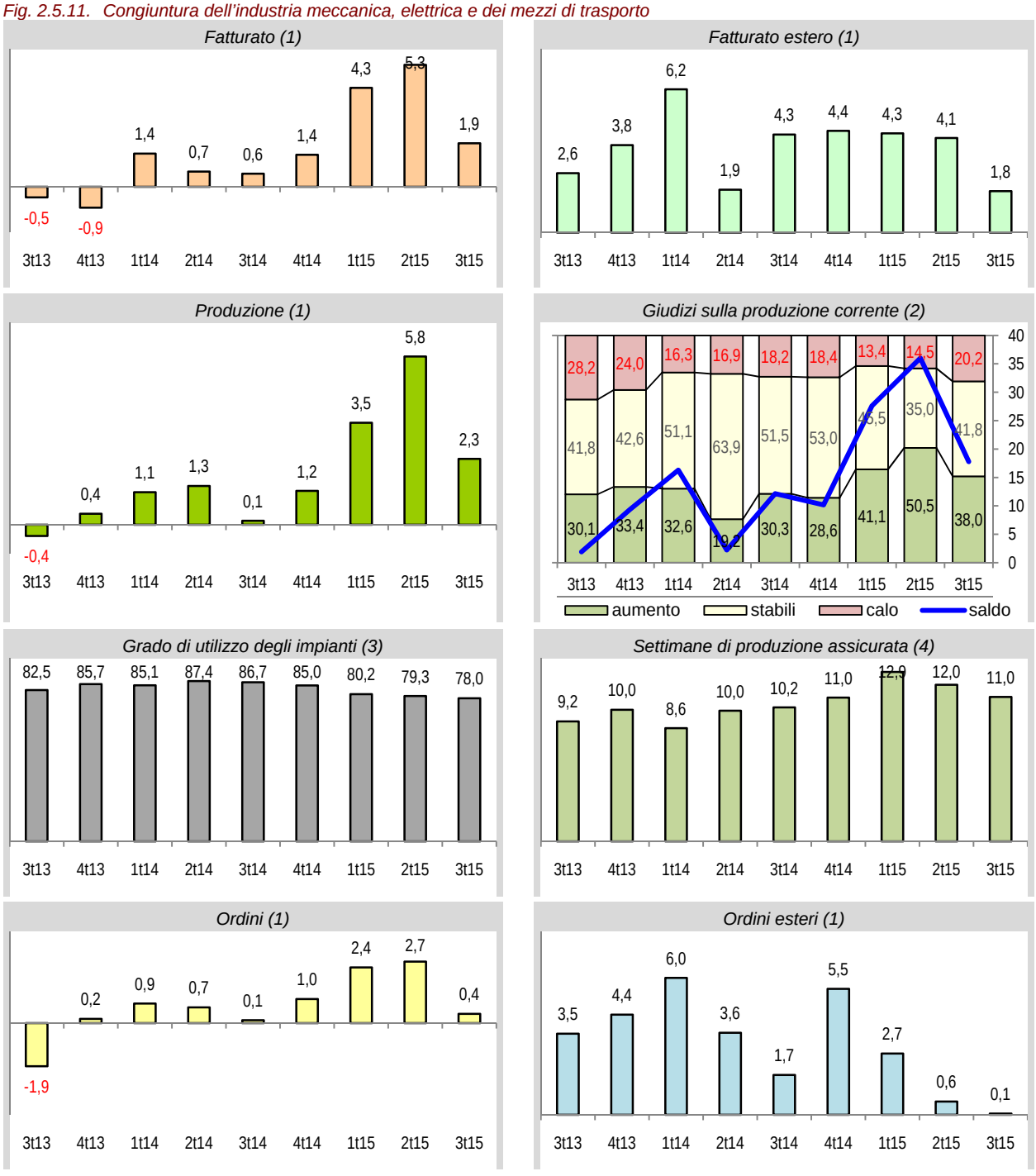
(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Paese.

I dipendenti sono risultati pari a oltre 474 mila unità, ad essi si deve attribuire un aumento di più di 20.600 unità dell'occupazione, pari al 4,5 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'aumento degli addetti indipendenti è quindi stato lievemente superiore, +6,3 per cento, essi sono giunti a quota 51 mila, con un aumento di 3 mila unità. Questa tendenza appare in netto contrasto con quella negativa emergente dalla dinamica della base imprenditoriale, che, per effetto della difficile congiuntura e della restrizione del credito, vede particolarmente colpite le piccole imprese.

La dinamica di genere da un'indicazione in tal senso. L'aumento dell'occupazione dipendente è sostanzialmente maschile. Gli occupati maschi alle dipendenze salgono di 18 mila unità (+5,7 per cento), quelli indipendenti restano sostanzialmente invariati. Al contrario, se le femmine occupate alle

Fig. 2.5.11. Congiuntura dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

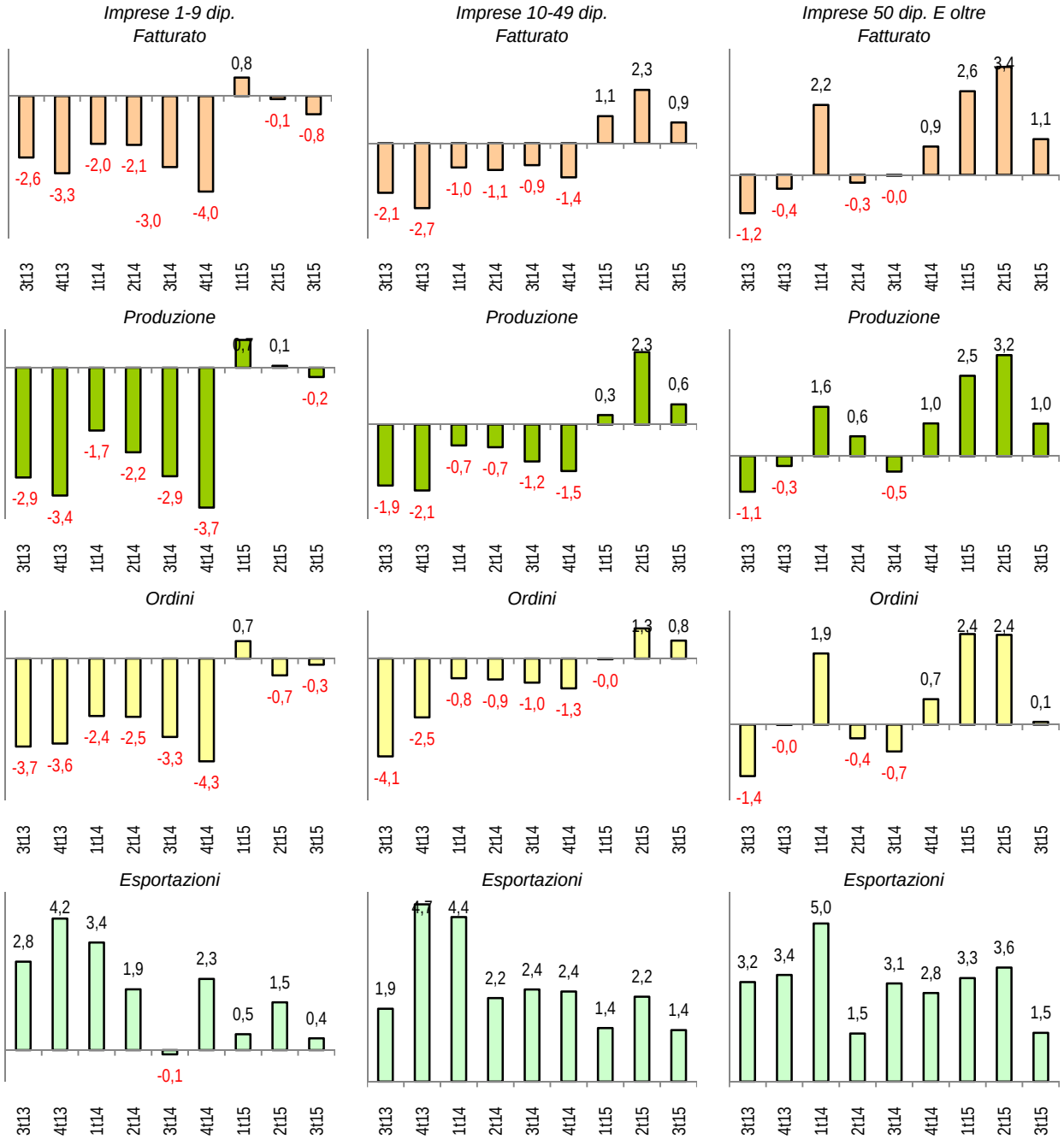
dipendenze aumentano dell'1,8 per cento (2.500 unità), l'aumento dell'occupazione indipendente è tutto femminile, pari a circa 3.000 unità, con un salto in avanti del 26,8 per cento, che fa pensare a una grande messa a carico di collaboratori famigliari.

La cassa integrazione guadagni

Le indicazioni giunte dalla cassa integrazione guadagni descrivono una situazione in netto miglioramento - si riducono sensibilmente la cassa ordinaria e quella straordinaria, mentre scende di quasi due terzi quella in deroga - ma non lasciano dubbi sul fatto che si tratti di un fenomeno ancora rilevante.

Per l'industria in senso stretto, nel periodo da gennaio ad 2015, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono ammontate a quasi 27,0 milioni, in flessione del 37,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Si tratta dell'ammontare più contenuto rilevato nel periodo che va dal 2009 al 2015, non va oltre a un terzo del picco annuale toccato nel 2010, ma corrisponde a 5 volte l'ammontare di ore autorizzate nel 2008, all'avvio della crisi.

Fig. 2.5.12. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Classi dimensionali delle imprese. Tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

La Cig è stata autorizzata per il 46,4 per cento a favore delle imprese dell'industria metalmeccanica (in flessione del 44,3 per cento), per il 15,8 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), con una diminuzione del 30,8 per cento, per il 12,9 per cento a favore delle imprese del legno, con una più contenuta riduzione pari al 24,0 per cento, e per il 10,9 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), in questo caso con un calo ancora più limitato (-16,8 per cento) sullo stesso periodo dello scorso anno.

Se si esaminano le tipologie di ricorso alla cassa emerge l'articolazione del quadro congiunturale.

Le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, per l'industria in senso stretto sono risultate poco più di 5,0 milioni, con una riduzione del 20,9 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno. La flessione rilevata riflette un allentamento graduale della recessione.

Allo stesso modo, le ore autorizzate per interventi straordinari, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate più di 16,9 milioni e hanno subito anch'esse una sensibile riduzione (-29,6 per cento) rispetto allo scorso anno. L'ammontare autorizzato è il più contenuto del periodo 2010 – 2014, ma supera ancora di oltre un 50 per cento quello del 2009. Ciò nonostante, questo dato suggerisce una sensibile riduzione delle conseguenze della crisi per la base industriale regionale.

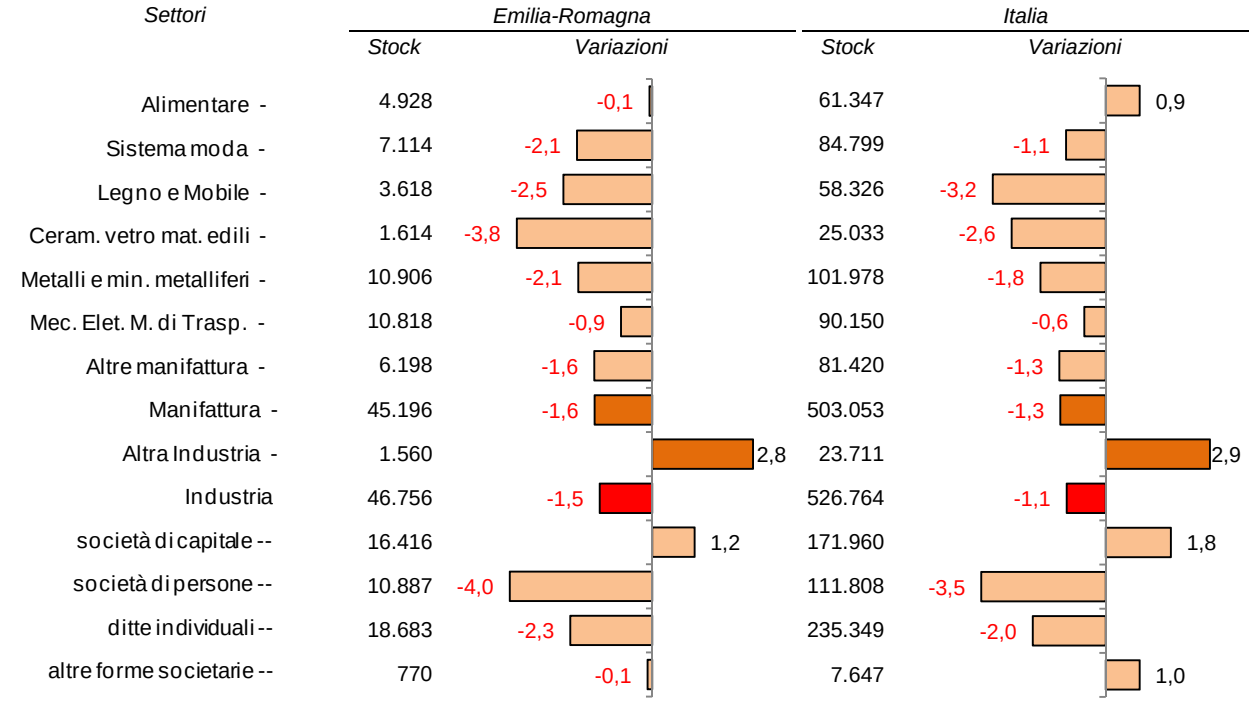
Infine, come anticipato, le ore autorizzate per interventi in deroga a favore di imprese dell'industria in senso stretto si sono ridotte di quasi due terzi (-59,9 per cento) e sono ammontate a quasi 5,1 milioni di ore. L'entità del fenomeno si è quindi fortemente ridotta e il dato è il più contenuto del periodo dal 2009 al 2014. Nonostante questo rifletta anche la variazione della normativa in materia, si tratta comunque di un dato non irrilevante e testimonia della residua pesantezza degli effetti della crisi.

2.5.4. La base imprenditoriale

Negli ultimi dodici mesi, la struttura della compagine aziendale dell'industria in senso stretto, definita sulla base dei dati del Registro delle imprese ha visto nuovamente prevalere in ampia misura le cessazioni (3.124) sulle iscrizioni(1.854), tanto che, rispetto al settembre dello scorso anno, il saldo è stato di nuovo ampiamente negativo (-1.270 unità). Il fenomeno delle variazioni di attività (+422) ha solo contenuto la tendenza negativa degli ultimi dodici mesi. A settembre 2015, la consistenza delle imprese registrate dell'industria in senso stretto si è comunque ridotta di ben 743 unità, -1,4 per cento, rispetto a dodici mesi prima, risultando pari a 53.411 unità.

Le imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2015,

Fig. 2.5.13. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 3° trimestre 2015



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

risultavano 46.756 (pari all'11,3 per cento delle imprese attive della regione), con una pesante diminuzione, corrispondente a 703 imprese (-1,5 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6). L'andamento della demografia delle imprese risulta ancora il riflesso della pesante crisi, che si spera ora definitivamente alle spalle dell'industria regionale. Nello stesso intervallo di tempo, le imprese attive nell'industria in senso stretto in Italia hanno subito una riduzione lievemente più contenuta (-1,1 per cento).

Forma giuridica

Aumentano solo le società di capitale (+1,2 per cento), che sono giunte a rappresentare il 35,1 per cento delle imprese attive dell'industria in senso stretto (fig. 2.5.6). La loro crescita è sostenuta dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata, che costituiscono la gran parte dell'incremento. La normativa citata ha un effetto positivo sull'aumento delle società di capitale e uno negativo sulle società di persone. Queste ultime si sono ridotte sensibilmente (-455 unità, -4,0 per cento), tanto che ora costituiscono solo il 23,3 per cento del totale. Il grosso del settore è dato ovviamente dalle ditte individuali, pari al 40,0 per cento del totale. Anch'esse hanno subito una nuova sensibile flessione (-441 unità, -2,3 per cento). Le imprese individuali, tipicamente di piccola dimensione, hanno risentito particolarmente della restrizione del credito e della durezza della crisi. Il piccolo gruppo delle imprese attive costituite secondo altre forme societarie, che rappresentano l'1,6 per cento del totale, è rimasto sostanzialmetne invariato.

Settori

A livello settoriale (fig. 2.5.6), la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante. Ancora una volta è stata particolarmente sensibile per le imprese della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizi e per le attive nell'industria del "legno e del mobile" e comunque marcata per quelle delle industrie della moda e per le attive nella metallurgia e nelle lavorazioni metalliche. Si tratta di un risultato atteso a fronte dei pesanti effetti della crisi passata, in particolare della crisi del mercato immobiliare, e della concentrazione in questi settori di piccole imprese, che più hanno risentito e risentono ancora della restrizione del credito. L'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" ha mostrato una certa resistenza alla tendenza negativa. Solo la base imprenditoriale dell'industria alimentare si è mantenuta sostanzialmente stabile. Al contrario, continuano a mostrare una tendenza positiva solo le imprese non manifatturiere, grazie all'aumento delle attive nella "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata".

2.5.5. Le previsioni per il 2015

Secondo la stima elaborata a ottobre da Prometeia (Scenari per le economie locali), l'inversione di tendenza in positivo della congiuntura sta manifestando pienamente i suoi effetti nell'industria in senso stretto regionale con una ripresa della produzione già nel corso del 2015 che condurrà ad un ritorno alla crescita del valore aggiunto generato dall'industria dell'1,8 per cento. La crisi appena superata ha comunque lasciato una profonda cicatrice anche sul tessuto industriale regionale. Alla fine del 2015, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà inferiore dell'10,3 per cento rispetto al precedente massimo del 2007. La ripresa della domanda interna e quella lieve del commercio internazionale sosterranno l'accelerazione dell'attività e la crescita prevista per il 2016 giungerà a un robusto +2,7 per cento.

Secondo le indicazioni sull'impiego di unità di lavoro equivalenti nell'industria, che misura l'effettivo impiego del fattore lavoro al netto della Cig, la ripresa dell'attività in corso dovrebbe condurre a un notevole incremento del 6,3 per cento nel 2015. Dopo questa notevole accelerazione, la tendenza positiva proseguirà anche l'anno successivo, ma con un ben più contenuto aumento dello 0,5 per cento.

Le previsioni qui presentate si fondano sull'attesa di una contenuta crescita a livello mondiale, di una diffusione della ripresa dell'attività tra i paesi dell'area dell'euro e dell'avvio di una fase di ripresa a livello nazionale. Le ipotesi appaiono equilibrate. I rischi di revisione della previsione sono al ribasso, ma moderati.

2.6. Industria delle costruzioni

2.6.1 L'evoluzione del reddito nel 2015 e la previsione per il biennio 2016-2017

Lo scenario economico redatto nello scorso ottobre da Prometeia ha previsto per il 2015 una diminuzione reale del valore aggiunto delle costruzioni dell'Emilia-Romagna pari allo 0,6 per cento (-1,2 per cento in Italia), che ha consolidato la fase negativa in atto dal 2008. Lo spessore della crisi traspare ancora di più se si considera che in rapporto al 2007, cioè alla vigilia della crisi economica nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio, il 2015 accusa una flessione reale del 26,9 per cento (-31,5 per cento in Italia).

Per quanto riguarda le previsioni, secondo lo scenario di Prometeia, nel 2016 il valore aggiunto dell'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna dovrebbe apparire in ripresa (+1,5 per cento), facendo da preludio a una fase di crescita destinata a durare, quanto meno, fino al 2020, a un tasso medio annuo attorno al 2 per cento. E' da notare che anche tra cinque anni il valore aggiunto sarà inferiore a quello del 2007 nella misura del 18,7 per cento.

Per il 2015 si attende una nuova diminuzione delle unità di lavoro nei confronti dell'anno precedente (-2,5 per cento), che si riduce all'1,2 per cento per i soli dipendenti. Nel 2016 si profila una nuova, seppure leggera, riduzione del volume di lavoro svolto (-0,3 per cento), che dovrebbe tuttavia preludere a una fase di lenta ripresa almeno fino al 2020. Dal 2017 si avrà in sostanza uno scenario occupazionale meglio intonato, che dovrebbe ricalcare la ripresa del valore aggiunto.

2.6.2 L'evoluzione congiunturale

L'indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale, ha messo in evidenza, nelle imprese fino a 500 dipendenti, una situazione dai connotati più distesi, soprattutto per le imprese di più piccola dimensione, che con tutta probabilità sono state favorite dagli incentivi alle ristrutturazioni[1]. In ambito nazionale, l'indagine Istat sulla produzione edile ha registrato nella media dei primi nove mesi del 2015 un calo medio del 2,0 per cento, in attenuazione rispetto alla flessione del 7,5 per cento rilevata un anno prima.

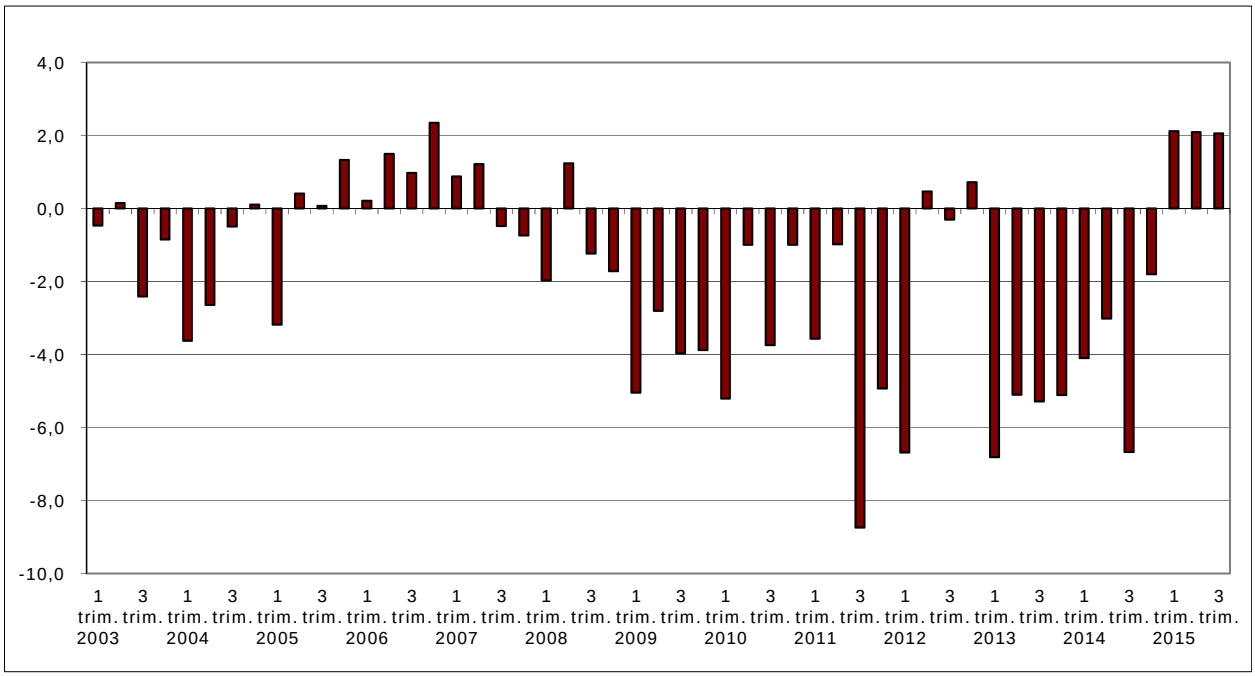
In Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2015 il volume di affari è mediamente cresciuto del 2,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, interrompendo la tendenza negativa che aveva caratterizzato il periodo compreso tra il terzo trimestre 2008 e il quarto trimestre 2014. Alla ripresa hanno contribuito tutti i trimestri, cresciuti tendenzialmente nella stessa misura del 2,1 per cento.

L'aumento del fatturato è stato determinato dalle classi dimensionali più ridotte nelle quali è maggiore il peso dell'artigianato. Nella fascia da 1 a 9 dipendenti e in quella da 10 a 49 è stato rilevato lo stesso incremento del 2,7 per cento. Nelle imprese più strutturate, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche, è invece emersa una situazione meno rosea, rappresentata da una diminuzione dell'1,1 per cento, che è tuttavia apparsa più contenuta rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2014 (-4,5 per cento). La riduzione degli importi delle commesse pubbliche aggiudicati alle imprese regionali può essere tra le cause dell'involuzione.

Secondo l'indagine qualitativa del sistema camerale, le indicazioni delle imprese in merito all'andamento del settore edile rispetto a un anno prima sono apparse di segno prevalentemente negativo, ma in misura meno intensa rispetto alla situazione di un anno prima. Nella media dei primi nove mesi del 2015, il 18 per cento delle imprese ha giudicato più favorevole l'andamento del settore rispetto al

[1] Chi sostiene spese per i lavori di ristrutturazione edilizia può fruire della detrazione d'imposta Irpef pari al 36 per cento. Per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2015, la detrazione Irpef sale al 50 per cento. Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2015 la detrazione è pari al 65 per cento delle spese effettuate, per interventi di adozione di misure antisismiche su costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive che si trovano in zone sismiche ad alta pericolosità. Per le prestazioni di servizi relative agli interventi di recupero edilizio, di manutenzione ordinaria e straordinaria, realizzati sugli immobili a prevalente destinazione abitativa privata, si applica l'aliquota Iva agevolata del 10 per cento.

Fig. 2.6.1. Volume d'affari dell'industria edile dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Periodo primo trimestre 2003 – terzo trimestre 2015.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'indagine congiunturale del sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

2014, in aumento rispetto al 4 per cento di un anno prima. Nel contempo è scesa dal 42 al 26 per cento la percentuale di chi al contrario lo ha reputato sfavorevole. Il relativo saldo è apparso negativo, nella media dei primi nove mesi del 2015, di otto punti percentuali, in termini molto più ridotti rispetto a quanto registrato un anno prima (-38) e tale alleggerimento può essere interpretato come un segnale del miglioramento congiunturale. E' da evidenziare che nella fascia intermedia da 10 a 49 dipendenti i giudizi positivi hanno pareggiato quelli negativi, rispetto al passivo di 30 punti percentuali dell'anno precedente.

Il sondaggio eseguito dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre 2015, su un campione di oltre 50 imprese edili con sede in regione con almeno dieci addetti, ha registrato una situazione ancora negativa, ma in misura più contenuta rispetto a un anno prima. Il saldo fra la quota d'imprese che prevede l'aumento del valore della produzione nel 2015 e quella che ipotizza una diminuzione è apparso negativo per circa 11 punti percentuali, in termini più ridotti rispetto all'anno precedente (-31). Resta tuttavia una elevata quota d'imprese edili, pari a quasi la metà del campione, che ha dichiarato di chiudere l'esercizio corrente in perdita, in aumento rispetto al 40 per cento del precedente sondaggio.

Quanto al clima di fiducia delle imprese, i dati nazionali destagionalizzati hanno evidenziato per i primi undici mesi del 2015 un miglioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel mese di settembre l'indice della fiducia ha toccato il massimo come non avveniva da luglio 2008.

Nell'ambito della piccola impresa, un altro contributo all'analisi congiunturale è offerto dall'indagine, limitata al primo semestre, effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) promosso da Cna e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. Nelle oltre mille imprese intervistate è emersa una situazione negativa, ma anche in questo caso in misura meno evidente rispetto a un anno prima. Nella prima metà del 2015 il fatturato ha fatto registrare un calo medio del 6,6 per cento, in rallentamento rispetto alla flessione del 9,3 per cento rilevata nel primo semestre 2014. Altri segnali negativi sono venuti dagli investimenti totali, che sono apparsi in diminuzione dell'1,0 per cento, ma anche in questo caso c'è stata una forte frenata rispetto alla flessione del 26,9 per cento della prima metà del 2014. Per le sole immobilizzazioni materiali la diminuzione è stata dello 0,3 per cento contro il -27,6 per cento di un anno prima..

Al calo reale del fatturato registrato nelle micro-imprese edili si è associata la flessione del 12,4 per cento della spesa totale per consumi (materiali, energia, ecc.), che ha consolidato la fase di riflusso emersa nella seconda metà del 2012. Negli altri ambiti di spesa si registra la nuova diminuzione di retribuzioni (-13,4 per cento), che potrebbe riflettere il calo dell'occupazione alle dipendenze, e spese per la formazione (-15,7 per cento) e tale ridimensionamento potrebbe essere il frutto di economie dovute alla prospettiva di chiudere l'esercizio in perdita.

Nell'ambito del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice nazionale calcolato da Istat ha registrato mediamente nei primi nove mesi del 2015 un moderato aumento nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente (+0,4 per cento), in contro tendenza rispetto al lieve calo dello 0,2 per cento riscontrato un anno prima. Tale risultato è stato determinato da crescite tendenziali che hanno caratterizzato tutti i mesi del 2015.

Le prospettive a breve termine relative all'evoluzione del quarto trimestre 2015 rispetto al terzo - siamo tornati all'indagine del sistema camerale – sono apparse positive rispetto al clima negativo emerso un anno prima. La quota di imprese che nel terzo trimestre 2015 ha prospettato un aumento del volume d'affari è stata del 17 per cento, rispetto al 15 per cento che ha invece previsto una diminuzione, con un saldo positivo di circa un punto percentuale, in contro tendenza rispetto al passivo di 7 punti percentuali registrato nel terzo trimestre 2014. Tale miglioramento rientra nella tendenza positiva rilevata dal sondaggio della Banca d'Italia, che per il 2016 ha riscontrato attese favorevoli dei livelli d'attività, con un saldo positivo pari a 35 punti percentuali.

2.6.3 L'occupazione. Primo consuntivo

L'occupazione è apparsa in calo, consolidando la tendenza negativa in atto dal 2008.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2015 la consistenza degli occupati, pari a circa 106.000 unità, è diminuita mediamente in Emilia-Romagna del 10,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, in misura molto più accentuata rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (-0,4 per cento), che nella ripartizione Nord-orientale (-3,6 per cento). Ogni trimestre è apparso in calo tendenziale, soprattutto quello estivo (-14,1 per cento). E' da notare che il livello dell'occupazione dei primi nove mesi del 2015 è risultato inferiore del 5,4 per cento, a quello dell'analogo periodo del 2008, quando la crisi innescata dai mutui statunitensi ad alto rischio non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità.

Il calo che in termini assoluti è equivalso a circa 12.000 addetti, è stato essenzialmente determinato dagli occupati autonomi (-18,8 per cento), a fronte della sostanziale tenuta dei dipendenti (-0,3 per cento). Il forte ridimensionamento dell'occupazione autonoma ha trovato eco nella compagine imprenditoriale, che a fine settembre 2015, sotto l'aspetto delle persone attive, è apparsa in diminuzione tendenziale del 3,3 per cento, per un totale, in termini assoluti, di 3.174 unità.

I primi nove mesi del 2015 hanno confermato la netta prevalenza degli occupati maschi, che hanno inciso per circa il 93 per cento del totale dell'occupazione. Nei primi nove mesi la componente maschile ha fatto registrare una diminuzione del 9,5 per cento inferiore a quella rilevata per le femmine (-15,4 per cento).

Note negative anche in termini di unità di lavoro. Lo scenario di Prometeia ha stimato per il 2015 un calo del 2,5 per cento, sul quale ha pesato maggiormente l'occupazione autonoma (-3,6 per cento) rispetto a quella dipendente (-1,2 per cento).

I flussi di assunzioni hanno mostrato una tendenza opposta a quanto emerso dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Secondo i dati raccolti dalla Regione, nei primi sei mesi del 2015 le assunzioni dell'industria delle costruzioni sono cresciute del 4,8 per cento nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente, in misura più accentuata rispetto all'aumento generale del 3,0 per cento. Per gli avviamenti a tempo indeterminato – hanno inciso per il 39,7 per cento delle assunzioni – la crescita è stata del 34,0 per cento, a fronte del calo dell'8,3 per cento degli avviamenti con contratto a termine.

2.6.4 Le previsioni occupazionali. La diciottesima indagine Excelsior

Tale indagine che è frutto della collaborazione tra Unioncamere nazionale e Ministero del Lavoro, è giunta alla diciottesima edizione ed è svolta tradizionalmente nei primi mesi dell'anno, valutando le intenzioni di assunzione delle imprese edili con almeno un dipendente.

Si tratta di previsioni che possono essere influenzate dal clima congiunturale del momento nel quale cade l'intervista e pertanto essere suscettibili, in un secondo tempo, di cambiamenti in positivo o in negativo. Nel settore edile, la vincita di una gara con l'acquisizione di una grossa commessa, magari imprevista, può mutare in positivo il quadro di previsioni prima improntate al pessimismo.

2.6.4.1. Il movimento occupazionale

Nel 2015 la diciottesima indagine Excelsior ha registrato una tendenza negativa, che è maturata in una fase di ripresa dell'attività, dopo un lungo periodo di crisi. Le imprese hanno pertanto mostrato ancora pessimismo, che potrebbe derivare dai dubbi legati alla durata e intensità della ripresa. Da qui le previsioni di segno negativo, sia pure meno intense rispetto all'anno precedente.

Secondo le intenzioni delle imprese, il settore delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2015 con una flessione degli occupati alle dipendenze pari al 3,2 per cento (-4,5 per cento nel 2014), in termini più accentuati rispetto a quanto previsto per le attività industriali (-0,8 per cento) e i servizi (-0,7 per cento). Nessun comparto dell'industria e del terziario ha evidenziato una previsione più negativa, replicando la situazione del biennio 2013-2014.

A 2.630 assunzioni, compresi gli stagionali, dovrebbero corrispondere 4.780 uscite, per un saldo negativo di 2.160 unità, tuttavia inferiore a quello di 3.140 prospettato per il 2014.

Dal lato della dimensione d'impresa, le aspettative negative hanno riguardato ogni classe, con un'accentuazione particolare per la piccola impresa da 1 a 9 dipendenti, nella quale è preponderante l'artigianato (-3,5 per cento), e la grande dimensione, da 250 e oltre dipendenti (-4,7 per cento). Quest'ultima è stata la sola a evidenziare un peggioramento rispetto alla previsione del 2014 (-3,2 per cento). Se si considera che l'attività delle grandi aziende edili è legata soprattutto all'acquisizione di commesse pubbliche, ne discendono aspettative improntate a uno spiccato pessimismo sull'evoluzione del mercato delle opere pubbliche.

2.6.4.2 Le assunzioni per tipo di contratto

Circa il 46 per cento degli assunti dovrebbe venire inquadrato con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, in misura più ampia rispetto al 41,2 per cento dell'industria e al 30,5 per cento del totale d'industria e servizi. Se guardiamo al passato, le assunzioni stabili previste per il 2015 hanno aumentato notevolmente il loro peso (nel 2014 la quota era attestata al 29,9 per cento) superando quello delle assunzioni a tempo determinato, esclusa la manodopera stagionale. L'occupazione precaria, escluso quella a carattere stagionale, ha rappresentato il 40,1 per cento delle assunzioni (era il 52,9 per cento nel 2014 e 52,0 per cento nel 2013), in misura superiore sia al totale dell'industria (35,6 per cento) che a quello generale (34,2 per cento). La forte ripresa dei rapporti di lavoro in pianta stabile ha ricalcato quanto avvenuto nella totalità dei settori di attività, e a questo andamento non è probabilmente stato estraneo il *jobs act* assieme agli sgravi contributivi previsti dalla Legge di Stabilità 2015.[2]

La percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato, pari al 25,2 per cento del totale, è stata finalizzata alla prova di nuovo personale, in misura largamente superiore sia alla corrispondente quota del 15,4 per cento dell'industria che a quella generale del 12,7 per cento. In un momento d'incertezza su durata e intensità della ripresa, l'edilizia cerca di verificare le qualità professionali dei neo assunti, prima di trasformare un contratto a termine in un rapporto a tempo indeterminato, come lascia supporre la finalità del periodo di prova. Il forte aumento del peso dei contratti a tempo indeterminato non è andato a scapito dell'apprendistato, che è apparso più diffuso rispetto al 2014 (6,0 per cento contro 2,6 per cento). Le agevolazioni previste dalla Legge[3] possono avere avuto la loro parte.

Rispetto ad altre attività, l'edilizia si caratterizza per la minore incidenza di lavoro stagionale rappresentato da una percentuale dell'8,0 per cento, a fronte della media industriale del 16,0 per cento e generale del 30,7 per cento. Rispetto alle previsioni per il 2014 (13,9 per cento), c'è stato un riflusso, in linea con l'andamento dell'industria.

[2] Gli sgravi riguardano le nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato decorrenti dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015 e consistono nell'esonero totale dai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro privato (esclusi quelli INAIL), per un periodo massimo di 36 mesi e un importo non superiore a 8.060 euro annui.

[3] In tema di agevolazioni fiscali, il costo degli apprendisti è escluso dalla base per il calcolo dell'IRAP (Dlgs 446/97 art. 11 c. 1 lett. a) n. 5). Per quanto riguarda le agevolazioni contributive, nelle aziende con più di 9 dipendenti la contribuzione a carico del datore di lavoro è pari al 10 per cento della retribuzione imponibile ai fini previdenziali (11,31 per cento dal 1° gennaio 2013). In quelle con meno di 10 dipendenti la contribuzione a carico del datore di lavoro è pari a zero per i primi tre anni a decorrere dal 1° gennaio 2012 (1,31 per cento a decorrere dal 1° gennaio 2013) fino al 31/12/2016 (art. 22 della Legge di stabilità n. 183/2011).

2.6.4.3. Le assunzioni per qualifica, esperienza e titolo di studio

Le 2.630 assunzioni previste nel 2015 sono per lo più costituite da maestranze specializzate (61,9 per cento), in misura largamente superiore alla media dell'industria (34,7 per cento) e generale (10,8 per cento). Ne discende coerentemente che il settore edile ha necessità di reperire personale qualificato in misura maggiore rispetto al resto dell'industria. Il 74,1 per cento delle 2.630 assunzioni totali, tra non stagionali e stagionali, previste nel 2015 è stato infatti rappresentato da figure professionali con specifica esperienza, maturata preferibilmente nello stesso settore, in misura maggiore rispetto alla media delle attività industriali (61,6 per cento) e dell'insieme di industria e servizi (56,3 per cento). Solo due settori hanno mostrato percentuali superiori: "industrie estrattive e lavorazione minerali" (75,4 per cento) e "sanità e assistenza sociale" (74,3 per cento).

Se si analizza il livello d'istruzione formativo dei neo assunti, si ha una percentuale del livello universitario piuttosto contenuta (5,8 per cento), se raffrontata alla media delle attività industriali (16,1 per cento) e generale (11,8 per cento). Questa forbice è abbastanza comprensibile poiché nell'edilizia il lavoro manuale è predominante. Di contro si ha una quota più ampia di assunti con qualifica professionale (33,9 per cento) rispetto alla media industriale (26,0 per cento) e all'assieme d'industria e servizi (25,3 per cento) e questa situazione appare coerente con la maggiore esigenza, descritta in precedenza, di disporre di personale specializzato. Il bisogno di laureati è pertanto assai ridotto (6,1 per cento), specie se rapportato alla totalità delle attività industriali (16,8 per cento) e alla media generale (15,5 per cento), mentre maggiore è la necessità di diplomati (53,6 per cento).

La quota di assunzioni totali senza una specifica formazione è risultata di conseguenza molto limitata (7,5 per cento), ben al di sotto della media delle attività industriali (13,6 per cento) e generale (16,9 per cento).

2.6.4.4. Il part-time

Le assunzioni *part-time* hanno inciso per l'8,8 per cento del totale, evidenziando un peso assai più contenuto rispetto alla quota del 20,5 per cento prospettata per il 2014. Il settore edile ha manifestato una propensione maggiore rispetto a quanto registrato nelle attività industriali (5,3 per cento), ma inferiore nei confronti dell'insieme di industria e servizi (25,0 per cento), confermando la situazione dell'anno precedente. In termini assoluti si tratta di 230 persone, in gran parte destinate alle imprese più piccole, fino a 49 dipendenti (95,7 per cento). Il 51,3 per cento degli assunti *part-time* è richiesto senza alcuna esperienza specifica, in misura superiore sia rispetto al totale dell'industria (44,0 per cento) che generale (48,7 per cento).

La considerazione che si può trarre è che la riduzione del peso delle assunzioni a tempo parziale potrebbe essere un segnale dell'allentamento della crisi e del maggiore volume di lavoro che ne deriva.

2.6.4.5. Le assunzioni per classe d'età

L'esperienza, in quanto tale, non è certamente una caratteristica dei giovani. Per un settore, come le costruzioni, che privilegia le assunzioni di specializzati e predilige personale dotato di esperienza, le assunzioni di giovani incidono in misura più contenuta rispetto ad altre attività.

Le previsioni per il 2015 hanno fatto registrare una percentuale di assunzioni fino a 29 anni di età pari al 15,0 per cento delle assunzioni totali, in misura largamente inferiore alle quote del 25,7 per cento delle attività industriali e del 27,4 per cento dell'assieme d'industria e servizi, ma in crescita nei confronti di quanto previsto nell'anno precedente (12,7 per cento). Nella classe fino a 24 anni la quota di assunti si riduce ad appena il 2,1 per cento, contro le percentuali superiori al 5 per cento di industria e del totale generale.

Occorre tuttavia evidenziare che quasi la metà delle imprese edili considera l'età degli assunti non rilevante (49,4 per cento), in termini più ampi rispetto alla media dell'industria (45,3 per cento), ma inferiori alla media generale (52,1 per cento). La percentuale di assunzioni da 45 anni e oltre, certamente tra le meno collocabili sul mercato del lavoro, si è attestata al 6,7 per cento, in misura maggiore rispetto alla media industriale (3,4 per cento) e generale (2,5 per cento). Con tutta probabilità, la maggiore età può sottintendere anche una esperienza di lungo corso, che come descritto precedentemente è tra le doti professionali più richieste dal settore edile.

2.6.4.6 Le difficoltà di reperimento della manodopera

Il reperimento di manodopera può, a volte, rappresentare un problema per le imprese e l'industria edile non fa eccezione. La diciottesima indagine Excelsior ha registrato una situazione più pesante, su proporzioni tuttavia minori rispetto alla totalità delle industrie.

La percentuale di imprese che hanno segnalato difficoltà di reperimento di manodopera si è attestata al 14,7 per cento, a fronte della media dell'industria del 16,1 per cento e generale del 10,9 per cento. Rispetto alla situazione del 2014, c'è stato, come accennato precedentemente, un aumento delle difficoltà. Questo andamento, in linea con quanto rilevato nella totalità delle attività industriali, potrebbe essere un segnale di un aumento delle attività e del conseguente maggiore bisogno di manodopera.

La causa principale del difficile reperimento è da imputare al ridotto numero di candidati (10,9 per cento), in aumento rispetto alla quota dell'anno precedente (2,0 per cento). Tra i motivi principali di questo handicap primeggia la concorrenza tra le imprese nel disputarsi la manodopera (53,1 per cento), confermando nella sostanza la percentuale del 2014 (55,1 per cento). Segue la carenza di persone che esercitano il mestiere o che sono interessate a esercitarlo (40,2 per cento). Nel 2014 nessuna impresa aveva segnalato tale problema. L'inadeguatezza dei candidati è stata indicata come difficoltà di reperimento di personale da una percentuale ridotta d'imprese (3,8 per cento), inferiore sia al totale delle attività industriali (7,0 per cento) che a quello generale del 5,7 per cento. Tra le cause dell'inadeguatezza dei candidati primeggia la mancanza di adeguata qualificazione/esperienza (50,5 per cento), in misura largamente superiore alla media industriale (39,5 per cento) e generale (30,2 per cento). L'altra causa è rappresentata da aspettative superiori a quanto offerto (37,4 per cento), sottintendendo retribuzioni giudicate inadeguate.

Tra le azioni previste per trovare le figure richieste di difficile reperimento, l'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna è maggiormente orientata a ricorrere a modalità di ricerca non seguite in precedenza (52,2 per cento), in misura superiore sia alla media industriale (24,4 per cento) che generale (24,0 per cento), oppure ricorrendo, in un secondo piano, all'assunzione di figure con competenze simili a quelle richieste da formare in azienda (26,0 per cento), con una intensità tuttavia inferiore all'ambito industriale (50,6 per cento) e generale (47,3 per cento). Tale andamento conferma ancora una volta l'esigenza di disporre di personale già esperto, con conseguenti risparmi di tempo e denaro nella formazione.

La maggiore remunerazione, o altri incentivi economici, è risultata assente, confermando la scarsa propensione emersa nel 2014 (3,1 per cento). Le imprese edili si confermano pertanto estremamente attente sotto l'aspetto dei costi.

Per ovviare alle difficoltà di reperimento di personale può diventare necessario ricorrere anche a manodopera straniera, più propensa ad accettare lavori manuali e/o disagevoli rispetto a quella italiana. Nel 2015 il 14,0 per cento delle imprese che ha dichiarato difficoltà di reperimento di personale ha previsto di ovviare assumendo immigrati. Il fenomeno è apparso in meno evidente rispetto alle intenzioni espresse per il 2014, linea con quanto avvenuto nell'insieme di industria e servizi e nella sola industria.

2.6.4.7 Le assunzioni di manodopera immigrata

Le imprese edili emiliano-romagnole hanno previsto di assumere da un minimo di 540 fino a un massimo di 640 immigrati, equivalenti questi ultimi al 19,5 per cento delle assunzioni totali contro il 25,3 per cento del 2014. Il fenomeno sta rifluendo in contro tendenza con quanto rilevato nell'industria, ma in linea con l'andamento generale di industria e servizi.

La maggioranza delle assunzioni massime di immigrati previste dalle imprese dovrà essere oggetto di ulteriore formazione (49,1 per cento). La percentuale è importante, ma è tuttavia inferiore sia nei confronti della media industriale (76,4 per cento) che generale (72,3 per cento). Rispetto a quanto previsto per il 2014 c'è stata una ripresa (42,7 per cento). Questa situazione si riallaccia alla maggiore esigenza del settore edile di disporre di manodopera qualificata, come descritto in precedenza.

Il 7,6 per cento per cento degli immigrati da assumere non necessita di esperienza specifica, ben al di sotto della media industriale (30,6,7 per cento) e generale (41,0 per cento) e anche questa tangibile differenza conferma indirettamente il maggiore bisogno di manodopera qualificata.

2.6.4.8 Le imprese che non intendono assumere

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono altre, e sono la grande maggioranza, che dichiarano il contrario.

La percentuale di imprese edili che in Emilia-Romagna non assumerebbero “comunque” personale è ammontata all’85,5 per cento, in misura maggiore nei confronti della media industriale del 79,2 per cento e generale del 79,3 per cento, ma inferiore rispetto alla quota del 2014 (88,6 per cento), Tale andamento potrebbe sottintendere aspettative meno gravide di pessimismo sull’evoluzione del mercato edile, ma occorre ricordare che nel biennio 2010-2011 erano state rilevate quote più ridotte rispettivamente pari all’81,4 e 74,7 per cento.

Sotto l’aspetto della dimensione d’impresa, sono quelle piccole, fino a 49 dipendenti, a registrare la percentuale maggiore (86,4 per cento), a fronte del 31,0 per cento delle imprese con almeno 50 dipendenti. Tra i motivi della non assunzione primeggia l’organico sufficiente (69,2 per cento), in termini più elevati rispetto alla percentuale registrata nel 2014 (62,4 per cento). La seconda motivazione è stata rappresentata dalla domanda in calo o incerta (15,4 per cento), ma in misura più contenuta rispetto al 2014 (21,6 per cento), rispecchiando la tendenza emersa nell’industria e nella totalità di industria e servizi. Questo alleggerimento potrebbe essere derivato dalla ripresa congiunturale certificata dalle indagini del sistema camerale, pur alla luce dell’incertezza su durata e intensità. La terza motivazione è stata rappresentata da assunzioni vincolate all’acquisizione di nuove commesse, con una quota del 12,4 per cento, in aumento rispetto a quella del 2014 (9,2 per cento), quasi ad auspicare un piano nazionale d’investimenti pubblici che dia fiato al settore.

2.6.4.9 Le imprese che intendono assumere

Le imprese che hanno invece previsto assunzioni hanno inciso per l’11,9 per cento del totale in crescita rispetto al 9,6 per cento del 2014.

Come motivo principale è stata indicata la domanda in crescita o in ripresa (50,9 per cento), in forte aumento rispetto all’anno precedente (32,7 per cento) e anche questo può essere un segnale del miglioramento del clima congiunturale. La seconda motivazione è stata rappresentata dal *turn over* (23,5 per cento), in ridimensionamento rispetto al 2014 (36,1 per cento). La stagionalità è stata indicata dal 5,8 per cento delle imprese, confermando lo scarso peso del fenomeno in attività che non dipendono, come altri settori, da concentrazioni in alcuni periodi dell’anno come nel caso delle industrie alimentari e delle attività legate alla domanda turistica.

Le imprese edili che assumerebbero se non vi fossero ostacoli (non meglio precisati nell’indagine) hanno inciso per appena il 2,6 per cento, in leggera crescita rispetto alla quota dell’1,8 per cento registrata nel 2014. Non ci sono pertanto particolari vincoli in grado di frenare le assunzioni, che appaiono relativamente meno consistenti nella totalità dell’industria (2,2 per cento) e nell’assieme d’industria e servizi (2,4 per cento).

2.6.5 La compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese è risultata nuovamente in diminuzione, consolidando la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica.

A fine settembre 2015 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono ammontate in Emilia-Romagna a 68.745, con un calo del 2,2 per cento rispetto a un anno prima, che è equivalso a 1.564 imprese in meno. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è risultata anch’essa in diminuzione, in termini leggermente meno accentuati (-1,8 per cento).

Il ridimensionamento della compagine imprenditoriale dell’Emilia-Romagna ha visto il concorso di ogni comparto, in particolare le imprese impegnate nella costruzione di edifici (-3,5 per cento contro il -2,9 per cento dell’Italia).

Il gruppo più consistente, rappresentato dai “lavori di costruzione specializzati” è apparso in calo dell’1,8 per cento, in misura un po’ più accentuata rispetto a quanto rilevato in Italia (-1,3 per cento). Se si approfondisce l’andamento di questo gruppo, nel quale è preponderante l’artigianato, si può notare che la grande maggioranza delle varie classi di attività è apparsa in calo. Quella più consistente, forte di oltre 18.000 imprese, rappresentata dagli “altri lavori di completamento e di finitura degli edifici” – è compresa la figura del muratore - ha accusato una diminuzione dell’1,8 per cento. Questo comparto si caratterizza per la forte presenza di imprese individuali con un solo addetto. A fine settembre 2015 sono ammontate a

14.576 (erano 14.971 un anno prima) sulle 17.107 imprese individuali totali. Di queste 14.576 microimprese 7.313 erano straniere, di cui 5.857 extracomunitarie. Il secondo settore per numerosità, rappresentato dall'installazione di impianti elettrici, ha accusato una riduzione del 2,4 per cento. I minori investimenti in nuove abitazioni si sono riflessi negativamente sulle imprese impegnate nel "completamento e finitura di edifici". In tale ambito l'unica eccezione positiva ha riguardato le imprese impegnate nei "lavori di intonacatura" (+2,4 per cento). Un altro importante calo, pari all'8,5 per cento, ha nuovamente interessato il comparto delle demolizioni. Gli unici aumenti degni di nota, per la consistenza dei settori, hanno riguardato gli "altri lavori di costruzione e installazione" (+2,6 per cento) e la "preparazione del cantiere edile" (+0,5 per cento).

Il gruppo meno consistente, vale a dire l'ingegneria civile – 731 le imprese attive - è apparso in diminuzione del 2,8 per cento, in contro tendenza rispetto alla moderata crescita nazionale dello 0,2 per cento .

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni – sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale - registrato nei primi nove mesi del 2015 è risultato negativo (-916), in misura più accentuata rispetto al passivo di 725 imprese riscontrato un anno prima. Il ridimensionamento della compagine imprenditoriale si è pertanto coerentemente associato alla movimentazione negativa delle imprese. Non bisogna inoltre nemmeno trascurare l'impatto delle cancellazioni d'ufficio, che nei primi nove mesi del 2015 hanno interessato 262 imprese contro le 343 dell'analogo periodo del 2014.

La cause dell'impoverimento del comparto impegnato nella costruzione di edifici sono da ricercare principalmente nella durata della crisi che investe il settore dall'estate del 2008 e nella conseguente frenata delle attività. Un analogo andamento ha riguardato i "lavori di costruzione specializzati". Tale gruppo riassume tutta una gamma di lavori che richiedono competenze o attrezzature specializzate, quali ad esempio l'installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell'aria, di apparati elettrici ecc., ma anche figure generiche quale quella del muratore. Appare inevitabile che anche questo comparto risenta della crisi delle nuove costruzioni.

Per quanto concerne la forma giuridica, le uniche imprese apparse in crescita, sia pure moderatamente, sono state le società di capitali (+1,3 per cento). Ne è pertanto continuato il rafforzamento, con una incidenza sul totale delle imprese edili attive che è arrivata al 17,5 per cento del totale rispetto alla percentuale del 16,9 per cento rilevata un anno prima. La tendenza è pluriennale (a settembre 2000 la quota era del 9,5 per cento) e si può interpretare in chiave positiva, poiché sottintende imprese meglio strutturate e quindi in grado, almeno teoricamente, di affrontare più efficacemente il mercato. E' tuttavia da evidenziare che il settore delle costruzioni dell'Emilia-Romagna si caratterizza per il relativo scarso peso delle imprese maggiormente capitalizzate rispetto a quelle prive di capitale. A ogni impresa con almeno 500.000 euro di capitale sociale ne sono corrisposte 118 prive di capitale, contro la media nazionale di 89. A settembre 2009 il rapporto dell'Emilia-Romagna era di 93 contro le 75 dell'Italia. Rispetto ad altre realtà del Paese, c'è una maggiore frammentazione, che si è acuita nel tempo e che trae origine dalla forte aliquota, come descritto precedentemente, di microimprese nelle quali è assai pronunciata la presenza straniera per lo più di origine albanese, tunisina, romena e marocchina[4]. Nelle altre forme giuridiche hanno nuovamente perso terreno le imprese "personali", con diminuzioni per società di persone e imprese individuali rispettivamente pari al 4,2 e 2,7 per cento. Un analogo andamento ha caratterizzato il piccolo gruppo delle "altre forme societarie", nelle quali è compresa la cooperazione (-4,5 per cento).

Le imprese individuali continuano tuttavia a essere il nerbo del settore edile, con una percentuale del 69,5 per cento, largamente superiore alla media generale del Registro imprese del 57,4 per cento. Sono per lo più distribuite nel comparto dei lavori di costruzione specializzati, dove è assai diffusa, come accennato in precedenza, la presenza dell'artigianato (idraulici, elettricisti, tinteggiatori, vetrai, stuccatori, pavimentatori, muratori ecc.). A tale proposito, a fine settembre 2015, secondo i dati elaborati da Infocamere, l'artigianato edile poteva contare in Emilia-Romagna su 54.538 imprese attive, vale a dire il 2,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2014. Di queste, 46.141 erano impegnate nei lavori di costruzione specializzati, con un calo del 2,3 per cento rispetto a un anno prima, che sale al 5,3 per cento nell'ambito della costruzione di edifici.

L'incidenza dell'artigianato sulla totalità delle imprese edili è tra le più ampie del Registro delle imprese[5] (79,3 per cento contro il 79,8 per cento dell'anno precedente), oltre che superiore di circa undici punti percentuali al corrispondente rapporto nazionale. Se spostiamo il campo di osservazione ai soli

[4] A fine settembre 2015 hanno rappresentato assieme il 12,1 per cento delle persone attive.

[5] In ambito industriale solo le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero e le "altre industrie manifatturiere" hanno registrato una incidenza superiore, pari rispettivamente all'82,6 e 81,2 per cento.

lavori di costruzione specializzati la percentuale di imprese artigiane sale al 91,6 per cento, la più alta del Registro imprese, e anche in questo caso è da evidenziare la maggiore incidenza dell'Emilia-Romagna rispetto a quella nazionale (84,2 per cento). Questa situazione si riallaccia coerentemente a quanto descritto in precedenza in merito alla scarsa consistenza delle imprese più capitalizzate in proporzione rispetto a quelle senza capitale.

Un altra caratteristica delle imprese edili iscritte nel Registro imprese è rappresentata dalla forte presenza straniera, che non ha eguali negli altri settori. A fine settembre 2015 sono risultate attive in Emilia-Romagna 16.955 imprese straniere, equivalenti al 24,7 per cento del totale, a fronte della media generale del 10,8 per cento. Rispetto all'analogo periodo del 2014, l'imprenditoria edile straniera ha mostrato una maggiore tenuta (+0,3 per cento) rispetto alle "altre imprese" (-3,0 per cento). Tale andamento è essenzialmente dipeso dalla crescita osservata nei "lavori di costruzione specializzati" (+0,4 per cento), che ha bilanciato la riduzione dello stesso tenore accusata dalla "costruzione di edifici". Anche le imprese straniere hanno pertanto risentito della fase negativa degli investimenti in nuove abitazioni. Nelle "altre imprese" il calo dei "lavori di costruzione specializzati" è stato del 2,7 per cento per salire al 3,9 per cento nella "costruzione di edifici".

Nel solo ambito dei "lavori di costruzione specializzati", nei quali si concentra l'87,6 per cento delle imprese straniere (68,5 per cento la quota delle "altre imprese"), la percentuale d'imprese straniere sale al 29,5 per cento. Nell'ambito delle divisioni di attività, solo "telecomunicazioni" e "confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia" hanno evidenziato percentuali superiori rispettivamente pari al 42,9 e 37,7 per cento.

Sotto l'aspetto della forma giuridica le imprese attive straniere sono per lo più ditte individuali: 92,8 per cento contro il 61,9 per cento delle "altre imprese".

Dal lato della capitalizzazione, sono predominanti quelle prive di capitale, pari all'87,5 per cento del totale contro il 59,3 per cento delle "altre imprese". Nelle sole imprese individuali la percentuale sale al 93,4 per cento del totale, in linea con le "altre imprese", confermando la "polverizzazione" del settore.

Nessuna impresa straniera ha evidenziato un capitale sociale superiore ai 500.000 euro rispetto alle 385 "altre imprese". Solo due imprese hanno superato i 150.000 euro.

Per quanto concerne la nazionalità, la situazione di fine settembre 2015 ha evidenziato una forte concentrazione, se si considera che le prime quattro nazioni hanno costituito il 60,7 per cento del totale delle persone attive nate all'estero impegnate nel settore edile.

A primeggiare nuovamente è l'Albania con 4.159 persone attive rispetto alle 4.241 di un anno prima (erano 4.081 nel 2009) . Alle spalle degli albanesi si sono collocati i tunisini, saliti da 2.855 a 2.900 (erano 2.714 nel 2009). Oltre la soglia delle mille cariche troviamo inoltre romeni (2.767) e marocchini (1.521) che sono cresciuti, rispetto a settembre 2014, rispettivamente dello 0,5 e 2,8 per cento. A ridosso delle mille unità troviamo gli egiziani (981), le cui persone attive sono cresciute del 10,1 per cento. Seguono 859 macedoni (-3,5 per cento) e 669 moldavi (-0,3 per cento). Da notare che alla stabilità degli stranieri si è contrapposta la diminuzione del 4,1 per cento degli italiani. Se a settembre 2009 si avevano 6,3 stranieri per italiano, sei anni dopo la proporzione scende a 4,0 stranieri per italiano.

Se si rapporta la consistenza delle persone attive straniere di fine settembre 2015 alla rispettiva popolazione residente a inizio 2015, si può notare che fra i sette paesi più rappresentati, sono gli egiziani a manifestare la maggiore "specializzazione", con 229 persone attive ogni mille abitanti, davanti a tunisini (151), macedoni (92), albanesi (66), romeni (33), marocchini (22) e moldavi (21).

2.6.6 Contratti pubblici di lavori, forniture e servizi

Lo scenario generale.

Per quanto concerne il mercato delle opere pubbliche dell'Emilia-Romagna, secondo i dati elaborati dall'Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nel primo semestre 2015 è emersa una pronunciata ripresa degli importi dei bandi di gara dei contratti pubblici di lavori, il cui livello è tuttavia apparso inferiore a quello medio dei cinque e dieci anni precedenti. Gli affidamenti sono apparsi in leggera diminuzione, e anche in questo caso l'importo degli appalti aggiudicati è rimasto al di sotto del valore medio dei cinque e dieci anni precedenti. Nell'ambito dei contratti pubblici di forniture è apparso in netto calo l'importo delle gare bandite, e lo stesso è avvenuto per gli affidamenti, mentre più articolata è risultata la situazione dei contratti pubblici di servizi, con un aumento degli importi e un contestuale sensibile decremento degli affidamenti.

Sono diminuite le imprese emiliano-romagnole che hanno vinto almeno un appalto in regione, passate dalle 361 della prima metà del 2014 alle 275 della prima metà del 2015 e lo stesso è avvenuto per le imprese extra-regionali scese da 135 a 106. C'è stata insomma una minore ricaduta economica, che ha

probabilmente influito sul clima congiunturale delle imprese edili più strutturate, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche, che è apparso più negativo rispetto alle classi dimensionali più ridotte. Il valore degli affidamenti alle imprese regionali è stato di circa 156 milioni e mezzo di euro, in calo dell'11,4 per cento rispetto a un anno prima. Non altrettanto è avvenuto per le imprese extra-regionali, la cui quota, pari a quasi 100 milioni di euro, è cresciuta dell'11,0 per cento. Il valore medio per impresa delle gare vinte è tuttavia apparso più "ricco". Quello delle imprese emiliano-romagnole è ammontato a 569.430 euro, in aumento del 16,3 per cento rispetto alla prima metà del 2014. Ancora più ampi i numeri delle imprese extra-regionali con un valore medio per impresa di circa 940.500 euro, il 41,4 per cento in più rispetto a un anno prima.

I bandi di gara

Nella prima metà del 2015 sono state bandite in Emilia-Romagna 110 gare di opere pubbliche[6], con un aumento del 17,0 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Assai più elevata è apparsa la crescita dei relativi importi passati da 205,59 a 351,31 milioni di euro (+70,9 per cento). Come accennato in precedenza, nonostante l'aumento il valore degli appalti banditi del primo semestre del 2015 è risultato più contenuto sia rispetto alla media del quinquennio precedente (-25,1 per cento) che a quella del decennio 2005-2014 (-48,1 per cento). Ogni appalto è ammontato mediamente a 3.193.727 euro, vale a dire il 46,0 per cento in più rispetto a un anno prima.

La crescita del valore dei bandi di gara è stata soprattutto determinata dalle fasce d'importo di più ampio valore: +43,4 per cento da 1.000.000 a 5.186.000 euro; +110,0 per cento da 5.186.000 euro in poi.

Per le gare di importo più ridotto fino a 99.000 euro, che hanno inciso per appena lo 0,1 per cento del totale, c'è stato un incremento del 29,0 per cento, mentre in quelle da 100.000 a 999.000 euro (4,3 per cento dell'importo bandito) è stata registrata una flessione del 14,7 per cento.

Se il confronto viene effettuato con la prima metà del 2013, a diminuire sono le due fasce d'importo più ridotto, in primo luogo quella da 100.000 a 999.000 euro (-39,3 per cento), mentre si conferma la risalita delle fasce di più elevato valore, in particolare quella superiore a 5 milioni e 186 mila euro. Le oscillazioni sono abbastanza frequenti nelle fasce d'importo più elevato e basta la presenza, o l'assenza, di una grande opera per determinare forti picchi di crescita o diminuzione. In passato c'erano stati appalti piuttosto "ricchi" come nel caso, ad esempio, delle opere legate all'alta velocità. Nella prima metà del 2015 la gara più consistente, indetta dall'Agenzia del Demanio – Direzione regionale Emilia-Romagna, è ammontata a 70 milioni e 176 mila euro, destinati a lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli immobili in uso alle amministrazioni dello Stato.

La tipologia "viabilità a trasporti" si è nuovamente collocata al primo posto, con una percentuale del 33,2 per cento sul totale del valore degli importi banditi. Rispetto alla prima metà del 2014 c'è stato un aumento del 95,8 per cento, che è stato favorito dalla gara del valore di circa 14 milioni e 375 mila euro bandita dall'Anas per mettere in sicurezza la galleria Roccaccia nel comune di Bagno di Romagna. Nonostante il forte aumento avvenuto nei confronti del primo semestre 2014, l'importo del 2015 è apparso tutt'altro che eccezionale, se si considera che rispetto alla media dei primi sei mesi dei dieci anni precedenti si ha una flessione del 69,3 per cento, che scende a -49,6 per cento se si prende come riferimento il quinquennio 2010-2014. Il riflusso è notevole ed è imputabile all'assenza di grandi appalti, che in passato erano stati costituiti, tra gli altri, dai lavori inerenti all'alta velocità, alla costruzione della autostrada Cispadana e alla trasformazione in autostrada del raccordo Ferrara-Porto Garibaldi. Nonostante il ridimensionamento, la voce "viabilità e trasporti" ha occupato un posto di primo piano nelle politiche delle Amministrazioni pubbliche dell'Emilia-Romagna, se si considera che tra il 1993 e il 2014 sono state varate gare in regione per un valore di circa 16 miliardi e 521 milioni di euro, equivalenti al 51,2 per cento del totale dei contratti pubblici di lavori.

La seconda tipologia per importanza è stata rappresentata dagli "uffici pubblici", che ha inciso per il 20,6 per cento del totale del valore dei bandi. Rispetto alla situazione dei primi sei mesi del 2014 c'è stata una forte risalita, essendo il valore dei bandi passato da 430.000 a più di 72 milioni di euro. Se si estende il confronto alla media dei primi sei mesi dei dieci anni precedenti si ha un aumento dell'importo del 201,0 per cento, che appare più che sestuplicato rispetto al valore medio del quinquennio 2010-2014. La tipologia degli "uffici pubblici" è stata trainata dalla gara, del valore di 70 milioni e 176 mila euro, indetta dall'Agenzia del Demanio – Direzione regionale Emilia-Romagna.

La terza tipologia per importanza è la "raccolta e distribuzione fluidi", che ha registrato gare per un valore di 31,37 milioni di euro, equivalenti all'8,9 per cento del totale. Rispetto alla prima metà del 2014

[6] I dati pubblicati dal sistema informativo SITAR per le amministrazioni d'ambito regionale sono stati integrati con quelli del sistema SIMOG dell'Autorità anticorruzione (Anac) per le amministrazioni d'ambito statale e sovra-regionale.

Tab. 2.6.1. Bandi di gara nel primo semestre del periodo 2001-2015. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).

Tipologia opere pubbliche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Sanitaria	24,15	137,00	58,00	187,18	70,09	72,45	34,94	41,44	33,44	30,12	58,52	43,44	34,51	6,23	57,55
Assistenziale	23,51	24,00	20,00	48,48	12,99	18,85	17,74	18,72	11,47	19,29	7,95	9,76	5,94	5,42	0,21
Uffici pubblici	19,16	16,00	21,00	22,19	11,28	46,53	10,01	109,46	6,16	2,69	26,63	10,97	15,93	0,43	72,27
Residenziale	54,15	16,00	30,00	21,20	36,55	38,22	36,27	25,56	8,75	17,61	15,65	10,09	13,70	13,25	5,92
Scolastica	59,96	35,00	68,00	56,53	75,62	57,49	63,98	65,93	64,34	49,24	60,44	21,27	49,79	45,90	26,60
Cimiteriale	11,39	7,00	13,00	13,31	15,03	12,88	3,83	6,57	3,05	5,08	0,86	4,65	4,21	0,00	4,58
Culturale	9,96	10,00	9,00	9,35	4,40	14,04	22,89	2,82	2,94	6,43	0,28	4,70	0,37	9,84	2,54
Monumentale	5,28	11,00	8,00	0,86	3,28	5,62	7,92	0,92	5,35	4,79	8,39	2,80	0,00	1,81	3,23
Altra edilizia	38,77	76,00	59,00	79,22	28,87	22,73	15,84	165,02	41,79	17,91	27,87	6,07	22,79	21,84	4,90
TOTALE EDILIZIA	246,33	332,00	285,00	438,32	258,12	288,81	213,42	436,44	177,29	153,16	206,59	113,75	147,22	104,72	177,80
Raccolta distr. fluidi	30,37	35,00	6,00	62,37	27,12	19,50	12,65	44,80	9,57	29,72	8,52	15,61	20,16	28,66	31,37
Smaltimento rifiuti	34,23	65,00	60,00	42,10	23,56	10,09	11,39	24,01	22,05	10,38	32,58	31,47	1,22	0,51	6,07
Viabilità e trasporti	419,53	477,00	998,00	1.229,91	323,41	380,11	453,24	1.268,80	220,85	825,73	151,39	73,53	46,84	59,56	116,61
Difesa del suolo e verde	13,65	29,00	14,00	15,92	12,96	29,20	9,00	9,95	8,48	3,76	8,11	14,68	3,12	4,58	1,84
Impianti sportivi	12,61	29,00	24,00	22,54	20,66	34,32	21,05	14,09	15,56	11,08	9,25	11,77	2,95	1,78	12,85
Altre infrastrutture	8,32	4,00	9,00	14,09	4,02	5,38	0,00	1,90	6,56	71,52	91,29	10,06	33,69	5,79	4,77
TOTALE INFRASTRUTTURE	518,70	638,00	1.111,00	1.386,94	411,72	478,59	507,32	1.363,54	283,06	952,19	301,13	157,12	107,99	100,87	173,51
TOTALE GENERALE	765,03	971,00	1.396,00	1.825,26	669,84	767,40	720,74	1.799,98	460,35	1.105,35	507,72	270,87	255,21	205,59	351,31

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.
Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

c'è stato un incremento del 9,5 per cento, che si attesta a +45,0 e +52,8 per cento per cento se il confronto viene effettuato con la media dei primi sei mesi dei dieci e cinque anni precedenti. Tale andamento è stato favorito da due gare del valore complessivo di circa 30 milioni di euro, bandite dalla società reggiana Iren, finalizzate a lavori di allargamento, allacciamento ecc. della rete acqua, gas e teleriscaldamento nelle province di Parma e Reggio Emilia.

Tutte le altre tipologie si sono collocate sotto la soglia dell'8 per cento, in un arco compreso tra il 7,6 per cento dell'edilizia scolastica e lo 0,1 per cento di quella "assistenziale". La "difesa del suolo e verde", sempre più drammaticamente attuale a causa dei cambiamenti climatici, è apparsa in forte calo (-59,8 per cento), attestandosi su un livello tra i più bassi degli ultimi anni: -82,3 per cento in rapporto al valore medio dei dieci anni precedenti; -73,1 per cento rispetto al quinquennio 2010-2014.

Per quanto riguarda le amministrazioni aggiudicatrici, l'aumento del 70,9 per cento degli importi banditi è dipeso da andamenti fortemente divergenti. Alla crescita dell'8,7 per cento degli enti locali, ha fatto eco il forte aumento dei soggetti in ambito statale e di interesse nazionale/sovra regionale (+865,2 per cento), che sono arrivati a rappresentare il 41,0 per cento delle somme bandite contro il 7,3 per cento di un anno prima.

Tra gli enti locali sono emerse forti oscillazioni, e non è una novità, rispetto alla prima metà del 2014. Le Amministrazioni provinciali, dopo la considerevole crescita della prima metà del 2014, sono apparse prossime all'azzeramento (-96,8 per cento) e la riforma, approvata dal Parlamento a inizio aprile 2014, che ne ha sancito l'abolizione, è certamente alla base della minore operatività. Anche il valore delle gare indette dalla Regione ha subito un drastico calo (-89,5 per cento) e lo stesso è avvenuto per Acer (-55,3 per cento), Università (-52,9 per cento), Case/istituti assistenziali (-84,8 per cento) e Società a partecipazione pubblica (-64,5 per cento). Le Comunità montane, in predicato di riordino, e Unione dei comuni hanno accresciuto vistosamente i bandi di gara, saliti a 7,22 milioni di euro, contro i 2,95 milioni di un anno prima. Altri aumenti piuttosto elevati hanno riguardato le Asl (+633,1 per cento) e i "Soggetti che operano nei settori speciali" (gas, energia termica, elettricità, acqua, ecc.), le cui 7 gare hanno comportato un importo di 69,41 milioni rispetto ai 27,61 di un anno prima.

I comuni che un anno prima avevano inciso maggiormente sul valore dei bandi, nella prima metà del 2015 sono stati sopravanzati da Asl e "Soggetti che operano nei settori speciali". La "retrocessione" è stata causata dalla diminuzione del 10,8 per cento degli importi dei bandi. La gara più consistente, con base d'asta di circa 7 milioni e 379 mila euro, è stata varata dal comune di Rimini allo scopo di realizzare un nuovo impianto natatorio polifunzionale.

Il forte incremento degli enti statali e d'interesse nazionale/sovra regionale ha avuto il concorso di tutte le amministrazioni aggiudicatrici. L'aumento percentuale più consistente ha riguardato i "Soggetti che operano nei settori speciali", le cui gare hanno superato gli 11 milioni di euro rispetto ai 220.000 di un anno prima.

Gli affidamenti

Per quanto concerne gli affidamenti di lavori pubblici, dagli 813 appalti affidati nella prima metà del 2014 si è scesi ai 539 del primo semestre 2015 (-33,7 per cento). A questa flessione è corrisposto un andamento negativo anche in termini di valore, che è passato da 266,52 a 256,29 milioni di euro (-3,8 per

Tab. 2.6.2. Appalti affidati nel primo semestre del periodo 2001-2015. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).

Tipologia opere pubbliche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Sanitaria	14,21	31,00	52,00	35,87	73,46	129,89	51,68	30,64	83,27	29,67	41,26	26,98	11,54	14,64	30,75
Assistenziale	11,64	20,00	26,00	33,99	9,93	15,25	16,33	7,11	7,18	6,97	5,01	12,18	8,65	2,27	1,59
Uffici pubblici	24,21	11,00	15,00	14,12	7,01	17,38	58,35	13,79	29,00	3,59	23,94	11,62	5,05	6,47	5,03
Residenziale	5,80	37,00	19,00	15,13	34,28	20,68	33,51	21,33	18,16	18,54	7,76	3,14	0,62	10,34	5,40
Scolastica	23,92	22,00	37,00	34,04	53,17	56,34	65,97	45,10	55,81	41,02	30,51	51,17	13,39	37,91	11,57
Cimiteriale	5,54	7,00	9,00	7,64	36,50	7,56	7,77	6,75	3,47	4,87	2,97	1,69	4,97	6,57	4,87
Culturale	6,56	7,00	7,00	11,36	7,46	14,23	7,10	6,02	18,29	1,07	4,06	1,65	15,33	6,38	18,59
Monumentale	3,97	3,00	8,00	1,85	3,40	12,34	13,73	3,61	9,38	3,82	4,04	11,45	1,32	2,60	4,56
Altra edilizia	29,85	48,00	43,00	38,51	47,15	26,23	19,48	53,42	6,74	11,65	17,24	20,15	4,67	11,86	16,96
TOTALE EDILIZIA	125,70	188,00	216,00	192,52	272,35	299,89	273,92	187,77	231,30	121,20	136,78	140,02	65,54	99,05	99,33
Raccolta distr. fluidi	9,94	34,00	30,00	5,73	80,66	15,94	16,55	38,55	30,75	11,04	11,12	21,64	21,31	26,55	32,75
Smaltimento rifiuti	22,50	41,00	42,00	32,66	32,41	14,11	9,25	13,49	7,49	11,55	83,66	16,92	11,85	15,14	6,21
Viabilità e trasporti	218,08	273,00	290,00	559,44	630,35	286,25	161,09	226,83	168,82	1.264,45	243,19	102,90	61,74	97,45	89,49
Difesa del suolo e verde	30,18	19,00	14,00	22,70	20,14	39,68	17,07	20,34	11,02	14,81	8,34	29,15	9,53	15,98	12,33
Impianti sportivi	10,41	13,00	12,00	9,39	19,15	18,58	27,93	9,53	13,44	4,09	2,66	5,60	0,94	7,09	2,69
Altre infrastrutture	0,45	3,00	1,00	1,00	1,66	1,41	6,00	2,68	5,63	84,74	29,35	9,33	6,17	5,26	13,50
TOTALE INFRASTRUTTURE	291,56	383,00	389,00	630,92	784,37	375,97	237,88	311,42	237,14	1.390,68	378,52	185,54	111,55	167,47	156,96
TOTALE GENERALE	417,26	570,00	605,00	823,45	1.056,72	675,86	511,80	499,19	468,44	1.511,88	515,30	325,56	177,09	266,52	256,29

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.
Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

cento). La prima metà del 2015 si è collocata tra i periodi più magri, se si considera il deficit del 57,3 per cento nei confronti del valore medio dei dieci anni precedenti e del 54,2 per cento nei confronti del quinquennio 2010-2014. L'assenza di grandi opere infrastrutturali che avevano caratterizzato il 2005 e il 2010 è alla base di questo andamento. Gli appalti di valore superiore a 5 milioni e 186 mila euro hanno tuttavia dato qualche segnale di recupero, passando da 3 a 9, con conseguente innalzamento del valore da 32,71 a 108,13 milioni di euro, senza tuttavia riuscire a collocare la prima metà del 2015 tra i periodi più "ricchi".

Nelle fasce d'importo più ridotte sono stati registrati diffusi cali, apparsi più evidenti nelle aggiudicazioni di valore compreso tra 1.000.000 e 5.186.000 euro (49,8 per cento).

Come descritto in apertura di paragrafo, c'è stata una riduzione delle imprese con sede in regione, che nei primi sei mesi del 2015 hanno vinto almeno un appalto, passate da 361 a 275. La relativa "torta" disponibile del valore degli affidamenti è scesa da circa 176 milioni e 703 mila euro a circa 156 milioni e mezzo (-11,4 per cento). Andamento di segno positivo per le imprese extra-regionali, le cui gare vinte sono ammontate a quasi 100 milioni di euro, con un aumento dell'11,0 per cento rispetto al primo semestre 2014. Se si distribuisce l'importo aggiudicato alla consistenza delle imprese regionali che hanno vinto almeno un appalto, si ha un rapporto pro capite di circa 569.000 euro, in crescita del 16,3 per cento rispetto a un anno prima. Le imprese extra-regione hanno registrato una cifra superiore, pari a circa 940.500 euro, con un aumento del 41,4 per cento dei confronti della prima metà del 2014.

Il 61,2 per cento del valore degli affidamenti della prima metà del 2014 è stato costituito da infrastrutture, replicando nella sostanza la situazione della prima metà del 2014 (62,8 per cento).

La principale tipologia è stata ancora una volta rappresentata da "viabilità e trasporti", che ha coperto il 34,9 per cento del totale degli affidamenti, in misura meno ampia rispetto alla prima metà del 2014, quando si registrò un'incidenza del 36,6 per cento. Rispetto a un anno prima c'è stata una flessione in valore dell'8,2 per cento, che ha reso ancora più "magro" il livello della prima metà del 2015, apparso in calo del 72,4 per cento nei confronti dei dieci anni precedenti e del 74,7 per cento rispetto al quinquennio 2010-2014.

La seconda tipologia è stata rappresentata dalla "raccolta e distribuzione fluidi", con una quota del 12,8 per cento. Rispetto alla prima metà del 2014 questa tipologia è aumentata del 23,4 per cento, valendosi di un appalto di poco più di 13 milioni di euro aggiudicato da Iren Emilia per lavori di allargamento, allacciamento, ecc. delle reti acqua, gas ecc. Se si estende il confronto alla media dei primi sei mesi del decennio precedente si ha una crescita del 19,5 per cento, che sale al 78,6 per cento in riferimento al quinquennio 2010-2014.

La terza tipologia per importanza è stata rappresentata dalla "sanitaria", la cui quota è salita al 12,0 per cento contro il 5,5 per cento di un anno prima. Tale aumento è derivato dalla pronunciata crescita osservata nei confronti della prima metà del 2014 (+110,0 per cento). Resta tuttavia un livello d'investimenti non eccezionale, se si considera che la prima metà del 2015 è apparsa inferiore del 37,6 per cento nei confronti del valore medio dei dieci anni precedenti.

Nelle restanti tipologie si hanno incidenze inferiori al 10 per cento. In tale ambito è da evidenziare il passo in avanti delle opere destinate alla cultura, i cui affidamenti sono quasi triplicati rispetto alla prima metà del 2015, arrivando a 18,59 milioni di euro. Si tratta di valori eccezionali se si considera che sono

ammontati a più del doppio della media del decennio 2005-2014. A fare da traino l'appalto di oltre 6 milioni e mezzo di euro destinato ai lavori di recupero e restauro del museo nazionale dell'ebraismo italiano e della shoah di Ferrara.

Buona parte degli importi affidati, esattamente 167,52 milioni di euro, pari al 65,4 per cento del totale, è venuta dagli enti locali, i cui affidamenti sono diminuiti in valore del 20,9 per cento rispetto alla prima metà del 2014, con punte spiccatamente negative soprattutto per Province, Università e Acer. Di contro hanno mostrato aumenti percentuali considerevoli le Asl, complice un appalto di 20 milioni di euro dell'azienda Usl della Romagna, e le "Società a partecipazione pubblica". In ambito statale e d'interesse nazionale/sovra regionale c'è stata una crescita del 62,0 per cento degli importi affidati, che ha visto il concorso della totalità dei gruppi delle amministrazioni aggiudicatrici, soprattutto i "Soggetti che operano nei settori speciali" (+92,5 per cento). L'unica eccezione è venuta dai Concessionari trasporto autostradale, che non hanno aggiudicato alcuna gara.

Sono i i "Soggetti che operano nei settori speciali" in ambito statale e d'interesse sovranazionale, ad avere aggiudicato le somme maggiori (73,02 milioni di euro), equivalenti al 28,5 per cento del totale degli affidamenti, con una crescita, come appena descritto, del 92,5 per cento rispetto alla prima metà del 2014. A seguire i comuni con 57,70 milioni, pari al 22,5 per cento del totale, ma in questo caso è da annotare la flessione 31,1 per cento nei confronti del primo semestre 2014.

Il ribasso degli affidamenti di opere pubbliche

Il ribasso medio praticato dalle imprese edili che si sono aggiudicate appalti di lavori pubblici si è attestato al 17,5 per cento, in aumento rispetto alla percentuale del 14,7 per cento registrata nella prima metà del 2014. Tale atteggiamento sembra sottintendere la necessità di acquisire lavori, alla luce del perdurare della crisi, anche a costo di deprimere i profitti. Quello proposto dalle imprese extraregionali, pari al 16,5 per cento, è apparso più contenuto rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (17,8 per cento), oltre che in calo rispetto alla prima metà del 2014 (19,8 per cento). Non altrettanto è avvenuto per le imprese emiliano-romagnole, il cui ribasso del 17,8 per cento è apparso molto più elevato rispetto a quello di un anno prima (13,5 per cento).

La superiore percentuale di ribasso delle imprese che hanno sede in regione, che può essere indice di una maggiore concorrenzialità, non si è tuttavia associata al sostanziale miglioramento della relativa quota di lavori affidati. Dal 66,3 per cento del valore degli appalti di un anno prima si è passati al 61,1 per cento del primo semestre 2015. Le imprese extra-regionali hanno conseguentemente migliorato la propria quota di affidamenti, portandola al 38,9 per cento contro il 33,7 per cento dei primi sei mesi del 2014.

Per quanto concerne il numero delle gare, la quota delle imprese extra-regionali è stata del 22,6 per cento, in crescita rispetto a un anno prima (18,9 per cento). Dall'incrocio di questi andamenti ne discende che le imprese extra-regionali si sono aggiudicate gare più "ricche", sottintendendo la propria partecipazione agli appalti considerati più remunerativi. Le imprese extra-regionali si sono aggiudicate appalti che sono mediamente ammontati a circa 940.500 euro per impresa rispetto ai circa 569.430 di quelle regionali.

I contratti pubblici di forniture

Per quanto riguarda i contratti pubblici di forniture, i primi sei mesi del 2015 hanno registrato un forte calo del valore dei bandi di gara passati da 422,20 a 232,72 milioni di euro. La flessione è stata essenzialmente determinata dalla fascia d'importo superiore a 207.000 euro, il cui valore si è quasi dimezzato rispetto alla prima metà del 2014, a fronte del più contenuto calo della fascia più economica inferiore o uguale a 207.000 euro (-14,5 per cento).

Un andamento analogo ha riguardato gli affidamenti, il cui importo è sceso da poco più di 339 milioni di euro 287,44 milioni, e anche in questo caso sono state le forniture più "ricche", oltre i 207.000 euro, a determinare la flessione (-23,4 per cento), a fronte della crescita del 12,8 per cento della fascia d'importo inferiore o uguale a 207.000 euro.

La maggioranza delle gare è stata espletata tramite gli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione, che hanno rappresentato il 28,3 per cento delle gare aggiudicate e il 25,3 per cento dei relativi importi. Questa situazione deriva dalla necessità di razionalizzare e contenere la spesa tramite particolari convenzioni stipulate dalle centrali d'acquisto con funzione di centrali di committenza. Nei confronti della prima metà del 2014, il numero delle aggiudicazioni è aumentato da 263 a 395, senza tuttavia influire sul valore dei relativi importi scesi da 112,55 a 72,58 milioni di euro. Ne discende che il valore medio di ogni affidamento è drasticamente calato, passando da circa 428.000 a 183.747 euro, sottintendendo, ma è tutto da dimostrare, robusti risparmi sulle forniture.

La procedura negoziata senza bando[7] è quella più usata dopo l'affidamento diretto in adesione ad accordo quadro/convenzione, con 221 affidamenti per un totale di 69,86 milioni di euro, in crescita del 15,4 per cento rispetto all'importo di un anno prima. La procedura "aperta"[8] si è collocata al terzo posto. Alla forte crescita del numero di affidamenti (da 123 a 271), si è contrapposta la flessione degli importi passati da 60,13 a 51,87 milioni di euro, evidenziando di conseguenza una pronunciata diminuzione dell'importo medio per affidamento (-60,8 per cento). Si tratta della classica gara dove vengono scelte le offerte più vantaggiose tra quelle presentate da tutti gli operatori economici dotati delle caratteristiche e qualifiche adatte all'affidamento.

Oltre alla procedura negoziata senza bando, sono stati rilevati aumenti degli importi in procedure relativamente poco adottate quali le "procedure negoziate derivanti da avvisi con cui s'indice una gara" (+92,6 per cento) e le "procedure negoziate senza bando (art. 221 D.Lgs 163/2006)".

E' da evidenziare che le procedure ristrette[9] hanno confermato il drastico ridimensionamento osservato un anno prima. Le gare aggiudicate sono ammontate ad appena 6 rispetto alle 7 e 73 della prima metà del 2014 e 2013, con un importo calato del 50,2 per cento, in aggiunta alla flessione del 41,3 per cento di un anno prima. Tale andamento sembra sottintendere una minore discrezionalità delle amministrazioni aggiudicatrici.

I contratti pubblici di servizi

In tema di contratti pubblici di servizi, c'è stata una crescita da 205 a 216 del numero dei bandi di gara, mentre il relativo importo è passato da 715,31 a 993,86 milioni di euro. A trainare tale andamento sono state entrambe le fasce d'importo. Il valore delle gare più sostanziose, d'importo superiore ai 207.000 euro, è cresciuto del 38,9 per cento, a fronte dell'incremento del 39,7 per cento della fascia inferiore o uguale a 207.000 euro.

Gli affidamenti di gara di servizi sono invece apparsi in sensibile diminuzione sia sotto l'aspetto numerico (-7,0 per cento), che economico (-28,8 per cento). A far pendere negativamente la bilancia sono state soprattutto le gare d'importo più elevato, oltre i 207.000 euro, i cui importi sono calati da 938,67 a 657,49 milioni di euro (-30,0 per cento). Per quelle della fascia inferiore o uguale a 207.000 euro la diminuzione è stata del 13,2 per cento.

Contrariamente a quanto osservato per gli affidamenti di forniture, quelli di servizi, che hanno altra natura, vedono primeggiare le procedure "aperte", che hanno costituito il 14,5 per cento del totale degli affidamenti e il 54,9 per cento dei relativi importi. Questi ultimi hanno evidenziato un'autentica performance, essendo passati da 176,44 a 392,96 milioni di euro (+122,7 per cento). La seconda procedura più adottata è quella costituita dagli "affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione", che sono cresciuti sia in termini numerici (+37,3 per cento) che d'importo (+26,8 per cento). L'esigenza di ottimizzare e razionalizzare le spese è alla base di tale andamento, analogamente a quanto descritto in precedenza per gli affidamenti delle forniture.

La "procedura negoziata senza bando" (vedi nota 13) ha rappresentato un quinto delle gare, il 6,4 per cento in più rispetto alla prima metà del 2014. Si è invece ridotto drasticamente il relativo importo sceso da 580,58 a 71,24 milioni di euro (-87,7 per cento). Il valore medio di ogni singola gara è pertanto diminuito dell'88,5 per cento, sottintendendo corposi risparmi.

Un'annotazione riguarda la procedura negoziata senza previa pubblicazione[10], che nella prima metà del 2015 non è mai stata adottata, rispetto ai 54 affidamenti per un totale di 18,14 milioni di euro di un anno prima

[7] Questo tipo di procedura si rende necessario solitamente se le gare per procedura aperta o ristretta sono andate deserte oppure se si sono presentati candidati non all'altezza dei requisiti richiesti, oppure per casi di estrema urgenza o circostanze impreviste.

[8] La procedura aperta è una procedura in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta. Il termine minimo per la ricezione delle offerte è di 52 giorni dalla data di trasmissione del bando di gara. In caso di pubblicazione di un avviso di preinformazione, questo termine può essere ridotto a 36 giorni e comunque mai a meno di 22 giorni.

[9] La procedura ristretta è una procedura a cui ogni operatore economico può chiedere di partecipare e in cui soltanto gli operatori economici invitati dalle amministrazioni aggiudicatrici possono presentare un'offerta.

[10] Tale procedura è adottata quando in esito all'esperimento di una procedura aperta o ristretta non sia stata presentata alcuna offerta o nessuna offerta appropriata o nessuna candidatura. Oltre a ciò può essere esperita per motivi di estrema urgenza oppure quando il contratto può essere affidato a un unico soggetto, per ragioni di natura tecnica o artistica ovvero attinenti alla tutela di diritti esclusivi.

2.6.7 Il mercato immobiliare.

Il mercato immobiliare è apparso in ripresa.

Secondo le rilevazioni dell'Agenzia delle Entrate, nei primi sei mesi del 2015 le transazioni d'immobili residenziali sono aumentate del 3,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014 (+2,9 per cento in Italia). A un primo trimestre negativo (-2,4 per cento) sono seguiti tre mesi di decisa crescita (+8,0 per cento). Il basso profilo dei primi tre mesi del 2015 risente, con tutta probabilità, dell'anomalia prodotta dalla riforma della tassazione dei trasferimenti immobiliari a titolo oneroso stabilita dalla Legge n.128 dell'8 novembre 201311. A decorrere dal 1 gennaio 2014 la tassazione degli atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di beni immobili in genere ha subito un alleggerimento. L'aliquota è stata ridotta al 2 per cento nel caso in cui il trasferimento abbia per oggetto case di abitazione, ad eccezione di quelle della categoria catastale A1, A8 e A9 (case signorili, ville, castelli, ecc.). Molti acquirenti hanno pertanto rinviato al 2014 l'atto di trasferimento della proprietà immobiliare, impoverendo da un lato il movimento degli ultimi tre mesi del 2013 e dall'altro arricchendo quello dei primi tre mesi.

L'edilizia non residenziale ha invece chiuso negativamente il primo semestre 2015, con l'unica moderata eccezione delle transazioni riferite alle pertinenze (magazzini, box, stalli e posti auto) apparse in aumento dello 0,7 per cento. Negli altri ambiti non residenziali, spicca la flessione del 24,0 per cento del terziario (uffici e istituti di credito), a fronte della diminuzione nazionale del 5,1 per cento. Per gli edifici di natura commerciale (negozi e centri commerciali, alberghi) la riduzione è apparsa relativamente più contenuta (-18,5 per cento), ma in questo caso l'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in contro tendenza rispetto a quello nazionale (+2,4 per cento). Per la destinazione produttiva (capannoni e industrie) il calo è stato dell'8,7 per cento, un po' più ampio di quello nazionale (-7,5 per cento).

Anche l'osservatorio costituito dai dati Istat è andato nella direzione tracciata dall'Agenzia del territorio[12].

Secondo i dati raccolti dall'Istituto nazionale di statistica, nei primi sei mesi del 2015 le compravendite di immobili residenziali e a uso economico sono complessivamente aumentate del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014 (+1,5 per cento in Italia). A un primo trimestre zoppicante (-2,2 per cento) e valgono le considerazioni espresse in precedenza, sono seguiti tre mesi molto più intonati (+7,3 per cento). Il recupero delle compravendite, il cui livello è tuttavia apparso ancora inferiore a quello del periodo 2007-2012, è stato consentito dalla crescita dei fabbricati residenziali (+4,3 per cento), mentre quelli a uso economico hanno accusato una flessione del 12,0 per cento, rispecchiando la tendenza negativa emersa dai dati dell'Agenzia delle Entrate.

La ripresa dell'edilizia abitativa si è riflessa sui mutui con costituzione d'ipoteca immobiliare, che sono apparsi in aumento del 15,0 per cento (+16,0 per cento in Italia). E' da evidenziare che il primo semestre 2015 si è attestato su un livello superiore a quello dei primi sei mesi del biennio 2012-2013. La crescita dei mutui si è associata al forte aumento delle somme erogate alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione. Secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, nei primi sei mesi del 2015 c'è stato un incremento del 52,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014.

Per quanto concerne i prezzi di vendita delle abitazioni, i dati elaborati dall'Istat a livello nazionale hanno registrato nel secondo trimestre del 2015 una tendenza nuovamente calante (-3,0 per cento), dovuta alla concomitante diminuzione dei prezzi delle abitazioni esistenti (-3,5 per cento) e nuove (-2,0 per cento). Nel primo trimestre è stato rilevato un analogo andamento, anche se in termini più contenuti. E' dal primo trimestre 2012 che i prezzi delle abitazioni appaiono in discesa, soprattutto quelli delle case esistenti.

La stessa tendenza è emersa dalle rilevazioni di Tecnocasa in Emilia-Romagna. In sette capoluoghi di provincia (sono esclusi Ravenna e Rimini) i primi sei mesi del 2015 sono stati caratterizzati, rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente, da un calo generale in un arco compreso tra il -4,3 per cento di Piacenza e il -12,6 per cento di Parma. Nei confronti del secondo semestre 2014 c'è stata tuttavia una parziale stabilizzazione dei prezzi. Nelle città di Forlì, Modena e Piacenza i prezzi delle abitazioni sono rimasti invariati, mentre sono diminuiti moderatamente a Ferrara (-1,4 per cento) e Bologna (-2,1 per cento). Parma ha evidenziato il calo più sostenuto (-6,5 per cento), replicando la tendenza emersa su base annua.

[11] La Legge ha convertito il d.l. n. 104 del 12 settembre 2013, articolo 26 comma 1.

[12] L'Agenzia per il territorio conteggia le quote di compravendite per tipologia immobiliare, mentre l'Istat rileva il numero di atti a prescindere che sia presente un'unica o più compravendite o solo una quota di tale conteggio. Se, ad esempio, in un unico atto vengono vendute due abitazioni, una cantina e un ufficio, Istat riporterà una compravendita di abitazione e una di uffici, mentre l'Agenzia per il territorio conterà due abitazioni, una pertinenza e un ufficio. Non vi può pertanto essere rispondenza tra i diversi valori assoluti.

Nella città di Bologna, che ha fatto registrare una diminuzione del 4,4 per cento, l'80,4 per cento degli acquisti ha riguardato l'abitazione principale, mentre il 19,6 per cento ha avuto come destinazione la casa a uso investimento. Circa un terzo degli acquirenti ha un'età compresa tra 35 e 44 anni, a seguire la fascia compresa tra 18 e 34 anni (31,9 per cento) e tra 45 e 54 anni (18,6 per cento). Più basse le percentuali di acquirenti dai 55 anni in su. Il 56,0 per cento degli acquirenti ha pagato in contanti, mentre il rimanente 44,0 per cento si è avvalso dell'ausilio di un mutuo bancario, in misura superiore alla percentuale del 39,3 per cento di un anno prima e tale andamento si coniuga all'aumento dei mutui ipotecari certificato dai dati Istat.

Nel primo semestre del 2015 la maggior parte delle persone che ha venduto casa ha avuto come scopo il miglioramento della qualità abitativa (52,7 per cento). Seguono coloro che hanno venduto per reperire liquidità (30,7 per cento) e chi si è trasferito da un altro quartiere oppure da un'altra città (16,6 per cento).

Un cenno infine sui canoni di locazione che a Bologna sono apparsi in leggero aumento rispetto al secondo semestre 2014, per bilocali (+0,5 per cento) e trilocali (+1,0 per cento), mentre i monolocali hanno evidenziato una diminuzione dello 0,3 per cento. A Bologna la tipologia contrattuale più diffusa è il "canone concordato", (67,4 per cento), che prevede per i proprietari che adottano questo tipo di contratto specifiche agevolazioni fiscali.

2.6.8 Il credito

C'è stato un nuovo ridimensionamento del credito.

Secondo i dati elaborati dalla Banca d'Italia e disponibili tramite la Base dati statistica, gli impieghi "vivi"[13] dell'industria delle costruzioni sono diminuiti lo scorso settembre del 14,1 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (-11,0 per cento in Italia), in misura largamente superiore rispetto a quanto registrato nell'industria in senso stretto (-1,7 per cento) e nei servizi (-6,2 per cento).

Tale andamento, pressoché in linea con il trend pesantemente negativo dei dodici mesi precedenti, dipende dall'atteggiamento prudenziale degli intermediari bancari, da attribuire alla crisi che affligge il settore dalla seconda metà del 2007. La ripresa in atto dai primi tre mesi del 2015 è evidentemente giudicata ancora debole dal sistema bancario e non in grado di smontare la percezione di maggiore rischiosità delle imprese edili rispetto ad altri settori di attività. Ciò ha comportato un atteggiamento selettivo delle banche, che si è tradotto nella maggioranza dei casi nell'applicazione di tassi d'interesse più elevati rispetto ad altri settori di attività, unitamente alla richiesta di maggiori garanzie.

Un ultimo aspetto del credito all'edilizia dell'Emilia-Romagna è rappresentato dal livello dei tassi d'interesse, che è apparso relativamente più basso rispetto alle condizioni applicate nei trimestri precedenti. I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in leggera diminuzione. Nel secondo trimestre del 2015 si sono attestati in Emilia-Romagna al 6,40 per cento, rispetto al trend del 6,79 per cento dei quattro trimestri precedenti, in linea con la tendenza rilevata nella totalità delle branche di attività economica. Il settore edile dell'Emilia-Romagna, come accennato in precedenza, ha continuato tuttavia a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla media generale dei settori, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2015 è salito a 131 punti base, in peggioramento rispetto al divario di 101 punti base di un anno prima. Come descritto in precedenza, l'industria edile ha avuto un trattamento meno "benevolo" rispetto ad altri settori economici, sottintendendo di conseguenza una maggiore percezione di rischio da parte degli intermediari bancari. Solo la "fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio", le "attività professionali, scientifiche e tecniche", le "attività dei servizi di alloggio e ristorazione" e l'"estrazione di minerali da cave e miniere" hanno evidenziato condizioni meno favorevoli, comprese tra il 7,78 e 6,44 per cento.

In Italia i tassi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca applicati alle industrie edili sono apparsi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Emilia-Romagna. Nel secondo trimestre 2015 si sono attestati al 6,54 per cento contro il 6,40 per cento della regione, anch'essi in calo rispetto al trend del 6,81 per cento dei quattro trimestri precedenti. Anche in questo caso sono da annotare condizioni peggiori rispetto alla media delle società non finanziarie, con uno *spread* di 108 punti base, apparso in peggioramento, come

[13] Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità', prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione) ed effetti insoluti e al protesto di proprietà'. L'aggregato è al netto delle sofferenze, delle operazioni pronti contro termine e dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza.

avvenuto per l'Emilia-Romagna, rispetto alla situazione dell'anno precedente, quando la differenza era attestata a 80 punti base.

2.6.9 Gli ammortizzatori sociali

La Cassa integrazione guadagni è apparsa complessivamente in diminuzione.

Nei primi dieci mesi del 2015 le ore autorizzate per interventi ordinari, straordinari e in deroga sono ammontate a circa 7 milioni e 257 mila, vale a dire il 19,5 per cento in meno rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2014 (in Italia -33,5 per cento).

La ripresa certificata dall'indagine congiunturale del sistema camerale può avere inciso positivamente sul volume delle autorizzazioni, ma il condizionale è d'obbligo, poiché il settore edile comprende negli interventi ordinari le cause di forza maggiore imposte dal maltempo, che non hanno alcuna significatività dal punto di vista congiunturale. Nei primi dieci mesi del 2015 la Cassa integrazione ordinaria ha comportato poco più di 2 milioni e 737 mila ore autorizzate, con una flessione del 13,7 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2014. La piovosità che ha caratterizzato i primi mesi del 2015 sembra sottintendere un minore ricorso dovuto alla riduzione dei cantieri e quindi del ricorso per cause di forza maggiore.

Le deroghe hanno registrato una riduzione ancora più sostenuta pari al 52,6 per cento, ma in questo caso potrebbero essere subentrate cause più di tipo amministrativo, legate alle difficoltà di finanziamento, che economico.

Nell'ambito degli interventi straordinari, che sono per lo più concessi per stati di crisi, la situazione è apparsa più distesa, coerentemente con la ripresa del volume d'affari. Le ore autorizzate sono ammontate a circa 3 milioni e mezzo, vale a dire il 5,4 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2014. Il riflusso della Cassa integrazione guadagni straordinaria si è associato al calo dei lavoratori interessati dai relativi accordi sindacali stipulati per accedere alla Cig, che nei primi sei mesi del 2015 sono scesi a 942 rispetto ai 1.195 della prima metà del 2014. Le unità locali interessate sono ammontate a 26 contro le 41 di un anno prima.

2.6.10 I fallimenti

Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati, nell'insieme delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-.Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, sono state rilevate 108 dichiarazioni, vale a dire il 9,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nell'ambito delle società immobiliari si è passati da 34 a 30.

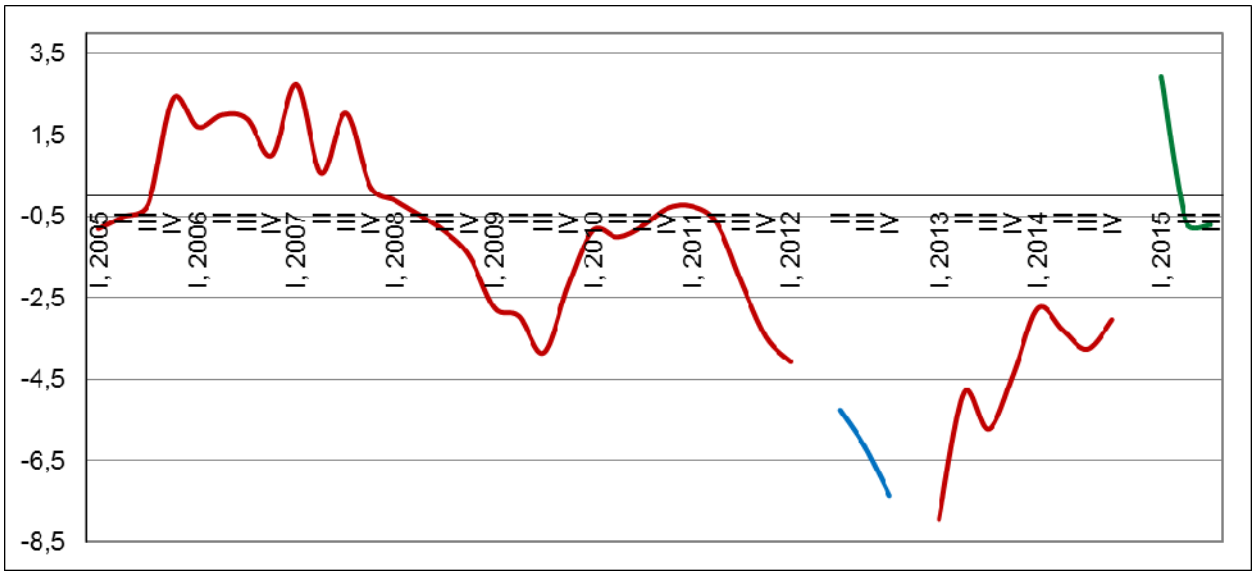
Secondo i dati del Registro delle imprese, nei primi dieci mesi del 2015 sono state rilevate nel settore delle costruzioni 185 aperture di procedure di fallimento, con un calo del 5,6 percento rispetto all'analogo periodo del 2014.

2.7. Commercio interno

2.7.1. L'evoluzione congiunturale

L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione dell'Istituto G. Tagliacarne su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore del commercio in regione. Nell'analisi dei dati va tenuto presente che le imprese aventi sede nei comuni maggiormente colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012[1] sono state escluse dalle rilevazioni per gli ultimi tre trimestri del 2012, al fine di sollevarle da questa incombenza in un momento di così intensa difficoltà. Questo ha creato, come evidenziato dai grafici compresi in questo capitolo, due rotture della serie storica coi i dati del secondo, terzo e quarto trimestre 2012 che non sono direttamente confrontabili né coi dati precedenti, né coi dati successivi. I dati dal primo trimestre 2013 sono invece confrontabili con quelli fino al primo trimestre 2012. Oltre a ciò, dal primo trimestre 2015 il coordinamento nazionale della rilevazione non è più assicurato da Unioncamere nazionale ma, come anticipato, dall'Istituto G. Tagliacarne; ne consegue che, nonostante sia stato mantenuto lo stesso impianto metodologico, è bene considerare i nuovi dati non direttamente confrontabili con i precedenti. Anche questa considerazione è stata evidenziata all'interno dei grafici ricompresi in questo capitolo. Fatte queste doverose precisazioni metodologiche, è possibile procedere con l'analisi delle maggiori risultanze.

Fig. 2.7.1. Vendite a prezzi correnti al dettaglio degli esercizi commerciali in Emilia-Romagna. Var. % su anno precedente



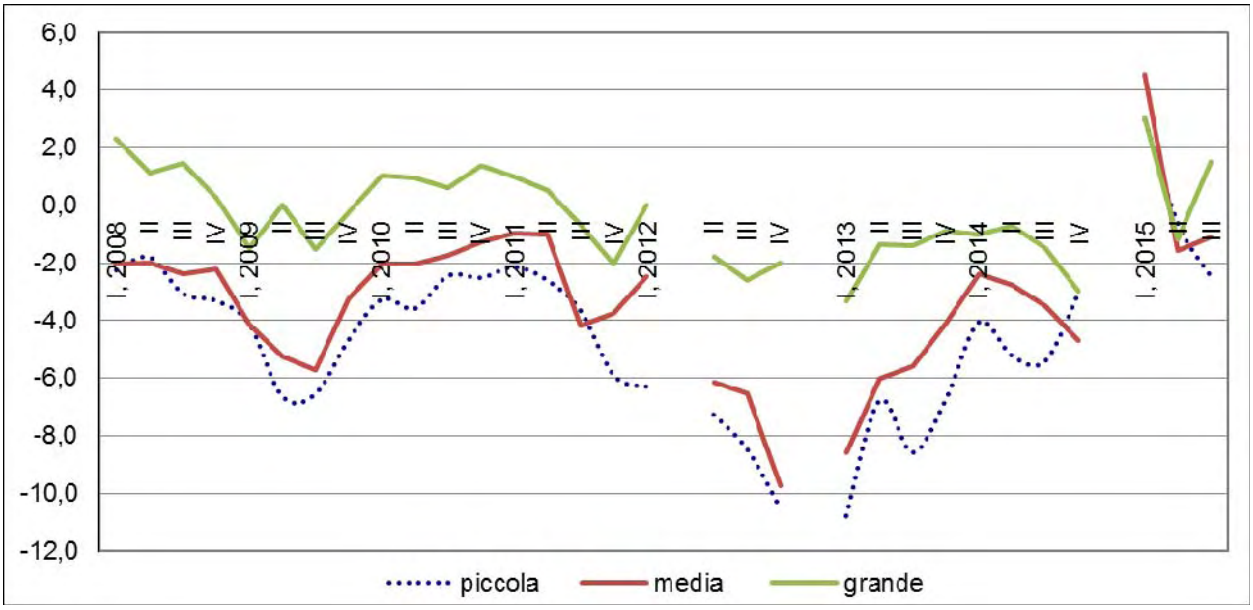
Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013 (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

[1] Campagnola Emilia (RE), Correggio (RE), Fabbrico (RE), Novellara (RE), Reggiolo (RE), Rio Saliceto (RE), Rolo (RE), Bomporto (MO), Camposanto (MO), Carpi (MO), Cavezzo (MO), Concordia sulla Secchia (MO), Finale Emilia (MO), Medolla (MO), Mirandola (MO), Novi di Modena (MO), Ravarino (MO), San Felice sul Panaro (MO), San Possidonio (MO), San Prospero (MO), Soliera (MO), Crevalcore (BO), Galliera (BO), Pieve di Cento (BO), San Giovanni in Persiceto (BO), San Pietro in Casale (BO), Bondeno (FE), Cento (FE), Mirabello (FE), Poggio Renatico (FE), Sant'Agostino (FE), Vigarano Mainarda (FE)

Nei primi nove mesi del 2015 è stata rilevata in Emilia-Romagna una crescita media nominale delle vendite al dettaglio in forma fissa e ambulante dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, in contro tendenza rispetto alla situazione negativa emersa nei primi nove mesi dell'anno precedente (-3,3 per cento). Occorre tuttavia evidenziare che il bilancio positivo del periodo gennaio-settembre 2015 è dipeso essenzialmente dalla buona intonazione del primo trimestre (+3,0 per cento), che è stata parzialmente oscurata dalle diminuzioni emerse nei due trimestri successivi.

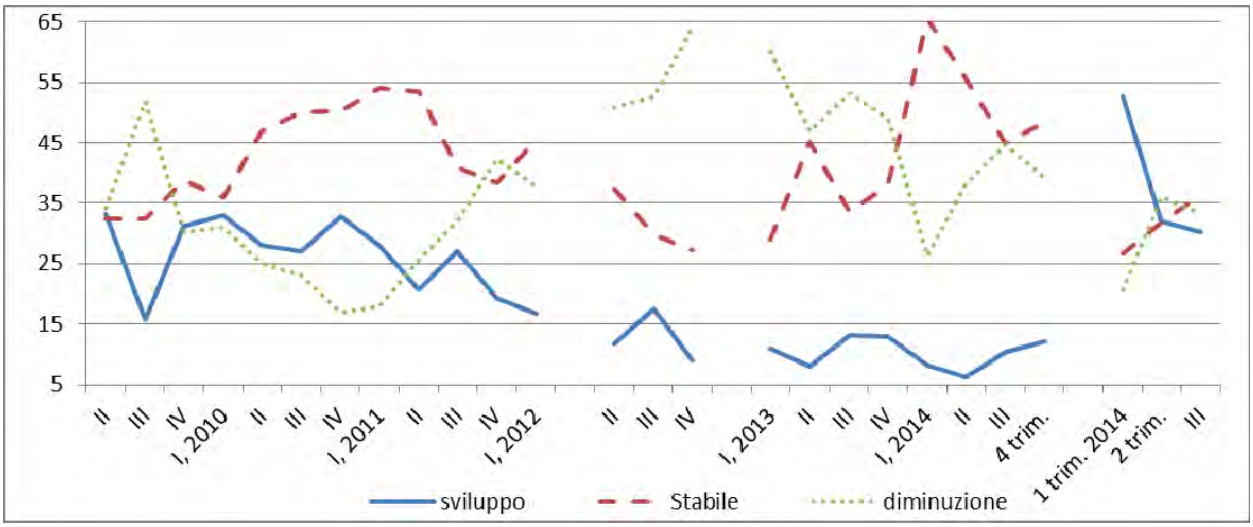
Gli andamenti meno dinamici sono stati registrati nella piccola e media distribuzione, i cui aumenti medi si sono attestati, per entrambe, le fasce allo 0,2 per cento. Il basso tono del secondo e terzo trimestre è alla base della moderata crescita. La grande distribuzione ha evidenziato una situazione meglio intonata, che ha tratto origine da continue crescite trimestrali (+1,1 per cento). Quest'ultimo dato è

Fig. 2.7.2. Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente per tipologia dimensionale



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013 (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

Fig. 2.7.3. Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente. % imprese rispondenti che riportano sviluppo, diminuzione e stabilità delle vendite per classe dimensionale



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013 (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

di particolare interesse poiché determina una inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti (dal 2012 al 2014) quando erano negative anche le variazioni registrate per la grande distribuzione.

Tra gli esercizi specializzati le vendite di prodotti alimentari e della moda hanno segnato il passo, con decrementi rispettivamente pari allo 0,1 e 0,3 per cento. I prodotti non alimentari hanno invece registrato una crescita delle vendite pari allo 0,9 per cento, in contro tendenza rispetto al calo del 3,2 per cento di un anno prima. L'aumento più sostenuto ha riguardato i prodotti per la casa e gli elettrodomestici (+1,4 per cento).

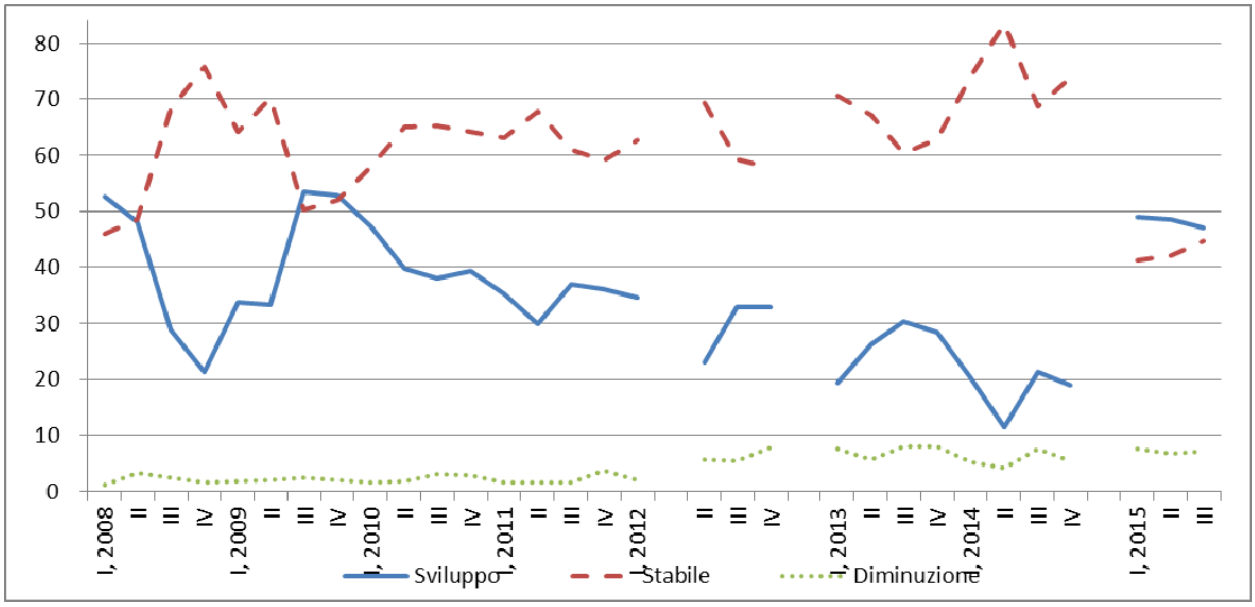
Nell'ambito del commercio despecializzato (Ipermercati, supermercati e grandi magazzini) c'è stata una variazione negativa molto contenuta (-0,1 per cento), in frenata rispetto alla diminuzione dell'1,2 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2014.

Per quanto concerne i diversi comparti del settore, va notato che la variazione media registrata più sopra non si traduce in un andamento uniforme dei medesimi. In particolare il commercio al dettaglio dei prodotti alimentari registra una contrazione pari all'1,9 per cento. Più contenuta la contrazione per le vendite dei prodotti non alimentari (-1,0 per cento). Per entrambi i comparti le diminuzioni segnalate sono in contrazione rispetto a quelle dell'anno passato. All'interno dei prodotti non alimentari l'andamento varia notevolmente tra abbigliamento ed accessori (-2,8 per cento), prodotti per la casa ed elettrodomestici (+1,0 per cento) e altri prodotti non alimentari (-0,7 per cento). Permangono, quindi, le criticità segnalate già da diverso tempo relativamente all'abbigliamento ed accessori. Con ogni probabilità, queste intense diminuzioni del valore delle vendite sono riconducibili, oltre che ad una diminuzione delle quantità acquistate, anche ad una parallela diminuzione del valore unitario delle merci scambiate, questo sia per un aumento della concorrenza di prezzo – causata dalla minore domanda – ma anche per un riorientamento dei consumatori verso prodotti di fascia meno prestigiosa.

Una notizia più schiettamente positiva arriva invece dall'aumento, anche al netto del potenziale outlier costituito dal primo trimestre, del peso delle imprese che registrano un'espansione delle vendite. In particolare, un riequilibrio del peso tra i diversi orientamenti delle vendite appare una buona notizia dopo un notevole numero di trimestri che hanno visto in netta prevalenza la stazionarietà o il declino delle vendite.

L'indagine attualmente in analisi consente di studiare quali siano le aspettative delle imprese commerciali per la propria attività in relazione ai dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Per tutto il periodo che va dal terzo trimestre 2011 al secondo trimestre 2014, sono state in aumento le imprese che prevedevano una ulteriore contrazione del proprio giro d'affari per i dodici mesi successivi. Il terzo trimestre del 2014 sembra aver segnato una inversione di tendenza rispetto alle aspettative per il

Fig. 2.7.4. Orientamento delle imprese circa l'evoluzione della propria attività nei dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Emilia-Romagna. Totale degli esercizi. Percentuale di imprese che prevedono aumento, diminuzione e stabilità.



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013 (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

futuro. In particolare, a fronte di una contrazione delle imprese che si attendono una stabilità del fatturato (che rimane comunque pari al 69 per cento), si assiste ad un parallelo aumento delle imprese che si attendono uno sviluppo positivo delle vendite (che si fermano però al 21 per cento). I dati dei primi trimestri del 2015, che scontano – come detto – un parziale mutamento della metodologia di indagine, mettono in luce un maggior equilibrio delle aspettative degli operatori rispetto al futuro tra sviluppo e stabilità che si mantiene nei trimestri successivi. Anche questa variazione di tendenza attende le conferme delle prossime rilevazioni.

Per quel che riguarda gli ammortizzatori sociali, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che dal 2013 è stata estesa a soggetti prima esclusi, è apparso in forte aumento. Nei primi dieci mesi del 2015, relativamente al commercio al minuto, sono state autorizzate circa 1 milione e 803 mila ore di Cig straordinaria, quasi quintuplicate rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Non altrettanto è avvenuto per le deroghe (-52,9 per cento), ma su tale andamento potrebbero avere influito i fermi amministrativi dovuti ai ritardi nei finanziamenti. Il peggioramento della Cig straordinaria non ha tuttavia avuto eco sugli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria. Nei primi sei mesi del 2015 sono stati coinvolti 1.036 lavoratori rispetto ai 1.110 di un anno prima. Una tendenza negativa dell'occupazione alle dipendenze è emersa dalla diciottesima indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2015 dovrebbe chiudersi per il settore commerciale dell'Emilia-Romagna con un saldo negativo, tra entrate e uscite, di 1.580 dipendenti, per una variazione negativa dello 0,9 per cento, superiore a quella complessiva del terziario (-0,7 per cento).

2.7.2. L'evoluzione imprenditoriale ed occupazionale

Il sistema Stock View delle Camere di commercio permette di monitorare l'andamento delle imprese attive e degli addetti dei diversi settori dell'economia regionale. Analizzando questi dati è possibile studiare quale sia stata l'evoluzione dell'occupazione e dell'imprenditorialità nel settore del commercio sia a breve, sia a medio-lungo termine.

Il confronto con i primi nove mesi del 2014 mette in luce una contrazione del numero complessivo delle imprese attive nel settore del commercio, alloggio e ristorazione. Scendendo più nel dettaglio, è possibile verificare come alla flessione dello 0,8 per cento delle imprese attive nel commercio in senso stretto, si sia contrapposto un aumento quasi dello stesso tenore, +0,6 per cento, delle imprese che svolgono attività di alloggio e ristorazione. I dati disponibili permettono di scenda ancor più nel dettaglio. Nell'ambito del settore del commercio, le imprese attive sono diminuite in tutti i comparti ad eccezione dell'ingrosso – dettaglio e riparazione di autoveicoli, in coerenza con la ripresa delle immatricolazioni di mezzi di trasporto che si sta registrando da diverso tempo. All'interno del settore alloggio e ristorazione, a fronte della contrazione delle imprese attive nel comparto ricettivo (-0,5 per cento), si assiste ad un aumento del numero delle imprese attive nel comparto della ristorazione (+0,8 per cento).

In termini occupazionali (qui il confronto è tra addetti al 30/06 di ogni anno) la contrazione è stata più forte di quella appena evidenziata per le imprese attive. In particolare, la contrazione complessivi del macro-settore è pari, nell'ultimo anno, all'1,3 per cento. Entrambi i settori contemplati, in questo caso, riportano variazioni negative anche se di entità diversa (-2,4 per cento per alloggio e ristorazione e -0,7 per cento per il commercio). Tutti i comparti contemplati nella presente analisi fanno registrare una contrazione che va da un massimo del -2,6 per cento per la ristorazione al -0,6 per cento per le imprese attive nel comparto del commercio al dettaglio.

Come già preannunciato, i dati a disposizione permettono di gettare lo sguardo oltre il breve termine con un'analisi di medio periodo. L'anno preso a riferimento in questo caso è il 2011, sia perché è l'anno di

Fig. 2.7.5. Evoluzione degli addetti e delle imprese attive del settore commerciale tra il 2011 ed il 2015. Il dato delle imprese è aggiornato al 30 settembre, quello degli addetti al 30 giugno.

	2011		2015		Var % 2011-15	
	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti
G 45 Ingrosso e dettaglio e riparazione di au...	10.402	38.415	10.579	36.736	1,7%	-4,4%
G 46 Ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	37.757	121.839	36.335	117.426	-3,8%	-3,6%
G 47 Dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	48.553	147.308	47.091	141.797	-3,0%	-3,7%
Totale commercio	96.712	307.562	94.005	295.959	-2,8%	-3,8%
I 55 Alloggio	4.472	35.913	4.422	33.364	-1,1%	-7,1%
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	23.836	132.616	25.143	131.183	5,5%	-1,1%
Totale alloggio e ristorazione	28.308	168.529	29.565	164.547	4,4%	-2,4%
Totale commercio, alloggio e ristorazione	**125.020**	**476.091**	**123.570**	**460.506**	**-1,2%**	**-3,3%**

Fonte: Stock View, Registro delle imprese delle Camere di commercio

Fig. 2.7.6. Evoluzione degli addetti e delle imprese attive del settore commerciale tra il 2014 ed il 2015. Il dato delle imprese è aggiornato al 30 settembre, quello degli addetti al 30 giugno.

	2014		2015		Var % 2014-15	
	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti
G 45 Ingrosso e dettaglio e riparazione di au...	10.488	37.100	10.579	36.736	0,9%	-1,0%
G 46 Ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	36.811	118.367	36.335	117.426	-1,3%	-0,8%
G 47 Dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	47.449	142.680	47.091	141.797	-0,8%	-0,6%
Totale commercio	94.748	298.147	94.005	295.959	-0,8%	-0,7%
I 55 Alloggio	4.442	33.882	4.422	33.364	-0,5%	-1,5%
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	24.948	134.749	25.143	131.183	0,8%	-2,6%
Totale alloggio e ristorazione	29.390	168.631	29.565	164.547	0,6%	-2,4%
Totale commercio, alloggio e ristorazione	**124.138**	**466.778**	**123.570**	**460.506**	**-0,5%**	**-1,3%**

Fonte: Stock View, Registro delle imprese delle Camere di commercio

adozione da parte del Registro imprese delle Camere di commercio dell'Ateco 2007 – cosa che permette un confronto significativo con i dati correnti a livello di dettaglio –, sia perché è l'anno nel quale si è prodotto il riacutizzarsi della crisi dalla quale stiamo faticosamente uscendo in questi mesi. Tra settembre 2011 e settembre 2015, quindi, il numero delle imprese attive nel settore in analisi si è contratto delll'1,2 per cento. Anche in questo caso, l'andamento di alloggio e ristorazione si contrappone a quello del commercio. Il primo fa registrare un aumento del 4,4 per cento, mentre il secondo riporta una contrazione dell'2,8 per cento. All'interno del primo settore, è il comparto della ristorazione a determinare il segno positivo col suo +5,5 per cento mentre – anche nel medio termine – l'alloggio riporta una contrazione dell'1,1 per cento. All'interno del commercio, invece, sono solo le imprese attive nell'ingrosso e nel dettaglio degli autoveicoli a far registrare un aumento delle imprese attive (+1,7 per cento).

In termini di addetti la riduzione registrata tra 2011 e 2015 è ancora più sensibile (-3,3 per cento) ed ha interessato sia il commercio (-3,8 per cento), sia l'alloggio e ristorazione (-2,4 per cento). La riduzione ha interessato tutti i comparti, anche se in maniera non uniforme, si va dal -7,1 per cento dell'alloggio al -1,1 per cento della ristorazione passando per contrazioni che vanno dal 3,6 al 4,4 per cento per i comparti del commercio.

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento[2] riguarda le province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena. Nei primi sei mesi del 2015 ne sono state registrate 91 contro le 88 dello stesso periodo dell'anno precedente. Tra gennaio e ottobre le aperture di procedure di fallimento riferite al commercio al dettaglio, con esclusione della vendita di autoveicoli e motocicli, sono ammontate in Emilia-Romagna a 47 rispetto alle 54 dell'analogo periodo del 2014.

Mentre il presente rapporto viene chiuso, vengono resi disponibili i dati sulla consistenza imprenditoriale a fine novembre 2015 dai quali risulta che le imprese attive del commercio all'ingrosso e al dettaglio, comprese le riparazione di autoveicoli e motocicli, sono ammontate in Emilia-Romagna a 93.993, con una diminuzione dello 0,7 per cento rispetto all'analogo mese del 2014 per un totale di 651 imprese.

La rilevazione continua delle forze di lavoro ISTAT ci permette di cogliere le variazioni intervenute nei primi nove mesi del 2015. Secondo questa rilevazione campionaria nei primi nove dell'anno, l'occupazione nel settore del commercio, alberghi e ristoranti risulta diminuita del 3,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questa diminuzione sarebbe da ascriversi integralmente agli indipendenti, diminuiti del 9,6 per cento a fronte di un aumento dei dipendenti dello 0,7 per cento. Dal punto di vista dell'analisi di genere, la situazione risulta piuttosto articolata. In particolare, la diminuzione degli indipendenti sarebbe soprattutto a carico della componente maschile (-13,5 per cento), componente che invece vede un aumento (+3,1 per cento) degli occupati alle dipendenze. Meno accentuate ma tutte negative le variazioni di dipendenti ed indipendenti di sesso maschile.

L'indagine Excelsior che il Sistema camerale realizza in collaborazione con il Ministero del lavoro per sondare i fabbisogni occupazionale delle imprese è un'altra importante fonte di informazione sul mondo dell'occupazione che qui viene presa in considerazione per quel che riguarda il settore del commercio. Secondo i dati annuali di questa indagine, il 2015 dovrebbe chiudersi in Emilia-Romagna con un saldo negativo tra entrate e uscite per il settore di 1.580 dipendenti, in linea con la contrazione che era stata prevista per il 2014 (1.600 dipendenti) ed in contrazione rispetto alla variazione negativa dell'anno ancora precedente (2.800 unità). Di analogo segno la variazione prevista a livello nazionale per oltre 24.000 unità.

[2] Si tratta del ramo G secondo la codifica Ateco2007 "commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli".

2.8. Commercio estero

2.8.1. L'andamento annuale delle esportazioni regionali

Nel corso dei primi nove mesi del 2015 le esportazioni italiane hanno messo a segno un aumento 4,2 per cento del proprio valore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'anno passato è stato registrato un incremento più contenuto (+1,4 per cento). Questa variazione va letto anche alla luce della generale tendenza alla contrazione della velocità relativa di crescita del commercio internazionale rispetto al PIL mondiale, della quale si parlerà più diffusamente in un altro paragrafo. A livello globale, infatti, l'elasticità di crescita del commercio mondiale rispetto alla crescita del PIL è in contrazione già da alcuni anni.

A livello territoriale, soltanto l'Italia insulare fa registrare una contrazione del valore delle proprie esportazioni nel periodo considerato (-4,4 per cento). La circoscrizione territoriale che fa registrare, invece, il maggior aumento è costituita dal Nord-Est (+5,0 per cento). Estendendo il confronto al periodo antecedente la crisi del commercio mondiale, è possibile notare che l'Italia Meridionale e l'Italia Insulare

Fig.. 2.8.1. Esportazioni per ripartizioni geografiche e per regioni. Gennaio - settembre 2014 e 2015. Dati in euro. (a)

TERRITORIO	2014 gen-set	2015 gen-set (revisionato) (a)	Var % 2014-15	Var % 2008-15	Peso % 2015	Peso % 2008	Trend peso % 2008-15
Piemonte	31.466.544.083	34.219.174.477	8,7%	17,1%	11,1%		7,6%
Valle d'Aosta	449.524.183	464.384.847	3,3%	-17,4%	0,2%		-24,1%
Lombardia	80.603.850.095	82.309.251.937	2,1%	4,4%	26,8%		-4,1%
Liguria	5.268.940.729	4.990.452.893	-5,3%	28,3%	1,6%		17,8%
Italia Nord-occidentale	***117.788.859.090***	***121.983.264.154***	***3,6%***	***8,5%***	***39,7%***		***-0,4%***
Trentino-Alto Adige	5.400.523.400	5.721.644.355	5,9%	21,7%	1,9%		11,8%
Veneto	40.417.062.214	42.741.206.575	5,8%	12,2%	13,9%		3,1%
Friuli-Venezia Giulia	8.728.988.794	9.253.006.807	6,0%	-7,0%	3,0%		-14,6%
Emilia Romagna	39.526.418.800	41.054.048.700	3,9%	12,3%	13,4%		3,1%
Italia Nord-orientale	***94.072.993.208***	***98.769.906.437***	***5,0%***	***10,6%***	***32,1%***		***1,6%***
Toscana	23.865.051.764	24.359.599.952	2,1%	26,8%	7,9%		16,5%
Umbria	2.650.095.497	2.754.914.669	4,0%	3,1%	0,9%		-5,3%
Marche	9.336.768.170	9.086.385.778	-2,7%	8,1%	3,0%		-0,7%
Lazio	13.303.026.684	15.033.093.211	13,0%	37,4%	4,9%		26,3%
Italia Centrale	***49.154.942.115***	***51.233.993.610***	***4,2%***	***24,3%***	***16,7%***		***14,2%***
Abruzzo	5.267.680.166	5.465.779.917	3,8%	-8,2%	1,8%		-15,6%
Molise	266.485.178	291.605.198	9,4%	-44,7%	0,1%		-49,2%
Campania	7.103.801.203	7.297.827.568	2,7%	1,7%	2,4%		-6,6%
Puglia	5.994.705.569	5.967.796.451	-0,4%	3,9%	1,9%		-4,6%
Basilicata	727.217.844	1.849.462.298	154,3%	12,4%	0,6%		3,2%
Calabria	236.038.541	263.299.155	11,5%	-11,0%	0,1%		-18,2%
Italia Meridionale	***19.595.928.501***	***21.135.770.587***	***7,9%***	***-1,0%***	***6,9%***		***-9,0%***
Sicilia	7.154.140.763	6.505.613.454	-9,1%	-18,3%	2,1%		-24,9%
Sardegna	3.598.649.390	3.768.785.711	4,7%	-21,3%	1,2%		-27,7%
Italia Insulare	***10.752.790.153***	***10.274.399.165***	***-4,4%***	***-19,4%***	***3,3%***		***-26,0%***
Diverse o non spec.	***3.602.789.360***	***3.880.677.996***	***7,7%***	***-25,3%***	***1,3%***		***-31,4%***
ITALIA	***294.968.302.427***	***307.278.011.949***	***4,2%***	***8,9%***	***100,0%***		***0,0%***

(a) Dati provvisori.
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

facciano registrare ancora valori dell'export notevolmente inferiori a quelli del 2008 (rispettivamente, -1,0 e -19,4 per cento).

A livello di singola regione, e riprendendo il confronto a breve termine, va messo in luce come, tra le Regioni con un peso sull'export nazionale superiore al 3,0 per cento, la più dinamica risulti essere il Lazio (+13,0 per cento) seguito dal Piemonte che, dopo anni di performance inferiori alla media nazionale, ha fatto registrare un +8,7 per cento. Di particolare rilievo come la regione più importante per l'export nazionale, cioè la Lombardia, riporti anche quest'anno un aumento notevolmente sotto la media nazionale (+2,1 per cento). Anche a questa scala di analisi va messo in luce come diverse realtà riportino variazioni negative delle esportazioni. Si tratta di diverse realtà quali Sicilia, Liguria, Calabria e Puglia, che hanno pesi relativamente limitati sull'export nazionale.

Estendendo, anche in questo caso, l'ottica di osservazione fino al periodo antecedente la crisi, è possibile notare come alcune regioni abbiano avuto degli exploit notevoli. E' il caso del Lazio (+37,4 per cento) e della Toscana (+26,8 per cento) ma anche di alcune fra le maggiori esportatrici del paese: il Piemonte (+17,1 per cento), l'Emilia-Romagna (+12,3 per cento) ed il Veneto (+12,2 per cento). La Lombardia è l'unica tra le grandi regioni esportatrici ad avere registrato un aumento delle esportazioni tra 2008 e 2015 inferiore alla media nazionale (4,4 per cento contro il +8,9 per cento). Conseguentemente a queste variazioni di medio periodo, il peso relativo delle regioni sull'export nazionale sta cambiando.

In Emilia-Romagna l'export dei primi nove mesi dell'anno è oramai superiore a 41 miliardi di euro, cioè il 3,9 per cento in più rispetto all'omologo periodo dell'anno passato. La nostra regione si colloca quindi al di sotto della media nazionale e di quella dell'Italia Nord Orientale.

Dal punto di vista merceologico, i settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle proprie

Fig. 2.8.2. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio - settembre 2014 e 2015. Valori in euro.(a)

MERCE	2014 gen-set	2015 gen-set (revisionato) (a)	Var % 2014-15	Var % 2008-15	Peso % 2015	Trend Peso % 2008-15
Agricoltura, silvicoltura e pesca	614.433.502	639.523.070	4,1%	4,0%	1,6%	-7,3%
Prodotti da estrazione minerali	13.910.910	11.467.281	-17,6%	-60,3%	0,0%	-64,6%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.422.773.482	3.614.731.480	5,6%	49,8%	8,8%	33,4%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4.674.179.212	4.615.585.548	-1,3%	24,8%	11,2%	11,2%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	379.873.542	395.150.974	4,0%	13,2%	1,0%	0,8%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	24.382.311	15.783.792	-35,3%	-63,5%	0,0%	-67,5%
Sostanze e prodotti chimici	2.229.935.638	2.207.343.333	-1,0%	16,9%	5,4%	4,1%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	738.639.925	874.629.837	18,4%	96,4%	2,1%	74,9%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.964.893.220	4.205.654.740	6,1%	8,4%	10,2%	-3,5%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti*	3.074.770.901	3.114.614.905	1,3%	2,8%	7,6%	-8,4%
Computer, apparecchi elettronici e ottici*	819.568.509	961.507.213	17,3%	35,2%	2,3%	20,4%
Apparecchi elettrici*	1.896.807.149	2.005.554.997	5,7%	8,3%	4,9%	-3,6%
Macchinari ed apparecchi n.c.a.*	11.536.757.033	11.643.740.756	0,9%	-1,6%	28,4%	-12,3%
Mezzi di trasporto*	4.636.420.963	5.185.773.520	11,8%	21,2%	12,6%	8,0%
Settori riconducibili alla meccanica	***21.964.324.555***	***22.911.191.391***	***4,3%***	***5,6%***	***55,8%***	***-6,0%***
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.178.213.237	1.302.019.398	10,5%	6,1%	3,2%	-5,5%
Totale attività manifatturiere	***38.577.215.122***	***40.142.090.493***	***4,1%***	***12,6%***	***97,8%***	***0,3%***
Energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	289.991	17.413	-94,0%	n.d.	0,0%	n.d.
Trattamento rifiuti e risanamento	77.801.099	95.290.861	22,5%	23,7%	0,2%	10,2%
Prodotti attività dei servizi di informazione e comunicazione	217.561.037	138.682.442	-36,3%	-21,9%	0,3%	-30,4%
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	227.775	259.197	13,8%	95,5%	0,0%	74,1%
Prodotti delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento	4.789.930	9.348.086	95,2%	9,5%	0,0%	-2,5%
Prodotti delle altre attività di servizi	0	0	n.d.	n.d.	0,0%	-100,0%
Provviste di bordo, merci di ritorno o respinte, varie	20.189.434	17.369.857	-14,0%	41,6%	0,0%	26,1%
Totale	***39.526.418.800***	***41.054.048.700***	***3,9%***	***12,3%***	***100,0%***	***0,0%***

(a) Dati provvisori.
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

esportazioni, limitando l'analisi solo a quelli con un peso significativo sull'export regionale (cioè un peso uguale o superiore all'1 per cento), sono gli articoli farmaceutici (+18,4 per cento), gli apparecchi elettrici ed ottici (+17,3 per cento), i mezzi di trasporto (+11,8 per cento) e i prodotti delle altre attività manifatturiere (+10,5 per cento). Fra i più importanti, solo i prodotti chimici ed i tessili fanno registrare variazioni negative (rispettivamente, -1,0 e -1,3 per cento).

Il comparto della meccanica, che rappresenta il 55,8 per cento dell'export regionale, ha aumentato le proprie esportazioni del 4,3 per cento, valore solo leggermente superiore a quello riferito al complesso delle esportazioni emiliano-romagnole. Non tutti i settori riconducibili alla meccanica si sono, però, comportati allo stesso modo. In particolare, mentre apparecchi elettrici ed ottici e mezzi di trasporto fanno registrare le variazioni molto positive di cui appena detto e gli apparecchi elettrici registrano un +5,7 per cento, i metalli e prodotti in metallo fermano il proprio aumento al +1,3 per cento ed i macchinari ed apparecchi (che rappresentano oltre il 28 per cento dell'export regionale) si fermano ad un +0,9 per cento.

Uno dei settori più importanti dell'economia regionale è costituito dall'industria alimentare. Questo settore aveva messo a segno negli anni precedenti aumenti spesso superiori alla media regionale determinando la crescita della propria incidenza sull'export complessivo dell'Emilia-Romagna. L'aumento dei prodotti alimentari è anche quest'anno superiore alla media complessiva e pari al +5,6 per cento. Più in particolare, l'aumento complessivo messo a segno dopo lo scoppio della crisi è stato di quasi il 50 per cento a fronte del 12,3 per cento della media regionale. A seguito di questo andamento di medio-lungo periodo, il peso del settore sulle esportazioni regionali è passato dal 6,6 per cento del 2008 all'8,8 per cento del 2015

Fig. 2.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio - Settembre 2008, '14 e '15.

TERRITORIO	2014 gen-set	2015 gen-set (revisionato) (a)	Var % 2014-15	Var % 2008-15	Peso % 2015	Trend peso 2008-15
Francia	4.363.522.207	4.328.412.217	-0,8%	9,5%	10,5%	-2,5%
Paesi Bassi	986.057.222	1.042.866.779	5,8%	12,7%	2,5%	0,3%
Germania	5.145.927.048	5.116.575.031	-0,6%	13,0%	12,5%	0,6%
Regno Unito	2.279.672.840	2.543.226.188	11,6%	26,6%	6,2%	12,7%
Spagna	1.689.648.363	1.856.986.494	9,9%	-13,4%	4,5%	-22,8%
Belgio	952.658.608	945.560.914	-0,7%	-1,5%	2,3%	-12,3%
Norvegia	183.199.045	185.177.869	1,1%	5,0%	0,5%	-6,5%
Svezia	465.232.530	496.024.896	6,6%	15,4%	1,2%	2,7%
Finlandia	183.586.747	177.452.464	-3,3%	-13,8%	0,4%	-23,3%
Austria	856.587.982	835.916.764	-2,4%	-9,3%	2,0%	-19,2%
Svizzera	882.647.097	888.763.630	0,7%	-16,1%	2,2%	-25,3%
Turchia	749.124.955	830.250.317	10,8%	36,4%	2,0%	21,5%
Polonia	1.088.107.361	1.170.173.340	7,5%	25,7%	2,9%	12,0%
Slovacchia	201.583.920	219.457.258	8,9%	25,3%	0,5%	11,6%
Ungheria	357.053.465	347.603.499	-2,6%	1,0%	0,8%	-10,1%
Romania	574.129.755	607.530.923	5,8%	-1,1%	1,5%	-11,9%
Bulgaria	198.464.421	193.837.245	-2,3%	-10,8%	0,5%	-20,5%
Ucraina	156.161.907	121.906.323	-21,9%	-59,1%	0,3%	-63,6%
Bielorussia	72.517.776	59.718.031	-17,7%	-5,8%	0,1%	-16,1%
Russia	1.403.884.885	956.517.388	-31,9%	-37,5%	2,3%	-44,3%
Serbia	102.339.841	94.432.462	-7,7%	-16,6%	0,2%	-25,8%
EUROPA	***25.670.628.146***	***25.880.777.930***	***0,8%***	***1,0%***	***63,0%***	***-10,0%***

(a) Dati provvisori.
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Estendendo l'analisi al periodo precedente la crisi, è possibile notare come il peso dei diversi comparti in cui si articola l'export regionale si sia molto modificato. In particolare, il comparto di gran lunga più rappresentativo delle nostre esportazioni, quello della meccanica complessivamente considerata, ha visita ridimensionarsi il proprio peso di 3,5 punti percentuali. Interessante la performance dei prodotti farmaceutici che nel lasso di tempo considerato hanno visto aumentare il proprio peso di quasi il 75 per cento. Importante anche la performance dei prodotti dell'industria alimentare il cui peso è cresciuto del 33,4 per cento. Performance superiore alla media regionale anche per i prodotti tessili il cui ruolo nelle esportazioni regionali è in aumento di quasi il 17 per cento, tanto da portarne l'incidenza all'11,2 per cento. In ridimensionamento il peso dei prodotti da minerali non metalliferi, dell'agricoltura e delle altre attività manifatturiere.

Concentrando l'attenzione sulle sole variazioni messe a segno rispetto ai primi nove mesi del 2008,

Fig. 2.8.4. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio - Settembre 2008, '14 e '15.

TERRITORIO	2014 gen-set	2015 gen-set (revisionato) (a)	Var % 2014-15	Var % 2008-15	Peso % 2015	Trend peso 2008-15
Marocco	127.724.402	119.878.445	-6,1%	-26,1%	0,3%	-34,2%
Algeria	323.707.146	309.593.979	-4,4%	34,1%	0,8%	19,4%
Tunisia	165.144.278	162.798.079	-1,4%	-16,6%	0,4%	-25,7%
Egitto	245.985.618	307.925.854	25,2%	-0,7%	0,8%	-11,5%
Sudafrica	237.285.870	249.655.747	5,2%	4,5%	0,6%	-6,9%
AFRICA	***1.643.658.175***	***1.716.704.656***	***4,4%***	***6,8%***	***4,2%***	***-4,9%***
Stati Uniti	3.641.624.576	4.453.397.323	22,3%	63,0%	10,8%	45,2%
Canada	352.411.522	406.989.547	15,5%	31,3%	1,0%	17,0%
Messico	288.174.806	370.554.473	28,6%	49,4%	0,9%	33,1%
Brasile	529.409.789	454.163.125	-14,2%	47,3%	1,1%	31,2%
Argentina	139.346.639	123.881.116	-11,1%	-1,6%	0,3%	-12,4%
AMERICA	***5.483.594.539***	***6.367.858.144***	***16,1%***	***52,0%***	***15,5%***	***35,4%***
Iran	185.917.937	171.890.882	-7,5%	-38,1%	0,4%	-44,8%
Israele	215.253.738	199.951.555	-7,1%	33,8%	0,5%	19,2%
Arabia Saudita	576.075.401	639.342.104	11,0%	82,5%	1,6%	62,5%
Emirati Arabi Uniti	446.542.357	471.792.256	5,7%	7,7%	1,1%	-4,0%
India	303.171.019	386.485.872	27,5%	17,3%	0,9%	4,4%
Indonesia	263.977.771	161.348.124	-38,9%	82,4%	0,4%	62,5%
Singapore	175.459.668	151.165.589	-13,8%	-4,9%	0,4%	-15,3%
Filippine	90.800.214	99.608.064	9,7%	205,2%	0,2%	171,8%
Cina	1.152.217.842	1.098.895.119	-4,6%	74,9%	2,7%	55,8%
Corea del Sud	310.736.185	322.499.862	3,8%	39,0%	0,8%	23,8%
Giappone	607.598.589	704.493.734	15,9%	31,3%	1,7%	16,9%
Taiwan	138.522.072	139.902.719	1,0%	67,8%	0,3%	49,5%
Hong Kong	490.844.798	536.939.511	9,4%	74,3%	1,3%	55,3%
Macao	11.852.666	15.345.330	29,5%	595,9%	0,0%	519,8%
ASIA	***6.240.277.808***	***6.466.105.236***	***3,6%***	***39,4%***	***15,8%***	***24,1%***
Australia	403.391.864	526.575.336	30,5%	26,7%	1,3%	12,8%
Nuova Zelanda	60.067.803	68.152.526	13,5%	8,2%	0,2%	-3,6%
OCEANIA	***488.260.132***	***622.602.734***	***27,5%***	***26,0%***	***1,5%***	***12,2%***
MONDO	***39.526.418.800***	***41.054.048.700***	***3,9%***	***12,3%***		

(a) Dati provvisori.
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

cioè, rispetto a prima della crisi del commercio internazionale, è possibile mettere in luce che i settori che hanno registrato le migliori performance sono stati quelli che abbiamo già incontrato: il farmaceutico, l'industria agro-alimentare e la moda. Il comparto più importante dell'economia locale, la meccanica, ha superato quest'anno il valore ante crisi del 5,6 per cento. Il sorpasso rispetto al 2008 è avvenuto nel 2014. Nel 2013 il confronto rispetto al 2008 parlava ancora di un -3,0 per cento. All'interno del comparto meccanico, vanno segnalate le performance degli apparecchi elettronici ed ottici e dei mezzi di trasporto. All'opposto, macchinari ed apparecchi hanno ancora un valore inferiore a quello ante crisi dell'1,6 per cento.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, il comportamento delle esportazioni regionali è differenziato a seconda dell'area geo-economica di riferimento. Le performance delle esportazioni regionali sono , però, positive verso tutti i blocchi continentali: Oceania +27,5 per cento, America +16,1 per cento, Africa +4,4 per cento, Asia +3,6 per cento ed Europa +0,8 per cento. Quest'ultima performance è particolarmente limitata e causa del ridimensionamento della velocità di crescita del commercio estero regionale rispetto all'anno passato.

Ritornando al livello di area geo-economica ma analizzando le variazioni rispetto al 2008 emerge come l'export regionale si sia indirizzato sempre più verso l'America (+52,0 per cento) e l'Asia (+39,4 per cento) e sempre meno verso l'Europa (-1,0 per cento). Il peso delle aree geo-economiche sull'export emiliano-romagnolo ne risulta modificato con l'Asia (il cui peso passa dal 12,7 al 15,8, per cento) e l'America (il cui peso passa dal 11,5 al 15,5 per cento) che acquistano un ruolo crescente a discapito dell'Europa (che passa dal 70,0 al 63,0 per cento).

Nel breve periodo, le esportazioni emiliano-romagnole verso l'Europa risultano, come detto, in lieve aumento. L'assorbimento delle nostre esportazioni da parte dei paesi del vecchio continente, infatti, si è ridimensionato in molti casi. Si va dal -31 per cento della Russia al -0,6 per cento della Germania, passando per il -0,8 per cento del Belgio e della Francia, il -3,3 per cento della Finlandia e il -2,4 dell'Austria. Risultano invece in aumento le esportazioni verso quei paesi europei che stanno riuscendo ad avere buone performance economiche: Regno Unito (+11,6 per cento), Spagna (+9,9 per cento), Polonia (+7,5 per cento), Svezia (+6,6 per cento) e Paesi Bassi (+5,8 per cento).

La seconda area più importante per le esportazioni regionali è, oramai in pianta stabile l'Asia. Fra i paesi più importanti per l'economia regionale, quelli verso i quali si sono registrati i maggiori aumenti sono stati, nell'ultimo anno, l'India (+27,5 per cento), il Giappone (+15,9 per cento), Hong Kong (+9,4 per cento) e l'Arabia Saudita (+11,0 per cento). In contrazione le esportazioni verso la maggior economia del continente, la Cina (-4,6 per cento), anche a seguito del considerevole ridimensionamento delle aspettative di crescita del paese nel corso dell'ultimo anno.

Come detto, l'export è aumentato anche verso il continente americano soprattutto grazie all'ottima performance nei confronti di Stati Uniti (+22,3 per cento), Messico (+28,6) e Canada (+15,5 per cento) che hanno controbilanciato il calo di Argentina (-11,1 per cento) e Brasile (-14,2 per cento) alle prese con una contrazione delle aspettative di crescita nazionale. Sono già alcuni anni che l'export verso gli USA cresce in maniera sostenuta mentre quello verso i maggiori partner europei langue, ne risulta che quest'anno lo scettro di secondo partner commerciale della regione, alle spalle della Germania, passa dalla Francia agli Stati Uniti.

Estendendo il confronto al 2008, è possibile notare come, tra i paesi con un peso significativo sulle esportazioni regionali nel 2015, i risultati migliori siano stati quelli messi a segno verso l'Arabia Saudita (+82,5 per cento), la Cina (+74,9 per cento), Hong Kong (+74,3 per cento) e gli Stati Uniti (+63,0 per cento). Da sottolineare la performance nei confronti del Regno Unito che, pur non essendo in cima alla classifica degli aumenti delle esportazioni regionali, combina una crescita abbondantemente superiore alla media regionale con un peso storico già rilevante del paese. Ne risulta che, con il 6,2 per cento, il regno Unito è il nostro quarto partner commerciale. Situazione altrettanto interessante quella della Polonia che, combinando gli stessi fattori della Gran Bretagna, si colloca in sesta posizione subito davanti alla Cina verso la quale la velocità di crescita degli ultimi anni – ad eccezione dell'attuale – è stata, come detto, sorprendente.

Le variazioni di medio periodo verso i singoli paesi non sono, però, tutte positive. Da sottolineare il forte calo degli acquisti di merci provenienti dalla nostra regione da parte della Russia (-37,5 per cento) - a seguito della forte contrazione dell'economia del paese e delle sanzioni commerciali conseguenti ai noti fatti di Crimea – della Svizzera (-16,1 per cento) e della Spagna (-13,4 per cento). Rispetto a quest'ultima,

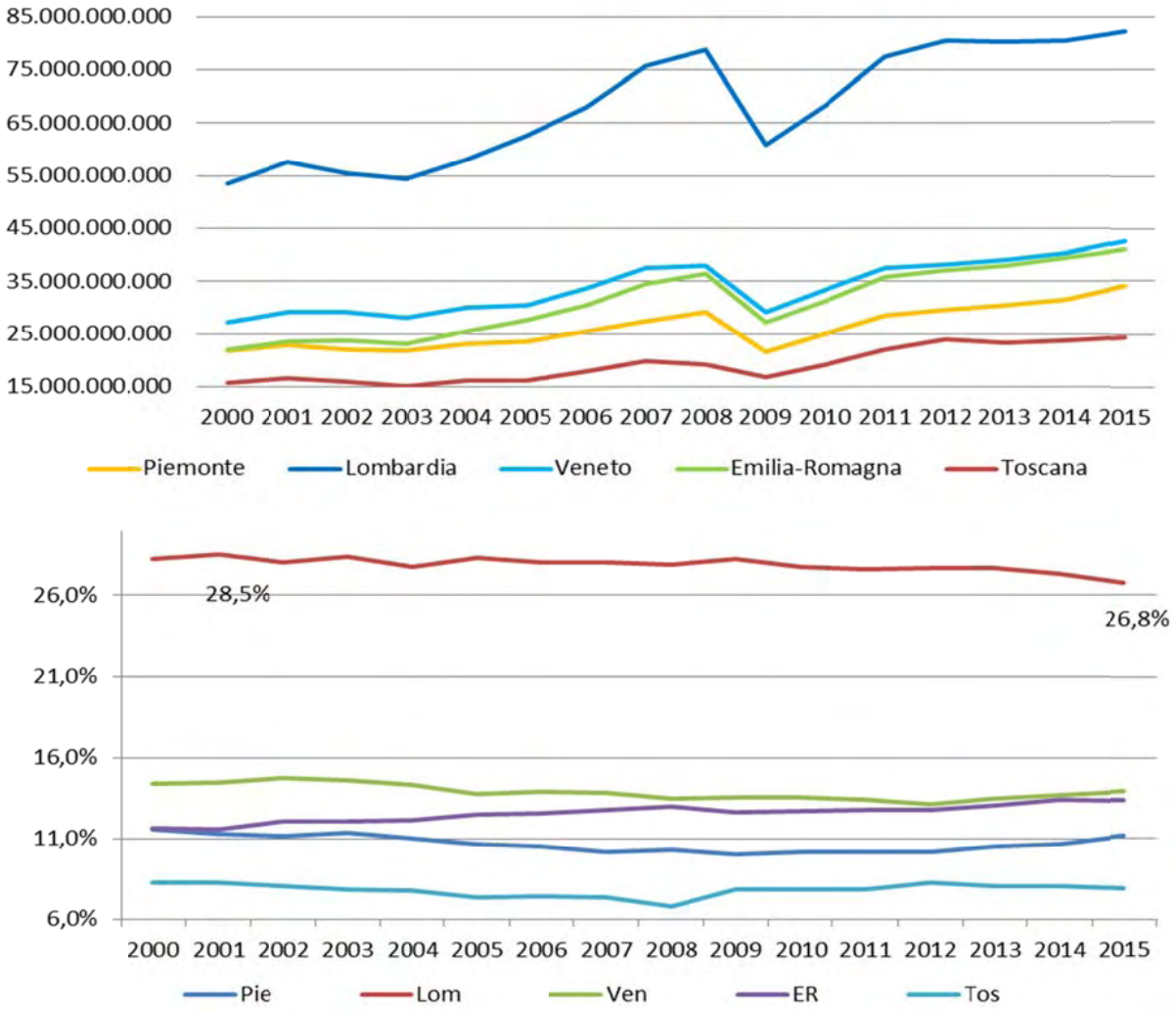
come abbiamo appena dato conto, si registra però una importante inversione di tendenza anche grazie al consolidarsi della ripresa economica del paese iberico.

2.8.2. Il confronto di lungo periodo con le altre grandi regioni esportatrici italiane

Il confronto di lungo periodo delle performance dell'export emiliano-romagnolo con quelle delle altre maggiori regioni esportatrici italiane (Piemonte, Lombardia, Veneto e Toscana) mette in luce alcune linee evolutive di fondo[1].

Come prima cosa, emerge – lampante – il primato nazionale della Lombardia anche in termini di peso sulle esportazioni regionali. Questo primato è certamente conseguente alla dimensione economica e sociale della regione, sostanzialmente doppia rispetto a quella quella delle altre quattro. La dinamica della esportazioni lombarde, però, appare poco brillante e sta determinando una lenta contrazione del peso della regione sul totale nazionale, passato dal 28,5 per cento del 2001 al 26,8 per cento del 2015, ciò per effetto di una progressiva diminuzione della velocità di crescita dell'export.

Fig.. 2.8.5. Andamento nel tempo delle esportazioni delle 5 maggiori regioni esportatrici. Primi nove mesi degli anni indicati. Valori assoluti ed incidenze percentuali



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

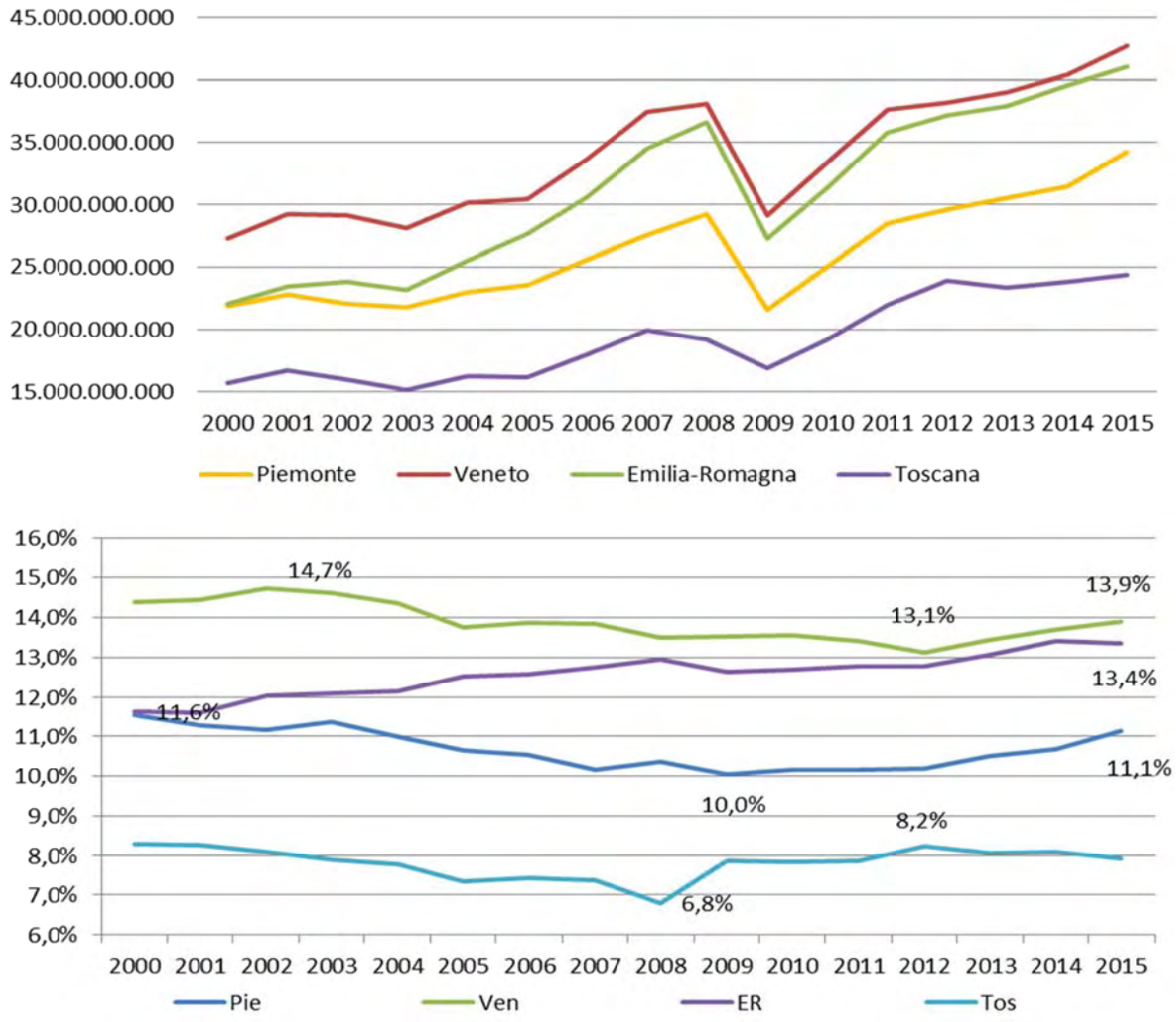
[1] In questo paragrafo, in analogia a quanto fatto nel precedente, viene svolto il confronto tra le esportazioni dei primi nove mesi degli anni considerati.

Un'altra importante linea di evoluzione è quella che emerge dal confronto diretto tra le esportazioni emiliano-romagnole e quelle venete. In particolare, la rappresentazione grafica di questi dati mette in luce chiaramente che dal 2000 al 2008 ha avuto luogo un progressivo catching-up dell'Emilia-Romagna rispetto al Veneto. Nel 2000 le esportazioni dell'Emilia-Romagna erano, infatti, sostanzialmente pari a quelle del Piemonte (22 miliardi di euro), cioè, oltre cinque miliardi di euro inferiori a quelle fatte registrare dal Veneto (pari a 27,2 miliardi di euro). Da quell'anno in poi la velocità di crescita delle esportazioni regionali è sempre stata superiore a quella del Veneto, tanto che nel 2008 la nostra regione avevano accumulato una crescita complessiva del 65,9 per cento dell'export (equivalente ad oltre 14,5 miliardi di euro) rispetto al 2000, mentre quelle del Veneto erano cresciute di un più contenuto 39,8 per cento (equivalente a quasi 11 miliardi di euro).

La maggior crescita delle esportazioni emiliano-romagnole di quel periodo è attribuibile non solo ad una diversa composizione settoriale ma anche ad una differente performance di alcuni settori. In primo luogo, mentre l'esportazione di mezzi di trasporto dal Veneto per il periodo è calata, quella dall'Emilia-Romagna è aumentata di 2 miliardi di euro. Per entrambe le regioni, poi, di importanza fondamentale è stato l'aumento dell'export di macchinari ed apparecchi ma – ed è qui che risiede la differenza di performance – questo è stato pari ad oltre 5,3 miliardi per la nostra regione mentre per il Veneto si è fermato a 2,9 miliardi. Questi due fenomeni spiegano da soli la quasi totalità del riavvicinamento tra le due regioni in termini di export.

Dal 2008 in poi, con lo scoppio della crisi internazionale, l'andamento delle esportazioni delle due regioni è stato, sostanzialmente, parallelo. Questo fino al 2015. Nell'ultimo anno, infatti, si è registrato un

Fig.. 2.8.6. Andamento nel tempo delle esportazioni di Emilia-Romagna, Piemonte, Toscana e Veneto. Primi nove mesi degli anni indicati. Valori assoluti ed incidenze percentuali.



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

differenziale di performance tra le due regioni a favore del Veneto. Confrontando i primi nove mesi del 2015 con lo stesso periodo del 2014 si osserva come l'Emilia-Romagna abbia messo a segno un +3,9 per cento a fronte del +5,8 per cento del Veneto.

I dati a disposizione permettono di capire a quali settori possa essere attribuito questo differenziale di performance. Quasi il 36 per cento dell'aumento del valore delle esportazioni emiliano-romagnole (pari a 1,5 miliardi di euro) è costituito da mezzi di traporto, il cui export è aumentato di 549 milioni di euro. All'interno del settore sono gli autoveicoli a rappresentare - a loro volta - il maggior incremento, soprattutto verso Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Giappone. Alle spalle dei mezzi di trasporto, con quasi il 19 per cento dell'aumento dell'export regionale, troviamo i prodotti della lavorazioni di minerali non metalliferi, settore all'interno del quale viene ricompreso il comparto ceramico. Le esportazioni di questi prodotti sono aumentate di quasi 241 milioni di euro. Di primaria importanza anche l'aumento dell'esportazioni di prodotti alimentari, cresciuto di quasi 200 milioni di euro.

La composizione dell'aumento delle esportazioni del Veneto risulta differente. Il settore col peso maggiore è quello dei macchinari ed apparecchi che ne rappresenta il 22,8 per cento. Le esportazioni di questi prodotti sono aumentate di oltre 529 milioni. L'export di questo settore risulta in aumento anche per la nostra regione ma di un importo inferiore a 107 milioni, pari al solo 7 per cento dell'aumento del commercio estero complessivo. Nonostante questo, il valore assoluto delle esportazioni di questo settore rimane più altro per l'Emilia-Romagna (11,6 miliardi di euro) che per il Veneto (8,4 miliardi di euro).

Alla base del rallentamento della velocità di crescita di questo settore così rilevante dell'economia regionale, vi è la contrazione delle esportazioni delle macchine di impiego generale (soprattutto verso i maggiori paesi in via di sviluppo, Cina, Brasile, Corea del Sud e Hong Kong, Malesia ma anche verso la Germania) e delle macchine per agricoltura e silvicoltura (verso i pasi con forte settore agricolo: Germania, Francia, Canada, Polonia e Sud Africa).

Interessante l'aumento di oltre 400 milioni delle esportazioni di prodotti alimentari che rappresenta oltre il 17 per cento dell'aumento complessivo delle esportazioni venete. L'export dello stesso settore per la nostra regioni è aumentato di poco meno della metà, 191 milioni di euro. In questo caso, i valori assoluti

Fig.. 2.8.7. Esportazioni dell'Emilia-Romagna. Confronto settoriale 2015 su 2014. Primi nove mesi

MERCE	2014 gen-set	2015 gen-set (revisionato) (a)	Variazione assoluta	Peso % su var tot
Agricoltura, silvicoltura e pesca	614.433.502	639.523.070	25.089.568	1,64%
Prodotti da estrazione minerali	13.910.910	11.467.281	-2.443.629	-0,16%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.422.773.482	3.614.731.480	191.957.998	12,57%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4.674.179.212	4.615.585.548	-58.593.664	-3,84%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	379.873.542	395.150.974	15.277.432	1,00%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	24.382.311	15.783.792	-8.598.519	-0,56%
Sostanze e prodotti chimici	2.229.935.638	2.207.343.333	-22.592.305	-1,48%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	738.639.925	874.629.837	135.989.912	8,90%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	3.964.893.220	4.205.654.740	240.761.520	15,76%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti*	3.074.770.901	3.114.614.905	39.844.004	2,61%
Computer, apparecchi elettronici e ottici*	819.568.509	961.507.213	141.938.704	9,29%
Apparecchi elettrici*	1.896.807.149	2.005.554.997	108.747.848	7,12%
Macchinari ed apparecchi n.c.a.*	11.536.757.033	11.643.740.756	106.983.723	7,00%
Mezzi di trasporto*	4.636.420.963	5.185.773.520	549.352.557	35,96%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.178.213.237	1.302.019.398	123.806.161	8,10%
Energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	289.991	17.413	-272.578	-0,02%
Trattamento rifiuti e risanamento	77.801.099	95.290.861	17.489.762	1,14%
Prodotti attività dei servizi di informazione e comunicazione	217.561.037	138.682.442	-78.878.595	-5,16%
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	227.775	259.197	31.422	0,00%
Prodotti delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento	4.789.930	9.348.086	4.558.156	0,30%
Prodotti delle altre attività di servizi	0	0	0	0,00%
Provviste di bordo, merci di ritorno o respinte, varie	20.189.434	17.369.857	-2.819.577	-0,18%
Totale	39.526.418.800	41.054.048.700	1.527.629.900	100,00%

(a) Dati provvisori.
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

delle esportazioni delle due regioni sono ora simili. Alla base di questo differenziale di variazioni vi è un comparto in specifico, quello delle bevande – soprattutto vino – , le cui esportazioni venete sono aumentate di 139 milioni di euro mentre quelle emiliano-romagnole si sono contratte di quasi 26. Questa differenza di risultato così netta è riconducibile alle esportazioni di bevande verso due paesi, la Germania e la Francia. Mentre le esportazione dei Veneto verso questi due paesi aumentavano, quelle emiliano-romagnole diminuivano.

Da analizzare anche l'aumento delle esportazioni dei prodotti delle altre attività manifatturiere, pari ad oltre 476 milioni nel caso del Veneto e a 123 milioni nel caso dell'Emilia-Romagna. Per entrambe le regioni la maggior parte dell'aumento è costituita da strumenti e forniture mediche e dentistiche (circa il 62% di della variazione), aumentate di oltre 295 milioni nel caso del Veneto (soprattutto verso Stati Uniti, Regno Unito, Cina e Francia) e di 77 milioni nel caso dell'Emilia-Romagna. Altro comparto di queste attività manifatturiere che contribuisce a spiegare questo differenziale è quello dei mobili le cui esportazioni sono aumentate di oltre 101 milioni nel caso del Veneto (soprattutto verso Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Spagna) e di 3 milioni nel caso della nostra regione (soprattutto verso Arabia Saudita, Congo, Cina e Croazia). Stessa situazione nel caso dei gioielli, aumentati di 62 milioni di euro nel caso del Veneto e di 300 mila nel caso dell'Emilia-Romagna.

Il confronto attualmente in atto mette in luce i risultati di una interessante filiera regionale, quella degli articoli sportivi, le cui esportazioni sono aumentate nei primi nove mesi di quest'anno del 14,4%, cioè, di oltre 25 milioni di euro. L'aumento nel caso del Veneto si è fermato al 3,8 per cento, equivalente a 6,6 milioni di euro. Molto forte per la nostra regione anche l'aumento di esportazioni di giochi e giocattoli (+8 milioni) e di strumenti musicali (+2,9 milioni), pur se di impatto limitato sulle variazioni complessive.

La struttura delle esportazioni delle due regioni può essere studiata anche in termini di composizione geografica. Mentre per entrambi i territori i maggiori aumenti dell'export si realizzano verso USA, Gran Bretagna e Spagna, le esportazioni del Veneto sono in aumento anche nei confronti della Germania, paese verso cui quelle dell'Emilia-Romagna sono in contrazione. Tra i maggiori paesi verso i quali si registrano diminuzioni delle esportazioni troviamo - per l'Emilia-Romagna - Russia, Indonesia, Brasile (a

Fig.. 2.8.8. Esportazioni del Veneto. Confronto settoriale 2015 su 2014. Primi nove mesi

MERCE	2014 gen-set	2015 gen-set (revisionato) (a)	Variazione assoluta	Peso % su var tot
Agricoltura, silvicoltura e pesca	578.238.760	667.718.243	89.479.483	3,85%
Prodotti da estrazione minerali	47.766.940	54.449.768	6.682.828	0,29%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.246.968.547	3.647.155.106	400.186.559	17,22%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	7.581.887.327	7.655.330.863	73.443.536	3,16%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.035.429.651	1.095.606.138	60.176.487	2,59%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	113.043.056	104.285.903	-8.757.153	-0,38%
Sostanze e prodotti chimici	1.305.447.997	1.457.547.431	152.099.434	6,54%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	326.379.110	339.374.205	12.995.095	0,56%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	2.591.551.147	2.694.906.287	103.355.140	4,45%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti*	4.475.390.006	4.634.315.356	158.925.350	6,84%
Computer, apparecchi elettronici e ottici*	631.278.033	688.302.804	57.024.771	2,45%
Apparecchi elettrici*	3.148.932.830	3.275.637.383	126.704.553	5,45%
Macchinari ed apparecchi n.c.a.*	7.828.285.731	8.357.472.898	529.187.167	22,77%
Mezzi di trasporto*	1.557.844.599	1.622.257.080	64.412.481	2,77%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	5.552.456.909	6.028.593.685	476.136.776	20,49%
Energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	0	0		0,00%
Trattamento rifiuti e risanamento	107.101.114	140.402.751	33.301.637	1,43%
Prodotti attività dei servizi di informazione e comunicazione	168.695.581	186.617.543	17.921.962	0,77%
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	606.633	385.648	-220.985	-0,01%
Prodotti delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento	30.756.051	25.594.524	-5.161.527	-0,22%
Prodotti delle altre attività di servizi	0	0	0	0,00%
Provviste di bordo, merci di ritorno o respinte, varie	89.002.192	65.252.959	-23.749.233	-1,02%
Totale	40.417.062.214	42.741.206.575	2.324.144.361	100,00%

(a) Dati provvisori.
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

seguito, probabilmente, del rallentamento registrato dalle rispettive economie) e - per il Veneto - Russia, Ucraina, Libia e Bielorussia.

Per riassumere quanto detto sinora possiamo dire che, nel medio-lungo termine, dopo un periodo di rimonta delle esportazioni regionali dal 2001 al 2008, si è avuta una fase di sostanziale mantenimento del differenziale tra il 2009 ed il 2014. Soltanto le prossime osservazioni potranno dirci se la maggior crescita del Veneto registrata nel 2015 deve essere considerata una inversione di tendenza oppure un evento sporadico.

2.8.3. Le prospettive a medio termine del commercio mondiale

A conclusione di questo capitolo sul commercio estero dell'Emilia-Romagna, è bene soffermarsi sul ruolo che esso svolge nella nostra economia regionale e nazionale. Fino a 4 anni fa era normale che il commercio internazionale crescesse ad una velocità superiore – anche di molto – a quella del PIL mondiale. Ora questa tendenza sembra essere venuta meno. Molti economisti si sono interrogati sulla natura - transitoria o permanente - di questa evoluzione e sulle sue cause. In realtà, è proprio cercando di individuare quali siano le cause del fenomeno che è possibile capire se lo stesso sia o meno destinato a durare nel tempo.

Secondo Jeffrey Frenkel[2] il rallentamento della velocità di crescita del commercio mondiale è da ricondurre a diverse cause.

In primo luogo, l'estensione e frammentazione della catena globale del valore sarebbe oramai arrivata al livello massimo reso possibile dall'attuale paradigma tecnologico. Starebbe quindi progressivamente venendo meno l'effetto propulsivo sul commercio mondiale determinato dalla dislocazione in diversi paesi dei processi produttivi.

In secondo luogo, si starebbe oramai esaurendo la spinta propulsiva sugli scambi internazionali generata dall'entrata di nuovi attori nel commercio mondiale, che si è avuta soprattutto a seguito dell'integrazione delle economie ex-comuniste e della Cina.

La Cina sarebbe poi protagonista del terzo mutamento di scenario attualmente in corso: il riorientamento dell'economia cinese verso la domanda interna ed i servizi starebbe determinando un minor contributo del gigante asiatico alla crescita degli scambi internazionali, anche in considerazione del fatto che il commercio mondiale possiede una elasticità sulla produzione di servizi molto più contenuta rispetto a quella che ha sulla produzione manifatturiera.

In ultimo, l'acquisto di beni materiali da investimento si starebbe riducendo a livello mondiale ed il commercio internazionale ha storicamente dimostrato una notevole elasticità rispetto a questo tipo di prodotti.

A ben vedere, questi fenomeni appaiono come piuttosto stabili nel medio termine. Ne consegue che la minor velocità di crescita del commercio internazionale rispetto al PIL mondiale sembra poter essere una costante per gli anni a venire.

Questo mutamento di scenario globale potrebbe essere destinato ad avere conseguenze anche a livello più micro per quei territori, come l'Italiana e l'Emilia-Romagna, che contano molto sulle esportazioni per sostenere l'economia in mancanza di una adeguata spinta propulsiva della domanda interna. Il minor tasso di crescita del commercio mondiale, infatti, potrebbe portare al ridimensionamento del suo ruolo come strumento di sostengo della crescita interna.

[2] Harpel Professor presso la Kennedy School of Government della Harvard University. Si fa qui riferimento al suo intervento in occasione per Quarantennale di Prometeia tenutosi a Bologna il 26 novembre 2015.

2.9. Turismo

2.9.1. L'andamento della stagione turistica. Prime valutazioni

Premessa

L'analisi dell'andamento turistico si basa sulle elaborazioni dell'Osservatorio turistico Unioncamere Emilia-Romagna-Regione Emilia-Romagna1. A compendio dell'analisi della stagione turistica si è fatto ricorso al contributo dell'indagine condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze, per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna.

Il quadro generale.

I primi dati provvisori delineano una stagione turistica in ripresa, che si è valsa della migliorata intonazione dei consumi nazionali e di un clima più favorevole.

Nel periodo gennaio-settembre 2015 è stata registrata una crescita del 6,4 per cento degli arrivi, cui si è associato l'aumento del 4,0 per cento dei pernottamenti. E' pertanto proseguita la tendenza negativa della durata del periodo medio di soggiorno sceso da 5,74 a 5,61 giorni (-2,2 per cento).

L'aumento dei pernottamenti, che costituiscono la base per il calcolo del reddito del settore turistico, è da attribuire soprattutto alla clientela italiana (+5,0 per cento), a fronte del più contenuto incremento degli stranieri (+1,2 per cento). Le provenienze dalle regioni italiane sono apparse in crescita, sia pure con diversa intensità. I flussi più consistenti provengono dalla Lombardia, le cui presenze hanno inciso per il 25,4 per cento del totale complessivo. Rispetto ai primi nove mesi del 2014 i lombardi hanno aumentato le presenze del 6,3 per cento. La seconda clientela è quella emiliano-romagnola e anche in questo caso i pernottamenti sono cresciuti significativamente (+7,2 per cento). Piemonte e Veneto occupano rispettivamente la terza e quarta posizione e per entrambe le regioni è stato registrato un incremento dei pernottamenti pari rispettivamente al 5,6 e 6,6 per cento.

Per quanto concerne la clientela straniera, i tedeschi si sono confermati la più importante clientela, costituendo il 6,5 per cento delle presenze totali. Rispetto al periodo gennaio-settembre 2014 i pernottamenti germanici sono cresciuti del 2,3 per cento. Seguono Svizzera e Liechtenstein (2,5 per cento del totale presenze), con un aumento dell'1,8 per cento. La terza clientela è quella francese, apparsa tra le più dinamiche (+9,4 per cento). I russi si sono collocati al quarto posto, facendo registrare larghi vuoti nelle presenze (-45,2 per cento). Il riflusso è da attribuire alle sanzioni economiche imposte dalla Ue a causa della crisi ucraina, che hanno contribuito, assieme alla caduta dei prezzi del petrolio, a creare una situazione recessiva[2], con conseguente pesante svalutazione del rublo.

Il turismo della riviera

I primi nove mesi del 2015 si sono chiusi con un bilancio positivo. Arrivi e presenze hanno beneficiato di aumenti rispettivamente pari al 7,6 e 4,1 per cento, sui quali ha pesato la buona intonazione della clientela italiana, le cui presenze sono cresciute del 5,4 per cento, a fronte del più contenuto aumento degli stranieri (+0,3 per cento). I lombardi si sono confermati la maggiore clientela, rappresentando il 28,0 per cento dei pernottamenti, seguiti dagli emiliano-romagnoli (16,3 per cento). Le due regioni hanno evidenziato un andamento spiccatamente espansivo delle presenze, con aumenti rispettivamente pari al 6,8 e 10,4 per cento.

In ambito straniero la Germania ha confermato la propria preminenza (7,1 per cento del totale presenze), in virtù della crescita dell'1,8 per cento delle presenze. A seguire Svizzera e Liechtenstein e Francia. Per gli svizzeri i pernottamenti sono cresciuti un po' più velocemente (+2,1 per cento), mentre

[1] La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali attraverso le indicazioni fornite da un panel di oltre 1.300 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e da riscontri indiretti, come le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità, i consumi di energia elettrica ed acqua, la raccolta di rifiuti solidi urbani, ed altri.

[2] Secondo il Fondo monetario internazionale nel 2015 il Pil della Russia è destinato a diminuire in termini reali del 3,8 per cento.

per i francesi si può parlare di *performance* (+8,9 per cento). Da segnalare i larghi vuoti dei russi (-45,8 per cento).

Il turismo delle città

I flussi verso le città d'arte e d'affari hanno evidenziato un andamento in contro tendenza con quello generale, nel senso che la clientela straniera ha mostrato una migliore intonazione rispetto a quella italiana, sia come arrivi (+3,8 contro +1,1 per cento) che presenze (+4,3 contro +1,7 per cento). I lombardi hanno ribadito il loro orientamento verso l'Emilia-Romagna (8,3 per cento dei pernottamenti totali), evidenziando una leggera crescita dei pernottamenti (+1,7 per cento). Le provenienze dalla stessa Emilia-Romagna sono rimaste sostanzialmente stabili (+0,4 per cento). La terza regione è il Lazio (6,2 per cento dei pernottamenti totali), che ha accusato una diminuzione del 4,8 per cento.

Tra gli stranieri, i più attratti dalle città emiliano-romagnole sono tedeschi, inglesi, francesi e statunitensi. I primi hanno mantenuti sostanzialmente stabili i flussi delle presenze (+0,7 per cento), mentre inglesi e francesi hanno proposto ritmi di crescita dei pernottamenti assai vivaci, rispettivamente pari al 9,4 e 4,9 per cento. Per gli statunitensi la crescita delle presenze è apparsa più blanda (+0,4 per cento).

Il turismo dell'Appennino

I primi nove mesi del 2015 hanno sancito una buona ripresa dei flussi, favorita anche da condizioni climatiche estive che hanno indotto i villeggianti a "rifugiarsi" nelle montagne, a causa delle ondate di gran caldo che hanno ripetutamente investito le zone pianeggianti. Alla forte crescita degli arrivi (+13,4 per cento) ha fatto eco la buona evoluzione dei pernottamenti (+5,7 per cento). Tale aumento ha tratto linfa soprattutto dalla vivacità della clientela italiana (+6,9 per cento), ma anche gli stranieri hanno evidenziato una crescita apprezzabile (+2,8 per cento).

Le provenienze dall'Italia hanno prevalentemente origine dalla stessa Emilia-Romagna (34,2 per cento del totale), seguita da Toscana (14,2 per cento) e Lombardia (8,0 per cento). Tutte e tre le regioni hanno evidenziato per i pernottamenti incrementi compresi tra il 5 e 7 per cento.

Gli olandesi hanno confermato la loro preminenza (5,7 per cento delle presenze totali), nonostante il pronunciato calo (-8,5 per cento). Seguono i tedeschi (2,5 per cento), ma in questo caso è emerso un forte aumento dei pernottamenti (+23,9 per cento). Un andamento analogo, anche se in termini più sfumati, ha riguardato la terza clientela, ovvero gli inglesi, le cui presenze sono aumentate del 5,3 per cento.

Il turismo termale

I primi nove mesi del 2015 hanno registrato una buona ripresa degli arrivi (+6,9 per cento), cui è corrisposto un andamento più sfumato dei pernottamenti (+1,9 per cento).

Dal lato della nazionalità, la moderata crescita delle presenze è stata determinata dalla frenata della clientela italiana (-0,3 per cento), a fronte della forte crescita degli stranieri (+21,3 per cento). Per quanto concerne gli arrivi si ha un andamento simile a quello dei pernottamenti. Al contenuto incremento degli italiani (+1,5 per cento) si è contrapposto l'incremento del 31,0 per cento della clientela di provenienza estera.

L'indagine della Confesercenti regionale sulla stagione estiva.

La crescita dei flussi turistici descritta dai dati dell'Osservatorio turistico Unioncamere Emilia-Romagna-Regione Emilia-Romagna ha trovato eco nella tradizionale indagine campionaria che il Centro Studi Turistici di Firenze esegue per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna. Nel trimestre giugno-agosto 2015 è stata stimata una crescita delle presenze del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. Ogni "prodotto" è apparso in aumento, con gli incrementi percentuali più elevati per "Appennino e Verde" (+4,9 per cento) e "Città d'arte" (+3,8 per cento). La crescita più contenuta, ma comunque significativa, ha riguardato "Terme e Benessere" (+2,4 per cento). Tra i fattori della ripresa, dopo il deludente andamento di un anno prima, c'è la maggiore capacità di spesa degli italiani, assieme al favorevole andamento climatico, che ha invogliato la domanda turistica italiana. I risultati migliori sono stati registrati nel bimestre luglio-agosto, quello peggiore in giugno. Il sostegno della domanda estera si è esplicato in un incremento del 4,4 per cento dei pernottamenti, superiore a quello rilevato per gli italiani (+2,3 per cento). I dati di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna hanno descritto per gli stranieri una tendenza positiva.

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, la crescita più accentuata è stata percepita dal settore alberghiero (+3,3 per cento), mentre per le strutture extralberghiere l'aumento stimato è stato dell'1,8 per cento.

Dal lato della nazionalità, il turismo straniero, come descritto in precedenza, ha evidenziato un maggiore dinamismo rispetto alla clientela italiana. Le relative presenze sono cresciute del 4,4 per cento, frutto del 35,2 per cento degli operatori che ha dichiarato aumenti, a fronte del 26,5 per cento che ha invece accusato cali. I pernottamenti della clientela italiana sono cresciuti meno velocemente (+2,3 per cento). Il 34 ,1 per cento degli operatori ha beneficiato di aumenti a fronte del 30,3 per cento, che ha sofferto diminuzioni. Dal lato della nazionalità della clientela straniera, hanno evidenziato un trend ascendente le presenze di Germania, Svizzera, Regno Unito, Scandinavia, Olanda, Belgio, Stati Uniti d'America e paesi dell'Est. Segno negativo per le provenienze dalla Russia, mentre sono apparse stabili quelle da Austria, Spagna, Giappone e Canada.

Dal lato del prodotto, nelle località della Costa Adriatica all'aumento degli italiani (+2,3%) si è aggiunto il +3,9 per cento di presenze straniere. Nelle "Terme e Benessere" spicca la crescita superiore al 7 per cento delle presenze straniere, cui ha fatto eco l'aumento dell'1,5 per cento di quelle italiane. Nell'"Appennino e Verde" il buon andamento degli italiani (+3,9 per cento) è stato corroborato dalla vivacità della clientela straniera, i cui pernottamenti sono aumentati dell'8,9 per cento.. Nelle "Città d'Arte", la sostanziale stabilità degli italiani (+0,4 per cento) è stata compensata dal pronunciato aumento della clientela straniera (+7,6 per cento).

Alla crescita dei pernottamenti si è associata la ripresa, oltre i due punti percentuali, del tasso di occupazione delle strutture ricettive, attestato al 56,5 per cento. Tra i vari prodotti turistici, il valore più elevato ha nuovamente riguardato le località della "Costa Adriatica" (71,3 per cento contro il 66,2 per cento di un anno prima), quello più contenuto l'"Appennino e Verde" (48,0 per cento). Dal lato della tipologia delle strutture, quelle alberghiere si sono attestate al 66,5 per cento, in misura maggiore rispetto alle altre strutture ricettive (50,6 per cento).

Per quanto concerne la redditività delle imprese, l'indagine commissionata da Assoturismo-Confesercenti Emilia-Romagna ha registrato, tra giugno e agosto 2015, una situazione che ha ricalcato quella positiva descritta per le presenze. Il fatturato ha beneficiato di un aumento dell'1,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, che è apparso superiore all'evoluzione dei prezzi al consumo, del trimestre giugno-agosto 2015, del settore dei "servizi ricettivi e di ristorazione": +0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. L'aumento più consistente del volume s'affari è stato dichiarato dagli operatori di "Appennino e Verde" (+2,6 per cento), davanti a "Città d'Arte" (+1,5 per cento) e "Costa adriatica" (+1,2 per cento), mentre "Terme e Benessere" sono rimaste sostanzialmente stabili (+0,5 per cento). Il Presidente di Assohotel Confesercenti Filippo Donati ha definito deludente l'evoluzione del fatturato, poiché intaccata da una fiscalità giudicata a livelli ormai insopportabili.

2.9.2. La consistenza delle imprese

A fine settembre 2015 le attività più influenzate dal turismo, vale a dire i servizi di alloggio, ristorazione, agenzie di viaggio, *tour operator* e servizi di prenotazione, si articolavano in Emilia-Romagna su 30.400 imprese attive, vale a dire lo 0,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2014 (+1,5 per cento in Italia).

La nuova crescita della consistenza delle imprese "turistiche", che è maturata in un quadro generale di segno contrario (-0,8 per cento), è da attribuire all'afflusso netto delle "variazioni", che traducono in buona parte l'attribuzione del codice di attività in un secondo tempo rispetto alla data di iscrizione. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni, escluso quelle di ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è infatti risultato negativo per 97 imprese, in misura tuttavia meno ampia rispetto alla situazione dell'anno precedente (-403). Tra i vari comparti, quello più consistente, rappresentato dai "servizi di ristorazione" (82,7 per cento del totale "turistico") è apparso in crescita dello 0,8 per cento. Stesso andamento per le "attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei *tour operator* e servizi di prenotazione" (+2,1 per cento). Non altrettanto è avvenuto per i "servizi di alloggio" (-0,5 per cento).

Sotto l'aspetto della forma giuridica, ad aumentare sono state nuovamente le società di capitale (+8,8 per cento) assieme alle imprese individuali (+1,8 per cento), trainate quest'ultime dalla crescita del 2,4 per cento delle attività dei servizi di ristorazione. Stessa sorte per il piccolo gruppo delle "altre forme societarie" (+2,2 per cento). Le società di persone sono invece apparse in calo del 3,4 per cento, replicando l'andamento di un anno prima.

Il costante aumento della popolazione straniera si riflette anche sulla struttura imprenditoriale. A fine settembre 2015 le imprese straniere "turistiche" sono risultate 4.031, con un incremento del 7,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, che ha replicato l'andamento di un anno prima. Le altre imprese sono invece diminuite dello 0,3 per cento, ampliando la diminuzione riscontrata nell'anno precedente (-0,1 per cento).

Sotto l'aspetto della forma giuridica, le imprese straniere si differenziano dalle altre per la maggiore incidenza d'imprese individuali (60,1 per cento contro 40,8 per cento) e per il minore peso di società di capitali (9,9 per cento contro 16,0 per cento) e di persone (29,6 per cento contro 42,0 per cento). Gli stranieri tendono pertanto più degli italiani a mettersi in proprio. Non esistono consorzi, mentre la cooperazione è limitata ad appena una dozzina di società equivalenti allo 0,3 per cento del totale rispetto alla percentuale dello 0,6 per cento delle altre imprese.

L'imprenditoria "turistica" straniera si articola pertanto su piccole imprese, poco capitalizzate. A fine settembre 2015 la percentuale di imprese straniere prive di capitale sociale aveva inciso per il 49,3 per cento del totale, in termini più ampi rispetto alla quota delle altre imprese (33,6 per cento). Le imprese maggiormente capitalizzate, con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, erano appena quattro, equivalenti allo 0,1 per cento del totale, a fronte della percentuale dello 0,9 per cento delle altre imprese.

Gran parte dell'imprenditoria straniera si concentra nei servizi di ristorazione, con una incidenza del 93,5 per cento sul totale, più elevata di quella rilevata nelle altre imprese (81,1 per cento).

L'incidenza delle imprese straniere sul totale del turismo è stata del 13,3 per cento, superiore a quella media del Registro delle imprese (10,8 per cento). Un anno prima era del 12,5 per cento. La percentuale sale al 15,0 per cento nei servizi di ristorazione, mentre appaiono più "impermeabili" i servizi di alloggio (4,3 per cento) e le agenzie di viaggio, *tour operator*, ecc. (8,5 per cento). E' interessante osservare la distribuzione delle persone attive dal lato della nazionalità. A fine settembre 2015 la nazione più rappresentata era la Cina, con 1.979 persone attive, equivalenti al 28,5 per cento del totale stranieri e al 3,8 per cento del totale complessivo. I cinesi sono concentrati nel settore della ristorazione con 1.965 persone attive, sulle 1.979 totali, per lo più amministratori (882) o titolari (730). La seconda nazione è la Romania, ma su numeri molto più contenuti rispetto alla Cina. Le 494 persone attive equivalenti al 7,1 per cento del totale straniero sono anch'esse concentrate nella ristorazione e anche in questo caso c'è una predominanza di amministratori (224) rispetto ai titolari (177). Seguono Albania e Pakistan con 421 e 404 persone rispettivamente tutte concentrate nei servizi di ristorazione. Nel lungo periodo, cioè rispetto alla situazione di fine settembre 2009, i cinesi sono più che raddoppiati, a fronte della diminuzione degli italiani (-1,7 per cento). Per i romeni c'è stata una crescita del 69,8,0 per cento. Tra le altre nazioni più rappresentate, vale a dire Albania e Pakistan, gli aumenti sono stati rispettivamente del 74,7 e 70,5 per cento.

2.10. Trasporti

2.10.1. Trasporti terrestri

L'evoluzione congiunturale

L'andamento congiunturale del settore dei trasporti terrestri è commentato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'indagine è promossa da Cna regionale e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. L'archivio è gestito da Cna informatica. Il campione del ramo "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni", composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

I dati che ci accingiamo a commentare vanno interpretati con la dovuta cautela, poiché le analisi partono da informazioni raccolte per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Fatta questa premessa, secondo l'indagine sulle microimprese condotta da Trender[1] nel primo semestre 2015, il settore dei trasporti e magazzinaggio, dopo otto trimestri negativi, ha registrato una crescita reale del fatturato totale pari all'1,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. L'aumento ha riassunto andamenti trimestrali positivi, con il periodo aprile-giugno in leggera accelerazione (+1,4 per cento) rispetto ai gennaio-marzo (+0,9 per cento). Sul mercato interno l'aumento reale semestrale del volume d'affari è stato leggermente superiore a quello totale (+1,5 per cento). Stessa variazione nell'ambito dell'autotrasporto conto terzi.

Gli investimenti totali sono aumentati del 74,8 per cento. Come descritto in precedenza, gli investimenti non hanno un andamento spiccatamente congiunturale e pertanto la variazione, assai elevata, va interpretata con la dovuta cautela. Indipendentemente dall'entità della variazione, resta tuttavia un segnale di recupero, in linea con la fase di moderata crescita descritta dallo scenario previsionale di Prometeia (+0,5 per cento).

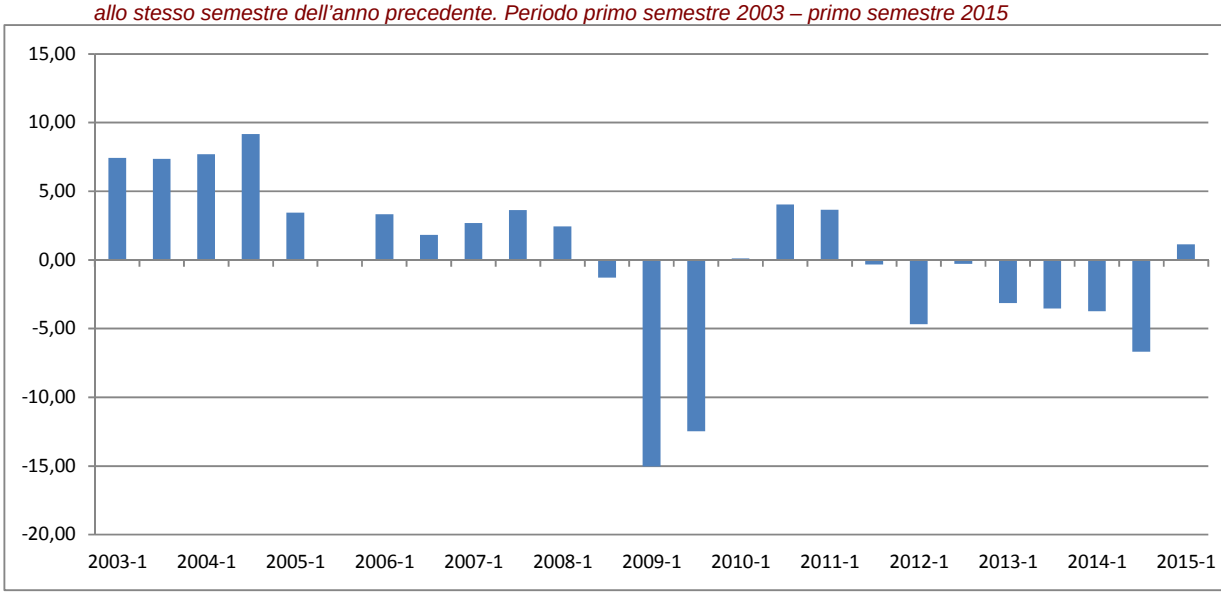
Un altro spiraglio positivo ha riguardato la spesa destinata ai consumi (il gasolio è la voce principale[2]), che nei primi sei mesi del 2015 è diminuita del 7,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, consolidando la fase calante in atto dai primi tre mesi del 2013. Sono invece risalite le spese assicurative (+0,9 per cento), retributive (+10,5 per cento) e quelle dedicate alla formazione (+30,3 per cento), .

Per riassumere, il quadro congiunturale delle micro e piccole imprese dei trasporti e magazzinaggio dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una moderata ripresa del fatturato, che è stata corroborata dai minori esborsi per consumi. Un andamento moderatamente negativo ha invece riguardato la totalità delle micro e piccole imprese, che nei primi sei mesi del 2015 hanno registrato una flessione del fatturato totale pari all'1,8 per cento, da attribuire al calo rilevato nel primo trimestre (-3,8 per cento). Anche in questo caso c'è stato un alleggerimento della spesa totale per consumi (-7,1 per cento) e un aumento degli investimenti tuttavia più sfumato rispetto a quanto visto per i trasporti (+1,4 per cento).

[1] TRENDER è il primo osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa dell'Emilia Romagna promosso da CNA Regionale dell'Emilia Romagna e dalla Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. La gestione metodologica dell'osservatorio è stata affidata da CNA Emilia Romagna a ISTAT Emilia Romagna. Partner istituzionali dell'Osservatorio sono la Regione Emilia-Romagna (Assessorato Attività Produttive, Sviluppo Economico, Piano Telematico) e Unioncamere Emilia Romagna.

[2] Nei primi nove mesi del 2015 il prezzo del gasolio per autotrazione è diminuito del 12,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014.

Fig. 2.10.1. Fatturato totale delle micro-imprese di trasporto e magazzinaggio dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente. Periodo primo semestre 2003 – primo semestre 2015



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trender.

La compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive dei trasporti terrestri e mediante condotte è apparsa nuovamente in diminuzione. In Emilia-Romagna a fine settembre 2015 sono ammontate a 12.315 rispetto alle 12.681 dell'analogo periodo del 2014, per una variazione negativa del 2,9 per cento, superiore a quella rilevata nel Paese (-1,9 per cento). Il saldo fra imprese iscritte e cessate, escluse quelle cancellate d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è apparso negativo per 387 unità, in attenuazione rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2014 (-426). L'acquisizione nel 2010 dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, unitamente all'adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007, ha reso di difficile lettura ogni confronto con gli anni antecedenti il 1999, ma emerge tuttavia una tendenza di lungo periodo orientata al ridimensionamento, che con tutta probabilità è indice della forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti "padroncini", riescono a reggere.

Nell'ambito della forma giuridica, le ditte individuali, che hanno costituito il 78,6 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 3,7 per cento, più accentuata di quella registrata nel Paese (-3,3 per cento). Stesso segno, ma più contenuto, per le società di persone (-2,6 per cento), ma in questo caso la regione ha evidenziato un andamento meno negativo rispetto a quello riscontrato a livello nazionale (-2,9 per cento). Le società di capitale hanno invece evidenziato una crescita del 3,9 per cento (+4,6 per cento in Italia) e lo stesso è avvenuto nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie", che include anche le cooperative (+1,7 per cento), in linea con quanto avvenuto In Italia (+2,9 per cento). Il peso delle società di capitale è così salito all'8,9 per cento, rispetto all'8,3 per cento di un anno prima. Nonostante il miglioramento, che ha rispecchiato l'andamento generale del Registro delle imprese, il settore dell'autotrasporto presenta una percentuale di società di capitali largamente inferiore alla media generale del Registro delle imprese (20,2 per cento). Questa sostanziale differenza trae origine dalla forte diffusione d'imprese artigiane, strutturalmente prive di grossi capitali. Sotto tale aspetto giova evidenziare che le imprese prive di capitale sociale dei trasporti terrestri e mediante condotte hanno inciso in regione, a settembre 2015, per il 76,6 per cento del totale rispetto alla media generale del 53,5 per cento. Nell'ambito delle imprese maggiormente capitalizzate, cioè con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, la percentuale si attesta allo 0,5 per cento contro l'1,4 per cento della media generale del Registro delle imprese. In confronto al Paese la regione si distingue per la quota assai più elevata d'imprese senza capitale (oltre dieci punti percentuali) e leggermente più ridotta d'imprese maggiormente capitalizzate (0,5 per cento contro 0,7 per cento). Ne emerge in sostanza che l'Emilia-Romagna registra una maggiore frammentazione, cioè una realtà fatta di piccole imprese più orientate ad agire in un ambito territoriale ristretto, come testimoniato dall'indagine Istat sul trasporto merci, che nel 2014 ha registrato una percorrenza media nel conto terzi di 128,5 km rispetto ai 137,4 della media nazionale.

Come accennato in precedenza, una caratteristica del settore dei trasporti terrestri è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine settembre 2015 queste ultime sono

ammontate a 10.679, di cui 9.298 imprese individuali. Rispetto a settembre 2014 sono stati registrati cali rispettivamente pari al 3,6 e 4,0 per cento. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore del trasporto terrestre e mediante condotte ha presentato una percentuale d'imprese artigiane sul relativo totale pari all'86,7 per cento (era l'87,4 per cento un anno prima), a fronte della media generale del 32,2 per cento. Solo due settori hanno evidenziato un rapporto più elevato, vale a dire i "Lavori di costruzione specializzati" (91,6 per cento) e la "Riparazione di computer e di beni per uso personale, ecc. (89,2 per cento).

La motorizzazione torna ad aumentare

Tra il 1980 e il 2014 i veicoli in regola con il pagamento delle tasse automobilistiche sono cresciuti (escluso i ciclomotori) da 1.851.707 a 3.724.937. L'incremento medio annuo è stato del 2,1 per cento, un po' più contenuto rispetto a quello nazionale del 2,6 per cento. Nello stesso periodo le sole autovetture sono aumentate in Emilia-Romagna da 1.572.471 a 2.754.792. In questo caso l'incremento medio annuo è stato dell'1,7 per cento, a fronte della crescita media nazionale del 2,2 per cento.

In ambito nazionale, la regione con la maggiore diffusione di autovetture sulla popolazione si è confermata la Valle d'Aosta, (1.147 ogni 1.000 abitanti), davanti a Trentino-Alto Adige (771) e Umbria (686). La densità più contenuta appartiene a Liguria (524) e Puglia (550). L'Emilia-Romagna occupa una posizione sostanzialmente mediana, esattamente dodicesima, con una diffusione di 619 autovetture ogni 1.000 abitanti, superiore alla media nazionale di 610.

Più autovetture e sempre più potenti. Il periodo preso in considerazione è meno ampio – si va dal 2003 al 2014 – ma più che sufficiente per cogliere i cambiamenti strutturali del parco autovetture. Tra il 2003 e il 2014 il peso delle utilitarie (fino a 800 cc) scende dal 4,4 al 2,5 per cento, mentre appare ancora più elevata la riduzione della classe da 801 a 1200 cc, la cui incidenza passa dal 28,4 al 18,5 per cento. La situazione cambia di segno nella fascia superiore ai 1.200 cc, dove brilla la cilindrata da 1.201 a 1.600 cc che nel 2014 arriva a rappresentare il 49,8 per cento del parco autovetture regionale, a fronte della quota del 36,0 per cento del 2003. La stessa tendenza ha riguardato il Paese, ma in termini meno evidenti (dal 33,2 al 45,6 per cento). Se guardiamo al gruppo delle automobili più potenti (e costose), con cilindrata superiore ai 1.800 cc, dal 23,2 per cento del 2003 si arriva al 24,5 per cento del 2014, in sostanziale linea con la media nazionale del 24,4 per cento (nel 2003 era il 21,3 per cento). E' da notare che la nuova recessione avviata nel 2012 ha interrotto la crescita delle auto di più grossa cilindrata. Da quell'anno tutte le classi superiori ai 1.600 cc sono apparse tendenzialmente in calo. Tra il 2014 e il 2012 le diminuzioni più accentuate hanno riguardato le grandi cilindrate da 2501 a 3000 cc (-8,4 per cento) e oltre 3000 (-10,4 per cento). Di contro è da evidenziare il nuovo aumento della cilindrata da 1201 a 1600 cc, la più diffusa in Emilia-Romagna e nel Paese (+3,7 per cento), a fronte della nuova riduzione, ormai strutturale, delle utilitarie. Verrebbe da dire in *medio stat virtus*.

Sempre in tema di motorizzazione privata, è da notare il forte incremento delle due ruote, divenute una valida alternativa alle autovetture specie nell'intasato traffico cittadino. Dai circa 80.500 motocicli del 1980 (ci riferiamo alle sole targate) si arriva ai 509.103 del 2014, per un incremento percentuale medio annuo del 6,1 per cento, anche in questo caso un po' più contenuto rispetto a quello nazionale (+6,7 per cento).

Nel 2014 il comune emiliano-romagnolo con il più elevato tasso di autovetture sulla popolazione è risultato nuovamente Riolunato, nella montagna modenese, con 797,0 autovetture ogni 1.000 abitanti. A seguire Bardi nel parmense (765,6), Piozzano nella montagna piacentina, (752,0), Varsi (747,8) e Valmozzola (742,3) entrambi nella montagna parmense), oltre a Lama Mocogno nell'Appennino modenese (739,8) e Brescello nella bassa reggiana (734,1). Se scendiamo fino alla ventesima posizione troviamo per lo più piccoli comuni, dislocati prevalentemente nelle zone collinari e montuose. Il tasso di motorizzazione appare pertanto più ampio in quelle località dove i collegamenti ferroviari sono inesistenti e quelli stradali pubblici probabilmente poco frequenti per le esigenze degli abitanti. L'auto diventa pertanto una necessità per sopperire alla scarsità dei collegamenti. Per trovare il primo capoluogo di provincia bisogna scendere alla 55esima posizione, dove si colloca Reggio Emilia, con 672,8 autovetture ogni 1.000 abitanti, davanti a Ravenna in 106esima posizione (654,0) e Modena in 213esima (627,6). La minore densità di autovetture sulla popolazione è nuovamente appartenuta al comune di Bologna (509,7), ultimo in assoluto tra i 339 comuni dell'Emilia-Romagna.

Per quanto concerne l'impatto ambientale, misurato sulla base della normativa Euro, nel 2014 le vetture più "virtuose", in possesso di classificazione Euro4, Euro5 ed Euro6, sono ammontate in Emilia-Romagna a 1.623.776, equivalenti al 58,9 per cento del parco autovetture, contro il 52,0 per cento della media nazionale. Cinque anni prima, quando non si andava oltre l'Euro5, si aveva un'incidenza molto più contenuta pari al 38,9 per cento. Gli incentivi alla rottamazione finalizzati all'acquisto di auto a minore impatto ambientale, varati in passato, hanno dato buoni frutti. La percentuale delle auto più inquinanti, con normativa Euro0 ed Euro1, è scesa nel 2014 al 10,6 per cento (14,7 per cento in Italia) rispetto alla quota del 15,7 per cento del 2009 (20,3 per cento in Italia).

Il comune più virtuoso, vale a dire con la percentuale più elevata di automobili Euro4, Euro5 ed Euro6 sul totale, è ancora una volta Granarolo dell'Emilia, nel bolognese (70,3 per cento), davanti a Castel Maggiore (68,8 per cento), Zola Predosa (68,2 per cento) e Casalecchio di Reno (67,7 per cento anch'essi situati nella provincia di Bologna. E' da notare che nelle prime venti posizioni si trovano sedici comuni bolognesi, assieme a Reggio Emilia, Gossolengo nel piacentino Albinea e Rubiera entrambi nel reggiano. Il comune meno "ecologico", con la più elevata percentuale di autovetture Euro0 ed Euro1 è risultato Bardi nella montagna parmense (26,4 per cento), seguito da Morfasso nell'Appennino piacentino (25,2 per cento). Tra i capoluoghi di provincia con la maggiore percentuale di autovetture Euro0 ed Euro1 primeggia Piacenza (11,9 per cento), davanti a Rimini (11,1 per cento. L'incidenza più contenuta è stata registrata a Reggio Emilia (8,6 per cento).

L'automobile continua a essere il mezzo più utilizzato per recarsi al lavoro.
Secondo i dati dell'indagine Istat Multiscopo aggiornati al 2014, il 73,0 per cento degli emiliano-romagnoli che si recano al lavoro la usa come conducente, in misura maggiore rispetto alla media nazionale del 68,3 per cento. Solo il 3,3 per cento se ne serve come passeggero (il car-sharing non riesce a prendere piede), a fronte della media nazionale del 5,2 per cento. Rispetto al passato c'è una sostanziale stabilità dell'auto-dipendenza, in contro tendenza rispetto a quanto registrato in Italia. Nei cinque anni precedenti si aveva in regione una percentuale media di conducenti del 73,8 per cento, in Italia del 69,6 per cento. L'Emilia-Romagna si è tuttavia un po' defilata dal lotto delle regioni più auto-dipendenti del Paese, passando dalla terza posizione del 2013 alla quinta del 2014. In ambito nazionale i più affezionati alle quattro ruote vivono in Piemonte, con una percentuale dell'80,8 per cento, davanti a Valle d'Aosta (79,4 per cento), Liguria (76,5 per cento), Umbria (80,8 per cento), seguiti da abruzzesi (79,4), marchigiani (76,5) e toscani (73,8). I liguri si confermano tra i meno legati all'automobile (50,7 per cento), assieme a campani (59,5) e laziali (61,5 per cento), e con tutta probabilità il traffico caotico di Roma e Napoli scoraggia l'uso dell'auto. L'uso della bicicletta in Emilia-Romagna riguarda il 10,5 per cento di chi si reca al lavoro, in aumento di due punti percentuali rispetto al livello medio del quinquennio 2009-2013. Sotto tale aspetto, l'Emilia-Romagna si è collocata al primo posto, precedendo Veneto (8,6 per cento) e Trentino-Alto Adige (8,5 per cento). Le regioni meno ecologiche, sotto la soglia dell'1 per cento, sono dislocate nel Centro-sud: Calabria, Lazio, Molise, Campania, Sicilia e Basilicata.
Nel 2014 il treno è stato utilizzato dal 30,4 per cento della popolazione emiliano-romagnola di 14 anni e più, mentre il 2,8 per cento ne usufruisce tutti i giorni o qualche volta settimanalmente. Se confrontiamo il 2014 con la media dei cinque anni precedenti (33,5 per cento) emerge una riduzione dell'utilizzo, in linea con quanto riscontrato nel Paese. Stessa sorte per l'utenza pendolare, anche se in termini più sfumati, la cui percentuale è apparsa in calo di 0,2 punti percentuali rispetto alla media del quinquennio 2009-2013.
In termini assoluti si ha un bacino d'utenza di circa 1.181.000 persone, con un nocciolo duro costituito da 123.000 pendolari. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna è la nona regione italiana in termini di utilizzo, perdendo due posizioni rispetto al 2013. La regione che usa maggiormente il treno è il Trentino-Alto Adige (39,8 per cento) seguita da Liguria, che è la regione meno auto-dipendente, e Lombardia (35,6 per cento). Le percentuali più basse appartengono nuovamente alle isole: Sicilia (8,7 per cento) e Sardegna (14,7 per cento), ma in questi specifici casi lo stato delle infrastrutture ferroviarie e la carenza dei collegamenti possono avere un peso rilevante nello scoraggiare gli spostamenti su rotaia. Il pendolarismo è maggiormente diffuso in Liguria (7,1 per cento) e Lombardia (5,2 per cento), mentre è ai minimi termini in Basilicata (0,8 per cento) e Sicilia (0,9 per cento).
Nel 2014 la soddisfazione per i servizi ferroviari offerti in Emilia-Romagna è apparsa in peggioramento rispetto al 2013. Le note più dolenti hanno riguardato la pulizia delle vetture. Nel 2014 solo il 27,7 per cento degli utenti emiliano-romagnoli si è dichiarato soddisfatto, perdendo più di otto punti percentuali rispetto al 2013. Se il confronto è effettuato con la media del quinquennio 2009-2013 non si hanno variazioni significative, a dimostrazione di un problema pressoché costante. Il problema della scarsa pulizia delle vetture riguarda la quasi totalità delle regioni italiane, con livelli di soddisfazione inferiori alla soglia del 50 per cento. L'unica regione con più della metà di utenti soddisfatti è il Trentino-Alto Adige. I treni più sporchi, o reputati tali, viaggiano in Calabria e Sicilia, con quote di utenti soddisfatti pari rispettivamente ad appena il 15,5 e 17,0 per cento del totale degli utenti.
Il costo del biglietto ferroviario è considerato "giusto" da appena il 32,1 per cento dei passeggeri emiliano-romagnoli. In questo caso c'è tuttavia un miglioramento, seppure leggero, rispetto alla situazione del 2013 (31,1 per cento) e del quinquennio 2009-2013 (31,7 per cento). Un passo indietro ha riguardato la puntualità. Dalla percentuale del 53,9 per cento del 2013 si è scesi nel 2014 al 47,2 per cento, con un peggioramento anche nei confronti del valore medio del quinquennio 2009-2013 (48,1 per cento). Per gli altri aspetti del servizio ferroviario, il gradimento degli utenti è andato oltre la soglia del 50 per cento. Il maggiore grado di soddisfazione è stato espresso per la frequenza delle corse, con una percentuale del 66,6 per cento in calo tuttavia rispetto al 2013 (68,7 per cento), ma in leggera crescita nei confronti del valore medio del quinquennio 2009-2013 (65,9 per cento). In ambito nazionale la maggioranza delle regioni ha evidenziato percentuali di gradimento sulla frequenza delle corse superiori al 50 per cento degli utenti, in un arco compreso tra il 53,3 per cento dell'Umbria e il 76,9 per

cento del Trentino-Alto Adige.
L'adozione di treni più capienti non ha migliorato la possibilità di viaggiare seduti. Nel 2014 la percentuale di utenti emiliano-romagnoli soddisfatti è scesa al 65,7 per cento contro il 72,0 del 2013. Resta tuttavia un miglioramento rispetto alla media del quinquennio 2009-2013 (63,8 per cento). Gli utenti più disagiati vivono in Calabria e nel Lazio, con una percentuale di soddisfatti pari rispettivamente al 52,3 e 57,1 per cento. I più comodi sono i trentini (79,5 per cento). Nella graduatoria di maggiore soddisfazione dei servizi ferroviari segue in Emilia-Romagna la comodità degli orari, con una quota del 61,1 per cento, in calo rispetto al 64,9 per cento del 2013, ma stabile nei confronti del valore medio del quinquennio 2009-2013. Tre le regioni italiane, i più "disagiati" sono gli utenti calabresi (29,9 per cento), mentre quelli più serviti vivono in Trentino-Alto Adige (74,3 per cento). In Emilia-Romagna la soddisfazione per le informazioni sul servizio è stata espressa dal 60,0 per cento degli utenti. Rispetto al 2013 (61,2 per cento) c'è stato un lieve ridimensionamento, ma resta tuttavia un miglioramento tangibile nei confronti del valore medio del quinquennio 2009-2013 (56,9 per cento). In ambito nazionale l'utenza più informata sui servizi ferroviari è quella del Trentino-Alto Adige (71,5 per cento). I meno informati vivono in Calabria (35,2 per cento) e Sicilia (39,6 per cento).
Un'alternativa al treno, a volte obbligata per la mancanza di collegamenti ferroviari, è rappresentata dal pullman. Sono circa 544.000 gli emiliano-romagnoli che nel 2014 se ne sono serviti, di cui circa 150.000 abitualmente, con una incidenza del 14,0 per cento sulla popolazione da 14 anni in poi. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna è tra le regioni meno propense all'uso del pullman. Solo in Umbria (8,1 per cento), Lazio (11,9) e Sicilia (13,0) si hanno percentuali più contenute. In testa troviamo regioni prevalentemente montagnose quali Trentino-Alto Adige (33,1 per cento), Molise (25,9 per cento), Valle d'Aosta (24,8 per cento) e Basilicata (23,5 per cento).
Il pullman ha fatto registrare un generale miglioramento del grado di soddisfazione dell'utenza nei confronti del 2013, ma hanno prevalso i peggioramenti rispetto alla media del quinquennio 2009-2013. Il gradimento minore ha riguardato il costo del biglietto (36,5 per cento i soddisfatti), seguito dalla comodità dell'attesa alle fermate (51,0 per cento) e dalla pulizia delle vetture (51,6 per cento). Per quest'ultimo aspetto, resta una percentuale in miglioramento rispetto al 2013, ma ancora lontana dal valore medio del quinquennio 2009-2013 (54,6 per cento). Il maggiore gradimento ha riguardato la velocità delle corse (77,8 per cento), ma anche in questo caso il 2014 è apparso meno roseo sia rispetto al 2013 (74,8 per cento) che alla media dei cinque anni precedenti (77,8 per cento).

2.10.2. Trasporti aerei

Lo scenario generale

In uno scenario caratterizzato dalla moderata ripresa dell'economia italiana e dal rallentamento del tasso di crescita dell'economia mondiale e del commercio internazionale di merci e servizi, il traffico aereo nazionale è apparso in aumento. In Emilia-Romagna, come vedremo diffusamente in seguito, il sistema aeroportuale ha mostrato una buona tenuta, in virtù del positivo andamento di Bologna, che ha colmato i vuoti rilevati nello scalo parmense. Dal computo regionale è escluso l'aeroporto di Rimini, che è tornato operativo dal 1 aprile 2015, dopo cinque mesi di chiusura, mentre l'aeroporto forlivese non lo è più dopo la chiusura avvenuta nell'aprile 2013.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale dei primi dieci mesi del 2015 si è chiuso positivamente. Nei trentacinque scali associati ad Assaeroporti la movimentazione dei passeggeri, compreso i transiti diretti, è ammontata, in ambito commerciale, a 135 milioni e 838 mila unità, vale a dire il 4,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2014. La crescita è stata trainata dalle rotte internazionali (+6,9 per cento), a fronte del più contenuto aumento di quelle interne (+1,3 per cento), mentre i transiti diretti, che hanno un minore impatto economico sui bilanci degli aeroporti - hanno inciso per lo 0,3 per cento del totale del movimento passeggeri commerciale - sono apparsi in calo del 15,8 per cento. L'aviazione generale e altri soggetti, che esula dall'aspetto meramente commerciale – ha rappresentato appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri - ha accusato una flessione del 19,4 per cento.

La movimentazione degli aeromobili è apparsa sostanzialmente stabile. La crescita del traffico commerciale è stata di appena lo 0,1 per cento, sintesi dell'aumento del 3,6 per cento delle rotte internazionali e della riduzione del 4,9 per cento di quelle nazionali. L'aviazione generale a altri soggetti è apparsa in crescita del 5,6 per cento.

Nel 2014 ci sono stati in Emilia-Romagna 17.455 incidenti stradali con lesioni alle persone. Hanno perso la vita 327 persone, di cui 256 maschi, 23.905 quelle rimaste ferite. Sono morte più persone soltanto in Lombardia (448) e Lazio (371). L'indice di mortalità si è attestato a 1,87 per cento contro l'1,90 del 2014 e il 2,22 per cento del decennio 2004-2013. In ambito regionale l'Emilia-Romagna, a fronte della media nazionale dell'1,91 per cento, si è collocata al settimo posto, a ridosso delle regioni meno colpite, in testa Liguria (0,69) e Lombardia (1,35), ultime Molise (5,28) e Valle d'Aosta (4,41).

Tra il 2001 e il 2014 sono decedute in Emilia-Romagna 7.541 persone, mentre i feriti sono stati 434.415. La mortalità è tuttavia in costante calo. Dagli 813 decessi del 2001 si è progressivamente scesi ai 635 del 2005, per arrivare ai 327 del 2014, diciassette in meno rispetto al 2013. La stessa tendenza ha riguardato l'Italia. Dai 7.096 morti del 2001 si è progressivamente arrivati ai 3.381 del 2014, venti in meno rispetto all'anno precedente.

In Emilia-Romagna gli incidenti stradali con lesioni alle persone sono avvenuti principalmente nei tratti rettilinei (44,5 per cento totale; 53,7 per cento mortali) oppure agli incroci (17,6 per cento totale; 24,6 per cento mortali), sottintendendo come cause l'eccesso di velocità e la distrazione. In Italia quasi un quinto degli incidenti mortali è stato attribuito all'eccesso di velocità mentre il 17,1 per cento è da ascrivere alla guida distratta o all'andamento indeciso. In Emilia-Romagna la maggioranza delle 327 persone decedute è stata rilevata nelle strade urbane: 150 equivalenti al 45,9 per cento del totale. Un anno prima erano 135.

Nel 2014 i pedoni uccisi in regione sono ammontati a 60, sei in più rispetto all'anno precedente. Quaranta pedoni sui 60 deceduti, equivalenti al 66,7 per cento del totale, è stata costituita da persone con almeno 65 anni di età. Tre i bimbi uccisi, uno in più rispetto al 2013, equivalenti al 5,0 per cento del totale.

Il 70,9 per cento delle vittime della strada è stato rappresentato da conducenti, il 10,7 per cento da persone trasportate e il resto da pedoni. Il 14,7 per cento dei conducenti deceduti aveva meno di 30 anni, sei di questi erano minorenni. La percentuale di giovani sale al 25,7 per cento per quanto concerne le persone trasportate decedute, di queste, due avevano meno di dieci anni. Tra i 232 conducenti, 60 pedoni e 35 passeggeri deceduti prevalgono gli uomini, con quote rispettivamente pari all'85,8, 63,3 e 54,3 per cento.

I veicoli coinvolti in incidenti stradali con lesioni alle persone sono ammontati a 32.841 contro i 33.915 del 2013. Dopo le autovetture (65,9 per cento del totale) troviamo le biciclette, con una percentuale del 10,3 per cento, in aumento rispetto alla quota media del 7,5 per cento dei dieci anni precedenti. Seguono i motocicli. con una incidenza dell'8,6 per cento.

Nel 2014 il mese più pericoloso dal lato dell'incidentalità è stato giugno, con una media giornaliera di 56 incidenti, seguito da maggio e luglio entrambi con 53 incidenti giornalieri. Il relativamente più "tranquillo" gennaio (38), seguito da febbraio (42) e agosto (43). Dal lato della mortalità, è marzo il mese più colpito con 1,1 incidenti mortali giornalieri, davanti a giugno, settembre e dicembre, tutti e tre con una media giornaliera di 1,0 incidenti mortali. Febbraio quello meno funestato, con 0,6 incidenti mortali giornalieri.

La fascia oraria più critica va dalle 18 alle 19 che ha registrato il 16,3 per cento degli incidenti totali.

Il leggero rallentamento del ritmo di crescita del commercio internazionale[3] non si è riflesso sulla movimentazione delle merci. Nell'ambito dei cargo è stata registrata una crescita del 4,1 per cento. Per la posta è invece emersa una situazione di segno negativo (-3,7 per cento).

In uno scenario nazionale espansivo del movimento aereo, il sistema aeroportuale dell'Emilia-Romagna è apparso, nel suo insieme, in crescita. Come vedremo diffusamente in seguito, la buona intonazione dell' aeroporto di Bologna ha più che colmato i vuoti rilevati nello scalo parmense.

Nei primi undici mesi del 2015 i passeggeri arrivati e partiti nei due aeroporti commerciali attivi in Emilia-Romagna per tutto il corso dell'anno sono ammontati a poco più di 6 milioni e mezzo[4], vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

[3] L'outlook di ottobre 2015 del Fondo monetario internazionale stima, per il 2015, una crescita del commercio internazionale di merci e servizi del 3,2 per cento rispetto al +3,3 per cento del 2014.

[4] Non sono compresi i dati dell'aviazione generale dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna.

L'aeroporto di Bologna

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, i primi undici mesi del 2015 sono stati caratterizzati da un andamento espansivo.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A[5], i passeggeri movimentati, compresa l'aviazione generale, sono ammontati a circa 6 milioni 366 mila, con una crescita del 4,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, in virtù di andamenti mensili prevalentemente espansivi, con l'unica moderata eccezione di aprile segnato da un calo dello 0,7 per cento. L'andamento più dinamico ha riguardato settembre (+9,5 per cento), ma occorre ricordare che un anno prima i traffici avevano risentito degli stop imposti dai lavori di manutenzione pista[6], che avevano comportato una perdita di passeggeri stimata in 40.000 unità.

La buona intonazione dello scalo bolognese è stata favorita dall'apertura di nuovi collegamenti. Sotto tale aspetto giova evidenziare la nuova rotta, dal 5 giugno, con Budapest curata dalla compagnia ungherese *low cost*, Wizz Air e dal 26 maggio quella con Stoccarda gestita dalla compagnia aerea della Repubblica Ceca Czech Airlines. Dal 30 settembre è inoltre partito il nuovo volo per Chisinau in Moldavia, curato da Wizz Air. Dal 5 novembre Ryanair ha predisposto una nuova rotta per Copenhagen.

Le rotte internazionali hanno determinato l'aumento del traffico passeggeri, a fronte del calo subito dai collegamenti interni. Tra gennaio e novembre 2015 il movimento dei passeggeri nazionali è diminuito del 2,7 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il decremento è stato determinato dai voli di linea (-39,6 per cento), penalizzati dalle difficoltà della compagnia aerea Meridiana, mentre quelli *low cost* sono cresciuti del 18,9 per cento, arrivando a rappresentare il 77,2 per cento delle rotte interne, contro il 63,2 per cento di un anno prima. I voli charter comunque marginali se si considera che hanno costituito appena lo 0,8 per cento delle rotte nazionali, hanno accusato una flessione del 31,3 per cento. .

Nei primi undici mesi del 2015 il movimento dei passeggeri internazionali è ammontato a circa 4 milioni e 784 mila unità, equivalenti al 75,2 per cento del movimento totale, migliorando la quota dell'anno precedente (73,4 per cento). Nei confronti dei primi undici mesi del 2014 c'è stato un aumento del 6,5 per cento, che è derivato dalla concomitante crescita dei voli di linea (+2,9 per cento) e *low cost* (+13,3 per cento). Dalla generale tendenza espansiva si sono distinti i charter, la cui movimentazione dei passeggeri è diminuita del 28,2 per cento. La principale causa di tale andamento risiede nei timori suscitati dal terrorismo, che hanno fortemente penalizzato le destinazioni verso il Nord-Africa, in particolare Egitto eTunisia. Come evidenziato dalla direzione aeroportuale, in generale si evidenzia inoltre un cambiamento nelle abitudini dei viaggiatori, più propensi al "fai da te", a scapito delle prenotazioni tramite le agenzie di viaggio, che si avvalgono prevalentemente di voli charter. Al pari delle rotte interne, l'incidenza dei charter sul totale dei voli internazionali è apparsa piuttosto contenuta (2,5 per cento). La nuova pronunciata crescita dei voli internazionali *low cost* rientra in un quadro più generale, che vede i voli a basso costo sempre più appetiti dal pubblico.

I passeggeri transitati[7] sono ammontati a 22.276 vale a dire il 39,4 per cento in meno rispetto a un anno prima. La flessione è stata determinata più dalle rotte interne (-55,9 per cento), che internazionali (-28,9 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 59.467, vale a dire l'1,2 per cento in meno rispetto ai primi undici mesi del 2014. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli di linea (-7,4 per cento) seguiti da quelli charter (-22,0 per cento). Il segmento dei *low cost* è invece apparso in crescita del 12,3 per cento, coerentemente con la buona intonazione del relativo traffico passeggeri cresciuto complessivamente del 15,1 per cento.

Il calo degli aeromobili movimentati coniugato alla crescita dei passeggeri è equivalso a una maggiore "produttività" dei voli. Ogni aeromobile di linea ha trasportato mediamente 87 passeggeri, con un aumento dell'1,7 per cento rispetto alla situazione dei primi undici mesi del 2014. I voli *low cost* hanno evidenziato un rapporto tra passeggeri e aeromobili molto più elevato rispetto a quello dei voli di linea (157 contro 154), in crescita del 2,5 per cento rispetto a un anno prima. E' da queste differenze che può derivare la maggiore economicità del costo dei biglietti.

[5] Le quote di azionariato della Società Aeroporto G. Marconi S.p.a sono detenute da Camera di commercio di Bologna (50,55 per cento), Comune di Bologna (16,75 per cento), Provincia di Bologna (10,00 per cento), Regione Emilia-Romagna (8,80 per cento), Aeroporti Holding S.r.l (7,21 per cento) e altri soci (6,69 per cento).

[6] dall'8 al 14 settembre e dal 17 al 24 settembre i lavori sono stati effettuati nelle ore notturne - tra le ore 0.01 e le ore 5.45 - con regolare operatività di tutti i voli programmati nella fascia oraria dalle ore 5.46 fino alle 24.00. Il 15 e 16 settembre i lavori hanno avuto luogo per tutta la giornata, con conseguente sospensione di tutti i voli.

[7] Dal punto di vista economico costituiscono una posta sostanzialmente irrilevante per il bilancio di uno scalo, poiché non versano la tassa aeroportuale al gestore dell'aeroporto.

Il trasporto merci - il grosso del traffico nazionale gravita su Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino – sembra avere risentito del rallentamento del ritmo di crescita del commercio internazionale, accusando un calo del 3,3 per cento. Altrettanto è avvenuto per la posta, che è tornata a diminuire dopo la ripresa registrata nel 2014, passando da quasi 6 tonnellate e 839 kg a 1 tonnellata e 736 kg.

L'aeroporto di Rimini

Il "Federico Fellini" è tornato operativo dal 1 aprile 2015, dopo cinque mesi di forzata inattività dovuta al fallimento della società Aeradria. Nella gestione è subentrata la Srl Airiminum 2014. Il confronto è pertanto limitato al periodo aprile-ottobre 2015 rispetto allo stesso del 2014.

La riapertura dell'aeroporto riminese[8] avrà conseguenze positive per l'economia della zona, compresa la Repubblica di San Marino. Secondo una ricerca commissionata dall'Amministrazione provinciale riminese, nel 2011 l'indotto dello scalo riminese era stato stimato in 970 milioni di euro, di cui oltre 335 milioni rappresentati da spese turistiche, con i russi a caratterizzarne una cospicua parte.

Tra aprile e ottobre 2015 il movimento complessivo dei passeggeri, compresi i transiti e l'aviazione generale, è ammontato a poco più di 153.000 unità, con una flessione del 62,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il grosso della movimentazione è stato costituito dai charter, che hanno movimentato 91.325 passeggeri rispetto ai quasi 300.000 di un anno prima (-69,5 per cento). Una flessione più contenuta, ma importante, ha caratterizzato i voli di linea tutti di provenienza internazionale (-46,4 per cento).

Stessa sorte per l'aviazione generale, che esula dall'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo, i cui passeggeri sono passati da 2.693 a 2.308 (-14,3 per cento). L'unico progresso ha riguardato i transiti, il cui impatto economico sul bilancio dello scalo è tuttavia trascurabile. Tra aprile e ottobre 2015 ne sono stati registrati 1.957 contro i 1.496 dell'anno precedente (+30,8 per cento).

Dal lato della nazionalità, i collegamenti con la Russia[9] hanno caratterizzato gran parte dei voli internazionali, rappresentando il 71,9 per cento della movimentazione di linea e charter. Rispetto al periodo aprile-ottobre 2014 c'è stata una flessione del 69,8 per cento, dovuta non solo allo scotto della chiusura dello scalo, ma anche alle difficoltà economiche della Russia, che hanno comportato una svalutazione del rublo.

La seconda nazione è la Germania[10], con una quota del 9,0 per cento, in forte aumento rispetto al 2,7 per cento del 2014. La crescita è dipesa dal pronunciato incremento della movimentazione dei passeggeri passati da 10.803 a 13.425 unità. La terza nazione è il Lussemburgo con un'incidenza del 4,7 per cento sul totale dei passeggeri movimentati, ma in questo caso c'è stato un ridimensionamento rispetto a un anno prima (-5,3 per cento)). Tra le rimanenti nazioni sono emersi cali per Belgio (Bruxelles), Finlandia (Helsinki), Bielorussia (Minsk), Olanda (Amsterdam), Svizzera (Zurigo), Spagna (Barcellona, Ibiza e le Baleari le mete) ed Estonia (Tallinn). Oltre alla Germania è aumentata la movimentazione con Francia, sia pure su numeri contenuti (da 336 a 830) e Grecia (Creta e Kos le mete), ma in questo caso in termini più rilevanti (da 1.830 a 2.147).

I collegamenti interni sono apparsi statisticamente trascurabili (appena 161 passeggeri movimentati sui 148.802 complessivi), confermando in misura ancora più contenuta i già magri numeri del 2014. Il mancato ripristino dei collegamenti con Roma Fiumicino, un tempo curati dalla compagnia aerea Darwin poi Etihad, ne è la causa.

Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono diminuiti del 41,8 per cento, in misura meno sostenuta rispetto alla flessione, in precedenza descritta, del movimento dei passeggeri. Il calo più pronunciato ha riguardato i voli charter (-68,9 per cento) seguiti da quelli di linea (-31,9 per cento) e dall'aviazione generale (-15,5 per cento).

Per quanto concerne il traffico merci e postale, non è stato rilevato alcun movimento. Tra aprile e ottobre 2014 le merci per via aerea erano ammontate a circa 195 tonnellate, mentre la posta aveva pesato per oltre 70 tonnellate.

Il rapporto aeromobili/passeggeri è apparso in diminuzione, sottintendendo una teorica perdita di "produttività". Ogni apparecchio, tra voli di linea e charter, ha trasportato mediamente 131 passeggeri contro i 154 di aprile-ottobre 2014 (-14,8 per cento).

[8] Nel corso del 2015 sono state quattordici le compagnie aeree che hanno usufruito dello scalo, sia stagionalmente che con continuità.

[9] Nel 2015 i collegamenti hanno interessato Mosca, San Pietroburgo, Rostov, Krasnodar ed Ekaterinburg.

[10] Nel 2015 i collegamenti hanno interessato Berlino, Baden Baden, Dusseldorf, Norimberg, Karlsruhe a e Stoccarda.

L'aeroporto di Parma

Lo scalo parmigiano, intitolato al grande musicista Giuseppe Verdi, ha fatto registrare nei primi undici mesi del 2015 una riduzione dei traffici, che ha interrotto la fase di ripresa che aveva caratterizzato, sia pure con qualche pausa, il periodo marzo 2013 – maggio 2015. Alla base di tale andamento c'è la situazione d'incertezza legata alle sorti dell'aeroporto, che ha avuto come esito il diradamento dei voli estivi, che rappresentavano una peculiarità dello scalo parmense.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono ammontati a 179.606, vale a dire l'8,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2014.

Il calo della movimentazione dei passeggeri è stato determinato dai più importanti segmenti di traffico. Nei primi undici mesi del 2015 i voli di linea, che rappresentano la spina dorsale del movimento del "Giuseppe Verdi" (97,1 per cento del totale), hanno registrato, tra arrivi e partenze, 174.463 passeggeri, vale a dire il 5,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

I passeggeri movimentati su charter sono diminuiti sensibilmente (-75,7 per cento), scontando l'assenza di voli nel bimestre giugno-luglio rispetto ai 1.610 di un anno prima. Note più positive per gli aerotaxi, i cui passeggeri sono aumentati dell'1,4 per cento, mentre ancora più ampia è stata la crescita dell'aviazione generale (+5,4 per cento), che esula tuttavia dall'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo.

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 5.797, con una flessione del 14,0 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2014. A pesare maggiormente sul calo sono stati i voli charter (-72,1 per cento), ma anche le riduzioni dei voli di linea e dell'aviazione generale sono state importanti, pari rispettivamente al 14,9 e 15,5 per cento. L'unico aumento ha riguardato gli aerotaxi (+5,6 per cento).

Il rapporto medio passeggeri\aeromobili dei voli di linea, che può essere interpretato come una sorta d'indice di produttività, è ammontato a 165 unità, in miglioramento rispetto a quanto registrato tra gennaio e novembre 2014 (147). Non altrettanto è avvenuto per i voli charter, il cui rapporto di 31 passeggeri per aeromobile è diminuito del 13,1 per cento rispetto a quello di un anno prima (35).

Il movimento di merci è apparso del tutto assente, replicando la situazione del 2014.

2.10.3. Trasporti marittimi

Il porto di Ravenna

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 carica sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati Istat, nel 2013 lo scalo portuale ravennate ha rappresentato il 4,9 per cento del movimento merci portuale italiano, occupando il nono posto sui quarantasei principali porti italiani censiti, preceduto da Venezia, Livorno, Augusta, Taranto, Porto Foxi, Gioia Tauro, Genova e Trieste, primo porto con una quota del 10,1 per cento sul totale. Occorre tuttavia considerare che il movimento complessivo dei porti italiani comprende voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali, ad esempio, i prodotti energetici[11]. Se non li consideriamo, il porto di Ravenna guadagna la terza posizione (la prima in Adriatico), con un'incidenza del 7,4 per cento sul totale nazionale, alle spalle di Genova e Gioia Tauro, primo porto italiano con una quota del 10,4 per cento, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Un'altra analisi riferita al traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate occupare la nona posizione in ambito nazionale (la terza in Adriatico alle spalle di Venezia e Trieste), con una quota del 2,8 per cento in termini di tonnellate. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 32 per cento del totale delle merci trasportate in container, davanti a Genova (16,5 per cento) e La Spezia (11,6 per cento).

[11] Carboni fossili, coke, petrolio greggio, prodotti petroliferi raffinati, gas naturale.

Fig. 2.10.3.1 Movimento merci nel porto di Ravenna. Valori in tonnellate. Periodo 2000 –2015.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Autorità portuale di Ravenna.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale, nei primi dieci mesi del 2015 il movimento merci è ammontato a circa 20 milioni e 573 mila tonnellate, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2014, equivalente, in termini assoluti, a 165.887 tonnellate.

A un esordio negativo (il primo trimestre si è chiuso con una diminuzione del 5,2 per cento) è seguita una situazione meglio intonata, anche se un po' altalenante, che ha consentito di recuperare quasi totalmente il calo dei primi tre mesi.

La lieve diminuzione dell'attività portuale è stata determinata dalle flessioni rilevate nelle rinfuse liquide (-4,5 per cento) e nelle merci su trailer-rotabili (-17,8 per cento), le cosiddette autostrade del mare. Per le prime il calo più accentuato, pari al 6,8 per cento, ha riguardato le derrate alimentari, mentre per quanto concerne i trailer il confronto risente dell'inattività, da settembre 2014 a metà luglio 2015, della linea della Grimaldi con i porti greci di Igoumenitsa e Patrasso[12]. Segno positivo per le merci secche, che danno un assetto squisitamente commerciale a uno scalo portuale, la cui movimentazione è cresciuta dell'1,7 per cento. La branca merceologica più importante, rappresentata dai prodotti metallurgici (38,4 per cento delle merci secche e 25,3 per cento della movimentazione totale) è aumentata dell'11,9 per cento. Si tratta per lo più di coils in gran parte provenienti da Cina, Russia e Italia (Taranto). Un altro incremento degno di nota, pari al 10,6 per cento, ha riguardato i minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, che comprendono le materia prima destinata al comprensorio della ceramica. I prodotti agricoli sono diminuiti del 7,4 per cento mentre ancora più pronunciata è stata la flessione patita dalle derrate alimentari (-20,0 per cento). Nel loro insieme i prodotti agroalimentari hanno subito un calo del 14,7 per cento.

Per una voce a elevato valore aggiunto quale i container, i primi dieci mesi del 2015 si sono chiusi con un bilancio spiccatamente positivo. La movimentazione, misurata in teu, è cresciuta dell'11,2 per cento rispetto all'anno precedente, con conseguente incremento del 2,8 per cento delle merci trasportate.

I bastimenti arrivati e partiti sono ammontati a 4.729, vale a dire l'11,1 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2014. La diminuzione della navigazione, dovuta soprattutto alle navi battenti bandiera italiana (-28,1 per cento contro il -3,6 per cento di quelle estere) si è associata al calo del 3,6 per cento della stazza netta. Quella media per bastimento è tuttavia cresciuta, passando da 6.182 a 6.707 tonnellate.

Tra crociere e traghetti sono stati movimentati 39.415 passeggeri, con una flessione del 35,5 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2014. La flessione più consistente ha riguardato i passeggeri trasportati sui traghetti, che complice l'inattività della linea della Grimaldi, sono diminuiti dell'85,7 per cento. Note meno negative, ma tuttavia importanti, per il movimento dei crocieristi che è sceso del 15,2 per cento.

Per quanto concerne il movimento di automotive- gli sbarchi prevalgono sugli imbarchi - c'è stata, tra gennaio e ottobre, una flessione del 12,8 per cento della movimentazione rispetto a un anno prima.

L'aumento delle importazioni nazionali ha avuto riflessi moderati sulle merci sbarcate, apparse in crescita dell'1,6 per cento. Per quelle imbarcate c'è stato un calo del 9,9 per cento), che non ha ricalcato la tendenza espansiva dell'export sia regionale che nazionale.

[12] Il traghetto Europa Link della Minoan Lines (Gruppo Grimaldi) era rimasto fermo a causa di un incidente.

2.11. Credito

2.11.1. Il finanziamento dell'economia

Il commento sull'evoluzione del credito in Emilia-Romagna si basa principalmente sui dati a frequenza mensile divulgati dalla Banca d'Italia tramite la Base dati statistica (Bds) e su alcune elaborazioni compiute dal Nucleo di ricerca economica della Banca d'Italia, contenute nell'Aggiornamento congiunturale dello scorso novembre.

Gli impieghi bancari hanno nuovamente segnato il passo, in misura sostanzialmente simile all'andamento dei mesi precedenti. Le principali cause di tale andamento sono da ricercare nella cautela manifestata dagli intermediari, che continuano a essere piuttosto attenti nel concedere prestiti. Alla luce di bilanci appesantiti dal forte carico di sofferenze, le banche hanno mantenuto le politiche selettive, applicando tassi più elevati sulle posizioni considerate più a rischio, edilizia in primis, e richiedendo maggiori garanzie.

Il rapporto banca-impresa è stato tuttavia caratterizzato da un andamento meno spigoloso. Secondo il sondaggio condotto dalla Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria e dei servizi operanti in regione, nel primo semestre del 2015 le condizioni di accesso al credito sono apparse leggermente più distese. Nei giudizi delle imprese, al contenimento dei tassi praticati si sarebbero tuttavia contrapposti criteri di accesso al credito ancora restrittivi sul fronte delle garanzie richieste e dei costi accessori dei finanziamenti.

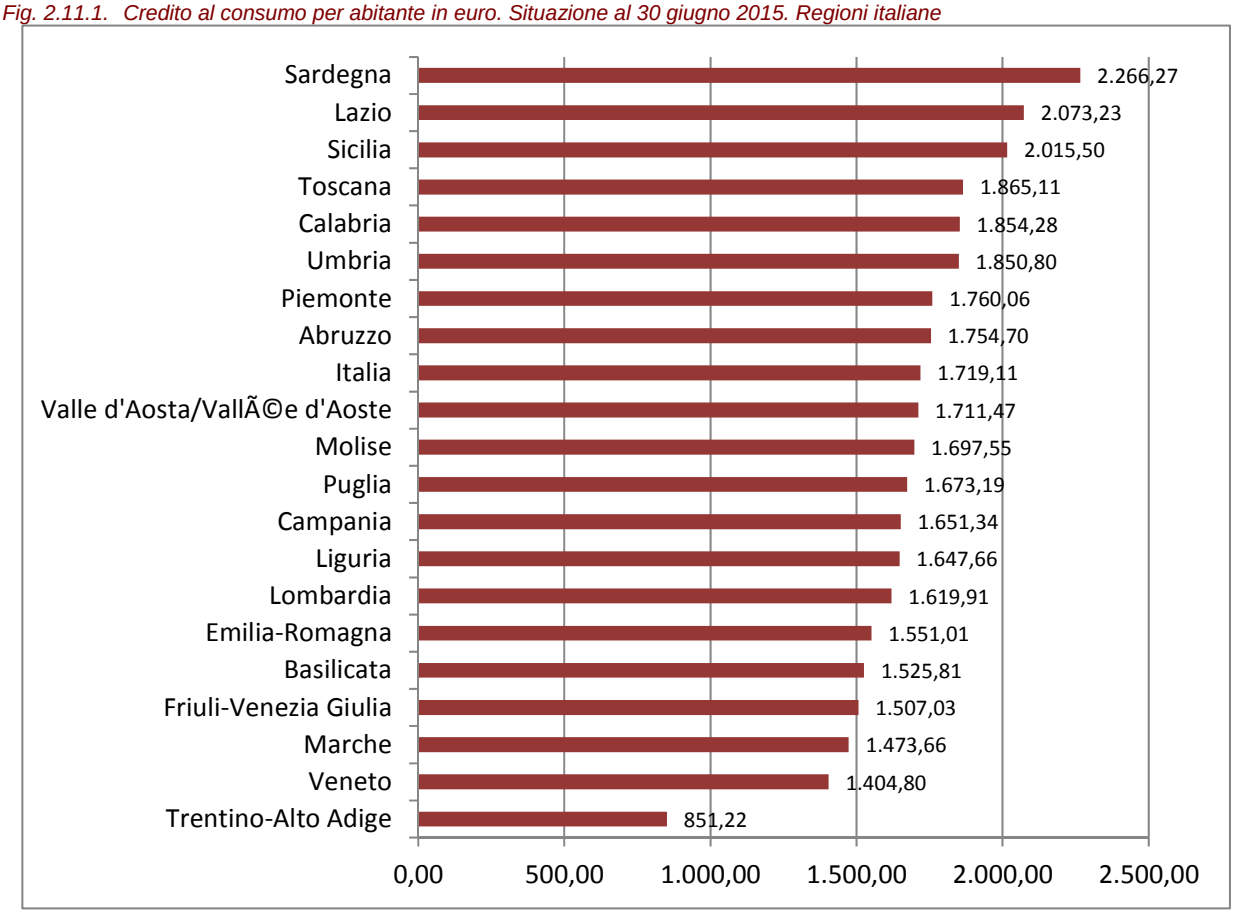
Per quanto concerne le banche, secondo l'indagine della Banca d'Italia condotta presso i principali intermediari che operano in Emilia-Romagna (Regional Bank Lending Survey, RBLS), la ripresa della domanda di credito delle imprese, in atto dal primo semestre dello scorso anno, si è intensificata nella prima metà del 2015. Il recupero ha interessato le imprese manifatturiere e, in misura minore, quelle dei servizi, mentre la domanda del comparto edile è rimasta debole. Le nuove richieste sono state sostenute anche dal graduale aumento della domanda di finanziamenti per investimenti produttivi; la dinamica delle nuove richieste per la ristrutturazione del debito ha invece rallentato. Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito sono moderatamente migliorate nel primo semestre dell'anno in corso, anche sotto l'impulso della politica monetaria espansiva della BCE (*quantitative easing*). Rimane tuttavia un orientamento prudente, soprattutto nei confronti delle imprese edili. L'allentamento si è tradotto in un aumento delle quantità offerte e in una riduzione dei tassi applicati, che ha in parte coinvolto anche le posizioni più rischiose.

Secondo le statistiche divulgate dalla Banca d'Italia nella Base dati statistica, a fine settembre 2015 gli impieghi "vivi", ovvero al netto delle sofferenze, destinati a imprese e famiglie produttrici sono diminuiti del 5,8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, in misura maggiore rispetto a quanto rilevato in Italia (-4,8 per cento). Il calo del mese di settembre è apparso sostanzialmente in linea con il trend dei dodici mesi precedenti (-5,9 per cento), in linea con quanto avvenuto in Italia (trend attestato a -5,2 per cento).

Ogni ramo di attività ha fatto registrare il riflusso degli impieghi "vivi". Le attività dei servizi – hanno rappresentato il 47,5 per cento del totale delle imprese e famiglie produttrici – hanno accusato una flessione del 6,2 per cento, più sostenuta del trend dei dodici mesi precedenti (-5,9 per cento). L'industria in senso stretto ha registrato una diminuzione più contenuta (-1,7 per cento), ma in questo caso c'è stato un alleggerimento rispetto al calo medio dei dodici mesi precedenti (-2,2 per cento). Il riflusso più consistente degli impieghi "vivi" alle imprese ha riguardato, e non è una novità, l'industria delle costruzioni, che ha evidenziato una flessione tendenziale del 14,1 per cento (-11,0 per cento in Italia), appena inferiore all'elevato trend (-14,6 per cento). L'indagine della Banca d'Italia sull'offerta ha rilevato un atteggiamento piuttosto prudente da parte degli intermediari nei confronti delle imprese edili, che si è esplicato in un livello di tassi attivi tra i più elevati.

Sotto l'aspetto dimensionale, le imprese più strutturate, cioè le "società non finanziarie con almeno 20 addetti" hanno accusato nello scorso settembre la diminuzione tendenziale più sostenuta (-5,9 per cento), che ha eguagliato il trend dei dodici mesi precedenti. Le piccole imprese rappresentate dalle "quasi società non finanziarie con meno di 20 addetti e famiglie produttrici" hanno fatto registrare un calo del 5,3 per cento, più leggero rispetto all'involuzione dei dodici mesi precedenti (-6,0 per cento).

Fig. 2.11.1. Credito al consumo per abitante in euro. Situazione al 30 giugno 2015. Regioni italiane



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

Le famiglie consumatrici, assieme alle Istituzioni sociali private e soggetti non classificabili, hanno mostrato un'inversione di tendenza, registrando rispetto a settembre 2015 una crescita degli impieghi "vivi" dell'1,2 per cento, a fronte del trend negativo dei dodici mesi precedenti (-0,7 per cento). Nell'ambito delle famiglie consumatrici è da evidenziare la forte ripresa dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione. Come evidenziato dalle statistiche della Banca d'Italia, nel primo semestre 2015 le somme erogate per nuovi mutui sono cresciute del 52,9 per cento, arrivando a circa 1 miliardo e 411 milioni di euro. Come evidenziato dalla Banca d'Italia, l'incremento è solo in parte attribuibile ai contratti di surroga[1] che hanno rappresentato circa un quinto dei nuovi mutui. La ripresa delle erogazioni è stata sostenuta dalla crescita della domanda per acquisto di abitazioni e dalle migliori condizioni di costo, specie per i contratti a tasso fisso. Tale andamento che è maturato in uno scenario di riduzione dei tassi d'interesse, si è coniugato all'aumento delle compravendite immobiliari. Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, nel primo semestre 2015 sono cresciute in Emilia-Romagna del 3,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+2,9 per cento in Italia). Anche l'osservatorio costituito dai dati Istat è andato nella direzione tracciata dalle statistiche della Banca d'Italia. Nei primi sei mesi del 2015 i mutui con costituzione di ipoteca immobiliare sono aumentati del 15,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014 (+16,0 per cento in Italia).

Le informazioni tratte dalla RBLS confermano tali tendenze, evidenziando un aumento delle richieste sia di mutui residenziali sia, in misura meno marcata, di credito al consumo. Dal lato dell'offerta è proseguita la tendenza all'allentamento dei criteri di accesso al credito che si è manifestata attraverso il miglioramento degli *spread* applicati, soprattutto per i mutui meno rischiosi.

[1] La surroga è una tipologia di contratto che prevede il trasferimento di un mutuo ipotecario dall'originario Istituto Bancario a uno nuovo. Il mutuatario (debitore) può infatti decidere di cambiare Istituto di Credito per ottenere condizioni più favorevoli, senza oneri, costi aggiuntivi e soprattutto senza necessità del consenso della banca originaria.

Nell'ambito del credito al consumo complessivo[2], a fine giugno 2015 l'ammontare dei prestiti erogati dalle banche è cresciuto tendenzialmente del 22,3 per cento, in forte accelerazione rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti (+3,5 per cento). Segno contrario per le finanziarie, i cui finanziamenti sono diminuiti tendenzialmente del 22,1 per cento, in termini molto più accesi rispetto al trend (-5,9 per cento. Nel suo insieme il credito al consumo destinato alle famiglie consumatrici residenti in Emilia-Romagna a fine giugno 2015 è ammontato a circa 6 miliardi e 895 milioni di euro, vale a dire l'1,8 per cento in più rispetto all'importo di un anno prima, a fronte del trend leggermente cedente (-0,9 per cento). In Italia è stata registrata una riduzione tendenziale dello 0,4 per cento, che ha tratto origine dalla pronunciata flessione delle finanziarie (-21,8 per cento), a fronte della crescita del 20,1 per cento delle banche. In ambito nazionale la ripresa del credito al consumo ha riguardato dieci regioni, con Marche e Trentino-Alto Adige le più dinamiche, con aumenti rispettivamente pari al 2,5 e 2,4 per cento. Il calo relativamente più vistoso (-3,8 per cento ha riguardato la Sicilia.

Se rapportiamo il credito al consumo in essere a giugno 2015 alla popolazione residente (vedi figura 2.11.1), possiamo notare che l'Emilia-Romagna è nuovamente risultata tra le regioni relativamente meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 1.551,01 euro, in crescita rispetto ai 1.522,19 di un anno prima. La media nazionale si è attestata a 1.719,11 euro contro i 1.724,80 dell'anno precedente. Solo cinque regioni (le stesse dell'anno precedente), vale a dire Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato valori più contenuti di quelli dell'Emilia-Romagna. L'indebitamento al consumo più elevato è stato registrato ancora una volta in Sardegna, con 2.266,27 euro per abitante, seguita da Lazio (2.073,23) e Sicilia (2.015,50).

Alla crescita del credito al consumo, si è associato il pronunciato aumento dei finanziamenti del sistema bancario (compresa la Cassa Depositi e Prestiti) destinati alle famiglie per l'acquisto di beni durevoli. A fine giugno 2015 è stato registrato un aumento tendenziale del 28,7 per cento, che ha consolidato la crescita del 23,9 per cento del trimestre precedente. Le erogazioni dei primi sei mesi del 2015 sono ammontate a quasi 471 milioni di euro contro i 317 milioni e 310 mila euro dello stesso periodo dell'anno precedente. Tale andamento si coniuga alla ripresa dei consumi certificata dallo scenario previsionale di Prometeia che per il 2015 stima un aumento reale dell'1,3 per cento, in accelerazione rispetto all'evoluzione del 2014 (+0,6 per cento). La buona intonazione della domanda di beni durevoli si è associata alla vivacità mostrata dalle immatricolazioni di autovetture da parte di privati. Secondo i dati dell'ANFIA, nei primi nove mesi del 2015 sono cresciute del 17,9 per cento, in contro tendenza rispetto al calo del 2,1 per cento di un anno prima.

2.11.2. L'accesso al credito

Come anticipato in precedenza, secondo l'indagine della Banca d'Italia presso i principali intermediari che operano in regione (Regional Bank Lending Survey, RBLS), la ripresa della domanda di credito delle imprese, in atto dal primo semestre 2014, si è intensificata nella prima metà del 2015. Il recupero ha interessato le imprese manifatturiere e, in misura minore, quelle dei servizi, mentre la domanda del comparto edile, considerato tra i più rischiosi, è rimasta debole. Le nuove richieste sono state sostenute anche dal graduale aumento della domanda di finanziamenti per investimenti produttivi; la dinamica delle nuove richieste per la ristrutturazione del debito ha invece rallentato. Nelle previsioni degli intermediari l'aumento della domanda di credito dovrebbe proseguire anche nella seconda metà del 2015.

Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito sono un po' migliorate nella prima metà dell'anno in corso, anche sotto l'impulso della politica monetaria espansiva della BCE. L'orientamento rimane tuttavia prudente, soprattutto nei confronti delle imprese delle costruzioni. L'allentamento si è tradotto in un aumento delle quantità offerte e in una riduzione dei tassi applicati, che ha in parte coinvolto anche le posizioni più rischiose. Per il secondo semestre del 2015 le banche emiliano-romagnole prevedono condizioni di credito in ulteriore miglioramento.

I risultati del sondaggio condotto dalla Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria e dei servizi confermano condizioni di accesso al credito leggermente più distese. Nei giudizi delle imprese, al contenimento dei tassi praticati si sarebbero tuttavia contrapposti criteri di accesso al credito ancora restrittivi sul fronte delle garanzie richieste e dei costi accessori dei finanziamenti. A tale proposito, a fine

[2] Si indica - ai sensi dell'art. 121 del Testo Unico Bancario – la concessione nell'esercizio di un'attività' commerciale o professionale, di credito sotto forma di dilazione di pagamento, di finanziamento o di altra analoga facilitazione finanziaria a favore di una persona fisica che agisce per gli scopi estranei all'attività' imprenditoriale o professionale eventualmente svolta (consumatore).

giugno 2015 gli importi garantiti hanno rappresentato il 46,8 per cento dell'utilizzato totale, in leggera crescita rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti (46,6 per cento).

2.11.3. La qualità del credito

La qualità del credito è nuovamente peggiorata, appesantendo i bilanci e inducendo le banche a essere caute e selettive nella concessione dei prestiti.

A fine giugno 2015 in Emilia-Romagna le sofferenze bancarie, pari a circa 17 miliardi di euro, sono cresciute tendenzialmente del 13,8 per cento (+11,0 per cento in Italia), facendo salire l'incidenza sugli impieghi totali al valore record del 10,94 per cento (9,80 per cento in Italia) rispetto al 9,30 per cento dell'anno precedente.

Come evidenziato dalla Banca d'Italia nella Nota di aggiornamento, il rapporto fra le nuove sofferenze e i prestiti è stato pari al 3,1 per cento nella media dei quattro trimestri terminanti in giugno, sostanzialmente in linea con il dato di fine 2014, ma circa il triplo rispetto ai livelli precedenti la crisi. Il tasso di ingresso in sofferenza si è lievemente ridotto per le imprese (dal 4,1 al 4,0 per cento. Vedi tavola 2.11.1). Il ridimensionamento riflette la modesta riduzione dell'indicatore per le costruzioni, che resta tuttavia su livelli storicamente molto elevati (10,6 per cento), a fronte della sostanziale stabilità degli altri settori. Per le famiglie consumatrici l'indicatore è rimasto invariato, su livelli più contenuti (1,6 per cento).

Tab. 2.11.1. Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1). Emilia-Romagna. Periodo dicembre 2013- giugno 2015. Valori percentuali.

		Imprese						
	Società finanziarie e assicurative		Di cui:			*di cui:*	Famiglie consuma-trici	
Periodi		Totale	attività manifattur.	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)		Totale (3)
			Nuove sofferenze (4)					
Dic. 2013	0,6	4,3	3,6	8,5	3,8	3,3	1,3	3,2
Dic. 2014	0,1	4,1	2,1	10,9	3,2	3,5	1,6	3,0
Giu. 2015	1,1	4,0	2,1	10,6	3,3	3,4	1,6	3,1
			Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a)(5)(6)					
Dic. 2013	6,4	10,8	6,3	22,2	10,0	7,7	4,2	8,9
Dic. 2014	7,1	11,2	6,2	23,5	10,4	7,8	4,2	9,1
Giu. 2015	9,4	11,5	5,5	24,9	10,7	8,1	4,3	9,6
			Sofferenze sui crediti totali (b)(5)					
Dic. 2013	1,7	15,3	16,0	22,8	13,4	14,1	8,3	12,1
Dic. 2014	1,7	18,3	17,4	30,5	15,9	16,7	9,2	14,4
Giu. 2015	3,5	18,9	17,2	32,9	16,5	17,5	9,6	15,4
			Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b)(5)(6)					
Dic. 2013	8,1	26,1	22,3	45,0	23,4	21,8	12,5	21,0
Dic. 2014	8,8	29,5	23,6	54,0	26,3	24,5	13,4	23,5
Giu. 2015	12,9	30,4	22,7	57,8	27,2	25,6	13,9	25,0

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC2010) (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di venti addetti. (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. (5) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. (6) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze, per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.
Fonte: Centrale dei rischi (Aggiornamento congiunturale Banca d'Italia).

L'indice di deterioramento netto riferito alle imprese, misurato dal saldo tra la quota di prestiti la cui qualità è peggiorata e quella dei prestiti in miglioramento, è stato pari al 5,9 per cento, in diminuzione rispetto a fine 2014 (6,8). Il leggero miglioramento è quasi interamente attribuibile alla diminuzione della quota dei prestiti in bonis[3] che, negli ultimi dodici mesi, hanno manifestato anomalie nel rimborso.

Gli elevati tassi d'ingresso in sofferenza hanno continuato ad alimentare l'aumento delle consistenze di crediti deteriorati per tutte le categorie di prenditori. L'incidenza di tali aggregati, che includono le sofferenze e le altre partite anomale, sul totale dei prestiti si è attestata a giugno al 25,0 per cento (23,5 alla fine del 2014). Il rapporto ha superato il 30 per cento per le imprese e il 57 per quelle edili, a fronte di valori più contenuti per le famiglie (poco meno del 14 per cento).

2.11.4. Il risparmio finanziario

I depositi detenuti dalla clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie (IFM), sono cresciuti nello scorso settembre del 2,4 per cento rispetto a un anno prima (+4,6 per cento in Italia), in frenata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+3,4 per cento). Nonostante il rallentamento, si tratta di un'evoluzione che è tuttavia andata oltre l'inflazione e il livello del tasso effettivo passivo sui conti correnti a vista (0,22 per cento a giugno 2015). In uno scenario di ripresa, seppure lenta, dell'economia, le famiglie consumatrici, titolari del 67,8 per cento delle somme depositate, hanno accresciuto del 2,3 per cento i propri depositi (+2,1 per cento in Italia), mostrando un lieve rallentamento nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (+2,9 per cento). Le società non finanziarie hanno evidenziato un incremento tendenziale del 2,9 per cento, un po' più leggero nei confronti del trend (+3,3 per cento).

Tra le varie forme di deposito adottate dalle famiglie consumatrici, assieme alle istituzioni sociali private e unità non classificabili, quella più diffusa, rappresentata dai conti correnti passivi – hanno costituito il 42,5 per cento dei depositi di tutta la clientela - nello scorso giugno è aumentata tendenzialmente del 10,3 per cento, accelerando leggermente rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti (+9,6 per cento). E' proseguita la tendenza espansiva dei depositi rimborsabili con preavviso[4] (+4,0 per cento), mentre hanno segnato il passo i depositi con durata stabilita (-23,2 per cento), dopo i forti aumenti che avevano caratterizzato il 2012 e buona parte del 2013. Un andamento analogo ha contraddistinto i certificati dei deposito e buoni fruttiferi in circolazione, che a giugno hanno fatto registrare una flessione tendenziale del 24,6 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa in atto dalla primavera del 2013.

Come riportato nella Nota congiunturale della Banca d'Italia dello scorso novembre, il valore di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie si è ridotto del 3,7 per cento (-2,1 per cento a dicembre). Nel portafoglio titoli è proseguito l'aumento della parte di risparmio allocata in quote di OICR (organismo d'investimento collettivo di risparmio) e la riduzione di quella investita in obbligazioni e titoli di Stato. In base alle indicazioni fornite dagli intermediari nella RBLS, nella prima metà dell'anno le famiglie avrebbero in effetti ridotto la loro domanda di obbligazioni e aumentato quella di quote di OICR. Rispetto al semestre precedente, le banche hanno inoltre dichiarato di avere ulteriormente diminuito la remunerazione offerta sulle nuove emissioni obbligazionarie e sui depositi sia a vista sia vincolati, che come descritto in precedenza hanno segnato vistosamente il passo.

Come accennato in precedenza, nel secondo trimestre del 2015 il tasso medio sui conti correnti a vista[5] è stato pari allo 0,22 per cento, in calo di 15 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti.

2.11.5. I tassi d'interesse

Lo scenario generale

La Banca centrale europea ha mantenuto al minimo storico dello 0,05 per cento il tasso di riferimento. Questa strategia, attuata in uno scenario di bassa inflazione, si è coniugata al *quantitative easing*[6], che

[3] Sono detti prestiti in bonis quelli concessi a clienti ritenuti solvibili.

[4] I depositi bancari rimborsabili con preavviso consentono di effettuare il rimborso della somma depositata, tuttavia il cliente prima di rientrare in possesso del denaro deve rispettare un periodo di tempo di preavviso che intercorre dal momento della richiesta al momento della restituzione del denaro da parte della banca.

[5] Il correntista ha diritto in ogni istante di disporre delle somme che risultano a suo credito.

ha consentito di ridurre i tassi d'interesse, con conseguente alleggerimento del servizio del debito pubblico.

Il tasso Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, è apparso in generale rientro, attestandosi su valori assai contenuti. Nella media del periodo gennaio-ottobre l'Euribor a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, è apparso negativo (-0,05 per cento), rispetto allo 0,16 per cento dell'analogo periodo del 2014. L'Euribor a 6 mesi[7] si è azzerato rispetto allo 0,24 per cento di un anno prima. Per quello a sei mesi si è passati dallo 0,34 alo 0,07 per cento. Stessa sorte per quello a dodici mesi sceso dallo 0,51 allo 0,19 per cento.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano c'è stato un alleggerimento, con rendimenti dei Bot che sono apparsi negativi in agosto e ottobre come non era mai accaduto.

Nella media dei primi dieci mesi del 2015 il tasso dei Bot è sceso ai minimi termini (0,04 per cento), risultando inferiore di 35 punti base rispetto all'analogo periodo del 2014. Quello dei Cct a tasso variabile ha seguito la stessa tendenza dei Bot, con una riduzione di 62 punti base. Anche i Ctz hanno proposto tassi nel corso del 2015 più contenuti rispetto al 2014, beneficiando di una riduzione media di 45 punti base. I buoni poliennali del tesoro, tra i titoli più esposti alle turbolenze di natura politica e finanziaria, hanno evidenziato anch'essi un andamento calante, con un miglioramento di 107 punti base rispetto alla media dei primi dieci mesi del 2014. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, i primi dieci mesi del 2015 hanno registrato un valore medio dell'1,22 per cento, vale a dire 95 punti base in meno rispetto all'analogo periodo del 2014. Il ridimensionamento dei tassi si è associato al calo della spesa per interessi passivi. Secondo quanto contenuto nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza deliberata dal Consiglio dei ministri il 18 settembre, nel 2015 la spesa, a legislazione vigente, è stata prevista in poco più di 70 miliardi di euro, contro i 75 miliardi e 182 milioni dell'anno precedente.

Lo scenario regionale

I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente, al netto delle istituzioni finanziarie e monetarie, sono apparsi generalmente in calo.

Nel secondo trimestre 2015 quelli attivi sulle operazioni a revoca[8], che appaiono strutturalmente più elevati rispetto alle operazioni autoliquidanti e a scadenza poiché applicati a posizioni considerate più rischiose, si sono attestati al 6,21 per cento, vale a dire 52 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. Il raffreddamento dei tassi è da attribuire alle migliori condizioni applicate sia alle imprese che alle famiglie. Per le prime, assieme alle famiglie produttrici, c'è stata una riduzione di 50 punti base, che per le seconde diventano 49. E' da notare che rispetto ai tassi praticati in Italia, la clientela residente in Emilia-Romagna, escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie, è stata oggetto di condizioni meno favorevoli, pari nel secondo trimestre 2015 a 22 punti base in più, tuttavia in calo rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. La situazione cambia di segno relativamente alle società non finanziarie e famiglie produttrici, con uno *spread* più favorevole rispetto alla media nazionale di 49 punti base, lo stesso riscontrato nella media dei quattro trimestri precedenti. A condizioni relativamente più favorevoli per società non finanziarie e famiglie produttrici, ne sono corrisposte di meno convenienti per le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, nell'ordine di 38 punti base, quattro in più rispetto al trend.

I tassi attivi sulle operazioni a revoca sono apparsi meno onerosi al crescere della classe del fido globale accordato. Dal massimo del 9,33 per cento della classe fino a 125.000 euro si scende progressivamente al 3,69 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. Nell'arco di un anno il differenziale tra le due classi estreme di fido globale accordato è aumentato da 530 a 564 punti base. Le banche applicano generalmente condizioni di favore alla grande clientela, per renderle meno appetibili man mano che diminuisce la classe di fido globale accordato. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, il calo più consistente, pari a 72 punti base, ha riguardato la classe di fido da 5 a 25 milioni di, seguita da quella oltre i 25 milioni di euro (-52 punti base). Nelle altre classi di fido più ridotte, l'alleggerimento rispetto al

[6] La BCE acquista titoli, in gran parte di Stato, per un importo mensile di 60 miliardi di euro. Tale fase, in atto da marzo 2015, è destinata a durare almeno fino a settembre 2016.

[7] Serve solitamente per tutte le operazioni, attive e passive, che abbiano come orizzonte temporale (scadenza o rata periodica) i dodici mesi, quali, ad esempio, i mutui che abbiano una rata annuale (clientela soprattutto business), ma anche prestiti non garantiti da mutui. Come operazioni attive per i clienti, ad esempio, i prestiti obbligazionari con cedola a dodici mesi.

[8] Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente. E' facoltà della banca di recedere dal contratto stipulato con il cliente.

Tab. 2.11.2. Tassi attivi sulle operazioni auto liquidanti e a revoca per localizzazione e attività economica della clientela. Emilia-Romagna e Italia. Situazione del secondo trimestre 2015 (a).

Settori di attività economica Ateco2007	Emilia-Romagna	Italia	Spread Emilia-Romagna e Italia	Trend regionale (b)	Trend nazionale (b)
PRODOTTI CHIMICI	3,55	3,82	-0,27	4,12	4,32
MEZZI DI TRASPORTO	4,44	2,33	2,11	5,21	4,58
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E PRODOTTI A BASE DI TABACCO	3,75	4,43	-0,68	4,39	4,95
PRODOTTI TESSILI, CUOIO E CALZATURE, ABBIGLIAMENTO	4,88	5,15	-0,27	5,71	5,71
CARTA, ARTICOLI DI CARTA, PRODOTTI DELLA STAMPA ED EDITORIA	5,53	5,29	0,24	5,98	5,72
ATTIVITA' MANIFATTURIERA RESIDUALE (DIVISIONI 16,32,33)	5,58	5,90	-0,32	6,10	6,56
ATTIVITA' RESIDUALI (SEZIONI O P Q R S T)	5,43	6,55	-1,12	5,94	6,75
FABBRIC.COKE E PROD.DERIVANTI DALLA RAFFINAZ.DEL PETROLIO	7,78	3,51	4,27	6,44	3,78
FABBRIC.ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	4,25	4,75	-0,50	4,73	5,36
FABBRIC.ALTRI PROD.DELLA LAVORAZ.MINERALI NON METALLIFERI	4,87	5,67	-0,80	5,18	6,24
METALLURGIA	3,39	2,94	0,45	4,06	3,50
FABBRIC.PROD.IN METALLO,ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE	5,71	5,64	0,07	6,20	6,19
FABBR.COMPUTER/PROD.ELETTRON./OTTICA;APPAREC.ELETTROMED.EC.	4,25	4,44	-0,19	4,80	4,86
FABBRIC.APP..ELETTRICHE E APPAREC.PER USO DOMEST.NON ELETTR.	3,68	4,66	-0,98	4,38	5,14
FABBRIC.MACCHINARI E APPARECCH.NCA	4,39	4,87	-0,48	5,08	5,37
FABBRIC.MOBILI	5,65	5,44	0,21	6,37	6,04
TELECOMUNICAZIONI	3,32	5,23	-1,91	3,07	5,31
AGRICOLTURA,SILVICOLTURA E PESCA	5,92	6,58	-0,66	6,35	7,08
ESTRAZ.DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	6,44	6,83	-0,39	6,90	7,19
ATTIVITÁ MANIFATT.	4,54	4,64	-0,10	5,14	5,35
FORNIT.DI ENERGIA ELETTRICA,GAS,VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	5,86	3,46	2,40	5,96	4,51
FORNIT.DI ACQUA;RETI FOGNARIE,ATTIV.DI GEST. DEI RIFIUTI E RISANAM.	4,28	5,66	-1,38	5,16	5,88
COSTRUZIONI	6,40	6,54	-0,14	6,79	6,81
COMMERC.INGROSSO E AL DETTAG.;RIPARAZ.DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	4,81	5,72	-0,91	5,32	6,27
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	5,58	6,50	-0,92	6,11	6,83
ATTIV.DEI SERV.DI ALLOGGIO E RISTORAZIONE	6,63	7,36	-0,73	7,17	8,03
SERV.DI INFORMAZ.E COMUNICAZIONE	5,34	5,13	0,21	5,78	5,51
ATTIV.FINANZIARIE E ASSICURATIVE	4,13	3,97	0,16	4,57	4,62
ATTIVITA' IMMOBILIARI	5,24	5,33	-0,09	5,74	5,86
ATTIV.PROFESSIONALI,SCIENTIFICHE E TECNICHE	6,73	5,96	0,77	7,00	6,61
NOLEGGIO,AGENZIE DI VIAGGIO,SERV.DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	3,83	5,58	-1,75	4,55	6,22
TOTALE ATECO AL NETTO DELLA SEZ. U	5,09	5,46	-0,37	5,64	6,04

(a) Tassi effettivi. Operazioni in essere. (b) media semplice dei quattro trimestri precedenti.
Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

trend è apparso generalmente più contenuto, in particolare in quella fino a 125.000 euro (-23 punti base). Le banche hanno avuto in sostanza una manica meno larga nei confronti dei piccoli clienti.

Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, nel secondo trimestre 2015 l'Emilia-Romagna, come descritto precedentemente, ha evidenziato tassi sulle operazioni a revoca più onerosi, nell'ordine di 22 punti base, ma occorre nuovamente evidenziare che la minore convenienza palesata dalla regione rispetto al Paese è derivata esclusivamente dalle condizioni più onerose riservate ai principali clienti, con un fido globale accordato superiore ai 25 milioni di euro. Nel secondo trimestre 2015 il differenziale a sfavore dell'Emilia-Romagna è stato di 88 punti base, tuttavia in calo rispetto ai 107 punti base del trend dei quattro trimestri precedenti.

Discorso contrario per le altre classi di fido, che hanno beneficiato di trattamenti più favorevoli rispetto alla media nazionale, confermando la situazione di un anno prima[9].

Nell'ambito dei tassi attivi relativi ai rischi a scadenza[10] è stata rilevata per la totalità della clientela una tendenza al rientro. Dalla media del 2,89 per cento registrata tra il secondo trimestre 2014 e il primo trimestre 2015 si è scesi al 2,62 per cento del secondo trimestre 2015. L'Emilia-Romagna ha continuato a registrare tassi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, con un differenziale che si è tuttavia ridotto, attestandosi a 10 punti base contro i 16 del trend. Lo *spread* a sfavore rilevato nel secondo trimestre 2015 ha consolidato la tendenza in atto dal primo trimestre del 2011. A pesare su questo andamento sono state le condizioni applicate ai soggetti diversi dalle famiglie consumatrici e dalle imprese non finanziarie-famiglie produttrici, apparse meno favorevoli rispetto al Paese. Nelle società non

[9] Secondo dati nazionali della Banca d'Italia, al 30 giugno 2015 il 79,3 per cento del totale degli affidati dei finanziamenti per cassa non andava oltre i 250.000 euro di fido globale accordato, mentre il 41,7 per cento era compreso tra i 30.000 e i 75.000 euro. I grandi clienti con più di 1 milione di euro di fido globale accordato equivalevano allo 0,5 per cento. (tdb30446).

[10] Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una forma di rimborso predeterminata.

finanziarie e famiglie produttrici i tassi regionali del secondo trimestre 2015 sono apparsi più convenienti nell'ordine di 14 punti base, che salgono a 44 per le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private. In entrambi i casi c'è stato un miglioramento rispetto al trend.

I tassi attivi afferenti ai rischi autoliquidanti[11] sono apparsi anch'essi in calo, in termini più sostenuti rispetto a quanto osservato per le operazioni a scadenza. Nel secondo trimestre 2015 si sono attestati al 4,00 per cento, vale a dire 51 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti e praticamente dello stesso tenore è apparsa la diminuzione riscontrata nelle imprese non finanziarie e famiglie produttrici (-54 punti base), mentre più contenuto è stato il calo riscontrato nelle famiglie consumatrici e istituzioni sociali private (-14 punti base). Rispetto ai tassi praticati nel Paese, l'Emilia-Romagna ha continuato a beneficiare di condizioni più favorevoli nell'ordine di 17 punti base, ma in misura più ristretta rispetto al trend di 26 punti base. Le condizioni più vantaggiose sono essenzialmente dipese dalle imprese non finanziarie e famiglie produttrici (-18 punti base), mentre un andamento di segno contrario ha contraddistinto le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, i cui tassi sono apparsi meno convenienti rispetto a quelli nazionali nell'ordine di 85 punti base, in aumento rispetto al trend di 72 punti.

In uno scenario caratterizzato dalla ripresa delle compravendite immobiliari, i tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni hanno evidenziato un ridimensionamento delle operazioni soprattutto con durata originaria del tasso superiore a un anno, in teoria più sensibili all'andamento dell'Euribor. Nella classe di fido globale accordato fino a 125.000 euro c'è stato un miglioramento di 27 punti base rispetto al trend, che scende a 24 punti base nella classe superiore ai 125.000 euro. Nei tassi con durata originaria del tasso fino a un anno, meno influenzati dall'andamento dell'Euribor, c'è stato un ridimensionamento meno evidente nei confronti del trend, che ha riguardato entrambe le classi di fido globale accordato: -17 punti base nella classe fino a 125.000 euro; -16 punti base in quella oltre 125.000.

Rispetto ai tassi praticati in Italia, nel secondo trimestre 2015 è stata confermata la maggiore convenienza, che ha riguardato tutte le classi di grandezza del fido globale accordato, in particolare i tassi con durata originaria superiore a un anno con fido globale accordato fino a 125.000 euro.

I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca, riferiti alla totalità delle branche di attività economica, sono apparsi in calo, rientrando nella generale tendenza del ridimensionamento dei tassi d'interesse, sia attivi che passivi. Si tratta di tassi applicati a una vasta platea di utenti, in quanto riguardano le aperture di conto corrente e i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi. Nel secondo trimestre 2015 si sono attestati al 5,09 per cento, con una riduzione di 55 punti base rispetto al valore medio dei quattro trimestri precedenti. Come si può evincere dalla tavola 2.11.2, il calo dei tassi attivi delle branche di attività economica (sono escluse le organizzazioni e organismi extraterritoriali) relativi alle operazioni autoliquidanti e a revoca è dipeso da andamenti divergenti da settore a settore. Il miglioramento più ampio nei confronti del trend, pari a 88 punti base, ha riguardato il comparto energetico della "fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento", mentre il peggioramento più ampio, pari a 134 punti base, è stato accusato dal settore, comunque marginale come consistenza degli addetti, della "fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio".

Come si può evincere dalla tavola 2.11.2, i tassi più elevati, che possono sottintendere i settori considerati più a rischio dagli intermediari bancari, sono stati registrati nel piccolo settore della "fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio"[12], davanti alle "attività professionali, scientifiche e tecniche" e ai "servizi di alloggio e ristorazione". Se confrontiamo il livello dei tassi regionali con quelli nazionali si può evincere che la grande maggioranza dei settori economici ha beneficiato di condizioni relativamente più favorevoli. L'eccezione più significativa, con *spread* a sfavore dell'Emilia-Romagna superiore ai cento punti base, ha riguardato il piccolo settore della "fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio" (+427 punti base), seguito dalla "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata" (+240 punti base) e dalla "fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto" (+211 punti base). Al contrario hanno goduto di condizioni più vantaggiose, oltre i cento punti base, rispetto alla media nazionale, le "telecomunicazioni" (-191 punti base), il "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, ecc". (-175 punti base) e la "fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento" (138 punti base).

[11] Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che un cliente vanta presso terzi.

[12] A fine settembre 2015 erano attive dodici imprese.

In uno scenario caratterizzato dalla moderata crescita dei depositi, i tassi sulla raccolta sono apparsi più leggeri.

Se analizziamo l'andamento dei tassi passivi effettivi dei conti correnti a vista[13], nel secondo trimestre 2015 si sono attestati allo 0,22 per cento, con un ridimensionamento di 15 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. La totalità dei comparti di attività economica della clientela ha subito tale trattamento, che ha assunto i contorni più accentuati nelle amministrazioni pubbliche (-30 punti base) e nelle imprese non finanziarie (-27 punti base). La stretta sui tassi d'interesse sui depositi è apparsa meno evidente nei confronti delle famiglie, sia produttrici che consumatrici[14], pari rispettivamente ad appena 8 e 10 punti base. Occorre tuttavia evidenziare che le banche applicano alle famiglie, che detengono la maggioranza delle somme depositate, i tassi più contenuti, con margini di riduzione conseguentemente contenuti.

Sotto l'aspetto della classe dei depositi, i tassi più remunerativi sono stati nuovamente applicati a quelli più consistenti, superiori ai 250.000 euro. Per quanto concerne le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, i tassi sono stati compresi tra lo 0,04 per cento dei piccoli depositi fino a 10.000 euro e lo 0,43 per cento di quelli oltre 250.000 euro, con una forbice di 39 punti base, più contenuta rispetto ai 77 di un anno prima. Ogni classe di deposito delle famiglie consumatrici e altri soggetti è apparsa in calo rispetto al trend, soprattutto in quella più elevata ove è maggiore il margine di riduzione (-27 punti base). Nei piccoli depositi fino a 10.000 euro la limatura è stata contenuta in 3 punti base.

Rispetto ai tassi passivi praticati in Italia, la clientela ordinaria residente in Emilia-Romagna, escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie, ha goduto di condizioni più vantaggiose, in misura tuttavia assai ridotta (appena un punto base), che salgono a 6 nell'ambito delle imprese non finanziarie. L'unico settore che ha registrato un tasso passivo significativamente più contenuto rispetto a quello praticato in Italia, è stato quello della Pubblica amministrazione, con una minore remunerazione pari a 33 punti base, che ha consolidato la situazione in atto dal terzo trimestre 2011.

2.11.6. Gli sportelli bancari e i servizi telematici

E' in atto un processo di riflusso della rete degli sportelli bancari. E' dalla fine del 2009 che in Emilia-Romagna il numero degli sportelli operativi decresce tendenzialmente, dopo un lungo periodo di costante crescita. La crisi finanziaria esplosa in tutta la sua evidenza nel 2009, con conseguente aumento delle posizioni in sofferenza e contestuale appesantimento dei bilanci[15], ha indotto le banche a razionalizzare la rete degli sportelli, allo scopo di contenere i costi di gestione senza tuttavia registrare una proporzionale riduzione dei dipendenti[16].

A fine giugno 2015 gli sportelli operativi sono ammontati a 3.172 rispetto ai 3.541 di giugno 2010 e 3.259 di un anno prima. Un analogo fenomeno ha riguardato il Paese, i cui sportelli operativi si sono ridotti nell'arco di un anno da 31.234 a 30.338 (-2,9 per cento). Tutte le regioni italiane hanno ridotto la consistenza degli sportelli rispetto a un anno prima. I cali hanno assunto una certa rilevanza in Liguria (-6,2 per cento) e Sicilia (-4,4 per cento). Nelle rimanenti regioni le diminuzioni hanno oscillato tra il -3,5 per cento della Basilicata e il -0,9 per cento dell'Abruzzo.

In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna ha evidenziato uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava 71 sportelli ogni 100.000 abitanti (due in meno rispetto a un anno prima), superata soltanto da Valle d'Aosta (74) e Trentino-Alto Adige con 86 sportelli, precedendo Friuli-Venezia Giulia, Marche e Veneto. L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 23 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita da Campania (25) e Sicilia (31).

Sotto l'aspetto della dimensione delle banche, i processi di acquisizione, incorporazione, ecc. hanno rimescolato nel corso degli anni il peso dei vari gruppi, rendendo di problematica lettura il confronto con il passato. Il caso più eclatante è rappresentato dal drastico calo degli sportelli delle banche "grandi"[17]

[13] Un conto corrente è definito a "vista" in quanto il correntista può esigere in qualsiasi momento le somme in esso depositate.

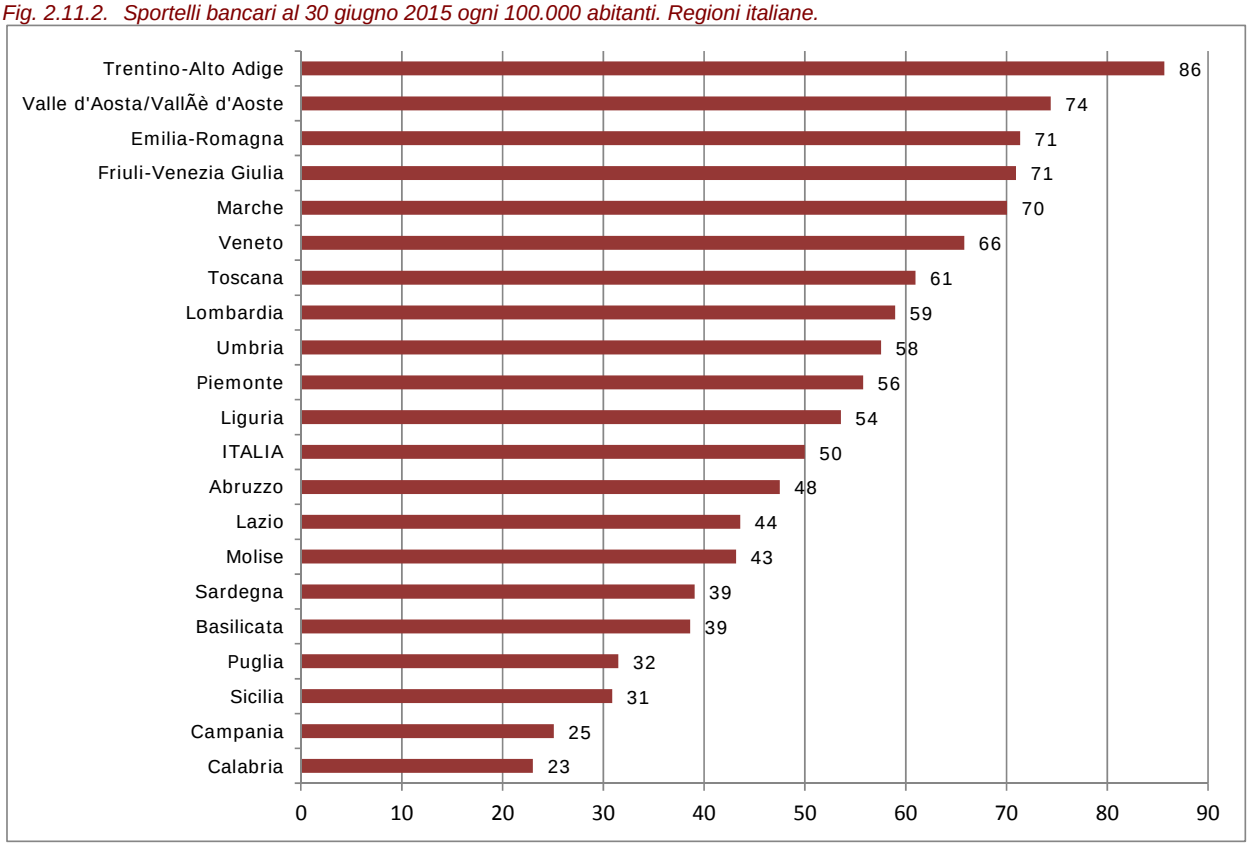
[14] Sono comprese le Istituzioni sociali private e i dati non classificabili.

[15] Le banche sono obbligate ad accantonare una quota di capitale proporzionale ai finanziamenti erogati per far fronte ai rischi connessi.

[16] Tra la fine del 2008 e la fine del 2014 i dipendenti bancari sono passati da 32.029 a 32.383 unità.

[17] Le banche sono definite "maggiori" quando i fondi intermediati medi sono superiori ai 60 miliardi di euro. Per le banche "grandi" i fondi intermediati medi sono compresi tra i 26 e i 60 miliardi di euro. Per quelle "medie" i limiti vanno da 9 a 26 miliardi di euro.

Fig. 2.11.2. Sportelli bancari al 30 giugno 2015 ogni 100.000 abitanti. Regioni italiane.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Istat.

avvenuto nel primo trimestre 2012 – nell'arco di un anno la quota è scesa dal 15,3 al 9,2 per cento - e dal concomitante aumento della dimensione "maggiore", i cui sportelli hanno rappresentato a fine giugno 2012 il 29,5 per cento del totale rispetto al 23,2 per cento di un anno prima. L'Emilia-Romagna si distingue tuttavia dal resto del Paese per il maggior peso delle banche di dimensioni più contenute, vale a dire "piccole" e "minori", di respiro prevalentemente locale, che a giugno 2015 hanno rappresentato il 40,8 per cento del totale degli sportelli, a fronte della media nazionale del 38,8 per cento. Rispetto alla situazione di un anno prima la piccola dimensione bancaria è diminuita in regione di 1,3 punti percentuali, mentre nel Paese si è ridotta di 0,7. E' da notare che in tale ambito lla dimensione minore ha perduto 77 sportelli mentre quella piccola ha mostrato una maggiore tenuta, avendo perso solo 2 sportelli. Un andamento delle stesse proporzioni ha caratterizzato il Paese, dove sono mancati all'appello 516 sportelli delle banche "piccole" e 40 di quelle "minori".

L'Emilia-Romagna registra pertanto una importante presenza di istituti bancari di piccola dimensione (in tutto sono 1.293 sportelli), le cui principali caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui agiscono, con tutti i vantaggi che la cosa può comportare. Questa situazione è coerente con la forte diffusione, soprattutto nel territorio romagnolo, delle banche di Credito cooperativo, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane. Si tratta di banche che per statuto devono operare prevalentemente nel territorio nel quale sono situate.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono le società per azioni (64,3 per cento del totale), in misura leggermente più sostenuta rispetto alla media nazionale del 63,9 per cento. La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l'adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni.

Il peso delle Società per azioni appare tuttavia in costante ridimensionamento. Tra giugno 2014 e giugno 2015, la consistenza degli sportelli è scesa da 2.159 a 2.040 unità e conseguente riduzione della quota dal 66,2 al 64,3 per cento. Cinque anni prima si aveva una incidenza del 76,3 per cento. Il "dimagrimento" più tangibile è avvenuto tra giugno 2011 e giugno 2015, da attribuire essenzialmente alla

nascita di un nuovo soggetto bancario, ovvero il Banco popolare[18], che ha comportato il rafforzamento della consistenza delle Banche popolari e cooperative, la cui incidenza è salita, tra giugno 2011 e giugno 2012, dal 12,7 al 18,8 per cento. E' da rimarcare che questa forma istituzionale non è nuova ai cambiamenti, come quello avvenuto nel mese di settembre 2007, quando ci fu un forte impoverimento della consistenza degli sportelli dovuto alla trasformazione in società per azioni di alcune aziende[19]. A fine giugno 2015 le Banche popolari cooperative hanno contato 683 sportelli, 36 in più nei confronti di giugno 2014. La relativa quota è pertanto salita al 21,5 per cento, rispetto al 19,9 per cento di un anno prima. Il terzo gruppo istituzionale è stato costituito dalle banche di Credito cooperativo, che hanno perduto 4 sportelli rispetto a un anno prima. La relativa quota si è attestata al 13,7 per cento. L'aumento rispetto a un anno prima (13,5 per cento) è da attribuire al più sostenuto calo percentuale delle società per azioni.

Sono operativi tredici sportelli di filiale di banche estere, sui 247 esistenti in Italia, gli stessi dell'anno precedente. Si tratta di una presenza marginale sul territorio italiano, che vede le maggiori concentrazioni in Lombardia e Lazio rispettivamente con 125 e 44 sportelli. E' da sottolineare che la stabilità degli sportelli osservata in Emilia-Romagna è apparsa in contro tendenza con il calo nazionale da 261 a 247 sportelli, con una "ritirata" che ha visto il concorso della maggioranza delle regioni, con cali per Lombardia e Lazio rispettivamente pari al 6,7 e 6,4 per cento). L'unico aumento, da 3 a 4 sportelli, è stato registrato in Friuli-Venezia Giulia.

La diffusione dei servizi bancari per via telematica è proseguita su buoni ritmi, mentre più lenta è stata la crescita delle apparecchiature.

I servizi di *home and corporate banking*[20] destinati alle famiglie sono aumentati in Emilia-Romagna, tra inizio 2014 e inizio 2015, del 4,0 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto da lunga data (+6,7 per cento in Italia). A inizio 1998 si contavano appena 5.421 clienti contro 1.801.900 di inizio 2015. Un andamento analogo ha caratterizzato enti e imprese, i cui clienti, dopo la battuta d'arresto d'inizio 2012, sono tornati a crescere arrivando a 253.726, vale a dire il 4,3 per cento in più rispetto a un anno prima, in linea con quanto avvenuto in Italia (+4,0 per cento). Nonostante le oscillazioni avvenute nel tempo, si ha una consistenza largamente più ampia rispetto al passato, se si considera che a inizio 1998 enti e imprese erano pari ad appena 24.277 unità.

La densità sulla popolazione dei servizi alle famiglie di *home and corporate banking*, pari in Emilia-Romagna a 4.053 servizi ogni 10.000 abitanti, si è collocata a ridosso dei vertici del Paese, la cui media si è attestata a 3.706. Otto regioni hanno evidenziato indici superiori, in un arco compreso tra i 4.063 della Liguria e 4.948 della Lombardia. All'ultimo posto si è collocata la Basilicata (1.899), seguita dalla Calabria con 2.184. Nell'ambito dei servizi di *home and corporate banking* dedicati a enti e imprese, l'Emilia-Romagna si è collocata ai vertici del Paese, con una densità di 571 clienti ogni 10.000 abitanti, alle spalle della Valle d'Aosta, prima con una densità di 642 clienti ogni 10.000 abitanti. Ultime Sicilia e Calabria, entrambe con una densità di 203 tra enti e imprese.

Gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono tali quelli attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono ammontati in Emilia-Romagna a 936.682 unità, con una crescita del 25,0 per cento rispetto alla consistenza di inizio 2014 (+35,8 per cento in Italia). A inizio 1998 si contavano 280.276 clienti.

Anche in questo caso l'Emilia-Romagna si è collocata ai vertici del Paese, occupando la quarta posizione in virtù di una densità pari a 2.107 clienti di *phone banking* ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1.796. La densità più elevata è stata nuovamente riscontrata in Lombardia, con 2.664 servizi ogni 10.000 abitanti, seguita da Toscana (2.152) e Liguria (2.147), quella più contenuta è nuovamente appartenuta a Trentino-Alto Adige (684) e Sardegna (787).

Le apparecchiature relative ai *point of sale* (*Pos*)[21] attivi di banche, intermediari finanziari e imel (istituti di moneta elettronica), a inizio 2015 sono ammontate a 160.665. Il cambiamento avvenuto nei soggetti

[18] Il Banco Popolare è nato dalla fusione per incorporazione della Banca popolare di Verona – Banco di San Geminiano e San Prospero, della Banca popolare di Lodi, della Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa e Livorno, della Banca popolare di Cremona e della Banca popolare di Crema.

[19] Nel terzo trimestre 2007 la consistenza degli sportelli delle banche popolari e cooperative scese a 373 unità rispetto alle 609 del precedente trimestre, con contestuale crescita delle società per azioni da 2.473 a 2.722.

[20] I servizi di home banking consentono al cliente, attraverso l'uso di videoterminali, di controllare il proprio conto o di effettuare pagamenti da casa o dall'ufficio. I servizi bancari di corporate banking offrono, mediante collegamenti telematici fra banche e imprese, la possibilità per quest'ultima di effettuare operazioni direttamente dalle proprie sedi.

[21] Apparecchiature automatiche di pertinenza della banca segnalante collocate presso esercizi commerciali, mediante le quali i soggetti abilitati possono effettuare l'addebito automatico del proprio conto bancario a fronte del pagamento dei beni o dei servizi

dichiaranti[22] non consente di andare oltre il confronto con l'anno precedente. Rispetto a un anno prima c'è stato un aumento del 22,6 per cento, a fronte della crescita nazionale del 26,0 per cento. L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 3.614 *Pos* ogni 100.000 abitanti, a fronte della media italiana di 2.158. In ambito nazionale la regione si è classificata al sesto posto. La densità maggiore è appartenuta al Lazio (5.320) davanti a Umbria (4.595), Trentino-Alto Adige (4.348), Valle d'Aosta (4.323) e Toscana (3.864). Gli ultimi posti sono stati occupati da Campania (2.012) e Calabria con una densità di 2.040*Pos* ogni 100.000 abitanti.

Gli *Atm* attivi, in essi sono compresi, ad esempio, gli sportelli Bancomat, sono cresciuti, fra inizio 2014 e inizio 2015, da 4.192 a 4.213, per una variazione dello 0,5 per cento in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-4,4 per cento). Dopo avere toccato il culmine di 5.055 apparecchi a inizio 2009, gli *Atm* hanno avviato una parabola discendente, che possiamo associare alla tendenza al calo degli sportelli bancari, che si è tuttavia arrestata, come descritto, a inizio 2015.. L'Emilia-Romagna si trova nei piani alti della classifica delle regioni, con una densità di 95 *Atm* ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 68. Solo quattro regioni hanno fatto registrare una densità più elevata: Piemonte (96), Friuli-Venezia Giulia (97), Valle d'Aosta (102) e Trentino-Alto Adige (115). Ancora ultima la Calabria con 31 Atm ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 39.

2.11.7. L'occupazione. Previsioni Excelsior

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2015 dovrebbe chiudersi per il settore dei "servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini moderatamente negativi.

Le aziende del settore hanno previsto di assumere 990 persone a fronte di 1.250 uscite, per una variazione negativa dello 0,6 per cento, leggermente più contenuta rispetto all'andamento complessivo del terziario (-0,7 per cento), ma superiore al calo dello 0,5 per cento previsto per il 2014.

La maggioranza delle assunzioni, esattamente il 39,8 per cento, sarà effettuata a tempo indeterminato a tutele crescenti, in misura più ridotta rispetto a quanto previsto nel 2014 (43,3 per cento), quando il *Jobs act* non era attivo. Nel complesso dei servizi è stata registrata una quota di assunzioni stabili molto più contenuta (26,8 per cento), ma in aumento rispetto a quella prevista per il 2014 (20,7 per cento).

La percentuale di assunzioni a tempo determinato (sono compresi i contratti a chiamata) si è attestata al 47,4 per cento, in misura largamente superiore rispetto alla quota del 27,6 per cento rilevata nel 2014. La percentuale più elevata di assunzioni precarie (27,3 per cento) è stata finalizzata alla prova di nuovo personale, in misura largamente superiore alla media dell'9,7 per cento del terziario. Le assunzioni finalizzate alla sostituzione temporanea di personale hanno inciso per il 10,8 per cento del totale, a fronte della media del terziario del 9,7 per cento. Quelle destinate a fare fronte a picchi di attività hanno pesato per il 9,3 per cento delle assunzioni totali (11,8 per cento la media dei servizi), in aumento rispetto alle previsioni per il 2014 (5,1 per cento). La stagionalità delle assunzioni è un fenomeno che assume proporzioni relativamente contenute (7,1 per cento del totale), confermando nella sostanza la situazione prospettata per il 2014 (7,8 per cento).

Il *part-time* ha inciso per appena l'8,4 per cento del totale delle assunzioni, in diminuzione rispetto alla già ridotta percentuale del 10,2 per cento rilevata per il 2014. Si tratta di una incidenza tra le più basse del terziario, mediamente attestato al 31,7 per cento. Il *part time* nei servizi finanziari e assicurativi è prerogativa delle imprese meno strutturate, con meno di 50 dipendenti (31,3 per cento), riguarda soprattutto i giovani fino a 29 anni (65,1 per cento) e richiede profili senza specifica esperienza (69,9 per cento), che è spesso la condizione del mercato del lavoro giovanile.

Il 43,4 per cento delle assunzioni previste è richiesto con specifica esperienza, a fronte della media generale dei servizi del 54,5 per cento. Di queste, il 20,1 per cento deve averla maturata nello stesso settore, a fronte della media del terziario del 33,0 per cento. Nella "sanità e assistenza sociale" si ha la corrispondente quota più elevata (51,0 per cento) assieme a "informatica e telecomunicazioni" (42,0 per cento).

La formazione scolastica delle assunzioni privilegia i titoli più elevati. Il livello d'istruzione segnalato prevalente è quello universitario (52,9 per cento), in misura assai più ampia della media del 9,3 per cento

acquistati e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita, direttamente o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offre il servizio.

[22] A fine 2011 si sono aggiunti a banche e intermediari finanziari di cui all'articolo 107 del Testo unico bancario gli Istituti di pagamento con sede in Italia.

del terziario. Segue il livello secondario e post-secondario (46,3 per cento), mentre appaiono del tutto assenti le richieste di personale con qualifica professionale o prive di formazione specifica.

La richiesta di personale immigrato è apparsa nuovamente del tutto assente. Evidentemente, la ricerca di occupazione prevalentemente intellettuale o per lo meno non squisitamente manuale, esclude il personale immigrato dal circuito finanziario e assicurativo, a causa della spesso insufficiente scolarizzazione oppure per la mancanza di titoli di studio riconosciuti in Italia. La scarsa permeabilità alla manodopera immigrata traspare anche dalle rilevazioni, un po' datate, di Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) che a fine giugno 2014 ha registrato appena 941 addetti nati all'estero sui 54.612 complessivi, per una incidenza di appena l'1,7 per cento, a fronte della media generale del 15,0 per cento.

Le difficoltà di reperimento di personale hanno riguardato il 10,7 per cento delle assunzioni (9,1 per cento nel terziario), in diminuzione rispetto alla quota del 16,1 per cento del 2014. Il principale motivo di difficoltà nel reperimento di personale è rappresentato dalla inadeguatezza dei candidati (5,8 per cento), che appaiono privi delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione (45,6 per cento). Per ovviare al problema il comparto dei servizi finanziari e assicurativi preferisce assumere figure con competenze simili da formare in azienda (58,5 per cento), oppure cercare in altre province (54,7 per cento). L'offerta di remunerazioni superiori alla media o altri incentivi si è attestata al 23,6 per cento, superiore alla percentuale del 7,7 per cento del terziario.

2.11.8. L'evoluzione imprenditoriale.

Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine settembre 2015 il gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" si è articolato in Emilia-Romagna su 8.704 imprese attive, in aumento dello 0,9 per cento rispetto alla consistenza di un anno prima (+1,4 per cento in Italia).

La crescita della compagine imprenditoriale del settore, avvenuta in contro tendenza rispetto all'andamento generale, è stata determinata dai comparti delle "attività di servizi finanziari, con esclusione delle assicurazioni e i fondi pensione" (+4,9 per cento) e delle "attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative"[23] (+0,3 per cento). L'aumento di quest'ultimo comparto è stato favorito dalla crescita dello 0,8 per cento di agenti e mediatori di assicurazioni. In calo dell'11,8 per cento le "assicurazioni, riassicurazioni, ecc.", la cui consistenza è tuttavia limitata ad appena 45 imprese attive sulle 8.704 totali.

Il saldo totale tra imprese iscritte e cessate (sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) del gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" è risultato attivo per una impresa, di entità assai modesta, ma in contro tendenza rispetto al passivo di 55 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2014.

Per quanto concerne la forma giuridica, sono state le società di capitali a crescere maggiormente (+3,1 per cento), mentre più contenuto è apparso l'apporto delle imprese individuali (+0,9 per cento). Questa forma giuridica è caratterizzata, quasi al 100 per cento, dalle "attività ausiliarie dei servizi finanziari, ecc.", la cui consistenza è cresciuta nell'arco di un anno da 6.194 a 6.247 imprese attive. E' proseguita la fase calante delle società di persone (-2,2 per cento) mentre le "altre forme societarie", la cui consistenza è tuttavia limitata ad appena 82 imprese attive, sono rimaste invariate.

Le aziende bancarie con sede amministrativa in Emilia-Romagna esistenti a fine giugno 2015 sono ammontate a 45, una in meno rispetto all'analogo periodo del 2014. A fine marzo 1996 ne erano state registrate 71. La riduzione riflette soprattutto i processi di fusione e incorporazione avvenuti negli ultimi anni, in grado di consentire economie di scala.

[23] Il grosso del comparto è costituito da sub-agenti di assicurazioni (2.020 imprese attive), promotori finanziari (2.002), agenti di assicurazioni (1.102), produttori, procacciatori e altri intermediari delle assicurazioni (1.099) e agenti, mediatori e procacciatori in prodotti finanziari (732).

2.12. Artigianato

2.12.1. L'aspetto strutturale

Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio riferite al 2012, l'artigianato dell'Emilia-Romagna aveva prodotto valore aggiunto per circa 18 miliardi e mezzo di euro, con una incidenza del 14,3 per cento sul totale dell'economia, più elevata rispetto alla media nord-orientale (14,2 per cento) e nazionale (11,5 per cento). Nelle restanti ripartizioni, l'incidenza dell'artigianato sul reddito si attestava su valori più contenuti rispetto a quelli della regione, spaziando dal 9,0 per cento dell'Italia centrale all'11,9 per cento dell'Italia Nord-occidentale. Secondo i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) a giugno 2014 l'artigianato dava lavoro in regione a 294.785 addetti pari al 18,5 per cento del totale.

Siamo di fronte a numeri testimoni del peso dell'artigianato nell'economia della regione. Questa situazione è stata determinata da una compagine imprenditoriale tra le più diffuse del Paese (vedi figura 2.12.1), forte di oltre 132.000 imprese attive, equivalenti al 32,2 per cento del totale delle imprese iscritte nel Registro, percentuale questa superiore di circa sei punti percentuali a quella nazionale.

L'importanza dell'artigianato traspare anche dai dati Inps. A dicembre 2014 erano presenti in regione circa 172.000 titolari d'impresa (10,3 per cento del totale nazionale), ai quali aggiungere più di 17.000 collaboratori.

2.12.2. L'evoluzione congiunturale dell'artigianato manifatturiero

Il settore dell'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2015 con un bilancio nuovamente negativo, ma in termini meno accesi rispetto all'involuzione dell'anno precedente. La lenta ripresa del mercato interno, che assorbe gran parte delle vendite, ha reso meno amaro l'andamento congiunturale, che resta tuttavia ancora debole e dalle prospettive ancora incerte.

In uno scenario di crescita del commercio mondiale, sia pure a un ritmo meno elevato rispetto al 2014, la scarsa propensione all'export, tipica della piccola impresa artigiana, diventa un fattore penalizzante che impedisce, quanto meno, di cogliere pienamente le opportunità offerte dalla domanda estera, contrariamente a quanto avvenuto nelle imprese industriali più strutturate e più aperte alla internazionalizzazione. L'apertura ai mercati esteri comporta spesso oneri e problematiche che la grande maggioranza delle piccole imprese non è in grado da sola di affrontare.

Secondo l'indagine del sistema camerale, i primi nove mesi del 2015 si sono chiusi con una diminuzione produttiva dello 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, tuttavia più contenuta rispetto al calo del 2,2 per cento di un anno prima. La riduzione, che può essere interpretata come una sostanziale stabilità – nelle attività industriali c'è stato un incremento dell'1,4 per cento - è stata la sintesi di andamenti trimestrali altalenanti, tali da configurare un quadro congiunturale dominato dall'incertezza. Dalla crescita tendenziale dello 0,5 per cento del primo trimestre si è progressivamente approdati alla diminuzione dell'1,1 per cento di luglio-settembre.

Al basso profilo della produzione si è associato un analogo andamento per le vendite, che sono apparse in diminuzione, a valori correnti, dello 0,4 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2014 e anche in questo caso è da evidenziare l'andamento negativo del secondo e terzo trimestre che ha interrotto la tendenza positiva dei primi tre mesi (vedi tavola 2.12.1).

La domanda ha ricalcato quanto avvenuto per produzione e vendite. Dal modesto aumento dei primi tre mesi si è passati ai decrementi comunque moderati dei due trimestri successivi. determinando nella media dei primi nove mesi una diminuzione dello 0,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014, anch'essa più contenuta rispetto a quanto registrato un anno prima (-2,5 per cento).

La domanda estera che come accennato in precedenza ha un impatto meno forte sulle attività, è apparsa sostanzialmente stagnante (-0,3 per cento), in contro tendenza rispetto all'aumento dell'1,6 per cento dei primi nove mesi del 2014, me in questo caso il terzo trimestre ha proposto un leggero aumento, dopo i segni moderatamente negativi dei trimestri precedenti.

L'export è apparso in diminuzione dello 0,9 per cento, riflettendo i cali emersi per tutto il corso del 2015. Un anno prima c'era stato un aumento dell'1,0 per cento.

Per quanto concerne il periodo assicurato dal portafoglio ordini, nella media dei primi nove mesi del 2015 è stato registrato un valore prossimo alle sette settimane, circa tra in più rispetto a quanto riscontrato un anno prima. Tale andamento rappresenta il miglioramento più tangibile della congiuntura artigiana.

Tab. 2.12.1. La congiuntura delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna. Primo trimestre 2006 – terzo trimestre 2015.

	Variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente					Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini a fine trimestre.
Trimestri	Produzione	Fatturato totale	Fatturato estero	Ordini totali	Ordini esteri	
I.2006	0,2	0,8	4,1	0,8	….	3,1
II.2006	2,3	1,9	5,7	1,9	….	2,3
III.2006	1,4	1,6	1,3	0,4	….	2,4
IV.2006	3,0	2,6	6,4	2,8	….	2,8
I.2007	1,9	0,9	0,9	2,3	….	2,3
II.2007	-1,2	-1,6	-1,2	-1,1	….	2,6
III.2007	0,2	-1,7	4,6	-1,2	….	2,2
IV.2007	-0,1	0,5	0,6	-0,1	….	2,5
I.2008	-2,6	-2,1	1,8	-1,9	….	2,1
II.2008	-1,3	-0,6	1,9	-1,5	….	2,0
III.2008	-4,0	-3,0	0,0	-3,3	….	2,0
IV.2008	-6,0	-4,6	-0,6	-7,1	….	2,4
I.2009	-12,4	-10,9	-2,1	-13,9	….	1,6
II.2009	-18,4	-18,8	-8,3	-18,9	….	1,7
III.2009	-15,3	-14,1	-3,5	-15,6	….	1,5
IV.2009	-11,8	-11,2	-5,0	-12,5	….	1,5
I.2010	-7,8	-7,1	-6,6	-6,4	….	1,5
II.2010	-0,6	-0,7	0,3	-2,6	….	1,5
III.2010	1,8	2,2	1,9	2,0	….	2,5
IV.2010	1,4	1,4	-1,3	1,8	….	1,8
I.2011	-0,1	0,8	3,2	0,4	2,6	1,2
II.2011	0,8	0,2	0,9	-0,1	-1,3	1,6
III.2011	-0,3	-0,2	1,5	-0,3	3,2	1,1
IV.2011	-1,3	-0,7	-1,8	-1,3	0,3	1,2
I.2012	-5,4	-5,2	-3,1	-6,2	-1,9	1,3
II.2012	-6,7	-6,9	-2,7	-7,7	0,7	1,2
III.2012	-7,9	-8,2	3,5	-9,5	2,6	1,3
IV.2012	-9,3	-9,2	1,2	-9,9	0,0	1,2
I.2013	-6,3	-7,0	-1,7	-7,8	-0,8	1,2
II.2013	-4,6	-5,2	-0,7	-5,8	-1,5	1,2
III.2013	-3,2	-2,9	3,2	-4,5	0,7	1,4
IV.2013	-4,8	-4,4	6,0	-5,2	8,4	1,1
I.2014	-1,4	-1,9	2,7	-1,9	2,7	0,9
II.2014	-2,0	-2,1	2,6	-2,3	5,1	0,9
III.2014	-3,3	-3,2	-2,3	-3,1	-3,1	1,0
IV.2014	-4,5	-4,6	-0,5	-4,7	-2,2	1,1
I.2015	0,5	0,6	-1,3	0,4	-1,1	1,7
II.2015	0,0	-0,2	-0,4	-0,5	-0,1	1,6
III.2015	-1,1	-1,7	-0,9	-0,9	0,2	1,6

(….) Dati non disponibili.
Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e Unioncamere nazionale.

2.12.3. Il credito

L'attività del Consorzio di garanzia Unifidi[1], costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato, è apparsa in calo.

Secondo l'analisi del Consorzio, la ragione principale di tale andamento risiede principalmente nella prosecuzione del calo degli impieghi delle piccole imprese, nella crescita dell'operatività diretta nei confronti del Fondo centrale di garanzia da parte delle banche e nella necessità di una elevata selezione del credito, a fronte di risorse a sostegno della garanzia più limitate. Tra gennaio e settembre 2015 sono state deliberate 2.195 pratiche rispetto alle 3.275 dell'analogo periodo del 2014 (-33,0 per cento), per un totale di circa 142 milioni e 257 mila euro, contro i quasi 247 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente (-42,4 per cento). Il valore medio di ogni operazione deliberata è ammontato a 64.810 euro, con una flessione del 14,0 per cento rispetto a un anno prima. Come evidenziato da Unifidi, sono sempre più le imprese di minori dimensioni ad avere difficoltà d'accesso al credito.

La battuta d'arresto evidenziata da Unifidi ha trovato eco nei dati divulgati dalla Banca d'Italia relativi agli impieghi bancari delle "quasi società non finanziarie"[2] artigiane. A fine settembre 2015 sono diminuiti del 6,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014 (-5,6 per cento in Italia), in misura leggermente più accentuata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-6,1 per cento).

Per quanto le "quasi società non finanziarie" costituiscano solo una parte dell'universo artigiano, che è caratterizzato dalla forte presenza di imprese individuali (74,7 per cento del totale a fine settembre 2015), resta tuttavia uno scenario dove si mescolano il basso tono delle attività e la cautela degli intermediari bancari nel concedere prestiti.

Per quanto concerne i depositi bancari delle "quasi società non finanziarie" artigiane è stata registrata una ripresa. A fine settembre 2015 sono ammontati in Emilia-Romagna a poco più di 706 milioni di euro (0,6 per cento del totale), con una crescita del 6,4 per cento rispetto all'importo di un anno prima (+5,8 per cento in Italia). L'aumento è apparso più ampio sia rispetto all'andamento generale della clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie (+2,4 per cento), che al trend dei dodici mesi precedenti (+5,7 per cento).

2.12.4. Gli ammortizzatori sociali

La sostanziale stabilità delle attività che ha caratterizzato i primi nove mesi del 2015 si è associata al minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Si è trattato esclusivamente d'interventi in deroga alle leggi che disciplinano l'erogazione della Cig.

Tra gennaio e ottobre le relative ore autorizzate in Emilia-Romagna all'artigianato sono ammontate a circa 2 milioni e 213 mila, con una flessione del 55,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. La totalità dei settori manifatturieri è apparsa in diminuzione. Il maggiore utilizzatore, l'industria metalmeccanica, ha assorbito più di 839.000 ore autorizzate, con un calo del 63,5 per cento nei confronti dei primi dieci mesi del 2014.

La pronunciata flessione delle deroghe potrebbe avere riflesso i fermi amministrativi dovuti ai ritardi nei finanziamenti, fenomeno questo che può provocare lunghe stasi nei ricorsi, cui succedono picchi di richieste all'atto della disponibilità dei finanziamenti.

2.12.5. La consistenza delle imprese

La compagine imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna si è articolata a fine settembre 2015 su 132.506 imprese attive, vale a dire l'1,9 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2014(-1,6 per cento in Italia), equivalente a un totale, in termini assoluti, di 2.546 imprese. A fine 2009, l'anno della più grave crisi economica del secondo dopoguerra, se ne contavano 145.142[3]. Nelle imprese non artigiane il calo è risultato più contenuto, pari allo 0,3 per cento.

[1] Unifidi Emilia-Romagna ha nel tempo ampliato la propria attività tramite varie modifiche statutarie effettuate nel 1993, 2004 e 2008, anno nel quale è avvenuta la fusione per incorporazione di quattordici cooperative di garanzia esistenti sul territorio regionale.

[2] Per quasi-società si intendono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto e le imprese individuali con più di cinque addetti.

[3] Sono compresi i sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

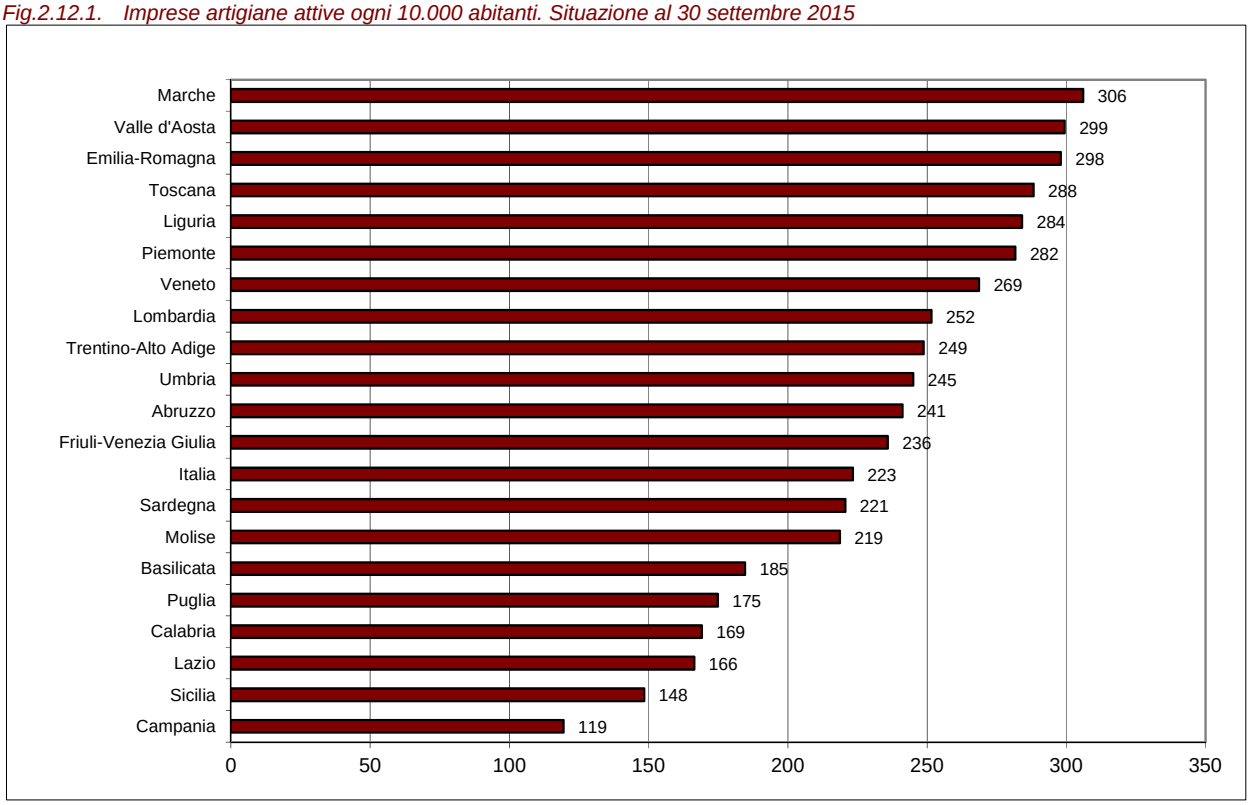
Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività, possiamo notare che ognuno di essi ha contribuito alla diminuzione generale. L'agricoltura, silvicoltura e pesca che ha rappresentato lo 0,8 per cento del totale delle imprese attive artigiane, è apparsa nuovamente in calo (-2,5 per cento), in piena sintonia con quanto avvenuto nella totalità delle imprese, e lo stesso è avvenuto per le attività industriali, che costituiscono il gruppo più consistente (63,5 per cento del totale), le cui imprese sono scese, nell'arco di un anno, da 86.394 a 84.169 (-2,5 per cento). Il terziario ha accusato un leggero calo tendenziale pari allo 0,6 per cento, equivalente a 279 imprese. C'è inoltre da tenere conto che nel computo delle imprese rientrano anche quelle non classificate, la cui consistenza è scesa da 113 a 99 imprese attive (-12,4 per cento).

Se si approfondisce l'analisi settoriale, si può evincere che la diminuzione complessiva dell'1,9 per cento è da attribuire principalmente ad alcuni dei settori numericamente più consistenti, quali costruzioni (-2,8 per cento), manifatturiero (-2,2 per cento) e trasporti e magazzinaggio (-3,5 per cento), replicando l'andamento del 2014.

Il settore delle costruzioni ha consolidato la tendenza negativa emersa in tutta la sua evidenza cinque anni fa, quando si registrò una perdita di 1.495 imprese attive tra settembre 2009 e settembre 2010. Negli anni precedenti c'era stato invece un vero e proprio *boom* di imprese, che era tuttavia da ascrivere, in taluni casi, a un mero passaggio dalla posizione professionale di dipendente a quella di autonomo, fenomeno questo incoraggiato da talune imprese in quanto foriero di vantaggi fiscali e previdenziali. Una delle conseguenze di questa situazione è rappresentata dalla presenza di numerose imprese individuali costituite da un solo addetto, con una forte incidenza straniera, per lo più concentrate nel settore degli "altri lavori di completamento e finitura degli edifici" nel quale è compresa la figura di muratore.

Per quanto concerne il ramo manifatturiero, che è considerato da taluni economisti come il fulcro del sistema produttivo, la quasi totalità dei settori è apparsa in calo. L'industria metalmeccanica, che ha rappresentato il 37,0 per cento delle attività manifatturiere, ha accusato una diminuzione del 3,6 per cento, superiore a quella del totale manifatturiero (-2,2 per cento). Il comparto numericamente più consistente, rappresentato dalla fabbricazione di prodotti in metallo, escluso macchine e apparecchi, che comprende tutta la gamma di lavorazioni meccaniche generali in subfornitura, è apparso in calo del 3,3 per cento, mentre ancora più ampia è risultata la riduzione del secondo comparto per importanza, cioè la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (-4,9 per cento). Negli altri ambiti settoriali, altre diminuzioni di una certa rilevanza hanno riguardato la filiera del legno, escluso i mobili (-3,7 per cento), che con tutta probabilità può avere risentito del perdurare della crisi dell'edilizia, vista la prevalenza di

Fig.2.12.1. Imprese artigiane attive ogni 10.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2015



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat.

imprese orientate alla produzione di infissi, serramenti, ecc.. Nella moda c'è stato un calo del 2,0 per cento, che ha consolidato la pluriennale tendenza negativa. L'eccezione più significativa al generale andamento negativo delle industrie manifatturiere è nuovamente venuta dalla "riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature", le cui imprese attive sono arrivate a fine settembre 2015 a 2.426 rispetto alle 2.346 di un anno prima (+3,4 per cento) e 1.766 di fine settembre 2009. Questo andamento, ormai tendenziale, potrebbe essere il frutto di forme di auto impiego di persone rimaste senza lavoro a causa della crisi.

Nell'ambito dei servizi è da rimarcare la nuova diminuzione delle imprese attive dei "trasporti e magazzinaggio" (-3,5 per cento), che hanno riflesso l'ulteriore flessione praticamente dello stesso tenore del comparto più consistente, vale a dire il "trasporto terrestre e mediante condotte" (-3,6 per cento). Questo andamento non fa che tradurre le difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini", messi sempre più alle strette dalla concorrenza dei grandi vettori e da costi sempre meno sopportabili. Altre riduzioni di una certa rilevanza per la consistenza dei comparti hanno interessato le "attività creative, artistiche e d'intrattenimento" (-2,2 per cento). Il comparto più consistente, rappresentato dalle "altre attività dei servizi", che comprendono tutta la gamma di servizi personali (parrucchieri, barbieri, estetiste, tintorie, ecc.) ha accusato un leggero calo (-0,5 per cento) che sale allo 0,8 per cento nei confronti di settembre 2009. Non è tuttavia mancato qualche apprezzabile progresso. Tra i comparti emergenti si possono annoverare i "servizi di ristorazione" (+0,6 per cento e +9,6 per cento rispetto a settembre 2009), le "attività di servizi per edifici e paesaggio"[4], che comprendono la pulizia non specializzata di interni ed esterni di edifici (+2,9 per cento e +31,9 per cento rispetto a settembre 2009), i "servizi di informazione e comunicazione" (+4,2 per cento e +28,1 per cento rispetto a settembre 2009) e la "sanità e assistenza sociale". Quest'ultimo settore si articola su un numero relativamente ridotto d'imprese attive, sono 169, ma rispetto alla situazione di un anno prima e del 2009, registra aumenti rispettivamente pari al 19,0 e 35,2 per cento. Da evidenziare inoltre la "produzione di software, consulenza informatica e attività connesse" le cui imprese sono aumentate tendenzialmente dell'1,7 per cento e del 24,5 per cento rispetto a settembre 2009.

Le imprese attive straniere artigiane sono ammontate a fine settembre 2015 a 24.160 rispetto alle 23.956 dello stesso periodo dell'anno precedente (+0,9 per cento). Di segno contrario l'evoluzione delle altre imprese artigiane (-2,5 per cento). A fine settembre 2015 l'incidenza delle imprese artigiane straniere è stata del 18,3 per cento rispetto al 17,8 per cento di un anno prima, superiore alla media del 10,8 per cento del Registro imprese. A fine settembre 2011 la percentuale era attestata al 16,0 per cento.

L'incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese iscritte al Registro imprese si è mantenuta relativamente alta, in virtù di una percentuale pari al 32,2 per cento, superiore di quasi sei punti percentuali alla media nazionale. Il settore con la maggiore densità di imprese artigiane è nuovamente risultato quello dei "lavori di costruzione specializzati" (91,6 per cento)[5], seguito da: "riparatori di computer e di beni per uso personale" (89,2 per cento), "trasporti terrestri e mediante condotte" (86,7 per cento), "altre attività di servizi per la persona" (84,6 per cento), "industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero" (82,6 per cento) e "altre industrie manifatturiere" (81,2 per cento)[6]. Tutti i rimanenti settori hanno evidenziato percentuali inferiori all'80 per cento.

La maggiore incidenza di imprese artigiane sul totale delle imprese attive mostrata dall'Emilia-Romagna trova una ulteriore conferma se ne rapportiamo la consistenza alla popolazione residente. Come si può evincere dalla figura 2.12.1, l'Emilia-Romagna si trova ai vertici della graduatoria nazionale, con un rapporto, a fine settembre 2015, di 298 imprese attive ogni 10.000 abitanti, superata soltanto da Valle d'Aosta (299) e Marche (308). L'ultimo posto appartiene alla Campania, con 119 imprese ogni 10.000 abitanti, seguita dalla Sicilia con 148. La media nazionale è di 223 imprese ogni 10.000 abitanti.

2.12.5. L'occupazione.

L'andamento dell'occupazione è analizzato sulla base dei dati Inps. A fine giugno 2015 sono stati registrati in Emilia-Romagna 304.557 addetti rispetto ai 313.505 dello stesso periodo dell'anno

[4] Sono comprese le eventuali realizzazioni e manutenzione delle opere connesse (vialetti, ponticelli, recinzioni, laghetti artificiali e strutture simili.

[5] Comprendono, tra gli altri, l'installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell'aria, antenne, oltre a tutta la gamma di lavori effettuati da vetrai, intonacatori, tinteggiatori, carpentieri, muratori, ecc.

[6] Comprendono la fabbricazione di gioielli e bigiotteria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti e forniture mediche e dentistiche, scope e spazzole, oggetti di cancelleria, ecc.

Tab. 2.12.2. Addetti delle imprese artigiane e non artigiane a fine settembre 2015. Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Rami di attività	Addetti imprese non Artigiane	Var.%	Addetti imprese artigiane	Var.%	Addetti Totale	Var.%
Agricoltura, silvicoltura pesca	93.002	-1,3	2.401	-3,1	95.403	-1,4
Estrazione di minerali da cave e miniere	1.045	-14,5	150	-9,6	1.195	-13,9
Attività manifatturiere	342.446	-0,2	105.738	-2,2	448.184	-0,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz…	2.219	9,0	30	-6,3	2.249	8,8
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d…	13.449	4,2	941	7,1	14.390	4,4
Costruzioni	52.991	-2,4	89.894	-4,4	142.885	-3,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut…	254.272	-2,1	18.839	-1,2	273.111	-2,0
Trasporto e magazzinaggio	57.338	0,2	21.167	-3,0	78.505	-0,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	135.762	-2,6	14.277	-3,9	150.039	-2,7
Servizi di informazione e comunicazione	30.797	1,6	3.347	0,9	34.144	1,6
Attività finanziarie e assicurative	58.457	1,3	95	-1,0	58.552	1,3
Attività immobiliari	57.256	0,0	73	-26,3	57.329	0,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	37.615	0,2	6.032	-3,5	43.647	-0,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp…	82.828	7,5	10.913	-1,4	93.741	6,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale…	49	32,4	0	-	49	32,4
Istruzione	8.888	4,4	683	1,2	9.571	4,1
Sanità e assistenza sociale	53.604	4,0	300	1,0	53.904	4,0
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver…	17.398	-26,5	1.599	-4,8	18.997	-25,0
Altre attività di servizi	13.219	0,7	28.073	-1,8	41.292	-1,0
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p…	0	-	3	0,0	3	0,0
Imprese non classificate	85	-81,1	2	-	87	-80,7
Emilia-Romagna	1.312.720	-0,7	304.557	-2,9	1.617.277	-1,1

Fonte: Stockview Infocamere ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna,

precedente, per una variazione negativa del 2,9 per cento superiore a quella rilevata nelle imprese non artigiane (-0,7 per cento). Se si estende il confronto alla situazione di fine settembre 2009, l'artigianato fa registrare una riduzione dell'1,5 per cento, che è equivalsa alla perdita di oltre 4.700 addetti.

Il riflusso dell'occupazione non fa che riflettere la riduzione della consistenza delle imprese attive. Come si può evincere dalla tavola 2.12.2, tra i vari rami di attività, c'è stata una netta prevalenza di cali. Il settore più consistente, rappresentato dalle attività manifatturiere (34,7 per cento degli addetti), ha subito una diminuzione del 2,2 per cento, più elevata rispetto a quella delle imprese non artigiane (-0,2 per cento). Il secondo settore per importanza, cioè l'edilizia (29,5 per cento degli addetti), ha accusato una flessione del 4,4 per cento, anch'essa più accentuata rispetto a quanto rilevato nelle imprese non artigiane (-2,4 per cento). Altre diminuzioni degne di nota, per la consistenza dei settori, hanno riguardato "trasporto e magazzinaggio" (-3,0 per cento) e "altre attività di servizi" (-1,8 per cento), settore quest'ultimo che comprende, tra gli altri, i riparatori di computer e di beni per uso personale e per la casa, oltre a lavanderie, tintorie, parrucchieri, barbieri, estetisti ecc. Entrambi i settori hanno registrato un andamento di segno contrario a quello delle imprese non artigiane: +0,2 per cento il "trasporto e magazzinaggio"; +0,7 per cento le "altre attività dei servizi". Nei servizi di "alloggio e ristorazione" gli addetti sono scesi da 14.855 a 14.277 (-3,9 per cento) senza risentire positivamente della crescita dello 0,6 per cento delle imprese attive.

Qualche eccezione alla tendenza negativa generale c'è tuttavia stata, come nel caso della "fornitura di acqua; reti fognarie, ecc.", i cui addetti (941 sui 304.557 totali) sono cresciuti del 7,1 per cento. In aumento sono apparsi anche i "servizi d'informazione e comunicazione" (+0,9 per cento), l'"istruzione" (+1,2 per cento) e la "sanità e assistenza sociale" (+1,0 per cento). Questi tre settori hanno riflesso l'aumento delle relative imprese attive.

2.13. Cooperazione

2.13.1 Analisi strutturale del fenomeno cooperativo in regione

I dati a disposizione del Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna permettono di analizzare l'andamento di medio-lungo periodo del fenomeno cooperativo in regione mettendo a confronto i dati del 2008 – anno dello scoppio della crisi internazionale – con quelli del 2014 – ultimo anno completo a disposizione.

Secondo i dati di SMAIL Emilia-Romagna, mentre il numero delle imprese attive in regione è diminuito – nel lasso di tempo indicato – del 2,7 per cento, il numero delle cooperative attive aumentava del 2,4 per cento. Stessa situazione per il numero degli addetti: in calo del 4,6 per cento per il complesso delle imprese ed in aumento del 2,6 per cento per le imprese cooperative. Secondo i dati di bilancio delle società soggette al deposito dello stesso (società di capitali) mentre il fatturato complessivo delle società attive in regione si contraeva (in termini reali, cioè al netto dell'inflazione) dell'1,5 per cento, quello delle società cooperative si manteneva, sostanzialmente, costante (+0,2 per cento). La crisi ha, certamente, investito anche il sistema delle cooperative ma queste sembrano essere state in grado di reagire in maniera più resiliente di altre tipologie di imprese, forti anche di una dimensione media notevolmente superiore.

Mentre, infatti, la dimensione media delle società di capitale è di 17 addetti, quella delle cooperative arriva a 53. La differenza esisteva già all'inizio dell'orizzonte qui in analisi, il 2008, ma è andata aumentato poiché che la crescita degli addetti medi delle cooperative è stata dell'8,5 per cento e quella del totale delle società di capitale si è fermata al 3,9 per cento. Questa maggior crescita dimensionale si è prodotta in concomitanza dello stesso aumento medio del fatturato nominale (meglio, della stessa contrazione del fatturato medio in termini reali).

Dal punto di vista del commercio con l'estero, il peso delle cooperative esportatrici non è di molto dissimile da quello delle società, nel loro complesso, che esportano. Anche l'aumento registrato nel numero delle imprese esportatrici e delle cooperative esportatrici dal 2008 al 2014 è molto simile. Le differenze, invece, emergono se si considera il valore medio delle esportazioni per impresa – che per le cooperative è doppio rispetto a quanto registrato per il complesso delle società – e la variazione del

Fig. 2.13.1. Evoluzione dei principali parametri delle cooperative e del complesso delle imprese in Emilia-Romagna

	Imprese	Addetti	Fatturato (milioni)	Var. imprese	Var. addetti	Var. Fatturato	Var. reale del Fatturato
A. TOTALE ECONOMIA	397.671	1.555.097	319.513	-2,70%	-4,60%	6,70%	-1,50%
B. Totale cooperative	5.384	172.119	45.111	2,40%	2,60%	8,50%	0,20%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL, Registro delle imprese e Trade Catalyst

Fig. 2.13.2.Confronto tra imprese cooperative e totale delle imprese per alcuni parametri quantitativi

	Dim media addetti	Dim. Media fatturato	Var. addetti medi (2014 su 2008)	Var. fatturato medio (14 su 08)	Var. fatturato medio reale (14 su 08)
TOTALE ECONOMIA	17	7.095.739	3,90%	7,00%	-2,50%
Totale cooperative	53	15.828.003	8,50%	6,90%	-2,60%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL, Registro delle imprese e Trade Catalyst

Fig. 2.13.3. Imprese esportatrici, export e variazioni rispetto al 2008

	Imprese esportatrici	Incidenza sul totale	Var. esportatrici	Valore Export (milioni)	Var. export	Export per impresa (.000)
TOTALE ECONOMIA	15.359	3,90%	12,10%	48.605	9,30%	3.165
Totale cooperative	226	4,20%	12,40%	1.773	18,30%	7.845

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL, Registro delle imprese e Trade Catalyst

Fig. 2.13.4. Imprese con partecipazioni estere, imprese in gruppo, dimensione del gruppo

	Imprese con part. Estero	Incidenza sul totale	Num. Part. Estere	Imprese in gruppo	Num. Medio gruppo
TOTALE ECONOMIA	1.130	1,50%	4.882	43,80%	18
Totale cooperative	35	0,80%	244	5,40%	6

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL, Registro delle imprese e Trade Catalyst

valore delle esportazioni – che nel caso delle cooperative è doppio rispetto a quanto registrato per il complesso delle società attive in regione.

Sintetizzando quando detto sinora, possiamo dire che le cooperative, quindi, sono mediamente molto più grandi in termini di addetti e, quando esportano, esportano molto di più della media delle società di capitale. Il valore delle loro esportazioni, poi, aumenta più velocemente di quello delle altre società.

L'internazionalizzazione delle imprese, com'è risaputo, non è determinata solo dal commercio con l'estero ma anche dalle diverse forme di collaborazione internazionale e di compartecipazione tra imprese italiane e straniere. Da questo punto di vista, vengono in considerazione le partecipazioni che le imprese

Fig. 2.13.5. marchi e brevetti, cooperative e altre imprese a confronto

	Imprese con brevetti	Incidenza sul totale	Nu. Medio brevetti	Imprese con marchi	Incidenza sul totale	Nu. Medio marchi
TOTALE ECONOMIA	2.878	3,90%	7	2.911	4,00%	4
Totale cooperative	49	1,10%	13	1.773	1,50%	6

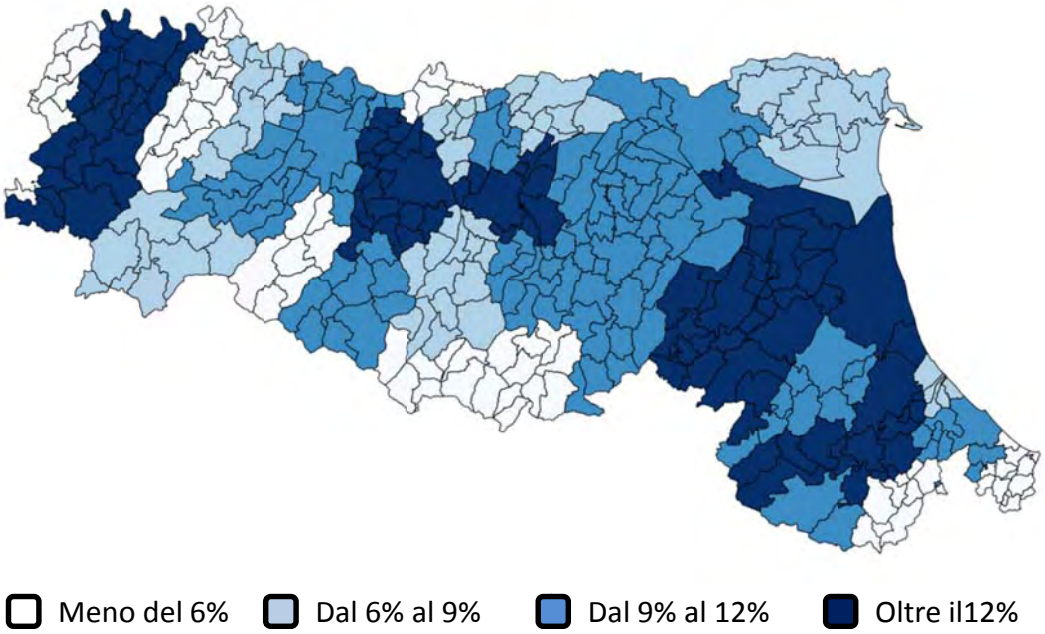
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL, Registro delle imprese e Trade Catalyst

Fig. 2.13.6. Variazione 2008-2014 Delle imprese attive e degli addetti per macrosettore

	Totale		Totale Coop.ve	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
AGROALIMENTARE	-0,136	-0,026	-0,002	0,068
MANIFATTURIERO	-12,30%	-12,80%	-8,00%	-10,30%
COSTRUZIONI	-6,90%	-17,10%	1,10%	-18,70%
ALTRO INDUSTRIA	35,20%	8,70%	22,40%	27,30%
COMMERCIO/RISTORAZIONE	3,80%	1,60%	2,80%	4,20%
TRASPORTI/LOGISTICA	-11,20%	-5,50%	9,30%	-1,40%
SERVIZI IMPRESE	6,60%	5,10%	-1,20%	-1,00%
SERVIZI PERSONE	8,90%	10,00%	5,80%	13,90%
TOTALE	-2,70%	-4,60%	2,40%	2,60%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL, Registro delle imprese e Trade Catalyst

Fig. 2.13.7. Incidenza delle cooperazione sull'economia regionale in termini di addetti. Anno 2014

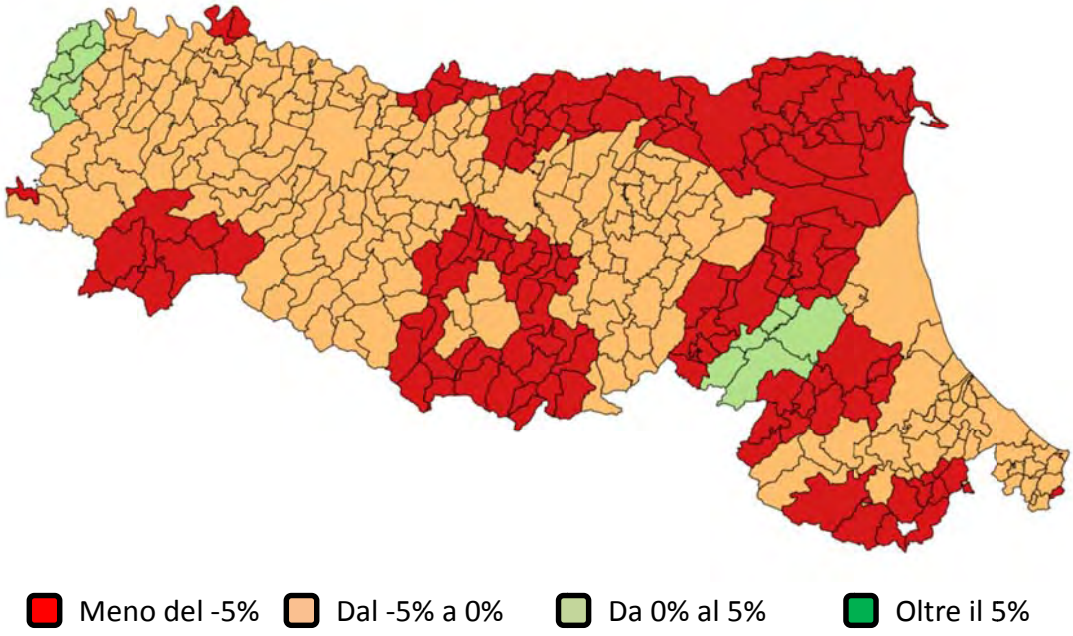


Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL, Registro delle imprese e Trade Catalyst

regionali hanno in società straniere. Mentre 1.130 società regionali (l'1,5 per cento del totale) hanno partecipazioni in 4.882 imprese straniere, il numero delle cooperative con partecipazioni all'estero si ferma a 35, pari allo 0,8 per cento del totale (un incidenza pari alla metà di quelle delle società nel loro complesso).

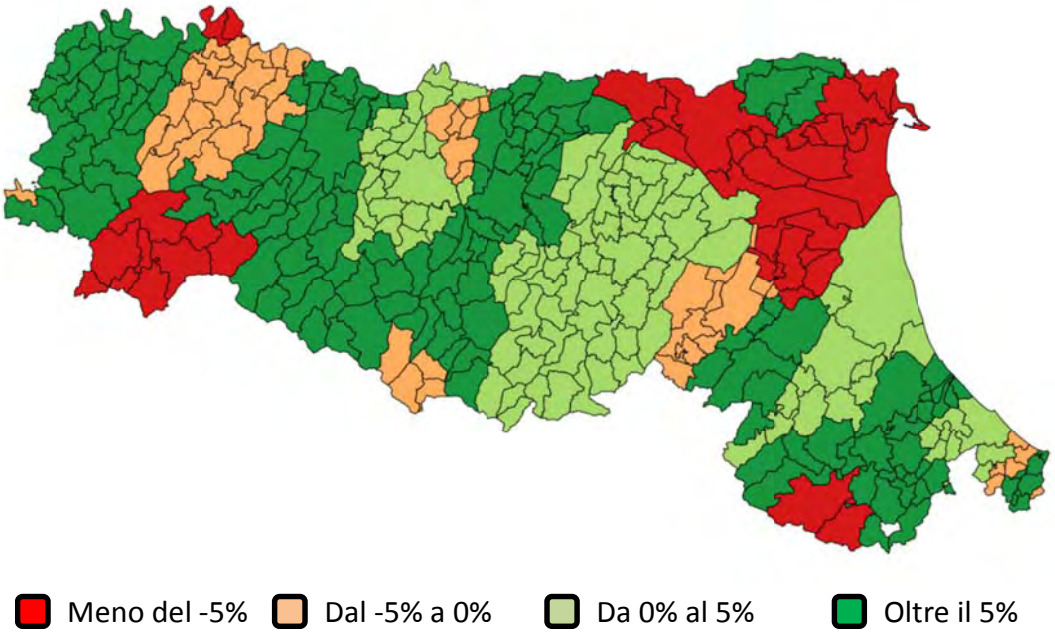
Stessa situazione nel caso della partecipazione a gruppi di imprese. Mentre il 43,8 per cento del complesso delle società è in gruppo, solo il 5,4 per cento delle cooperative si trova nella stessa situazione. Ne risulta che la dimensione media dei gruppi delle cooperative (6 imprese) è pari ad un terzo di quella delle società regionali. Entrambi questi fenomeni si spiegano, per lo meno in parte, con la natura particolare delle società cooperative, storicamente rivolte al mercato interno ed impossibilitate alle

Fig. 2.13.8. Variazione degli addetti totali nel periodo dal 2008 al 2014



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL, Registro delle imprese e Trade Catalyst

Fig. 2.13.9. Variazione degli addetti della cooperazione nel periodo 2008-2014



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL, Registro delle imprese e Trade Catalyst

partecipazioni incrociate (visto che i soci possono essere – nella normalità dei casi – solo persone fisiche).

Le imprese cooperative differiscono dalle altre società anche in termini di innovazione tecnologica e commerciale. Usando come indicatori spuri – ma quantitativamente misurabili – dei due tipi di innovazione i marchi ed i brevetti registrati, è possibile notare che l''incidenza delle cooperative con brevetti è inferire ad un terzo di quelle delle (altre) società di capitali (1,1 per cento contro il 3,9 per cento). Le cooperative con brevetti, però, ne hanno mediamente un numero quasi doppio rispetto a quello delle società di capitali (13 contro 7). Questa notevole differenza può essere ricondotta, almeno in parte, alla diversa composizione settoriale dei due gruppi di società. L'incidenza delle cooperative attive nel settore manifatturiero è, infatti, inferire a quella delle altre società di capitali. A parziale conferma di quanto appena detto, è addurre il fatto che i due insiemi di imprese si rassomiglino molto di più in termini di marchi depositati.

I dati a disposizione permettono di spingere in confronto tra totale delle imprese attive in regione (società o meno) e cooperative a livello di macro settori economici. Il quadro tracciato più sopra di un sistema cooperativo maggiormente in grado di far fronte alle criticità delle crisi viene confermato anche da questi dati. Salvo qualche eccezione, infatti, l'andamento in termini di numero di imprese attive ad addetti è migliore per le cooperative in tutti i settori dell'economia regionale.

Il ruolo del sistema cooperativo nell'economia regionale viene in luce anche considerando i dati occupazionali dei sistemi locali del lavoro regionali. Il peso della cooperazione – a bene vedere notevole in tutti i sistemi locali – raggiunge il suo massimo nei sistemi locali di Reggio Emilia, Modena, Piacenza, Ravenna e Imola con oltre il 12 per cento degli addetti.

Il peso del fenomeno cooperativo risulta evidente anche considerando la variazione degli addetti tra 2008 e 2014 per l'economia nel suo complesso e per le cooperative. Mentre solo due sistemi locali, Castel San Giovanni (PC) e Faenza (RA) fanno registrare un aumento degli addetti complessivi, la maggior parte dei sistemi locali fa, invece, registrare un aumento degli addetti delle cooperative. Si registrano soltanto alcune situazioni di criticità per l'appennino parmense, l'area ferrarese, alcuni comuni del forlivese e le aree colpite dal sisma.

2.13.2 Analisi congiunturale

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2015 in Emilia-Romagna, è possibile fare riferimento ai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Lega delle cooperative.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione a fine 2015 con quella relativa alla fine dell'anno precedente. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, si ha che, a fronte di una contrazione del numero delle cooperative e di soci lavoratori, il numero dei soci (tout-court) risulta in aumento, parallelamente ad una sostanziale stabilità del numero dei dipendenti non soci. Il numero complessivo dei lavoratori (soci e non soci) è in flessione, come il fatturato. Queste variazioni, parzialmente contraddittorie, sono probabilmente riconducibili alle variazione della base associativa.

L'articolazione settoriale presenta qualche discontinuità rispetto all'anno passato, tuttavia ci sembra di poter concludere che non tutti i settori mostrano lo stesso tipo di andamento. In particolare, il valore della produzione risulta in aumento per le cooperative di consumo, culturali e di credito e finanza ed in contrazione per le altre tipologie di cooperative ad eccezione di quelle di solidarietà, sostanzialmente stabili. Il numero dei lavori complessivamente impiegati (soci e non soci) è in aumento per le sole cooperative di consumo (probabilmente a seguito dell'ingresso di una nuova cooperativa nell'associazione), stabile per le cooperative di agricoltura e pesca e culturali ed in contrazione per le altre tipologie.

I dati forniti dalla Lega delle cooperative consentono un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, della marginalità e dei livelli di occupazione a fine 2015 per le cooperative aderenti a questa associazione.

A livello dei singoli settori di attività, e considerando assieme i diversi aspetti, i comparti che prevedono di chiudere meglio il 2015 sono quello delle cooperative di consumo e quelle delle cooperative di dettaglianti. Questi settori prevedono di chiudere con un aumento del valore delle produzione e dei soci. Per quel che riguarda la marginalità, solo l'agroindustria prevede di chiudere in aumento. All'estremo opposto dello spettro, si collocano le imprese che stanno soffrendo maggiormente la crisi dalla quale, dopo anni, stiamo faticosamente uscendo. Si tratta, in particolare, delle cooperative di abitazione e di costruzioni che prevedono di chiudere con una contrazione di tutti i parametri presi in analisi (valore della produzione, margini, occupazione e numero dei soci). Fra questi due estremi si colloca il settore delle cooperative sociali che prevedono stabilità per produzione, margini ed occupazione ed aumento del numero di soci. Due settori, servizi e dettaglianti, prevedono di chiudere con un aumento dell'occupazione.

I dati messi a diposizione permettono anche di gettare un primo sguardo sul 2016. I settori che si attendono un anno migliore sono sempre quello delle cooperative di dettaglianti e di consumatori che prevedono in aumento i margini ed il numero di soci. La cooperative di produzione prevedono anche un aumento del valore della produzione mentre quelle di dettaglianti prevedono una crescita anche degli occupati. Le cooperative di abitazione e di costruzioni non prevedono di migliorare la propria situazione nemmeno nell'anno entrante visto che si attendono un calo di tutte le grandezze considerate. Gli altri settori si collocano nel mezzo con solo le cooperative di servizi che prevedono di aumentare il valore della produzione e gli occupati ma a discapito dei margini, previsti in diminuzione. Agroindustria e turismo prevedono stabilità di margini, soci ed occupati ma una contrazione del valore della produzione.

I dati del preconsuntivo di Confcooperative mostrano come il 2015 abbia portato alle imprese cooperative, che avevano resistito meglio di altre alla crisi, un qualche accenno di timida ripresa, almeno in alcuni settori. A fine 2015 si dovrebbe registrare un fatturato in leggero aumento ed un sostanziale consolidamento dell'occupazione. Il leggero incremento occupazionale conferma che la scelta, operata in questi anni di crisi, di tutelare i posti di lavoro a scapito della redditività è riuscita a traghettare il movimento cooperativo verso una modesta ripresa.

Il comparto agroindustriale ha invertito il trend negativo della scorsa campagna a seguito di un andamento stagionale estivo che ha indubbiamente favorito il consumo dei prodotti agricoli freschi. Nel settore ortofrutticolo i prezzi di vendita della frutta estiva hanno registrato un buon incremento soprattutto nella seconda parte dell'estate. Il buon andamento climatico ha favorito la conservazione, la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli freschi pur in presenza di situazioni socio-politiche che hanno impedito, o molto ridotta, l'esportazione dei nostri prodotti nell'Est Europa oltre che nei vicini paesi medio-orientali e del Nord Africa. Ciò nonostante, le liquidazioni della frutta estiva che verranno riconosciute ai soci produttori, in parecchi casi, non riusciranno ancora a coprire i costi di produzione sostenuti dagli stessi. La produzione di frutta invernale risulta leggermente inferiore a quella del precedente esercizio ed i prezzi attesi per la commercializzazione non dovrebbero subire scostamenti rilevanti.

L'ulteriore diminuzione delle quotazioni del vino e la scarsa qualità delle uve vendemmiate nel 2014 hanno portato ad una liquidazione che riesce a coprire a stento i costi di produzione dell'uva conferita. La vendemmia 2015 registra un notevole incremento sia delle quantità conferite, sia della gradazione alcolica media. Si nutrono dubbi sulle prospettive di collocamento del vino stante le quantità prodotte ed il

calo generalizzato dei consumi. Ambedue questi fattori non lasciano certo presagire un incremento delle quotazioni.

Annata non positiva anche per il settore lattiero-caseario con quotazioni molto basse nonostante il programmato decremento della produzione del parmigiano reggiano. Solo in quest'ultimo scorcio di annata si assiste ad un timido miglioramento.

Il fatturato del settore avicolo risulterà in linea con quello del 2014 dopo gli aumenti delle quotazioni registrati in quell'esercizio.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta sostanzialmente stabile e continua la tendenza a non rimpiazzare i dipendenti che lasciano le azienda, privilegiando il ricorso all'occupazione avventizia.

Segnali ancora positivi sul fronte dell'export dei prodotti agroalimentari che anche quest'anno registra un buon incremento rispetto all'esercizio precedente. Positiva un po' in tutti i settori la ricerca di nuovi mercati, non esclusi quelli oltre oceano, su cui collocare i prodotti agricoli sia freschi che trasformati. Sono mercati che, al momento, assorbono modeste quantità, ma che continuano ad avere buone prospettive.

In forte diminuzione il fatturato delle cooperative di abitazione.

Deboli segni di miglioramento nelle cooperative di produzione e lavoro con modesti incrementi nel fatturato e nell'occupazione.

Il settore solidarietà sociale incrementa il fatturato e l'occupazione anche se diverse cooperative mostrano segnali di difficoltà legate soprattutto ai tagli al Welfare operati dal settore pubblico.

Le cooperative sociali risentono inoltre, ancor più delle altre, degli ancora lunghi tempi di pagamento da parte degli Enti pubblici e della minor redditività dovuta all'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso nonché della sempre più pressante richiesta di figure professionali più qualificate senza il riconoscimento di adeguati incrementi sul valore dell'appalto. All'interno di questo settore risulta ancora particolarmente difficile la situazione delle cooperative di inserimento lavorativo che, quando operano nel mercato privato, sommano le difficoltà tipiche delle imprese di servizi a quelle di imprese dagli equilibri delicati.

Nonostante tutto, la cooperazione continua ad investire anche se, in diversi casi, si tratta di investimenti di modesta entità. L'elevata percentuale di imprese che investono sottolinea comunque la vivacità della cooperazione ed il tentativo di reagire proattivamente ai cambiamenti imposti dal contesto economico generale. Sotto questo punto di vista è da rilevare che diverse cooperative di solidarietà sociale stanno investendo in misura maggiore rispetto al passato, dato che può essere letto come indice di un processo di trasformazione in atto per poter assicurare gli stessi servizi senza ridurre l'occupazione a fronte di una contrazione delle entrate.

Rimane elevato il fabbisogno finanziario delle imprese cooperative, una necessità che si scontra con le note difficoltà che le imprese incontrano per accedere al credito.

Per la maggioranza delle imprese continua ad essere un fattore di difficoltà il ritardo nei tempi di pagamento del settore privato e del settore pubblico anche se si è registrato nel corso dell'anno un certo miglioramento.

2.14. Terzo settore

Nel mese di ottobre 2015 Unioncamere Emilia-Romagna e Assessorato alle politiche sociali dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con il Forum del terzo settore hanno presentato l'osservatorio regionale sul terzo settore. I dati di fonte amministrativa, in particolare Registro delle imprese e Inps, sono stati incrociati con quelli raccolti dalla regione attraverso un questionario somministrato a circa 7.500 organizzazioni e associazioni operanti nel terzo settore.

Ne emerge una realtà che conta oltre 3 milioni di soci, 430mila persone che operano delle attività nel terzo settore, di cui 64mila retribuite. Il fatturato delle cooperative sociali, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale supera i 2,6 miliardi di euro.

Dati che raccontano come il terzo settore sia a tutti gli effetti una delle filiere più rilevanti della regione, non solo per la sua capacità di assicurare coesione sociale, ma anche per la sua capacità di creare ricchezza e occupazione.

La Romagna rappresenta un'area particolarmente forte per il terzo settore, il numero delle organizzazioni presenti in rapporto alla popolazione è elevato. I valor più modesti si registrano nei piacentino.

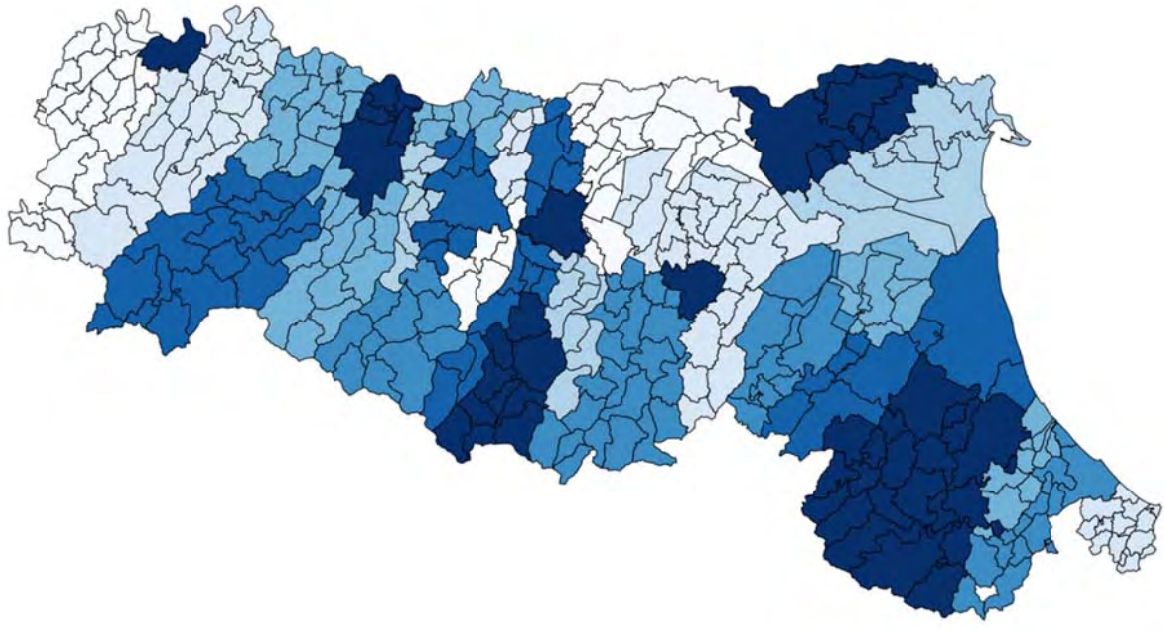
Le **associazioni di promozione sociale** attive in regione sono circa 3.600 e contano quasi due milioni di soci. Un quinto delle associazioni opera nell'ambito culturale, una percentuale analoga a quelle che

Tab. 2.14.1. I numeri del terzo settore

Aps/Odv/Coop	*Soci*	*Risorse umane attive*	*Risorse retribuite*	*Fatturato*
7.500	3 milioni	430mila	64mila	*2,6 miliardi €*

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 2.14.1. Incidenza del terzo settore sul totale della popolazione in termini di imprese/addetti/soci. A colori più scuri corrisponde un'incidenza maggiore



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna

Tab. 2.14.2 I numeri del terzo settore per tipologia

Associazioni promozione sociale		*Organizzioni .volontariato*		*Cooperative sociali*	
Associazioni	3.611	Organizzazioni	2.959	Cooperative sociali	970
Soci	1.900.000	Soci	1.015.000	Addetti	42.692
Risorse umane attive	165.000	Soci volontari attivi	140.000	Fatturato	1.915 milioni
- di cui retribuite	18.000	Collaboratori retribuiti	3.900		

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna

svolgono attività di intrattenimento e ricreative; le associazioni sportive rappresentano il 16 per cento del totale delle associazioni.

Il 43 per cento della Aps ha convenzioni con Enti locali o Istituzioni pubbliche; nel 38 per cento l'accordo prevede un compenso da parte dalle Istituzioni, nel 32 per cento è previsto un rimborso spese mentre nel restante 30 per cento dei casi non è prevista nessuna corresponsione. Questo determina che le entrate dal Pubblico siano contenute, il 16 per cento del totale delle entrate di cui un 5 per cento a titolo gratuito e il resto a corrispettivo di attività svolte. Quasi metà delle entrate deriva dai privati per quote associative, un 20 per cento per pubblicità e attività commerciali. Un terzo delle uscite riguarda le spese per il personale e i collaboratori.

Le **organizzazioni di volontariato** sono quasi tremila con oltre un milione di soci e 140mila volontari attivi. Oltre la metà di esse operano nell'ambito della sanità o dell'assistenza sociale. Quasi la metà delle OdV ha convenzioni con Istituzioni pubbliche o private, un quarto delle organizzazioni ha convenzioni con Enti pubblici per la gestione di servizi, una percentuale analoga ha convenzioni che prevedono rimborsi spese.

Nella composizione delle entrate del bilancio delle organizzazioni di volontariato il Pubblico incide per la metà, mentre un quarto delle entrate proviene da privati per donazioni e per il 5 per mille. Il costo del personale è inferiore al 30 per cento del totale delle uscite, la voce più rilevante riguarda la spesa per l'acquisto di beni e servizi.

Le **cooperative sociali** attive in regione – comprendendo anche quelle che hanno sede legale fuori ma che operano anche in Emilia-Romagna - sono poco meno di mille e contano quasi 43mila addetti. Il fatturato, relativo alle sole cooperative con sede legale in regione, sfiora i due miliardi di euro.

Nel 2014, rispetto all'anno precedente, le cooperative hanno aumentato unità locali, addetti e fatturato, confermando la dinamica positiva che ha contraddistinto la cooperazione sociale anche negli anni della crisi.

Non che la crisi non si sia fatta sentire anche per le cooperative sociali, alla crescita del fatturato è corrisposto il più delle volte una riduzione dei margini economici e si è associata una situazione patrimoniale non sempre ottimale. Meno della metà delle cooperative può essere definito solido o in equilibrio, vale a dire con uno stato di salute finanziaria che non desta preoccupazioni. Il 37 per cento delle cooperative rientra tra quelle vulnerabili, il 18 per cento è definito a rischio.

Fig. 2.14.2.Variazione 2014 rispetto al 2013

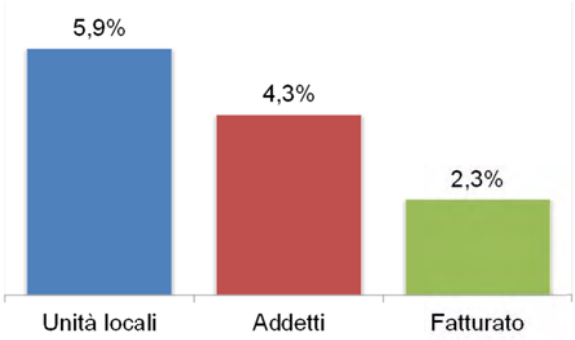
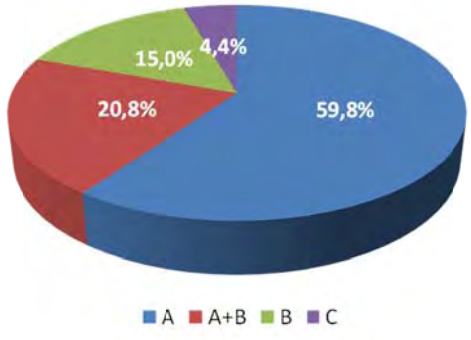
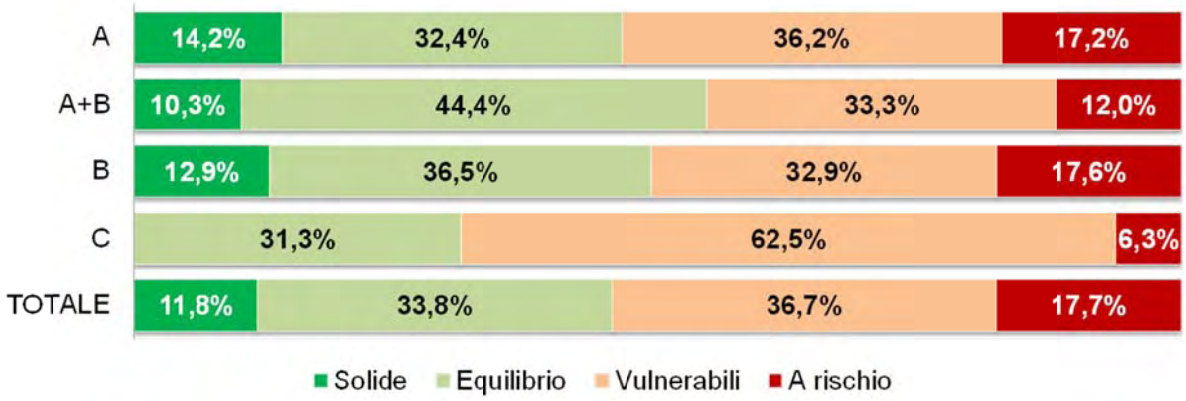


Fig. 2.14.3.Cooperative per tipologia



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 2.14.4. Stato di salute finanziaria delle imprese. Valutazione del rischio di credito



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna

Tre quarti delle cooperative sociali ha accordi con il Pubblico, il 70 per cento delle entrate deriva dal Pubblico. Quest'ultimo dato risale a un'indagine del 2009, studi più recenti condotti solamente su alcune province, in particolare Reggio Emilia, mostrano come l'incidenza delle entrate dal Pubblico siano superiori, prossime al 90 per cento.

2.15. Le previsioni per l'economia regionale

Esaminiamo la previsione macro-economica per l'Emilia-Romagna derivante dagli "Scenari per le economie locali" elaborati da Prometeia.

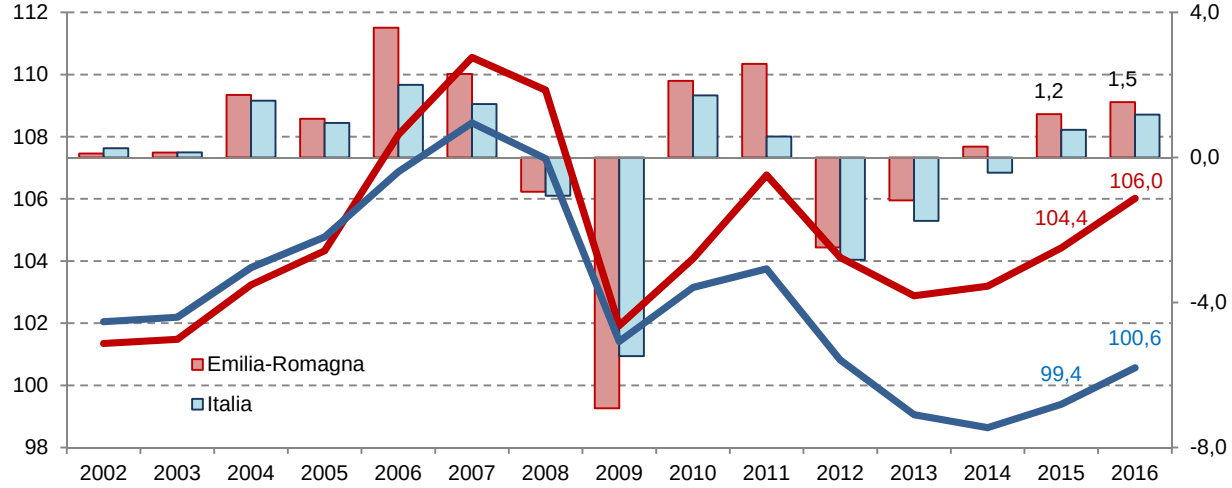
Il quadro di ipotesi su cui lo scenario elaborato da Prometeria si fonda prevede una decelerazione della crescita del commercio mondiale nel 2015 (dal 2,5 per cento del 2014, all'1,5 per cento), a seguito del rallentamento della domanda proveniente dai mercati emergenti, cui farà seguito una parziale ripresa nel 2016 (+2,3 per cento). Anche la crescita del prodotto mondiale dovrebbe dapprima ridursi (dal 3,2 per cento del 2014 al 2,8 per cento nel 2015) per riprendersi successivamente risalendo sino a +2,9 per cento nel 2016. La crescita dei paesi industrializzati si manterrà pressoché costante, passando dall'1,7 all'1,9 per cento nel 2015, per fermarsi poi all'1,8 per cento nel 2016, e non potrà quindi compensare l'ampio rallentamento delle economie emergenti nel 2015 (dal 4,6 al 3,6 per cento), che sarà seguito solo da una parziale ripresa nel 2016 (+3,9 per cento). La crescita del prodotto interno lordo statunitense nel 2015 passa dal 2,4 al 2,5 per cento, per tornare al 2,3 per cento nel 2016. Migliora l'andamento nell'area dell'euro, che vede un consolidamento della crescita nel 2015, con un accelerazione da +0,9 a +1,4 per cento, e un suo successivo lieve rallentamento nel 2016 (+1,2 per cento). L'Italia, uscita dalla recessione del 2014 (-0,4 per cento), registra una ripresa dello 0,8 per cento nel 2015, che si rafforzerà ulteriormente nel 2016 e toccherà l'1,2 per cento. I rischi per la previsione sono al ribasso, ma hanno una limitata probabilità e sono incentrati da un lato sull'evoluzione delle tensioni e delle crisi geopolitiche in atto e da un punto di vista economico sia sul rallentamento economico cinese e i suoi effetti sui mercati emergenti, sia sulla durata della ripresa statunitense alla prova delle ripresa dei tassi.

2.15.1. Pil e conto economico

La crescita del prodotto interno lordo attesa nel 2015 dovrebbe raggiungere l'1,2 per cento, per poi salire ancora all'1,5 per cento nel 2016. Nonostante ciò, il Pil regionale nel 2015 dovrebbe risultare superiore solo di due punti percentuali e mezzo rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009. L'andamento regionale risulta comunque migliore rispetto a quello prospettato per la ripresa nazionale. In Italia l'uscita dalla recessione dovrebbe condurre a una ripresa dello 0,8 per cento nel 2015, che andrà progressivamente accelerando all'1,2 per cento nel 2016. Ciò nonostante, il Pil nazionale nel 2015 risulterà ancora inferiore in termini reali ai valori del 2000.

Ci si attende una ripresa della domanda interna regionale nel 2015 (+1,1 per cento), che così quest'anno risulterà solo lievemente inferiore rispetto a quella del Pil. Ma per il 2016 si prospetta un

Fig. 2.15.1. Previsione regionale e nazionale:tasso di variazione (asse dx) e numero indice (asse sx) del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2015

aumento dell'1,5 per cento e la sua dinamica risulterà analoga a quella del Pil.

Si rafforza la ripresa dei consumi nel 2015, tanto da raggiungere una crescita dell'1,3 per cento. La tendenza proseguirà, ma più contenuta, nel 2016, con un aumento dell'1,4 per cento. L'effetto cumulato della crisi risulta comunque evidente. Nonostante la ripresa, nel 2015 i consumi privati risultano ancora inferiori di alcuni punti percentuali rispetto al picco del 2011.

La crescita dei consumi dovrebbe avvalersi in positivo del migliore clima di fiducia delle famiglie, del miglioramento del loro reddito disponibile, che sarà sostenuto anche dalla manovra di bilancio pubblico, e della migliore condizione del mercato del lavoro.

Gli investimenti fissi lordi, nel corso del 2015, segnano una chiara inversione di tendenza e un buon avvio di ripresa (+1,9 per cento), traendo vantaggio dal miglioramento del clima di fiducia delle imprese, dall'allentamento della stretta creditizia, dalle agevolazioni fiscali e dai segnali di crescita a livello europeo. Sulla base di questi fattori, la tendenza positiva si rafforzerà ulteriormente nel 2016, quando quello che potrebbe apparire come l'avvio di un nuovo ciclo di investimenti condurrà ad un loro aumento del 3,7 per cento. I livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi sono comunque lontanissimi. Nel 2015 gli investimenti risultano inferiori di un terzo rispetto a quelli del precedente massimo riferito al 2008.

La frenata della crescita del commercio mondiale riduce la dinamica delle esportazioni (+4,1 per cento) nel 2015, nonostante la crescita dell'attività a livello europeo e la tendenza cedente del cambio. La tendenza positiva si manterrà costante nel 2016 (+4,1 per cento), anche in concomitanza con una ripresa del commercio e della crescita mondiale, e risulterà leggermente più marcata rispetto alle prospettive delle vendite estere nazionali (+3,4 per cento). Al termine dell'anno corrente il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare di un decimo il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Si tratta di un dato che conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l'economia regionale e la grande capacità di una parte delle imprese di operare competitivamente su di essi. Mostra, però, anche l'enorme difficoltà riscontrata nel progredire ulteriormente in quest'ambito, dominato dalle imprese più strutturate, tenuto conto dei fattori che incidono sui costi e la competitività delle imprese

Tab. 2.15.1. Previsione per Emilia Romagna e Italia. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferim. 2010

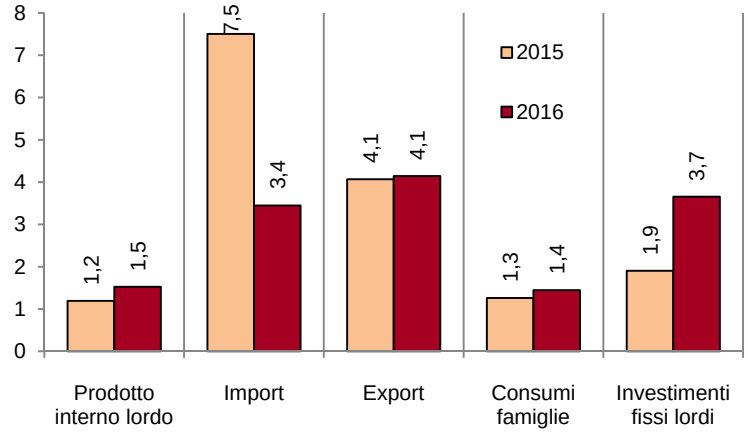
	Emilia Romagna		Italia	
	2015	2016	2015	2016
Conto economico				
Prodotto interno lordo	1,2	1,5	0,8	1,2
Domanda interna (1)	1,1	1,5	0,6	1,0
Consumi delle famiglie	1,3	1,4	1,0	1,2
Consumi delle AAPP e delle ISP	-0,1	-0,4	-0,3	-0,6
Investimenti fissi lordi	1,9	3,7	0,5	2,4
Importazioni di beni dall'estero	7,5	3,4	7,4	4,0
Esportazioni di beni verso l'estero	4,1	4,1	4,6	3,4
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	3,0	0,3	2,5	0,2
Industria	1,8	2,7	1,4	2,3
Costruzioni	-0,6	1,5	-1,2	1,2
Servizi	0,7	1,4	0,4	1,1
Totale	1,0	1,7	0,6	1,3
Unita' di lavoro				
Agricoltura	-8,8	0,1	0,1	-1,3
Industria	6,3	0,5	0,2	0,3
Costruzioni	-2,5	-0,3	0,3	-0,5
Servizi	0,1	1,0	0,8	0,8
Totale	0,8	0,8	0,7	0,6
Mercato del lavoro				
Forze di lavoro	0,6	0,1	0,4	0,1
Occupati	1,2	1,1	1,0	0,9
Tasso di attività (2)(3)	47,1	46,8	42,2	42,2
Tasso di occupazione (2)(3)	43,4	43,6	37,1	37,3
Tasso di disoccupazione (2)	7,8	6,9	12,1	11,4
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disp. delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	1,3	2,7	1,1	2,5
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	28,2	28,4	23,0	23,2

(1) Al netto della variazione delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.
Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2015

nazionali.

Anche nel 2015, la ripresa della spesa per consumi, degli investimenti e dell'attività produttiva sosterrà una crescita delle importazioni, che risulterà più contenuta rispetto a quella dell'anno precedente, ma ancora superiore a quella delle esportazioni, e che dovrebbe attestarsi al 7,5 per cento. Superata la fase di avvio della ripresa, la dinamica delle importazioni resterà positiva, ma tenderà a rientrare e a risultare inferiore a quella delle esportazioni, attestandosi a +3,4 per cento nel 2016.

Fig. 2.15.2. Previsione regionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2010.



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2015.

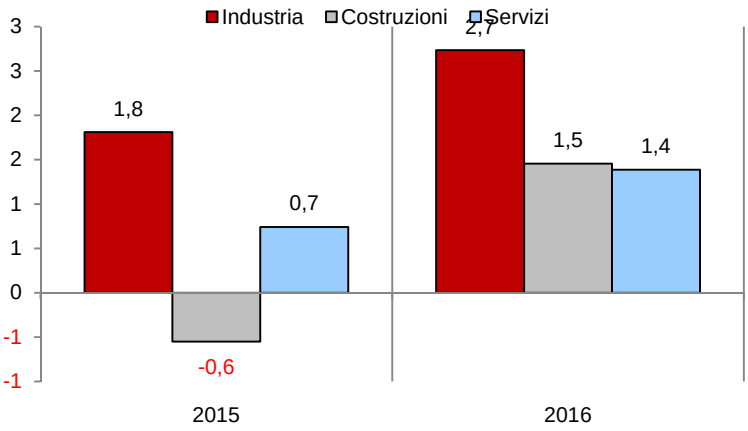
2.15.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

Dall'analisi della formazione del reddito per settori, emerge la prossima chiusura della fase di recessione per le costruzioni, che hanno risentito pesantemente di una caduta della domanda e della restrizione del credito, l'avvio di una ripresa del settore industriale, e il rafforzamento della crescita nel settore dei servizi.

Nel 2015 si attenua la tendenza negativa per il settore delle costruzioni. In mancanza di un netto miglioramento delle condizioni del mercato del credito per questo settore, ne risulta solo un decremento dello 0,6 per cento del valore aggiunto nonostante l'attesa ripresa economica e l'attività di ricostruzione e ristrutturazione. Proprio un progressivo miglioramento delle condizioni del credito sosterrà la domanda e condurrà a una ripresa della crescita dell'1,5 del valore aggiunto prodotto dal settore delle costruzioni nel corso del 2016. L'effetto della pesante crisi del settore emerge chiaramente se si considera che al termine del corrente anno l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulta inferiore di oltre un quarto al livello del precedente massimo toccato nel 2007.

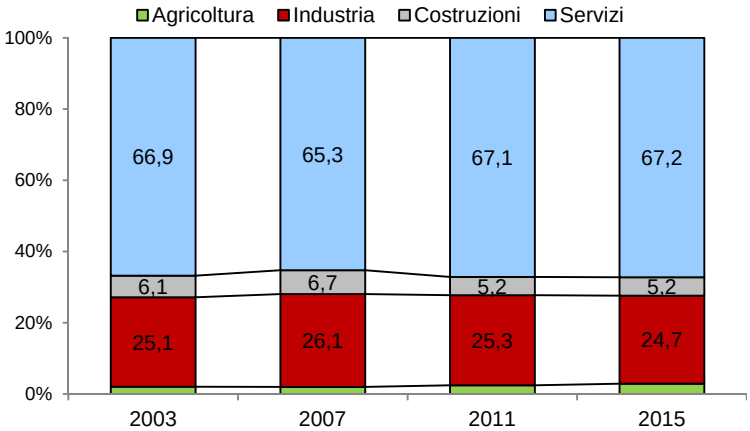
Nell'industria in senso stretto regionale l'inversione di tendenza in positivo sta manifestando pienamente i suoi effetti con una ripresa della produzione già nel corso del 2015,

Fig. 2.15.3. Previsione regionale: tasso di variazione del valore aggiunto settoriale.



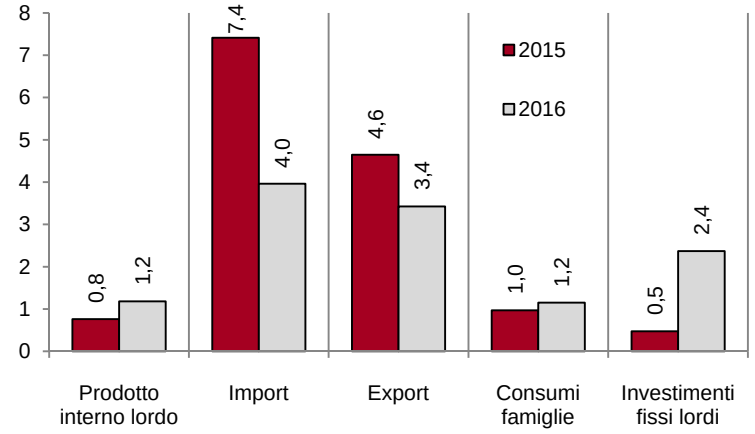
Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2015.

Fig. 2.15.4. Previsione regionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



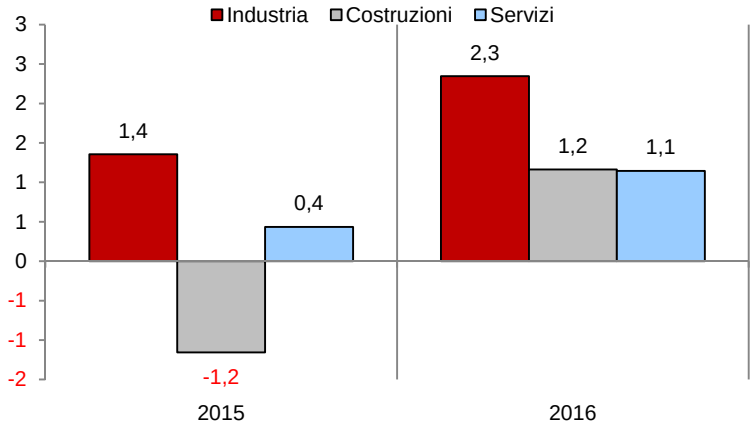
Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2015.

Fig. 2.15.5. Previsione nazionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2010.



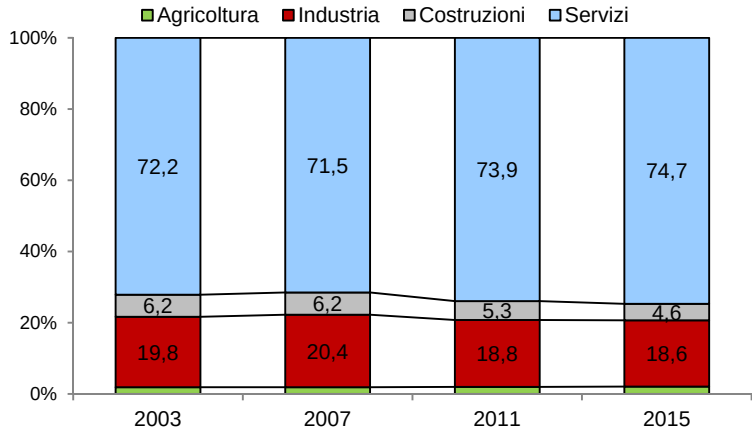
Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2015.

Fig. 2.15.6. Previsione nazionale: tasso di variazione del valore aggiunto settoriale.



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2015.

Fig. 2.15.7. Previsione nazionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2015.

che determina un ritorno alla crescita del valore aggiunto generato dall'industria dell'1,8 per cento. La ripresa della domanda interna e quella lieve del commercio internazionale sosterranno l'accelerazione dell'attività e la crescita prevista per il 2016 giungerà al 2,7 per cento. La crisi appena superata ha comunque lasciato una profonda cicatrice anche sul tessuto industriale regionale. Alla fine del 2015, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulta inferiore di un decimo rispetto al precedente massimo del 2007.

Diverso il quadro per il variegato settore dei servizi, per il quale la ripresa avviata già lo scorso anno si consolida nel 2015, con un ulteriore aumento dello 0,7 per cento del valore aggiunto prodotto. La tendenza proseguirà rafforzandosi nel 2016 e la crescita del settore giungerà a toccare l'1,4 per cento. Ben diversi sono stati anche gli effetti della lunga recessione sul settore dei servizi. Al termine dell'anno corrente il suo valore aggiunto dovrebbe risultare solo leggermente al di sotto dei livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

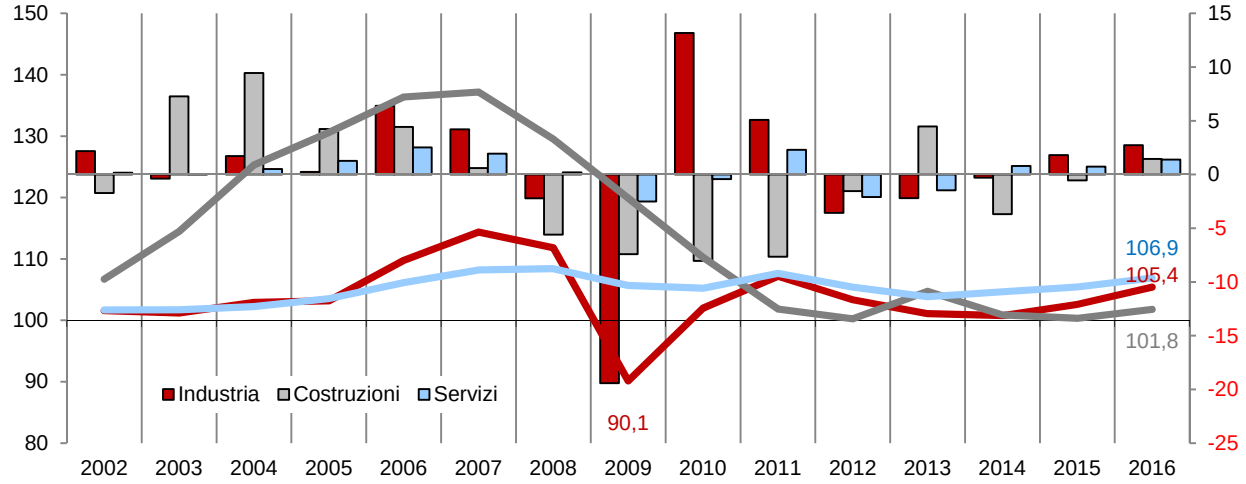
2.15.3. Il mercato del lavoro

L'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, finalmente fa registrare una leggera ripresa nel 2015, +0,8 per cento, un movimento parallelo all'analoga tendenza nazionale. Nel 2016 la tendenza alla crescita si manterrà costante allo 0,8 per cento.

L'evoluzione settoriale dell'impiego di lavoro mostra una forte disomogeneità delle variazioni, sia per l'ampiezza, sia per il loro segno.

In positivo, nell'industria la ripresa dell'attività in corso dovrebbe avere portato a un forte incremento del 6,3 per cento nel 2015. Dopo questa notevole accelerazione, la tendenza positiva proseguirà anche l'anno successivo, ma con un ben più contenuto aumento del 2,5 per cento.

Fig. 2.15.8. Previsione regionale, i settori: tassi di variazione (asse dx) e numeri indice (asse sx) del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, novembre 2015

Nel settore dei servizi, che ha risentito in misura minore della crisi negli anni scorsi, l'aumento risulta più graduale nel 2015 (+0,1 per cento), mentre il consolidarsi della ripresa dei consumi porterà ad un ben più ampio aumento nel 2016 (+1,0 per cento).

Le conseguenze della lunga crisi si riflettono ancora negativamente sull'impiego di lavoro nelle costruzioni, che nel corso del 2015 dovrebbe fare registrare una nuova e più ampia flessione (-2,5 per cento). Nel 2016, con l'avvio della ripresa anche per questo settore, la riduzione dell'impiego di lavoro dovrebbe risultare molto più contenuta e tendere finalmente a stabilizzarsi (-0,3 per cento).

Le forze di lavoro dovrebbero aumentare più rapidamente nel 2015 (+0,6 per cento), anche per il ritorno sul mercato del lavoro di molti scoraggiati che in precedenza non ritenevano possibile trovare un'occupazione. Dal 2016 la crescita dovrebbe proseguire stabilmente, ma ad un ritmo molto più lieve (+0,1 per cento).

Questa tendenza positiva non tiene il passo però con quella all'aumento della popolazione. Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe quindi continuare a ridursi leggermente dal 47,4 del 2012 al 46,8 del 2016. Il dato regionale resta strutturalmente più elevato di quello nazionale, ma si contrae progressivamente la differenza con quest'ultimo.

Con la ripresa dell'attività, dovrebbe decisamente accelerare la crescita dell'occupazione nel 2015 (+1,2 per cento). La tendenza positiva proseguirà anche nel 2016 con un incremento di ampiezza pressoché analoga (+1,1 per cento). L'andamento sarà graduale, l'aumento dell'attività si tradurrà prima in un aumento delle ore lavorate da parte dei lavoratori già occupati, con un recupero dei livelli di produttività, poi in un aumento dell'occupazione più sostanziale.

Il tasso di occupazione risulta quindi finalmente in ripresa nel 2015 (43,4 per cento), un movimento che dovrebbe consolidarsi accompagnando la ripresa nel 2016, portando l'indice al 43,6 per cento. L'effetto della lunga crisi appare comunque evidente e nel 2015 il tasso di occupazione appare inferiore di 2,9 punti rispetto al livello del 2008 e di 3,8 punti al di sotto del livello massimo precedente del 2002. Il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,8 per cento nel 2007, per effetto della recessione ha raggiunto l'8,4 per cento nel 2013. Con la ripresa dovrebbe gradualmente, ma sensibilmente, ridursi e scendere al 7,8 per cento per l'anno in corso, per poi diminuire decisamente nel 2016 fermandosi al 6,9 per cento.

2.15.4. Conclusioni

L'economia regionale trarrà sollievo da una fase di leggera crescita. Ciò nonostante, gli effetti sul sistema produttivo regionale della crisi passata appaiono chiaramente. La quota del valore aggiunto regionale derivante dalle costruzioni si è ridotta ampiamente, allontanandosi dai livelli eccessivi raggiunti all'avvio della crisi e recuperando un maggiore equilibrio. La riduzione della quota del valore aggiunto industriale subita nel corso delle due fasi di recessione successive all'avvio della crisi internazionale è ormai divenuta in gran parte permanente.

L'avvio della fase di ripresa costituisce un'occasione per affrontare più agevolmente e con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale, per potere consolidare la base industriale regionale.

PARTE TERZA:

APPROFONDIMENTI

3.1. A tre anni e mezzo dal sisma in Emilia-Romagna

3.1.1. Attuazione degli interventi di ricostruzione e prime evidenze sui beneficiari dell'Ord.57/2012[1]

A quasi tre anni e mezzo dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 prosegue la fase di ricostruzione post-terremoto e di miglioramento antisismico.

Finora, considerando i vari strumenti di finanziamento adottati dal Commissario delegato alla ricostruzione, senza le spese sostenute nella fase emergenziale (durante la quale, oltre alle misure di assistenza alla popolazione, sono stati implementati numerosi interventi per ripristinare la funzionalità delle infrastrutture e dei servizi danneggiati) sono stati approvati e concessi oltre **2,84 miliardi di euro di contributi**, di cui oltre la metà destinati a misure in favore del sistema produttivo ed economico nei comuni danneggiati.

Nel corso del 2015 sono stati adottati importanti provvedimenti che consentiranno di **integrare le azioni e gli interventi già in corso di attuazione** attraverso le ordinanze commissariali, per quanto riguarda le abitazioni, le attività produttive ed il piano di ricostruzione delle opere pubbliche e i beni culturali.

Per quanto riguarda gli interventi a sostegno del sistema produttivo e sociale dei comuni danneggiati, nel corso del 2015 è stato stipulato l'accordo per la **rigenerazione e rivitalizzazione dei centri storici colpiti dal sisma 2012**, sottoscritto dalla Regione Emilia-Romagna all'inizio del mese di novembre, con il quale sono stati stanziati 18 milioni di euro di risorse regionali per il finanziamento degli interventi inseriti nei Piani organici dei centri storici di 24 comuni, tra i quali rientrano i 14 comuni con "zone rosse", che – come dichiarato in varie occasioni dall'Assessore alla ricostruzione post-sisma – '*costituiscono le basi concrete per la costruzione di un programma speciale d'area finalizzato a perseguire il riposizionamento strategico di questo territorio, accompagnando la transizione verso un nuovo modello di sviluppo che, partendo dal rafforzamento del ruolo dei centri urbani, si irradia a rete nel territorio, valorizzandone le vocazioni specifiche in una pianificazione di area vasta*'[2]. Tutti gli interventi finanziati – che prevedono il miglioramento del sistema di accessibilità, la qualificazione dei servizi e la riorganizzazione delle attività economiche **-** puntano a rafforzare l'identità dei luoghi per conservarne la morfologia urbana e per ricreare le condizioni di sicurezza e di vivibilità, contrastando la perdita di attrattività causata dalla chiusura di molte abitazioni e attività commerciali.

Nel corso di quest'anno sono state introdotte le **Zone franche urbane per le microimprese** (*D.L. n. 78/2015 convertito con la legge 6 agosto 2015 , n. 125*), corrispondenti ai centri storici dei comuni con zone rosse identificate a seguito del sisma del maggio 2012 e i comuni che hanno subito l'alluvione del gennaio 2014, che prevedono l'esenzione per i periodi di imposta 2015 e 2016 dalle imposte sui redditi, dall'imposta regionale sulle attività produttive e dall'imposte municipali proprie per quelle micro imprese che svolgono la propria attività all'interno della Zfu e che nel 2014 hanno avuto un reddito lordo inferiore a 80mila euro e un numero di addetti inferiore o uguale a 5.

---

[1] Coordinamento: Roberto Righetti – Direttore operativo ERVET Spa

Elaborazione dati e redazione testi: Valentina Giacomini, Silvia Guidolin, Andrea Margelli, Matteo Michetti, Claudio Mura – ERVET Spa.

Per l'aggiornamento dello stato di attuazione degli interventi per la ricostruzione post-sisma si ringraziano Francesca Bergamini (Regione Emilia-Romagna, Servizio Programmazione, Valutazione e Interventi Regionali), Chiara Casari (Regione Emilia-Romagna, servizio politiche per l'industria, l'artigianato, la cooperazione e i servizi), Sonia Di Silvestre (Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche per l'industria, l'artigianato, la cooperazione e i servizi), Vito Maiorano (Invitalia), Roberto Ricci Mingani (Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche per l'industria, l'artigianato, la cooperazione e i servizi), Mauro Monti (Struttura del Commissario Delegato per la Ricostruzione della Regione Emilia-Romagna), Giuseppe Todeschini (Regione Emilia-Romagna, Servizio Aiuti alle Imprese).

L'analisi sulle imprese esportatrici nell'area del sisma a cura di Stefano Michelini e Marco Mancini (Regione Emilia-Romagna, Servizio Statistica e Informazione Geografica).

[2] Cfr. Regione Emilia-Romagna, Editoriale di Palma Costi nel numero 48 di Inforum, rivista di informazioni sulla riqualificazione urbana e territoriale, maggio 2015.

Fig. 3.1.1. Contributi concessi per la ricostruzione post-sisma

Si segnala, inoltre, che a fronte dell'ingente domanda di contributi proveniente dalle imprese danneggiate, il **Commissario delegato ha ulteriormente prorogato le scadenze relative alle domande di contributo** per gli immobili di aziende agricole con danno classificato E, oggetto degli interventi di miglioramento sismico (Ord. 8/2015[3]), quelle relative all'ordinanza 57/2012 (Ord. 16/2015 e 56/2015[4]) e dell'ordinanza 91/2013 (Ord. 53/2015[5]). Lo stesso è avvenuto per quanto riguarda gli interventi di ripristino con miglioramento sismico o di demolizione e ricostruzione degli edifici e delle unità immobiliari ad uso abitativo (Ord. 51/2015[6]).

Nei paragrafi che seguono viene analizzato lo stato di attuazione delle varie tipologie di interventi, distinti per tipologia di target: sistema economico e produttivo, sistema abitativo residenziale, opere pubbliche e beni culturali, assistenza alla popolazione.

Segue un approfondimento sull'insieme dei beneficiari dell'Ordinanza 57/2012 appartenenti ai settori dell'Industria e dei Servizi. Sono stati messi in evidenza i diversi fabbisogni di intervento conseguenti ai danni causati dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, le caratteristiche dei diversi gruppi di

[3] Con l'ordinanza 8/2015 è stato prorogato al 30 aprile 2015 il termine di presentazione delle domande di contributo da parte delle imprese agricole attive nei settori della produzione primaria, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti di cui all'Allegato I del TFUE; mentre è stato confermato al 31 dicembre 2015 il termine per la realizzazione degli interventi.

[4] Con l'ordinanza 56/2015 è stata prorogata la data utile per la presentazione delle domande di contributo (fino al 31 marzo 2016), ad eccezione delle imprese agricole per le quali la scadenza è stata il 30 giugno 2015. La nuova data è valida per tutti i beneficiari appartenenti all'Area "Industria, Artigianato, Servizi, Commercio e Turismo" e i proprietari di beni al servizio delle attività agricole e agroindustriali non rientranti tra le imprese agricole attive nei settori della produzione primaria, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti di cui all'Allegato I del TFUE che, per ragioni indipendenti dalla loro volontà e pur avendone i requisiti:

- non abbiano potuto inviare, entro il 31 marzo 2014, l'istanza preliminare prevista dal comma 1 dell'art. 3 dell'Ordinanza n. 131/2013;
- non abbiano fatto richiesta al Commissario Delegato di autorizzazione tardiva a depositare la domanda di contributo, entro il 30 giugno 2015.

Inoltre, tramite l'applicativo SFINGE potranno richiedere al Commissario Delegato di depositare comunque la domanda di contributo anche in mancanza dell'istanza di prenotazione o della conferma della stessa, rappresentando le motivazioni che hanno impedito l'inoltro della stessa istanza e fornendo le informazioni di cui al comma 1 dell'art. 4 dell'Ord. 131/2013 entro il termine del 31/12/2015.

E' stata prorogata anche la data di completamento dei lavori, estesa al 31 marzo 2017.

[5] L'ordinanza 53/2015, in ragione della complessità progettuale degli interventi di rimozione delle carenze strutturali e miglioramento sismico finalizzati alla prosecuzione delle attività per le imprese, ha prorogato i termini per la presentazione delle domande al 31 marzo 2016 e per la conclusione degli interventi al 31 marzo 2017, al fine di poter assicurare la massima partecipazione delle imprese.

[6] Con l'ordinanza 51/2015 è stata prorogata al 31 marzo 2016 (prima era al 31 dicembre 2015) la scadenza per la presentazione della domanda di contributo per gli interventi sugli edifici con agibilità E.

beneficiari e l'entità dei contributi ammessi. Un sottoinsieme di beneficiari con sede legale all'interno dell'area del cratere (che insieme valgono quasi la metà dei contributi complessivamente ammessi), è stato rappresentato dal punto di vista delle principali variabili economico-finanziarie, in modo da dare conto del loro impatto complessivo sul sistema produttivo dell'area.

Infine, al fine di monitorare l'evoluzione delle principali dinamiche socio-economiche nell'area interessata dal sisma e dal processo di ricostruzione, si analizzano alcune variabili di riferimento per quanto riguarda la popolazione residente, le unità locali attive e gli addetti, i flussi dei contratti di lavoro dipendente e parasubordinato.

3.1.1. Lo stato di attuazione degli interventi di ricostruzione per il sistema produttivo

3.1.1.1. Riparazione, ripristino e ricostruzione per le attività produttive, agricoltura e commercio (Ordinanza 57/2012 e smi)

L'*Ordinanza 57/2012* e successive modifiche finanzia quattro tipologie di intervento:

1. la **riparazione e ricostruzione degli immobili**, finanziati al 100% della spesa ammessa, valutata sulla base del danno subito al netto di eventuali assicurazioni;
2. la **riparazione e il ripristino dei beni strumentali**, con il riacquisto quando i costi di riparazione sono stimati superiori al 70% del valore del nuovo bene, sempre al netto dell'indennizzo assicurativo; il contributo dei beni strumentali è previsto pari all'80% della spesa ammessa, valore che può raggiungere anche il 100% in presenza di indennizzo assicurativo;
3. la **ricostituzione delle scorte e dei prodotti finiti gravemente danneggiati**, agevolati al 60% del danno subito, sempre stimato sulla base di perizia giurata; l'importo può raggiungere il 100% in caso di assicurazione;
4. gli **interventi di delocalizzazione temporanea**, finanziati al 50% dei costi ammessi sulla base di perizia giurata del tecnico; l'importo può raggiungere il 100% in caso di assicurazione.

Si rivolge alle imprese appartenenti ai settori industriali, dei servizi, commerciali, artigianali, turistiche, agricole, agrituristiche, zootecniche, professionali che si situano nei comuni coinvolti dagli eventi sismici del 20 e del 29 maggio 2012. Questo strumento si è rivelato finora molto utile perché, unico nel suo genere, ha previsto la simultanea gestione di tutte le richieste di contributo da parte delle aziende relative ai danni subiti. Grazie a tale impostazione, le imprese colpite dal sisma con una unica istanza hanno potuto richiedere i contributi inerenti gli immobili, i macchinari danneggiati, le scorte ed anche, laddove fosse stato necessario delocalizzarsi provvisoriamente, i contributi per avere il rimborso delle spese sostenute per tale esigenza.

L'*Ordinanza 57* ha subito varie modifiche, da ultimo attraverso le ordinanza n.16/2015 e 56/2015, che hanno introdotto la proroga della scadenza per la presentazione di nuove domande di contributo:

- con l'O*rd. 16/2015* per le imprese agricole e di trasformazione agricola, il termine di presentazione delle domande è stato prorogato al 30 giugno 2015, la fine lavori al 30 settembre 2016; per il settore industriale, invece, il termine di presentazione delle domande è stato

Tab. 3.1.1. Ordinanza 57/2012 e smi: stato di attuazione al 1 dicembre 2015

Indicatore	*Unità di misura*	*Industria*	*Commercio*	*Agricoltura*	*Totale*
Domande presentate	N.	1.358	354	1.811	3.523
Domande attive (al netto di rinunce e rigetti)	N.	1.117	289	1.164	2.570
	Importo investimento (Mln euro	1.309,4	123,7	948,9	2.382
Decreti di concessione	N.	901	222	493	1.616
	Importo contributo (Mln euro)	642,8	54,3	244,4	941,6
Decreti di liquidazione	N.	894	202	297	1.393
	Importo contributo (Mln euro)	278	28	84,9	390,9

Fig. 3.1.2. Avanzamento delle attività: fase di concessione

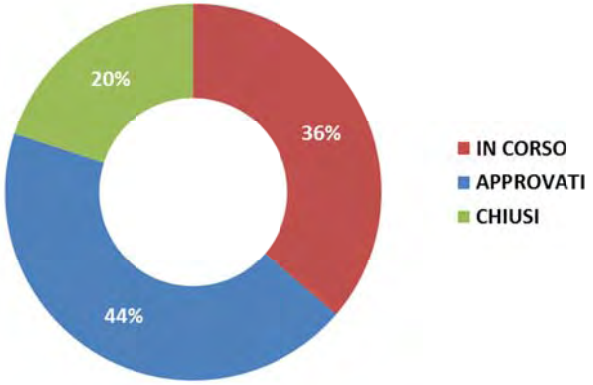
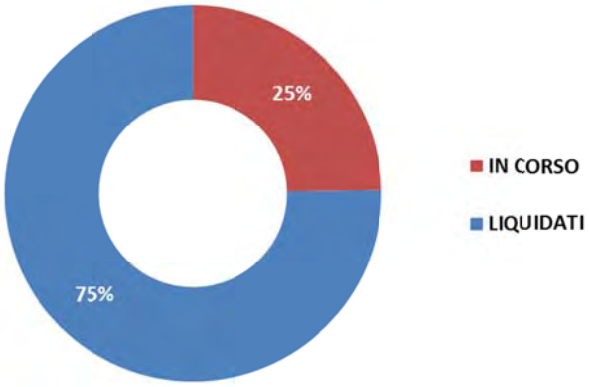


Fig. 3.1.3. Avanzamento delle attività: fase di liquidazione



prorogato al 31 dicembre 2015 e il termine di fine lavori al 31 dicembre 2016;

- con l'O*rd. 56/2015*, del 4 dicembre scorso, è stata ulteriormente prorogata la data utile per la presentazione delle domande di contributo fino al 31 marzo 2016 (data fine lavori 31 marzo 2017), ad eccezione delle imprese agricole per le quali la scadenza è stata il 30 giugno 2015. Previo nulla osta del Commissario Delegato e la presenza di una motivazione che ne giustifichi il ritardo, inoltre, è stato stabilito che potrà essere presentata domanda di contributo anche in mancanza dell'istanza di prenotazione o della conferma della stessa entro la fine del 2015.

All'inizio di dicembre, le domande presentate attive (al netto di rinunce e rigetti) sono 2.570, per un investimento complessivo di 2.382 milioni di euro. I decreti di concessione sono 1.616, mentre i contributi concessi ammontano a 941,6 milioni di euro. Il settore industriale assorbe la quota preponderante dei contributi (il 68,3% del totale dei contributi concessi), mentre la parte restante si distribuisce tra il settore agricolo (26%) ed il commercio (5,8%).

I decreti di liquidazione firmati sono 1.393, corrispondenti a 390,9 milioni di euro circa di contributi liquidati, pari al 41,5% dell'ammontare di risorse concesse.

I progetti in corso di valutazione in fase di concessione rappresentano il 36% del totale, mentre il 64% dei progetti sono già stati valutati con atto di concessione firmato. Di questi il 20% è già chiuso a saldo (erogazione conclusa), mentre il 44% si trova a valle della concessione, in fase si liquidazione.

I progetti in corso di valutazione in fase di liquidazione sono invece il 25%. Il 75% dei progetti sono già stati valutati, con atto di liquidazione firmato.

3.1.1.2. Rimozione delle carenze strutturali e miglioramento sismico finalizzati alla prosecuzione delle attività per le imprese (Ordinanze 91/2013 – 52/2013 – 23/2013)

L'**ordinanza n. 23/2013**, successivamente modificata con le *ordinanze n. 52/2013*[7] e *91/2013*[8] e smi, anche conosciuta come 'bando INAIL', finanzia interventi di rimozione delle carenze strutturali e di prevenzione sismica finalizzati alla prosecuzione delle attività per le imprese insediate nei territori colpiti dal sisma del maggio 2012. Si tratta di interventi di straordinaria rilevanza ai fini della messa in sicurezza del ricco sistema produttivo locale, chiamato a fare i conti con un problema, quello della sismicità, non adeguatamente valutato nel recente passato.

All'inizio di dicembre 2015, le domande presentate sono state pari a 978, di cui 780 ammesse a contributo, mentre 128 sono state ritirate e 43 non ammesse. Complessivamente sono stati concessi 25,9 milioni di euro circa a favore di 780 aziende, di cui 20,6 milioni di euro già liquidati a 682 imprese (pari al 79,6% delle risorse concesse).

[7] Sono stati infatti introdotti, accanto agli interventi di rimozione delle carenze strutturali, anche gli interventi di miglioramento sismico aggiuntivi ai già citati interventi di rimozione delle carenze strutturali, se richiesti sulla base della verifica di sicurezza presso l'impresa, così come previsto dallo stesso DL 74/2012.

[8] Con la quale sono state modificate le modalità e i criteri per la presentazione delle domande, le procedure amministrative connesse e la proroga dei termini di presentazione delle domande.

Tab. 3.1.2. Ordinanza 23/2013 e smi: stato di attuazione

Progetti	*Numero*	*Importo investimento (euro)*
Progetti Presentati	978	59.031.812,45
Progetti ritirati	128	11.022.177,83
Progetti non ammessi	43	1.814.865,00
Progetti con decreto di concessione	780	25.879.145,73
Progetti liquidati	682	20.599.410,39

Tab.3.1.3. Ordinanza 109/2013 e smi: stato di attuazione a novembre 2015

	Domande/ progetti approvati	*Costo progetto/ investimento*	*Contributo concesso*	*Domande/ progetti liquidati*	*Contributi liquidati*
Tipologia 1 Progetti di ricerca delle PMI	134	51.626.414	22.496.471	13	640.096
Tipologia 2 Progetti di ricerca e sviluppo con impatto di filiera o previsioni di crescita occupazionale	41	66.512.928	23.512.478	11	1.637.439
Tipologia 3 Acquisizione di servizi di ricerca e sperimentazione per le PMI	68	5.132.100	3.326.631	41[9]	1.930.119
Totale	**243**	**123.271.442**	**49.485.615**	**65**	**4.207.654**

3.1.1.3. Promozione delle attività di ricerca (Ordinanza 109/2013)

Per sostenere e agevolare le attività di ricerca nell'area del sisma ed il suo sistema industriale - che si caratterizza per la presenza di alcune filiere ad alta intensità di ricerca, come quella del biomedicale - l'**ordinanza 109/2013** ha programmato l'utilizzo dei 50 milioni di euro messi a disposizione dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in attuazione dell'articolo 12 della Legge 122/2012, attraverso la concessione di agevolazioni per tre tipologie di interventi:

- **Progetti di ricerca e sviluppo delle PMI**: progetti più semplici, rivolti in particolare ad imprese minori, per l'acquisto di servizi di ricerca e di consulenza tecnico-scientifica, per obiettivi di innovazione tecnologica;
- **Progetti di ricerca e sviluppo con impatto di filiera o previsioni di crescita occupazionale**: progetti di ricerca collaborativa destinati alle piccole e medie imprese, per un contributo regionale fino ad un massimo di 500 mila euro;
- **Acquisizione di servizi di ricerca e sperimentazione**: progetti di ricerca e sviluppo con impatto di filiera per tutte le imprese, anche grandi, con contributi regionali fino a 1 milione di euro, elevabili ulteriormente in caso di progetti ad elevato impatto occupazionale.

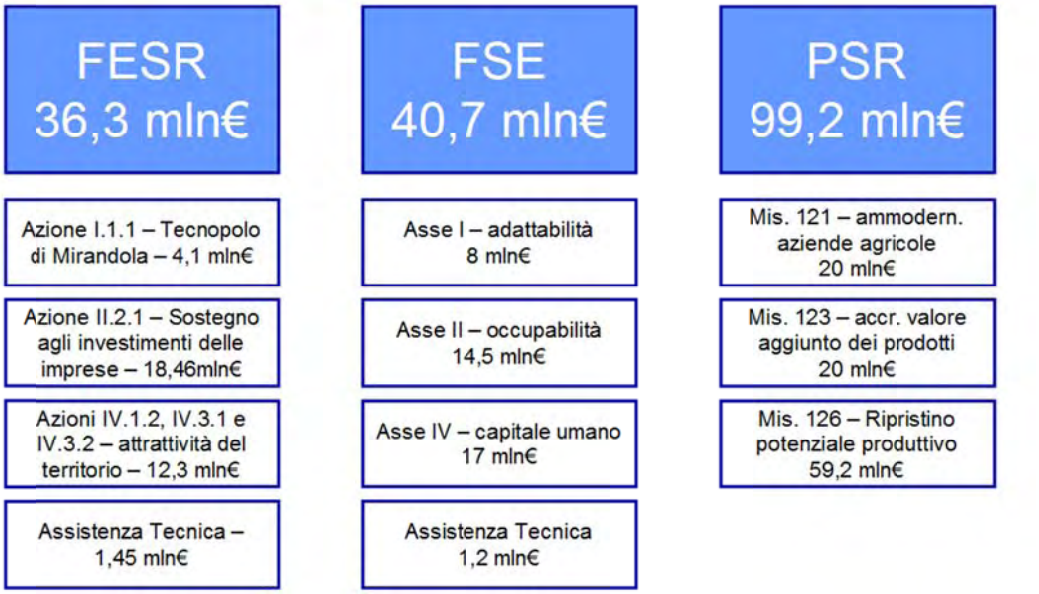
Complessivamente, sui 3 bandi, sono state presentate 285 domande di finanziamento, di cui 243 ammesse a finanziamento. Su questi progetti, per i quali l'investimento complessivo previsto si aggira attorno ai 123,3 milioni di euro, sono stati concessi circa 49,5 milioni di euro.

Il settore della meccatronica è quello con il numero maggiore di progetti approvati (101), corrispondenti ad un investimento complessivo di 57,5 milioni di euro, pari al 47% del totale. Seguono il biomedicale, con 44 progetti ed un investimento complessivo di 24,2 milioni di euro (20% del totale); la ceramica (12% dell'investimento totale), l'agroalimentare (11%), l'ICT (6%) e la moda (4%).

Finora sono stati liquidati 65 progetti, per un ammontare di 4,2 milioni di euro.

[9] La rendicontazione della tipologia 3 è già conclusa. I restanti progetti approvati, ma non liquidati, sono stati revocati.

Fig.3.1.1. Risorse derivanti dal 'contributo di solidarietà' delle Regioni del Centro-Nord distinte per fondo



Fonte: Regione Emilia-Romagna

3.1.1.4. Programmazione dei Fondi UE

A seguito del sisma del 2012, le Regioni del Centro-Nord hanno devoluto alla Regione Emilia-Romagna il 4% delle proprie dotazioni finanziarie di FESR, FSE e PSR a titolo solidaristico. Grazie a questo contributo e a seguito di una riprogrammazione delle risorse dei propri Programmi operativi, la Regione ha potuto rafforzare il proprio intervento nell'area, offrendo nuove opportunità a persone, imprese e istituzioni.

A fronte di un contributo di solidarietà pari complessivamente a circa 176 milioni - cui vanno aggiunti circa 20 milioni di euro di risorse "originarie" dei POR FESR, FSE e PSR dell'Emilia-Romagna e 67 milioni di euro di risorse gestite dal Commissario Delegato - sono stati attivati cofinanziamenti privati pari a quasi 340 milioni di euro. Tra contributi pubblici e cofinanziamenti privati, sono stati mobilitati poco più di 600 milioni di euro, di cui circa 550 destinati alle imprese (grazie agli investimenti privati) e 43 milioni alle persone fisiche, mentre gli investimenti pubblici hanno assorbito 7 milioni di euro[10].

3.1.1.4.1 Misure del POR FESR

Il **programma operativo del FESR 2007-2013**, anche grazie al contributo di solidarietà devoluto dalle altre Regioni italiane, è intervenuto nell'area del sisma attraverso le seguenti misure:

- *Attività I.1.1 "Creazione di tecnopoli per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico"*
- *Attività II.2.1 "Sostegno agli investimenti produttivi delle imprese nell'area colpita dal sisma"*, per favorire l'espansione e la riqualificazione produttiva delle piccole e medie imprese localizzate nell'area del sisma, sostenendo gli investimenti e i processi di cambiamenti tecnologico e organizzativi e le loro ricadute positive sull'occupazione in termini durevoli e di qualità;
- *Attività IV.1.2 "Valorizzazione e qualificazione del patrimonio ambientale e culturale"*, per il finanziamento di progetti di promozione delle attività economiche realizzate nei centri storici dei comuni e nelle aree oggetto di allestimento e di adeguamento infrastrutturale destinate ad ospitare, in modo temporaneo, attività economiche;
- *Attività IV. 3.1 "Allestimento di aree destinate ad attività economiche e di servizio"*, al fine di restituire spazi di vita non solo economica ma anche sociale e culturale alle comunità colpite dal sisma;

[10] Regione Emilia-Romagna, Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici, ERVET spa, *AREA DEL SISMA 2012: Monitoraggio degli investimenti per la ricostruzione attivati con il contributo di solidarietà delle Regioni del Centro-Nord*, Bologna, luglio 2015

Tab. 3.1.4. Attività II.2.1: stato di attuazione bando POR 2007/2013 – Ordinanza 27/2014 ad ottobre 2015

Misura	Progetti approvati		Rinunce/ rigetti		Progetti attivi		Progetti rendicontati		Progetti liquidati	
	N°	Euro	N°	Euro	N°	Euro	N°	Euro	N°	Euro
POR 2007-2013	227	28.616.145	42	5.547.017	185	23.069.128	180	22.522.765	77	8.795.762
Ord. 17/2014	738	59.791.853	45	3.748.226	693	56.043.627	344	25.082.674	112	6.557.173
TOTALE	**965**	**88.407.998**	**87**	**9.295.243**	**878**	**79.112.755**	**524**	**47.605.439**	**189**	**15.352.935**

- *Attività IV.3.2 "Sostegno alla localizzazione delle imprese"*, con l'obiettivo di sostenere la rilocalizzazione anche temporanea di attività economiche e di servizi in aree, zone o strutture individuate dai comuni interessati, al fine di ripristinare un'offerta integrata di servizi.

Con l'**Attività I.1.1** (4.250.000 euro di risorse) è stato finanziato il nuovo Tecnopolo di Mirandola, inaugurato all'inizio del 2015, dedicato a laboratori di Tossicologia e Proteomica, di Microscopia applicata e Biologia cellulare e di Materiali, Sensori e Sistemi, che ha contribuito a potenziare ulteriormente l'offerta di strutture a supporto della ricerca che insistono nell'area estesa colpita dal sisma (il Tecnopolo dell'Università di Ferrara, anche con una sede a Cento, specializzato nei temi delle tecnologie ambientali; i Tecnopoli delle città di Modena e Reggio Emilia a forte vocazione meccanica, della meccatronica e logistica).

L'**Attività II.2.1** - programmata nell'ambito dell'Asse 2 del POR FESR – è stata attuata con delibera n. 16 del 14 gennaio 2013 e sua successiva modifica. Il bando, finalizzato alla riqualificazione e all'espansione della capacità produttiva delle piccole e medie imprese localizzate nei Comuni colpiti dagli eventi sismici del maggio 2012, prevedeva quattro tipologie di investimento ammissibili:

- ampliamenti della capacità produttiva;
- nuove localizzazioni produttive;
- riqualificazione degli spazi dedicati alla produzione e/o commercializzazione;
- innovazione e ammodernamento tecnologico dei prodotti o processi produttivi, compresi interventi di efficientamento energetico o ambientale.

L'agevolazione consisteva in un contributo in conto capitale stabilito nella misura del 35% della spesa ammessa, da utilizzare entro 15 mesi dalla data di concessione del finanziamento.

Il numero totale delle imprese finanziate sono state 965 su 1.007 ammesse a graduatoria: attraverso le risorse messe a disposizione dal *POR FESR* sono state finanziate 227 imprese, per un contributo corrispondente pari a poco più di 28 milioni di euro. Al fine di sostenere la domanda emersa dai territori colpiti dal sisma, le restanti domande ammissibili sono state finanziate con le risorse assegnate alla ricostruzione post-sisma e gestite dal Commissario delegato per poco più di 59 milioni di euro.

Al 30 ottobre 2015 risultano attivi 878 progetti su 965 finanziati. Questa differenza è riconducibile sostanzialmente a rinunce al contributo. Degli 878 progetti attivi, 185 sono stati finanziati con i fondi del POR FESR, per un valore del contributo pari a 23 milioni di euro circa, e 693 sono stati finanziati da risorse per la ricostruzione, per un valore del contributo di 56 milioni di euro circa[11].

I progetti già rendicontati sono 524, per un valore di contributo concesso di 47,6 milioni di euro. I progetti liquidati sono, invece, 189 per un ammontare di 15,3 milioni di euro di risorse (pari al 32,3% dell'ammontare rendicontato).

L'**Attività IV.1.2** si rivolgeva agli Enti Locali per sostenere progetti di promozione delle attività economiche realizzate nei centri storici dei comuni delle aree colpite dal sisma e nelle aree oggetto di allestimento e di adeguamento infrastrutturale, destinate ad ospitare, in modo temporaneo, attività economiche. La procedura di selezione dei progetti da parte delle Province ha portato alla candidatura e finanziamento di 33 interventi distribuiti su 32 comuni, per un investimento complessivo pari a circa 1,4 milioni di Euro.

L'**A*ttività IV. 3.1*** era finalizzata all'allestimento di aree destinate ad attività economiche e di servizio realizzate al fine di restituire spazi di vita non solo economica ma anche sociale e culturale alle comunità colpite dal sisma. A seguito della manifestazione di interessi del 2012 rivolta ai comuni dell'area del sisma per interventi finalizzati all'estensione di servizi necessari all'insediamento di attività funzionali per la ripresa economica e la riappropriazione del territorio urbano. La procedura ha portato all'individuazione di

[11] L'ammontare si riferisce a quanto risulta dagli atti formali di concessione. Tale valore tende a calare se si considera il valore che viene poi realmente rendicontato dall'impresa e/o ammesso a liquidazione dall'amministrazione.

11 aree per un contributo di oltre 1 milione di euro a copertura totale dell'investimento. A seguito di due rinunce, gli interventi cofinanziati sono stati complessivamente 19, per un contributo concesso di 1.279.682 euro.

L'**Attività IV.3.2**, infine, si poneva l'obiettivo di sostenere la rilocalizzazione anche temporanea di attività economiche e di servizi in aree, zone o strutture individuate dai comuni interessati, al fine di ripristinare un'offerta integrata di servizi. Il bando riconosceva un contributo fino all'80% delle spese ammissibili, per un massimo di 15.000 euro e con spese non inferiori a 5 mila euro a persone fisiche o giuridiche ed i loro consorzi, associazioni temporanee di impresa (A.T.I.) che esercitano un'attività economica nei comuni colpiti dal sisma, delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia. L'attività ha finanziato 867 imprese assegnando quasi 9 milioni di contributi a fronte di investimenti pari a più di 19 milioni di euro.

3.1.1.4.2 Misure del POR FSE

Nell'ambito del POR FSE 2007-2013 dell'Emilia-Romagna, a seguito della riprogrammazione dei contributi di solidarietà devoluti dalle Regioni del Centro-Nord, l'area del sisma ha potuto beneficiare di ulteriori 40,7 milioni di euro, che sono serviti a rafforzare gli interventi di ristoro dei danni subiti dal sistema economico e produttivo e per iniziative di sviluppo.

La proposta di riprogrammazione di queste risorse, approvata con la *decisione C(2013)2789 del 13/05/2013*, ha previsto il seguente riparto delle risorse per Asse:

- Asse I - Adattabilità: euro 8.000.000;
- Asse II - Occupabilità: euro 14.514.085;
- Asse IV - Capitale umano: euro 17.000.000;
- Asse VI - Assistenza tecnica: euro 1.200.000.

Le linee di intervento, volte a dare attuazione a quanto contenuto nella proposta di riprogrammazione, si sono collocate nella cornice generale della programmazione 2007-2013 e le risorse derivanti dal contributo di solidarietà hanno rappresentato per la Regione un fondamentale supporto per attivare azioni aggiuntive per fronteggiare e superare le difficoltà dovute al sisma in una dimensione che, tenendo conto di quanto già realizzato, ha avuto come riferimento la strategia Europa 2020 e i diversi documenti e raccomandazioni della Commissione e del Parlamento Europeo: non solo quindi ritornare alle condizioni antecedenti al terremoto, ma anche migliorare le condizioni di una comunità messa duramente alla prova e promuovere lo sviluppo del sistema produttivo.

In particolare grazie al contributo di solidarietà, la Regione Emilia-Romagna ha finanziato opportunità

Tab.3.1.5. POR FSE 2007-2013: attività concluse nell'area del sisma al 20/11/2015 per ciascuna delle tipologie di intervento programmate

			Dati di approvazione			*Dati di conclusione attivita'*		
	Tipologia intervento	*Asse*	*Operazioni*	*Destinatari*	*Approvato (euro)*	*Operazioni concluse*	*Destinatari effettivi*	*Assestato (euro)*
Formazione	Formazione per le imprese	I	112	5.639	5.056.521	103	4.439	4.590.302
	Formazione pre-inserimento lavorativo	II	5	168	330.080	5	209	328.280
	Formazione per acquisire nuove competenze professionali	IV	71	4.075	6.327.876	70	4.348	6.161.831
	Esperienze di mobilità all'estero	IV	12	1.202	4.856.314	12	1.221	4.590.302
	Interventi per gli studenti a sostegno del successo formativo	IV	14	8.038	3.052.527	14	6.580	3.052.527
	Riqualificazione lavoratori	I	4	4.316	2.323.024	4	1.347	1.996.733
	Master universitari	IV	6	68	364.000	6	64	343.000
Voucher	Voucher nuova occupazione	II	*np*	17	45.050	*np*	7	18.550
	Percorsi di accompagnamento all'avvio di nuove imprese	I	*np*	48	207.000	*np*	39	168.000
		II	*np*	49	204.500	*np*	43	177.500
	Formazione per i volontari del servizio civile	II	*np*	136	261.800	*np*	97	185.600
Incentivi	Incentivi all'assunzione	II	*np*	241	2.444.500	*np*	247	2.499.000
Percorsi IeFP	Percorsi IeFP presso enti	II	26	2.868	23.255.944	26	2.583	23.265.812
Totale			**250**	**26.865**	**48.729.136**	**240**	**21.224**	**47.377.437**

Tab. 3.1.6. POR FSE 2014-2020: attività approvate nel 2015 che insistono sull'area del sisma

	Numero di corsi	*Numero di destinatari*	*Risorse approvate (euro)*
Azioni formative finalizzate a sostenere le scelte professionali, favorire l'acquisizione di competenze mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro e supportare l'inserimento lavorativo delle persone a rischio di esclusione, marginalità e discriminazione.	23	189	905.142,36
Azioni integrate di orientamento, formazione e servizi di accompagnamento all'inserimento nel mercato del lavoro rivolte alle persone a rischio di esclusione, marginalità e discriminazione	10	126	681.594,00
Rete Politecnica. Percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) e percorsi delle Fondazioni ITS	5	100	928.690,00
Azioni finalizzate a sostenere il reinserimento sociale e lavorativo delle persone in esecuzione penale	2	18	66.019,00
Azioni formative e di accompagnamento all'inserimento e il reinserimento lavorativo	28	352	1.614.763,76
Totale	**68**	**785**	**4.196.209,12**

formative per accompagnare le persone, le imprese e il territorio colpito dal sisma del 2012 in un percorso di ricostruzione e ripresa che guarda all'innovazione e al futuro. L'obiettivo è stato quello di formare lavoratori con competenze strategiche per il territorio, favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani, sostenere i disoccupati nella ricerca di una nuova occupazione, promuovere la mobilità internazionale per studio e lavoro, rafforzare la competitività del sistema economico produttivo, dall'agroalimentare alla meccanica, dalle costruzioni al biomedicale, dai servizi alle industrie culturali e creative.

Escludendo i costi per l'assistenza tecnica, sono stati approvate oltre 250 operazioni, con un contributo pubblico di 48,7 milioni di euro circa, rivolte a più di 26,8 mila beneficiari potenziali.

Le operazioni concluse (240) hanno coinvolto 21.224 beneficiari effettivi, per 47,4 milioni di euro circa di risorse utilizzate.

Nell'ambito della nuova programmazione del Fondo Sociale Europeo 2014-2020, la Regione Emilia-Romagna ha confermato l'attenzione ai territori situati nell'area del cratere, in coerenza con il "*Documento strategico regionale dell'Emilia-Romagna per la programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei (SIE) 2014-2020. Strategia, approccio territoriale, priorità e strumenti di attuazione*" approvato dall'Assemblea Legislativa con Delibera n. 167 del 15 luglio 2014. In particolare, nell'ambito del primo anno di attuazione, le attività approvate in esito agli avvisi pubblici e che insistono sull'area del sisma sono riportate nella tabella 3.1.6.

3.1.1.4.3 Misure del PSR 2007-2013 e OCM Vitivinicolo

I comuni interessati dal terremoto sono tutti caratterizzati da industrie alimentari e imprese agricole specializzate nella produzione di prodotti DOP e IGP, sia di origine animale come il Parmigiano Reggiano, prosciutti, salumi e precotti, che di origine vegetale come il Lambrusco, l'Aceto Balsamico tradizionale e le Pere IGP, che concorrono a integrare e valorizzare la produzione dell'agricoltura locale. Dopo il periodo dell'emergenza sono stati istallati oltre 200 prefabbricati modulari rimovibili rurali (PMRR) richiesti da agricoltori, in prevalenza collocati nel modenese (120, il 75% del totale) ed hanno ospitato oltre 600 persone.

Tra gli interventi legislativi significativi per il settore si deve segnalare la Legge Regionale n. 16 del 21/12/2012, "*Norme per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012*" modificata con la L.R. n. 28/2013. In particolare, la Legge 16/2012, per quanto riguarda il territorio produttivo e rurale nelle aree colpite dal terremoto, consente di ridurre la dispersione insediativa, ammettendo l'accorpamento degli edifici rurali sparsi facenti parte di un'unica azienda agricola e la delocalizzazione nel territorio urbanizzato dei fabbricati non più funzionali all'attività agricola. È inoltre possibile modificare la sagoma degli edifici non sottoposti a tutela e ridurne la volumetria. Per gli edifici vincolati dalla pianificazione non sono ammesse trasformazioni che ne compromettano il valore storico culturale o testimoniale. A fronte di questi vincoli sono però previsti appositi incentivi per il fedele recupero degli edifici, da stabilirsi attraverso il Piano della ricostruzione.

Le Regioni e Provincie autonome hanno deciso di devolvere il 4% della quota FEASR destinata ai propri Programmi di Sviluppo Rurale per l'anno 2013, e il MiPAAF, oltre al cofinanziamento nazionale, ha garantito anche la quota che doveva essere stanziata dalla Regione Emilia-Romagna raggiungendo così la somma di circa 130 milioni di euro.

Questi fondi hanno consentito l'avvio delle Misure 121, 123 e 126 del PSR:

Tab. 3.1.7. PSR 2007-2013 e OCM Vitivinicolo: misure in favore dell'area del sisma

Misura	Descrizione Misura	Azione	Contributi (euro)	N. domande	Investimenti (euro)
		PSR 2007-2013			
121	Ammodernamento delle aziende agricole		43.943.870	695	118.767.216
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - trasformazione e/o commercializzazione		18.876.301	39	58.858.526
126	Ripristino del potenziale produttivo danneggiato dal sisma	Azione 1	37.898.255	524	47.372.818
	Prevenzione ed interventi di miglioramento sismico	Azione 2	20.000.000	430	25.000.000
Totale			125.718.426		256.248.560
		OCM vitivinicolo			
127	Investimenti	Finanziati	7.031.252	14	21.220.000

Misura 121 **per l'ammodernamento delle aziende agricole**, attraverso la realizzazione di investimenti tesi a migliorare la produttività aziendale;

Misura 123 **per l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali**, attraverso l'azione di trasformazione e commercializzazione di prodotti;

Misura 126 **per il ripristino del potenziale produttivo** delle aziende agricole e delle imprese di trasformazione e lavorazione di prodotti agricoli (Azione 1); **per l'introduzione di adeguate misure di prevenzione per l'adeguamento antisismico** (Azione 2).

Complessivamente, con le tre misure, sono state ammesse oltre 1.688 domande. A fronte di un investimento complessivo di oltre 256,2 milioni di euro, i contributi concessi alle aziende sono stati 125,7 milioni di euro circa. Alle risorse programmate con il PSR 2007-2013 si aggiungono anche quelle dell'**OCM Vitivinicolo**, con cui sono state finanziate 14 domande per 7.031.252 euro di contributi concessi ed un investimento di oltre 21,2 milioni di euro.

In particolare, per l'ammodernamento delle aziende agricole (Misura 121) le aziende ammesse sono state 695, per un ammontare dei contributi di circa 44 milioni di euro e quasi 119 milioni di investimenti. La Misura 123, per l'aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e della loro trasformazione e commercializzazione, ha visto l'ammissione di 39 domande per quasi 19 milioni di contributi, con un volume di investimenti che ha sfiorato i 59 milioni di euro. Numerose sono state le richieste per il ripristino del potenziale produttivo danneggiato (Misura 126, Azione 1) con 524 domande ammesse, per un contributo di 38 milioni e oltre 47 milioni di investimenti previsti. L'Azione 2, per la prevenzione e il miglioramento sismico, con scadenza al 30 aprile 2014, ha visto la destinazione di poco oltre 21 milioni di contributi; mentre per l'Azione 1, destinata al ripristino del potenziale produttivo danneggiato dalla tromba d'aria del maggio 2013, sono stati stanziati 5 milioni di euro.

E' stato inoltre aperto nel 2013 un **bando specifico della Regione per sostenere progetti di innovazione delle maggiori produzioni agroalimentari dell'area colpita** come vino, ortofrutta, cereali, pomodoro da industria, parmigiano reggiano, allevamento. Il bando rivolto a Università, enti di ricerca ma anche ad aziende agricole, cooperative di trasformazione e commercializzazione e consorzi prevede un contributo fino al 90% dell'investimento per progetti, della durata massima di 24 mesi. Il bando, che aveva a disposizione un budget dei 4 milioni di euro, ha coperto la realizzazione di nuovi 28 progetti. Questi riguardano principalmente le filiere zootecniche suinicola e lattiero-casearia, e per il settore vegetale i comparti del lambrusco, delle frutticole, delle cucurbitacee (cocomero e melone) e dei cereali, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

3.1.2. Altri interventi per la ricostruzione del sistema abitativo, delle opere pubbliche e dei beni culturali e per l'assistenza della popolazione

3.1.2.1 Contributi per la riparazione e il ripristino immediato di edifici ed unità immobiliari ad uso abitativo, incluse le attività produttive ricomprese (Ordinanze 29/2012, 51/2012 e 86/2012)

Le ordinanze per la ricostruzione degli edifici residenziali privati - Ordinanze n. 29/12 per danni lievi B e C, n. 51/12 per danni medi e n. 86/12 per danni gravi e successive modifiche - prevedono interventi specifici per aumentare il grado di sicurezza delle abitazioni colpite dal sisma. Per gli

Tab. 3.1.8 La ricostruzione degli edifici. Riepilogo dei dati MUDE al 30 novembre 2015

	Progetti presentati ai comuni	*di cui ordinanze di concessione del contributo*	*tot contributi concessi (euro)*	*Tot contributi erogati (euro)*	*erogato/ concesso*
B-C (ord.29/12)	3.858	3.330	212.712.697	187.936.708	88%
E leggero (ord.51/12)	791	656	184.484.947	135.850.172	74%
E pesanti (ord.86/12)	3.813	2.114	1.082.750.432	465.738.078	43%
Totale	8.462	6.100	1.479.948.076	789.524.958	53%

edifici gravemente danneggiati è previsto il miglioramento sismico, ossia interventi finalizzati a ridurre la vulnerabilità, aumentare la sicurezza fino a raggiungere un livello pari almeno al 60% di quello previsto per le nuove costruzioni e accrescere la capacità delle strutture esistenti di resistere alle sollecitazioni sismiche. Per le costruzioni maggiormente colpite, gli interventi da realizzare sono di due tipi: l'adeguamento sismico o la demolizione con ricostruzione con il raggiungimento della massima resistenza alle sollecitazioni, come per i nuovi edifici. Oltre che gli edifici ed unità immobiliari ad uso abitativo, queste ordinanze includevano anche interventi rivolte alle attività produttive ricomprese negli edifici danneggiati.

Al 30 novembre sono 8.462 le richieste di contributo presentate dai professionisti incaricati, di cui 6.100 (il 72%) hanno già ottenuto l'ordinanza di concessione del contributo. I contributi concessi ammontano a circa 1miliardo e 480 milioni di euro e di questi sono già stati erogati oltre la metà (789,5 milioni di euro). Gli edifici (finiti e in corso) contengono 23.076 unità immobiliari e di queste 17.129 sono abitazioni (principali e non principali), mentre le restanti 5.947 sono utilizzate da attività economiche (negozi, uffici, depositi e commercio).

I numeri complessivi della ricostruzione degli immobili comprendono 8.462 edifici di cui: 3.650 finiti, 2.454 con il cantiere in corso (che insieme costituiscono il 72% del totale), 2.358 sono in istruttoria (27,9% del totale. A queste vanno aggiunte 2.590 richieste di contributo prenotate e 1.442 Unità Minime di Intervento (UMI) perimetrate ma non ancora entrate in procedura (l'85% su un totale di 1.699 UMI).

Le imprese impegnate nei cantieri aperti o completati sono oltre 2.300, a cui vanno aggiunte le imprese subappaltatrici: di questi l'80% ha sede in Emilia-Romagna mentre il restante 20% ha sede in altre regioni.

Sono 1.400 i tecnici impegnati nel coordinamento degli interventi di ricostruzione che salgono a 3.700

Fig. 3.1.5. Localizzazione delle imprese impegnate nella ricostruzione

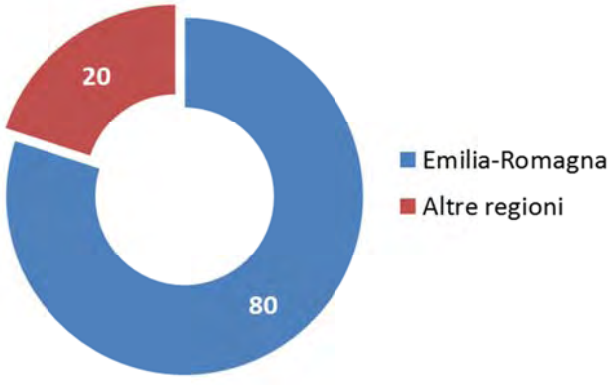


Fig. 3.1.6. Distribuzione progetti presentati per livello di danneggiamento

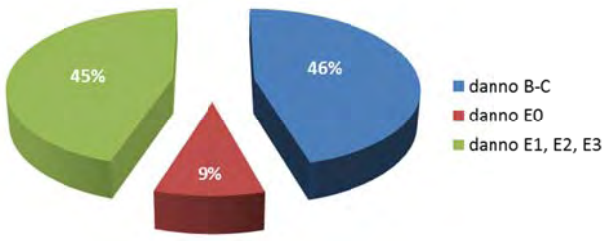
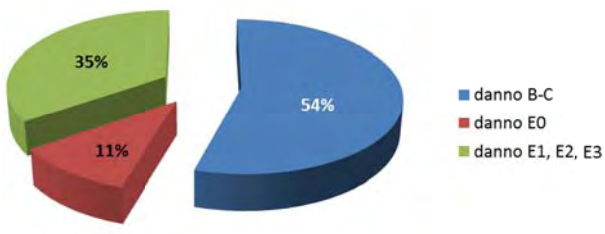


Fig. 3.1.7. Ordinanze di concessione del contributo per livello d danneggiamento



Tab. 3.1.9. Attività economiche nel mude per tipologia

	Unità a uso produttivo	*Unità a uso commercio*	*Unità a uso uffici*	*Unità a uso deposito*	*Totale unità a uso economico*
B-C (ord.29/12)	429	1.027	535	735	2.726
E leggero (ord.51/12)	147	205	115	152	619
E pesanti (ord.86/12)	976	452	155	1.019	2.602
Totale	1.552	1.684	805	1.906	5.947

considerando quelli coinvolti a vario titolo: i primi 10 professionisti della lista coordinano circa il 10% delle pratiche; la medesima distribuzione si rileva anche per le prime 10 imprese.

Rispetto a novembre dell'anno scorso i numeri si sono incrementati di: 1.747 cambiali emesse, 630 milioni di euro di contributi concessi, 418 milioni di contributi erogati, 2.779 unità abitative e 1.984 unità immobiliari ad uso produttivo, commercio, ufficio e deposito. Nello specifico si ha avuto un incremento di 776 attività produttive, 261 attività commerciali, 129 uffici e 818 depositi.

La ricostruzione post-sisma ha coinvolto finora un insieme molto vario e numeroso di soggetti. Oltre ai cittadini proprietari di immobili, sono stati coinvolti 1.400 tecnici impegnati nel coordinamento degli interventi, 3.700 tecnici coinvolti a vario titolo.

Sono 5.947 le attività economiche situate in edifici residenziali che accedono al MUDE.

A livello comunale spiccano in termini di numero di interventi di ripristino di attività economiche danneggiate dal sisma i comuni di Mirandola, Carpi, Finale Emilia, Novi di Modena, San Felice sul Panaro e Cavezzo nel modenese, Ferrara, Bondeno e Cento nel ferrarese e Crevalcore nella provincia di Bologna.

3.1.2.2. Opere pubbliche e beni culturali

Per la riparazione dei danni provocati dal sisma, il Commissario Delegato ha definito, in collaborazione con i Comuni, il Ministero dei Beni e le Attività Culturali e la Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, ha realizzato ed approvato un proprio **Programma delle Opere Pubbliche e dei Beni Tutelati**.

Nel programma sono stati inseriti gli interventi di riparazione, ripristino con miglioramento sismico e di ricostruzione degli edifici pubblici danneggiati, comprendendo anche i beni culturali privati di uso pubblico e gli edifici di enti religiosi (le chiese ed opere parrocchiali), equiparabili per l'uso ai beni culturali pubblici.

Il programma - approvato nella prima stesura con delibera della Giunta Regionale n. 801 del 17 giugno 2013 - è stato aggiornato in più occasioni per tenere conto delle mutate esigenze dei diversi soggetti attuatori e delle più approfondite conoscenze che nel frattempo si sono potute acquisire. L'ultimo aggiornamento risale allo scorso mese di ottobre ed è stato approvato con l'*Ordinanza n.48/2015* del 4 novembre 2015.

Ad oggi la stima complessiva dei danni sui beni pubblici e su quelli tutelati risulta pari a 1,7 miliardi di euro circa, distribuiti su 2.058 interventi.

Le risorse al momento disponibili per la riparazione dei danni ammontano a 987,5 milioni di euro circa (pari al 58,2% del danno complessivo stimato), di cui 432,5 milioni di euro derivanti da co-finanziamenti (rimborsi assicurativi, donazioni liberali e risorse proprie degli enti proprietari) e 554,9 milioni di euro di risorse messe a disposizione dal Commissario. Con questi ultimi fondi, attraverso quattro piani attuativi, differenziati a seconda della classificazione degli immobili danneggiati, sono stati pianificati 876 interventi, secondo il seguente dettaglio.

Tab. 3.1.10. I piani attuativi del Programma delle Opere Pubbliche e dei Beni Tutelati

	Numero di interventi	*Risorse del commissario delegato (euro)*	*Quota % sul totale*
Piano Annuale Opere Pubbliche 2013-2014	242	99.724.533	17,97%
Piano Annuale Beni Culturali 2013-2014	458	321.376.681	57,91%
Piano Annuale Edilizia Scolastica ed Università 2013-2014	171	122.629.568	22,10%
Piano Annuale degli interventi su immobili di proprietà mista pubblici privati 2013-2014	5	11.198.589	2,02%
Totale	**876**	**554.929.372**	**100%**

Alla fine di ottobre 2015, sono 727 i progetti presentati, ai quali corrispondono 462,7 milioni di euro ammessi a piano (83,4% del totale). Sono 297 i progetti approvati, per un ammontare di 120 milioni di euro, pari al 25,9% di quelli presentati. Le risorse liquidate sono pari a 27,2 millioni di euro, pari al 22,7% di quelle assegnate.

3.1.2.3. Assistenza alla popolazione

Le misure di assistenza alla popolazione che, nella prima fase emergenziale, avevano rappresentato la tipologia di intervento principale da parte del Commissario delegato, stanno pian piano esaurendosi grazie al lavoro della Struttura commissariale e all'impegno delle Amministrazioni locali.

Ad oggi i nuclei familiari in assistenza che percepiscono un sostegno sono 3.636, scesi del 37,6% rispetto all'anno scorso e del 77,2% rispetto ai 16mila nuclei in assistenza subito dopo il sisma, a giugno 2012.

Le **tipologie di assistenza** fornite tuttora sono 5: il Contributo per il Canone di Locazione (CCL), e il Contributo per il Disagio Abitativo (CDA), gli alloggi in locazione temporanea, i Prefabbricati modulari abitativi rimovibili (PMAR) ed i Prefabbricati modulari rurali rimovibili (PMRR).

Il numero dei nuclei familiari beneficiari di **Contributi di Autonoma Sistemazione (CAS)** è sceso da 15mila di giugno 2012 a 3.536 di giugno 2015, il 76,4% degli assistiti iniziali, e a 2.891 al 25 novembre 2015, diminuito del 18% in 5 mesi.

A luglio 2015 il CAS è stato sostituito da due nuovi strumenti: il **Contributo per il Canone di Locazione (CCL)** a coloro che sostengono oneri di locazione nella sistemazione alloggiativa temporanea e il **Contributo per il Disagio Abitativo (CDA)** ai proprietari, usufruttuari e comodatari che attualmente risiedono gratuitamente nella sistemazione alloggiativa temporanea.

Sono 1.579 i nuclei beneficiari di CCL e 1.312 quelli beneficiari di CDA, di cui la maggior parte (il 90%) ha subìto un danno E. Nello specifico l'80% delle domande sono in provincia di Modena (2.320), a seguire Ferrara con l'11% (316), Bologna col 5% (155) e Reggio Emilia col 3,4% (100).

Fig. 3.1.8. Forme di assistenza alla popolazione messe in atto dal Commissario delegato per la ricostruzione

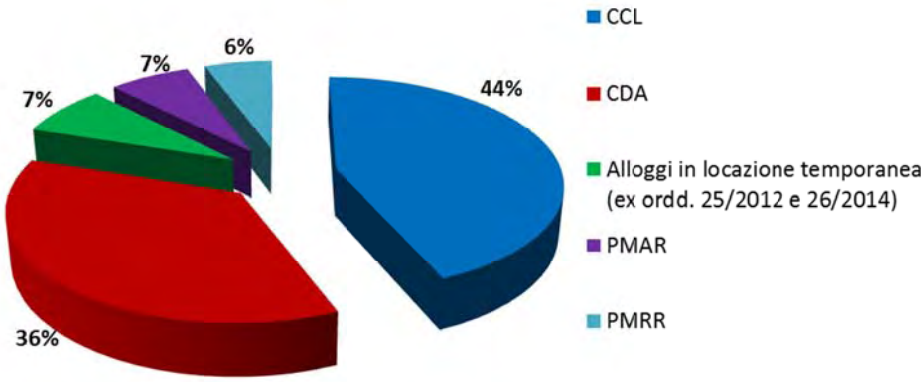
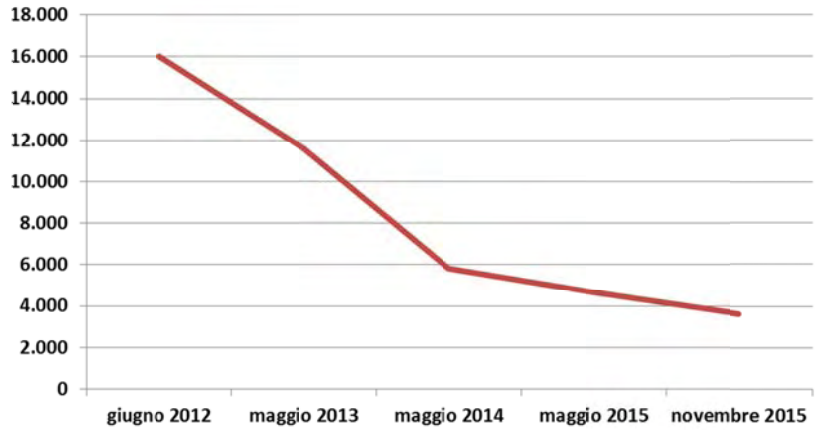


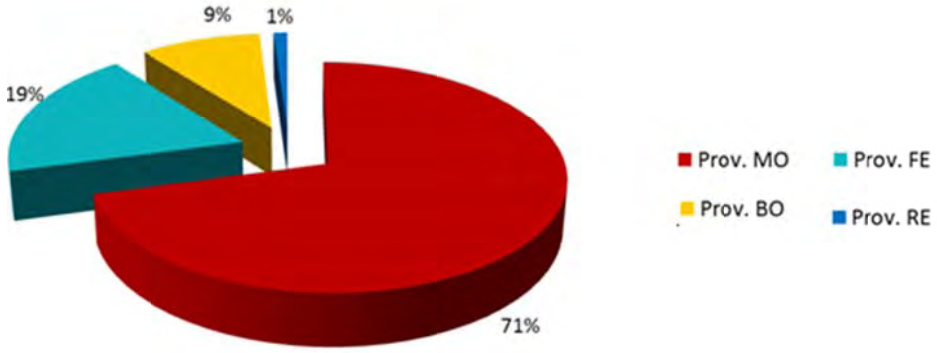
Fig. 3.1.9 Nuclei in assistenza da giugno 2012 ad oggi



Tab. 3.1.11. Stato di occupazione dei PMAR

Comune	PMAR realizzati	PMAR attualmente occupati	Numero di persone	PMAR liberati	PMAR smontati o con ordine di smontaggio	
Cento	44	25	70	45%	11	55%
Cavezzo	72	27	75	63%	14	31%
Concordia	95	17	55	82%	35	48%
Mirandola	264	68	249	75%	90	46%
Novi di Modena	125	50	193	60%	40	71%
San Felice sul Panaro	84	39	130	54%	12	27%
San Possidonio	73	17	46	77%	46	82%
Totale	**757**	**243**	**814**	**68%**	**248**	**51%**

Fig. 3.1.10. Distribuzione territoriale degli alloggi in locazione temporanea (provincia)



Dei 757 **Prefabbricati modulari abitativi rimovibili (PMAR)** complessivamente realizzati nella fase successiva al sisma, ad oggi, ne risultano ancora occupati il 32%, che ospitano 243 nuclei familiari, corrispondenti a 814 persone.

Rispetto al totale dei moduli realizzati tra dicembre 2012 e gennaio 2013, ne risultano svuotati finora 514 (il 68% del totale), di cui il 61% liberato nel corso dell'ultimo anno e mezzo (377 moduli, di cui 170 solo negli ultimi 5 mesi). Un terzo dei PMAR sono stati realizzati a Mirandola (264), dove in due anni e mezzo sono stati liberati il 75% dei moduli. Negli altri comuni, invece, la quota media di moduli liberati è leggermente inferiore (63,5%).

Per quanto riguarda, invece, gli **alloggi in locazione temporanea** ex ordinanze 25/2012 e 26/2014 e smi, i nuclei familiari che hanno ricorso a questo strumento (550) si sono ridotti del 50%, per un totale di 274 nuclei assegnatari. Il 71% dei contratti stipulati riguardano nuclei della provincia di Modena (194); seguono Ferrara col 19% (51), Bologna 9,5% (26) e Reggio Emilia 1% (3).

Infine, dei 240 **Prefabbricati modulari rurali rimovibili (PMRR)** realizzati, 18 sono pronti per lo smontaggio.

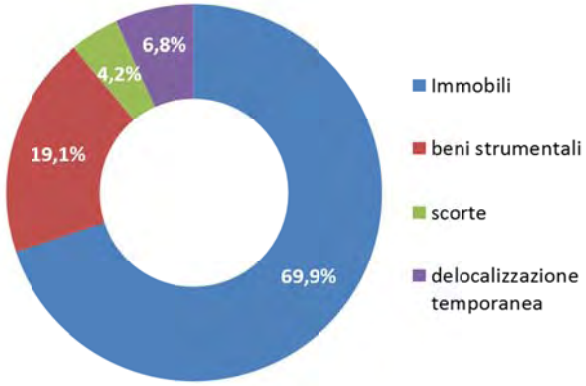
Il 77% (184) dei moduli era localizzato in provincia di Modena, il 14% in provincia di Ferrara (33), mentre i restanti 23 tra Bologna e Reggio Emilia. Nello scorso anno è stata effettuata una ricognizione che ha consentito la riassegnazione di una decina di PMRR non più utilizzati a favore di aziende agricole che ne avevano fatto richiesta.

3.1.3. I beneficiari dell'Ord. 57/2012 appartenenti al settore industriale e dei servizi

L'approfondimento che segue si propone di analizzare i beneficiari dell'Ordinanza 57/2012 appartenenti ai settori dell'Industria e dei Servizi, per comprendere meglio i diversi fabbisogni di intervento conseguenti ai danni causati dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, le caratteristiche dei diversi gruppi di beneficiari, l'entità dei contributi ammessi e la loro distribuzione territoriale all'interno dell'area colpita.

3.1.3.1. Beneficiari, danni, domande ammesse e contributi concessi

Fig. 3.1.11. Danni verificati in fase di istruttoria per tipologia



Il numero di domande ammesse al 16 Novembre 2015, quelle che hanno ricevuto un decreto di concessione di contributo, è pari a 1.108 a cui corrispondono 944 beneficiari singoli e 1.351 interventi. Ciascuna domanda poteva includere la richiesta di cofinanziamento per una o più tipologie di intervento, tra le seguenti quattro: immobili a destinazione produttiva, beni strumentali, delocalizzazione temporanea, scorte. Pertanto, ad ogni domanda, possono corrispondere anche più interventi.

Tra i beneficiari finora cofinanziati, nella fase di istruttoria delle domande sono stati verificati complessivamente oltre 957,7 milioni di euro di danni. La maggior parte dei danni verificati è legata agli immobili (669,5 milioni di euro, pari al 69,9% del totale), in cui l'impresa svolgeva la propria attività economica; seguono i danni ai beni strumentali (182,8 milioni di euro, pari al 19,1% del totale), i danni che hanno richiesto delocalizzazioni temporanee delle attività (64,9 milioni di euro, pari al 6,8% del totale) e quelli alle scorte (40,5 milioni di euro, pari al 4,2%). Dal punto di vista territoriale, come evidenzia la mappa seguente, i danni si cono concentrati nei comuni del cratere ristretto, in prossimità all'epicentro delle scosse. Oltre il 60% dei danni complessivi subiti dai beneficiari dell'ordinanza, si sono concentrati in cinque comuni: Mirandola (18,4%), Sant'Agostino (14,6%), Medolla (11,2%), Finale Emilia (8,6%) e San Felice sul Panaro (8,3%).

Fig. 3.1.12. Danni complessivi verificati in fase di istruttoria per comune di localizzazione dell'intervento

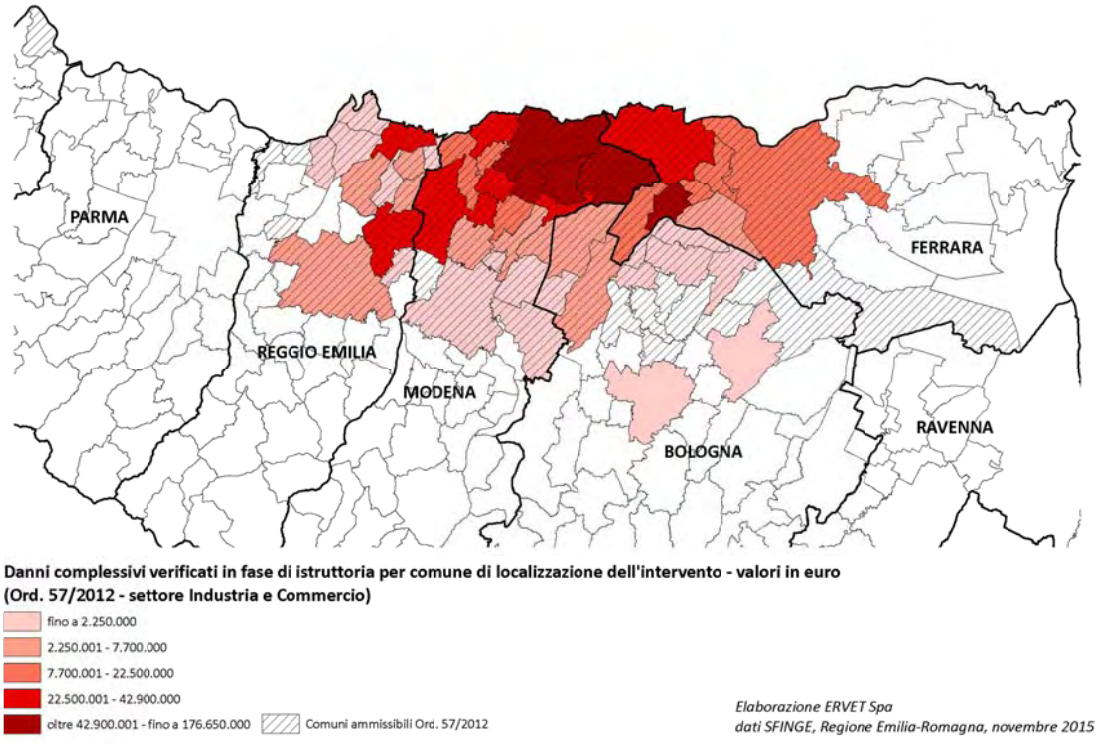
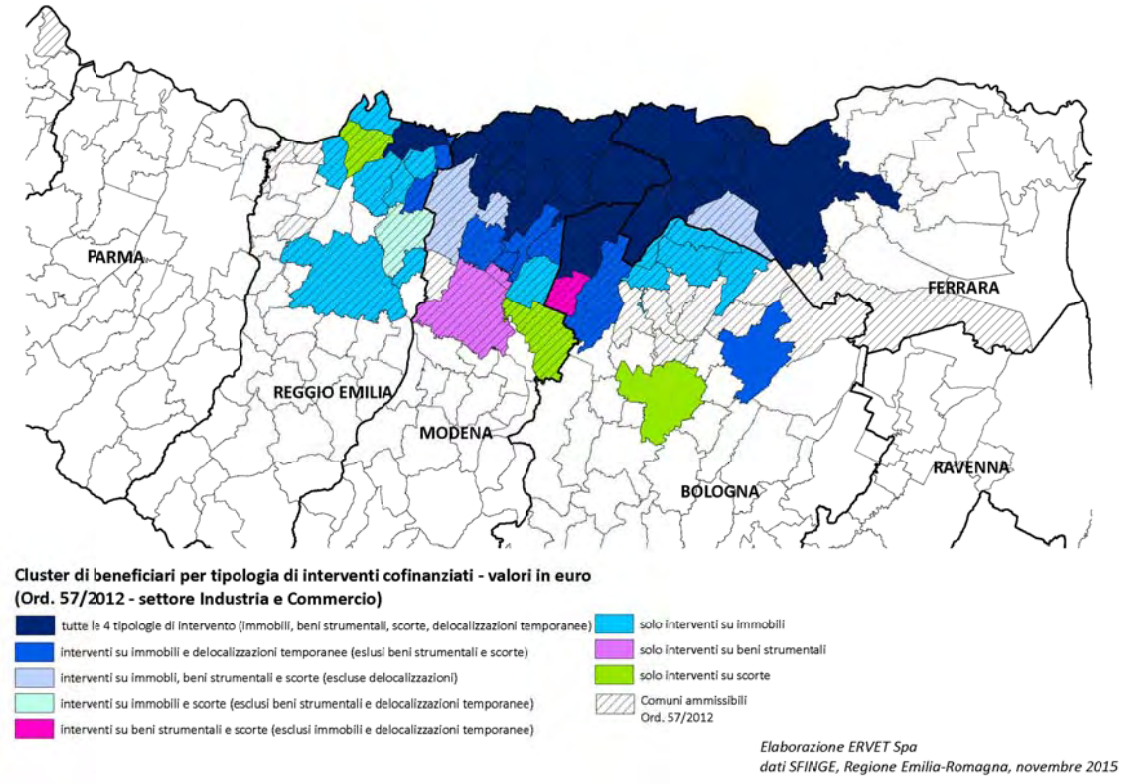


Fig. 3.1.13. Ord. 57/2012: Cluster di territori per tipologie di interventi finanziati



Il soggetto beneficiario può appartenere ad una o più delle seguenti tipologie:

- Impresa che svolge la propria attività produttiva nell'immobile oggetto del contributo;
- Persona fisica proprietaria di un immobile affittato ad una attività produttiva;
- Persona giuridica proprietaria di un immobile affittato ad una attività produttiva;
- Condominio produttivo;
- Professionista.

La mappa seguente rappresenta la distribuzione delle tipologie di intervento nei comuni di localizzazione delle domande ammesse a finanziamento. Nella maggior parte del territorio ammissibile al finanziamento, sono state presentate domande per le quattro tipologie di interventi, mentre in alcune aree residuali sono state presentate richieste di cofinanziamento per una singola tipologia. Quest'ultimo rappresenta, ad esempio, il caso del comune di Bologna che (assieme a Budrio), sebbene non ricompreso nell'elenco dei territori direttamente ammissibili all'Ord. 57/2012, rientra tra i comuni oggetto di interventi ammessi, per i quali è stata dimostrata la sussistenza di una relazione di causalità tra sisma e danni (nel caso specifico, danni alle scorte).

I **costi ammissibili delle domande ammesse** hanno raggiunto i 971 milioni di euro circa. Di questi il 72% del totale sono destinati agli immobili produttivi; seguono i costi ammissibili per il rinnovo dei beni strumentali danneggiati dal sisma (18%); quelli per la delocalizzazione temporanea delle attività d'impresa (6%) e per il ripristino delle scorte (4%).

Tab. 3.1.12. Costi ammissibili per tipologia di beneficiario e di intervento (euro)

	Immobili	*Beni strumentali*	*Delocalizzazione temporanea*	*Scorte*	*Totale*
Impresa	474.039.983	173.542.592	61.880.541	36.210.474	745.673.590
Persone giuridiche (prop.diritti reali)	159.607.580	3.593.899	-	-	163.201.479
Persone fisiche (prop.diritti reali)	42.653.385	-	-	-	42.653.385
Condominio	18.735.740	-	-	-	18.735.740
Professionista	174.835	31.269	511.855	-	717.960
Totale	695.211.523	177.167.760	62.392.396	36.210.474	970.982.154

Fig. 3.1.14. Ord. 57/2012: Numero di beneficiari per comune di localizzazione dell'intervento

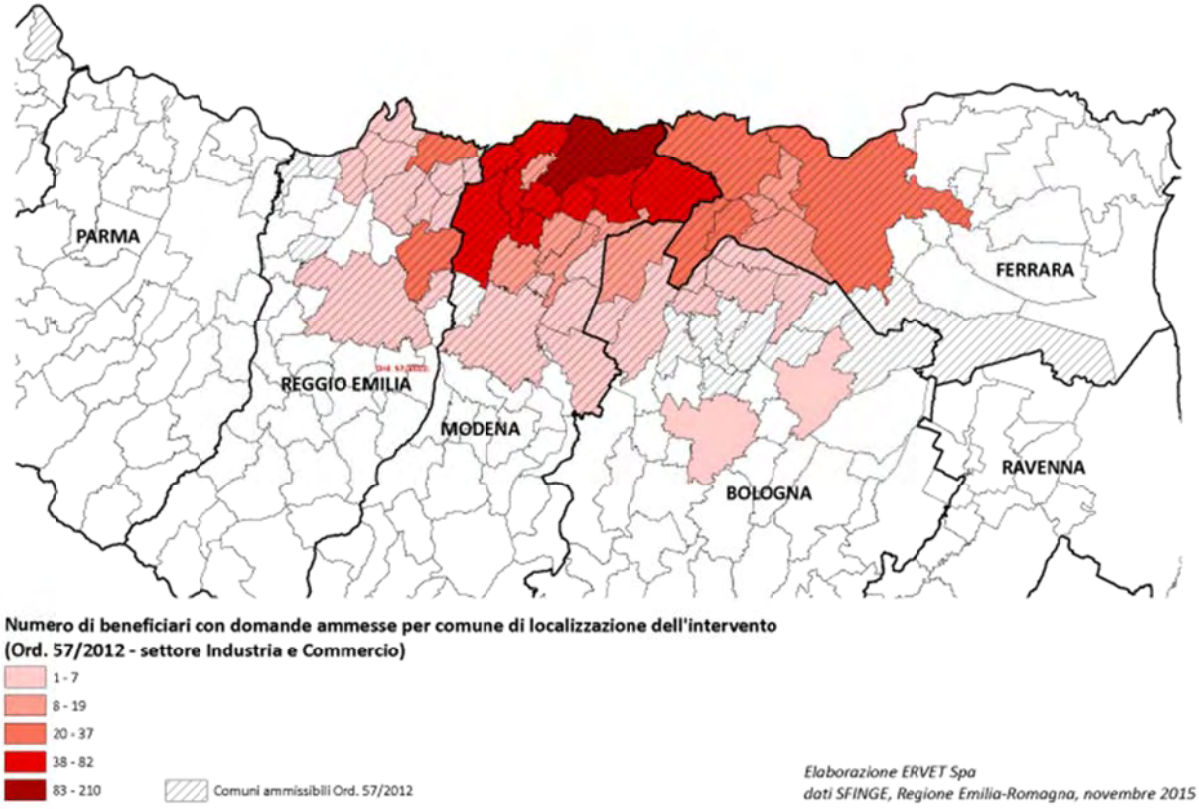


Fig. 3.1.15. Ord. 57/2012: Costi ammissibili per comune di localizzazione dell'intervento

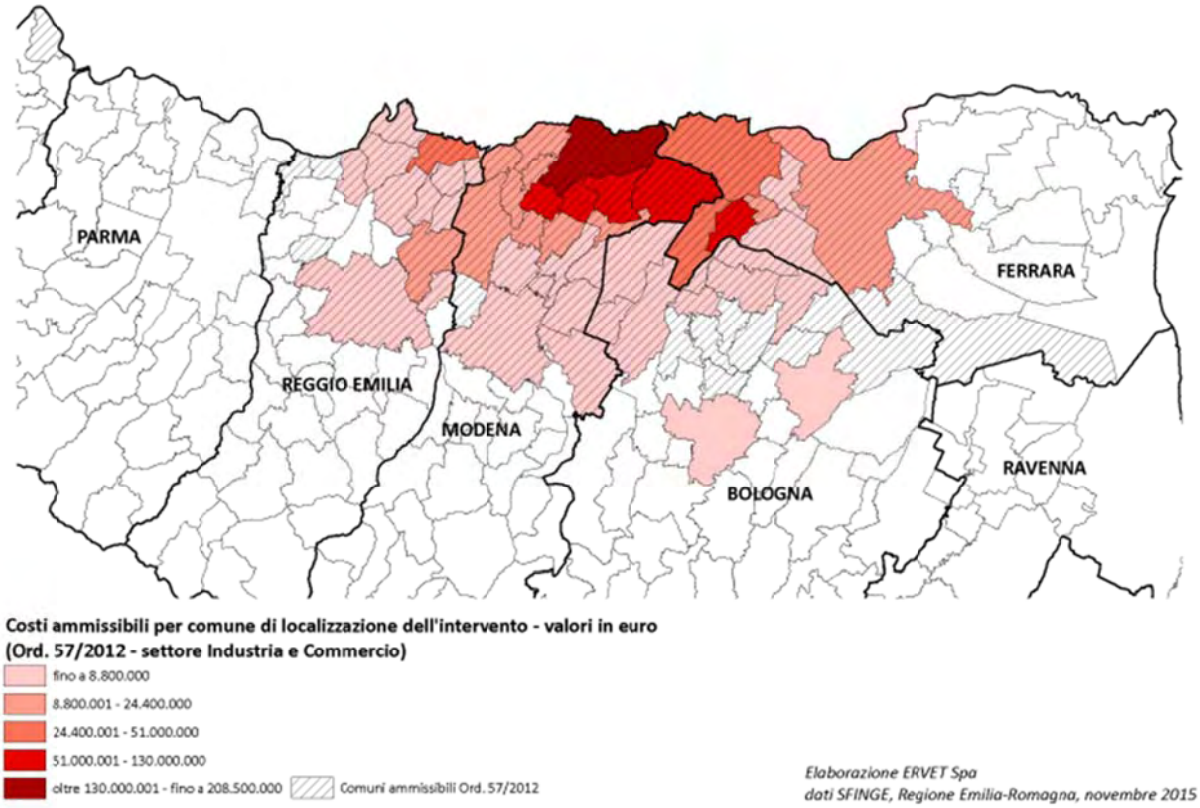


Fig. 3.1.16. Ord. 57/2012: Numero di domande ammesse per comune di localizzazione dell'intervento

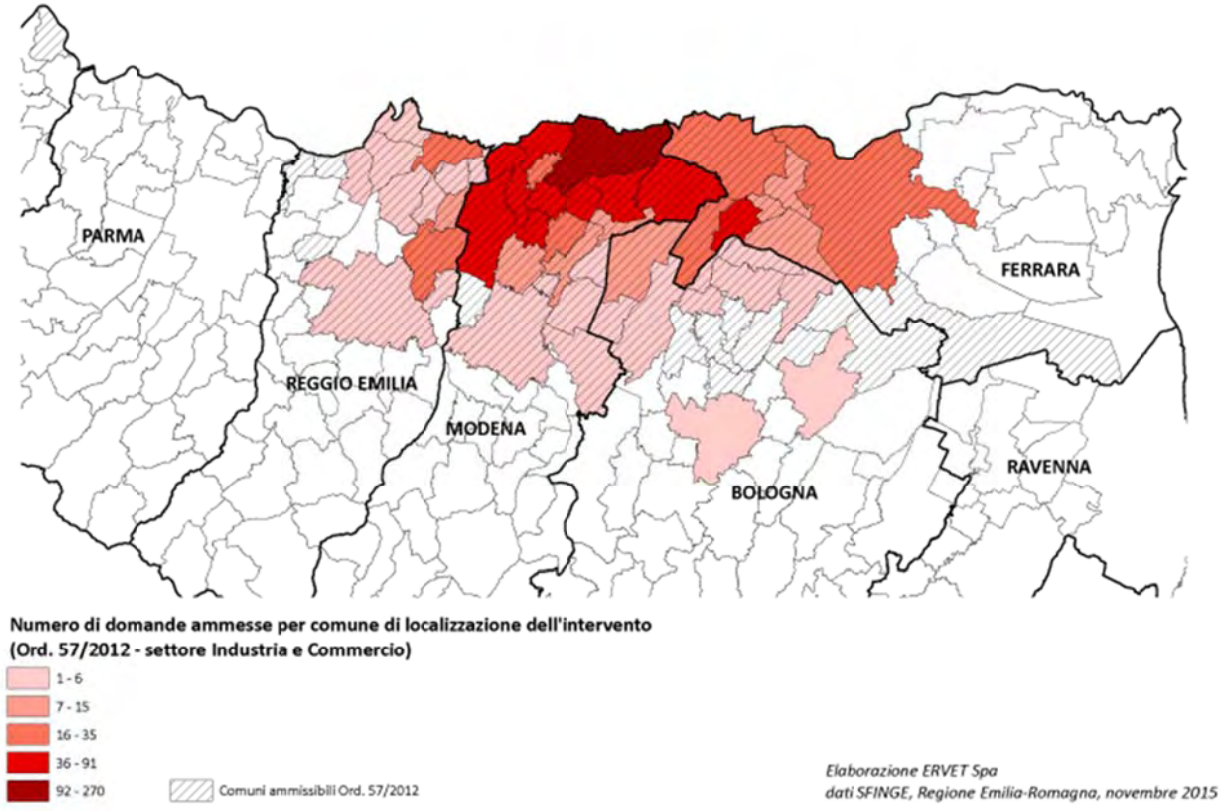
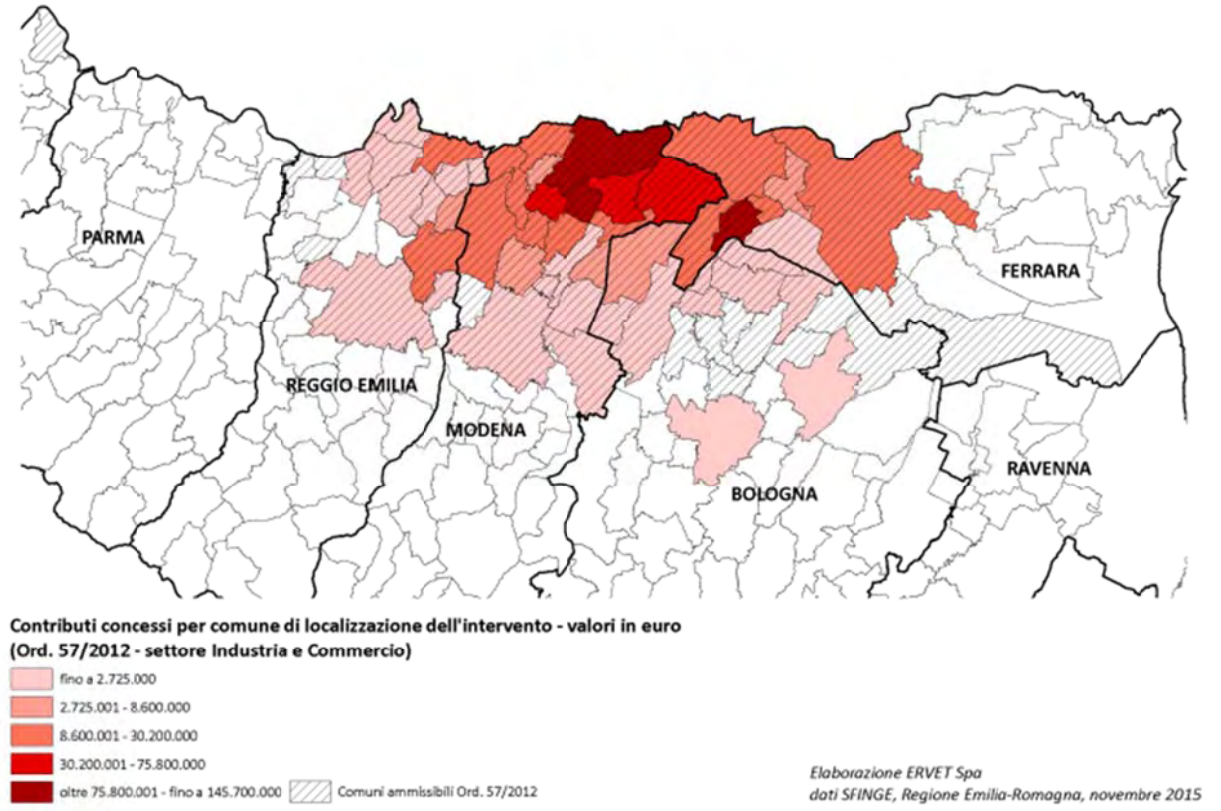


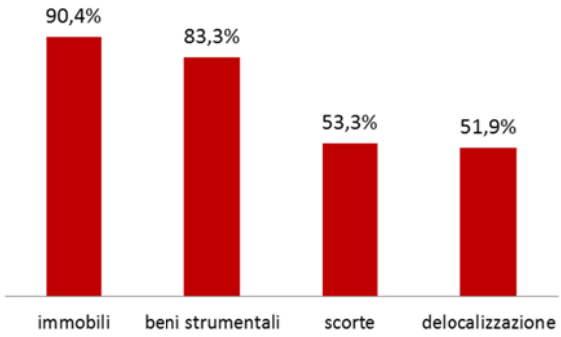
Fig. 3.1.17. Ord. 57/2012: Costi ammissibili per comune di localizzazione dell'intervento



Tab. 3.1.13. Contributi concessi per tipologia di beneficiario e di intervento (euro)

	Immobili	*Beni strumentali*	*Delocalizzazione temporanea*	*Scorte*	*Totale*
Impresa	341.062.974	127.286.276	30.522.085	18.591.504	517.462.839
Persone giuridiche (prop.diritti reali)	117.293.921	2.278.449	-	-	119.572.370
Persone fisiche (prop.diritti reali)	37.949.559	-	-	-	37.949.559
Condominio	15.870.689	-	-	-	15.870.689
Professionista	155.288	21.154	255.928	-	432.370
Totale	512.332.432	129.585.879	30.778.012	18.591.504	691.287.827

Fig. 3.1.18. Percentuale di ristoro del danno



I **contributi concessi** sono pari a poco più di 691 milioni di euro: la maggior parte dei contributi concessi, pari al 74,1%, ha riguardato interventi di riparazione di danni e miglioramento sismico degli immobili a destinazione produttiva; seguono i beni strumentali (18,7%), la delocalizzazione temporanea (4,5%) e le scorte (2,7%).

Se ai contributi concessi sommiamo gli importi dei rimborsi assicurativi ricevuti dai beneficiari, accertati in fase di istruttoria delle domande e direttamente collegabili agli interventi sui quali è stata fatta domanda di contributi, otteniamo un importo complessivo pari a 813 milioni di euro, pari all'84,9% del danno.

Gli immobili presentano una percentuale di contributo appena superiore al 90% (si consideri però che nel caso di un immobile a destinazione produttiva sfitto al momento del sisma, ma affittato nei 36 mesi precedenti, il contributo concesso è pari al 50% del danno accertato).

Seguono i beni strumentali con l'83,3%, per i quali il contributo concedibile previsto dall'Ord. 57 è pari all'80% del costo ritenuto ammissibile in sede di esame della domanda, al netto dell'eventuale valore di realizzo, più le spese tecniche, nella misura massima del 10%, riconosciute per la redazione delle perizie e per le consulenze tecniche.

Le scorte registrano una percentuale di ristoro del danno pari al 53,3% ma, in questo caso, la percentuale di contributo concedibile previsto dall'Ord. 57 è pari al 60% dei costi ammissibili che sono ottenuti dal valore di mercato delle scorte detratto il 20%. Anche in questo caso si aggiungono le spese tecniche nella misura massima del 10%.

Infine le delocalizzazioni registrano una percentuale di ristoro del danno pari al 51,9%, con una percentuale di contributo concedibile previsto dall'Ord. 57 pari al 50% dei costi ammissibili, a cui si

Tab. 3.1.14. Numero di interventi per tipologia di beneficiari

	Immobili	*Beni strumentali*	*Delocalizzazione temporanea*	*Scorte*	*Totale*
Impresa	406	191	261	106	964
Persone giuridiche (prop.diritti reali)	223	2			225
Persone fisiche (prop.diritti reali)	136				136
Condominio	7				7
Professionista	4	4	11		19
Totale	776	197	272	106	1.351

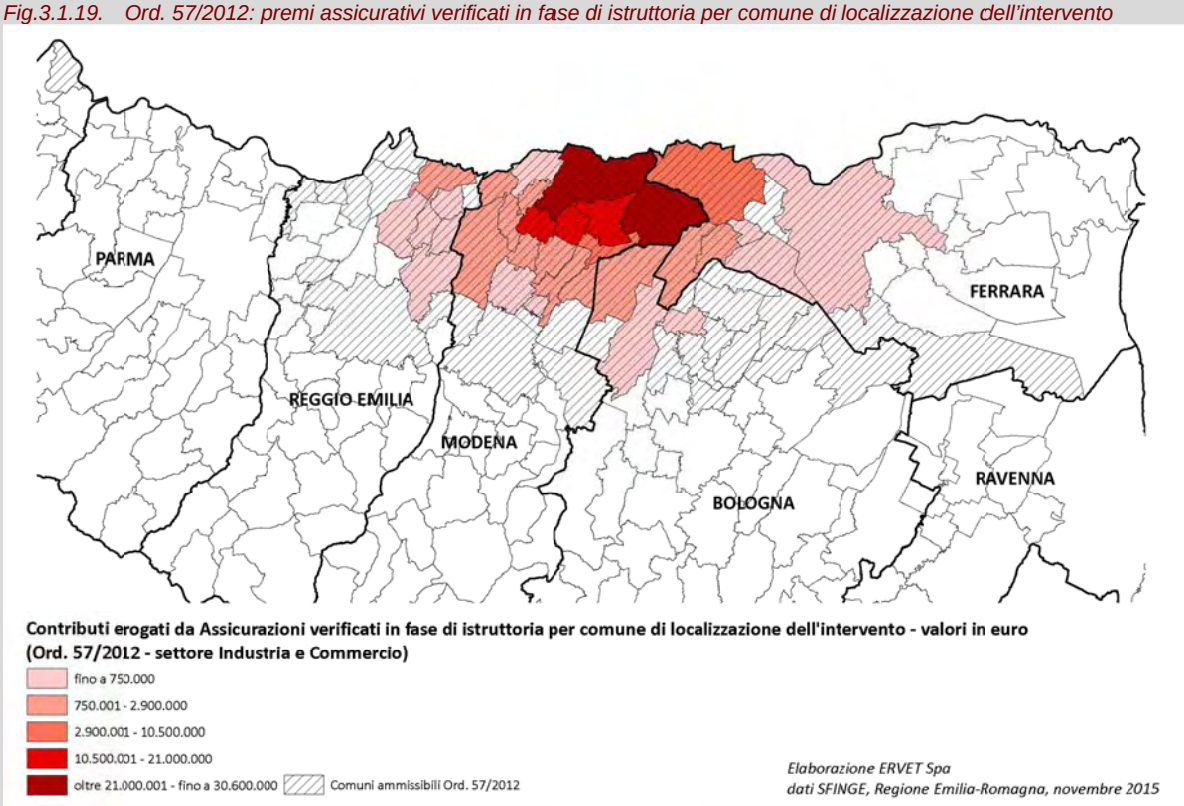
I premi assicurativi collegati agli interventi dei beneficiari ammessi

Prendendo in considerazione tutte le domande ammesse a finanziamento, in fase di istruttoria si è proceduto alla verifica dei premi assicurativi, che ammontano ad oltre 121,8 milioni di euro. Oltre il 76% è collegato agli immobili, con 92,7 milioni di euro di premi; il 18,7% riguarda invece i beni strumentali (22,8 milioni di euro), mentre il restante 5,2% e quasi equamente ripartito tra scorte e delocalizzazioni temporanee.

In presenza di copertura assicurativa il contributo concedibile è riconosciuto sulla differenza tra i costi dell'intervento, a seguito della valutazione in fase di istruttoria, e gli indennizzi assicurativi, relativi all'intervento finanziato. La quota complessiva del rimborso assicurativo e del contributo non può superare il 100% dell'ammontare dei danni riconosciuti, fatti salvi i tetti massimi delle percentuali di contribuzione previsti dall'Ordinanza 57/2012.

Dal punto di vista territoriale, si osserva una maggior concentrazione in un numero inferiore di comuni. Il 68,5% del totale dei premi assicurativi si concentra in quattro comuni: Mirandola (25,1%), Finale Emilia (17,5%), San Felice sul Panaro (15,2%) e Medolla (10,7%).

Fig.3.1.19. Ord. 57/2012: premi assicurativi verificati in fase di istruttoria per comune di localizzazione dell'intervento



aggiungono le spese tecniche nella misura massima del 10%.

La **tipologia di beneficiario** più diffusa è quella delle imprese (74,9%), seguite dalle persone giuridiche (soprattutto società immobiliari o di costruzione) proprietarie di immobili a destinazione produttiva (17,3%), persone fisiche proprietarie di immobili a destinazione produttiva (5,5%), condomini produttivi (2,3%), professionisti (0,1%).

Il numero dei beneficiari, delle domande ammesse e degli interventi differiscono tra loro, a causa della facoltà per i beneficiari di presentare più tipologie d'interventi in un'unica domanda, più domande per la stessa tipologia d'intervento (nel caso in cui gli immobili si riferiscano a più unità strutturali), una domanda con più tipologie d'intervento a valere su immobili differenti. Le imprese sono la tipologia di beneficiario più importante anche in termini di numero di interventi e numero di beneficiari: le imprese rappresentano infatti la quasi totalità degli interventi di ripristino dei beni strumentali, scorte e nelle delocalizzazioni temporanee e più del 50% negli immobili.

In termini di **contributo concesso medio per tipologia d'intervento**, gli immobili ed i beni strumentali rappresentano le tipologie più importanti, mentre per le delocalizzazioni e le scorte gli interventi sono di importo medio inferiore. Sulla dimensione media ha certamente inciso anche la percentuale di

Tab. 3.1.15. Contributi concessi medi per tipologia d'intervento (euro)

	Immobili	*Beni strumentali*	*Delocalizzazione temporanea*	*Scorte*	*Totale*
Impresa	840.057	666.420	116.943	175.392	536.787
Persone giuridiche (prop.diritti reali)	525.982	1.139.224			531.433
Persone fisiche (prop.diritti reali)	279.041				279.041
Condominio	2.267.241				2.267.241
Professionista	38.822	5.289	23.266		22.756
Totale	660.222	657.796	113.154	175.392	511.686

contribuzione sulle spese ammissibili, che per gli immobili può arrivare anche al 100%, mentre per le delocalizzazioni al 50%, per le scorte al 60% e beni strumentali al 80%.

In termini dimensionali, oltre la metà dei contributi (51%) è andato ad interventi con meno di 3 milioni di € di contributi concessi, che rappresentano il 97% del totale della numerosità. Questo aspetto evidenzia come i beneficiari dei contributi dell'Ord. 57 siano sia piccole imprese che hanno beneficiato di contributi per piccoli interventi, sia grandi stabilimenti produttivi che hanno subito ingenti danni. Occorre comunque precisare che il contributo concesso è stato definito in base al danno subito dal terremoto; conseguentemente la distribuzione della dimensione degli interventi è stato determinato dalle caratteristiche del tessuto produttivo, formato principalmente da piccole imprese e da poche medio grandi imprese con stabilimenti più grandi.

Per quanto riguarda la distribuzione degli interventi nel dettaglio, ben 1.201 interventi hanno un contributo concesso inferiore ad un milione di euro, pari all' 89% del numero degli interventi ed al 27% del totale dei contributi, il 70% al di sotto di 250 mila euro. Seguono 81 interventi con 1-2 mln di euro di contributi concessi, che rappresentano rispettivamente il 6% della numerosità ed il 16% dei contributi concessi; 23 interventi con 2-3 mln di euro di contributi che rappresentano rispettivamente il 2% della numerosità ed il 8% dei contributi concessi; 21 interventi con 3-5 mln di euro di contributi che rappresentano rispettivamente l'1% della numerosità ed il 12% dei contributi concessi; 14 interventi con 5-10 mln di euro di contributi che rappresentano rispettivamente l'1% della numerosità ed il 14% dei contributi concessi; 11 interventi con oltre 10 mln di euro di contributi che rappresentano rispettivamente l' 1% della numerosità ed il 23% dei contributi concessi.

Negli interventi sugli immobili si registra una notevole differenza tra il progetto con il contributo più alto, pari a circa 20,5 milioni di euro e quello più piccolo pari a 5.000 euro. In realtà la distribuzione degli interventi per contributo evidenzia come dei 776 interventi ammessi, ben 668 sono piccoli interventi sotto 1 milione di euro, mentre solamente 15 hanno un contributo superiore a 5 milioni di euro e sono riferiti per lo più a medio-grandi imprese che hanno subito ingenti danni dal terremoto. Tra le tipologie di soggetti beneficiari, i condomini sono quelli con il contributo medio nettamente più elevato, pari ad oltre 2 milioni di euro, in quanto si tratta di domande riferite ad immobili suddivisi in più unità immobiliari, adibite ad una pluralità di attività produttive.

Il dato dei beni strumentali - con una media di contributo molto elevata - dipende da una maggior polarizzazione della distribuzione dei contributi concessi tra pochi grandi interventi ed un'ampia gamma di

Fig. 3.1.20. Numero interventi per contributo concesso (%)

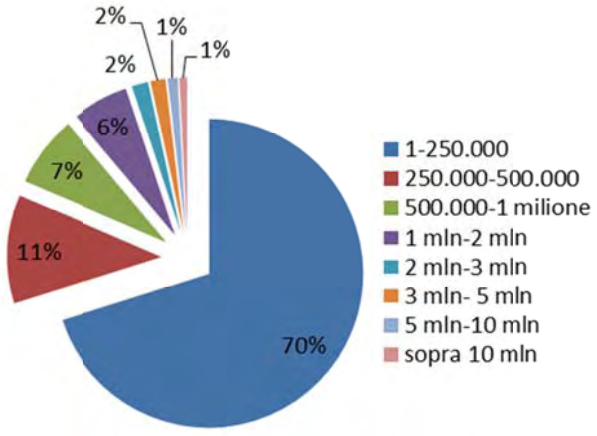
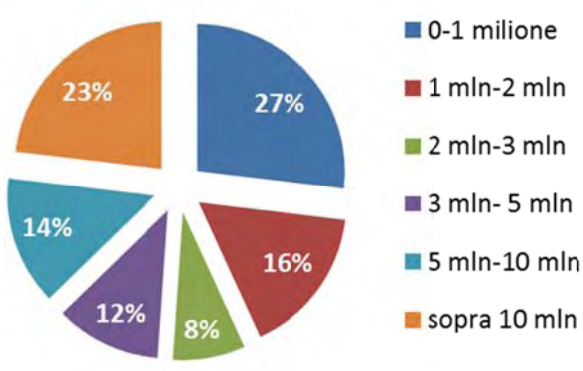


Fig. 3.1.21. Contributo concesso per dimensione dell'intervento (%)



Tab. 3.1.16. Numero di interventi e contributo concesso per settore

	Immobili		Beni strumentali		Delocalizzazione temporanea		Scorte		Totale	
	N°	Euro	N°	euro	N°	euro	N°	euro	N°	euro
Servizi	143	45.813.430	143	2.824.311	47	1.772.533	40	3.295.847	274	53.706.120
Industria	633	466.519.002	153	126.761.569	225	29.005.479	66	15.295.657	1.077	637.581.707
Totale	**776**	**512.332.432**	**197**	**129.585.879**	**272**	**30.778.012**	**106**	**18.591.504**	**1.351**	**691.287.827**

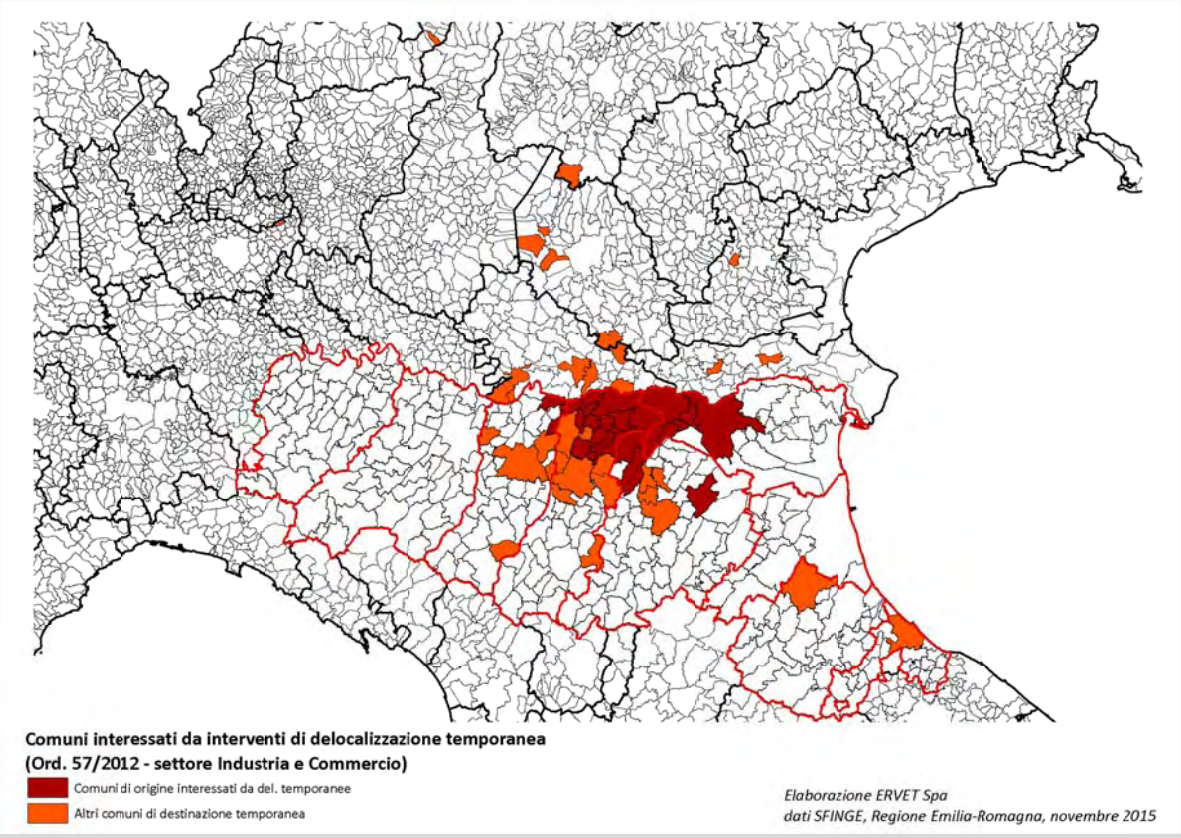
Le delocalizzazioni temporanee

Quella di delocalizzarsi temporaneamente presso un'altra sede rientra tra le quattro tipologie di intervento cofinanziate dall'Ord. 57/2012. L'ordinanza prescrive che solo in caso di delocalizzazione definitiva, per poter accedere al contributo, il beneficiario deve comunque restare in uno dei 59 comuni indicati dall'ordinanza. Per le delocalizzazioni temporanee, invece, come rappresentato nella mappa seguente, era possibile indicare anche una sede esterna al cratere o alla regione stessa.

Le domande per delocalizzazioni finora ammesse sono 272, distribuite in 26 comuni. A fronte di 62.392.396 euro di costi ammissibili, i contributi concessi sono stati 30.778.012 euro, a cui si devono aggiungere 3.085.398 euro di premi assicurativi verificati in fase di istruttoria.

I comuni di destinazione delle delocalizzazioni temporanee ammesse sono 60, di cui 33 all'interno dell'area individuata dall'ordinanza, altri 11 comuni della regione e 16 comuni fuori regione. Le imprese che hanno delocalizzato in uno di questi 27 comuni dovranno riportare la propria sede operativa all'interno dell'area del sisma entro il 31/03/2017, pena a revoca del contributo concesso.

Fig.3.1.22. Ord. 57/2012: Comuni interessati da delocalizzazioni temporanee (di origine e di destinazione)



piccoli interventi. Dei 197 interventi ammessi a finanziamento, 178 di questi sono sotto la soglia del milione di euro mentre 5 di questi, a cui corrispondono 5 beneficiari differenti, hanno un contributo concesso superiore ai 10 milioni cadauno e rappresentano circa 75 milioni di euro di contributi complessivamente concessi, il 58% del totale. Tale aspetto non dovrebbe sorprendere considerando che le medio-grandi imprese, specie se manifatturiere, presentano grandi quantità di capitale immobilizzato, sotto forma di macchinari e apparecchiature complesse e, dunque, di valore molto elevato.

Gli interventi in delocalizzazione d'impresa e delle scorte si caratterizzano per un alto numero di piccoli interventi: nel primo caso si registrano ben 265 interventi al di sotto del milione di € (sul totale di 272), pari ad oltre il 53% dei contributi; nel secondo caso si registrano 103 interventi inferiori al milione di € (sul totale di 106), che corrispondono al 45% dei contributi: vi sono quindi tre grandi interventi che assorbono oltre la metà dei contributi concessi. Anche quest'ultimo aspetto è collegato alla presenza di un maggior numero di scorte nelle medio-grandi imprese mentre la lavorazione nelle imprese più piccole avviene spesso su commessa, quindi con magazzini scorte più piccoli o non esistenti affatto.

Il **settore produttivo** in cui è presente la maggior parte degli interventi (58%) è quello industriale, che rappresenta il 92% dei contributi concessi. Occorre qui fare una precisazione: molte delle attività del terziario che hanno subito danni a seguito del terremoto si trovavano all'interno di edifici in cui erano presenti anche abitazioni, motivo per cui la domanda di richiesta di contributo non è stata inserita tra quelle dell'Ord.57 ma è entrata a far parte del sisma MUDE e quindi gestita a livello comunale secondo le modalità individuate con le Ordinanze 29/2012, 51/2012 e 86/2012. Per questa ragione la grande maggioranza degli interventi finanziati è rappresentata da attività di tipo industriale che tipicamente si svolgono nell'ambito di edifici senza abitazioni residenziali.

Tra i settori industriali quelli più importanti sono:

- *filiera delle macchine e metalli*, con oltre 105 milioni di euro di contributi concessi, pari al 16% circa del totale industria;
- *settore ceramico e vetro*, con circa 74 milioni di euro, pari all'11,5% del totale industria;
- *settore alimentare*, con circa 44 mln di €, il 7% del totale industria;
- *settore biomedicale*, con 43 milioni di €, il 6,7% del totale industria.

Tra gli altri settori più importanti, si segnalano il *tessile-abbigliamento*, gli *apparecchi elettronici*, i *materiali per l'edilizia*. Tutti questi settori rappresentano un tessuto produttivo ben inserito nelle filiere produttive della regione, con un'importante valenza strategica che va ben oltre il perimetro dell'area territoriale interessata dal sisma.

3.1.3.2. Caratteristiche delle imprese beneficiarie

Per analizzare in modo più approfondito le caratteristiche dei beneficiari, si è deciso di concentrarsi sulle imprese, a partire dalle società di capitali, che rappresentano una parte consistente dei beneficiari ammessi ai contributi per la ricostruzione. Le imprese produttive beneficiarie (916), con oltre 745 milioni di euro di costi ammissibili (pari al 77% del totale), rappresentano infatti un pezzo importante del sistema produttivo del cratere.

Tra queste, l'approfondimento che segue ha preso in considerazione 220 società di capitale[12] con più di un milione di euro di fatturato e sede nei comuni del cratere (definiti dall'Ord. 57).

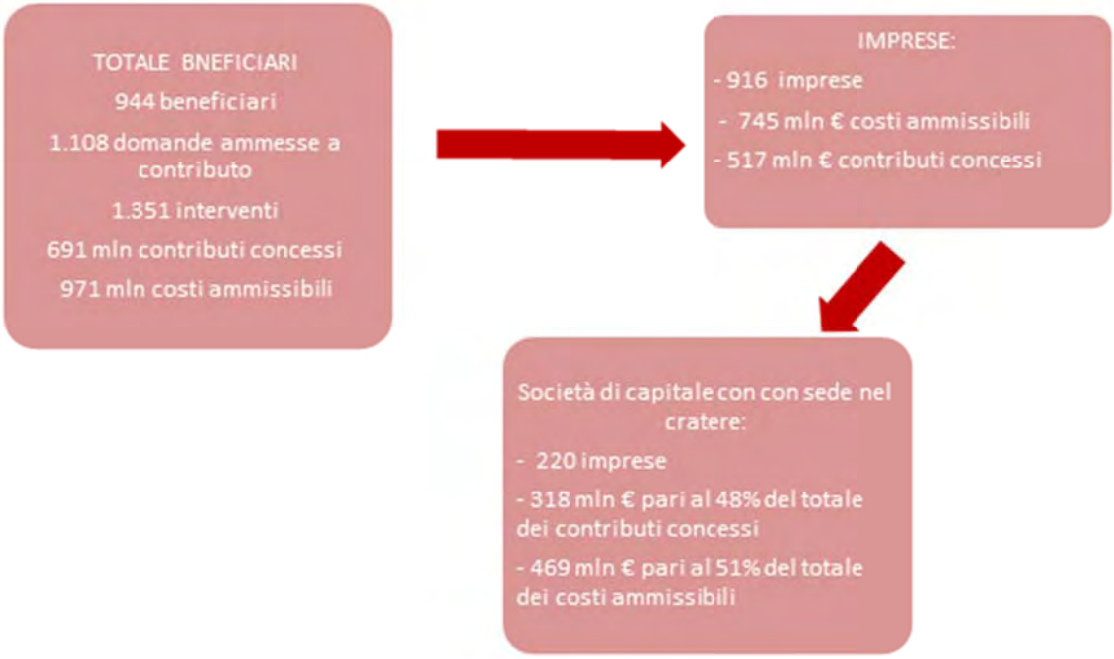
Sebbene rappresentino il 23,3% della numerosità dei beneficiari dell'Ord. 57, queste imprese si caratterizzano per una copertura significativa sia in termini di costi ammissibili (circa 468 milioni di €, il 48% del totale) che di contributi concessi (circa 318 milioni di €, pari al 46% del totale). Rispetto al totale delle 916 imprese ammesse, le 220 imprese oggetto di approfondimento rappresentano il 63% dei costi ammissibili ed il 62% in termini di contributi concessi.

I dati che seguono forniscono quindi una fotografia di quasi i 2/3 dei costi ammessi, rimanendo escluse le persone fisiche beneficiare di contributi, i condomini, i professionisti e le ditte individuali.

Le 220 imprese beneficiarie, società di capitali con sede legale nell'area del cratere ed almeno un'unità locale attiva nella stessa area, hanno registrato nel 2011, ovvero prima del terremoto, ricavi per oltre 6 miliardi di euro, un valore aggiunto di quasi 1,7 miliardi di euro e 34.090 dipendenti complessivi. Tali numeri, sebbene facciano riferimento ai bilanci delle società di capitale con sede nel cratere e non alle unità locali presenti nel territorio dell'area del sisma, permettono di capire quanto siano importanti le imprese che hanno avuto danni dal terremoto e che successivamente sono state coinvolte nel processo di ricostruzione.

[12] Fonte: elaborazioni ERVET su Banca dati AIDA – Bureau Van Dijk

Fig. 3.1.23. Caratteristiche dei beneficiari oggetto di approfondimento



Le imprese analizzate hanno registrato nel 2011 un patrimonio netto di oltre 2,7 miliardi di euro e un attivo superiore a 8 miliardi euro; il risultato netto è stato positivo per oltre 148 milioni di euro.

I ricavi delle imprese del settore industriale sono pari a circa 4 miliardi euro, mentre quelle del terziario pari ad oltre 2 miliardi di euro. Si precisa che tra le imprese terziarie vi è anche una grande impresa commerciale con un fatturato di oltre 1 miliardo di euro (prodotto soprattutto da unità locali al di fuori dell'area del cratere) e un attivo di oltre 2 miliardi euro (pari al 25% di tutto il campione), che ha ricevuto 1,3 milioni di euro di contributi per la ricostruzione. Per questo motivo si è deciso di escluderla dalle elaborazioni successive che saranno così riferite a 219 imprese, come riportato nella tabella 3.1.18.

Le **219 imprese** registrano nel 2011 ricavi molto alti, per oltre 5 miliardi euro e un attivo di bilancio di oltre 6 miliardi di euro. Complessivamente hanno 28.914 dipendenti ed un utile netto pari ad oltre 135 milioni. Il 78% del totale dei ricavi è originato da imprese del settore industriale che rappresentano anche l'83% dell'attivo, l'87% del patrimonio netto e ben l'88% dell'utile netto. Si tratta quindi aziende più strutturate di quelle del terziario. Tale aspetto emerge anche dal confronto dei valori medi.

Il **valore medio** dei ricavi è di oltre 23 milioni di euro, rispettivamente pari a 24,4 milioni di euro per le imprese industriali e 19,7 milioni di euro per quelle del terziario. Il totale attivo medio è di 27,7 milioni di

Tab. 3.1.17. Dati di bilancio (anno 2011) del campione di 220 società di capitali nel cratere, beneficiarie di contributi Ord.57 (dati in migliaia di € e numero dipendenti)

	Numero imprese	*Ricavi*	*Attivo*	*Patrimonio netto*	*Dipendenti*	*Valore aggiunto*	*Risultato netto*
Servizi	57	2.174.723	3.017.643	925.097	18.473	548.055	29.175
Industria	163	3.984.145	5.068.327	1.804.892	15.617	1.121.551	119.692
Totale	**220**	**6.158.868**	**8.085.970**	**2.729.989**	**34.090**	**1.669.606**	**148.867**

Tab. 3.1.18. Dati di bilancio anno 2011 del campione di 219 società di capitali nel cratere beneficiarie di contributi Ord.57 (dati in migliaia di € e numero dipendenti)

	Numero imprese	*Ricavi*	*Attivo*	*Patrimonio netto*	*Dipendenti*	*Valore aggiunto*	*Risultato netto*
Servizi	56	1.102.791	1.015.517	263.186	13.297	341.996	15.511
Industria	163	3.984.145	5.068.327	1.804.892	15.617	1.121.551	119.692
Totale	219	5.086.936	6.083.844	2.068.078	28.914	1.463.547	135.203

Fig. 3.1.24. Valori medi imprese del campione(migliaia di euro)

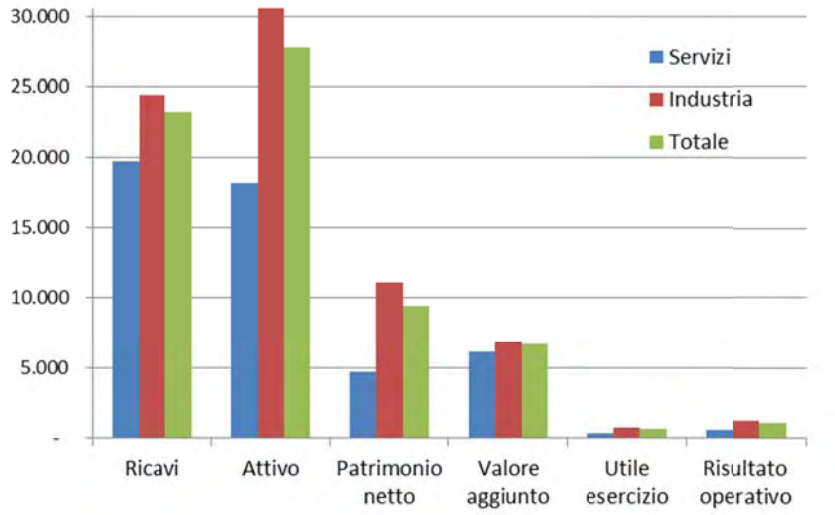
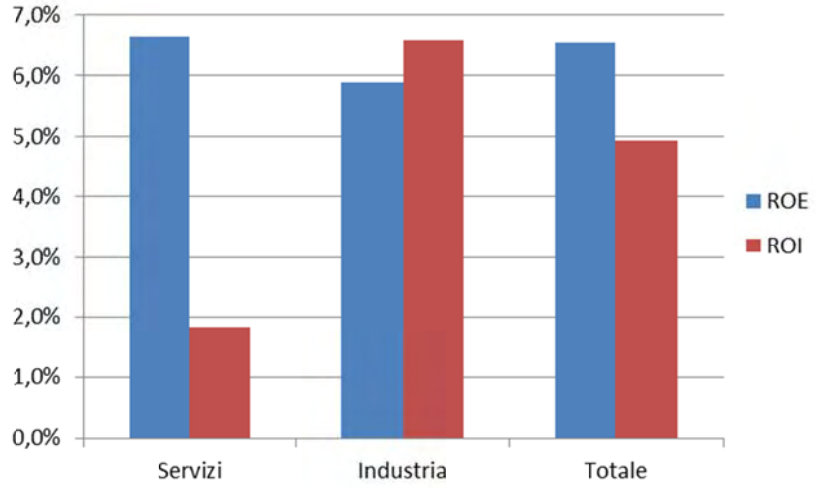


Fig. 3.1.25. ROE e ROI delle imprese del campione



euro, pari rispettivamente a 31 milioni per le imprese industriali e 18 milioni per quelle del terziario, mentre le differenze nel valore aggiunto medio sono minori: pari rispettivamente a 6,8 milioni di euro per le imprese industriali e 6,1 milioni di per quelle del terziario. L'integrazione verticale delle imprese, che si può stimare attraverso il rapporto tra il valore aggiunto ed i ricavi, è maggiore per quelle dei servizi, dove il rapporto è pari al 31% contro il 28% di quelle industriali.

La patrimonializzazione media è 9,4 milioni di euro: le imprese del settore industriale registrano un patrimonio netto medio pari a 11 milioni, mentre quelle del terziario 4,7milioni.

La valutazione in termini di **performance delle imprese del campione** evidenzia un ROI medio (redditività dell'investimento) pari al 4,9%, più alto nelle imprese industriali (6,6%) che in quelle del terziario (1,8%), mentre il ROE medio (redditività del capitale) è pari al 6,5%, superiore nelle imprese terziarie (6,6%) che in quelle dell'industria (5,9%). In questo caso incide molto la capacità delle imprese commerciali e dei servizi di operare anche con bassi livelli di patrimonio netto.

Un altro dato interessante relativo al 2011 è rappresentato dall'**ammontare delle imposte sul reddito delle imprese**, imputate all'anno fiscale 2011, dichiarate nei bilanci depositati presso le Camere di Commercio.

Nel 2011, le 219 imprese del campione hanno pagato complessivamente imposte per 94 milioni di euro. Questa cifra, se confrontata con i contributi ricevuti per la ricostruzione (pari a 317 milioni di euro circa), rappresenta circa un terzo del contributo concesso. Secondo questa stima - che andrebbe valutata con cautela visto che le imposte variano anche in ragione di ammortamenti e perdite d'esercizio e di altri fattori che non sono costanti nel tempo - in poco più di tre anni in condizioni di normale attività, queste aziende avranno ripagato, attraverso le tasse, i contributi concessi dall'Ord.57.

Tab. 3.1.19.Dati di bilancio delle società di capitali nel cratere con ricavi superiore a 1 milione di euro (valori in migliaia euro)

	Numero imprese	Ricavi	Attivo	Patrimonio netto	Dipendenti	Valore aggiunto	Risultato netto
Servizi	2.387	29.231.894	37.255.565	12.847.173	90.492	6.845.789	1.303.659
Industria	2.226	26.045.782	27.136.728	7.629.580	99.703	4.674.927	788.580
Totale	4.613	55.277.676	64.392.293	20.476.753	190.195	10.574.606	1.907.846

Ovviamente questa stima non tiene conto della diversità dei danni che hanno subito le imprese ed anche della diversa imposizione fiscale in capo alle imprese che non fanno parte del campione e delle persone fisiche o condomini che hanno ricevuto un contributo. Pur con questi limiti, questa stima aiuta a comprendere il perché dell'attenzione e l'impegno profuso alla ricostruzione delle attività produttive, oltre che ovviamente a quello delle abitazioni ed opere pubbliche.

L'importanza delle aree coinvolte dal sisma e delle imprese che in esse vi operano è confermato dall'analisi del contributo che queste imprese forniscono al sistema produttivo locale.

Le **società di capitali attive con sede nei comuni del cratere** (definiti dall'Ord.57) con più di 1 milione di euro di ricavi appartenenti ai settori dell'industria e dei servizi sono 4.613. Nel 2011 hanno fatturato ricavi per oltre 55 miliardi di euro, 11,9 milioni in media; registrano un attivo di oltre 64 miliardi euro, pari ad una media di 14 milioni di euro e hanno dato lavoro a ben 190.195 dipendenti, 41 per impresa. Il valore aggiunto è superiore ai 10 miliardi, mentre il patrimonio netto è pari a oltre 20 miliardi di euro, che corrispondono rispettivamente ad una media di 2,2 milioni e 4,4 milioni.

Le 219 imprese del campione analizzato rappresentano appena il 4,7% del totale delle società di capitale con sede nei comuni del cratere ma rappresentano oltre il 9% del fatturato totale, quota che sale al 15,3% del fatturato delle imprese industriali. Si tratta di una parte importante del sistema produttivo locale anche in termini occupazionali: impiegano il 15,2% dei dipendenti totali dell'area del cratere, il 15,7% nel settore industriale. Le 219 imprese del campione rappresentano, inoltre, il 16% dell'utile netto generato dalle società di capitale dell'area del cratere, il 42% di quelle industriali ed il 5% di quelle del terziario. Queste imprese sono dunque una componente fondamentale del sistema produttivo sia perché contribuisce alla ricchezza del sistema economico attraverso la creazione di lavoro, di valore aggiunto, di utili ed anche al pagamento delle tasse per lo Stato e le istituzioni locali. Il campione di imprese analizzato, infatti, ha contribuito nel 2011 con il 13% del totale delle imposte pagate dalle società di capitale con sede nel cratere.

Il confronto tra le 4.613 società di capitale dei settori industria e terziario con più di un milione di euro di ricavi e le 219 imprese del campione conferma che quest'ultime risultano in media più grandi e strutturate:

- le maggiori differenze si rilevano nel valore aggiunto, nell'utile e nel numero dei dipendenti medio, dove il campione raddoppia il dato medio del cratere;

Fig. 3.1.26. Incidenza del campione di impresesul contesto produttivo del cratere

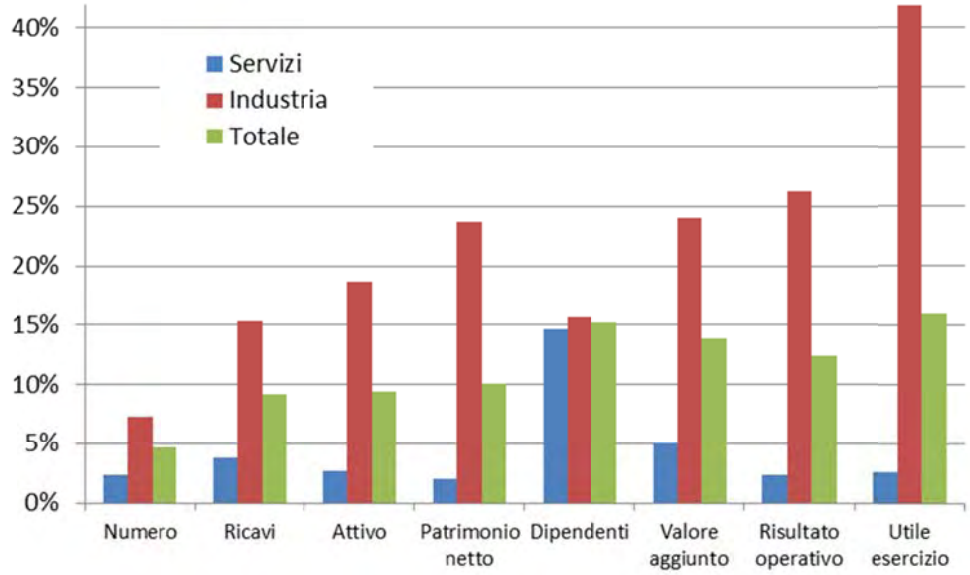
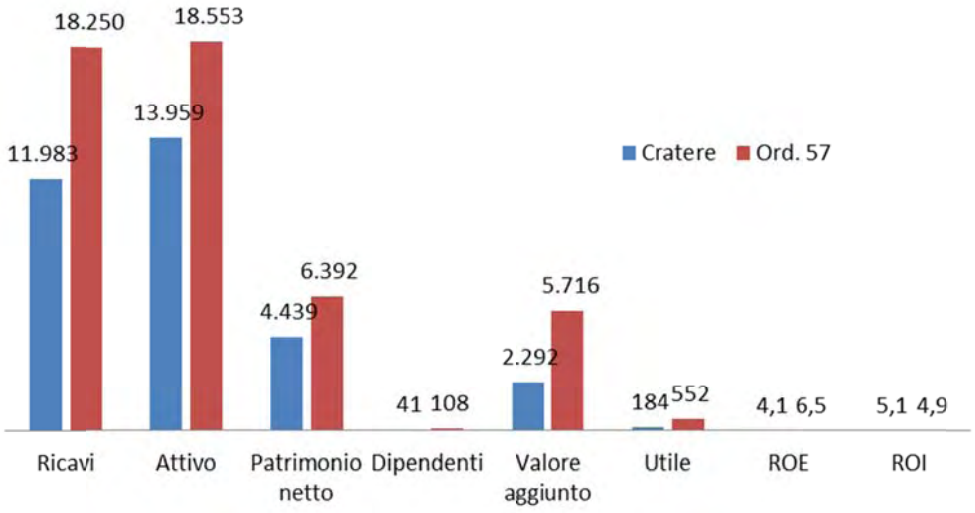


Fig. 3.1.25. Valori medi: confronto tra le società di capitale del cratere con le 219 del campione (dati di bilancio x1000€)

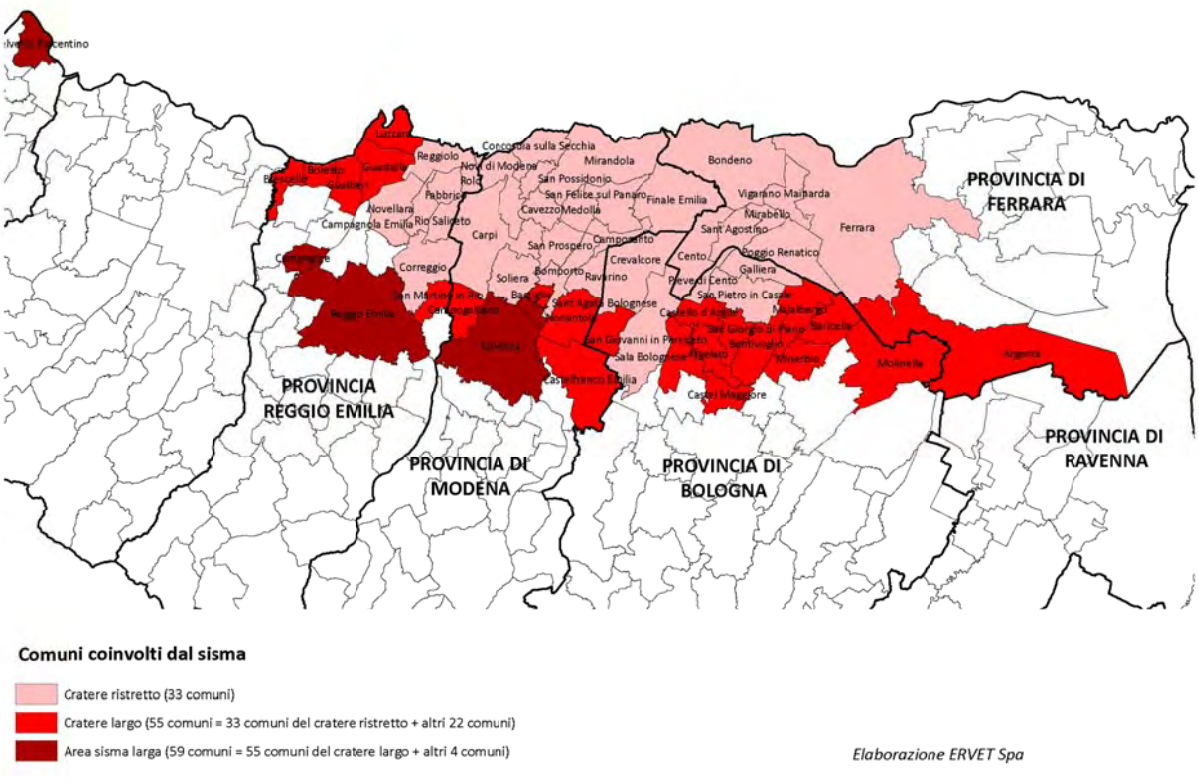


- il campione registra un ROE più alto ma un minor ROI, segno di una miglior redditività del capitale investito ed una sostanziale performance nella media per la redditività del capitale investito.

3.1.4. Alcuni dati di contesto

Per poter monitorare l'evoluzione del contesto nell'area del sisma, si analizzano di seguito le principali variabili relative alla demografia, al sistema produttivo e al mercato del lavoro.

Fig. 3.1.28. I comuni interessati dal Sisma



Tab.3.1.20. Popolazione residente e variazione % (periodo 31/12/2011- 31/12/2014)

Area	2011	2012	2013	2014	Var.% 2014/2013	Var.% 2014/2011
Cratere ristretto	552.711	552.312	548.810	548.851	0,01%	-0,70%
Cratere standard	790.036	790.840	787.087	787.142	0,01%	-0,37%
Area estesa	1.158.253	1.160.513	1.155.073	1.154.905	-0,01%	-0,29%
Emilia-Romagna	**4.459.246**	**4.471.104**	**4.452.782**	**4.457.115**	**0,10%**	**-0,05%**

Fonte: elaborazioni ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Tutti i dati sul contesto sono riferiti a tre differenti dimensioni territoriali:

- il cratere ristretto (33 Comuni);
- il cratere standard (55 Comuni);
- l'area estesa (59 Comuni, gli stessi individuati dall'Ord.57/2012).

Dalla fine del 2011, la popolazione residente all'interno del cratere - sia quello standard composto da 55 comuni che quello più ristretto formato da 33 comuni – si è ridotta leggermente, a fronte di una

Fig. 3.1.29. Popolazione residente al 31.12.2014

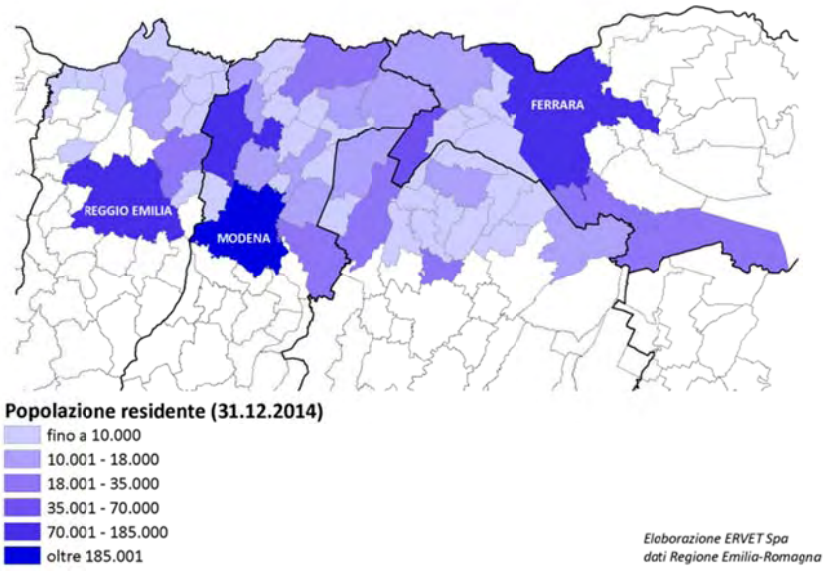
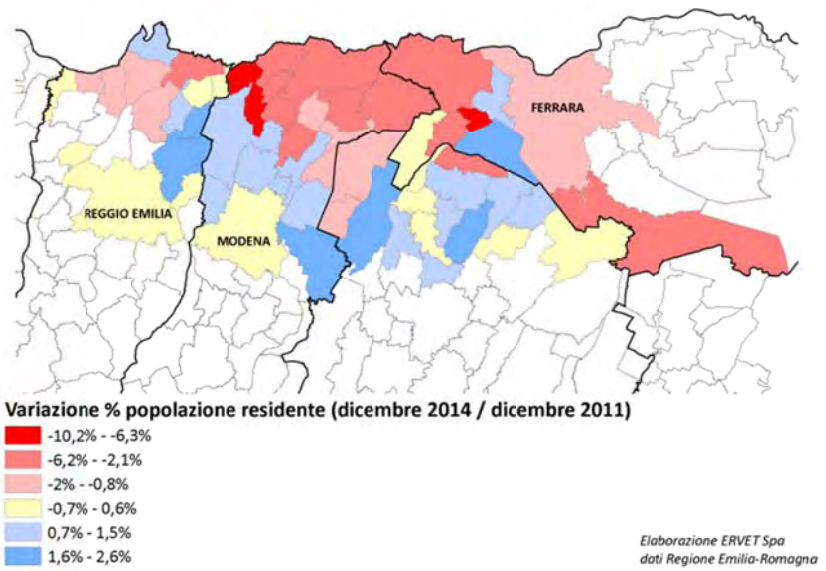


Fig. 3.1.30. Variazione percentuale della popolazione 2014/2011



Tab.3.1.21. Numerosità delle unità locali per area di riferimento (giugno 2011-giugno 2014 e var.%)

Area	giu-11	giu-12	giu-13	giu-14	Var.% giu-14/giu-13	Var.% giu-13/giu-12	Var.% giu-14/giu-12
Cratere ristretto	56.296	55.588	55.367	55.259	-0,2%	-0,4%	-0,6%
Cratere standard	80.928	79.932	79.402	79.093	-0,4%	-0,7%	-1,0%
Area estesa	119.295	118.350	117.703	117.353	-0,3%	-0,5%	-0,8%
Emilia-Romagna	**476.275**	**472.043**	**467.537**	**464.543**	**-0,6%**	**-1,0%**	**-1,6%**

Fonte: elaborazioni ERVET su dati Smail – Unioncamere

sostanziale stabilità a livello regionale. In questi tre anni, nei 33 comuni del cratere ristretto si sono persi poco più di 3.800 residenti, pari allo 0,7% della popolazione.

Abbastanza diversificata la **dinamica demografica** dei comuni dell'area: le contrazioni maggiori in termini percentuali riguardano i comuni di Novi di Modena, Mirabello, Cavezzo, San Possidonio e Bondeno, mentre si rilevano valori positivi nei comuni più distanti dall'epicentro, come a Poggio Renatico, Rio Saliceto e Bentivoglio.

L'andamento del numero delle **unità locali** localizzate nelle tre aree territoriali identificate non sembra evidenziare dinamiche altamente diversificate nell'intervallo di tempo da giugno 2011 a giugno 2014. Rispetto a giugno 2011 i valori risultano in generale decremento a tutti i livelli territoriali in linea con il dato aggregato regionale. In questo senso non sembra rintracciabile un evidente "effetto sisma": la dinamica

Il progetto «Energie Sisma Emilia»

Un approfondimento sul contesto dei comuni in cui ha insistito il Sisma è quello svolto dal gruppo di ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia del progetto «Energie Sisma Emilia»[13].

Il "***Progetto di ricerca sugli effetti economici sociali e sanitari del sisma in Emilia: analisi empirica e indicazioni di policy per sostenere la resilienza e le innovazioni del sistema economico e sociale***" ha una duplice finalità: un primo obiettivo è produrre un'analisi dei cambiamenti socio-economici sollecitati dagli eventi sismici del maggio 2012 in Emilia. Centrando l'analisi sui lavoratori, sulle condizioni di vita delle famiglie, sulle organizzazioni economiche e sociali, sulle istituzioni locali, si intende evidenziare quali condizioni rendono possibile favorire nell'evoluzione post-sisma percorsi innovativi di sviluppo sostenibile che migliorino la qualità delle *capabilities* dei lavoratori e delle organizzazioni economiche di quell'area, e di chi viene attratto a risiedere e a investire nell'area grazie ai progetti sviluppo che si metteranno in atto a livello locale.

Un secondo obiettivo è delineare un metodo di monitoraggio dei cambiamenti nel decennio successivo al sisma, nella consapevolezza che tale strumento e le analisi che ne scaturiscono sono indispensabili per sostenere politiche pubbliche che favoriscano la resilienza e l'innovazione nei processi decisionali delle organizzazioni economiche, dei lavoratori e delle famiglie che insistono su quell'area.

Nell'ambito di questi obiettivi sono stati realizzati alcuni approfondimenti, tra cui l'analisi delle **caratteristiche socio-economiche del territorio colpito dagli eventi sismici del maggio 2012 in Emilia-Romagna**. Il documento muove dall'idea che il 'cratere' del sisma (i comuni più prossimi all'epicentro) non rappresenti un'area omogenea dal punto di vista socio-economico. Il lavoro affronta, innanzitutto, il tema dell'identificazione dei confini del cratere del sisma sulla base della normativa in materia. Attraverso un'analisi cluster, condotta su variabili socio-economiche disponibili a livello comunale, vengono poi individuate le diverse tipologie di comuni presenti nel cratere del sisma. I risultati ottenuti sono di particolare interesse: oltre a restituire un quadro polimorfo del cratere stesso, tali risultati sono funzionali alla successiva misurazione degli effetti prodotti dal sisma sul territorio. I cluster individuati, infatti, saranno utilizzati come base conoscitiva per costruire gruppi di controllo per un'analisi controfattuale, relativa alle variazioni di alcune variabili socio-economiche nei territori colpiti dal sisma rispetto ad un insieme di altri comuni simili, ancorché non colpiti.

Oltre all'analisi delle caratteristiche socioeconomiche dei cluster di comuni nel cratere del sisma, nei vari approfondimenti pubblicati finora, il gruppo di ricerca di UNIMORE si è concentrato anche sull'analisi dei contributi e incentivi alle imprese colpite dal sisma, l'informatizzazione delle procedure per la ricostruzione, l'analisi lessico-testuale delle Ordinanze Commissariali, l'analisi della specificità del sistema agro-alimentare nella ricostruzione post-sisma.

pa la

Tab.3.1.22. Numerosità degli addetti nelle unità locali per area di riferimento (giugno 2011-giugno 2014 e var.%)

Area	giu-11	giu-12	giu-13	giu-14	Var.% giu-14/giu-13	Var.% giu-13/giu-12	Var.% giu-14/giu-12
Cratere ristretto	179.691	178.529	176.106	174.931	-0,7%	-1,4%	-2,0%
Cratere standard	266.247	265.013	261.927	259.598	-0,9%	-1,2%	-2,0%
Area estesa	417.460	417.632	412.388	409.601	-0,7%	-1,3%	-1,9%
Emilia-Romagna	1.637.784	1.636.961	1.606.578	1.596.364	-0,6%	-1,9%	-2,5%

Fonte: Elaborazioni Ervet su dati Smail - Unioncamere

(lievemente) negativa potrebbe anche dipendere dalla congiuntura stagnante che colpisce da diversi anni tutta l'economia regionale. In assenza di una apposita analisi controfattuale non è tuttavia possibile esprimere un giudizio univoco.

Anche la **numerosità degli addetti** evidenzia una dinamica tendenzialmente negativa, in linea con i valori medi a livello regionale. Non si segnalano significative discontinuità tra i livelli territoriali.

Tra i comuni dell'area del sisma, la contrazione percentuale maggiore di addetti si è rilevata nei comuni

Fig. 3.1.31. Addetti nelle unità locali locali (giugno 2014)

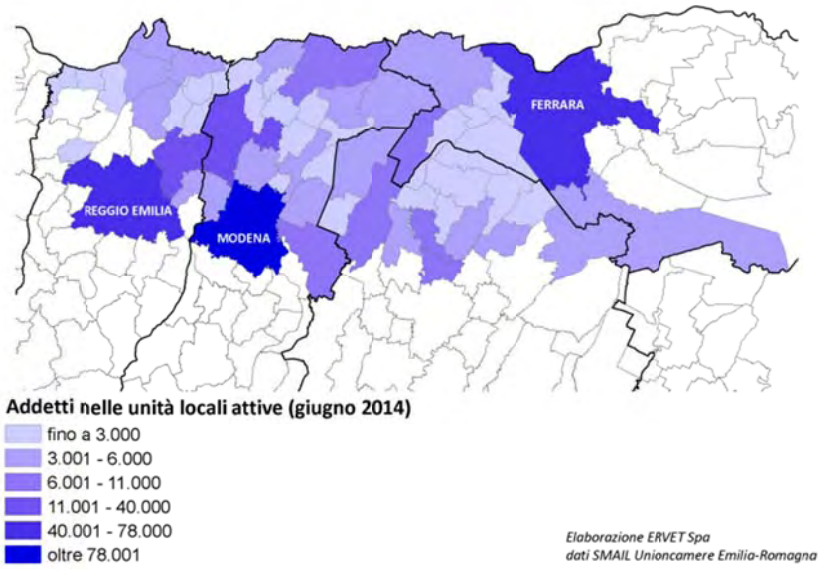
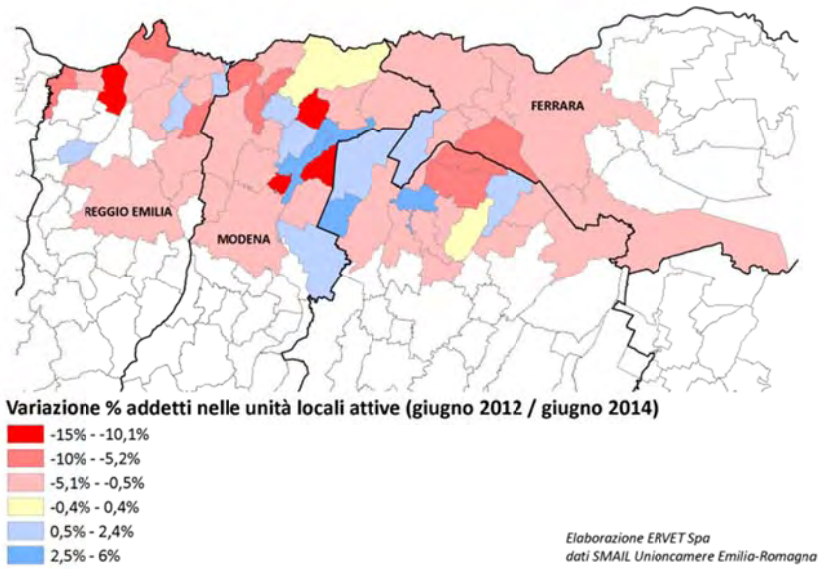


Fig. 3.1.32. Addetti nelle unità locali locali (giugno 2014)



Tab.3.1.23. Numerosità delle unità locali per settore nell'ambito del cratere ristretto (giugno 2011-giugno 2014 e var.%)

Settore	giu-11	giu-12	giu-13	giu-14	Var.% giu-14/giu-13	Var.% giu-13/giu-12	Var.% giu-14/giu-12
Agricoltura	9.300	9.082	8.758	8.611	-1,7%	-3,6%	-5,2%
Industria in senso stretto	9.655	9.481	9.303	9.132	-1,8%	-1,9%	-3,7%
Costruzioni	8.660	8.456	8.547	8.526	-0,2%	1,1%	0,8%
Commercio	13.130	13.015	13.122	13.142	0,2%	0,8%	1,0%
Terziario	15.551	15.554	15.637	15.848	1,3%	0,5%	1,9%
Totale	56.296	55.588	55.367	55.259	-0,2%	-0,4%	-0,6%

Fonte: elaborazioni ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Tab.3.1.24. Numerosità degli addetti per settore nelle unità locali nell'ambito del cratere ristretto (giu2011-giu2014 e var.%)

Settore	giu-11	giu-12	giu-13	giu-14	Var.% giu-14/giu-13	Var.% giu-13/giu-12	Var.% giu-14/giu-12
Agricoltura	14.091	13.853	13.713	13.798	0,6%	-1,0%	-0,4%
Industria in senso stretto	70.947	69.522	67.734	67.314	-0,6%	-2,6%	-3,2%
Costruzioni	17.773	17.403	17.929	17.466	-2,6%	3,0%	0,4%
Commercio	29.654	29.481	29.059	29.082	0,1%	-1,4%	-1,4%
Terziario	47.226	48.270	47.671	47.271	-0,8%	-1,2%	-2,1%
Totale	179.691	178.529	176.106	174.931	-0,7%	-1,4%	-2,0%

Fonte: elaborazioni ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

di Poggio Renatico, Bastiglia, Novi di Modena, Medolla e Ravarino, la maggior parte dei quali si trovano nell'area del cratere ristretto. Nondimeno, nel periodo osservato, si evidenziano alcune aree nelle quali gli addetti sono anche cresciuti, come nei casi di Bomborto, Camposanto e Crevalcore nel cratere ristretto, o come Sant'Agata Bolognese, Bentivoglio, Castello d'Argile e Castelfranco Emilia nel cratere standard.

Nell'ambito del cratere ristretto il dettaglio per macrosettore di attività economica evidenzia comportamenti diversificati. La perdita di unità locali nei due anni 2014-2012 si concentra nei settori dell'agricoltura (-5,2%) e dell'industria in senso stretto (-3,7%); diversamente, gli altri settori fanno registrare valori positivi.

I dati sugli addetti evidenziano una contrazione di quasi 4 mila unità nel biennio considerato (-2,0%), distribuita in modo più uniforme tra i settori. L'industria mette a segno il decremento maggiore (-3,2%), ma sono anche il Terziario (-2,1%) ed il Commercio (-1,4%) a risultare in calo.

Alcune informazioni utili relativamente alle dinamiche recenti del mercato del lavoro derivano dall'analisi dell'**andamento di avviamenti e cessazioni**, cioè delle comunicazioni che obbligatoriamente i datori di lavoro devono inviare in caso di attivazione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Questi dati risultano di grande interesse per evidenziare le dinamiche della domanda di lavoro, anche se presentano diversi problemi in termini di rappresentatività complessiva del fenomeno occupazionale, sia perché sono escluse alcune tipologie di impiego (imprenditori, partite Iva, ecc.), sia perché a singole persone fisiche possono essere associati nel corso dell'anno diversi avviamenti (contratti part-time; contratti di collaborazione di breve durata, ecc.), sia perché la durata e la qualità del lavoro associata ad un avviamento possono essere estremamente diversificate. Al netto dei sopra citati limiti conoscitivi, i dati relativi alle comunicazioni obbligatorie rappresentano comunque una fonte informativa preziosa anche come *proxy* dell'andamento del ciclo economico.

La serie storica degli avviamenti e delle cessazioni evidenzia a tutti i livelli territoriali un andamento crescente fino al 2011 e un'inversione di tendenza nel biennio successivo, in linea con quanto accade a livello regionale.

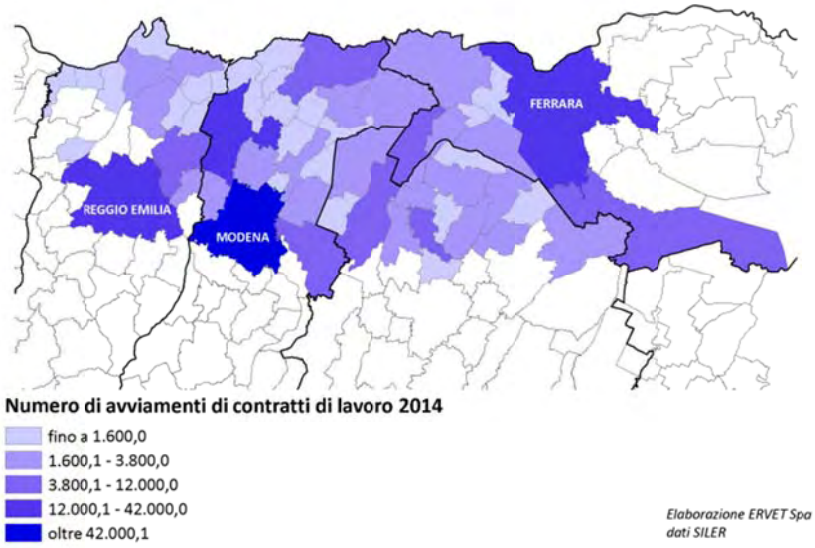
Il 2014 segna una nuova inversione: avviamenti e cessazioni riprendono ad aumentare, ma mentre nell'ambito delle due aree più estese il saldo cresce nettamente rispetto al 2013, nel Cratere ristretto ciò non accade. Anche in termini di valori assoluti di avviamenti e cessazioni nel 2014 il Cratere ristretto evidenzia valori ancora inferiori al 2011, mentre l'Area estesa fa segnare valori superiori.

Tab. 3.1.25. Numerosità di avviamenti e cessazioni per area di riferimento[14] (2009-2014 e var.%)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var.% 2014/2013	Var.% 2014/2011
Cratere ristretto (33 Comuni)								
Avviamenti	95.278	101.195	108.415	105.711	102.934	106.852	3,8%	-1,4%
Cessazioni	99.746	99.794	106.800	105.845	101.733	106.634	4,8%	-0,2%
Saldo	-4.468	1.401	1.615	-134	1.201	218		
Cratere (55 Comuni)								
Avviamenti	135.970	146.947	159.658	153.883	151.573	158.354	4,5%	-0,8%
Cessazioni	142.825	145.832	156.398	153.742	150.069	156.019	4,0%	-0,2%
Saldo	-6.855	1.115	3.260	141	1.504	2.335		
Area estesa (59 Comuni)								
Avviamenti	208.620	225.549	242.670	237.366	231.539	243.810	5,3%	0,5%
Cessazioni	219.536	223.792	237.228	237.094	230.101	240.747	4,6%	1,5%
Saldo	-10.916	1.757	5.442	272	1.438	3.063		
Regione Emilia-Romagna								
Avviamenti	883.385	960.316	1.009.335	996.482	947.515	987.399	4,2%	-2,2%
Cessazioni	914.144	950.684	993.984	999.169	953.245	978.068	2,6%	-1,6%
Saldo	-30.759	9.632	15.351	-2.687	-5.730	9.331		

Fonte: elaborazioni ERVET Spa su dati SILER

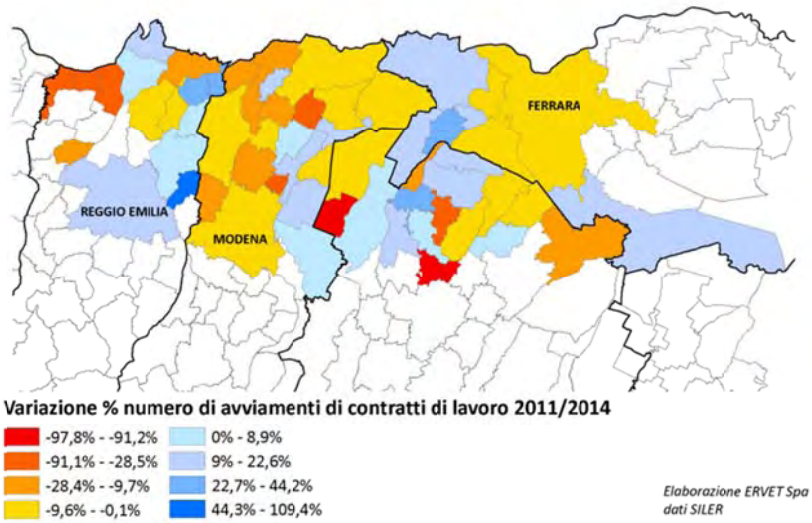
Fig. 3.1.33. Numero di avviamenti di contratti di lavoro dipendente e parasubordinato - 2014



La dinamica degli avviamenti di nuovi contratti di lavoro dipendente e di collaborazione tra il 2011 ed il 2014 evidenzia un fenomeno a macchia di leopardo tra i comuni dell'area del sisma, con alcune aree che si caratterizzano per una contrazione, anche significativa, del numero di avviamenti (come succede ad esempio nei comuni di Castel Maggiore, Sant'Agata Bolognese, San Giorgio di Piano, Boretto, Brescello e Gualtieri) ed altre che invece fanno segnare una crescita positiva dei contratti avviati nei due anni (Fabbrico, Rolo, Castello d'Argile, Sant'Agostino, San Martino in Rio).

[14] I valori presentati non includono il lavoro domestico in quanto caratterizzato dalle famiglie quali parte datoriale.

Fig. 3.1.34. Variazione avviamenti di contratti di lavoro dipendente e parasubordinato – 2011/2014



Tab. 3.1.26. Variazione del volume di giornate di contratto dei rapporti di lavoro dipendente attivati nel 2011/2014

Area	*Numero*	*Variazione %*
Cratere ristretto	-120.364	-1,2%
Cratere standard	-380.599	-2,5%
Area estesa	-771.574	-3,5%
Regione Emilia-Romagna	-2.551.304	-2,9%

Fonte: elaborazioni ERVET Spa su dati SILER

Per avere una indicazione più significativa del volume di lavoro creato in un dato periodo vale la pena analizzare il **numero di giornate di contratto generate dalle posizioni contrattuali attivate** tra il 2011 ed il 2014[15].

La variazione di giornate di contratto generate da posizioni contrattuali di lavoro dipendente attivate o trasformate[16] nel 2011 e nel 2014 fornisce un'indicazione sulla variazione volume di lavoro creato da tutti i nuovi contratti attivati o trasformati nel corso dei due anni. Il cratere ristretto, nel suo complesso, evidenzia una dinamica meno negativa sia del cratere standard, che dell'area estesa e dell'intera regione.

[15] Questa variabile – per quanto riguarda il lavoro dipendente tout court - rappresenta una proxy più precisa del semplice saldo delle posizioni di lavoro, poiché tiene conto della effettiva durata di ciascuna posizione di lavoro. Per maggiori informazioni si rimanda a: Regione Emilia-Romagna, ERVET spa, *Il mercato del Lavoro in Emilia-Romagna – Rapporto annuale 2015: Flussi di lavoro dipendente e parasubordinato, forze di lavoro e occupazione, ammortizzatori sociali e mobilità nel periodo 2008-2014*, Bologna.

[16] Nell'analisi che segue tra le posizioni contrattuali vengono prese in considerazione sia quelle generate tramite un avviamento che quelle generate dalla trasformazione di un contratto già in essere (della tipologia contrattuale o dell'orario di lavoro).

Le imprese internazionalizzate dal punto di vista commerciale[17]

Oltre a vantare un sistema produttivo distribuito capillarmente sul territorio, l'area del sisma si caratterizza per la presenza di alcune tra le imprese più importanti nell'ambito delle filiere della regione, alcune delle quali con un alta propensione all'innovazione, oltre che al commercio estero. Si ricorda che le imprese dei quest'area, nel 2011, hanno prodotto quasi il 16% del valore aggiunto regionale ed il 25,4% dell'esportazioni regionali.

Per quanto riguarda la **propensione del tessuto produttivo all'internazionalizzazione commerciale**, nel 2013 le imprese emiliano-romagnole che hanno realizzato scambi di merci con l'estero sono state 36.557, pari a poco meno del 10% delle imprese totali. Tra queste, le imprese che hanno importato beni sono state 28.289, quelle che hanno esportato sono state 20.000. Alcune imprese, essendo contemporaneamente esportatrici ed importatrici, appartengono ad entrambi gli insiemi: le imprese che scambiano beni con l'estero sia in entrata che in uscita sono 11.732.

Le imprese esportatrici rappresentano il 5,4% del totale; le imprese importatrici, invece, il 7,6% del totale. Le imprese dell'area del terremoto hanno una propensione maggiore rispetto alla media regionale sia all'import che all'export. La percentuale delle imprese esportatrici sale infatti al 5,7% e al 6,3% rispettivamente nell'area del cratere ristretto e nell'area del cratere. La percentuale delle imprese importatrici sale al 7,9% e all'8,1% rispettivamente nell'area del cratere ristretto e nell'area del cratere.

Tra il 2009 e il 2013 il territorio emiliano-romagnolo ha sperimentato una contrazione del tessuto produttivo in termini di imprese (-2,8%). In particolare le aree del cratere hanno visto una diminuzione del numero delle imprese più marcato rispetto all'intero territorio regionale.

A livello regionale sono diminuite però le imprese che non hanno rapporti commerciali al di fuori dei confini nazionali. Infatti le imprese che realizzano scambi di merci con l'estero sono in aumento tra il 2009 e il 2013: in particolare le imprese importatrici sono aumentate del 14,2% e le imprese esportatrici dell'1,3%. Anche nelle aree colpite dal sisma del 2012 le imprese che importano e/o esportano hanno tendenzialmente sperimentato dinamiche più positive rispetto alle imprese che invece non hanno scambi commerciali con l'estero. Tuttavia rispetto alla media regionale tali dinamiche sono peggiori. Le imprese importatrici, soprattutto nell'area del cratere, sono infatti aumentate molto meno rispetto all'intero territorio regionale (+3,5% nel cratere ristretto e +4,8% nel cratere contro il +14,2% della media regionale). Le imprese esportatrici nei comuni "terremotati" sono addirittura diminuite (-3,9% nel cratere ristretto e -2,8% nel cratere contro il +1,3% della media regionale). Non vi sono tuttavia elementi per attribuire con certezza tale andamento all'evento sismico e al successivo periodo di "ripartenza" dell'attività o ad altri fattori non legati al terremoto del 2012.

Tab. 3.1.27. Imprese che realizzano scambi commerciali con l'estero per area territoriale. Emilia-Romagna - Anni 2013 e 2009 (Valori assoluti e variazioni percentuali)

	Anno 2013			Variazioni % 2013/2009		
	Imprese importatrici	Imprese esportatrici	Totale imprese	Imprese importatrici	Imprese esportatrici	Totale imprese
Cratere ristretto	3.303	2.408	41.910	3,5	-3,9	-3,7
Cratere standard	4.803	3.703	59.035	4,8	-2,8	-3,4
Emilia-Romagna	28.289	20.000	372.719	14,2	1,3	-2,8

Fonte: Elaborazioni Servizio Statistica e informazione geografica Regione Emilia-Romagna su dati Istat (Asia e Commercio con l'estero)

[17] A cura del Servizio Statistica e Informazione Geografica della Regione Emilia-Romagna.

Allegato: Beneficiari del settore Industria e servizi per tipologia di intervento - Ordinanza 57/212

Fig. 3.1.35. Numero di domande ammesse per interventi su immobili

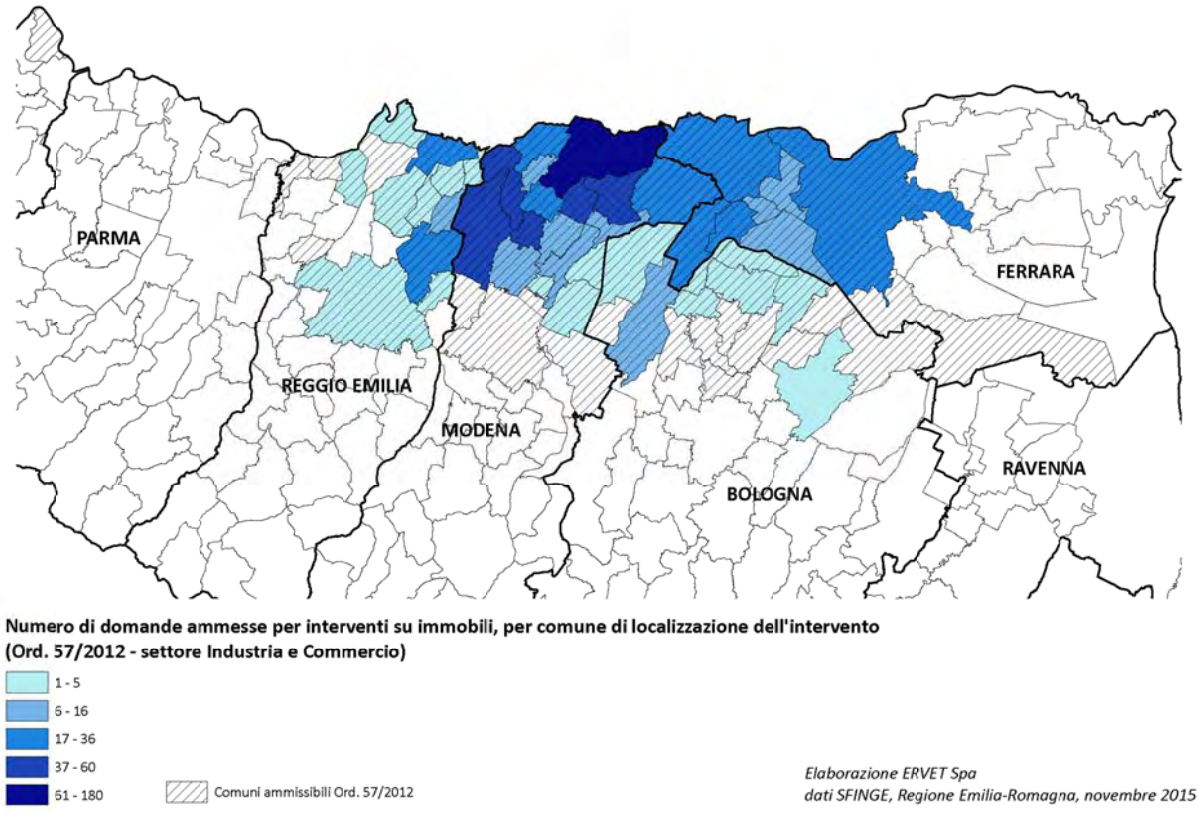


Fig. 3.1.36. Unità Immobiliari oggetto di interventi ammessi

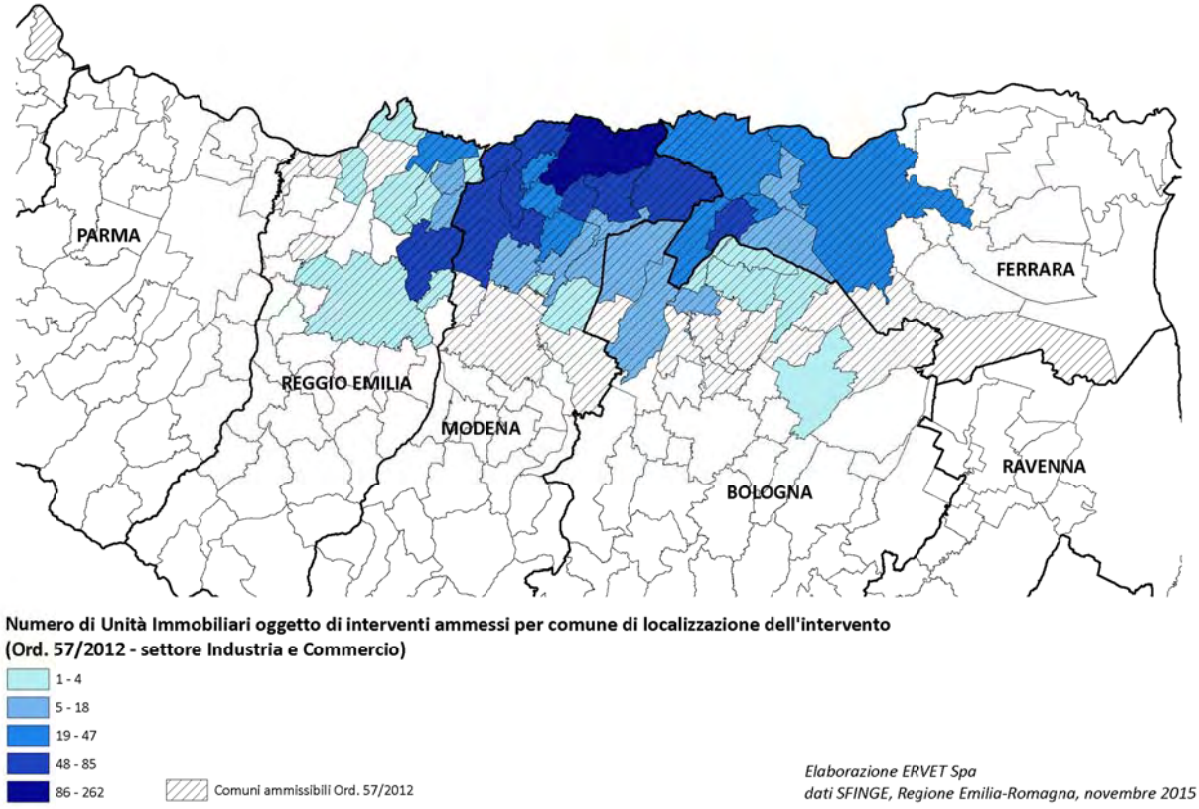


Fig. 3.1.37. Contributi concessi per interventi su immobili

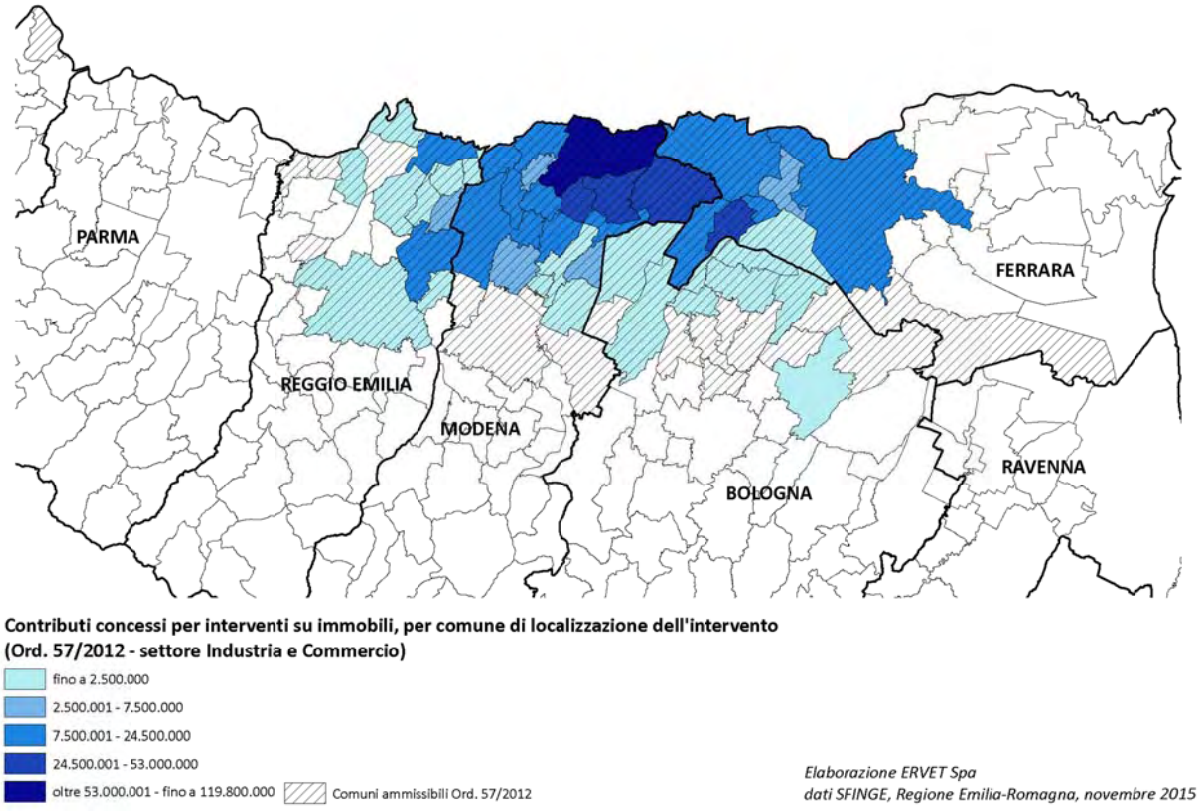


Fig. 3.1.38. Quota percentuale dei danni ad immobili sul totale dei danni verificati

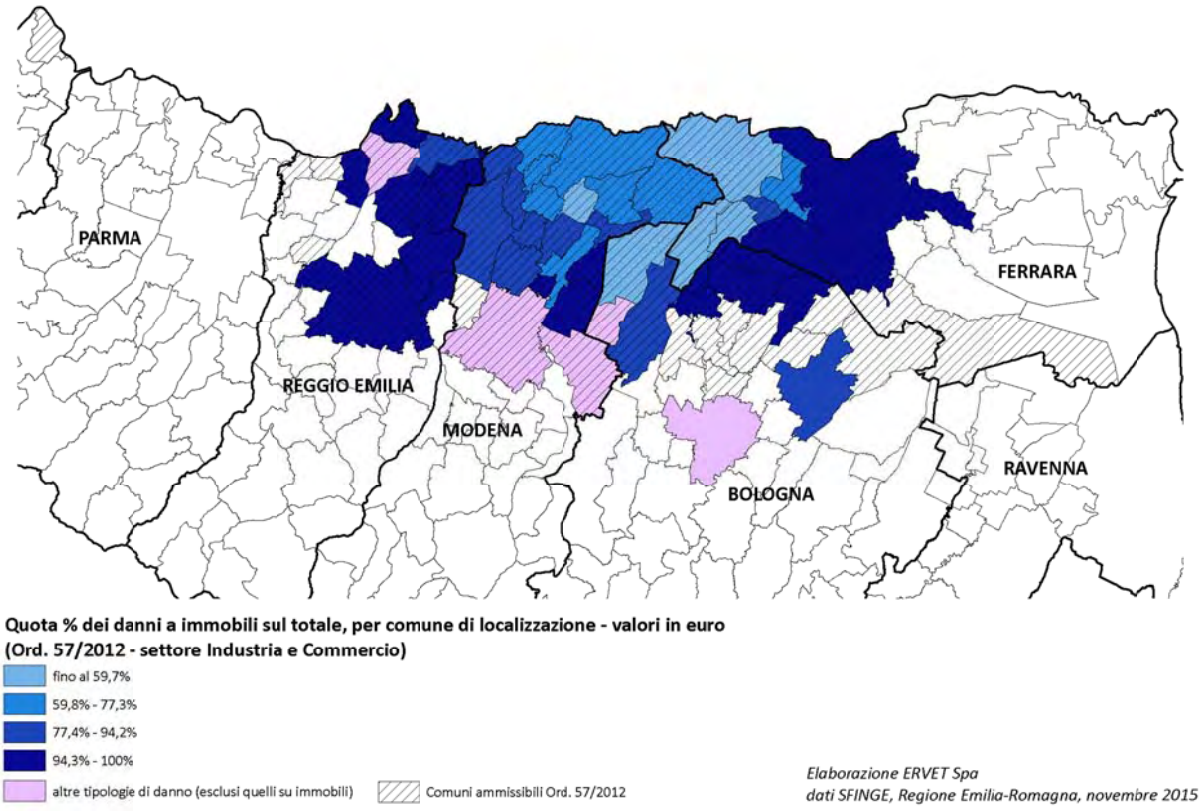


Fig. 3.1.39. Numero di domande ammesse per beni strumentali

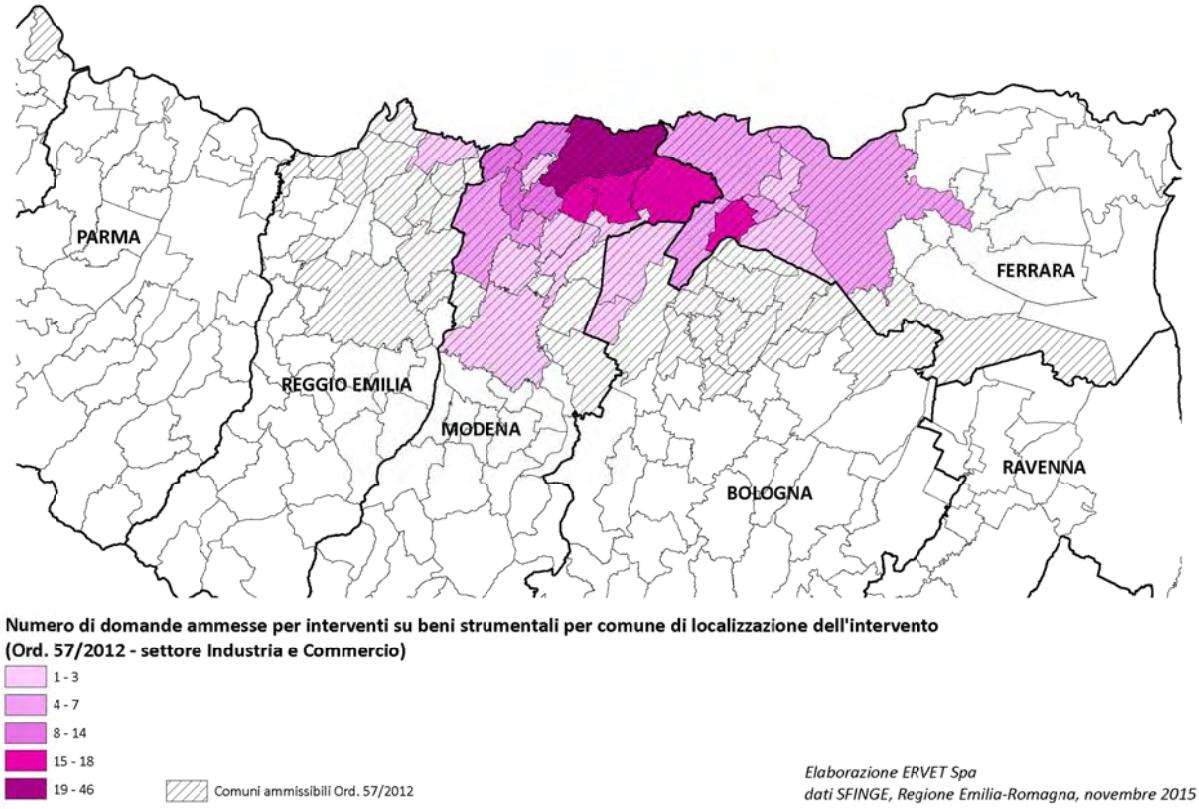


Fig. 3.1.40. Contributi concessi per beni strumentali

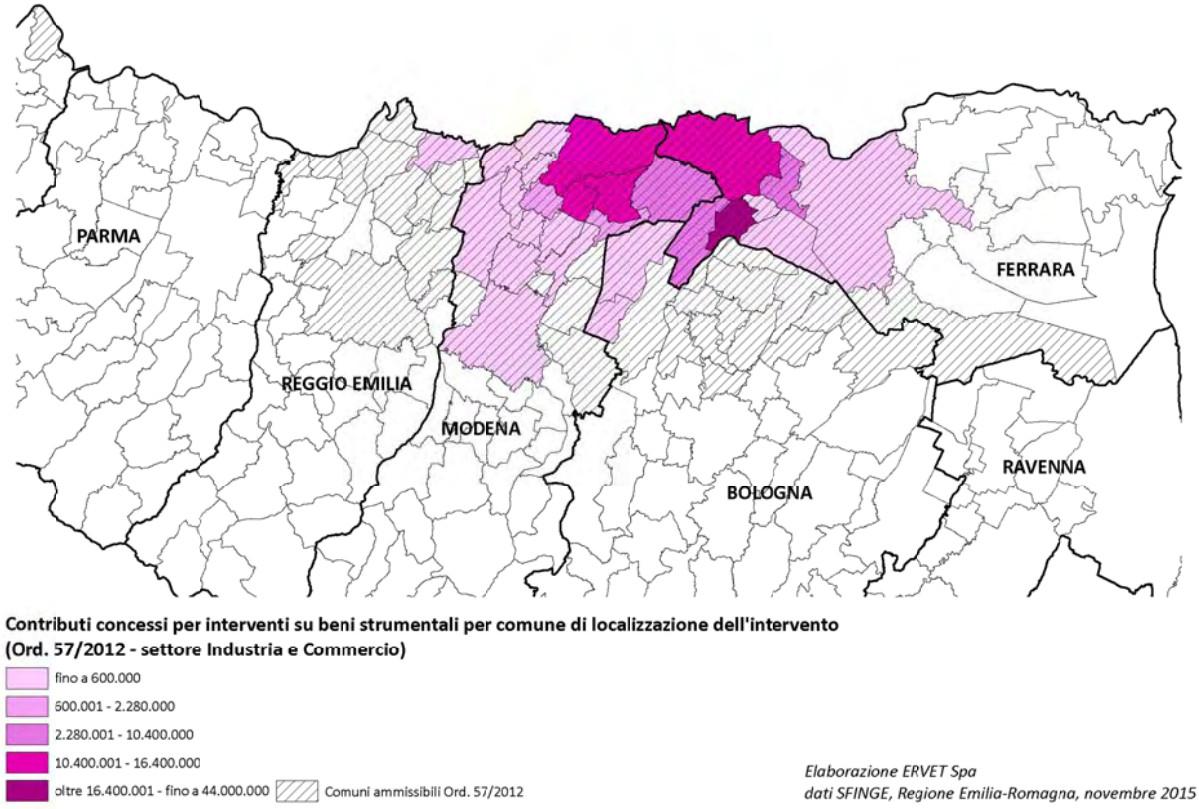


Fig. 3.1.41. Numero di domande ammesse per scorte

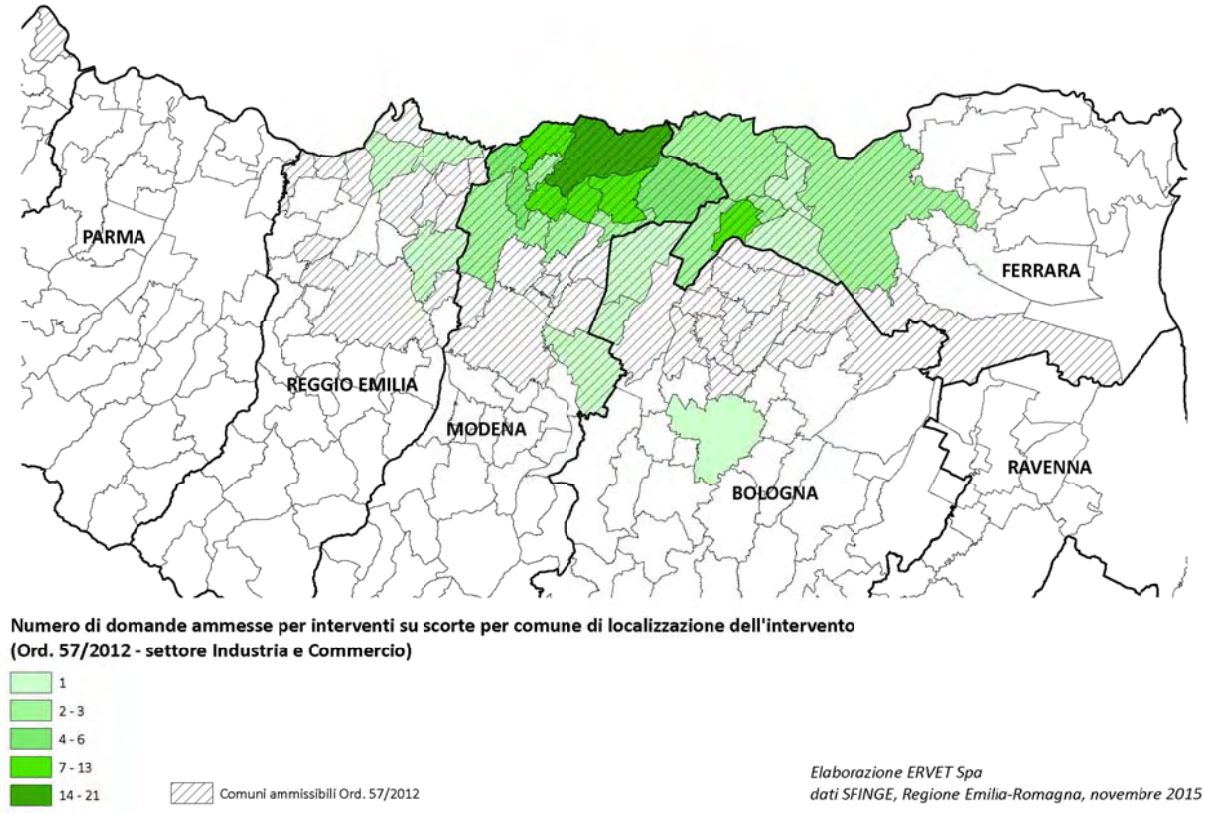


Fig. 3.1.42. Contributi concessi per scorte

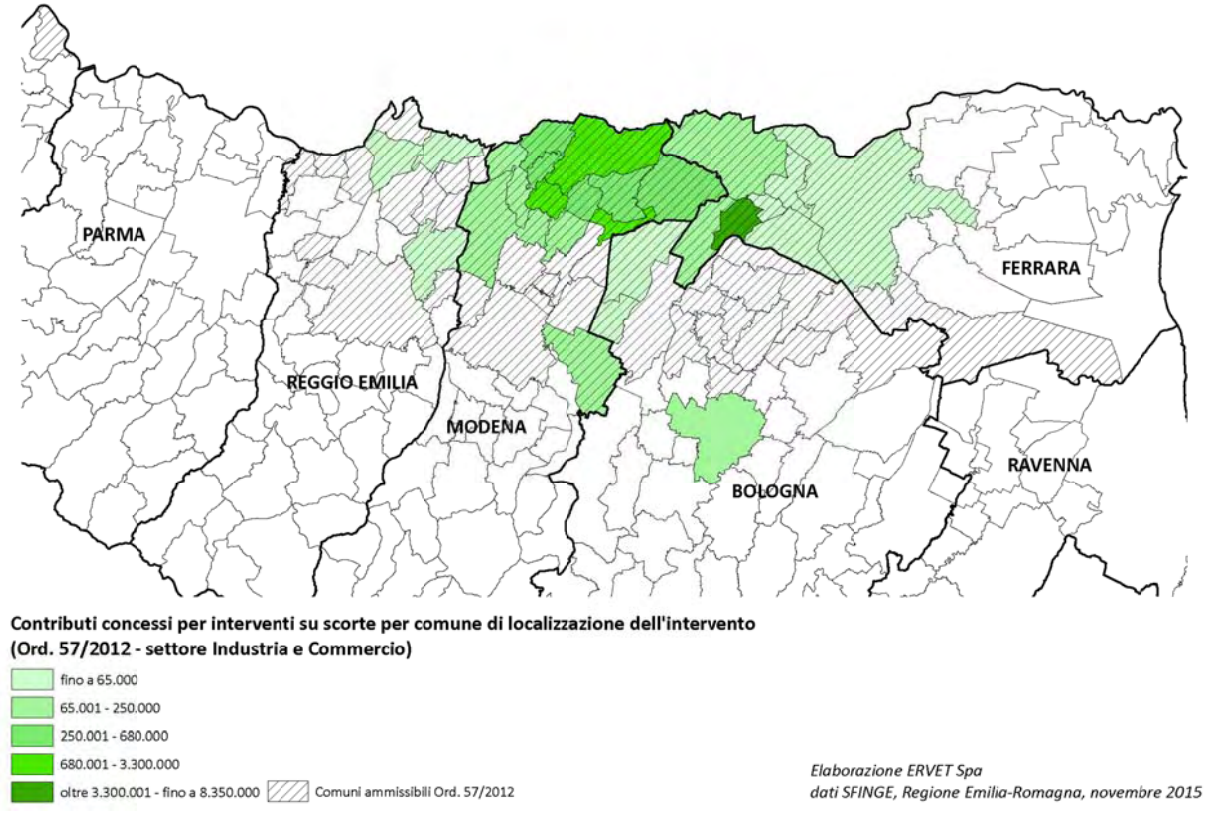


Fig. 3.1.43. Numero di domande ammesse per delocalizzazioni temporanee (per comune di origine)

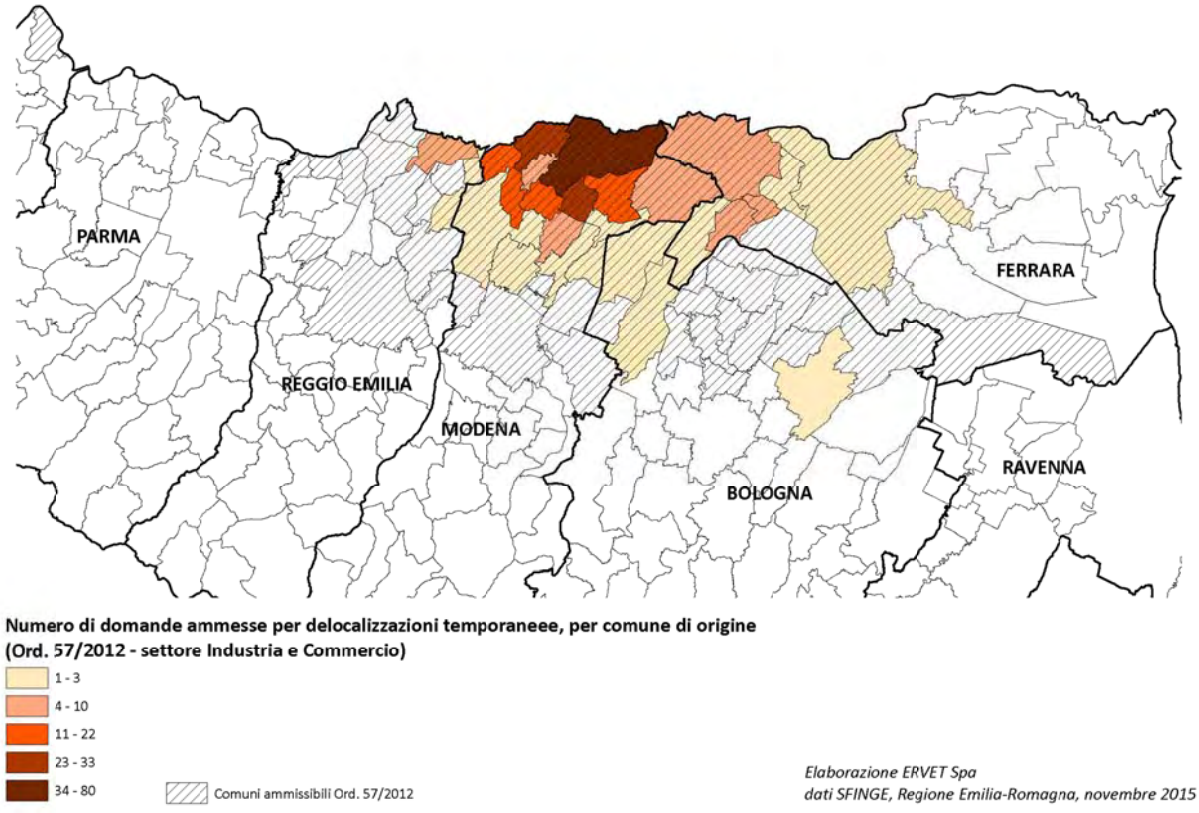
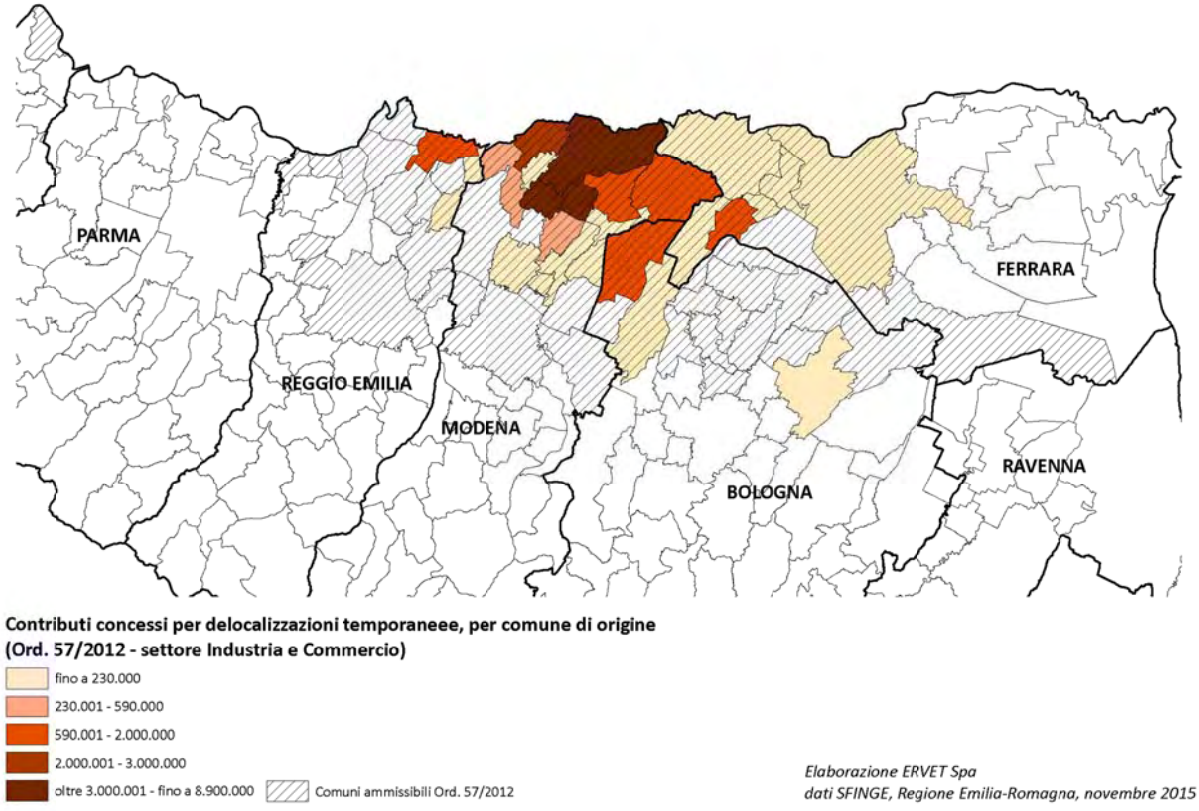


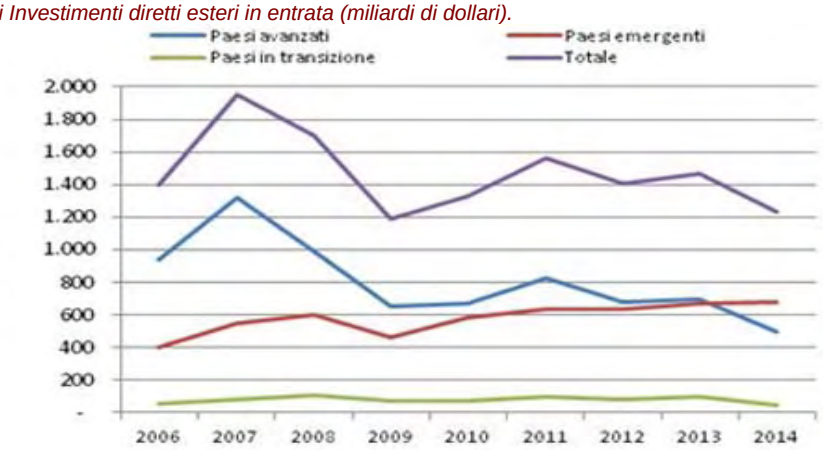
Fig. 3.1.44. Contributi concessi per delocalizzazioni temporanee (per comune di origine)



3.2. Gli investimenti diretti esteri: lo scenario internazionale e la posizione della regione Emilia-Romagna[1]

Nel 2014 i flussi degli investimenti esteri in entrata registrano a livello mondiale un calo del 16%, attestandosi a 1.228 milioni di $. Rispetto al 2007 il calo è del 30% circa. Il nuovo scenario successivo alla crisi economica iniziata nel 2008 è caratterizzato da un minor flusso d'investimenti verso i paesi avanzati e da una costante crescita dei paesi emergenti che nel 2013 li superano come area di destinazione principale. Nel periodo 2007-2014 si registra una contrazione del valore dei flussi d'investimento in entrata ed in uscita di oltre il 50% mentre i paesi emergenti registrano un aumento del valore dei flussi di circa il 29%. Per quanto concerne gli investimenti in entrata, L'Unione Europea rimane la prima area al mondo con oltre 257 miliardi $, seguita dalla Cina ed Hong Kong, 231 miliardi $ se considerate come un unico paese, ed infine gli USA con 92 miliardi $. Altri paesi emergenti assumono un ruolo sempre più importante: India e Messico superano Francia e Germania; crescono Brasile ed India. Negli investimenti in uscita, i paesi avanzati risultano essere ancora i protagonisti: nel 2014 rappresentano il 60% del totale dei flussi in uscita, contro l'82% registrato nel 2007 mentre la quota dei paesi emergenti raddoppia nel periodo 2007-2014 passando dal 15,4% al 34,5%. Gli Stati Uniti rimangono il paese più importante a livello mondiale per gli investimenti all'estero con circa 337 miliardi di $. Anche in questo caso la forte crescita dei paesi emergenti è dovuta all'importante ruolo svolto dalla Cina ed Hong Kong: nel 2014 il valore del flusso degli investimenti in uscita è pari ad oltre il 34% del totale dei paesi emergenti ed il 19% del totale a livello mondiale e diventano il secondo paese al mondo dopo gli USA. Le previsioni per il 2015 indicano una forte ripresa degli investimenti, specie tramite fusioni ed acquisizioni e che coinvolgono sia i paesi emergenti, sia quelli avanzati. L'Italia registra andamenti negativi sia nei flussi degli investimenti in entrata sia in uscita. Al 2014 il valore dei flusso degli investimenti in entrata supera di poco gli 11 miliardi dollari, mentre per quelli in uscita supera i 23 miliardi di dollari.

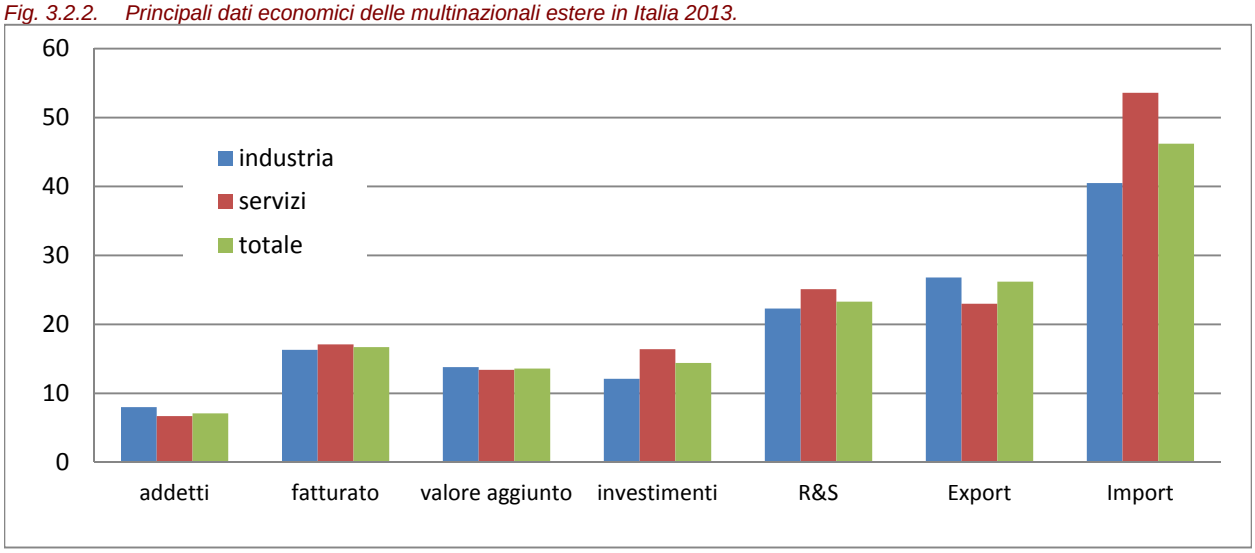
Fig. 3.2.1. Flussi di Investimenti diretti esteri in entrata (miliardi di dollari).



Fonte: UNCTAD (WIR 2015).

[1] Coordinamento: Roberto Righetti – Direttore operativo ERVET Spa
Elaborazione dati e redazione testi: Andrea Margelli- ERVET Spa.

Fig. 3.2.2. Principali dati economici delle multinazionali estere in Italia 2013.



Fonte: ISTAT

3.2.1. Gli investimenti diretti esteri in Italia

I fenomeni connessi all'internazionalizzazione delle imprese italiane sono monitorati anche dall'ISTAT che, all'interno del quadro comune di raccolta dei dati di Eurostat, produce ogni anno un'analisi delle imprese effettivamente internazionalizzate e quindi non solo dei movimenti finanziari[2]. Secondo l'ISTAT, nel 2013 le imprese italiane partecipate dall'estero (in entrata) erano 13.165, in diminuzione di 163 unità rispetto al 2012 (-1,2%). Al netto delle attività finanziarie e assicurative, le multinazionali estere realizzano sul territorio nazionale un fatturato di quasi 500 miliardi di euro (pari al 16,7% del fatturato nazionale nell'industria e nei servizi), in calo del -2,3% sul 2012, e un valore aggiunto di oltre 92 miliardi (13,6% del totale), in calo del -1% sul 2012. Il maggior contributo delle multinazionali estere in Italia è dato dall'import e dall'export che rappresentano rispettivamente circa la metà (46,2%) del totale dell'import italiano e oltre il 26% del totale dell'export. Importante anche la quota delle spese in ricerca e sviluppo, che rappresentano oltre il 20% del totale di quelle realizzate in Italia, e negli investimenti pari ad oltre 11 miliardi di € (-6,5% sul 2012). Minore il contributo in termini di addetti: nel 2013 erano 1,2 milioni (-1,5% sul 2012), il 7,1% del totale. Il settore manifatturiero più importante in termini di addetti (quota % sul corrispondente del totale italiano) è quello della Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici in cui oltre la metà, pari al 51%, è occupato in imprese a controllo estero, segue Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio con il 37,2% del totale ed infine Fabbricazione di prodotti chimici con il 30,2%. Per il settore dei servizi, il più importante in termini di addetti (quota % sul corrispondente del totale italiano) è quello dei Servizi di informazione e comunicazione con il 15%, seguito dal Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese con il 12,3%, infine le Attività finanziarie e assicurative con l'11,4%. Molto più contenuta la presenza di multinazionali estere nei settori del made in italy: industrie del legno e dei prodotti in legno (0,3% degli addetti del settore), la fabbricazione di mobili (0,9%), le industrie della stampa e riproduzione di supporti registrati (3,1%), le industrie tessili (3,7%) e le confezioni di articoli di abbigliamento e pelle (3,8%). Le multinazionali estere che operano in Italia risultano residenti soprattutto nell'Unione europea che rappresentano il 61,0% del totale delle multinazionali estere ed il 56,1 % del loro fatturato. Segue il Nord America, con il 17,1 % delle affiliate estere, gli altri paesi europei che controllano il 12,6% delle affiliate estere ed a seguire le asiatiche con il 6,1 % delle controllate estere. In termini di addetti delle imprese controllate da multinazionali estere, gli USA rappresentano il primo paese, con oltre 263 mila addetti, seguito da Francia (248 mila circa), Germania (oltre 162 mila) ed infine la Svizzera (con oltre 89 mila).

[2] Il campo di osservazione delle statistiche denominato "Inward FATS" è costituito dalle imprese e dalle unità locali residenti in Italia e sottoposte a controllo ultimo estero che risultano attive (ad esclusione dei settori dell'agricoltura, della difesa e della pubblica amministrazione) ma non riguarda gliinvestimenti italiani all'estero. L'ultima pubblicazione dei dati risale al 15 Dicembre 2015.

3.2.1. Gli investimenti diretti esteri in Emilia-Romagna[3]

Nel 2013 gli investimenti in entrata in Emilia-Romagna hanno riguardato 748 imprese che corrispondono ad oltre 63 mila dipendenti ed un fatturato superiore ai 24 miliardi di €. Rispetto al 2007 si registra una crescita della numerosità di circa il 5% a cui corrisponde un aumento di oltre il 13% nel numero dei dipendenti e del 1,9% del fatturato.

In valore assoluto il maggior contributo alla crescita dei dipendenti è prodotto dal settore manifatturiero, con una variazione positiva di oltre 3 mila addetti, mentre in termini percentuali sono i settori dei servizi a registrare le variazioni più alte.

Rispetto al dato nazionale, l'Emilia-Romagna rappresenta l'8% della numerosità totale ma, solo il 7% del totale dei dipendenti ed il 4,9% del totale del fatturato. La maggior presenza di piccole e medie imprese anche negli investimenti diretti esteri in entrata produce un investimento medio più basso dell'equivalente nazionale e per questo motivo, una minor incidenza sul numero dei dipendenti e fatturato. In termini di variazione percentuale l'Emilia-Romagna risulta in controtendenza nella variazione positiva dei dipendenti mentre a livello nazionale cala di oltre due punti percentuali; il fatturato cresce meno nella regione rispetto alla media nazionale.

Tab. 3.2.1. Investimenti diretti esteri in entrata. Emilia-Romagna

	31/12/2013			Variazione 2007 - 2013		
	Imprese	Dipendenti	Fatturato	Imprese	Dipendenti	Fatturato
Industria estrattiva	3	361	141	50,0%	67,9%	70,3%
Industria manifatturiera	317	48.652	14.946	2,6%	6,9%	1,2%
Energia, gas e acqua	19	734	479	111,1%	77,3%	-45,3%
Costruzioni	27	535	250	58,8%	29,9%	152,1%
Commercio all'ingrosso	254	8.672	7.226	-5,2%	21,8%	1,6%
Logistica e trasporti	26	2.299	454	0,0%	208,2%	69,8%
Servizi di telecomunicazione e di informatica	22	738	232	0,0%	105,0%	61,8%
Altri servizi professionali	80	1.453	670	33,3%	12,2%	15,7%
Totale	748	63.444	24.397	4,9%	13,1%	1,9%

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Reprint

Tab. 3.2.2. Investimenti diretti esteri in entrata. Emilia-Romagna e Italia

	Italia. Variazione 2007-2013			Quota Emilia-Romagna/Italia 31/12/2013		
	Imprese	Dipendenti	Fatturato	Imprese	Dipendenti	Fatturato
Industria estrattiva	-10,5%	17,4%	125,5%	8,8%	18,9%	11,3%
Industria manifatturiera	0,5%	-5,9%	3,0%	11,6%	10,0%	7,1%
Energia, gas e acqua	186,2%	4,5%	13,7%	2,5%	5,5%	1,1%
Costruzioni	21,1%	21,3%	59,3%	9,1%	4,6%	6,4%
Commercio all'ingrosso	-9,6%	-1,2%	-3,2%	8,3%	7,4%	5,4%
Logistica e trasporti	-2,1%	16,0%	22,0%	5,1%	3,6%	2,0%
Servizi di telecomunicazione e di informatica	-5,9%	-9,0%	-14,2%	4,1%	0,6%	0,5%
Altri servizi professionali	8,6%	14,0%	25,3%	5,6%	1,6%	1,9%
Totale	3,4%	-2,3%	2,5%	8,0%	6,9%	4,9%

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Reprint

[3] REPRINT restituisce la fotografia dello stock di imprese dell'Emilia-Romagna internazionalizzate nei due sensi in/out, con relativa anagrafica d'impresa (tra cui: nome e paese della partecipata all'/dall'estero, relative quote%, dipendenti, fatturato ecc..) . Nasce da un lavoro sistematico di raccolta e verifica incrociata di dati e news provenienti da una pluralità di fonti (indagini dirette, rassegna stampa, analisi bilanci delle società, banche dati varie tra cui Bureau van DiJk, ecc…).

Tra i settori, quello manifatturiero è quello più importante in valore assoluto anche se nel periodo 2007-2013 si registra un aumento significativo della quota dell'Emilia-Romagna nei settori dei servizi che crescono in tutti gli indicatori analizzati.

Per quanto riguarda gli investimenti in uscita, si conferma, come per il resto del paese, il maggior peso degli investimenti verso l'estero rispetto a quelli dall'estero. Nel 2013, il numero delle imprese estere partecipate da imprese dell'Emilia-Romagna supera le 4 mila unità, in crescita del 19,5% rispetto al 2007, mentre i dipendenti si attestano ad oltre 107 mila, in contrazione del 20%, ed il fatturato ad oltre 17 miliardi, con un forte calo rispetto al 2007 di oltre il 28%. Vi è quindi una perdita di dipendenti e fatturato all'estero da parte delle imprese dell'Emilia-Romagna, che comporta anche una contrazione della dimensione media degli investimenti.Dal 2007 al 2013 la perdita del numero dei dipendenti è di oltre 28 mila unità, 27 mila dei quali nel settore manifatturiero. Tra i settori principali, crescono gli investimenti all'estero nei servizi professionali che diventa il terzo settore dopo quello manifatturiero e del commercio all'ingrosso.

Rispetto al dato nazionale, l'Emilia-Romagna presenta una variazione positiva ma inferiore all'Italia nel numero delle imprese partecipate all'estero ed una variazione molto negativa nei dipendenti e nel fatturato che, al contrario, crescono a livello italiano. Tale aspetto comporta una riduzione della quota degli investimenti dell'Emilia-Romagna sul totale nazionale, soprattutto nel numero dei dipendenti, che passa dall'8,9% al 7% e nel fatturato, che passa dal 5,3% al 3,1%.

Lo scenario internazionale è caratterizzato da una forte incertezza negli investimenti diretti esteri ma con una previsione di ripresa nel 2015. Al fine di stimare un'eventuale ripresa di questi investimenti, è stata fatta una stima delle nuove operazioni annunciate, anche se non effettivamente realizzate, attraverso l'utilizzo della banca dati Zephyr (Zephyr - Bureau van Dijk) che censisce i rumors e gli accordi di operazioni straordinarie dei bilanci delle imprese.

L'estrazione dalla banca dati Zephyr è stata effettuata per il periodo dal 01/01/2014 al 01/07/2015 selezionando tutti i tipi di annunci di accordi relativi a partecipazioni estere in imprese con sede in Emilia-Romagna. Si precisa che l'anno di riferimento dell'accordo è quello dell'effettiva conclusione. Un accordo può essere annunciato un anno e poi essersi concretizzato l'anno successivo o anche oltre.

Tab. 3.2.3. Investimenti diretti esteri in uscita. Emilia-Romagna

	31/12/2013			*Variazione 2007 - 2013*		
	Imprese	*Dipendenti*	*Fatturato*	*Imprese*	*Dipendenti*	*Fatturato*
Industria estrattiva	12	275	23	50,0%	143,4%	46,0%
Industria manifatturiera	1095	64.943	8.345	10,7%	-29,6%	-44,8%
Energia, gas e acqua	43	166	51	186,7%	-36,4%	39,0%
Costruzioni	259	9.170	607	49,7%	-0,8%	2,8%
Commercio all'ingrosso	2148	24.929	7.360	24,4%	-0,3%	-4,0%
Logistica e trasporti	180	2.452	399	21,6%	-2,9%	-17,8%
Servizi di telecomunicazione e di informatica	64	1.844	175	-59,5%	-26,4%	-53,0%
Altri servizi professionali	297	3.356	830	39,4%	0,9%	93,9%
Totale	4098	107.135	17.789	19,5%	-20,8%	-28,0%

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Reprint

Tab. 3.2.2. Investimenti diretti esteri in uscita. Emilia-Romagna e Italia

	Italia. Variazione 2007-2013			*Quota Emilia-Romagna/Italia 31/12/2013*		
	Imprese	*Dipendenti*	*Fatturato*	*Imprese*	*Dipendenti*	*Fatturato*
Industria estrattiva	38,8%	-40,9%	-26,6%	3,5%	0,6%	0,1%
Industria manifatturiera	18,7%	7,5%	39,6%	12,8%	6,8%	3,2%
Energia, gas e acqua	8,9%	-8,7%	41,3%	3,9%	0,3%	0,1%
Costruzioni	38,1%	34,9%	-8,7%	18,2%	14,0%	5,6%
Commercio all'ingrosso	28,7%	10,5%	11,6%	15,8%	10,6%	5,6%
Logistica e trasporti	30,5%	2,9%	6,2%	10,4%	5,0%	3,0%
Servizi di telecomunicazione e di informatica	8,8%	-50,3%	-19,6%	9,6%	5,8%	1,4%
Altri servizi professionali	29,3%	-13,3%	5,2%	9,6%	3,6%	3,1%
Totale	25,1%	1,5%	20,2%	13,4%	7,0%	3,1%

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Reprint

L’elaborazione e la verifica dei dati ha portato all’individuazione di 49 nuovi casi di investimenti in entrata, che corrisponde ad un aumento del 6,5% sul 2013, e di 13 imprese con partecipazioni finanziarie dall’estero non significative (inferiori al 10%). Tali numeri, se confrontati con la variazione censita da Reprint nel periodo 2007-2013, pari a 35 imprese in sei anni, confermerebbe un maggior interesse per gli investitori esteri verso le imprese regionali.

3.3. Il settore ICT|Digitale in Emilia-Romagna

3.3.1. Introduzione

Industria 4.0, gestione di dati e servizi della pubblica amministrazione, trasformazione digitale delle imprese, cyber security, fino all'uso della tecnologia per supportare l'invecchiamento attivo e il benessere della popolazione sono solo alcune delle sfide che interpellano nel prossimo futuro sia il settore pubblico sia quello privato e per le quali è opportuno chiedersi se siamo pronti, cioè se il sistema delle aziende e della pubblica amministrazione ha sul territorio una realtà produttiva nel settore del digitale al passo di questo percorso di cambiamento.

I dati che sono qui presentati tracciano il quadro di un settore delle tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione costituito da un numero contenuto di aziende, la maggior parte di piccole dimensioni (il 32% sono aziende individuali) sebbene non manchino dinamicità e capacità di crescita e sviluppo da parte di alcune, a volte nascoste dalle modalità classiche di indagine basate sul codice Ateco. Buone notizie vengono anche dal mondo delle startup: il registro delle startup innovative, che vede l'Emilia-Romagna seconda regione d'Italia con 565 startup registrate[1], ci permette di rilevare che nel nostro territorio quasi il 40% di queste nasce all'interno del settore ICT. Queste startup possono rappresentare un'occasione per portare innovazione basata sul digitale nelle imprese più consolidate. A corredo di questi dati, per quanto concerne le infrastrutture di rete, la strategia italiana per la Banda Ultralarga[2] definisce che entro il 2018 gli investimenti privati porteranno la copertura della regione Emilia-Romagna attraverso una delle tecnologie basate su fibra[3] sopra il 50% (54%).

Proprio per la crescente rilevanza delle imprese operanti nel settore dell'ICT e più in generale del digitale, il contributo scelto per il rapporto è composto da alcune analisi condotte da diversi soggetti con l'obiettivo di conoscere più in dettaglio lo stato dell'arte nel territorio a partire da viste differenti; includendo sia l'offerta del settore ICT e la domanda da parte delle imprese, sia l'emergente priorità della sicurezza informatica.

Si apre con una breve panoramica sull'andamento del mercato ICT in Italia, come rilevato da Assinform, che da la cornice all'interno della quale si muovono queste imprese, e alcune prime indicazioni numeriche sul settore e le sue specializzazioni rilevate dal Registro Imprese. Seguono approfondimenti focalizzati: dal Politecnico di Milano un focus sui migliori performer in termini economici; un affondo sulla provincia di Modena realizzato da Fondazione Democenter, una rilevazione delle imprese del Digitale che sfuggono dai classici codici Ateco e della web-economy in Romagna dello Studio Giaccardi e Associati.

Chiudono la sezione un approfondimento sulla domanda di ICT|Digitale da parte degli altri settori produttivi attraverso l'analisi del più recente bando rivolto al "Sostegno a progetti di introduzione di ICT nelle pmi"[4] realizzato dalla Direzione Attività Produttive della Regione e una sintesi dell'indagine svolta a livello nazionale da Nomisma sulla percezione della "minaccia cibernetica" che consente, leggendo le risposte secondo la tipologia di impresa, di avere indicazioni anche per la nostra realtà di imprese regionali.

Queste analisi rappresentano anche un input all'elaborazione degli indirizzi dell'Agenda Digitale regionale. Proprio in questo periodo infatti, attraverso la Costituente per l'Agenda Digitale dell'Emilia-Romagna, si stanno raccogliendo indicazioni attraverso un percorso di ascolto innestato su una visione, presentata dall'assessore Donini e dal presidente Bonaccini lo scorso 1 ottobre, che pone al centro la "persona", protagonista della comunità, che si muove in un scenario di servizi e progettati che sono forniti ed erogati dal terzo settore, dalle imprese e dagli enti pubblici. Queste organizzazioni sono a loro volta sono elaboratrici/fruitrici/produttrici di dati, la cui diffusione non può prescindere da un potenziamento e

[1] Dati al 30 novembre 2015, http://startup.registroimprese.it/

[2] http://www.infratelitalia.it/wp-content/uploads/2015/10/Esito-Consultazione-BUL-21102015.pdf

[3] FiberToTheNode, FTTHome, FTTBuilding o FTTDistributionPoint

[4] Delibera di Giunta 1945/2014

una maggiore disponibilità di infrastrutture abilitanti in grado di trasportare grandi quantità di informazioni di qualità e interoperabili. Universo nel quale il terzo settore, le imprese, e gli enti pubblici si muovono ed operano per incrementare la loro competitività, la capacità di rispondere ai bisogni e alle esigenze della comunità, fornendo, erogando, sviluppando strumenti e servizi, sempre più progettati attraverso la partecipazione della persona ormai stabilmente nel ruolo molteplice di co-designer, utente e destinatario.

Si ringraziano tutti coloro che hanno partecipato alla redazione di questo capitolo: Silvano Bertini, Franco Cossentino, Morena Diazzi, Sergio Duretti, Giuseppe Giaccardi, Raffaele Giardino, Piera Magnatti, Lucia Mazzoni, il gruppo di ricerca del Politenico di Milano.

3.3.2. L'andamento del mercato ICT in Italia (2014-2015)

Nel corso degli ultimi dieci anni le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) hanno svolto un crescente ruolo nello sviluppo economico mondiale ed europeo in particolare su due fattori: il crescente contributo dell'ICT sul Prodotto interno lordo e l'utilizzo massiccio dell'ICT nella produzione di beni e servizi (manufacturing 2.0) oltre che nelle tradizionali attività di sviluppo di gestione dei processi di business.

Se allarghiamo lo sguardo al mercato mondiale del digitale, il 2014, secondo i dati di Assinform, è stato un anno di crescita in tutti i segmenti, con la sola eccezione dei servizi di rete. La crescita è stata forte nel software e soluzioni ICT e nei contenuti digitali, buona per i dispositivi e sistemi e i servizi ICT. L'affermarsi della mobilità, la crescita degli accessi a internet, l'aumento della domanda di piattaforme web, social ed e-commerce, la conferma del ruolo abilitante del cloud, la graduale affermazione dei big data e delle piattaforme IoT sono stati il maggior driver.

E l'Italia? Nel secondo semestre del 2014, il mercato digitale italiano ha iniziato a invertire una tendenza negativa che durava dal 2009. Le componenti che più hanno sostenuto la ripresa sono quelle riguardanti il software e soluzioni ICT e ai contenuti digitali e digital advertising cresciute rispettivamente del 4,2 e dell'8,5%.

Secondo il Rapporto Assinform 2015[5] Sul mercato digitale tali segnali sembrano essere confermati e denotano un segno positivo per l'ICT.

In termini di componenti di mercato, l'incremento positivo riguarda il software e soluzioni di nuova generazione (+ 4,2%), i contenuti digitali e la pubblicità online (+ 8,5%), i servizi di data center e cloud computing (+37%).

Si è confermato il decollo dell'Internet delle Cose (+13%) spinto dai settori dell'energia e dei trasporti. Hanno registrato crescite a due cifre l'e-commerce (+17%, trainato anche dal mobile commerce), e le piattaforme gestione web (+ 13,8%). Anche i PC che sono tornati a crescere (+5,2% i desktop; +10,3% i laptop).

Il fenomeno più significativo segnalato dal Rapporto è la ripresa degli investimenti in Ict nel 2014 da parte dei più importanti settori dell'economia italiana: industria manifatturiera + 0,6% su base annua (a fine 2013, il decremento era stato di -7%), banche +1,1% (-0,8% nel 2013), assicurazioni +1,5% (-3,6%) utility +1,8% (+ 0,6%), Telecomunicazioni e media + 0,9% (-0,2%), viaggi e trasporti + 0,8% (-5,7%).

In ciò si evidenzia come il tema della trasformazione digitale ovvero dell'applicazione dell'ICT a tutti i principali settori dell'economia stia facendo significativi progressi.

Secondo il Rapporto alla chiamata sull'innovazione non ha ancora risposto la Pubblica Amministrazione per la quale, invece, è proseguita la contrazione degli investimenti in Ict, seppur con un ritmo in attenuazione.

I dati relativi alla spesa digitale nel 2014 della Pa centrale (-2,6%), Pa locale (-2,1%) e della Sanità (-2,2%), se pur migliorati rispetto al passato (nel 2013 la Pa centrale aveva registrato -11,6%, quella locale -7,1%, la sanità -4,6%), mostrano ancora le difficoltà della digitalizzazione in ambito pubblico.

[5] http://www.rapportoassinform.it/

3.3.3. Le imprese ICT|Digitale in Regione Emilia-Romagna: visione d'insieme[6]

Le imprese operanti nei settori ICT secondo la più recente classificazione OCSE sono 9.233 nel nostro territorio.

In tal elaborazione le imprese prese in considerazione sono di venti tipi diversi: dall'associazione alla Srl, dalla società cooperativa all'impresa individuale alla società per azioni.

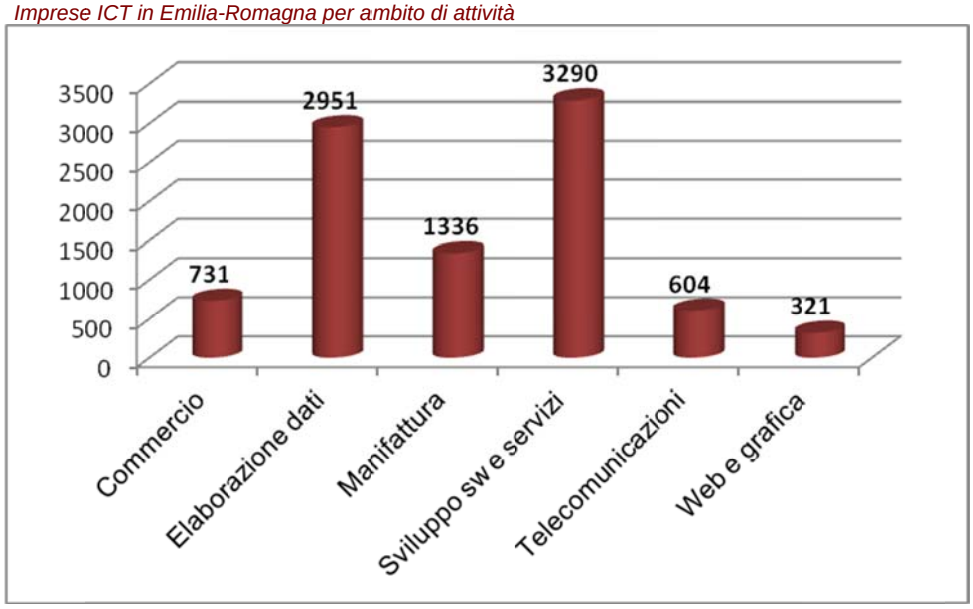
La forma più diffusa è quella dell'impresa individuale che conta ben 3.361 imprese.

La classificazione OCSE raccoglie le imprese ICT essenzialmente in sei cluster:

- manifatturiere (ivi comprese la parte di riparazione) nei settori dell'elettronica, del computing, della (tele)comunicazione, dei dispositivi ottici e mediali, dell'elettronica di consumo;
- commerciali di vendita e distribuzione all'ingrosso e al dettaglio di tali prodotti;
- imprese operanti nel campo dei servizi di telecomunicazione;
- imprese operanti nel campo dello sviluppo e dell'edizione di software comprese le imprese operanti nell'area della consulenza, progettazione e realizzazione di sistemi informativi;
- imprese operanti nel campo dell'elaborazione dei dati;
- imprese operanti nel campo del web e della grafica.

La Fig. 3.3.1 in modo sintetico la ripartizione delle imprese presenti in Emilia-Romagna secondo la classificazione OCSE.

Fig. 3.3.1. Imprese ICT in Emilia-Romagna per ambito di attività



Sono le imprese dello sviluppo e della consulenza IT quelle maggiormente presenti (3.290) seguite da quelle di elaborazione dati (2.951), più a distanza sono quelle manifatturiere (1.336), quelle del commercio (731), delle telecomunicazioni (604), del web e della grafica (321).

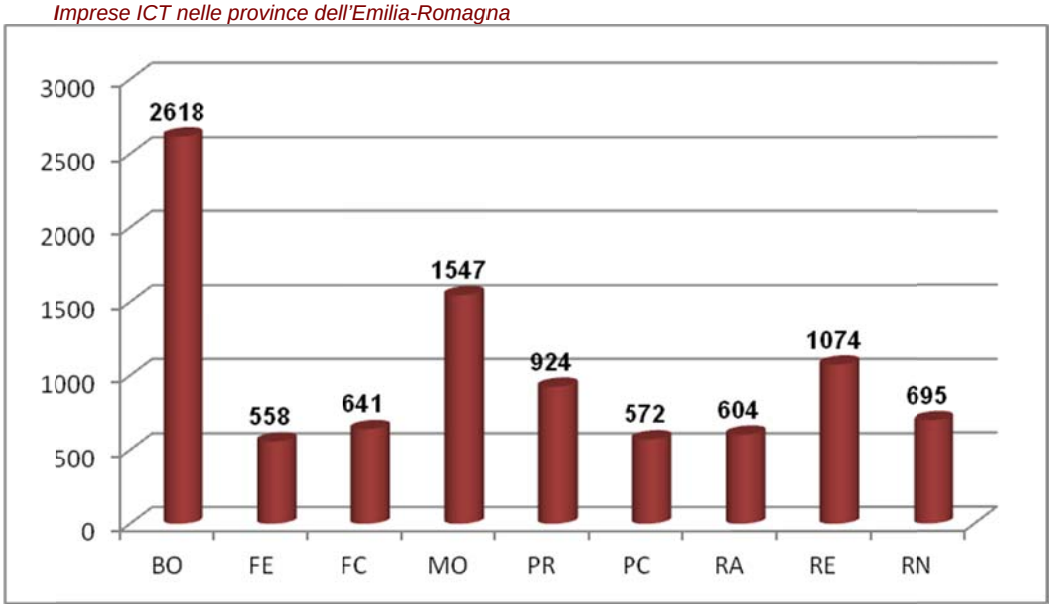
Occorre tuttavia considerare che essendo la rilevazione basata sui codici ATECO indicati dalle imprese all'atto della loro iscrizione al Registro imprese, vi potrebbe essere una sotto-stima di imprese operanti in campi più innovativi ed emergenti che hanno modificato nel tempo la loro attività prevalente pur mantenendo il codice ATECO originario.

I dati sono ancora più interessanti se si esamina la suddivisione provinciale.

Nelle seguente tabella sono indicate le imprese ICT operanti nelle diverse province dell'Emilia-Romagna:

[6] I dati di questa sezione derivano da un'elaborazione della Direzione Regionale Attività Produttive su dati Registro Imprese (Parix)

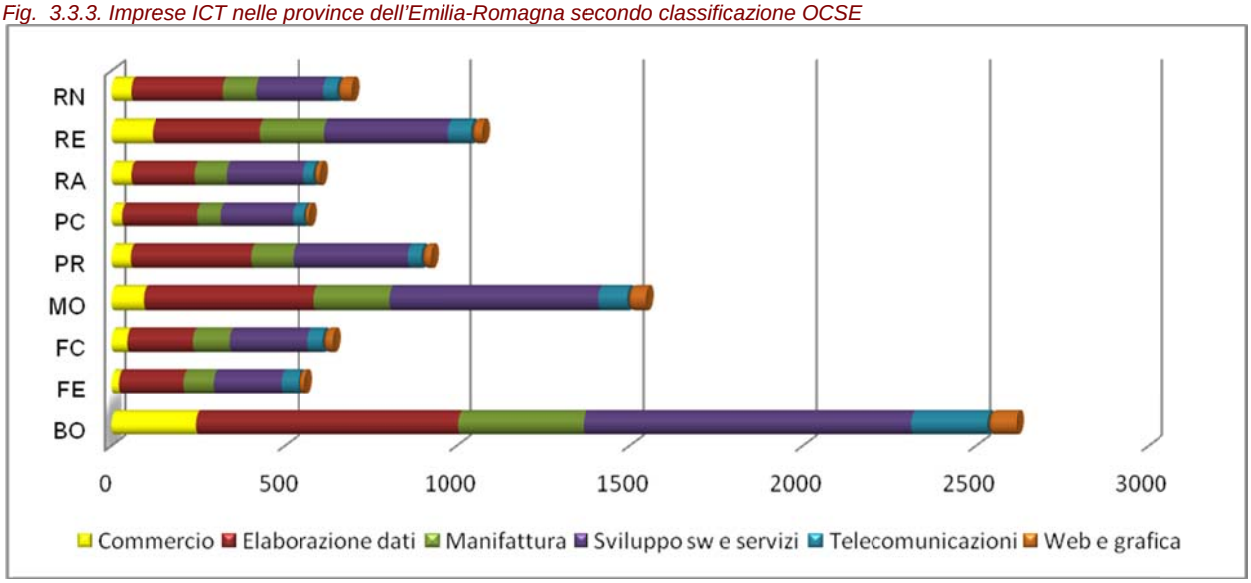
Fig. 3.3.2. Imprese ICT nelle province dell'Emilia-Romagna



Bologna, Modena e Reggio Emilia sono le province di massima concentrazione delle imprese ICT pari al 57 per cento dell'intero totale regionale.

Di particolare interesse è anche la suddivisione secondo la classificazione OCSE sempre a livello provinciale come dalla figura che segue:

Fig. 3.3.3. Imprese ICT nelle province dell'Emilia-Romagna secondo classificazione OCSE



Secondo questa ripartizione tra Bologna e Modena si concentra più del 47 per cento delle imprese operanti nel campo del software facendo di questa parte del territorio della regione il punto di massima presenza di imprese sia individuali – ben 1.056 – sia srl – 1.446.

Raccogliendo le informazioni disponibili sul Registro Imprese dal 2013 in avanti è possibile ricostruire il numero di addetti per circa un terzo di queste imprese (3140). Estendo le medie occupazionali rilevate a tutte le imprese, si ottiene una stima di circa 55.0000 addetti per tutto il settore.

3.3.4. L'ICT in Emilia Romagna: un'analisi su PMI e Startup[7]

A cavallo tra 2014 e 2015 l'Osservatorio ICT & PMI della School of Management del Politecnico di Milano ha realizzato per conto di Regione Emilia Romagna uno studio volto a ottenere una mappatura dell'offerta di ICT in Emilia Romagna - sia per quanto riguarda gli aspetti organizzativi sia per quelli economico-finanziari - e all'individuazione di casi 'rilevanti' da analizzare per ottenere una visione generale delle opportunità e delle minacce, dei punti di forza e di debolezza, per orientare le future policy.

Contemporaneamente l'Osservatorio Startup High tech del Politecnico ha avviato uno studio con l'obbiettivo di contribuire ad una migliore comprensione delle dinamiche imprenditoriali e dello scenario delle Startup in Emilia Romagna.

Nota metodologica.

Da un punto di vista metodologico, l'Osservatorio ICT & PMI ha innanzi tutto realizzato un'analisi quantitativa sulle società di capitale attive nel settore ICT con un fatturato almeno di 500 mila euro. Tali aziende sono circa il 10% della corrispondente popolazione nazionale (919 su 9.182). Entrambe le popolazioni sono poi state poi state classificate per dimensione, modello di business, tasso di crescita composto annuo del Fatturato (CAGR) e variazione dell'EBITDA Margin negli ultimi tre anni disponibili (su dati AIDA). Dalla popolazione regionale sono state, infine, eliminate alcune anagrafiche i cui dati segnalati nella banca dati non risultavano coerenti. La popolazione, quindi, che è stata posizionata all'interno delle matrici utilizzate risulta di 860 unità. Sono state poi individuate le aziende con valori sopra la media per i due ultimi indicatori descritti, come casi rilevanti da analizzare (98 aziende). Di queste 14 hanno dato la disponibilità a essere intervistate. Le Aziende aderenti danno una rappresentazione soddisfacente del settore in quanto omogeneamente distribuite per modello di business (Rivenditori, Software House, System Integrator o Ibridi), classe di fatturato e provincia di localizzazione. L'intervista è stata anticipata dall'invio telematico della traccia del questionario. Il colloquio telefonico ha avuto una durata media di un'ora e ha esplorato i seguenti argomenti:

- Informazioni anagrafiche sull'Azienda e sull'intervistato
- Descrizione del portafoglio prodotti e servizi e prospettive di evoluzione
- Esistenza di partnership strategiche e commerciali
- Organizzazione e competenze chiave
- Strumenti ICT utilizzati internamente
- Mercato e Clienti
- Ragioni del successo
- Investimenti
- Variabili ambientali e competizione.

L'Osservatorio Startup High tech, invece, è partito da un censimento degli attori principali operanti all'interno di ciascuna categoria attraverso fonti secondarie (risorse on-line, rassegne stampa, ecc.). Sono poi state individuate quindici Startup appartenenti a quattro diverse categorie di interesse: finanziate, supportate da incubatori, legate al mondo universitario, vicine ai settori tradizionali. Di queste, otto Startup sono state intervistate utilizzando uno schema d'analisi volto a indagare i seguenti elementi:

- Analisi dell'apporto dato da:
    - Investitori
    - Incubatori
    - Imprese consolidate
- Analisi del legame tra Startup e mondo universitario in Emilia Romagna
- Analisi del legame tra Startup e settori tradizionali emiliani
- Analisi dei fattori critici di successo.

[7] Il Gruppo di Ricerca del Politecnico di Milano che ha elaborato questa sezione è costituito da: Raffaello Balocco, direttore scientifico della Ricerca, Claudio Rorato, Antonio Ghezzi, Eleonora Lorenzini, Elisa Santorsola, Angelo Cavallo, Edlira Gjokhilaj.

La Figura mostra le Startup analizzate e le rispettive categorie di riferimento.

3.3.5. Risultati

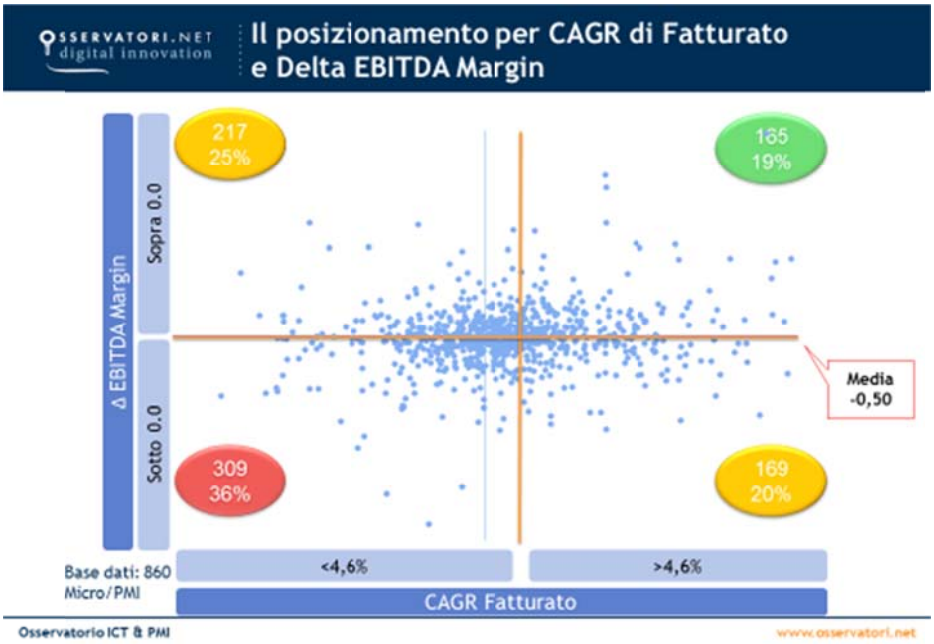
3.3.5.1. Risultati della ricerca in area PMI

L'analisi quantitativa sulle PMI del settore ICT mostra una coincidenza dal punto di vista dimensionale tra le PMI italiane e quelle della Regione. In entrambi i contesti prevalgono infatti le micro imprese (69%), seguite dalle piccole (26%). Anche la distribuzione per modello di business è sostanzialmente coincidente: predomina il modello software house/business integrator (76% in Italia, 77% in Emilia Romagna), a cui seguono i rivenditori (13% in Italia e 14% in Emilia Romagna) e le cosiddette aziende ibride (11% in Italia e 9% in Emilia Romagna). Da un punto di vista del CAGR del fatturato (anni 2013-2010) sono meno rispetto alla popolazione nazionale le medie imprese della Regione che hanno mantenuto indicatori positivi, mentre le piccole e le micro imprese sembrano aver tenuto leggermente meglio della media nazionale.

La variazione dell'EBITDA Margin - che indica la tenuta della redditività dell'azienda – risulta, invece, in media negativa sia in Italia sia in Emilia Romagna. Le imprese che sembrano aver sofferto di più la crisi in Emilia Romagna sono quelle piccole (-107% rispetto al -33% nazionale), mentre le micro regionali hanno tenuto meglio della media nazionale (-32% rispetto a -40%) e le medie sono allineate sullo stesso valore in entrambi i campioni (-78%).

Sempre in termini di EBITDA Margin per quanto riguarda il modello di business gli ibridi sono la categoria che ha perso di più nella regione (-157% rispetto a -94% nazionale), seguiti dai rivenditori (-111% rispetto a -18% nazionale); le software house e i system integrator, invece, hanno tenuto meglio (-31% rispetto a -34% nazionale).

La figura che segue mostra il posizionamento delle aziende del settore ICT rispetto a CAGR del Fatturato e variazione dell'EBITDA Margin. Le linee azzurre sono poste in corrispondenza del valore zero per entrambi i quadranti mentre le linee arancioni mostrano la media.

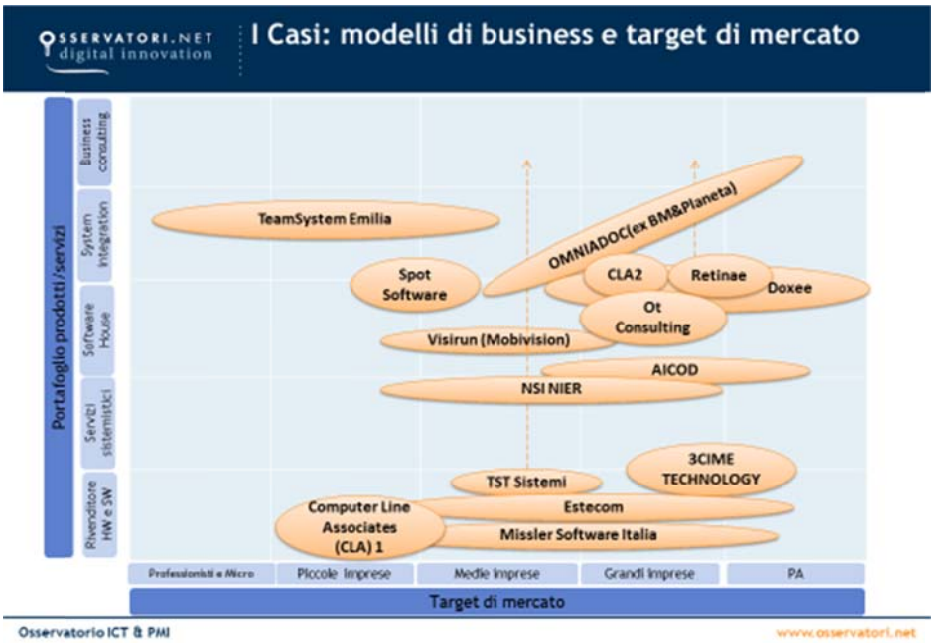


Il quadrante critico, caratterizzato da imprese con entrambi gli indicatori inferiori allo zero, è purtroppo il più popolato.

In base a questi indicatori sono state poi selezionate un centinaio di aziende identificate come 'casi rilevanti' con CAGR del Fatturato sopra la media (ovvero maggiore di 4,6%) e variazione dell'EBITDA Margin superiore a zero (la media sarebbe -50% ma abbiamo ritenuto di non considerare tra i casi rilevanti le imprese con variazione della redditività negativa).

Sono state poi intervistate le 14 aziende che hanno dato disponibilità a partecipare alla Ricerca.

La Figura seguente mostra i casi analizzati posizionati per modello di business e target di mercato.



Dai casi emergono alcuni elementi di attenzione e altri fattori come distintivi del contesto. Le considerazioni esposte non fanno riferimento esclusivamente alle aziende del campione, ma anche alle informazioni sul più ampio contesto regionale raccolte durante le interviste.

Sono cinque i punti di attenzione emersi:

1. **Mercato di sbocco**

Il mercato di sbocco è prevalentemente di natura regionale per il tipo di prodotti/servizi offerti. Alcune medio/grandi Aziende locali fungono da 'traino' per le Imprese ICT, ma lo «zoccolo duro» dell'imprenditoria locale presenta una scarsa cultura digitale. Ne consegue che la tecnologia è percepita

più come un costo piuttosto che come un investimento oppure come un obbligo di legge (eg. fatturazione elettronica).

2. **Internazionalizzazione**

Un numero molto limitato di Aziende è perciò coinvolto nei processi di internazionalizzazione. Quando alcuni prodotti particolarmente innovativi escono dai confini nazionali, accade più per volontà delle grandi aziende Clienti che esportano i loro prodotti, che per iniziativa delle aziende dell'ICT che producono quelle soluzioni, perché poco strutturate internamente per poter seguire un Cliente all'estero.

3. **Attività/forza commerciale**

Si riscontra la necessità di una migliore strutturazione dell'attività commerciale, sia in termini di ampliamento della rete di vendita che di adozione di soluzioni di Customer Relationship Management, in grado di profilare i Clienti effettivi e potenziali e di intercettare le diverse informazioni provenienti da una logica multicanale.

4. **Offerta di tecnici altamente qualificati (ingegneri informatici, sviluppatori sw etc.)**

La carenza di laureati in ingegneria informatica è un tema che impatta sia sulle Aziende dell'ICT, sia sulle grandi società manifatturiere che cercano personale nell'area dei sistemi informativi. Inoltre, in una software house di piccole o medie dimensioni il percorso di carriera risulta più limitato e l'incentivo economico anche sensibilmente inferiore rispetto a un'Azienda manifatturiera (un eccellente sviluppatore software guadagna a tendere meno di un eccellente aziendalista).

5. **Competenze gestionali**

In sintesi si nota in molte PMI una forte competenza tecnica sui prodotti, mentre le competenze gestionali possono essere rafforzate, sia per quanto riguarda la gestione del personale (spesso mancano adeguati meccanismi di incentivazione e si nota uno scarso investimento sulla formazione), sia in termini di strutturazione per espandersi in mercati geografici sovra-regionali o in nuovi settori, sia come competenze per cogliere le opportunità di finanziamento e agevolazioni previste a livello regionale, nazionale e comunitario.

Di fianco a questi elementi di attenzione, abbiamo individuato anche cinque elementi distintivi delle aziende analizzate che costituiscono invece i punti di forza del sistema:

1. **Prodotti di nicchia e specializzazione**

Come precedentemente accennato, le aziende dell'ICT dell'Emilia Romagna denotano una preparazione tecnica elevata su prodotti e servizi specializzati: si va dai sistemi industriali di visione artificiale alla progettazione per l'impiantistica industriale nel settore energetico, siderurgico e petrolchimico, alla produzione e commercializzazione di soluzioni per il fleet management.

2. **Ampiezza e profondità di gamma**

Molte aziende sono caratterizzate da un'offerta notevole per ampiezza e profondità di gamma, che ne fanno aziende leader nel settore (pensiamo alle soluzioni software gestionali per PMI e Professionisti o alle soluzioni per l'archiviazione documentale cartacea e digitale di alcuni casi del campione).

3. **Flessibilità operativa**

Molte aziende, anche mediamente strutturate, hanno optato per mantenere una snellezza operativa, che consente di rispondere con prontezza alle esigenze del cliente e alle evoluzioni del mercato.

4. **Attenzione al mercato estero**

Nonostante il mercato delle imprese ICT sia prevalentemente regionale, alcune aziende stanno curando il presidio sui mercati esteri, sia attraverso l'apertura di uffici commerciali che attraverso la partecipazione a fiere internazionali di settore. E' questo un movimento che andrebbe opportunamente incoraggiato.

5. **Forte investimento in R&S**

Le aziende più innovative del campione si distinguono per un forte investimento in R&S che porta a sviluppare prodotti unici sul mercato.

3.3.5.2. Risultati della ricerca in area Startup

Coerentemente con gli obiettivi dichiarati, i risultati del progetto fanno riferimento a due filoni di ricerca distinti ma integrati:

- risultati del censimento sull'ecosistema Startup nella Regione Emilia-Romagna;
- risultati derivanti da una selezione di studi di caso rilevanti effettuati su Startup Regionali.

Il censimento sull'ecosistema delle Startup Regionali è stato effettuato partendo dalle categorie identificate a livello nazionale dalla ricerca dell'Osservatorio Startup Hi-tech 2014. Per tali categorie è stata calcolata l'incidenza percentuale degli attori presenti sul territorio della Regione Emilia-Romagna

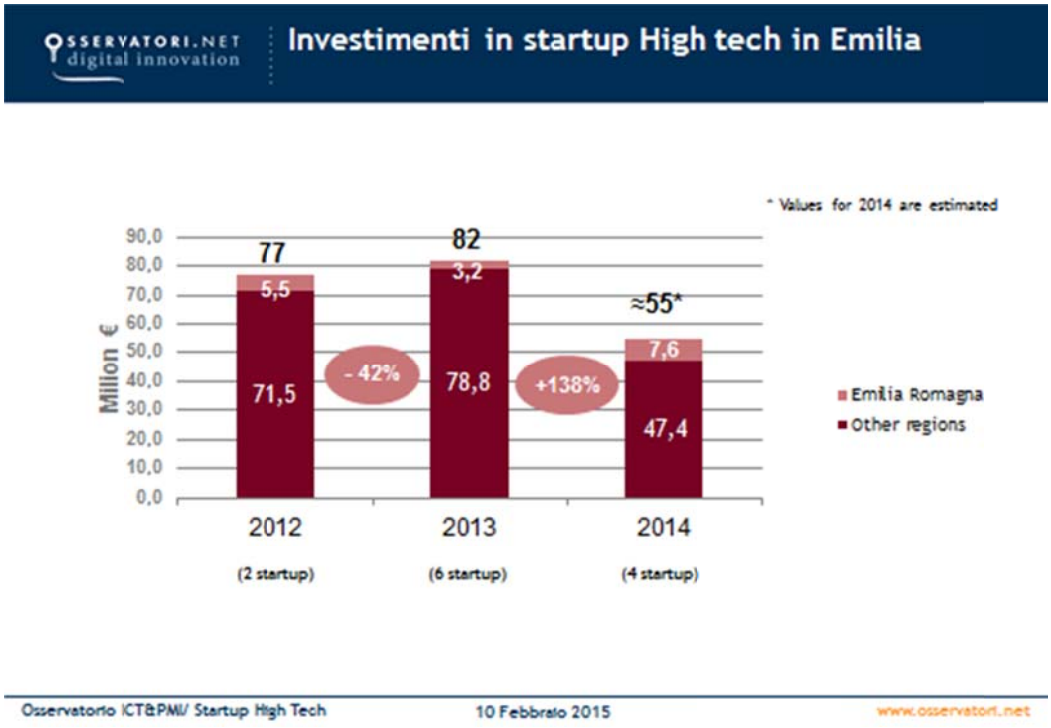
rispetto al totale degli attori a livello italiano. I risultati del censimento sono riportati nella Tabella seguente.

Tab. 3.3.1. I risultati del censimento

Categorie di attori	*2014* *Incidenza %*	*2013* *Incidenza %*
"Innovative Startups"	11%	12%
Funded Startups	7%	4%
"Institutional" Investors	6%	3%
Crowdfunding Platforms	10%	-
Incubators and Accelerators	12%	12%
Science and Technology Parks	5%	3%
Coworking spaces	8%	9%
Fablabs	9%	-
Startup Competitions	8%	3%
Hackathons	0%	-
Empowerment programs	13%	-
Call for tenders	13%	-

3.3.5.3. I risultati del censimento sugli attori dell'ecosistema Startup in Emilia-Romagna

Il censimento ha anche consentito di quantificare gli investimenti effettuati in Startup hi-tech Emiliano-Romagnole, pari a 3,2 milioni di € nel 2013 e in crescita nel 2014 fino a raggiungere un valore di 7,6 milioni di €.



Gli studi di caso effettuati su Startup significative presenti sul territorio della Regione Emilia-Romagna hanno consentito di evidenziare alcuni punti di forza e aree di miglioramento dell'ecosistema regionale.

1. **Punti di Forza**

- L'ecosistema regionale presenta realtà imprenditoriali innovative che si occupano di gestione e tutela del territorio e di «precision farming» (e.g. AeroDron);
- Il sistema dei Bandi Regionali è utile e incentivante
- Nel settore Life Science la regione si distingue per:
  - presenza del necessario know how clinico;
  - presenza del necessario know how tecnologico;

  - presenza di corsi di laurea in ambito di tecnologie biomediche di alto livello su scala nazionale.
- Gli investitori «istituzionali» che investono nelle realtà imprenditoriali emiliane possono essere considerati investitori competenti e affidabili (e.g. Zernike Meta Ventures, RedSeed, IMI Fondi Chiusi SGR e IAG);
- L'azione svolta da «facilitatori» in Emilia può essere considerata come utile e positiva (e.g. Aster);
- Esistono delle realtà che offrono incubazione e supporto alle Startup volte a colmare il gap finanziario e conoscitivo (e.g. B-venture, che non si limita a essere uno spazio di coworking ma offre servizi di mentorship veri e finanziamenti seed).

2. Aree di miglioramento

- La filiera biomedicale in Emilia presenta dei gap su cui si può intervenire:
  - manca ad esempio un Acceleratore specializzato nel Life Science (e.g. Fondazione Filarete);
  - potrebbero essere avviate possibili sinergie e collaborazioni inesplorate tra aziende come Angiodroid e CellPly ed il distretto di Mirandola.
- si evidenziano possibili ritardi per quanto concerne la gestione burocratica dei bandi. In particolare ciò si verifica in fase di rendicontazione del bando e di lavorazione della domanda;
- vi è un financial gap nella fase di crescita e sviluppo di una Startup. Molte iniziative esistono ma si concentrano e investono nelle primissime fasi del ciclo di vita (e.g. Cryptolab - l'imprenditore denota una certa difficoltà a trovare investimenti superiori ai 500k);
- la fase di testing per alcune Startup risulta essere fondamentale e di difficile accesso;
- la cultura imprenditoriale e la contaminazione tra i vari attori dell'ecosistema regionale vanno sostenute maggiormente; soprattutto può essere utile che il mondo Università faccia da traino in questo processo.

3.3.5.4. Raccomandazioni finali

Il sistema dell'ICT regionale e "tradizionale" attualmente mostra diversi punti di forza ma anche alcuni elementi da osservare con attenzione:

- dialoga con mercati prevalentemente regionali;
- non ha una dimensione internazionale, pur disponendo di soluzioni che meriterebbero palcoscenici più ampi;
- non dispone di una forza commerciale strutturata e in grado di fornire i giusti impulsi di sviluppo;
- non risulta attrattivo per il segmento giovanile, compreso quello con skill distintive.

Sul fronte Startup, di contro, si nota una buona crescita in termini di numerosità e significatività delle iniziative legate a quasi tutte le principali categorie di attori facenti parte dell'ecosistema. Nello specifico, la Regione Emilia-Romagna mostra alcune aree di eccellenza a livello Startup innovative (e.g. Life Science, Agrotech, prevenzione e cura del territorio) e di investitori istituzionali. Si riscontra comunque la necessità di agire, anche a livello istituzionale, al fine di:

- supportare i settori di eccellenza evidenziati e colmare possibili gap di filiera;
- fare leva sullo strumento dei bandi regionali, profilandoli rispetto alle esigenze delle Startup del territorio, migliorando la comunicazione degli stessi per incentivare la partecipazione di Startup interessante e ottimizzando le procedure di valutazione e di erogazione dei finanziamenti;
- promuovere la nascita di nuovi attori dell'ecosistema, quali Incubatori, fondi d'investimento e "facilitatori" (e.g. Università, Community).

Al fine di rendere attrattivo il sistema, emerge inoltre la possibilità di una proficua cross-fertilization tra gli ecosistemi PMI e Startup. Tale azione potrebbe essere avviata attraverso un programma articolato e sistemico, che coinvolga i diversi attori (Enti pubblici, Professionisti, etc.), che entrano in contatto con i soggetti analizzati (PMI e Startup), affinché il "sistema" imprenditoriale – old e new style – possa contaminarsi, sviluppando nuovi modelli organizzativi e/o di business, più profittevoli e pronti a cogliere più ampie opportunità di mercato.

3.3.6. Focus qualitativo sul territorio di Modena[8]

La Fondazione Democenter di Modena, insieme alle Associazioni delle imprese (Confindustria, LAPAM e CNA) e in collaborazione con il Centro Interdipartimentale Softech-ICT dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ha promosso e realizzato un'indagine quantitativa e qualitativa sulle imprese ICT di Modena e dell'Emilia-Romagna.

Tale indagine, nella forma di un Rapporto sulle imprese ICT della provincia di Modena, oltre che un'analisi sui dati quantitativi delle imprese con riferimento alla base dati AIDA si è soprattutto concentrata su un'analisi qualitativa con l'obiettivo di raccogliere bisogni ed esigenze delle imprese in una fase di grande trasformazione generale dell'economia con una presenza sempre più significativa di tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Dal quadro dei "bisogni" delle imprese – trattato dettagliatamente più avanti – emergono interessanti elementi di riflessione per i diversi attori del sistema economico regionale e soprattutto emerge una forte caratterizzazione delle imprese ICT che vedono nello sviluppo software e nei servizi avanzati a esso correlati il più promettente driver di crescita per i prossimi anni.

In tal senso le imprese intervistate hanno elevata consapevolezza del ruolo che possono giocare nel processo di trasformazione e sviluppo dell'intero paese in una fase nella quale l'ICT è sempre più fattore di crescita per l'intera economia.

Se grazie ai dati del Registro Imprese si ha una visione di carattere generale sulle imprese ICT operanti in Emilia – Romagna un'indagine più approfondita condotta a Modena sulle imprese ICT offre ulteriore elementi di confronto e di valutazione.

E' la prima iniziativa svolta nel territorio di Modena sulle imprese del settore, che per l'analisi quantitativa ha utilizzato le informazioni contenute in AIDA, la banca dati internazionale contenente le principali informazioni sulle imprese di capitale – e quindi su un sottoinsieme delle imprese presenti nel Registro Imprese, e per l'analisi qualitativa un panel di imprese indicato dalle associazioni con la realizzazione di un'intervista guidata avente l'obiettivo di far emergere i principali bisogni delle imprese del settore.

AIDA è la banca dati che contiene informazioni finanziarie, anagrafiche e commerciali su oltre 500.000 società di capitale che operano in Italia. Le informazioni finanziarie vengono fornite da Honyvem che acquista e rielabora tutti i bilanci ufficiali depositati presso le Camere di Commercio Italiane. Per ciascuna Società, AIDA offre il bilancio dettagliato secondo lo schema completo della IV direttiva CEE, la serie storica fino a dieci anni, la scheda anagrafica completa di descrizione dell'attività svolta e il bilancio ottico.

3.3.6.1. La selezione del campione

L'analisi ha innanzitutto permesso di effettuare una fotografia del settore che, a livello regionale, secondo i dati di AIDA riferiti al 2013, consta di 2.529 imprese appartenenti alle attività classificate come ICT da OCSE.

Rispetto all'analisi proposta nel paragrafo "3.3.3. Le imprese ICT|Digitale in Regione " che utilizza come fonte il Registro imprese la classificazione condotta su Modena, al fine di avere informazioni più dettagliate, ha suddiviso l'attività di sviluppo software da quella di consulenza e sviluppo di sistemi informativi e ha inserito anche la classificazione relativa alle imprese operanti nel campo dei giochi elettronici, settore peraltro in grandissima crescita in tutto il mondo.

Va sottolineato che in tale analisi è stata particolarmente accurata l'operazione di validazione delle informazioni estratte. In particolare da una prima base di oltre 3mila imprese è stato successivamente svolto un intervento di normalizzazione che ha permesso di consolidare una base dati certa di 2.529 imprese.

L'attività di normalizzazione è stata effettuata per limitare il più possibile due criticità:

1. la non corrispondenza tra Codice Ateco e attività svolta (ad. es. Codice Ateco Fabbricazione di computer Descrizione attività Fornitura di software). In tal caso si è forzato il Codice Ateco assumendo che la descrizione dell'attività aggiornata corrisponde maggiormente alla reale attività attuale dell'impresa;
2. la presenza incompleta di informazioni (ad esempio più del 13 per cento delle imprese non indica il numero di dipendenti) e quindi produce sicuramente un dato complessivo sottostimato circa la reale occupazione del settore.

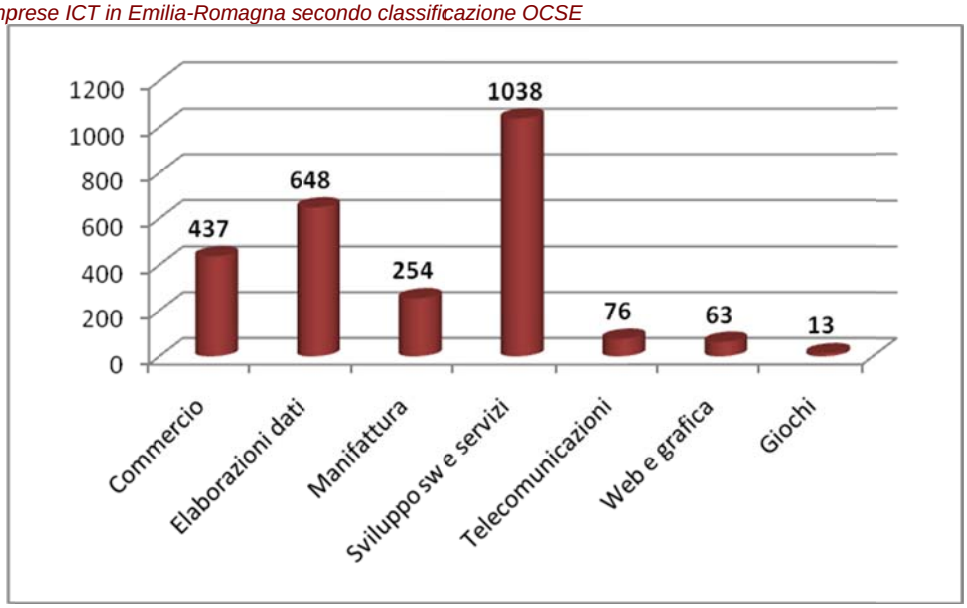
[8] A cura della Fondazione Democenter di Modena

I dati analizzati più significativi riguardano le attività prevalenti, il numero degli occupati, la dimensione delle imprese, il fatturato e la redditività.

Anche per le società di capitale presente in AIDA l'attività prevalente delle imprese in Emilia-Romagna è quella dello sviluppo software e dei servizi che secondo i dati AIDA vede oltre 13mila occupati a livello regionale.

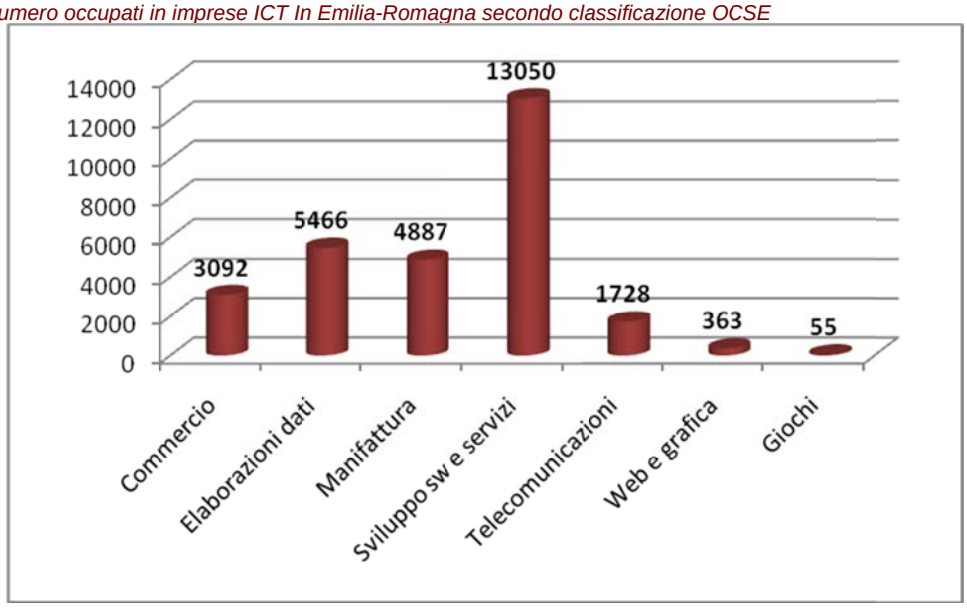
Nei grafici seguenti sono evidenziati i dati relativi alla presenza di imprese secondo le classificazioni OCSE e il numero di occupati:

Fig. 3.3.4. Imprese ICT in Emilia-Romagna secondo classificazione OCSE



(Elaborazione Fondaz. Democenter di Modena su Base Dati AIDA)

Fig. 3.3.5. Numero occupati in imprese ICT In Emilia-Romagna secondo classificazione OCSE



(Elaborazione Fondaz. Democenter di Modena su Base Dati AIDA)

Comparando i dati elaborati su AIDA con quelli del Registro Imprese emerge che sommando le imprese dello sviluppo software e quelle dei servizi IT esse rappresentano il 41 per cento del totale delle imprese a fronte del 36 per cento di quelle risultanti dall'analisi sui dati del Registro Imprese.

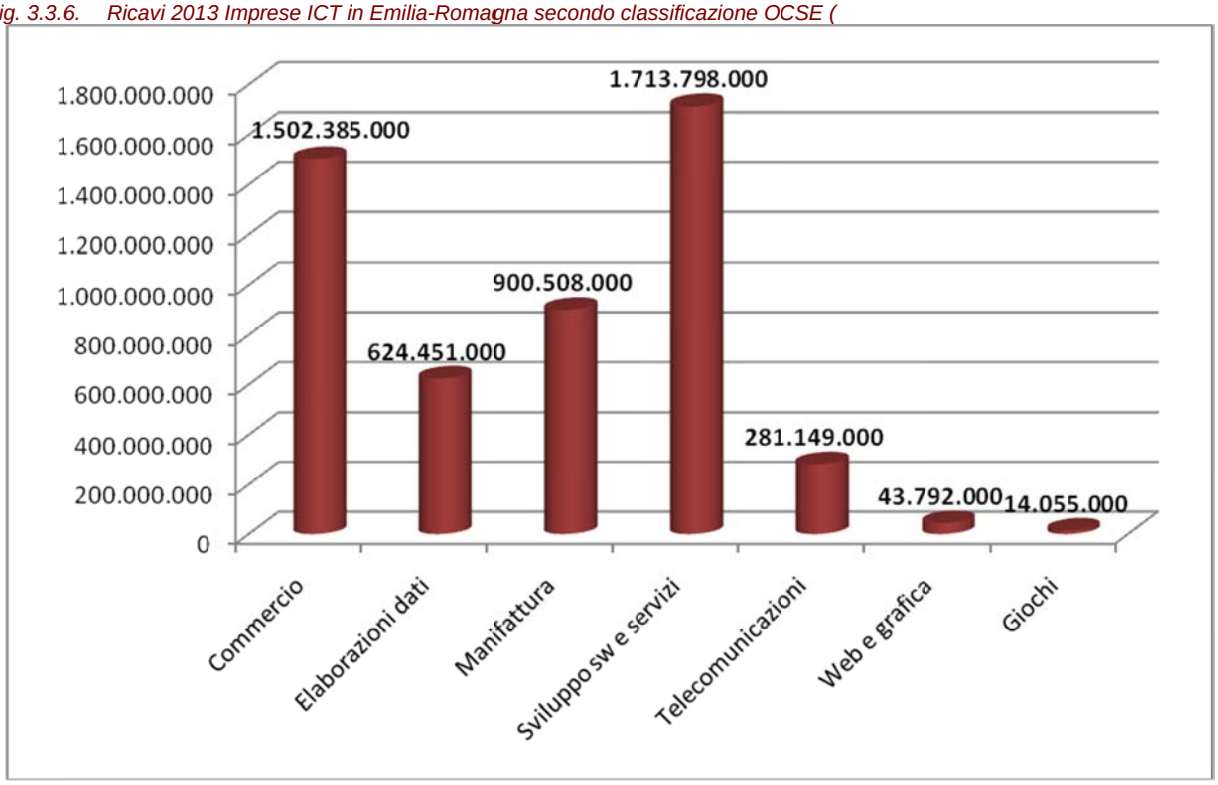
Ciò conferma e rafforza il carattere prevalente delle competenze e del know-how delle imprese locali legato al processo di produzione di conoscenza – sia esso lo sviluppo di software che la progettazione e sviluppo.

Di particolare importanza – confermato anche dai dati di AIDA – è la presenza del settore manifatturiero e del settore dell'elaborazione dei dati.

Il fatturato complessivo supera i 5 miliardi di euro, con dati in crescita sull'EBITDA (indice di redditività) di circa il 7 per cento rispetto ai due anni precedenti.

Per la ripartizione del fatturato sui diversi settori di classificazione OCSE si veda la seguente figura:

Fig. 3.3.6. Ricavi 2013 Imprese ICT in Emilia-Romagna secondo classificazione OCSE (

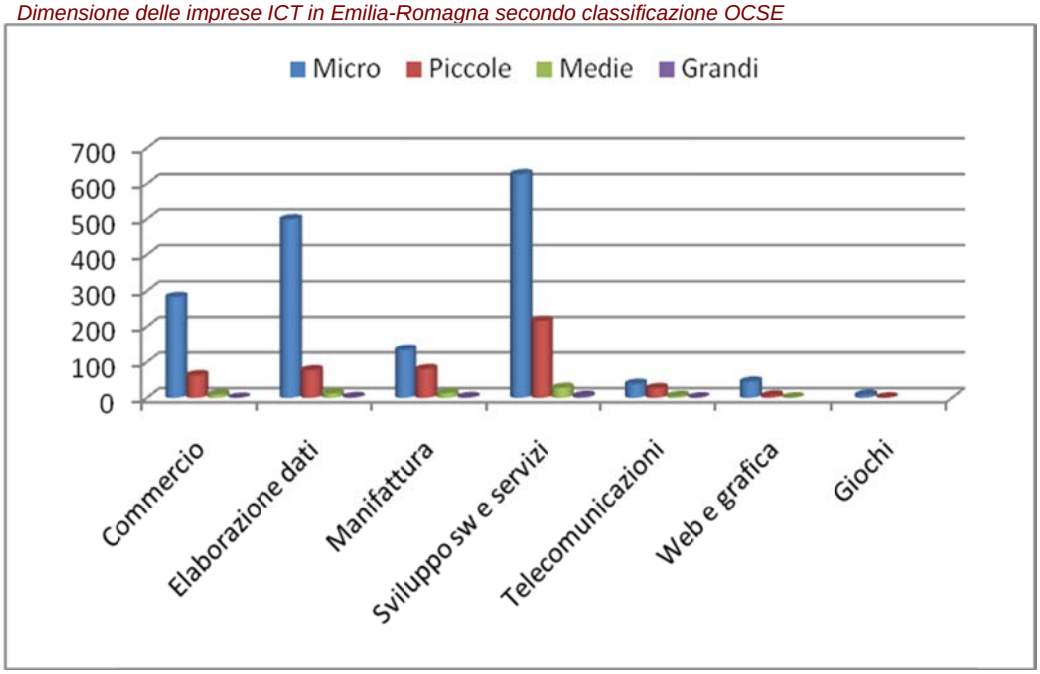


Elaborazione Fondaz. Democenter di Modena su Base Dati AIDA)

La dimensione di impresa di gran lunga dominante è quella micro, dove si concentra il 75 per cento delle aziende mentre le piccole sono quasi il 22 per cento e quelle con più di 50 dipendenti appena il 3 per cento. Le grandi sono lo 0,46 per cento.

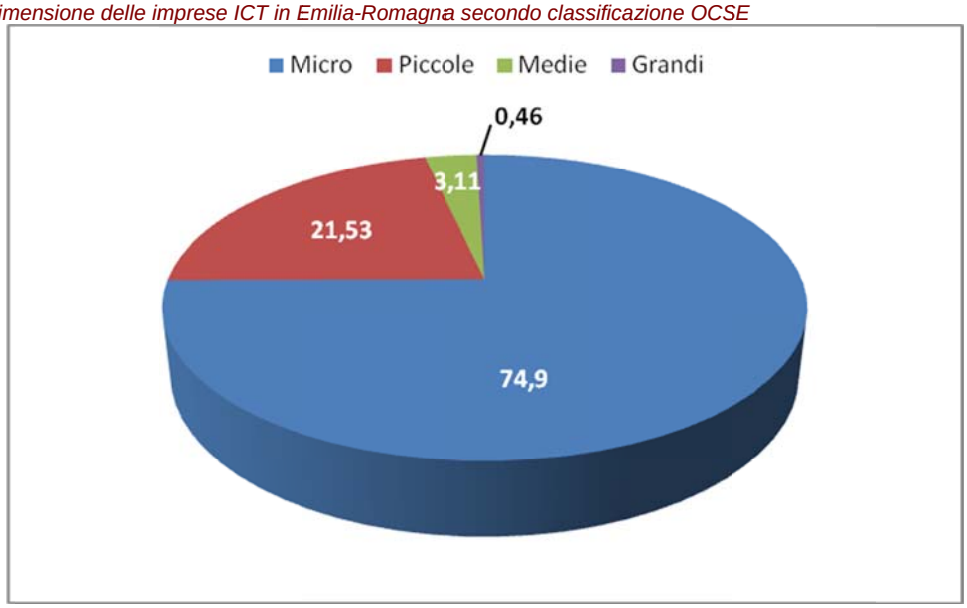
Anche in questo caso le figure successive evidenziano la dimensione del fenomeno;

Fig. 3.3.7. Dimensione delle imprese ICT in Emilia-Romagna secondo classificazione OCSE



(Elaborazione Fondaz. Democenter di Modena su Base Dati AIDA)

Fig. 3.3.8. Dimensione delle imprese ICT in Emilia-Romagna secondo classificazione OCSE



(Elaborazione Fondaz. Democenter di Modena su Base Dati AIDA)

Altri dati di particolare interesse sulle dimensione regionale sono quelli di natura economica.

Il valore aggiunto pro-capite calcolato su dati significativi di 2.175 imprese è pari a 49.785 € mentre il costo del lavoro pro-capite calcolato sui dati significativi di 2.131 imprese è pari a 33.900 €.

La mediana sul valore aggiunto è pari a 43mila € mentre il costo del lavoro pro-capite è pari a 33mila €.

Di particolare interesse è il dato che riguarda le imprese operanti nello sviluppo software, che registrano un valore di EBITDA superiore dell'89 per cento rispetto alle altre imprese del settore e un valore aggiunto medio di oltre 53mila euro, con un costo medio per addetto di circa 36mila euro.

3.3.6.2. L'approfondimento sulle imprese di Modena

Analizzando in dettaglio i dati di AIDA relativi alle imprese della provincia di Modena emerge che:

le imprese sono 445 di cui più di 1/3 concentrate nello sviluppo software;

gli occupati sono circa 4.400 di cui quasi 2.100 nello sviluppo software;

il fatturato complessivo è vicino ai 630 milioni di € di cui oltre 275 milioni di € nello sviluppo software;

i dati di crescita degli ultimi due anni sono simili a quelli regionali.

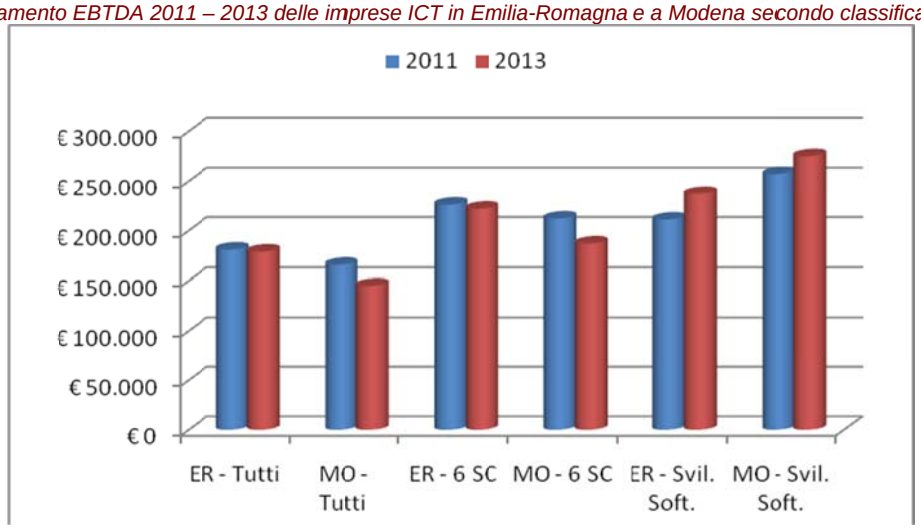
Proprio per la particolare importanza del settore dello sviluppo software a Modena – così come a Bologna – è stata prodotto un ulteriore approfondimento avente come obiettivo l'andamento dell'EBTDA, del valore aggiunto pro-capite e del costo del lavoro pro-capite delle diverse aree di classificazione OCSE.

Nel grafico seguente si evidenzia l'andamento dell'EBTDA nel 2011 e nel 2013 rispettivamente su:

- tutte le 8 classificazioni (SC) OCSE adottate
- le 6 classificazioni (SC) afferenti all'ambito più strettamente ICT (sono esclusi il commercio e l'elaborazione dei dati)
- il cluster Sviluppo software

Tutti i dati si riferiscono sia all'Emilia-Romagna che a Modena:

Fig. 3.3.9. Andamento EBTDA 2011 – 2013 delle imprese ICT in Emilia-Romagna e a Modena secondo classificazione OCSE

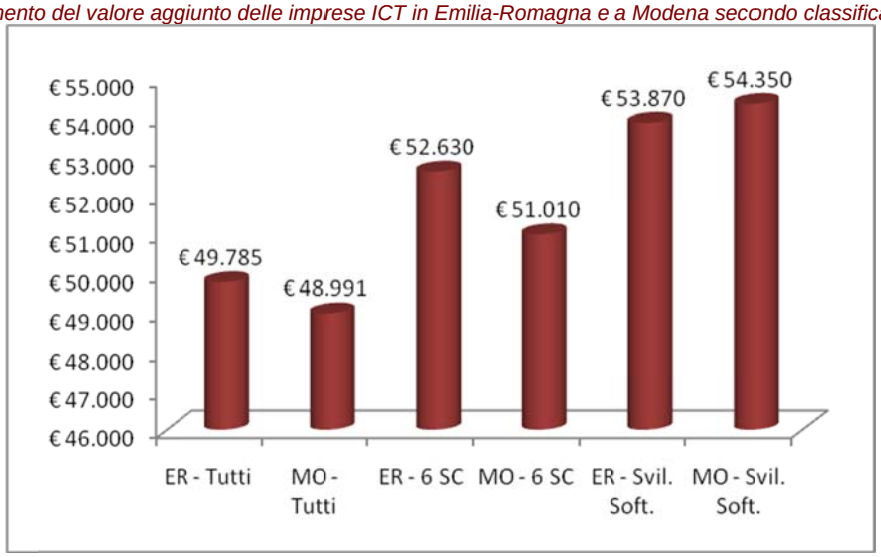


(Elaborazione Fondaz. Democenter di Modena su Base Dati AIDA)[9]

Il dato che emerge con chiarezza è il significativo aumento del valore dell'EBTDA tra il 2011 e il 2013 con particolare riferimento al settore dello sviluppo software sia in Emilia-Romagna sia a Modena.

Tale dato si conferma e di rafforza con il seguente grafico che mette in evidenza il valore aggiunto prodotto nell'ultimo anno disponibile (il 2013) per impresa.

Fig.3.3.10. Andamento del valore aggiunto delle imprese ICT in Emilia-Romagna e a Modena secondo classificazione OCSE



(Elaborazione Fondaz. Democenter di Modena su Base Dati AIDA)[10]

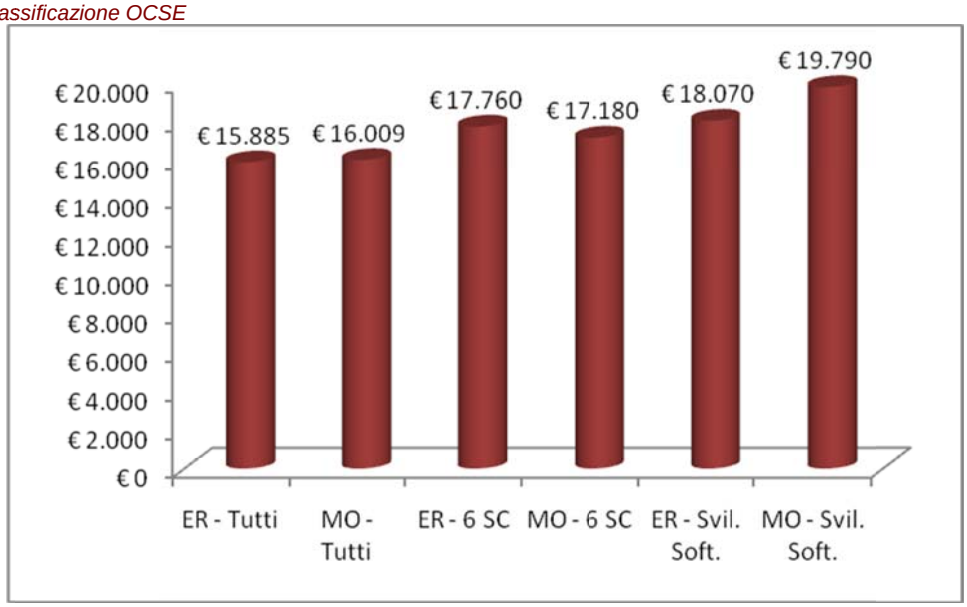
Il valore aggiunto delle imprese dello sviluppo software è superiore di 4.500 € pari al 9 per cento in più rispetto al valore aggiunto medio prodotto dall'insieme delle imprese ICT.

Tali perfomance si registrano anche confrontando la differenza tra valore aggiunto prodotto e costo del lavoro pro-capite dove, anche in questo caso, come si evidenzia nel grafico che segue, un dato migliore delle imprese dello sviluppo software e in particolare delle imprese di Modena:

[9] SC indica l'insieme delle imprese ICT di classificazione manifatturiera/telecomunicazioni/sviluppo software/servizi di consulenza e progettazione IT/web e grafica/giochi

[10] 6 SC (indica l'insieme delle imprese ICT di classificazione manifatturiera/telecomunicazioni/sviluppo software/servizi di consulenza e progettazione IT/web e grafica/giochi

Fig. 3.3.11. Differenza tra valore aggiunto e costo del lavoro pro-capite delle imprese ICT in Emilia-Romagna secondo classificazione OCSE



(Elaborazione Fondaz. Democenter di Modena su Base Dati AIDA)[11]

3.3.6.3. Le interviste: emersione dei bisogni

L'analisi sui dati AIDA con il relativo confronto con i dati regionali è stata completata da un'analisi qualitativa su un panel di imprese indicate dalle Associazioni.

Complessivamente sono state intervistate 35 imprese della provincia di Modena di diversa dimensione.

Con ogni impresa è stata realizzata un intervista su traccia guidata di circa 1 ora in modalità conversazionali volta da un lato ad approfondire le caratteristiche delle imprese intervistate dall'altra a rilevare i loro principali bisogni.

Le principali caratteristiche delle imprese intervistate sono i seguenti:

- un fatturato in crescita nel corso degli ultimi 2 anni;
- un'età media degli occupati tra i 30 e i 35 anni;
- una prevalenza di clienti su mercati nazionali, in alcuni casi internazionali, più raramente locali;
- una prevalenza di clienti di dimensione grande e media;
- un modello di business prevalente di sviluppo software con significativa presenza di prodotti propri.

Dall'analisi successiva alle interviste svolte sono emerse quattro principali esigenze:

1. Una elevata frammentazione del settore con la richiesta di maggiori azioni che sostengano la crescita di visibilità e di politiche che favoriscano una maggiore aggregazione. E' chiaramente percepita come la prevalente dimensione micro - piccola delle imprese non sia in grado di assicurare nel medio - lungo periodo condizioni di sviluppo del business e dell'occupazione;
2. Il timore di una preoccupante "retrocessione" dell'ICT nelle altre imprese manifatturiere e di servizi a puro fattore di "savings" sganciato dalle aree di innovazione di processo e di prodotto e collocato a ridosso delle aree aziendali interne dedicate agli acquisti e alla gestione delle risorse interne; tale timore espresso da una parte delle imprese è tuttavia confermato da indagini di carattere nazionale- ad esempio quella curata dall'Assintel che raccoglie le principali imprese del settore – che vede una costante diminuzione dal 2011 ad oggi della tariffa media riconosciuta ai professionals del settore;
3. Una difficoltà crescente a reperire risorse qualificate sul territorio come aspetto fondamentale per la crescita e la competitività. Tale difficoltà riguarda sia figure di alto profilo sia figure di profilo operativo. In particolare diverse imprese hanno evidenziato la presenza insufficiente di profili aventi competenze non soltanto avanzate dal punto di vista tecnico ma anche dal punto di vista

[11] 6 SC (indica l'insieme delle imprese ICT di classificazione manifatturiera/telecomunicazioni/sviluppo software/servizi di consulenza e progettazione IT/web e grafica/giochi)

gestionale e manageriale. Inoltre più imprese hanno sottolineato con timore che tale difficoltà si ripercuota sul mantenimento della qualità di prodotti e servizi con una crescente concorrenzialità di aree nella quali la presenza di competenze in tale settore è maggiore (in particolare sono citati i casi del Politecnico di Milano e Torino);

4. Una maggiore necessità di una buona interazione con l'Università e le strutture di ricerca locali al fine di favorire una maggiore cooperazione e collaborazione. In particolare l'esigenza è quella di un proficuo confronto tra le traiettorie di ricerca e quelle di sviluppo del business delle imprese. La richiesta emergente è quella di poter accedere in modalità più efficace e diretta ai risultati della ricerca prodotta in seno agli Atenei e allo stesso tempo di poter contribuire maggiormente ai principali orientamenti di ricerca delle diverse aree dell'Università. Emerge dalle interviste la necessità di potenziare, qualificare e specializzare il ruolo in una quadro territoriale ampio delle strutture di trasferimento tecnologico e di ponte tra l'Università e le imprese.

Il quadro che emerge da un punto di vista generale è quello di una maggiore attenzione da parte dei diversi attori a imprese che – al di là delle buone perfomance degli ultimi anni – possono fornire un contributo rilevante alla crescita economica di molti settori dell'economia regionale. In tale senso le iniziative avviate da diverse Associazioni di imprese di favorire una maggiore collaborazione tra le imprese ICT e gli altri settori "merceologici" sono un'importante fatto.

Infatti è sempre più evidente come nei settori industrialmente più rilevanti la componente di tecnologie digitali di processi e di prodotti sia crescente. E ciò vale sia per i settori della produzione di beni – è attesa una elevata crescita di utilizzo di tecnologie ICT nel settore agroalimentare oltre che in settori nei quali l'ICT è già molto forte come il meccatronico e l'automotive – sia nel settore dei servizi sia nei settori innovativi in campo sociale e culturale (basti pensare alla orami completa digitalizzazione dei processi in molti settori delle industrie creative).

3.3.6.4. Alcune prime risposte

Una prima risposta a tali esigenze arriva dalla strategia di specializzazione intelligente della Regione Emilia-Romagna che individua nell'ICT una KET (Key enabling technology) e ne vede una presenza significativa nei processi di innovazione dei settori prioritari come la meccatronica e la motoristica, l'agroalimentare, l'edilizia, le industrie creative e della salute.

Una seconda risposta arriva dalla strategia regionale di Costituente digitale che ha l'obiettivo di sviluppare un "ecosistema digitale" adeguato per tutti da qui al 2025, secondo gli obiettivi fissati a livello europeo e condivisi dalla Regione.

Una terza risposta, questa tutta modenese, sta nei progetti del Comune di Modena, della Camera di Commercio e di altre Istituzioni per lo sviluppo della smart city e delle smart communities che vedono una crescente importanza dell'ICT e delle tecnologie digitali.

Una quarta risposta risiede nel sempre maggior utilizzo dell'ICT nella cosiddetta Industria 4.0 in modo particolare per quanto riguarda l'organizzazione, elaborazione e analisi di grandi quantità di dati e i processi di sviluppo dello smart manufacturing.

Una quinta risposta viene dalla possibilità di utilizzare una piattaforma aperta europea, chiamata FIWARE (www.fiware.org), per lo sviluppo di nuovi servizi in particolare sul mobile e sul web. Una piattaforma che sostiene le imprese attraverso 16 diversi acceleratori europei – e Democenter partecipa a uno di essi – per rafforzare una dimensione internazionale di servizi innovativi per il business.

Tuttavia molto di quanto si potrà realizzare a Modena e in Emilia-Romagna dipenderà anche dalle scelte nazionali.

Secondo dati di Confindustria Digitale, infatti, la situazione generale è molto diversa da paese a paese.

Ad oggi soltanto il 4,8% del Prodotto interno lordo (PIL) dell'Italia è investito nell'ICT, mentre altri paesi europei impiegano somme di gran lunga superiori: la Germania investe il 6,9% del PIL, la Francia il 7% e la Gran Bretagna il 9,6%.

Un divario che si traduce in 25 miliardi di euro l'anno di minori investimenti in innovazione digitale rispetto alla media europea e che, se colmato, garantirebbe al PIL italiano una crescita aggiuntiva di un punto e mezzo percentuale.

Anche solo raggiungere la media dell'UE del 6,6%, inoltre, implicherebbe enormi vantaggi anche sul fronte occupazionale, consentendo la creazione di 700 mila nuovi posti di lavoro, per lo più altamente qualificati.

3.3.7. "Nuove imprese digitali" e "imprese online attive". Che cosa manca ancora per crescere. Riflessioni attorno a due ricerche.[12]

L'ultimo e appena pubblicato Rapporto CENSIS ci mette di fronte a strutture di analisi molto chiare che magari tecnicamente sono state affrontate decine di volte in aziende e territori, ma che solo con questo 49° rapporto assumono un impatto e una visibilità paese formidabili. *"Tutto è in continua trasformazione"* affermano l'highlander De Rita e il direttore Valeri, *"ma sono 'sharing economy' e 'ibridazione' le risposte che il paese si sta dando singolarmente in assenza di un progetto generale condiviso".* Dentro a quelle due grandi categorie, i fattori digitale e web insieme con export, giunto a quasi il 30% del PIL, costituiscono la matrice comune di spinta di quella *"risposta al singolare"*. Situazione ritenuta tuttavia insoddisfacente per fare crescere la *"ripresa dal letargo collettivo"* inadatta finora ad *"appagare la domanda di occupazione e reddito degli under '30 che continuano ad andarsene da un'Italia sempre meno inclusiva".*

Alla luce dell'analisi CENSIS, abbiamo pensato utile riflettere sui risultati di due ricerche di campo realizzate dal nostro Studio anche in Emilia-Romagna per offrire così un contributo di cultura d'impresa alla generazione della nuova strategia dell'Agenda Digitale regionale.

La prima ricerca, "LONG WAVE – La nuova impresa digitale", è stata realizzata nel primo semestre del 2013 su mandato di Assintel Digitale, l'organizzazione nazionale del settore ICT di Confcommercio, con lo scopo di scoprire e misurare a livello Italia genesi ed evoluzione quali-quantitativa di imprese diverse da quelle "classiche" operanti nell'hardware, nel software e nelle telecomunicazioni. Il progetto di ricerca è stato strutturato in base a una proxi identificativa di attività digitali emergenti e innovative (Figura 12) delle quali però non esiste il corrispondente codice ATECO.

Sono state sviluppate due azioni d'indagine: (1) un'analisi quali-quantitativa su base statistica aggregando i codici ATECO dei soggetti che a livello nazionale e nelle singole regioni fossero congruenti con la proxi-assunzione di nuova impresa digitale; (2) una survey su un campione qualitativo nazionale di 220 nuove imprese digitali, costruito in base alle variabili apprese nell'analisi statistica, per approfondire esperienze, esigenze e proposte per sostenere la loro crescita.

Con LONG WAVE, il "Made in Italy digitale" ha acquisito un identikit che emerge con molti dettagli.

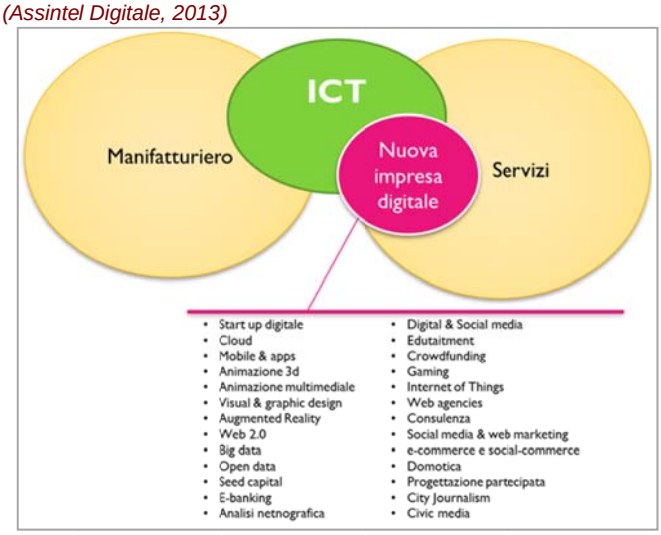
A livello nazionale, le nuove imprese digitali sono oltre 173.000 e si muovono nei Servizi Web, Mobile e Internet of Things, nel Software e Big Data, nella Consulenza, nei nuovi Media Sociali, nel Design, nelle Produzioni multimediali e nel Digital Entertaintment, nel Finance 2.0.

Difficile definire con precisione le articolazioni di business perché sfuggono alle classificazioni tradizionali: sono organizzazioni "liquide", che fanno della creatività e dell'innovazione anche sociale la loro ragion d'essere.

Le nuove imprese digitali hanno però i numeri per diventare un motore dell'innovazione nel Paese: sono PMI giovani sorte nell'86% dei casi dopo il 2000, preparatissime con oltre il 58% di laureati e il 18% di dottorati, valori più che quadrupli rispetto per esempio ai principali *economics* del paese. Cubano il 3,9% del PIL pari a 54 miliardi all'anno, e crescono nonostante la crisi: come numero d'imprese (+9,3% nel triennio nero 2009/12), come addetti totali (+13,7%) e soprattutto come previsioni di fatturato 2013-14 (in crescita per il 68% dei soggetti intervistati). Gli addetti ufficiali censiti ISTAT sono 621.000 ma le interviste hanno rivelato che mediamente 1/3 dei collaboratori delle nuove imprese digitali è volutamente atipico. Al contingente ISTAT dovremo pertanto aggiungere altre 200 mila unità che portano il totale degli addetti a oltre 800 mila collaboratori, soprattutto under 35, molto preparati come abbiamo visto, e lontani dalla logica del posto fisso. Anche negli anni più bui della crisi strutturale, sono PMI resilienti: il fatturato è in miglioramento o stabile per i 3/4 degli intervistati.

[12] Di Giuseppe Giaccardi, Founder e CEO di Studio Giaccardi & Associati – Consulenti di Direzione, www.giaccardiassociiati.it .

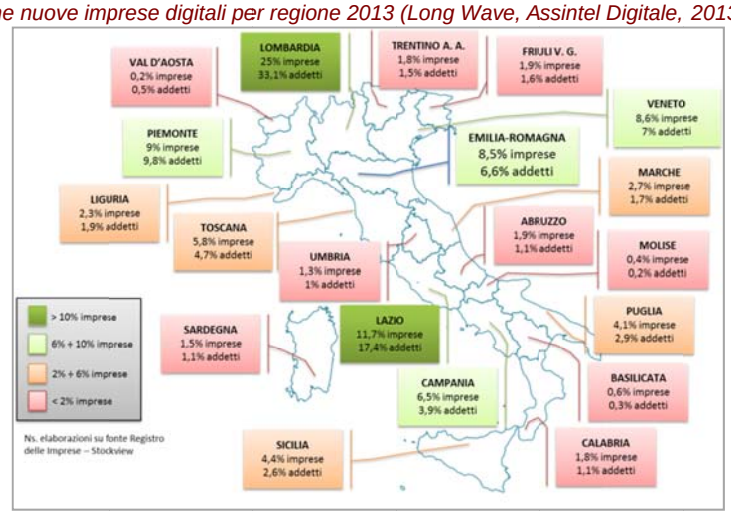
Fig. 3.3.12. Proxi Long Wave (Assintel Digitale, 2013)



Quali criticità affrontano le nuove imprese digitali? Il costo dello Stato sul lavoro non sostenibile. La burocrazia. Le difficoltà di accesso ai vecchi modelli di credito. Infine, la reperibilità di competenze con formazione adeguata, soprattutto nelle aree meno digitali dell'Italia, ovvero il 70-80% del territorio nazionale.

Come si può notare infatti dalla Figura 13, le nuove imprese digitali non sono distribuite in modo uniforme: la concentrazione maggiore è in Lombardia e Lazio tanto che le due regioni appaiono come "distretti digitali".

Fig. 3.3.13. Concentrazione nuove imprese digitali per regione 2013 (Long Wave, Assintel Digitale, 2013)



In Emilia-Romagna, dove emerge una concentrazione intermedia, le nuove imprese digitali risultano essere circa 15 mila con oltre 41 mila addetti ISTAT che, per effetto della suddetta variabile degli atipici, sommano un contingente sociale di oltre 54 mila collaboratori digitali pari a una media di 3,6 addetti per unità d'impresa.

In crescita del +8,7% il numero delle imprese e del +13% gli addetti, ottimi valori anche se leggermente inferiori alle medie nazionali. Le province di Bologna (33%), Modena (18%), Reggio Emilia (11%) e Parma (10%) sommano la maggiore concentrazione di nuove imprese digitali dell'Emilia-Romagna con quasi 11mila imprese su 15mila e più di 38mila lavoratori su oltre 54mila. E' possibile quindi che questa maggiore intensità di capitale umano digitale, rispetto alle province della Romagna, di Ferrara e Piacenza, sia dovuta probabilmente a due fattori territoriali distintivi: da un lato, la possibilità di frequentare territori e comunità con maggiore intensità tecnologica quali meccatronica, biomedicale e agroindustria e da tempo più vocati all'internazionalizzazione; dall'altro, una struttura formativa, educativa e della ricerca cresciuta con maggiore densità di high tech e innovazione che invece risulta meno disponibile nelle province della Romagna, di Ferrara e Piacenza. In questa valutazione e analogia rimane incerta la relazione turismo-digitale decisamente intensa e strategica a livello internazionale ma

apparentemente debole sulla costa adriatica dove appunto è minore la presenza di capitale umano digitale.

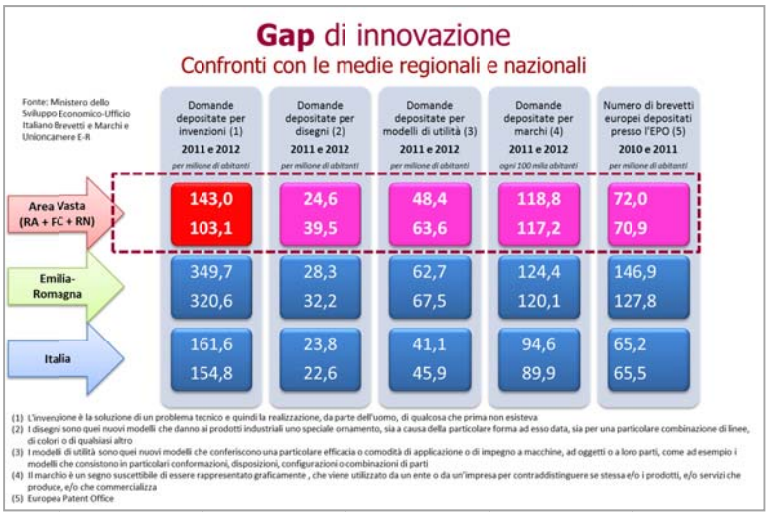
Pertanto, in termini di analisi strategica utile a individuare nuove policy di crescita economica e sociale, ci si può domandare se possa essere utile intervenire in quelle relazioni di causa-effetto migliorando la struttura formativa, educativa e della ricerca delle province (Piacenza, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini) che rivelano la minore presenza di nuove imprese e soprattutto di lavoratori e competenze digitali.

La seconda ricerca, "WEF – Web Economy Forum Romagna. Tornare a crescere", è stata realizzata tra fine 2013 e inizio 2014, con rilevamenti e approfondimenti settoriali proseguiti fino all'autunno 2014. Promossa e prodotta in modo indipendente dal nostro Studio, con il sostegno delle Camere di Commercio di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini e di sponsor privati, la ricerca WEF si è avvalsa anche del patrocinio e della collaborazione della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere regionale.

Due gli scopi: (1) conoscere e misurare le policy delle imprese online attive – quelle con siti web e pratiche 2.0 – perché crescono di più di quelle online passive e di quelle offline, come già aveva dimostrato l'indagine "Fattore Internet" realizzata da BCG Italia per Google Italia nel 2011 (www.fattoreinternet.it); (2) individuare e condividere un set di idee e provvedimenti a favore delle imprese per recuperare il gap di innovazione dell'area (Figura 13) e per tornare a crescere.

Per definire il campione d'indagine siamo partiti dalla popolazione totale delle imprese delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini – la cosiddetta area vasta di Romagna - composta da 111.422 soggetti attivi al 31 marzo 2013 (dati Camere di Commercio – Registro delle imprese).

Fig. 3.3.14. Cinque indicatori del MISE e di Unioncamere che confrontano lo standard di innovazione in base a: domande per invenzioni; domande per disegni; domande per modelli di utilità; domande per marchi; num. brevetti depositati presso EPO[13]



Abbiamo operato una prima selezione, escludendo le ditte individuali (forme d'impresa meno strutturate e più difficili da contattare) e arrivando così a 43.294 società di capitali e di persone.

Abbiamo quindi estratto un campione stratificato di 1.000 imprese statisticamente rappresentativo del tessuto economico dell'area, riclassificando i codici Ateco in tredici macro settori di attività e combinando quattro parametri per attribuire pesi sociali corretti a ciascun settore: valore aggiunto, occupati, consistenza numerica delle imprese all'interno delle province e di ogni singolo settore economico, riponderazione in base all'importanza storica e strategica del settore nel territorio.

L'indagine di campo ha portato ad un risultato di 840 interviste realizzate su 1000 interviste obiettivo, con un tasso di *response* dell'84%. È un dato straordinariamente elevato, che permette di estendere i risultati dell'indagine all'intera popolazione d'imprese delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini con un livello di confidenza del 93,2% e un livello di precisione del ±3,4%.

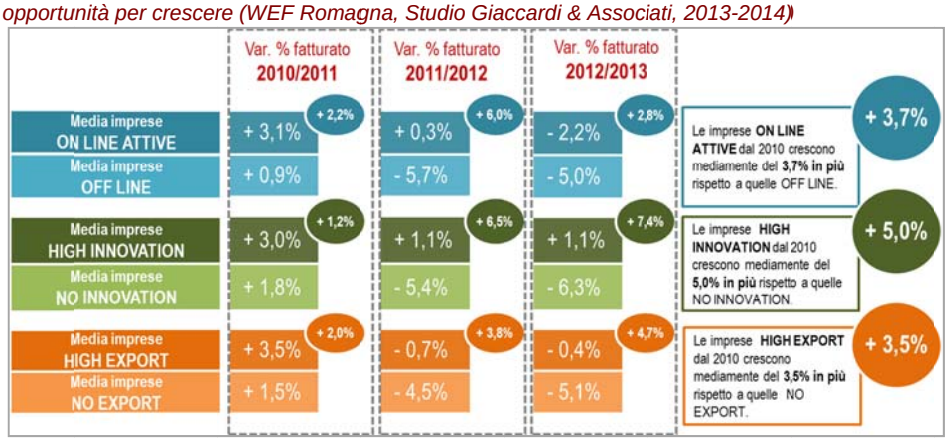
I risultati completi e molto ampli della ricerca sono disponibili sul sito www.webeconomnyforum.it, mentre in questa sede ci preme evidenziare alcuni benchmark interessanti ai fini di offrire un contributo di cultura d'impresa alla generazione della strategia dell'Agenda Digitale regionale.

[13] WEF Romagna, Studio Giaccardi & Associati, 2013-2014

Il risultato più emblematico della ricerca WEF è che le imprese online attive, che innovano e che esportano crescono più delle altre.

E' un "dato integrato", non un assemblaggio di variabili tra loro indipendenti: infatti, anche quando il dato sulla variazione di fatturato rispetto all'anno precedente è negativo, queste imprese vanno fino a 5 volte meglio di tutte le altre (Figura 15) perché "tengono insieme" le tre variabili "imprese online attive, che innovano, che esportano".

Fig. 3.3.15. Le opportunità per crescere (WEF Romagna, Studio Giaccardi & Associati, 2013-2014)



Molto interessante, sempre per offrire un contributo di cultura d'impresa alla generazione della strategia dell'Agenda Digitale regionale, è l'esame dei punti di forza e debolezza, del totale delle imprese e dei settori più affini alla *Smart Specializzation Strategy* (S3) della Regione Emilia-Romagna, rispetto al suddetto "dato integrato" di successo.

Da quel punto di vista, le 111 mila imprese delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini rivelano alcune debolezze sulle quali, in termini di programmazione, incentivi e sussidiarietà, può essere utile lavorare (Figura 16).

Fig. 3.3.16. Punti di debolezze delle 111 mila imprese della Romagna(WEF Romagna, Studio Giaccardi & Associati, 2013-2014)

I vuoti più "pesanti" sono: solo il 13% usa l'e-commerce, solo il 14% usa il mobile, solo il 17% ha un piano strategico per il web, solo il 21% fa innovazione, solo il 33% esporta regolarmente.

Se poi passiamo all'esame SWOT dei principali economics caratteristici dell'area vasta di Romagna, scopriamo che rispetto al "dato integrato" di successo, i servizi in senso lato rivelano un quadro competitivo più evoluto come si può notare dai valori delle SWOT analysis di ICT + Studi professionali (Figura 17) e Turismo (Figura 18).

Fig. 3.3.17. SWOT analysis ICT e Studi Professio-nali (WEF Romagna, Studio Giaccardi & Associati, 2013-2014)

Strengths / Weaknesses	Punti di FORZA	Media del TOTALE delle Imprese	Punti di DEBOLEZZA
PRESENZA SUL WEB	65%	62%	
ONLINE ATTIVE	50%	41%	
PIANO STRATEGICO DI MARKETING E COMUNICAZIONE SUL WEB	23%	17%	
HIGH E LOW INNOVATION	71%	60%	
HIGH E LOW EXPORT		33%	24%
POTENZIAMENTO FORMAZIONE PROPRI COLLABORATORI	57%	43%	
AUMENTO INVESTIMENTIIN MARKETING E COMUNICAZIONE ONLINE	26%	21%	
RIDUZIONE PERSONALE	26%	35%	
INSERIMENTO NUOVE COMPETENZE E COLLABORATORI GIOVANI	50%	34%	
UTILIZZO BANDI PUBBLICI	10%	9%	
ATTIVAZIONE CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ	4%	6%	

Fig. 3.3.18. SWOT analysis Turismo (WEF Roma-gna, Studio Giaccardi & Associati, 2013-2014)

Strengths / Weaknesses	Punti di FORZA	Media del TOTALE delle Imprese	Punti di DEBOLEZZA
PRESENZA SUL WEB	74 %	62 %	
ONLINE ATTIVE	57 %	41 %	
PIANO STRATEGICO DI MARKETING E COMUNICAZIONE SUL WEB	33 %	17 %	
HIGH E LOW INNOVATION	70 %	60 %	
HIGH E LOW EXPORT	43 %	33 %	
POTENZIAMENTO FORMAZIONE PROPRI COLLABORATORI	50 %	43 %	
AUMENTO INVESTIMENTI IN MARKETING E COMUNICAZIONE ONLINE	31 %	21 %	
RIDUZIONE PERSONALE		35 %	45 %
INSERIMENTO NUOVE COMPETENZE E COLLABORATORI GIOVANI		34 %	30 %
RINVIO OBBLIGHI FISCALI		14 %	23 %
UTILIZZO BANDI PUBBLICI		9 %	4 %

Le SWOT analysis di Agricoltura e Agroalimentare (Figura 19) rivelano un livello medio di criticità mentre quelle di Industria (Figura 20) e soprattutto dell'Artigianato (Figura 21) declinano la maggiore intensità di debolezza sui fattori di analisi che compongono il "dato integrato" di successo (imprese online attive che innovano e che esportano).

Fig. 3.3.19. SWOT analysis Agricoltura e Agro-alimentare (WEF Romagna, Studio Giaccardi & Associati, 2013-2014)

Strengths / Weaknesses	Punti di FORZA	Media del TOTALE delle Imprese	Punti di DEBOLEZZA
PRESENZA SUL WEB		62 %	56 %
ONLINE ATTIVE		41 %	36 %
PIANO STRATEGICO SUL WEB		17 %	13 %
HIGH E LOW INNOVATION	63 %	60 %	
HIGH E LOW EXPORT	36 %	33 %	
POTENZIAMENTO FORMAZIONE PROPRI COLLABORATORI		43 %	35 %
AUMENTO INVESTIMENTI IN MARKETING E COMUNICAZIONE ONLINE		21 %	15 %
RIDUZIONE PERSONALE	23 %	35 %	
INSERIMENTO NUOVE COMPETENZE E COLLABORATORI GIOVANI	40 %	34 %	
UTILIZZO BANDI PUBBLICI	15 %	9 %	
ATTIVAZIONE CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ	0 %	6 %	

Fig. 3.3.20. SWOT analisys Industria (tessile, meccanica, automotive, chimica, costruzioni) (WEF Romagna, Studio Giaccardi & Associati, 2013-2014)

Strengths / Weaknesses	Punti di FORZA	Media del TOTALE delle Imprese	Punti di DEBOLEZZA
PRESENZA SUL WEB		62%	60%
ONLINE ATTIVE		41%	40%
PIANO STRATEGICO DI MARKETING E COMUNICAZIONE SUL WEB		17%	13%
HIGH E LOW INNOVATION		60%	59%
HIGH E LOW EXPORT	36%	33%	
POTENZIAMENTO FORMAZIONE PROPRI COLLABORATORI		43%	38%
AUMENTO INVESTIMENTI IN MARKETING E COMUNICAZIONE ONLINE		21%	18%
RIDUZIONE PERSONALE		35%	38%
INSERIMENTO NUOVE COMPETENZE E COLLABORATORI GIOVANI		34%	30%
UTILIZZO BANDI PUBBLICI	10%	9%	
ATTIVAZIONE CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ		6%	7%

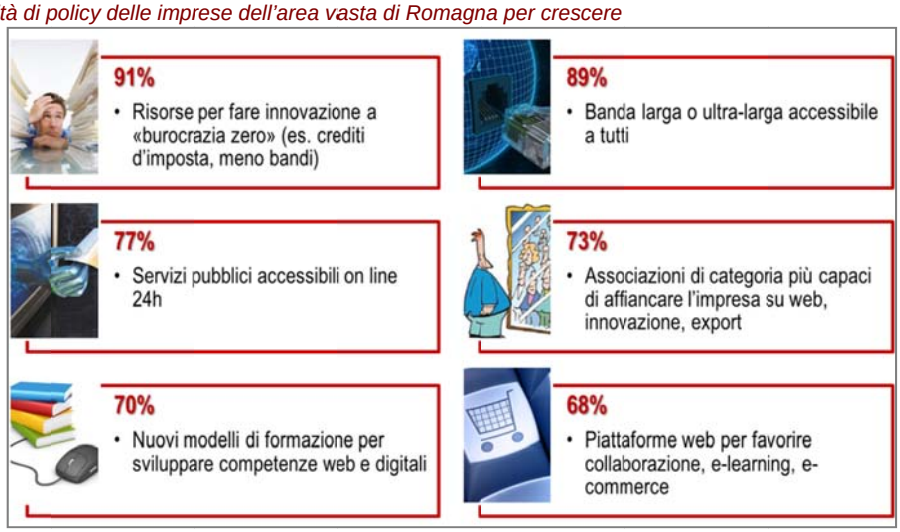
Fig. 3.3.21. SWOT analysis Artigianato (WEF Romagna, Studio Giaccardi & Associati, 2013-2014)

Strengths / Weaknesses	Punti di FORZA	Media del TOTALE delle Imprese	Punti di DEBOLEZZA
PRESENZA SUL WEB		62 %	43 %
ONLINE ATTIVE		41 %	28 %
PIANO STRATEGICO DI MARKETING E COMUNICAZIONE SUL WEB		17 %	5 %
HIGH E LOW INNOVATION		60 %	42 %
HIGH E LOW EXPORT		33 %	24 %
POTENZIAMENTO FORMAZIONE PROPRI COLLABORATORI		43 %	29 %
AUMENTO INVESTIMENTI IN MARKETING E COMUNICAZIONE ONLINE		21 %	10 %
RIDUZIONE PERSONALE	33 %	35 %	
INSERIMENTO NUOVE COMPETENZE E COLLABORATORI GIOVANI		34 %	19 %
UTILIZZO BANDI PUBBLICI		9 %	5 %

Da tutto ciò emerge un "quadro diagnostico" sulle priorità di policy per crescere delle imprese dell'area vasta di Romagna che nel corso delle elaborazioni WEF abbiamo potuto classificare in 6 rank (Figura 22): al 1° posto, risorse per fare innovazione a burocrazia zero (91% adesioni); al 2°, banda larga e ultra larga accessibile a tutti (89% adesioni); al 3°, servizi pubblici accessibili online h24 (77% adesioni); al 4°, associazioni di categoria più capaci di affiancare le imprese su web, innovazione, export (73% adesioni);

al 5°, nuovi modelli di formazione per sviluppare competenze web e digitali (70%); al 6° posto infine, piattaforme web per favorire collaborazione, e-learning, e-commerce, etc.

Fig. 3.3.22. Priorità di policy delle imprese dell'area vasta di Romagna per crescere



In conclusione, l'esame e il confronto dei principali risultati delle due ricerche LONG WAVE (nazionale, con esame dati dell'Emilia-Romagna) e WEF Romagna cosa ci dicono? Cosa potrebbe diventare interessante per uscire dal *"letargo collettivo"* che denuncia il 49° Rapporto CENSIS e sfruttare appieno le opportunità di web e digitale?

A nostro avviso servono quattro scelte insolite:

1. Avere il coraggio di navigare, di mollare gli ormeggi dai presunti approdi sicuri, di investire sulla partecipazione dei diretti interessati alle scelte di futuro che li riguardano, a cominciare dalle persone d'impresa che hanno concretezza e continuità di rapporto con distribuzione di beni e servizi e con clienti finali
2. Ristrutturare in profondità la struttura formativa, educativa e della ricerca regionale, in termini di contenuti, offerta e distribuzione perché è profondamente mutato il quadro delle priorità di mercato e dei contenuti sui quali operare
3. Abbattere le barriere tra nuove imprese digitali e imprese "tradizionali" incentivando ogni possibile contaminazione e collaborazione tra mestieri e innovazione, tra giovani e adulti, tra piccole e medio-grandi aziende, tra start up e reti
4. Definire un set di metriche sociali *(accountability* per la misurazione del ritorno sociale degli investimenti pubblici e privati), cioè una *dashboard* che aiuti in progress la Governance pubblica a valutare e riorientare le policy adottate favorendo quei processi di *sharing e ibridazione culturale* che come ipotizza il 49° Rapporto CENSIS stanno aggiustando le fondamenta del paese.

3.3.8. La digitalizzazione dell'economia regionale: prime valutazioni sul bando regionale di sostegno ai progetti di introduzione di ICT nelle piccole e medie imprese[14]

L'innovazione e lo sviluppo delle tecnologie sono comunemente considerati tra i fattori determinanti per la crescita economica. A maggior ragione in un periodo particolarmente difficile come quello degli ultimi otto anni, in cui, tra picchi negativi e modeste risalite, l'economia regionale ha registrato, tra il 2007 e il 2015, una flessione del Pil del -5,5%, e quello nazionale del -8,3%. A determinare questi risultati l'arretramento di un po' tutte le componenti della domanda, tra le quali spicca, per l'intensità della flessione, quella legata agli investimenti, in caduta libera del 34,1% in regione e del -30,1% in Italia, sempre rispetto all'anno base del 2007.

In questo quadro generale, il rilancio degli investimenti pubblici e privati è cruciale per recuperare e riqualificare a pieno l'utilizzo della capacità produttiva, di cui il sistema delle piccole e medie imprese

[14] A cura di Franco Cossentino e Raffele Giardino della Direzione Attivita' Produttive, Struttura di Supporto all'attivita' di Analisi, Ricerca e Studi Economici

resta una componente essenziale del tessuto industriale della regione, in termini di ricchezza prodotta e occupazione.

In un contesto, peraltro caratterizzato da ampi mutamenti nei mercati di sbocco e di approvvigionamento e della frammentazione internazionale della produzione, le potenzialità espresse dai sistemi locali di piccole e medie imprese in termini di flessibilità produttiva e organizzativa richiede un ulteriore salto di innovazione, soprattutto per quanto riguarda l'*Information and Comunicatin Technology* (ICT)[15].

L'investimento in ICT diviene dunque una delle leve fondamentali per l'innovazione delle imprese, di cui soprattutto le piccole possono e devono divenire protagoniste. Per coglierne le potenzialità è possibile individuare vari ambiti della vita aziendale in cui questa tecnologia può apportare notevoli benefici in termini di *performance* ed efficienza organizzativa. Più in dettaglio, questi attengono alla dotazione di strumenti in grado di sostenere efficaci strategie di sviluppo, alla possibilità di segmentare l'offerta alle specifiche esigenze dei clienti, all'automazione dei processi, alla riorganizzazione e alla gestione, all'implementazione della tecnologia di cui si è già in possesso, alla capacità di analizzare ed elaborare nuovi e complessi data set[16].

Naturalmente non tutte queste funzioni sono implementate contemporaneamente dalle aziende, molto dipende dalla dotazione e dalle conoscenze di cui si è già in possesso. Tuttavia i margini di miglioramento sono notevoli, soprattutto in termini di flessibilità e personalizzazione dei prodotti. Considerando i miglioramenti nell'automatizzazione dei processi è possibile accennare, per esempio, a tutta una serie di piccole, ma importanti, soluzioni che si possono ottenere nell'assistenza, anche da remoto, ai clienti di prodotti complessi, quali sono molti macchinari meccanici. Oppure, nell'ipotesi dell'introduzione nel mercato di un nuovo prodotto, alla riduzione dei tempi di lavoro necessari e al numero delle risorse da impiegare che le nuove tecnologie consentono nella fase dell'ideazione, dello sviluppo e della prototipazione di un bene. Nel caso della prototipazione di un prodotto, per esempio, un vero e proprio salto tecnologico è rappresentato dall'introduzione nel mercato delle stampanti tridimensionali, le quali consentono di avere una riproduzione reale di un modello. Introdotte all'inizio del XXI secolo, in pratica esse forniscono un'alternativa pratica ed economica alle macchine di modellizzazione industriale.

Quest'ultimo esempio è utile per introdurre un'ulteriore distinzione relativa ai canali attraverso cui le innovazioni entrano in azienda e agli effetti che generano sulla crescita economica di un territorio. Le innovazioni di cui si parla tendono ad essere generate non solo direttamente dalle imprese dell'Ict che producono e sviluppano queste tecnologie, ma anche indirettamente dagli investimenti in beni strumentali che incorporano tecnologie informatiche.

Considerare questi aspetti introduce anche al tema dell'attivazione di una domanda di nuove tecnologie che ricade su un settore, qual è quello dell'Ict, fortemente interconnesso con il resto del sistema industriale e in rapida espansione anche nel territorio regionale.

Difatti, si tratta di un settore che in regione è rappresentato da circa 9,2 mila imprese attive nei vari segmenti dell'*Information Technology*, le quali, nel loro insieme, offrono un'occupazione stabile a circa 33 mila persone. La struttura del settore è caratterizzata dalla netta prevalenza delle imprese di software e di *data processing* (55% del totale), mentre in termini dimensionali, predominano le realtà imprenditoriali di piccole e medie dimensioni, le quali traggono la loro forza nell'offerta di prodotti di nicchia, che le ampie opportunità tecnologiche del settore consentono, e nella specializzazione su particolari categorie di clienti, rappresentate dalle principali filiere di specializzazione dell'economia regionale[17].

Sostenere questi processi richiede comunque consapevolezza, non solo da parte delle aziende, ma anche da parte dei decisori di politica economica, soprattutto in un periodo difficile come quello attuale, nel quale appare essenziale il rilancio degli investimenti anche in questo campo.

Al riguardo, l'esame di un particolare intervento promosso dalla Regione Emilia-Romagna, nell'ambito del proprio programma di realizzazione del POR FESR 2007-2013, fornisce un utile occasione per verificare l'utilità e l'efficacia di una tipologia d'intervento pubblico volto a favorire gli investimenti e della risposta fornita dalle imprese.

Nel farlo il lavoro che si presenta si articola illustrando, innanzitutto, le caratteristiche del bando regionale del 2014, finalizzato al sostegno degli investimenti nell'ICT da parte delle piccole e medie

[15] OECD (2012), OECD Internet Economy Outlook 2012, OECD, Paris

[16] D. Desmet, E. Duncan, J. Scanlan and M. Singer (2015), Six building blocks for creating a high-performing digital enterprise, McKinsey & Company

[17] R. Giardino (2005), Il caso Expert System Solutions, in Associazione Mario del Monte (ed), Rapporto 2004-2005, Qualità del lavoro e condizioni del vivere: un'indagine nell'area modenese, quaderno n. 3, Associazione Mario del Monte e Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

imprese, per poi spostarsi all'esame delle caratteristiche delle imprese e dei loro progetti di investimento, al fine di cogliere le dinamiche e le finalità dell'utilizzo delle tecnologie digitali nell'ambito dei sistemi di piccole e medie imprese.

3.3.8.1. Le caratteristiche del bando a sostegno dei progetti di introduzione di ICT nelle PMI

Nell'ambito della propria programmazione degli interventi a sostegno del sistema produttivo regionale, la Regione Emilia-Romagna ha sempre prestato molta attenzione alle esigenze delle piccole e medie imprese, le quali, com'è noto, rappresentano il 99% di tutte le aziende attive (escluse quelle agricole) presenti sul suo territorio.

Nel loro insieme si tratta di una realtà composta da oltre 375 mila imprese, molte delle quali, soprattutto manifatturiere, integrate, a monte e a valle, in una organizzaione della produzione, caratterizzata da un'elevata divisione del lavoro . Il significato in termini strutturali di questa frammentazione e le sue conseguenze sulla possibilità di qualificare ulteriormente le capacità tecniche ed organizzative delle imprese sfuggirebbero, però, se non si tenesse conto della presenza sul territorio regionale di aree dotate di proprie connessioni interne, di specializzazioni le quali hanno contribuito alla diversificazione della produzione. Un processo che oggi è accelerato dalle competenze che si generano con lo sviluppo delle competenze digitali.

L'impatto della crisi sulle piccole imprese è stato rilevante: dal 2007 sono diminuite del 3,9%. Inoltre, la loro presenza nel mercato è resa più complessa, rispetto al passato, dall'apertura dei mercati e dalla deregolamentazione degli scambi internazionali che, congiuntamente ai progressi delle nuove tecnologie nel campo delle informazioni e delle comunicazioni, hanno ampliato la concorrenza e le pressioni competitive.

In questo quadro generale, il bando promosso dalla Regione Emilia-Romagna a sostegno dei progetti di introduzione di ICT nelle piccole e medie imprese si inserisce nell'ambito della strategia più generale definita dall'Asse II del POR FESR 2007-2013, il quale vede come obiettivo generale il rafforzamento del potenziale innovativo della Regione Emilia-Romagna, sia tramite l'aumento del tasso di innovazione delle imprese esistenti, sia tramite il rafforzamento della capitalizzazione delle stesse, la promozione delle reti di imprese, il potenziamento della capacità manageriale e, non da ultimo, l'utilizzo delle tecnologie ICT.

Le risorse complessivamente destinate alla realizzazione degli obiettivi dell'Asse II ammontano a circa 103 milioni di euro, pari al 27% del totale delle risorse del POR FESR 2007-2013. In particolare, l'attività relativa al sostegno nell'introduzione delle nuove tecnologie digitali si è concretizzata nella realizzazione di due bandi, pubblicati, rispettivamente, nel 2008 e nel 2014, sui quali sono state stanziate risorse per un importo complessivo pari 42 milioni di euro. Rispetto al valore complessivo, 22 sono attribuibili al primo bando e 20 al secondo, dei quali 5 a valere sulla nuova programmazione comunitaria del 2014-2020.

Entrambi i bandi avevano come finalità quello di sostenere gli investimenti innovativi delle piccole e medie imprese. Tuttavia, mentre nel bando del 2008 questo obiettivo era perseguito prevedendo anche la stipulazione di contratti con *manager* esterni (*Temporary Management*), ipotizzando, in questo modo di poter sostenere le imprese anche nell'adozione di buone pratiche di organizzazione e gestione, in quello del 2014 tale possibilità era assente. Al di là di questo aspetto, i due bandi prevedevano che gli interventi ammissibili a finanziamento dovevano avere ad oggetto l'introduzione di strumenti informatici e telematici avanzati e la loro integrazione con l'organizzazione aziendale. In particolare, in quello del 2014, l'acquisto dei beni doveva inserirsi all'interno di un progetto finalizzato all'ottenimento di significativi miglioramenti in una o più aree tematiche relative: all'acquisto e alla vendita *on line*; allo sviluppo di sistemi di cooperazione e collaborazione tra aziende, con particolare riguardo alla co-progettazione, al *co-markership* e alla razionalizzazione logistica; al miglioramento organizzativo nella produzione e/o nei processi innovativi di prodotto; allo sviluppo di altri processi strategici aziendali. Nella fattispecie, i costi ritenuti ammissibili ai fini del contributo potevano ricadere in una delle seguenti tre categorie: costi connessi all'attivazione dei servizi di banda larga, nella fattispecie si tratta di costi che spaziano dall'acquisto di apparati di trasmissione alla realizzazione di reti *lan*, fino alle spese di *upgrade* della connettività in rete; gli acquisti di dispositivi e servizi infrastrutturali, comprese le licenze di software; infine, le consulenze specialistiche.

Oltre alla figura del *Temporary Management*, altre differenze sostanziali tra i due bandi hanno riguardato i diversi settori di attività in cui le imprese dovevano operare per beneficiare del contributo: fondamentalmente esteso a tutti i settori, tranne l'agricoltura, nel caso del bando del 2014, limitatamente all'industria, alle costruzioni e ai servizi nell'altro, con l'esclusione, in questo caso, non solo del settore agricolo, ma anche, tra i principali, del commercio, della ristorazione e alloggio, delle attività immobiliari e finanziarie.

Questa diversa platea delle potenziali imprese beneficiarie ha in parte determinato una diversa partecipazione ai due bandi, oltre, naturalmente, al diverso contesto economico in cui le imprese si trovavano e si trovano ad operare.

Difatti, il bando del 2008 vide la partecipazione di 747 imprese, le quali, nel complesso, presentarono 704 progetti (le imprese sono un numero superiore ai progetti in quanto il bando ammetteva la partecipazione, oltre che delle imprese in forma singola, anche delle Associazioni Temporanee di Imprese e dei Consorzi di Piccole Imprese). I progetti ammessi e finanziati furono 548, a cui seguirono, però, 137 rinunce o revoche. Il risultato netto fu che, a conclusione dell'iter, i beneficiari effettivi di un contributo sono stati 411, i quali, a fronte dei 55 milioni di euro di investimenti previsti, hanno ricevuto un sostegno finanziario pari al 40%. Nel secondo bando la platea dei partecipanti registra un notevole incremento, arrivando a 1.955 imprese, con progetti che complessivamente prevedono investimenti, per il prossimo futuro, pari a 125 milioni di euro. Le domande ammesse e finanziate sono state 1.135, per un importo complessivo di investimenti previsti pari a 76,7 milioni, dei quali 19,6 milioni saranno finanziati con contributi pubblici regionali, ossia il 25,6% della spesa ammessa, percentuale sensibilmente inferiore al precedente bando, in ragione sia della maggior partecipazione delle imprese, sia della volontà dell'Amministrazione Regionale di estendere il finanziamento ad un numero elevato di imprese, preservando la significatività economica del sostegno fornito alle imprese.

Sulla diversa partecipazione delle imprese regionali ai due bandi pesa, come si è già accennato, il mutato contesto economico. Decisamente più complesso quello del 2008, un anno in cui la crisi internazionale aveva iniziato manifestare i suoi effetti più recessivi, rispetto ad un 2015 in cui le aspettative, sebbene ancora piene di insidie, sono improntate verso una ripresa degli investimenti. Nel 2008 la reazione delle imprese alla caduta della domanda fu un drastico taglio degli investimenti e questo, in parte, determinò anche l'elevato numero di rinunce che seguì all'approvazione della graduatoria del bando di quell'anno. Un aspetto significativo di questa fase economica è che, dopo anni di flessione, il 2015 presenta un sensibile miglioramento dell'andamento del mercato digitale. L'Assinform (l'Associazione di categoria delle imprese) prevede un'espansione del +1,1%, a fronte del -1,4% del 2014 e del -4,4% del 2013. A guidare la ripresa degli investimenti digitali è previsto che siano soprattutto gli acquisti di software e l'adozione di nuove soluzioni Ict (+5,6%), l'acquisto di dispositivi e sistemi (+1,3%) e la pubblicità digitale (+9,3%) (Assinform, 2015).

In questo quadro, resta, comunque, da interpretare favorevolmente la forte partecipazione delle imprese regionali al bando, a testimonianza di quanto l'*Information Technology* sia ormai percepita, anche dagli imprenditori emiliani - romagnoli, come una leva d'investimento strategica per superare le sfide imposte da mercati e dalla nuova divisione internazionale del lavoro che impongono nuove soluzioni di business che giustificano l'investimento stesso.

3.3.8.2. L'analisi della distribuzione dei progetti in base ai risultati dell'istruttoria della domanda

Ai fini di una valutazione del bando a sostegno dei progetti di introduzione di ICT nelle piccole e medie imprese è utile partire dall'esame analitico delle domande di finanziamento richieste e dei progetti ammessi, distintamente tra progetti ammessi e finanziati e progetti non finanziati per mancanza delle risorse disponibili, realizzato attraverso i dati di sistema di monitoraggio della Regione Emilia-Romagna.

Come già accennato, le domande complessivamente presentate sono state 1.955, delle quali hanno superato positivamente la fase istruttoria 1.703. Tra quelle ammesse sono state, invece, considerate finanziabili 1.134 (850 finanziate con fondi del POR FESR 2007-2013 e 284 attingendo dai fondi della nuova programmazione del POR FESR 2014-2020).

La caratteristica del bando, in particolare il fatto che si rivolgesse alle piccole e medie imprese, ovviamente si riflette nella dimensione delle stesse. In termini di organico la dimensione media delle imprese è di 26,8 occupati per azienda, Complessivamente le 1.955 imprese che hanno presentato domanda impiegano più di 52 mila persone. La suddivisione delle imprese per classe dimensionale evidenzia la netta prevalenza delle piccole imprese (da 10 a 49 addetti), rispetto alle micro e alle medie imprese, la quale arriva a rappresentare la metà di tutte le domande. Le micro (da 1 a 9 addetti) ne sono il 34%, mentre le medie (oltre 49 addetti) il restante 16%.

L'incrocio di questi dati con gli esiti ricevuti dalla domanda nella fase dell'istruttoria evidenzia, inoltre, che ad essere premiate sono state soprattutto le imprese della classe intermedia, la cui quota, tra le domande ammesse e finanziate, sale al 52%.

Relativamente alle spese previste nei relativi progetti presentati, la loro distribuzione in base agli esiti dell'istruttoria evidenzia una significativa prevalenza, tra quelli ammessi a finanziamento, di quelli più

onerosi e presumibilmente più complessi, per quanto tale caratteristica appare poco correlata alla dimensione delle imprese.

In generale, complessivamente gli investimenti programmati da tutte le imprese che hanno presentato la domanda di contributo ammontano a oltre 125 milioni di euro, con una spesa media per impresa di 64 mila euro. Considerando le sole domande ammesse e finanziate la spesa media sale del 6%, arrivando ai 67 mila euro per azienda.

Il valore medio degli investimenti per la classe dimensionale delle imprese evidenzia che le imprese più grandi (50-249 addetti) hanno presentato progetti con investimenti medi pari a 93 mila euro. valore che scende a 67 mila euro per progetto tra le piccole imprese e 52 mila per le micro imprese..Sebbene l'investimento medio sia più elevato per le grandi imprese, l'aspetto significativo tuttavia è che le micro e le piccole imprese sono quelle che complessivamente attivano più investimenti.

Relativamente alla tipologia di spesa prevista, infine, non si rilevano differenze significative. Per tutte le imprese il 75% dell'investimento è rappresentato dall'acquisizione di dispositivi e servizi di infrastrutture. L'attivazione di servizi di banda larga coprono solamente il 7% della spesa prevista e il restante 18% le spese di consulenza. Da rilevare anche il dato sul numero delle imprese che hanno previsto di investire nell'attivazione o potenziamento dei servizi di connessione, pari al 46% delle domande, quota che sale fino al 48% tra quelle ritenute ammissibili e finanziabili.

Tab. 3.3.2. Dati di sintesi sulle domande pervenute

Esito istruttoria delle domande pervenute	*Numero di imprese*	*Quote % imprese*	*Totale addetti delle imprese*	*Quote % addetti*	*Dimensioni medie delle imprese in termini di organico*
Domande ammesse e finanziate	1.134	58%	32.604	62%	28,8
Domande ammissibili ma non finanziate	569	29%	14.425	28%	25,4
Domande non ammesse	252	13%	5.300	10%	21,0
Totale domande pervenute	**1.955**	**100%**	**52.329**	**100%**	**26,8**

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna - Direzione Attività Produttive, struttura di analisi, ricerca, studi e monitoraggio

Tab. 3.3.3. Domande pervenute suddivise per esito dell'istruttoria e classe dimensionale delle imprese

Classe dimensionale delle imprese in termini di organico	*Nr. domande ammesse e finanziate*	*Nr. domande ammesse*	*Nr. domande non ammesse*	*Nr. totale domande pervenute*	*Quota % domande ammesse e finanziate*	*Quota % domande ammesse*	*Quota % domande non ammesse*	*Quota % totale domande*
	Valori assoluti				*Frequenze percentuali sul totale delle domande per colonna*			
Micro imprese (1- 9 addetti)	349	200	119	668	31%	35%	47%	34%
Piccole imprese (10 - 49 addetti)	591	287	105	983	52%	50%	42%	50%
Medie imprese (50 e oltre addetti)	194	82	28	304	17%	14%	11%	16%
Totale domande	**1.134**	**569**	**252**	**1.955**	**100%**	**100%**	**100%**	**100%**

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna - Direzione Attività Produttive, struttura di analisi, ricerca, studi e monitoraggio

Tab. 3.3.4. Investimenti medi previsti per impresa per esito dell'istruttoria della domanda e per classe dimensionale delle imprese

Esito istruttoria delle domande pervenute	*Micro imprese (da 1 a 9 addetti)*	*Piccole imprese (da 10 a 49 addetti)*	*Medie imprese (50 e oltre addetti)*	*Totale domande*
Domande ammesse e finanziate	53.805	67.474	93.121	**67.655**
Domande ammissibili ma non finanziate	49.836	60.591	83.349	**60.091**
Domande non ammesse	48.857	58.025	80.205	**56.160**
Totale domande pervenute	**51.736**	**64.455**	**89.295**	**63.972**

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna - Direzione Attività Produttive, struttura di analisi, ricerca, studi e monitoraggio

Tab. 3.3.5. Investimenti medi per impresa per esito dell'istruttoria della domanda e per tipologia di spesa prevista (in €)

Esito istruttoria delle domande pervenute	*Investimenti previsti nell'attivazione di servizi a banda larga*	*Investimenti previsti nell'acquisto di dispositivi e servizi infrastrutturali*	*Investimenti previsti nella consulenza specialistica*	*TOTALE SPESA AMMESSA*
Domande ammesse e finanziate	9.444	51.247	13.576	67.655
Domande ammissibili ma non finanziate	9.511	45.606	12.070	60.091
Domande non ammesse	8.427	43.435	12.264	56.384
Totale domande pervenute	**9.335**	**48.605**	**12.987**	**64.004**

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna - Direzione Attività Produttive, struttura di analisi, ricerca, studi e monitoraggio

3.3.8.3. La distribuzione settoriale delle domande

Dal punto di vista settoriale, considerando che il bando era aperto alle imprese di tutti i settori, ad eccezione di quelle agricole, la distribuzione delle domande evidenzia la netta prevalenza delle imprese manifatturiere, le quali, da sole, rappresentano il 44% di tutte le domande pervenute. A seguire, i servizi alle imprese (27,1%), il commercio (17,9%) e, quindi, in successione gli altri aggregati settoriali, dai servizi alle persone alle costruzioni (Figura 23).

Dopo la fase istruttoria aumentano il loro peso soprattutto le imprese manifatturiere, la cui quota arriva a sfiorare quasi la metà delle domande finanziate (48,9%). Seguono gli altri settori, ma su quote più basse rispetto a quelle che avevano prima della fase istruttoria (Figura 24).

Approfondendo l'analisi all'interno dei vari macro aggregati, tra le imprese manifatturiere finanziate si evidenzia la netta prevalenza delle imprese meccaniche, sia tra quelle di subfornitura (classificate in gran parte nel settore dei prodotti in metallo – 10,1% del totale), sia tra le imprese che realizzano macchinari complessi o componenti (settore della fabbricazione di macchinari – 13,4%). Negli altri raggruppamenti nel settore dei servizi alle imprese si ritrovano le imprese specializzate nei vari comparti dell'ICT (10,1%), tra cui predominano quelle specializzate nella fornitura di software e nella consulenza informatica (6,7%), e, più in generale, nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (10,6%), ovvero della consulenza aziendale, degli studi di ingegneria e delle altre attività professionali. Infine, nel commercio (15,2% del totale) le imprese finanziate risultano in gran parte rappresentate da quelle specializzate nella vendita all'ingrosso, le quali, da sole, coprono il 10,9% del totale (Tabella 6).

Relativamente alla dimensione degli investimenti programmati, la spesa risulta mediamente più alta nei servizi specializzati dell'ICT e nell'industria, in particolare nella fabbricazione dei macchinari, dove i costi medi che si prevede di sostenere a progetto spaziano tra i 70 e i 75 mila euro. Scendono intorno ai valori medi dei 67 mila euro nelle attività professionali, per posizionarsi al di sotto nel commercio (62 mila euro) e, in misura ancor più significativa, nei servizi alle persone, nelle costruzioni e nella ristorazione e alloggio. In questi casi la spesa media scende dai 58 mila euro delle costruzioni, fino ai 56 mila euro dei servizi alle persone e ai 48 mila euro delle attività di ristorazione e alloggio (Tabella 6).

Fig. 3.3.23. Numero domande pervenute per settore di attività delle imprese

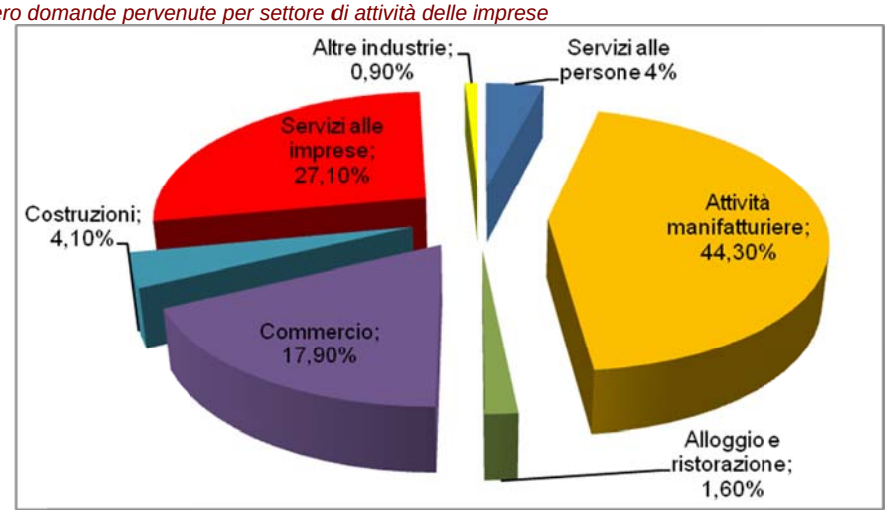
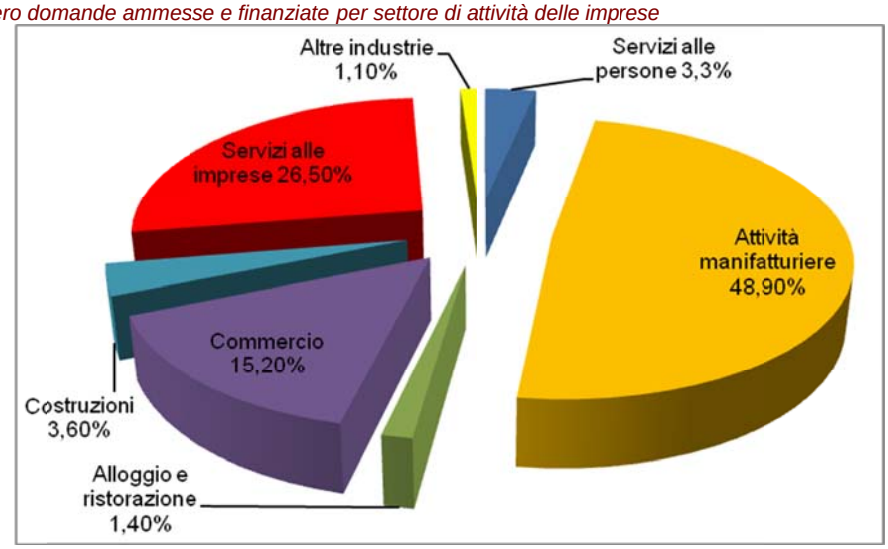


Fig. 3.3.24. Numero domande ammesse e finanziate per settore di attività delle imprese



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna - Direzione Attività Produttive, struttura di analisi, ricerca, studi e monitoraggio

Tab. 3.3.6. Domande finanziate e investimento medio previsto per progetto per settore di attività

Settore di attività ateco '07	*Nr. Imprese finanziate*	*Frequenza %*	*Valore medio investimento previsto*
Attività manifatturiere	555	48,9%	70.193
di cui fabbricazione di prodotti in metallo	*115*	*10,1%*	*67.596*
di cui fabbricazione di macchinari	*152*	*13,4%*	*69.438*
Altre industrie	13	1,1%	84.787
Costruzioni	41	3,6%	58.020
Commercio	172	15,2%	62.269
di cui commercio all'ingrosso	*124*	*10,9%*	*64.388*
Alloggio e ristorazione	16	1,4%	48.700
Trasporto e magazzinaggio	21	1,9%	62.136
Servizi d'informazione e comunicazione	114	10,1%	73.255
di cui produz. di software e consul. inform.	*76*	*6,7%*	*75.273*
Attività professionali scientifiche e tecniche	120	10,6%	67.278
Altre attività di servizi alle imprese	45	4,0%	66.568
Servizi alle persone	37	3,3%	55.887
Totale domande finanziate	**1.134**	**100%**	**67.655**

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna - Direzione Attività Produttive, struttura di analisi, ricerca, studi e monitoraggio

3.3.8.4. La distribuzione geografica degli investimenti programmati nei progetti ammessi e finanziati

Analizzando la distribuzione territoriale delle imprese finanziate la provincia più rappresentata si presenta Bologna con il 26% di tutti i progetti accolti. Seguono: Modena (19%), Forlì-Cesena e Ravenna(11%), Reggio nell'Emilia (10%) e a seguire le altre province (Figura 26).

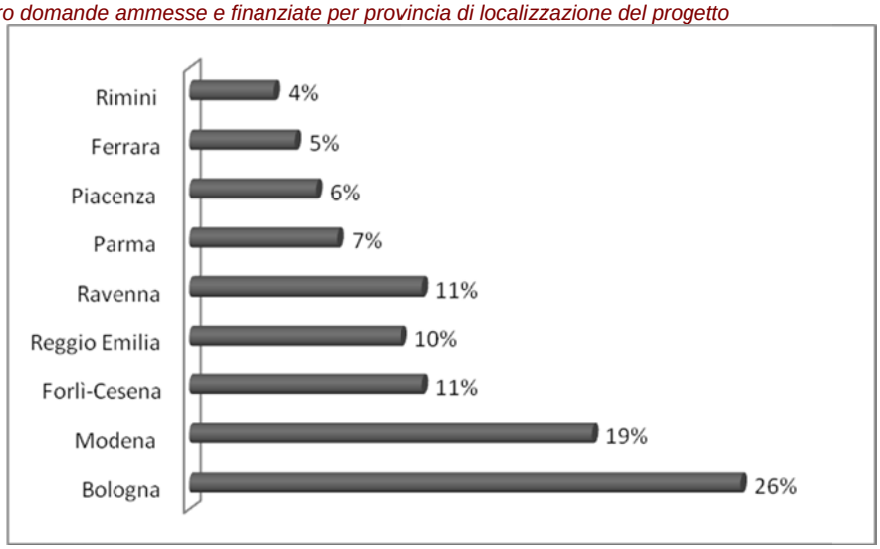
Il dato sulla distribuzione territoriale delle domande finanziate, comunque, è influenzato dalla diversa estensione geografica e dal diverso sviluppo imprenditoriale delle singole province. L'utilizzo di un indice di concentrazione ha consentito di superare questo limite, rendendo i confronti omogenei. In particolare, incrociando i dati territoriali con i macro settori di attività delle imprese, essi sono costruiti rapportando la frequenza delle domande finanziate in ciascuna provincia e in ciascun macro settore con il totale delle imprese regionali attive in ciascuna provincia e macro settore, così come estratte dalla banca dati Parix di Infocamere. La presenza di un valore superiore a 1 indica una maggiore incidenza dei progetti finanziati sul totale delle imprese di uno specifico territorio e settore di attività, un valore inferiore a 1 una minore incidenza (Tabella 7).

Ordinate in base a questo indicatore, le province che presentano la maggior concentrazione di domande finanziate, in relazione al proprio tessuto imprenditoriale, sono quelle di Ravenna, Forlì-Cesena, Bologna e Modena, tutte con valore del relativo indice superiore a 1. Per Piacenza il dato è praticamente neutro, mentre per le altre esso scende fino al limite minimo di 0,5 registrato per Rimini.

A livello settoriale le province con la maggiore densità di domande presentano livelli di concentrazione superiori alla media soprattutto nell'industria manifatturiera, seguono poi gli altri settori, salvo qualche eccezione. Da questo punto di vista a distinguersi è Modena, con valori dell'indice inferiore a 1, oltre che nei servizi alle imprese, anche nel commercio e nelle costruzioni. Per le province con i valori più bassi dell'indice la costante che si rileva nei dati è, anche in questo caso, ma per ragioni opposte, la bassa partecipazione delle imprese manifatturiere, seguite a ruota, da quelle attive nei servizi al tessuto produttivo.

Questi risultati non si prestano ad una facile interpretazione. In generale se da un lato appare plausibile la relazione tra domande di contributo delle imprese e presenza di una forte industria manifatturiera nei vari territori, come nel caso di Bologna e Modena, ciò non si è verificato per Reggio Emilia. La presenza di un forte tessuto di imprese logistiche a Piacenza e a Ravenna si è, in questo caso, riverberata in elevato indice di concentrazione settoriale, mentre, dall'altro lato, i servizi alle imprese presentano un elevato indice di concentrazione soprattutto nell'area metropolitana di Bologna.

Fig. 3.3.25. Numero domande ammesse e finanziate per provincia di localizzazione del progetto



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna - Direzione Attività Produttive, struttura di analisi, ricerca, studi e monitoraggio

Tab. 3.3.7. Indice di concentrazione settoriale e territoriale delle imprese finanziate

	BO	*FE*	*FC*	*MO*	*PR*	*PC*	*RA*	*RE*	*RN*	*Totale*
Industria manifatturiera	1,1	0,6	1,5	1,0	0,8	1,2	1,6	0,8	0,5	**1**
Altre industrie	0,5	0,0	0,6	0,9	2,1	1,0	1,5	1,4	1,1	**1**
Costruzioni	1,0	0,4	3,2	0,9	0,7	0,4	1,2	0,4	1,3	**1**
Commercio	1,3	0,9	1,4	0,8	0,2	1,4	1,2	1,2	0,6	**1**
Ristorazione e alloggio	1,6	0,8	0,0	1,4	0,7	0,0	2,0	0,0	1,2	**1**
Trasporto e magazzinaggio	0,7	0,7	1,0	1,2	1,2	2,1	2,2	0,5	0,0	**1**
Servizi alle imprese	1,4	0,7	1,0	0,8	0,7	0,7	1,6	0,8	0,6	**1**
Servizi alle persone	1,2	1,8	1,4	1,3	0,6	0,8	1,1	0,2	0,3	**1**
Totale	**1,2**	**0,7**	**1,3**	**1,1**	**0,7**	**1,0**	**1,3**	**0,8**	**0,5**	**1**

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna - Direzione Attività Produttive, struttura di analisi, ricerca, studi e monitoraggio

3.3.8.5. Gli obiettivi progettuali perseguiti dalle imprese

I progetti presentati dalle imprese ammessi a finanziamento costituiscono una fonte preziosa per evidenziare sia i loro obiettivi sia le caratteristiche delle innovazioni introdotte. In considerazione della fase ancora preliminare del lavoro di elaborazione e di analisi e del considerevole numero di domande presentate, sono stati scelti dei casi rappresentativi. La loro selezione è stata realizzata dividendo gli investimenti previsti nelle domande ammesse a finanziamento in quartili e scegliendo, all'interno dei settori con i valori più elevati in termini di domande presentate (meccanica e altre industrie manifatturiere, informatica, servizi alle imprese e commercio all'ingrosso) alcuni progetti riguardanti il quartile di spesa in cui la media superava il 25% della spesa ammessa, in altre parole, quello in cui l'indice di concentrazione della spesa era superiore a 1. Per ciascun progetto individuato si è proceduto quindi all'individuazione delle funzioni aziendali in cui le tecnologie dell'*Information Technology* apporteranno, nelle intenzioni delle aziende, significativi miglioramenti. Ossia, la formulazione di nuove strategie di sviluppo, l'offerta di servizi personalizzati ai clienti, l'automazione dei processi produttivi, l'organizzazione e la gestione dell'azienda, l'implementazione della tecnologia utilizzata, l'acquisizione di nuovi dati e la loro analisi.

Nel settore meccanico i casi esaminati riguardano le imprese di subfornitura con una dimensione media, di circa 25 addetti e un volume d'affari che si aggira intorno ai 5 milioni di euro. In tali casi l'aspetto predominante del processo produttivo è rappresentato dal reparto macchine automatiche, costituito da centri di lavoro a controllo numerico per l'esecuzione delle lavorazioni, su specifiche del cliente, a supporto delle quali sono impiegati *software* di programmazione e simulazione di tipo CAD/CAM (termine con il quale comunemente si identifica la tecnica computerizzata che permette di ottenere un oggetto tridimensionale a partire da un disegno eseguito al computer). I progetti presentati dalle aziende prevedono investimenti complessivi intorno agli 80 mila euro. Nel dettaglio, essi prevedono l'implementazione del sistema gestionale ERP (*Enterprie resource planning*), ossia il sistema informatico che integra tutti i processi o aree di gestione di un *business* (vendite, acquisti, gestione magazzino, contabilità, ecc.), e il miglioramento delle lavorazioni attraverso l'acquisto di una nuova licenza CAM (*Computer aided manufacturung*). Relativamente agli obiettivi degli investimenti, questi possono essere individuati, in base alle sei aree strategiche in cui le tecnologie digitali sono in grado di apportare dei vantaggi, nella ricerca di significativi miglioramenti nell'acquisizione ed elaborazione dati, nella gestione aziendale e nella ricerca di una maggior automazione delle lavorazioni.

Un altro esempio è quello di un'azienda meccanica specializzata nella realizzazione di filtri per il settore dei veicoli a motore (principalmente auto, moto e relative competizioni sportive, e aeronautico). Le dimensioni aziendali raggiungono i 40 addetti, in termini di organico, mentre l'investimento previsto, con oltre 202 mila euro di spesa, si posiziona tra quelli più costosi, rispetto all'insieme di tutte le altre domande presentate (oltre la soglia dei 200 mila euro in regione sono giunti solo 17 progetti, su 1955, dei quali 9 ammessi a finanziamento). Oggetto dell'intervento, anche in questo caso, è l'introduzione di un *software web* di tipo ERP (*Software Life Cycle*). L'aspetto di maggior rilievo, in questo caso, è l'introduzione di un sistema collegato in rete (sia in ambiente *internet* che *intranet*), le cui finalità sono fatte risalire, da un lato, alle possibilità di soddisfare le esigenze di controllo e pianificazione delle attività e, dall'altro, alla ricerca di soluzioni migliorative nello scambio telematico delle informazioni con i clienti e i fornitori, attraverso la pubblicazione *on line* dei dati. Nel progetto s'ipotizza, inoltre, l'introduzione nel

processo produttivo della nuova tecnologia di stampa 3D (da cui creare modelli tridimensionali), la quale, congiuntamente alla soluzione ERP, consentirà all'azienda di velocizzare la fase della progettazione, integrandola con quella concernente la realizzazione degli stampi, fase adesso esternalizzata a una società specializzata esterna. In sintesi, si delinea, in questo caso, come i nuovi investimenti nelle tecnologie digitali sono orientati ad ottenere vantaggi nelle aree strategiche della gestione e organizzazione, nell'automazione dei processi produttivi, nelle relazioni con i clienti e i fornitori e, infine, nell'analisi ed elaborazione dei dati.

Un altro esempio è quello che riguarda una piccola impresa alimentare di 20 addetti, specializzata nella produzione di salumi artigianali di nicchia. La strategia aziendale, perseguita da questa impresa nello sviluppo del proprio *business*, è incentrata sull'adozione di sistemi di certificazione del processo produttivo, a garanzia della qualità e tipicità del prodotto; una strategia comune a molte piccole imprese del settore che, in questo modo, cercano di posizionarsi su segmenti di domanda diversi da quella a cui si rivolgono le grandi imprese dell'industria alimentare. L'introduzione di nuove tecnologie digitali, per questa azienda, è finalizzata alla volontà di sperimentare nuovi canali di vendita, in particolare la commercializzazione diretta *on-line*, e alla necessità di diffondere, in modo trasparente, informazioni qualitative sui propri prodotti, quali la loro tracciabilità e certificazione. L'investimento complessivo prevede una spesa di poco più di 100 mila euro, la quale include, oltre all'acquisto delle specifiche attrezzature e *software*, l'accesso a una nuova rete *wifi* e a nuovi collegamenti satellitari veloci.

Altri esempi riguardano i progetti presentati dalle imprese che realizzano tecnologie digitali (*software web-based)*, per il settore sanitario (pubblico e privato), in un caso, e per l'agricoltura e l'agroalimentare, nell'altro. In termini di organico la dimensione media delle due imprese è sui 15 addetti, le quali prevedono investimenti di poco superiori ai 100 mila euro. Nella strategia dell'azienda specializzata nella fornitura di software per il sistema sanitario l'investimento programmato è parte di un progetto più ampio volto all'estensione del mercato di riferimento (attualmente nazionale, ma con possibilità di sviluppo anche all'estero), all'ottimizzazione del processo produttivo e al miglioramento dei servizi di assistenza ai clienti anche da remoto. Nel dettaglio, si tratta di investimenti orientati verso l'utilizzo e l'installazione di una rete a banda larga (fibra ottica), la creazione di una rete *wireless lan* interna e l'acquisto della relativa attrezzatura dedicata. Nel secondo caso si tratta di un'azienda che, attraverso una propria piattaforma *cloud* (si tratta di una piattaforma software costituita da diversi servizi come l'archiviazione, l'elaborazione o la trasmissione dati caratterizzata dalla disponibilità *on demand* attraverso *internet*) con cui si offrono diversi servizi alle aziende partner del settore agroalimentare. Nel progetto d'investimento gli obiettivi fissati dall'azienda sono diretti alla revisione e al potenziamento del portale di *e-commerce*, nonché alla revisione del sistema CRM già in uso (*Customer relationship management*)*,* ossia del sistema di gestione delle relazioni con i clienti.

Tra le imprese operanti nelle attività professionali, scientifiche e tecniche un esempio riguarda il progetto presentato da una società che sviluppa modelli, stampi e prototipi per le aziende della cantieristica, principalmente, ma anche per gli altri comparti dei mezzi di trasporto. L'investimento previsto ha un costo complessivo di poco inferiore ai 40 mila euro, indirizzato, in gran parte, all'acquisto di servizi a banda larga e di nuovi *software*, al fine di conseguire una maggiore efficienza operativa nel campo della progettazione e di poter assistere i clienti anche da remoto, da cui la necessità di ampliare la connettività a banda larga. Un altro esempio è stato tratto da un'impresa che ha il suo *core business* nei servizi di gestione dei musei comunali, nonché nei servizi di accoglienza e informazione turistica. In questo caso l'acquisizione di nuove tecnologie digitali è orientata prevalentemente verso lo sviluppo di nuove strategie di vendita e promozione servizi. Nel dettaglio, il progetto prevede l'aggiornamento e il potenziamento di un portale con *software* capaci di gestire il *ticketing* per l'accesso ai musei e con la predisposizione di una piattaforma *on-line* in grado di consentire la prenotazione e il pagamento dei servizi, con possibilità di accesso da qualsiasi *device* (*smartphone*, *tablet*, PC). Il costo complessivo dell'intero progetto, come per la precedente azienda, si aggira intorno ai 40 mila euro, in gran parte destinati alla realizzazione dei servizi applicativi.

Gli ultimi esempi sono quelli tratti dalle domande presentate da due piccole aziende del commercio all'ingrosso (tre addetti ciascuna). Si tratta di imprese che completano la filiera di specializzazione dell'industria regionale, il cui volume d'affari è realizzato, in un caso, nella vendita di equipaggiamenti meccanici e idraulici sviluppati dalle aziende del territorio e, nell'altro, nella commercializzazione, in Italia e all'estero, di prodotti alimentari di qualità. Entrambi i progetti hanno come finalità il rafforzamento degli scambi informativi e di assistenza con i clienti, in un'ottica strategica d'incremento del volume d'affari. Gli investimenti, più nel dettaglio, prevedono l'acquisizione di applicativi gestionali e di *e-commerce* personalizzati, nonché l'utilizzo di connessioni più veloci, in grado di elaborare informazioni complesse relative all'individuazione dei singoli componenti, al loro produttore, alla disponibilità e al prezzo di vendita. In valore le spese previste si aggirano sui 30 mila euro, in un caso, e sui 36 mila, nell'altro.

3.3.8.6. Considerazioni conclusive

Il lavoro svolto ha messo in evidenza le caratteristiche del bando regionale a sostegno dei progetti d'introduzione di ICT nelle piccole e medie imprese del 2014, il modo in cui esso è stato accolto dalle aziende, le loro caratteristiche in termini di specializzazione, dimensione e localizzazione geografica, l'ammontare degli investimenti programmati e tratteggiato alcuni dei profili e dei contenuti dei progetti presentati.

La forte partecipazione al bando (1.955 domande presentate) pone l'accento sull'importanza attribuita dalle imprese all'investimento in ICT. Indubbiamente, questa forte partecipazione delle imprese al bando pare evidenziare la necessità di rispondere agli effetti della crisi che ha avuto un forte impatto nelle relazioni fra le imprese, in particolare fra fra committenti e fornitori, e alle necessità di ampliare e diversificare i prodotti e i mercati di sbocco. Nel contempo, le caratteristiche dei progetti di investimento evidenziano anche l'importanza attribuita dalle imprese nell'uso intensivo e strategico dell'ICT.

La qualità e i contenuti dei progetti presentati tracciano una serie di obiettivi che, schematicamente, è possibile elencare nei successivi punti. Innanzitutto, quello di completare le reti e le transazioni fisiche con network virtuali supportati dall'*Information Technology*, questo vale tanto per le imprese del commercio, quanto per quelle della subfornitura meccanica. Vi è poi quello dell'introduzione di soluzioni innovative nella gestione delle imprese e dell'adozione di automatismi nel processo produttivo, come nel caso, ad esempio, della riduzione dei costi di gestione del magazzino che si consegue con l'utilizzo di un sistema ERP. Infine, nei vantaggi conseguibili nello sviluppare piattaforme tecnologiche che, attraverso la segmentazione della domanda e la possibilità di raggiungere nuovi consumatori, creano nuovi *business* o ampliano quelli esistenti.

Si tratta, come sopra accennato, di una prima analisi sulle domande. Molte verifiche verranno ex post, in sede di valutazione sugli esiti e l'efficacia del programma del POR FESR 2007-2013 adottato dalla Regione.

Gli investimenti attivati dal bando che si è presentato, per quanto siano rilevanti per l'innovazione delle imprese, risultano, tuttavia, ancora parziali, in quanto necessitano di investimenti pubblici complementari che riguardano le infrastrutture telematiche, in particolare la disponibilità di connessioni in banda ultra larga.

Si prospetta , così, un ruolo pubblico che va oltre a quello del sostegno agli investimenti delle imprese, per inserirsi in una prospettiva più ampia che porti l'intero territorio ad assumere un ruolo centrale nei programmi di innovazione, un ruolo che la Regione ha tracciato con le azioni previste nell'intero asse 2 del nuovo POR FESR 2014-2020 e con l'Agenda Digitale.

3.3.9. La percezione della minaccia cibernetica presso le imprese italiane

La ricerca qui sintetizzata è stata realizzata da Nomisma per il Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza nel 2014[18]. Essa è scaturita da una considerazione di fondo: gli utenti dei sistemi di informazione e ICT non percepiscono compiutamente le minacce incombenti in campo cyber e il loro possibile impatto economico. In aggiunta, se gli utenti sono imprese di piccole e medie dimensioni l'assunto appare ancora più vero.

L'obiettivo prioritario del lavoro è stato, quindi, verificare attraverso una indagine di campo la fondatezza e gli aspetti caratterizzanti tale assunto e, nello stesso tempo, fornire elementi conoscitivi utili alla diffusione della cultura della cyber sicurezza presso le imprese italiane.

Stante il presupposto, l'analisi si è focalizzata prioritariamente sulle piccole e medie imprese che, come è noto, rappresentano una percentuale pari al 99,9% delle imprese italiane. Essa ha indagato diversi aspetti del problema: la consapevolezza in materia di minacce cyber da parte delle imprese, l'esperienza delle stesse in materia di eventi critici o anomalie in ambito cyber, la strategia e l'organizzazione aziendale in materia di sicurezza, le misure preventive di recovery e le possibili strategie adottabili in futuro al fine di aumentare la sicurezza informatica delle aziende.

L'indagine diretta è stata sottoposta ad un campione formato da 1.012 imprese appartenenti a 9 settori economici - individuati di concerto con la Committenza – ritenuti maggiormente esposti a potenziali attacchi cyber: Meccanica, Automazione, Meccatronica, Nanotecnologie, ICT, Automotive, Sistemi

[18] La ricerca è stata realizzata da Piera Magnatti (responsabile di progetto), Maria Cristina Perrelli Branca, Paola Piccioni, Luigi Scarola. Per le rilevazioni CATI/CAWI il gruppo di lavoro si è avvalso di Demetra opinioni.net s.r.l.

avanzati di elettronica per la difesa e applicazioni civili, Prodotti chimici per usi industriali, Tecnologie pulite (acqua, rifiuti solidi ed energie rinnovabili).

Il campione è stato individuato su tutto il territorio nazionale, con una decisa prevalenza di imprese localizzate al Nord. Per quanto concerne la dimensione aziendale, sono state incluse nel campione le imprese al di sopra dei 9 addetti: due terzi delle aziende intervistate sono di piccole dimensioni, il 20% ha un numero di addetti compreso tra 51 e 100 e il 14% supera le 100 unità.

Le imprese intervistate ricorrono a tecnologie digitali prevalentemente per Contabilità e bilancio, Amministrazione del personale e Condivisione o storage di progetti e strategie aziendali.

Il primo obiettivo dell'indagine è stato quello di misurare il grado di percezione delle imprese italiane circa i problemi legati alla sicurezza informatica e gli eventuali rischi ad essa connessi. Le evidenze a questo proposito sembrano incoraggianti: la quasi totalità delle imprese intervistate (99%) ha dichiarato di essere consapevole di tali problemi e delle conseguenze dannose che ne possono derivare.

Il settore di appartenenza e la collocazione geografica non sembrano influire significativamente sul livello di consapevolezza delle imprese. Ciò che emerge con chiarezza è la correlazione tra il grado di consapevolezza dell'esistenza di problematiche legate alla sicurezza informatica e la dimensione di impresa (Tab. 3.3.8). Tra le aziende con meno di 20 addetti, infatti, il 2,6% dichiara di non avere percezione del fenomeno, ma tale percentuale decresce gradualmente all'aumentare del numero degli addetti, fino ad azzerarsi per le imprese con oltre 100 dipendenti.

Tab. 3.3.8. E' consapevole dell'esistenza di problemi legati alla sicurezza informatica e che essi comportano un sempre più crescente rischio per le imprese? (Risultati per numero di addetti)

	Sì	No
Meno di 20	97,4%	2,6%
Da 20 a 50	98,5%	1,5%
Da 51 a 100	99,5%	0,5%
Oltre 100	100,0%	-

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

Nel corso degli approfondimenti sono però emersi segnali contrastanti, che hanno reso il quadro meno roseo rispetto ai dati iniziali tra cui, ad esempio, una quota non piccola di imprese che dichiara una scarsa partecipazione ad eventi formativi sul tema e la corrispondente debole volontà a farlo in futuro.

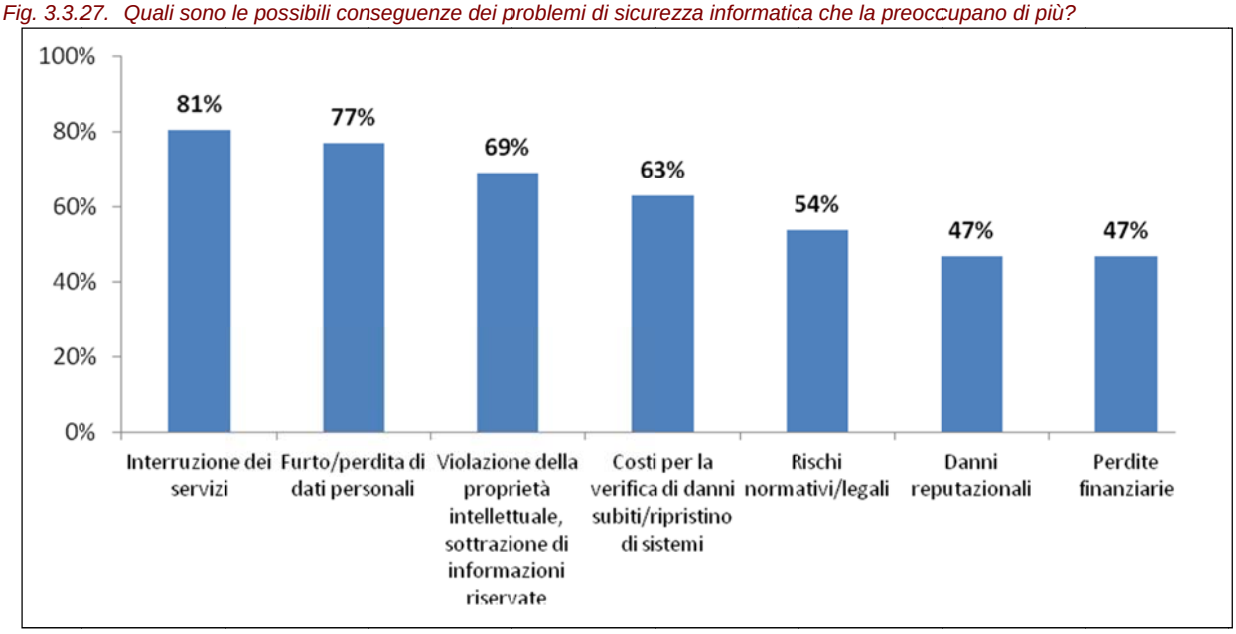
Se, da una parte, il 41% degli intervistati ha partecipato ad iniziative di sensibilizzazione e il 13% ha in programma di farlo in futuro, dall'altra, ben il 46% si dichiara non interessato a partecipare .

Fig. 3.3.26. Ha partecipato a iniziative di sensibilizzazione circa i possibili problemi legati alla sicurezza informatica?

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

Per quanto riguarda le conseguenze derivanti dai problemi di sicurezza cyber che preoccupano di più le imprese, è interessante notare come esse siano più legate all'interruzione dei servizi (81%) e al furto/perdita di dati personali (77%) che alla violazione della proprietà intellettuale o alla sottrazione di informazioni riservate (69%), elementi questi ultimi in genere più direttamente connessi alle attività di ricerca e sviluppo delle imprese (Figura 27).

Fig. 3.3.27. Quali sono le possibili conseguenze dei problemi di sicurezza informatica che la preoccupano di più?

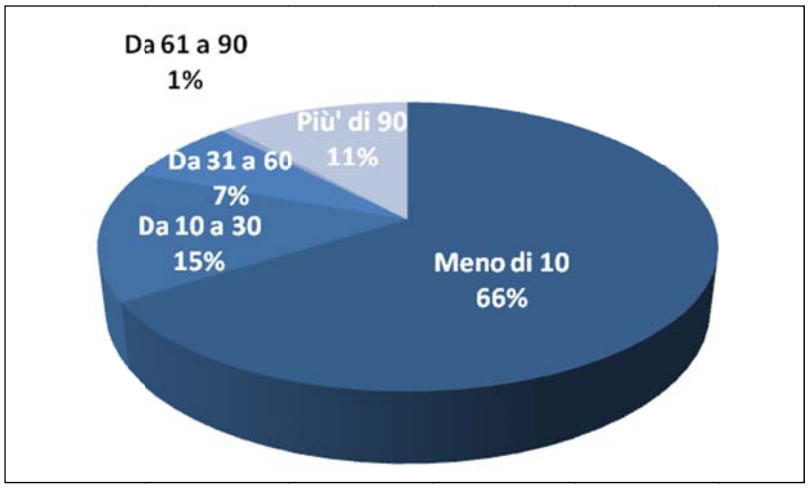


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

Ad una percentuale abbastanza elevata di imprese che ha dichiarato di essere in possesso di un sistema di rilevamento di eventi critici/anomalie cyber (oltre il 65%) è corrisposta una quota molto modesta di aziende che ha rilevato anomalie in ambito cyber (16%) nel corso degli ultimi 12 mesi, peraltro in modo molto rarefatto, con cadenza annuale o tutt'al più mensile.

Inoltre, la maggior parte delle imprese che hanno rilevato anomalie ne ha riscontrate un numero esiguo nel corso dell'ultimo anno (Figura 28).

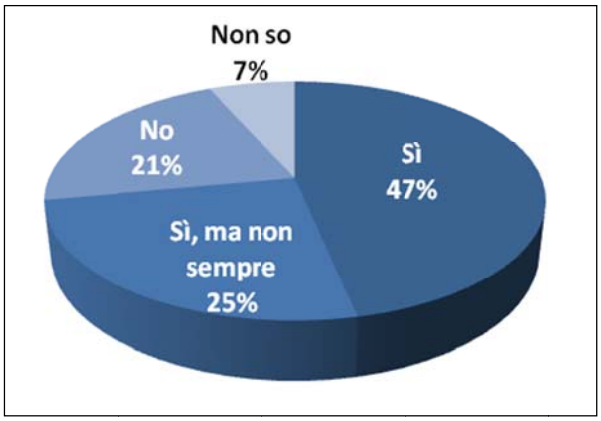
Fig. 3.3.28. Se negli ultimi 12 mesi la sua azienda ha rilevato anomalie in ambito cyber è in grado di fornirne una quantificazione di massima?



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

La capacità delle imprese di imputare sempre o quasi sempre l'evento a caso fortuito/cause accidentali o ad attacchi intenzionali appare elevata (Figura 29).

Fig. 3.3.29. Nell'ambito delle anomalie rilevate negli ultimi 12 mesi, è stato possibile imputare l'evento a caso fortuito/cause accidentali ovvero ad attacchi intenzionali?

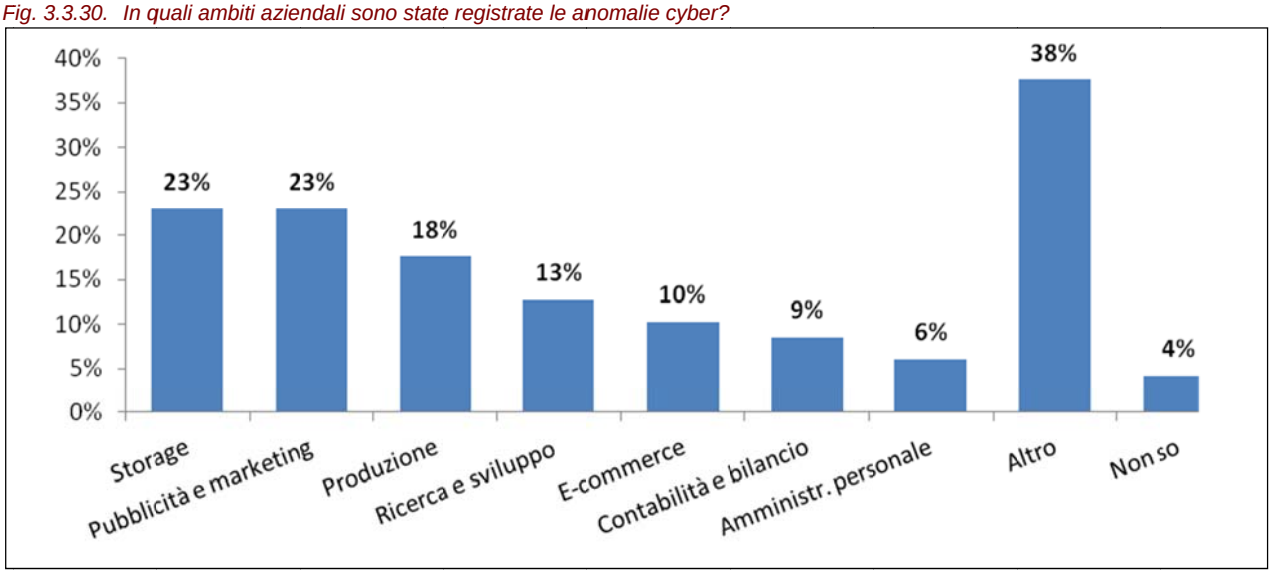


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

Tra queste imprese prevale la tesi del caso fortuito o accidentale, anche se vi è un cluster pari a poco più di un quarto del totale che ritiene invece prevalenti le aggressioni intenzionali.

Se, da un lato - come anticipato sopra - le imprese intervistate ricorrono a tecnologie digitali prevalentemente per Contabilità e bilancio, Amministrazione del personale e Condivisione o storage di progetti e strategie aziendali, dall'altro lato i primi due ambiti risultano i meno colpiti (Figura 30).

Fig. 3.3.30. In quali ambiti aziendali sono state registrate le anomalie cyber?

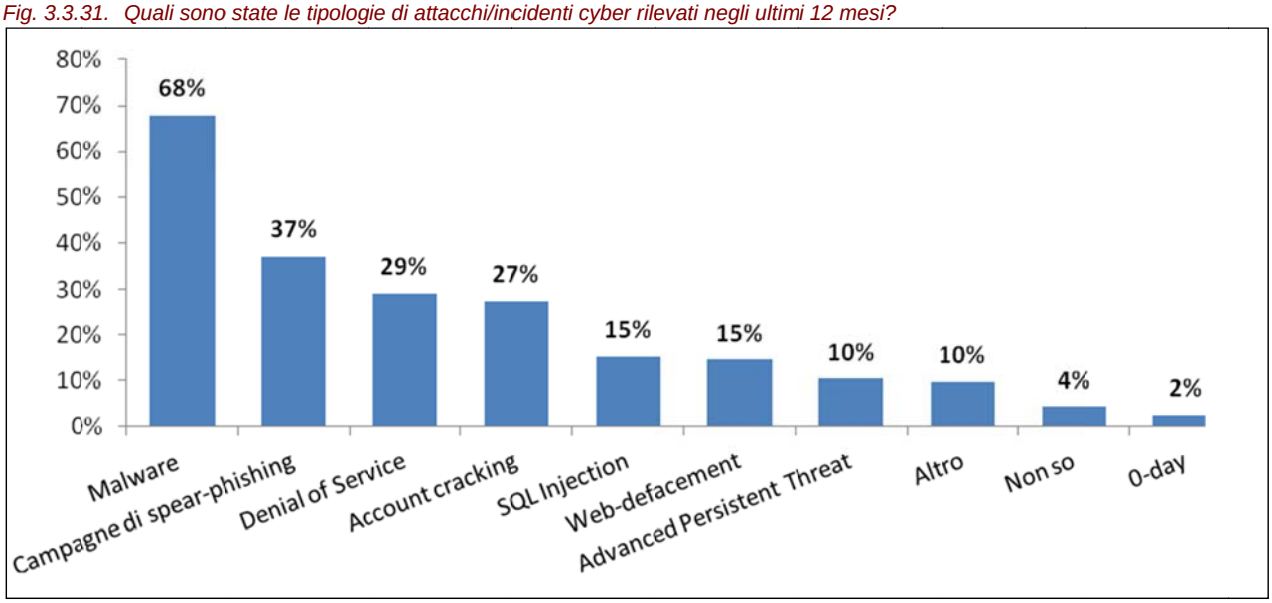


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

All'interno della categoria residuale "Altro", che contiene numerose risposte improprie collegate a strumenti più che ad ambiti aziendali, una quota significativa di risposte, il 12% circa, converge sulle email in qualità di ambito in cui si riscontrano anomalie cyber.

La principale tipologia di attacco/incidente cyber rilevato negli ultimi 12 mesi è il malware (Figura 31) e gli effetti più importanti attribuibili a tali eventi risultano soprattutto il malfunzionamento/danneggiamento di risorse informatiche (49%) e l'inaccessibilità dei contenuti del sito web o di altre risorse informatiche da parte degli utenti (41%).

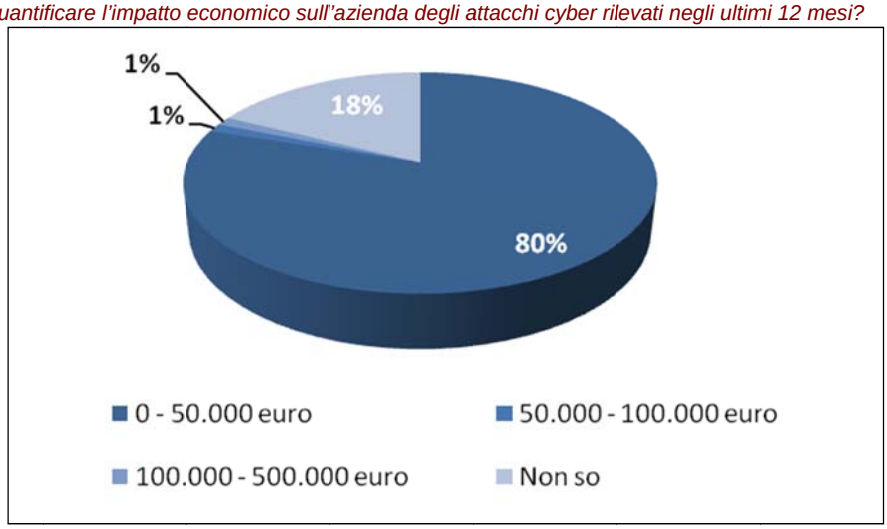
Fig. 3.3.31. Quali sono state le tipologie di attacchi/incidenti cyber rilevati negli ultimi 12 mesi?



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

Se da un lato l'impatto economico sull'azienda degli attacchi appare abbastanza contenuto (fascia 0 - 50.000 euro) dall'altro lato una percentuale elevata di imprese segnala difficoltà a valutare la dimensione di tale impatto, fatto che di per sé contribuisce a ridurre la capacità dell'impresa stessa di inquadrare propriamente la rilevanza del problema (Figura 32).

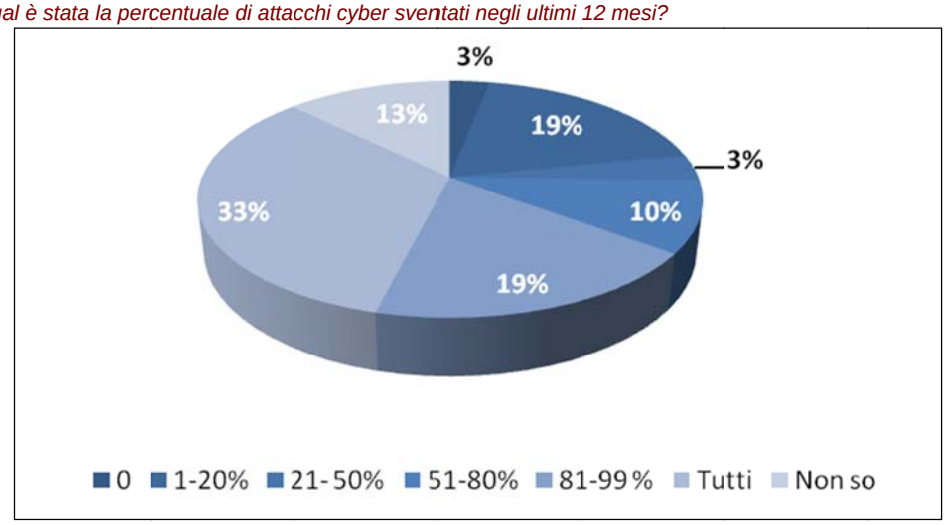
Fig. 3.3.32. Può quantificare l'impatto economico sull'azienda degli attacchi cyber rilevati negli ultimi 12 mesi?



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

È opinione delle imprese che si tratti principalmente di atti vandalici provenienti soprattutto dall'esterno. La maggior parte delle imprese afferma, inoltre, di aver sventato la totalità – o comunque una quota molto elevata - degli attacchi cyber subiti negli ultimi 12 mesi (Figura 33).

Fig. 3.3.33. Qual è stata la percentuale di attacchi cyber sventati negli ultimi 12 mesi?



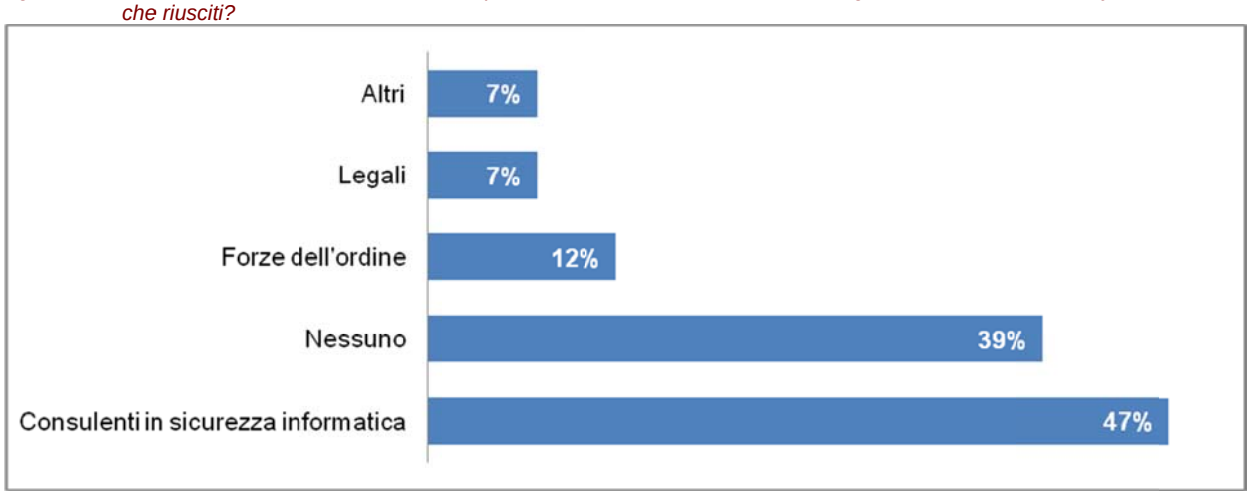
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

Le imprese non gradiscono comunicare all'esterno gli eventi critici/anomalie cyber sia tentati che riusciti. Nel caso in cui decidano di farlo, i principali destinatari della comunicazione sono i consulenti in materia di sicurezza informatica (Figura 34).

La sensibilità del top management aziendale rispetto al tema della sicurezza cyber appare discreta, anche se la classe dirigente non sembra sostanzialmente impegnata nell'elaborazione di strategie di previsione e prevenzione del rischio.

Soltanto il 43% delle imprese intervistate definisce "proattiva" la strategia aziendale, mentre il 52% del totale dichiara un indirizzo strategico aziendale nullo (10%) o unicamente finalizzato alla messa in campo di interventi di reazione e difesa (42%).

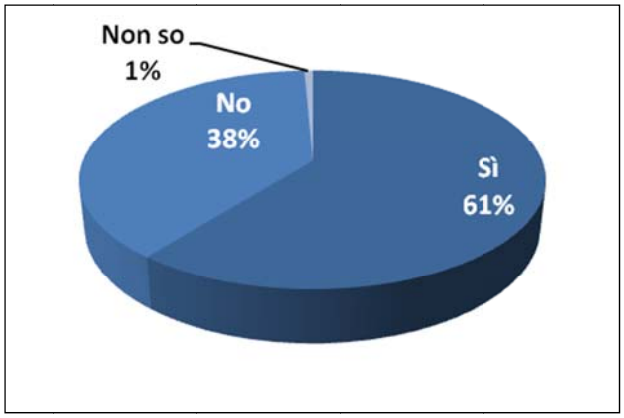
Fig. 3.3.34. A chi – esternamente all'azienda – l'impresa ha immediatamente comunicato gli eventi critici/anomalie cyber sia tentati che riusciti?



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

I servizi cloud appaiono ancora poco diffusi (33%) mentre più della metà delle imprese dispone di sistemi di accesso dall'esterno alle reti aziendali attraverso dispositivi mobili (Figura 35), avendo per la quasi totalità messo in campo policy di sicurezza dedicate.

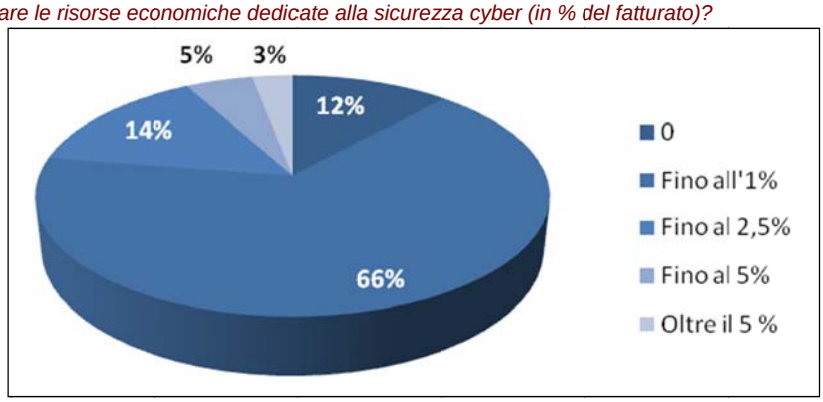
Fig. 3.3.35. E' possibile per il personale dell'azienda accedere alla rete aziendale dall''esterno attraverso dispositivi mobili?



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

Gli investimenti delle imprese per far fronte ai problemi di sicurezza cyber appaiono ancora modesti; gran parte delle imprese intervistate non supera l'1% del fatturato (Figura 36).

Fig. 3.3.36. Può indicare le risorse economiche dedicate alla sicurezza cyber (in % del fatturato)?

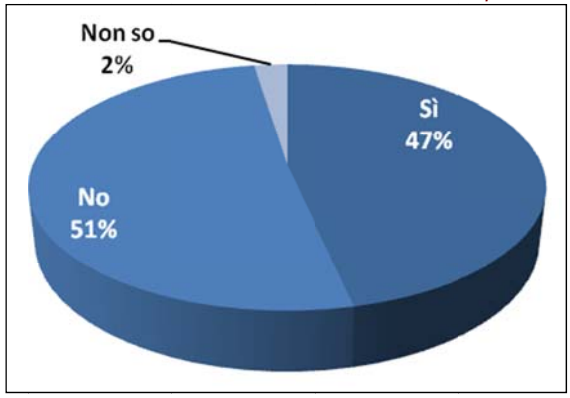


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

Inoltre, una quota elevata di imprese non svolge alcuna attività di formazione/informazione per accrescere la consapevolezza del proprio personale circa i rischi connessi alla minaccia cyber (Figura 37).

La dimensione aziendale gioca un ruolo determinante anche nell'attuazione di piani formativi/informativi circa la sicurezza cyber: si può, infatti, osservare come nelle aziende con meno di 20 addetti tali attività siano presenti soltanto in circa 2 casi su 5, mentre per le aziende con oltre 100 dipendenti tale proporzione si attesta, su di un valore pari a circa 3 aziende su 5.

Fig. 3.3.37. Vengono svolte attività all'interno dell'azienda volte ad aumentare la consapevolezza sul tema?



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

La risoluzione delle problematiche cyber viene prevalentemente affidata a risorse umane interne all'azienda (56%).

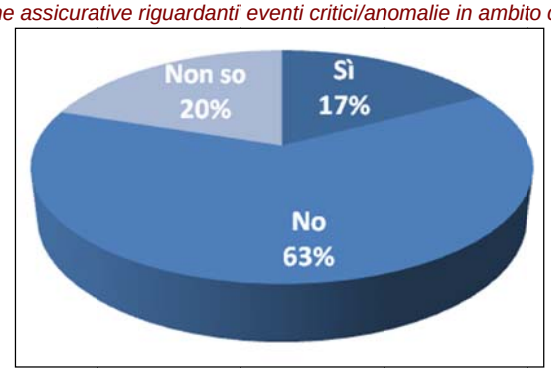
Per ciò che concerne le azioni preventive e di recovery, una quota significativa di aziende dichiara di aver assunto diverse misure di prevenzione nei confronti di eventi critici/anomalie cyber. Tre quarti delle imprese che lo hanno fatto hanno provveduto a classificare le informazioni riservate o sensibili e ad introdurre policy di controllo degli accessi, poco più della metà ha optato per azioni di formazione del personale mentre la metà ha previsto restrizioni nell'uso dell'email personale e dei servizi cloud. Infine più di un terzo ha vietato l'uso di strumenti elettronici personali.

Anche in relazione alle misure di monitoraggio le informazioni raccolte sembrano incoraggianti, con tre quarti delle aziende impegnate in tale attività, avvalendosi prevalentemente di risorse interne. Anche per quanto riguarda i monitoraggi svolti prioritariamente da risorse interne vale quanto già rilevato per altre attività, ovvero la percentuale di imprese che operano con tali modalità cresce al crescere della dimensione aziendale.

Per ciò che concerne l'attivazione di un piano per il "disaster recovery" poco meno di due terzi delle aziende intervistate presenta un comportamento virtuoso. Anche in questo caso vi è una relazione diretta positiva tra percentuale di imprese che hanno attivato un piano per il "disaster recovery" e la dimensione aziendale, con le imprese oltre i 100 addetti che raggiungono l'83%.

Il tema assicurativo è invece molto più sfumato (Figura 38), con una quota elevata sia di "non so" sia di imprese che non hanno fatto ricorso ad alcuna forma di assicurazione riguardante eventi critici/anomalie in ambito cyber.

Fig. 3.3.38. Sono state attivate forme assicurative riguardanti eventi critici/anomalie in ambito cyber?

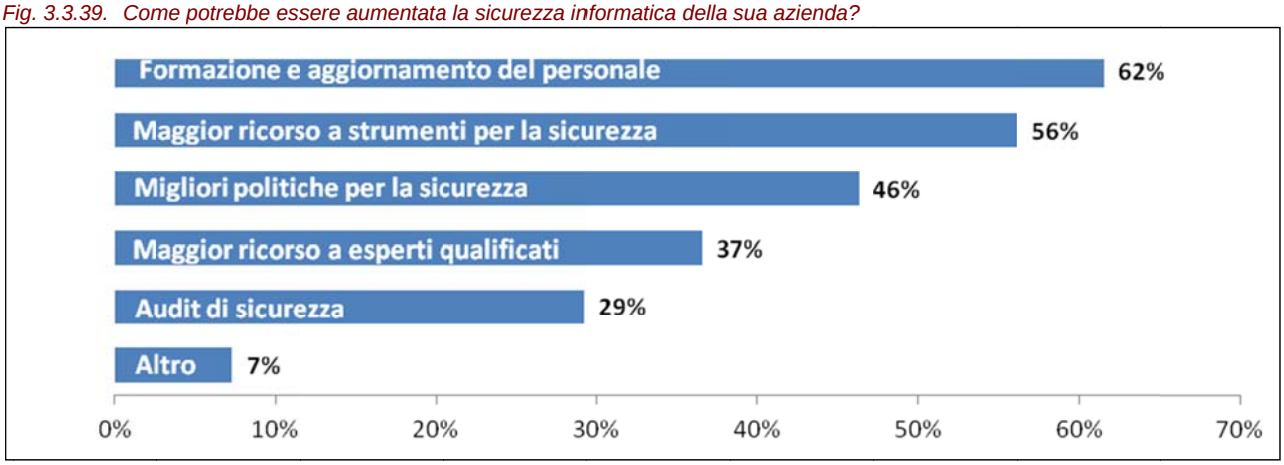


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

Emerge ancora una volta la relazione fra azione virtuosa e dimensione: solo il 12% delle aziende più piccole, con meno di 20 addetti, ha attivato forme assicurative, mentre tale percentuale arriva al 24% nelle aziende con più di 100 addetti.

Le indicazioni circa le esigenze future per incrementare la sicurezza informatica sembrano prospettare una maggior attenzione rispetto al passato in merito a formazione e aggiornamento del personale, oltre che a strumenti e politiche per la sicurezza (Figura 39).

Fig. 3.3.39. Come potrebbe essere aumentata la sicurezza informatica della sua azienda?



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati raccolti attraverso indagine diretta su imprese

È qui evidente come vi sia una parte dei rispondenti che inizia a percepire come l'esposizione delle proprie realtà economiche richieda un continuo adeguamento del grado di conoscenza dei rischi cyber che, per loro natura, mutano nelle modalità e nel grado di raffinatezza con estrema rapidità. Accanto alla

formazione, anche gli strumenti e le politiche per la sicurezza incontrano la sensibilità del campione. Dalla tipologia di risposte emerge, quindi, nettamente come la complessità della congiuntura economica faccia propendere le imprese per il ricorso a risorse interne piuttosto che ad esperti qualificati provenienti dall'esterno.

Su tale elemento si ritiene utile una riflessione in quanto il rischio che le imprese pongano in una scala di priorità, la sicurezza informatica non tra gli ambiti rilevanti è decisamente elevato. Ciò dovrebbe far propendere per interventi di natura sistemica che possano impattare in maniera residuale sul conto economico delle imprese, ma al contempo contribuire al raggiungimento di quanto proposto nel Piano Nazionale. In tal senso, così come richiamato dagli intervistati, la formazione interna può considerarsi un elemento che può rivestire un ruolo prioritario.

Tale interpretazione viene supportata anche dall'approccio ricettivo che una quota importante di imprese del campione (54%) dimostra nella volontà di aprire dialoghi con associazioni di categoria e istituzioni. La sensazione è che vi sia un gruppo significativo di intervistati che inizia a maturare una certa predisposizione alla socializzazione degli strumenti di prevenzione, soprattutto se questi attengono, come sopra richiamato, agli ambiti formativi a condizione che tali rapporti siano tutelati da un'opportuna riservatezza e che generino ricadute positive per l'azienda stessa.

Infine, la scarsissima conoscenza delle imprese dell'adozione da parte del Governo italiano del "Quadro Strategico Nazionale per la sicurezza nello spazio cibernetico" e del "Piano nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica" (solo un'impresa su quattro ha dichiarato una conoscenza di tali strumenti) dimostra che, nonostante i segnali positivi che derivano da alcune categorie di aziende, soprattutto da quelle di maggiore dimensione, lo spazio da colmare in termini di cultura della sicurezza cibernetica è ancora molto ampio.

3.3.10. Conclusioni

A conclusione di questo ricco e articolato contributo in cui molte considerazioni sono già anticipate all'interno delle singole sezioni emergono alcuni ulteriori elementi di attenzione sia sul fronte del settore ICT|Digitale sia dei suoi mercati, cioè della domanda di prodotti e servizi del digitale:

- il settore ha caratteristiche di frammentazione, con mancato accesso ai mercati nazionale ed internazionale, è auspicabile una crescita dimensionale ed una diversificazione e consolidamento, anche attraverso lo strumento della rete di imprese, che dia maggiore stabilità, e la collaborare con i laboratori di Ricerca Industriale della Rete Alta Tecnologia in progetti di innovazione per l'adeguamento delle tecnologie fornite ai trend internazionali;
- il calo della domanda pubblica mette a rischio sia gli obiettivi di pubblica amministrazione digitale sia il mantenimento e la crescita di questo settore considerato vitale per l'innovazione dei prossimi anni, è opportuno che essa sia mantenuta ed incentivata;
- vi sono delle peculiarità circa il lavoro: la mancanza di disponibilità di giovani con competenze tecniche pone il tema di incentivare l'attrattività di questa offerta di lavoro da progettare in un mix di azioni pubbliche e private. In particolare rendere il posto di lavoro economicamente più interessante come azione da parte delle imprese ma anche creare meccanismi per rendere attrattiva la localizzazione nel nostro territorio regionale di persone con i curriculum di studio necessari;
- le imprese sembrano non conoscere ancora appieno il dominio ICT|Digitale, in particolare lo esprimono nella scarsa consapevolezza del rischio informatico e della necessità di fare investimenti per evitare di subirne gli effetti;
- la domanda espressa dalle imprese e qui rappresentata è oltre il 50% al di fuori del manifatturiero, questo è un fatto non frequente nei dati di partecipazione ai bandi in Emilia-Romagna. Poiché è rappresentato in modo numericamente significativo il settore dei servizi con circa 18% delle richieste finanziate si può ipotizzare che gli incentivi nel Digitale possono contribuire alla sua qualificazione ed innovazione, a servizio di tutte le realtà produttive.

3.4. Buttare lì qualcosa[1]

Tu sei un ingenuo. Tu credi che se un uomo ha un'idea nuova, geniale, abbia anche il dovere di divulgarla.

Tu sei un ingenuo. Prima di tutto perché credi ancora alle idee geniali. Ma quel che è peggio è che credi all'effetto benefico della divulgazione.

No basta guardarsi attorno per capire che non esiste una sola idea importante di cui la stupidità non abbia saputo servirsi.

Tu mi dirai che la divulgazione di un pensiero che possa evolvere il livello culturale della gente è un dovere civile. Non riesci proprio a distaccarti da un residuo populista e anche un po' patetico. Purtroppo, oggi, appena un'idea esce da una stanza è subito merce, merce di scambio, roba da supermercato. La gente se la trova lì, senza fatica, e se la spalma sul pane, come la Nutella.

No qualsiasi pensiero nuovo ha bisogno di cure, di protezione di amore e a volte e anche di silenzio. Perché se non è preservato dal frastuono della cattiva divulgazione soffre, si affievolisce e a poco a poco muore.

(Giorgio Gaber, L'ingenuo)

3.4.1. "Se potessi mangiare un'idea avrei fatto la mia rivoluzione"

Nell'era del chilometro zero e dell'economia della condivisione cosa c'è di meglio di un uovo appena prodotto da una gallina nel proprio salotto? È questo che devono aver pensato nella loro fattoria in Pennsylvania Phil Tompkins e sua moglie Jenn quando hanno avuto l'idea della gallina in affitto. L'idea è semplice: i cittadini, dopo essere stati adeguatamente formati, ottengono un pollaio portatile, due galline ovaiole con tutto il necessario per potersene prendere cura per sei mesi: cento chili di mangime (con la possibilità di scegliere anche mangime non OGM o biologico), ciotole per il cibo e l'acqua, nonché istruzioni su come mantenere i polli felici. Le galline in affitto dovrebbero garantire dalle 8 alle 14 uova a settimana, il costo è di 350 dollari, forse non proprio conveniente, ma la bontà delle uova prodotte nel proprio balcone o nel salotto di casa sembra essere impareggiabile. In poco tempo i signori Tompkins sono riusciti a trasformare la loro idea in un'attività economica di successo, negli Stati Uniti si stanno moltiplicando gli allevatori di polli che stanno seguendo la loro strada.

Sarah Kaufmann, "The Cheese Lady", ha fatto delle sue capacità creative una professione. Sarah realizza sculture di formaggio - in cheddar un po' piccante per la precisione - un materiale che, come afferma Sarah, rispetto al legno o al marmo consente di fare anche uno spuntino mentre si lavora. Sicuramente un'idea originale, ma sarà anche economicamente vantaggiosa? Chi potrebbe aver mai bisogno di una scultura gigante di formaggio? Sorprendentemente, sì, le sculture giganti di formaggio sono perfette per feste di tutti i tipi, come matrimoni, sagre, fiere ed eventi sportivi. La produzione di Sarah spazia dal Babbo Natale in dimensioni reali, slitta e renne comprese, alle sculture per i veterani, come quella del soldato che porta sulle spalle un compagno d'armi ferito, una statua che ha

[1] *Guido Caselli, direttore del Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna*

richiesto oltre 50 ore di lavoro e due blocchi dal peso di 300 chilogrammi ciascuno di cheddar medio del Winsconsin. Le abilità di Sarah hanno ottenuto l'attenzione di numerosi notiziari statunitensi, rendendo questa idea bizzarra un vero successo economico; oggi negli Stati Uniti sono tre gli scultori di formaggio professionisti, altri ancora si stanno lanciando nella food art.

Come trasformare un evento sfortunato in un'idea imprenditoriale di successo. Un giorno Joshua Opperman tornò a casa dal lavoro e scoprì che la sua fidanzata se ne era andata, portandosi via tutte le sue cose e lasciando sul tavolo l'anello di fidanzamento che Josh le aveva regalato pochi mesi prima, un anello dal valore di 10mila dollari. Affranto e sotto shock, Josh si recò dal gioielliere da cui aveva acquistato l'anello con l'intenzione di restituirlo, immaginando di non poter ricevere la stessa cifra. Tuttavia, quando si sentì offrire solamente 3.500 dollari subì un secondo shock. Deluso dalla drammatica diminuzione del valore, decise di creare www.idonowidont.com un sito per l'acquisto e vendita di anelli, una sorta di EBay esclusivamente per anelli di fidanzamento di seconda mano. Ora ha un'attività di successo e in forte crescita. Inoltre, si è sposato, non con la fidanzata precedente.

Tre storie differenti, aventi come primo filo rosso il fatto da partire da un'idea innovativa e di fuoriuscire dai percorsi imprenditoriali abituali. Un secondo filo rosso che le unisce è la capacità di intercettare con attività tradizionali – agricoltura, artigianato, commercio – nuove domande, per quanto di nicchia.

Sono tante le storie analoghe a queste anche nella nostra regione, racconti di idee che si fanno impresa, spesso sulla spinta delle necessità di inventarsi imprenditori, a fronte di una impossibilità di trovare lavoro alle dipendenze. Purtroppo non sempre avere un'idea e trasformarsi in imprenditori funziona. Accanto a storie positive ve ne sono altre - come raccontano i dati delle aziende che non sopravvivono ai primi due anni di vita – che testimoniano quanto fare impresa sia un'attività che richiede competenze e preparazione, e anche in questo caso potrebbe non essere sufficiente.

Storie di successi e di fallimenti che offrono uno spaccato degli anni che stiamo attraversando, di un sistema economico che si sta trasformando profondamente e con modalità che appaiono essere in perenne riconfigurazione, tanto da rendere di difficile decifrazione le traiettorie che seguirà nei prossimi mesi e del tutto impossibile la costruzione di scenari di medio-lungo periodo.

Come scritto più volte, sono storie che raccontano la transizione dal "*non più*" al "*non ancora*", da una fase che non tornerà più ad un'altra che ancora non riusciamo a distinguere, un cammino che forse dobbiamo iniziare ad immaginare non come un percorso lineare che unisce un luogo a un altro, ma come un viaggio di sola andata, dove la stazione da cui siamo partiti non esiste più e quella di destinazione cambia ancor prima di raggiungerla.

Un senso di precarietà che non riguarda solo l'Emilia-Romagna o l'Italia, discende dalla complessità e investe tutti i sistemi economici e sociali. Non è nemmeno una novità, la complessità esisteva anche in passato, di certo i cambiamenti degli ultimi due decenni – e, soprattutto, la velocità con i quali sono avvenuti - ne hanno amplificato la visibilità, hanno reso l'instabilità una norma, una deviazione irreversibile da uno stato di crescita lineare, ammesso che mai ne sia esistito uno in un'idealizzata iconografia storica.

La nostra società sembra essere entrata in una fase che si manifesta come di instabilità strutturale permanente e – se riconosciamo la sua complessità – essa è destinata ad operare lontana da condizioni di equilibrio perché, come afferma Paul Cilliers in "Complexity and Postmodernism", "*in un sistema complesso equilibrio, simmetria e stabilità significano crisi*".

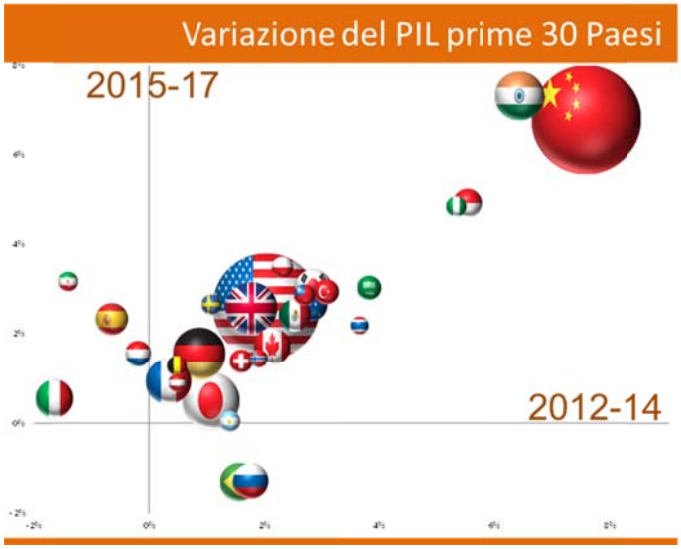
Di fronte ai cambiamenti dettati dalla complessità non esistono soluzioni semplici, così come risulta estremamente difficile analizzare quanto sta avvenendo, è sufficiente cambiare prospettiva per giungere a conclusioni diametralmente opposte. Come recita la legge di Murphy, "*se si raccolgono abbastanza dati qualsiasi cosa può essere dimostrata con metodi statistici*", una legge che ogni giorno trova nuovi sostenitori e nuove applicazioni.

Il titolo di questo capitolo – come i paragrafi che lo compongono - è preso in prestito da una canzone di Giorgio Gaber, "*Buttare lì qualcosa*". Buttare lì qualcosa è forse il modo migliore per sintetizzare l'obiettivo di queste pagine, una raccolta di riflessioni suggerite dall'osservazione dei dati, un viaggio a ritroso tra i numeri e le storie che ho raccontato in questi vent'anni da ricercatore economico e idee

maturate in tempi più recenti dal confronto con le tante persone incontrate in occasione delle mie presentazioni.

Appunti "non Istituzionali", valutazioni e visioni personali e per questo scritte in prima persona, perché "buttare lì qualcosa" significa anche assumersi la responsabilità di quanto si butta, rispondere direttamente delle idee che si vuole condividere ed essere pronto ad agire ciò che è in proprio potere per diffonderle e farle crescere. Nella speranza – forse ingenua come direbbe Gaber – di offrire attraverso la lettura dei numeri un contributo personale alla nascita e alla diffusione di un pensiero collettivo che ci accompagni nella complessità e nell'instabilità. Del resto lo stesso Gaber affermava *"… un uomo solo che grida il suo no, è un pazzo. Milioni di uomini che gridano lo stesso no, avrebbero la possibilità di cambiare veramente il mondo*".

3.4.2. "Cronometrando il mondo"



In questi anni, per sottolineare come la crisi abbia colpito l'Italia più degli altri, ho raccontato di un Paese che viaggia in bicicletta quando le altre nazioni si muovono in moto, in macchina, in formula uno. Meno ermeticamente, se trasformiamo il tasso di crescita del Prodotto interno lordo in velocità di marcia il nostro Paese arranca sui pedali e vede le altre economie allontanarsi con i loro mezzi motorizzati. È un'immagine che ci accompagna da un quarto di secolo, è dalla prima metà degli anni novanta che l'Italia cresce meno (quando non cala) della quasi totalità del resto del mondo, un gap che si è accentuato negli anni della crisi. Se circoscriviamo l'intervallo temporale agli ultimi tre anni e consideriamo le prime trenta economie mondiali nessuna di esse ha fatto peggio dell'Italia.

Le difficoltà del passato del nostro Paese sono note, ora però il peggio sembra alle spalle, da più parti si afferma che adesso l'Italia ha cambiato verso e sta tornando a crescere. È vero, tutte le previsioni dei principali Istituti internazionali di ricerca economica concordano nello stimare per il nostro Paese un PIL in ripresa nei prossimi anni, a partire da quello in corso. Questo non significa che ci aspetta una strada in discesa. Sempre guardando alle prime trenta economie mondiali nel prossimo triennio solo tre di esse – Russia, Brasile e Argentina - viaggeranno ad una velocità inferiore a quella italiana. Sicuramente pedaleremo più forte rispetto al passato - magari rottamando la vecchia graziella e passando a una moderna bici da corsa - ma continueremo a inseguire chi viaggia in moto o in automobile. Uno scenario forse meno confortante rispetto alle attese, anche alla luce dei tanti venti favorevoli che soffiano alle spalle, dal Quantitative Easing al minor costo delle materie prime , solo per citarne due. Tuttavia, seppur modesto, è un cambio di passo che per prendere velocità, dopo tanta inattività, probabilmente necessita di tempo e di cura.

Quello della velocità potrebbe sembrare un finto problema, l'importante è viaggiare sicuri, arrivare sani e salvi, con quale mezzo e a quale velocità si viaggia è secondario. Purtroppo, in un'economia sempre più globalizzata e interdipendente non è così, il mezzo con il quale ci si muove fa la differenza, spostarsi in bicicletta e non in automobile si traduce in una minor competitività delle imprese e in un minor potere d'acquisto per le famiglie.

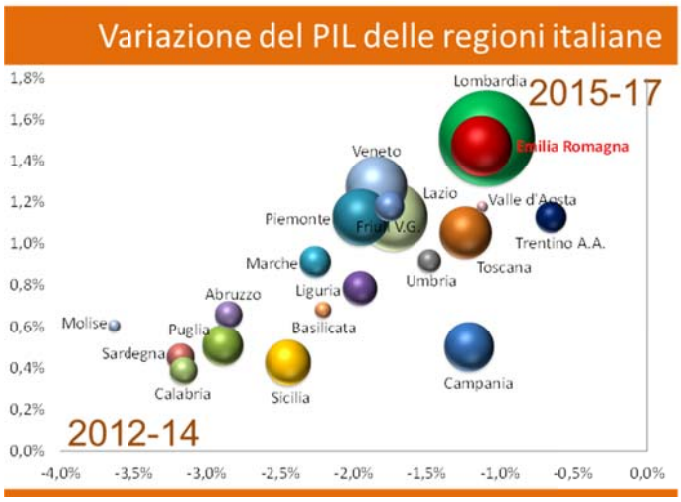
2007		Quanti euro nel portafoglio?	2015	
Germania	€ 100		Germania	€ 108
Stati Uniti	€ 100		Stati Uniti	€ 106
Francia	€ 100		Francia	€ 102
Regno Unito	€ 100		Regno Unito	€ 101
Spagna	€ 100		Spagna	€ 95
Italia	€ 100		Italia	€ 86

Immaginiamo, come nelle storielle

umoristiche, un negozio con all'interno un tedesco, un americano, un francese, un inglese, uno spagnolo e un italiano. Ciascuno di loro nel 2007 ha nel proprio portafoglio cento euro.

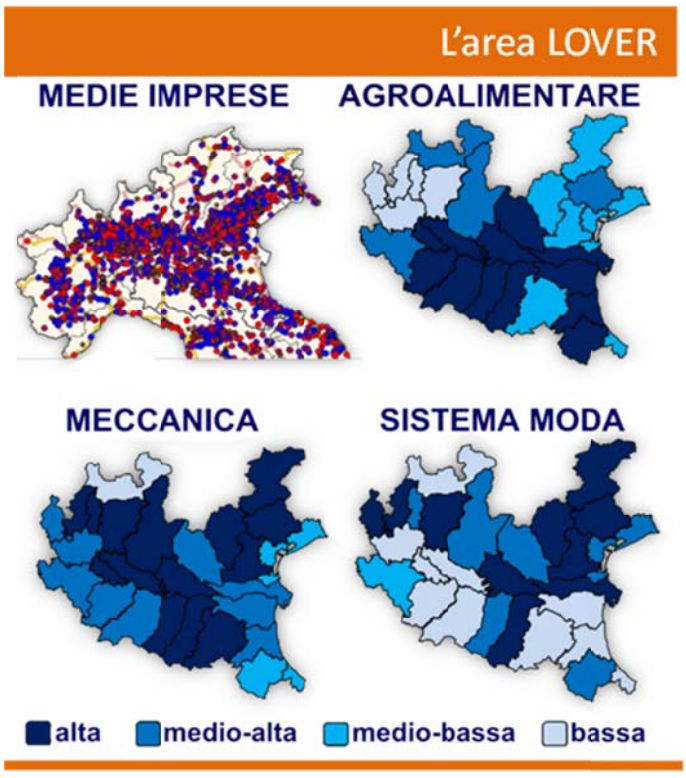
Quanto valgono quei cento euro nel 2015? Per il tedesco 108 euro che, semplificando, si traduce in un aumento del suo potere di acquisto di 8 euro. Per l'americano l'incremento è di 6 euro, per il francese di 2, per l'inglese di un euro. Lo spagnolo si ritrova in tasca 95 euro, 5 in meno, l'italiano 86 euro, 14 in meno. Nelle barzellette l'italiano è quello che ne esce sempre meglio, la realtà presenta un conto diverso. È questo l'aspetto più preoccupante del viaggiare in bicicletta, un progressivo impoverimento delle persone che sta determinando l'assottigliamento della classe media, in buona parte scivolata verso la soglia della povertà, una radicalizzazione della polarizzazione tra chi può e chi no. Con tutto ciò che comporta nella nostra vita di tutti i giorni.

3.4.3. "Massa ed energia"



Con quale mezzo si muove l'Emilia-Romagna? Come nell'analisi precedente circoscriviamo l'arco temporale all'ultimo triennio e a quello prossimo. Dal 2012 al 2014 tutte le regioni italiane hanno registrato una diminuzione del PIL. L'Emilia-Romagna, nonostante il sisma della primavera del 2012, è tra le regioni che hanno mostrato una maggior capacità di tenuta, alla pari della Lombardia e del Trentino Alto Adige. Agli ultimi posti, come facilmente prevedibile le regioni del sud Italia. Il divario tra mezzogiorno e resto del Paese pare destinato ad ampliarsi ulteriormente nel prossimo triennio: riprendendo l'analogia velocistica, se negli anni del recente passato tutte le regioni italiane hanno viaggiato in bicicletta nel prossimo triennio alcune si muoveranno lentamente su una bicicletta da città, altre come il Veneto inforcheranno una bici da corsa, Emilia-Romagna e Lombardia saliranno su un motorino.

È un Paese a due se non a tre velocità, è cosa nota e lo è da tempo. Per esempio l'area Lover – acronimo composto dalle iniziali delle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna – rappresenta il 41 per cento del prodotto interno nazionale e viaggia a una velocità tripla rispetto al resto del Paese: nel 2015 l'area Lover è prevista in crescita dell'1,2 per cento, il resto del Paese senza il traino delle tre regioni si fermerebbe allo 0,4 per cento. Se consideriamo solo le regioni del mezzogiorno la crescita non raggiunge lo 0,2 per cento.



Diversi andamenti che riflettono profonde differenze tra le regioni, a partire dalla struttura produttiva che le caratterizza, dallo loro capacità di intercettare i flussi globali e di competere fuori dai confini nazionali, la leva strategica che, a fronte di una domanda interna ancora stagnante, consente di avere un PIL non negativo.

Per aumentare la loro velocità le strategie andrebbero costruite sulle loro specificità, uscendo dalla logica delle politiche pensate

all'interno del perimetro delimitato dai confini amministrativi e costruendo alleanze tra territori che condividono obiettivi e presentano specificità analoghe nel tessuto economico e sociale.

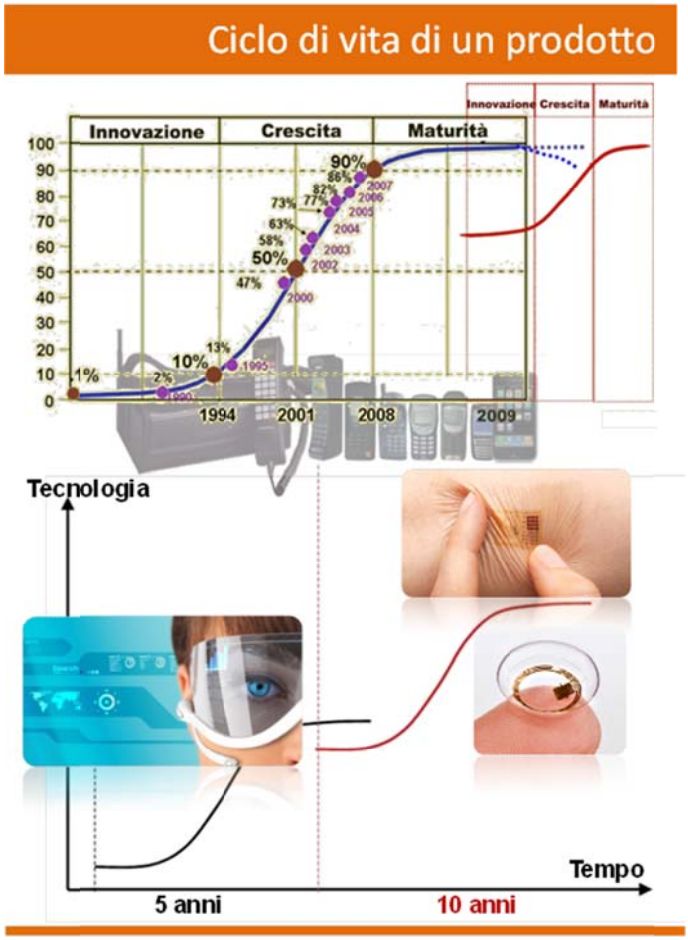
Sempre a titolo esemplificativo consideriamo l'area Lover: sono molteplici le direttrici manifatturiere – e non solo - che uniscono le tre regioni, è sufficiente mappare le imprese sul territorio per rendersi conto come le politiche per lo sviluppo non possano rimanere ancorate ai confini amministrativi.

Si moltiplicano le filiere che si snodano lungo la macro-regione senza soluzione di continuità, come il packaging che parte da Bologna per arrivare a Milano, l'industria del wellness – che tiene insieme biomedicale con la sanità, la produzione di articoli sportivi con i servizi alle persone,… - che si muove lungo tutta la via Emilia per allargarsi in Romagna, la città adriatica che parte da Rimini per arrivare fino a Venezia, la corona logistica nord occidentale che si unisce a quella orientale unendo province della Lombardia, dell'Emilia-Romagna, del Veneto.

Ancora, la filiera agroindustriale, il sistema della moda, il cluster della meccanica. Non è solo una questione di specializzazioni produttive, all'interno della macro area Lover prende e forma e sostanza quello che è stato chiamato il quarto capitalismo, qui si concentrano i due terzi delle multinazionali tascabili italiane, oltre la metà del manifatturiero e delle esportazioni nazionali.

L'elenco delle caratteristiche condivise tra le tre regioni potrebbe proseguire a lungo, già da questa prima lista appare evidente come per viaggiare alla stessa velocità - o per superare - delle aree europee che competono con la nostra sia strategico uscire dal perimetro tradizionale che delimita le politiche territoriali e spingere sempre di più – in parte si sta già facendo - nella direzione di azioni integrate tra territori contigui omologhi. Resta evidente che l'Emilia-Romagna o l'area Lover non sono economie chiuse, i loro risultati così come le loro strategie sono strettamente connessi agli andamenti e alle politiche nazionali, europee, mondiali.

Un altro aspetto appare evidente, il rallentamento di questi anni e il tentativo di riacquistare velocità non è solo legato all'ambito territoriale su cui insistono le strategie, è tutto un modello di sviluppo che sta implodendo, che – come direbbe Stefano Zamagni – è attraversato da una crisi entropica nella quale si è perso il senso, senso inteso come direzione di marcia ma anche nel suo significato dell'essere e dell'agire, del cosa ci muove e del perché.



3.3.4. "Anche per oggi non si vola"

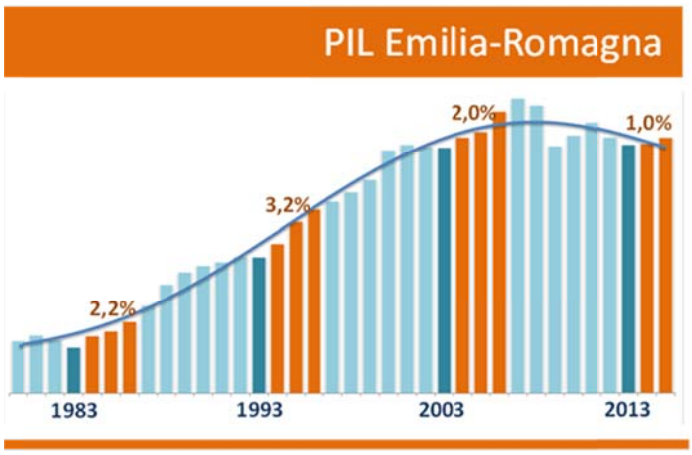
In questi anni, attraverso le mie presentazioni, ho cercato di condividere il mio punto di vista su quello che sta avvenendo ricorrendo ad un'analogia con il ciclo di vita di un prodotto, in particolare il telefono cellulare. Il cellulare nacque nel 1973 da un'idea di un ingegnere americano della Motorola che inventò un prodotto radicalmente innovativo capace di creare una forte discontinuità con il passato. Solo nel 1985 il telefono portatile iniziò a essere commercializzato. Progressivamente il cellulare si affermò e conquistò quote di mercato. Per oltre vent'anni per aumentare le vendite fu sufficiente apportare delle piccole modifiche al prodotto, delle innovazioni di tipo incrementale e non radicale: il design, lo sportellino, la vibrazione, la fotocamera…

Tuttavia, inevitabilmente, si arrivò a un punto in cui non si riuscì più a conquistare nuovi clienti, anzi si faticava a mantenere quelle esistenti. Allora fu necessario inventarsi qualcosa di nuovo, creare una nuova discontinuità con il passato. Una discontinuità che arrivò nel 2007 quando

Steve Jobs presentò il primo IPhone, un prodotto radicalmente innovativo rispetto al telefono cellulare.

Ciò che è importante sottolineare è che nell'arco temporale che va dalla seconda metà degli anni ottanta al 2007 le vendite del cellulare– l'indicatore dello stato di salute del prodotto – hanno seguito un andamento graficamente rappresentabile attraverso una curva a forma di S: una crescita lenta nello stadio iniziale, un incremento sempre più accelerato nel periodo di affermazione, un rallentamento se non una flessione in quello di maturità.

Anche l'I-Phone seguirà la sua curva a forma di S, secondo le previsioni è destinato nei prossimi anni ad essere sostituito da qualcosa di radicalmente innovativo. Si ipotizza che nei prossimi 5 anni il mercato sarà dominato dai Google Glass, gli occhiali commercializzati da Google, dove i tasti saranno completamente sostituiti dai comandi vocali e si navigherà su internet attraverso le lenti degli occhiali. Entro dieci anni il cellulare sarà fatto di sensori che applicheremo direttamente sulla pelle, il video sarà incorporato in lenti a contatto… E così via, ognuno di questi prodotti percorrerà la sua curva ad S.



Se esaminiamo molte variabili del nostro modello economico, a partire dal prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna, ci rendiamo conto che stanno già disegnando la curva a forma di S e stanno percorrendo la parte declinante.

Senza voler entrare in discussioni tecniche sulla durata del ciclo economico che esulano dall'obiettivo di queste pagine mi limito a un paio di osservazioni. Gli anni che finiscono per 3 non portano particolarmente bene all'Emilia-Romagna, il PIL regionale è calato nel 1983, nel 1993, nel 2003 e nel 2013 (per il 2023 qualsiasi rito scaramantico è ammesso). La seconda osservazione è che ogni volta ci riprendiamo con maggior fatica, ne usciamo con una velocità sempre minore e ricorrendo a forme di doping: il doping aumento della spesa pubblica, il doping svalutazione della lira, il doping quantitative easing…

È un modello economico paragonabile a un vecchio cellulare che non riusciamo più ad aggiornare e rendere efficiente con piccoli cambiamenti, con innovazioni incrementali. Certo, funziona ancora e possiamo proseguire con l'utilizzare il nostro cellulare/modello economico, ma non sarà più aggiornato, al passo con le trasformazioni che avvengono nella società e produrrà risultati sempre più deludenti. A beneficiarne saranno sempre meno imprese e meno persone.

Riprendendo quanto affermato precedentemente, è un modello che ha smarrito il senso, che ha esaurito la sua capacità di garantire crescita economica e coesione sociale, la sua ragion d'essere. Necessita di una discontinuità, su questo vi è ampio consenso. Però, a differenza del cellulare, non è così semplice, non c'è un rivenditore pronto a rottamare il nostro vecchio Motorola per sostituirlo con un nuovo Google Glass già pronto all'uso. È un processo che richiede tempo e, come spesso capita, viene innescato non dalla politica ma da trasformazioni radicali in alcune delle componenti del modello, cambiamenti che a loro volta modificano profondamente ciò che collega e mette in relazione tutte le sue parti.

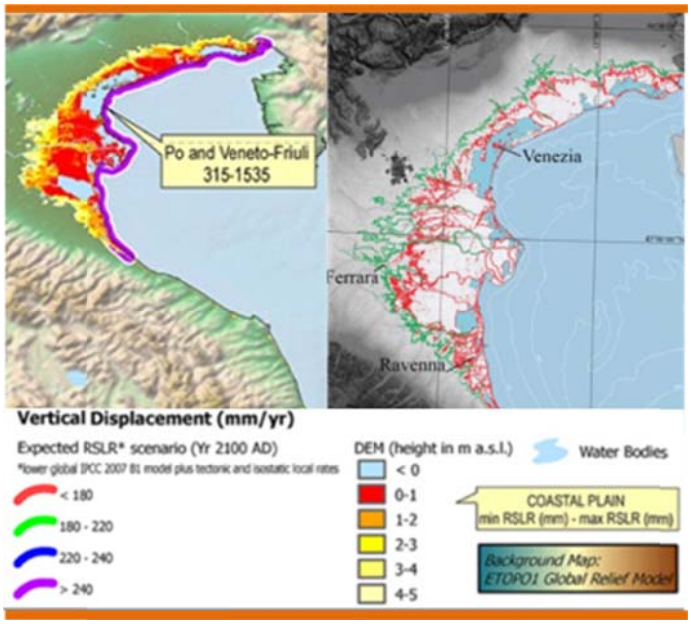
Credo che oggi ci troviamo nel mezzo di questo processo, sono già in corso trasformazioni nelle componenti e nelle relazioni. Alcune riusciamo a coglierle anche se fatichiamo a misurarle, altre ancora probabilmente sono così innovative da risultare al di fuori del nostro perimetro d'osservazione.

3.4.5. "Io e le cose"

Nel raccontare gli anni della crisi si è fatto spesso ricorso alla metafora del tunnel. A lungo si è discusso – e se ne discute ancora oggi – su quale tratto del tunnel ci troviamo, su un punto però c'è una concordanza nelle opinioni, ciò che ci aspetta all'uscita è (sarà) profondamente differente dal paesaggio lasciato all'entrata. Non sappiamo se migliore o peggiore, sicuramente differente.

Tra le trasformazioni che riusciamo a cogliere ma non a valutarne la portata ve ne sono almeno tre destinate a modificare profondamente lo scenario che ci accompagnerà nei prossimi anni, quella climatica, quella demografica e quella tecnologica.

I cambiamenti climatici sembrano essere la priorità da affrontare in occasione dei grandi convegni internazionali, diventano materia per ambientalisti fanatici appena si spengono le luci dei riflettori. Tutti i principali Istituti di ricerca convengono sulla necessità di ridurre l'emissione di gas serra per contenere l'aumento della temperatura globale e gli effetti devastanti che ne conseguirebbero.



Tra le conseguenze più drastiche che colpiranno l'Italia – secondo i ricercatori dell'Enea – vi è sicuramente l'innalzamento del livello del mare che toccherà i 25/30 centimetri entro il 2050 a cui seguirà un aumento del rischio di inondazione. Sono 33 le aree italiane ad alta vulnerabilità che rischiano di essere sommerse dal mare, tra queste il delta del Po.

L'Italia va verso un clima nord-africano e dovrà attendersi un forte incremento della frequenza degli eventi estremi, come ad esempio alluvioni nella stagione invernale e periodi prolungati di siccità, incendi, ondate di calore e scarsità di risorse idriche nei mesi estivi.

È di questi giorni la notizia dell'accordo di Parigi, tutti i Paesi si sono impegnati in modo attivo per ridurre le emissioni di gas serra e contenere l'aumento della temperatura entro 1,5 gradi. Speriamo, se così fosse si tratterebbe di un primo, importante, segnale di cambio di rotta verso la sostenibilità ambientale.

Secondo le previsioni continuerà ad aumentare la popolazione a livello mondiale, in particolare in alcune aree del pianeta. Nel 2030 il 35 per cento della popolazione sarà concentrata in Cina e in India e in quei Paesi si realizzerà il 25 per cento della ricchezza mondiale. Cambierà radicalmente la forza lavoro, basti pensare che per i prossimi vent'anni ogni mese un milione di giovani indiani comincerà a cercare lavoro.

Aumenteranno anche le persone anziane, un aspetto che diventerà particolarmente rilevante in Italia, uno dei primi Paesi al mondo per dipendenza dagli anziani. In Emilia-Romagna tra vent'anni ci saranno 28 anziani ogni 100 abitanti, un dato che sarebbe ben peggiore se non ci fossero gli stranieri ad alimentare le nascite.

Non sappiamo cosa avverrà nell'economia dei prossimi anni, non riusciamo a prevedere da un anno all'altro figuriamoci nel lungo periodo. Però quello che è certo è che internet sarà ovunque, miliardi e miliardi di sensori che collegheranno gli oggetti tra di loro. L'internet delle cose, un fenomeno che stiamo già sperimentando, dal frigorifero che ordina il latte quando sta per finire, alla sveglia che prima di suonare accende la macchina del caffè, scalda l'acqua della doccia e, se c'è traffico, suona qualche minuto prima.

Sulla base delle sperimentazioni che già oggi sono in fase avanzata, possiamo provare a immaginare delle "cartoline dal futuro", delle immagini che ci raccontano come cambierà la nostra vita nei prossimi anni.

Invecchiamento della popolazione e tecnologia viaggeranno a stretto contatto, molte delle nuove tecnologie e delle nuove professioni saranno destinate a migliorare la vita degli anziani. Per esempio i robot, oltre a svolgere le faccende domestiche e a cucinare, saranno in grado di leggere il linguaggio del corpo e svolgeranno attività di assistenza e cura della persona.

Ovviamente anche il settore della sanità sarà sconvolto dalla tecnologia, già oggi si stanno sperimentando dei tatuaggi fatti di sensori in grado di monitorare i valori vitali ed inviarli al proprio medico.

In agricoltura sono già realtà i mezzi agricoli senza pilota, assistiti attraverso gli strumenti satellitari e in grado di fare agricoltura di precisione attraverso l'analisi chimica del terreno. Nelle nostre città troveremo grattacieli verdi, orti e giardini verticali coltivati attraverso le nuove tecnologie idroponiche. Al tempo stesso ci saranno i rewilder, tecnici che avranno come compito quello di riportare allo stato naturale i luoghi messi in pericolo dall'uomo.

Anche le auto senza pilota sono già realtà, l'Audi ha annunciato che entro due anni metterà in commercio la nuova Audi A8 con pilota automatico, Mercedes, Google e altri sono pronti a lanciare sul mercato le loro auto che non necessitano di pilota. Lo stesso avverrà per i mezzi di trasporto pesanti, c'è chi ipotizza che entro vent'anni la professione dell'autotrasportatore verrà sostituita dalla guida automatica.

Le stampanti 3D cambieranno radicalmente il modo di produrre beni, così come il mercato del lavoro manifatturiero. Nasceranno nuove professioni, altre scompariranno, altre ancora dovranno cambiare radicalmente. Per esempio chi disegna moda oltre che con le stampanti 3d dovrà fare i conti con i nuovi filati in grado di condurre energia, che si caricano con il movimento e – oltre a tenere in carica lo smartphone - possono monitorare i valori vitali, regolare la temperatura e altro ancora.

Le stampanti 3D incideranno anche nel settore delle costruzioni, già oggi ci sono stampanti in grado di costruire delle piccole abitazioni in 20 ore. Si parlerà sempre di più di rigenerazione urbana, cioè la capacità di reinventare l'uso degli spazi esistenti. La città – il luogo che si abita - diventerà sempre più centrale e nasceranno figure per progettare centri urbani che sappiano tenere insieme cambiamenti demografici, sostenibilità ambientale e disponibilità economica dei cittadini. Così come nasceranno altre figure legate al nuovo rapporto con la città, dall'amministratore di cohousing al designer di rifiuti. Anche se la globalizzazione sarà sempre più evidente, le singole comunità diventeranno autonome dal punto di vista produttivo ed energetico, così come diventerà sempre più stringente il legame tra imprese e territorio d'appartenenza.

Di fronte a questo scenario futuro ma non troppo lontano, parliamo di pochi anni, sorge spontanea una domanda. Quanto siamo sostituibili? Una recente ricerca dell'Università di Oxford e ripresa dall'Economist ha stimato che nelle società avanzate il 47 per cento dei lavori attuali sono automatizzabili, quindi le persone possono essere sostituite dalle macchine.

Una notizia catastrofica se letta sul vecchio modello di Motorola, una notizia che può aprire a grandi opportunità se guardata attraverso le lenti dei Google Glass.

3.4.6. "Una nuova Coscienza" parte 1

Cosa raccontano le cartoline dal futuro? Un mondo diverso, caratterizzato dalla innovazione tecnologica costruita attorno ad una visione, quello di uno sviluppo sostenibile. Un'innovazione tecnologica che si sviluppa e trae forza da un altro tipo di innovazione, quella relazionale o sociale. Il

motore di tutto è la capacità delle persone con competenze diverse di condividere spazi, idee e collaborare su progetti comuni. Ibridazione e contaminazione sono tra le parole chiave che stanno caratterizzando questi anni e, probabilmente, continueranno a farlo anche nei prossimi. A sua volta l'innovazione relazionale discende da un'altra innovazione, quella culturale sintetizzabile nel cambio di paradigma "dal *possesso all'accesso*". Non è più importante avere la proprietà delle cose o delle idee, quello che importa è potervi accedere. Airbnb, Uber, BlaBlaCar e TaskRabbit sono solo alcune tra le piattaforme che fanno dell'economia della condivisione il loro motore di sviluppo.

Un prima suggestione che emerge guardando le cartoline dal futuro è che le traiettorie dello sviluppo puntano verso modelli collaborativi che hanno nella reciprocità e nella mutualità i valor fondanti, nella specializzazione, nelle competenze distintive, la modalità operativa.

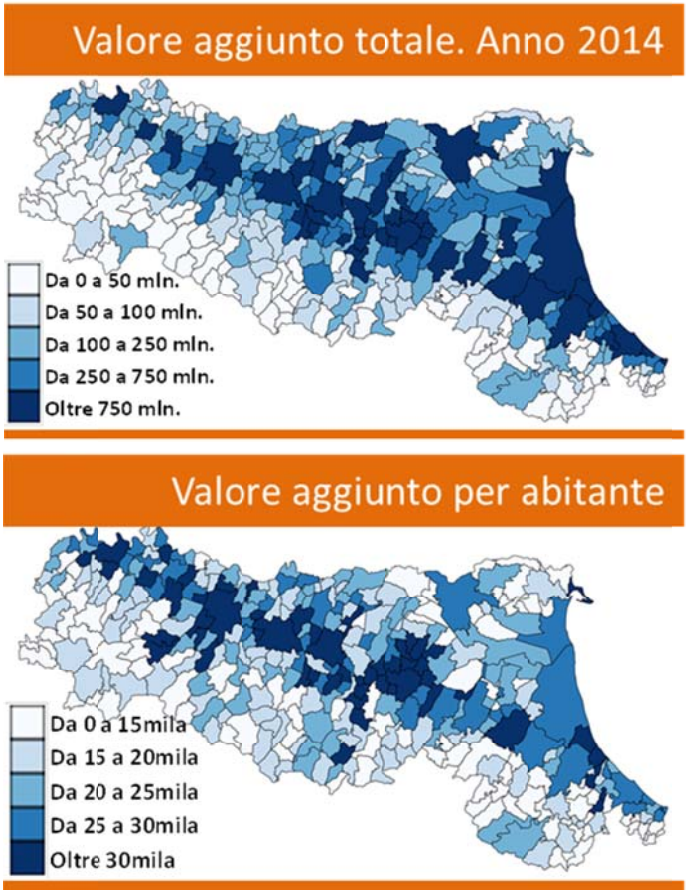
Una seconda suggestione pone il territorio, il contesto locale, al centro dello sviluppo, ad esso spetta il ruolo di creare l'ambiente favorevole per la realizzazione delle persone e la crescita delle imprese.

Una terza suggestione riguarda la formazione, fondamentale essere competenti dal punto di vista tecnico, altrettanto fondamentale è sviluppare competenze trasversali, in particolare quelle relazionali e di comunicazione.

Sono suggestioni che meritano di essere approfondite, a partire dalla centralità del territorio.

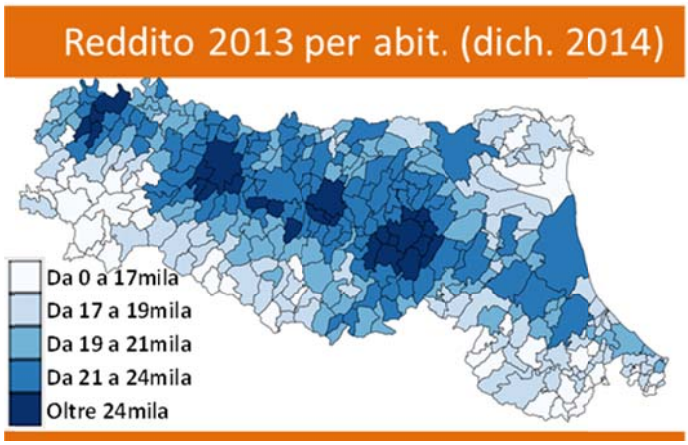
3.4.7. "I posti giusti"

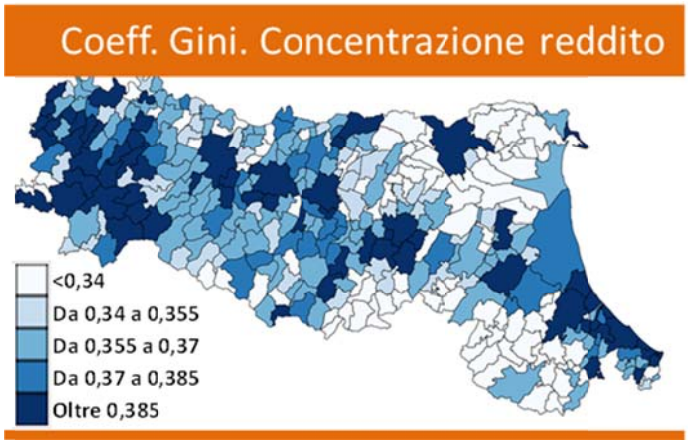
Le riflessioni sugli anni della recessione e sulla crisi del modello di sviluppo possono essere lette anche attraverso i dati comunali. In questi anni Unioncamere Emilia-Romagna ha realizzato un sistema informativo su base comunale, Pablo, che raccoglie e incrocia tutti i dati disponibili a livello sub-provinciale, con la possibilità di geo-referenziare i risultati. In queste pagine propongo alcune mappe, alla ricerca di ulteriori suggestioni.

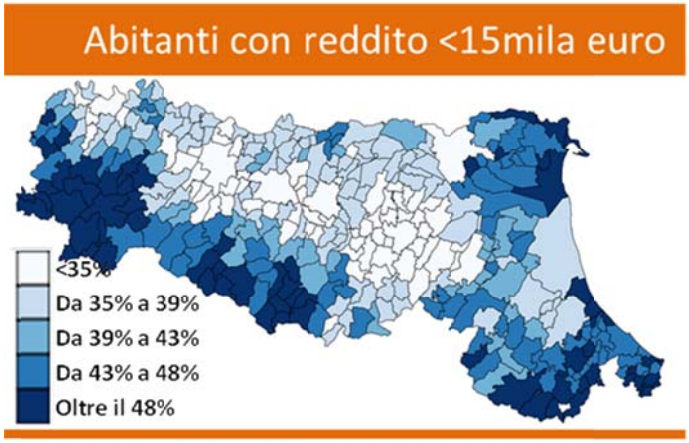


La via Emilia rappresenta uno spartiacque per l'Emilia-Romagna, attorno ad essa si realizza larga parte della ricchezza regionale, con un'intensità che degrada lentamente se ci si allontana dalla antica strada romana in direzione nord, in misura più consistente se ci si sposta nei comuni collocati nella parte inferiore della regione. Ovviamente non è un'analisi particolarmente originale o portatrice di nuove informazioni, è sufficiente qualche nozione geografica per giungere alle stesse conclusioni restituite dal sistema informativo. Lungo la direttrice che taglia la pianura si concentrano i comuni più grandi e abitati, lì hanno sede le imprese manifatturiere più rilevanti e larga parte del terziario avanzato, mentre l'area meridionale della regione è quella appenninica.

Qualche informazione meno scontata la si può desumere guardando alla ricchezza creata in rapporto alla popolazione, il valore aggiunto per abitante. Si conferma la dorsale della via Emilia come traino dell'intera regione, mentre si attenua fino a scomparire la differenza tra comuni posti sopra la via Emilia e quelli localizzati a sud. In particolare, nella parte sottostante alla arteria principale della regione vi sono alcuni comuni nel parmense e nel bolognese con importanti valori di ricchezza creata, determinati da poche ma importanti aziende che svolgono un ruolo di traino per tutta l'area limitrofa. L'altra direttrice dello sviluppo è rappresentata dai comuni che si affacciano sull'Adriatico, da Goro fino a Cattolica.







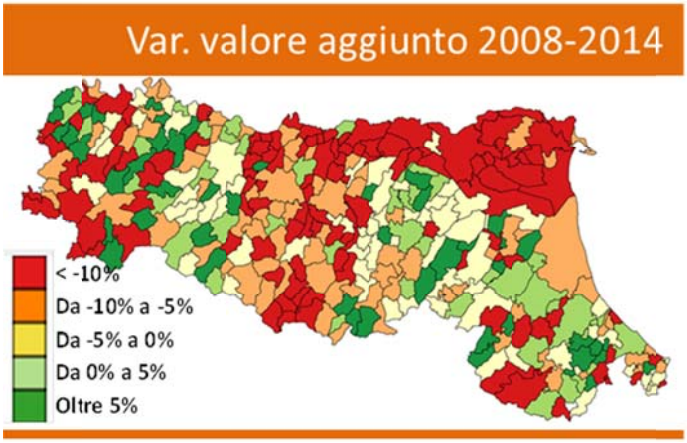
Un altro modo per guardare alla ricchezza dei comuni è rappresentato dai redditi dichiarati dai cittadini ai fini fiscali, un dato che, come è noto, va letto con mille cautele. Emergono quattro aree forti, tutte in Emilia, dove il reddito per abitante è maggiormente elevato: quelle attorno a Bologna, a Modena, a Parma e a Piacenza.

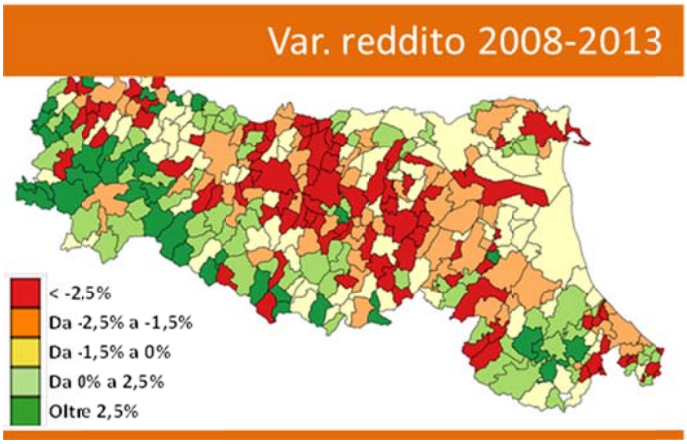
Bukowski affermava "*diffido delle statistiche perché un uomo con la testa nel forno e i piedi nel frigorifero statisticamente ha una temperatura media*". Difficile dargli torto, quindi, accanto al valore del reddito medio è utile affiancare un indicatore, l'indice di Gini, che ne misuri la concentrazione e le differenze redistributive. L'indice di Gini assume valore zero in caso di redditi equamente distribuiti tra la popolazione, risulta pari a uno nel caso in cui tutto il reddito comunale sia detenuto da un unico cittadino. È un indice utilizzato anche dalla Banca d'Italia con riferimento ai dati delle famiglie su base regionale. Dalle analisi Banca d'Italia emerge come l'Emilia-Romagna sia tra le regioni con l'indice più basso – quindi con minor sperequazione – e con valore in diminuzione negli anni della crisi, ad indicare una riduzione delle differenze.

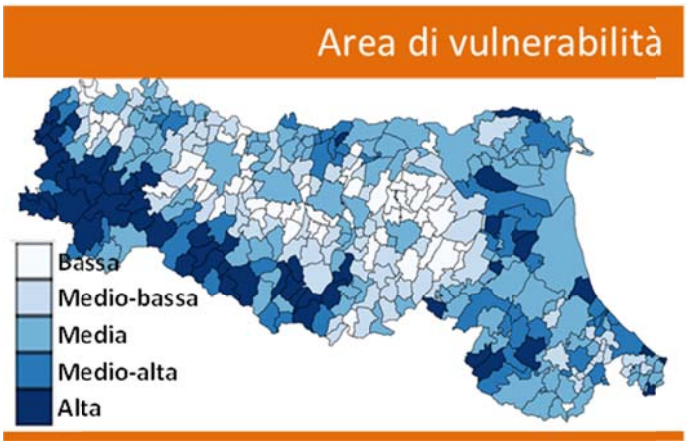
I dati a livello comunale confermano la tendenza evidenziata dalla Banca d'Italia, una riduzione del valore del coefficiente di Gini dal 2008 al 2013, andamento che va letto contestualmente ad una riduzione complessiva dei redditi dichiarati dai cittadini.

Negli anni della crisi sono diminuite le persone con redditi inferiori ai 15mila euro, nelle altre fasce di reddito i cittadini hanno mantenuto la stessa classe di cinque anni prima, seppur con una riduzione - in termini reali, quindi al netto dell'inflazione - di quanto dichiarato. In altre parole sono rimaste all'interno della stessa fascia di reddito, ma con valori più bassi.

Le città più grandi sono anche quelle dove è maggiore la sperequazione, valori elevati si osservano anche nell'appennino piacentino e parmense. L'area appenninica del piacentino è anche quella che presenta la percentuale maggiore di abitanti con reddito inferiore ai 15 mila euro, situazione che si ritrova anche in molti comuni del riminese, dell'appennino romagnolo e in buona parte dell'area ferrarese. Ancora una volta è la via Emilia a fungere da spartiacque.







Non sempre i comuni con il più alto valore aggiunto sono quelli con maggior reddito. Per trovare le discordanze più marcate sono state create delle graduatorie relative al posizionamento dei comuni per ciascuno dei due indicatori, valore aggiunto e reddito, evidenziando solamente quelli per cui la differenza è elevata. Non emerge una mappa ben definita, tendenzialmente il valore aggiunto risulta superiore al reddito in alcuni comuni costieri e in alcune aree montane, il reddito prevale nei comuni contigui alle città capoluogo.

Nel commentare i dati si è fatto riferimento alla crisi e come questa abbia cambiato le traiettorie della crescita. Per alcuni comuni agli effetti negativi della crisi si sommano quelli connessi al sisma del 2012. Rispetto al 2008 i comuni dell'area modenese e ferrarese maggiormente colpiti dall'evento sismico hanno perso oltre il 10 per cento del valore aggiunto. La rappresentazione grafica evidenzia una fascia di forte sofferenza che parte da Luzzara e scende fino a Soliera per estendersi verso est fino a Mesola e Comacchio. La crisi ha colpito pesantemente anche il distretto ceramico, larga parte dell'appennino modenese, molti comuni del piacentino.

Dal punto di vista della variazione dei redditi si conferma la sofferenza di una vasta area del modenese, a cui si aggiungono le aree che circondano Bologna e Reggio Emilia, comuni capoluogo compresi.

Analogamente a quanto visto per i valori assoluti, anche le variazioni dei redditi e del valore aggiunto spesso hanno seguito traiettorie differenti. Nel ferrarese la crisi sembra aver colpito più pesantemente sul versante dei risultati economici rispetto al reddito delle persone (con l'eccezione di Goro). Una dinamica analoga caratterizza una vasta area appenninica, dal piacentino fino ai comuni riminesi, mentre lungo la via Emilia i redditi sono diminuiti in misura significativamente superiore alla ricchezza creata dalle imprese.

Attraverso le informazioni sul reddito e della sua distribuzione - incrociate con altri indicatori della ricchezza, a indici sulla popolazione a rischio vulnerabilità e disagio sociale (anziani, persone che vivono sole potenzialmente senza rete di protezione, stranieri) - è possibile calcolare un indicatore sintetico della vulnerabilità, reale e potenziale, vale a dire delle persone che stanno vivendo o potrebbero vivere in stato di vulnerabilità e disagio economico.

La mappa restituita dall'indice multidimensionale di vulnerabilità mostra valori bassi nella parte centrale della regione, da Parma fino ai confini con la Romagna, con un rischio di vulnerabilità maggiore, ma sempre contenuto, nelle grandi città. La vulnerabilità è maggiore nell'area appenninica, in particolare quella che unisce Piacenza a Modena, in alcune aree del ferrarese e della Romagna.

Analogamente a quanto realizzato con l'indice di vulnerabilità, è possibile calcolare un indicatore multidimensionale economico e rappresentarlo graficamente. Nello specifico sono stati incrociati i dati sul valore aggiunto, sul fatturato delle imprese sugli addetti e sulle unità locali con l'obiettivo di individuare le specializzazioni produttive, cioè le macro-filiere che caratterizzano maggiormente le economie comunali. Il risultato è una mappa con un elevato grado di omogeneità (per alcuni comuni con più filiere si è scelta quella che assicurava una continuità con l'area contigua).

Sono state individuate quattro macro-filiere che tengono insieme attività manifatturiere con altre terziarie.

Una prima macro-filiera si muove lungo la direttrice Castel San Giovanni – Imola, per estendersi verso nord fino a Copparo e attraversando tutta l'area settentrionale del modenese. È una macro-filiera composta prevalentemente da meccanica e servizi avanzati alle imprese, a cui si aggiunge la logistica. Più precisamente nelle città prevalgono i servizi avanzati alle imprese, nei comuni limitrofi le attività meccaniche, nei poli più lontani la meccanica si alterna alla logistica. È il cuore della via Emilia ed è quasi sovrapponibile all'area a bassa vulnerabilità disegnata nella mappa precedente.

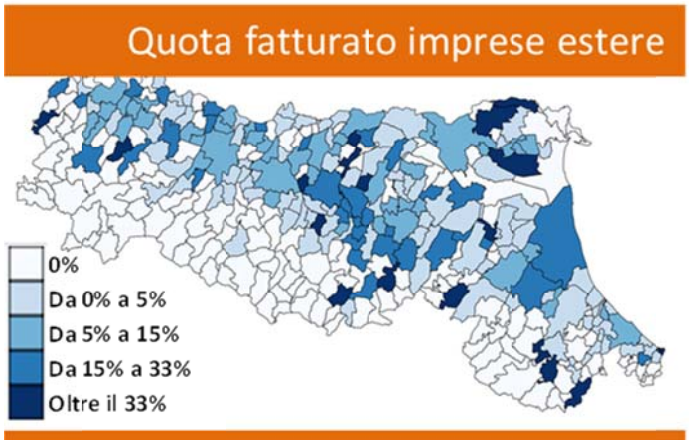
La macrofiliera agroalimentare caratterizza alcune aree non contigue della regione, quella più vasta unisce comuni dell'appennino piacentino e parmense e, scavalcando la Via Emilia l'area nord di Parma. Una seconda area a forte vocazione agroalimentare si estende da Mesola nel ferrarese a Brisighella nel ravennate, tagliando verticalmente tutta la regione. Una terza area a prevalenza agroalimentare unisce comuni del cesenate con altri dei riminese. Sovrapponendo la filiera agroalimentare alla mappa della vulnerabilità emerge una forte correlazione, i comuni a vocazione agroalimentare presentano elevati indici di vulnerabilità.

Elevata vulnerabilità anche per i comuni con specializzazione turistica. Sono due le aree turistiche restituite dall'elaborazione dei dati, la prima riguarda la riviera adriatica e collega Comacchio con Cattolica, la seconda si muove lungo la dorsale appenninica unendo Borgo Val di Taro nel parmense a Camugnano nel bolognese.

L'ultima filiera tiene insieme l'industria delle costruzioni con la componente manifatturiera riconducibile alla casa e all'arredo nonché le attività commerciali legate alla vendita dei prodotti afferenti alle attività manifatturiere che compongono la filiera. Fisicamente la filiera occupa la parte centrale della regione, in particolare l'area compresa tra la via Emilia e la dorsale appenninica, stretta tra la macrofiliera meccanica e quella turistica. Anche in questo caso vi è una corrispondenza con la vulnerabilità, i comuni della filiera delle costruzioni presentano una media vulnerabilità.

C'è un ultima mappa che credo sia utile condividere, forse meno legata alle precedenti ma altrettanto rilevante.

Se si rapporta il fatturato realizzato dalle imprese con azionista di riferimento straniero con il totale del volume d'affari realizzato dalle società di capitale si ottiene un indice di attrattività su base comunale o, letto in senso opposto, un indice della dipendenza da imprese estere.



La presenza estera è maggiore nelle aree a maggior vocazione manifatturiera posizionate lungo la direttrice centrale della regione, con valori più elevati nell'asse che congiunge Reggio Emilia con Bologna. L'incidenza delle imprese straniere è superiore ad un terzo del fatturato complessivo anche nei comuni di Copparo e Ostellato nel ferrarese e in alcuni comuni montani. In queste aree l'impresa straniera di media e grande dimensione rappresenta il traino dell'intera economia locale, con tutti i rischi connessi alla dipendenza da una società che nelle sue strategie potrebbe dare priorità assoluta a scelte dettate esclusivamente dalla logica del massimo profitto slegandole da valutazioni sul loro impatto economico e sociale nella comunità in cui sono inserite.

3.4.8. "Benvenuto il luogo dove"

Se sovrapponiamo le mappe precedenti e le scorriamo velocemente come fotogrammi di una pellicola appare l'immagine di una regione tagliata trasversalmente da una striscia dal colore intenso, un colore che si irradia perdendo progressivamente forza più ci si avvicina alle estremità. Più correttamente, cambia colore.

C'è un cuore centrale, composto da imprese manifatturiere e servizi avanzati, un cuore direttamente collegato al mondo e ai flussi globali, capace di attrarre investimenti dall'estero. I suoi abitanti presentano una bassa vulnerabilità, anche se maggiormente avvertita nelle città più grandi dove è maggiore la quota di persone che vivono da sole. I redditi sono abbastanza elevati, anche se non proprio distribuiti equamente. I cittadini del cuore sono quelli che hanno accusato maggiormente la crisi di questi anni, mentre le imprese, grazie alla loro capacità di stare sui mercati esteri, sono riuscite, meglio delle altre, a contenere i danni.

Il cuore centrale è racchiuso, sopra e sotto, da una fascia di colore diverso, dove le imprese manifatturiere operano in settori più tradizionali e prevalentemente legati alla casa, dalla ceramica alla lavorazione del legno e dei mobili, in collegamento con le tante società di costruzioni della zona. Qui è maggiore la presenza artigiana, la popolazione detiene ancora un reddito discreto, la quota di persone vulnerabili è ancora bassa, anche se in crescita rispetto al passato, un andamento legato anche alla forte presenza straniera.

A sinistra e a destra del cuore altre due fasce di un altro colore, abitate in larga parte da imprese manifatturiere legate all'alimentare e all'agricoltura, da aziende agricole che spesso svolgono anche attività di accoglienza turistica. Qui la crisi sembra aver colpito più duro, soprattutto per quello che riguarda le imprese, la presenza di molte cooperative, soprattutto sul versante romagnolo, ha consentito di contenere la flessione. Gli abitanti hanno minor disponibilità economica, sono più anziani e più vulnerabili.

Nella parte orientale più estrema un'altra fascia, un altro colore. Un'area a forte vocazione turistica abitata da imprese capaci di creare ricchezza, una ricchezza che - se si dà credito ai dati fiscali - solo in parte va a beneficio dei suoi cittadini.

Quattro aree, non contigue tra loro, ma con molti punti di contatto, economici e sociali. Certo, un modo di guardare alla regione sicuramente semplificato e non privo di forzature, utile però per osservarla da una differente prospettiva rispetto a quella offerta dai confini amministrativi.

3.4.9. "Una nuova coscienza" parte 2

Phil Tompkins e sua moglie Jenn probabilmente avrebbero avuto l'idea di noleggiare polli e di farne un'attività remunerativa anche se fossero nati sulle colline romagnole o piacentine, Forse Sarah, the "cheese lady", se fosse nata a Reggio Emilia o a Parma oggi farebbe sculture di Parmigiano-Reggiano. Chissà se sarebbe risultato più difficile per Joshua Opperman creare da Bologna o Modena la sua piattaforma per la compravendita di anelli di fidanzamento di seconda mano. E non perché non avrebbe trovato anche in Emilia-Romagna una fidanzata pronta a lasciarlo.

Non credo che le storie di Phil, Sarah e Joshua siano da leggere come la trama di un nuovo modello di sviluppo, siano loro i nuovi discepoli dei Google Glass per riprendere la metafora utilizzata precedentemente. Però, a loro modo, ne fanno parte, nella loro narrazione si ritrovano alcuni spunti interessanti.

Provo a mettere un po' d'ordine nelle tante cose buttate lì. Siamo in una fase di grande stagnazione che riguarda larga parte delle economie occidentali. Riguarda anche l'Emilia-Romagna, nel 2014 il Pil regionale è cresciuto seppur di poco (+0,3 per cento), già nel 2015 la crescita supererà l'uno per cento e proseguirà nei prossimi anni, senza però raggiungere mai il due per cento. Previsioni che ci collocano al di sopra delle altre regioni italiane (alla pari con la Lombardia) e in linea con le principali aree europee con le quali abitualmente ci confrontiamo. Dunque, una crescita apprezzabile se guardiamo al resto d'Europa, ancora modesta per recuperare quanto perduto in questi anni di recessione.

Il Censis nel suo rapporto 2015 afferma che l'Italia è ferma, immersa in un letargo esistenziale collettivo, la politica tenta di trasmettere coinvolgimento e vitalità al corpo sociale, ma fatica nell'ottenere risultati. Eppure, gli italiani si muovono, non più come collettività, non dentro un progetto generale di sviluppo che non esiste più da tempo, ma da singoli, all'interno di piccoli territori o di piccoli gruppi sociali. Sempre il rapporto del Censis individua la sharing economy come una delle novità più interessanti di questi anni, in quanto è indice di *"un cambio di passo rispetto al passato, con la rottura del legame tra il possesso del bene e il suo utilizzo*".

Cinque anni fa, Alessandro Baricco in uno scambio epistolare con Eugenio Scalfari e pubblicato su Repubblica commentava " *(…) La barbarie, invece, nel senso di Page, Brin (*i due fondatori di Google*) e Jobs (*fondatore di Apple*), quella mi affascina, e quella sì mi sembra degna di essere compresa. Ti cito loro tre, ma se solo sfogli, ad esempio, Wired ti accorgi che c'è tutto un iceberg sommerso di gente come loro, solo più nascosta, o meno geniale, o semplicemente non americana (per non arrivare, semplicemente, ai nostri figli, che sono in tutto e per tutto barbari). Lì lo spettacolo è affascinante: sono persone a cui non manca l'intelligenza, che crede sinceramente di costruire un mondo migliore per i propri figli, che coltiva una certa idea di bellezza, che non disprezza affatto il passato, che domina le tecniche e che sostanzialmente ha una matrice umanistico-scientifica: eppure, nel momento di disegnare il futuro, se non addirittura il presente, non fa uso di strumenti che vengono dalla tradizione e fonda il loro ragionare e il loro fare su principi affatto nuovi che, alle volte, ottengono perfino l'effetto collaterale di distruggere, alla radice, interi patrimoni di sapere e di sensibilità che giacciono nel patrimonio condiviso dell'attuale civiltà. Di fronte a questo, io vedo lo sforzo immane di ricostruire un nuovo umanesimo a partire da premesse diverse, evidentemente più adatte al mondo com'è oggi: e cerco di capire: con fatica, ma cerco di capire. Cercando di non spaventarmi*".

L'analisi del Censis, le parole di Baricco e quanto raccontato in queste pagine, descrivono un sistema sociale ed economico che si sta muovendo seguendo modalità inedite che stanno trasformando alcune delle componenti fondamentali del nostro modello di sviluppo. Sono movimenti che spesso nascono da iniziative individuali, che a volte si compattano con modalità informali attorno ad un'idea condivisa, oppure prendono forza dalla visione di un'azienda di medie e grandi dimensioni con un forte legame con il territorio d'appartenenza. Movimenti che il più delle volte non hanno origine dalla politica, non rispondono a un grande disegno generale di progetto di sviluppo, per usare le parole del Censis. Non è la politica a dettare i tempi e la direzione dei cambiamenti, ma non per questo essa è meno importante e non significa nemmeno che debba delegare ad altri la costruzione della visione.

Credo che nella nostra regione stia crescendo la consapevolezza che i movimenti in corso stanno ridisegnando il futuro se non il presente, non mancano le iniziative promosse dalle Istituzioni e dal mondo associativo volte a intercettare questi movimenti per sostenerli nel loro percorso di crescita e, al tempo stesso, accompagnarli e integrarli all'interno di una visione condivisa.

Sono convinto che la vera sfida sia questa. Entro breve tempo tutti questi movimenti si tradurranno in profondi cambiamenti nell'economia e nella società – con modalità molto più pervasive rispetto a quanto avvenuto sino ad oggi - e questo indipendentemente dalla volontà politica.

Al contrario, la direzione di questi cambiamenti e gli effetti che essi produrranno sulle comunità chiamano direttamente in causa la politica, saranno ciò che differenzierà una governance proattiva da una passiva, da chi ha avuto la capacità di accogliere i cambiamenti nella loro fase iniziale e indirizzarli nel percorso di crescita, da chi continua ostinatamente a guardarsi alle spalle tentando di ricostruire un mondo che non tornerà più.

3.4.10. "Si può"

Vi sono alcune parole che risuonano nel vecchio modello come nel nuovo che avanza, due di queste erano e rimangono centrali: competenza e comunità. Credo che attraverso esse siano declinabili tutti i cambiamenti presenti e futuri, su queste due parole si possano costruire le politiche per una nuova fase di sviluppo.

Ripartire dalle competenze del territorio, consapevoli di essere attori in un contesto globale. Non vedo altre strade percorribili, non credo ce ne siano altre. Ce lo siamo ripetuti spesso in questi anni, quasi come un mantra: ripartiamo da quello che abbiamo solo noi, o che noi sappiamo fare meglio degli altri. Inutile inseguire i cinesi oggi, gli africani domani e i robot dopodomani, ripartiamo da quelle competenze che non possono essere incorporate in un macchinario e localizzato ovunque, che non possono essere scaricate da internet. E queste competenze vanno ricercate non solo nelle specializzazioni produttive o nell'eccellenza di alcune imprese, ma soprattutto nella qualità relazioni che legano tra loro le aziende, i lavoratori e i cittadini del territorio, così come nel patrimonio artistico, paesaggistico e culturale che ci rende unici.

Il rapporto tra manifatturiero, cultura e territorio è diventato decisivo. Si moltiplicano gli studi che mostrano come nelle società avanzate stia diminuendo il valore dato a quello che si possiede, sul "cosa si ha", mentre cresce e aumenterà sempre di più quella legato alle esperienze, al "come si sta". Si spende meno per beni materiali e più per esperienze –vacanze, ristorante, benessere.

Anche nella scelta dei beni entrano in gioco nuovi fattori, alcuni legati direttamente all'impresa, dalla reputazione alla sostenibilità ambientale del processo produttivo, altri legati al potere evocativo e simbolico del territorio di provenienza. Il prodotto "bello, buono e ben fatto" di per sé rischia di essere insufficiente, va declinato con la dimensione culturale, deve raccontare del territorio da cui ha origine e dei suoi abitanti.

Ma non c'è solo questo, il rapporto tra impresa e territorio d'appartenenza è destinato a cambiare in misura ben più radicale. Come scrive Paolo Venturi, la socialità dell'impresa non è certo una novità e da oltre vent'anni viene perseguita attraverso l'implementazione di pratiche e strumenti di responsabilità sociale d'impresa quale principio sempre più diffuso, come dimostrano le numerose certificazioni e la produzione di bilanci sociali, pensati per alimentare azioni, progetti e investimenti verso quella pluralità di stakeholder che compongono l'ecosistema dell'impresa. Tutto ciò però non è più sufficiente.

Per competere nel lungo periodo, l'engagement e la comunicazione sociale non bastano; negli Stati Uniti sono già riconosciute e si stanno diffondendo rapidamente le B-Corp o "società benefit", imprese for profit che incorporano la finalità sociale nel proprio modello di business. La loro biodiversità passa attraverso un cambio di paradigma, non più "*prima produco ricchezza e successivamente erogo al sociale*", ma "*il sociale entra nella produzione della ricchezza, condizionandola*". L'impatto sociale è declinato in quattro aree - comunità, lavoratori, ambiente e governance - non più come un'azione redistributiva per aumentare la propria dotazione reputazionale, ma come un vero e proprio input della produzione del valore.

Le società benefit rappresentano la forma più avanzata di un rapporto tra impresa e territorio che si fa sempre più stringente, in una relazione dove a trarre vantaggio sono tutti gli attori coinvolti. In Emilia-Romagna le esperienze virtuose non mancano, alcune più tradizionali (ma non per questo meno

importanti), come le imprese che costruiscono asili aziendali aprendoli alla comunità, altre più visionarie – nel senso più alto del termine - come associare la Romagna alla Wellness Valley così come la California evoca la Silicon Valley. Idee e visioni che partono dalla sensibilità di una o poche imprese e che rapidamente diventano patrimonio comune, un capitale sociale dove ognuno è chiamato a contribuire e ad assumersi le responsabilità del contributo che porta. Far crescere queste idee, proteggerle dal frastuono della cattiva divulgazione citando Gaber, e includerle in una visione più complessiva rientra nel raggio d'azione della (buona) politica.

Anche tutti i movimenti, spesso sottotraccia e scarsamente visibili, che ruotano attorno al concetto dell'economia della condivisione sono declinabili attraverso competenze e comunità. Sono tantissime le piattaforme di economia collaborativa che pur avendo idee progettuali e competenze faticano ad emergere per la mancanza di un ambiente favorevole. Il successo di grandi piattaforme come Airbnb o Uber va ricercato - oltre all'idea che ha saputo intercettare una domanda latente degli utenti - nell'essere sostenute da un sistema di finanziatori e da strutture dedicate come gli incubatori.

All'interno della comunità vi sono tutte le competenze e le componenti necessarie per creare un ambiente favorevole alla crescita dell'economia della condivisione, capace di accelerare, contaminare, ricercare, diffondere. Ben sapendo che il rischio di scivolare verso forme di lavoro sottopagate e non garantite è alto, per questo è fondamentale riuscire a creare un ecosistema che oltre a sostenere l'economia collaborativa sia in grado di indirizzarla valorizzandone la sua forte carica sociale. E, forse, nei prossimi anni, qualche grande piattaforma collaborativa potrà essere "made in Emilia-Romagna".

Ripartire dalle competenze del territorio. Già, quale territorio? Come raccontano le mappe riportate nelle pagine precedenti i confini amministrativi sono sempre meno coincidenti con le dinamiche economiche, le traiettorie delle imprese – così come quelle delle persone – seguono percorsi che fuoriescono dai perimetri tradizionali disegnando aree in perenne riconfigurazione.

Si discute molto di aree vaste, certamente rappresenta un nuovo modo di accostare il territorio al quale si è chiamati a rispondere. Può essere un salto di qualità se il concetto di area vasta implica iniziare a guardare al territorio non come ad una entità fissa dove i confini sono precostituiti ed immutabili nel tempo. Può tradursi in un'operazione inutile, se non dannosa, se comporta il semplice allargamento del perimetro e la definizione di nuovi limiti invalicabili.

Dal punto di vista della politica i cambiamenti che stanno avvenendo rappresentano una sfida non di poco conto. Alla governance del territorio è richiesta la stessa capacità di ibridazione, di contaminazione di entrare nei flussi globali che caratterizza l'economia. Al tempo stesso è richiesta la capacità di essere capillarmente presente sul territorio per governare gli effetti del globale sul locale, per mantenere vivo quel senso di appartenenza che trasforma un insieme di persone in una comunità.

Da insieme di persone a comunità. Gaber cantava "*sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi*". Era vero in passato, lo è ancora di più oggi guardando il mondo attraverso i Google Glass.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Airiminum, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
Agenzia del territorio
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Assaeroporti
Assoturismo Confesercenti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Bologna, Forlì-Cesena, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia.
Cna Emilia-Romagna - Trender
Confcooperative
Confindustria
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Eurostat
Financial Times
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Lega delle cooperative
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Regione Emilia-Romagna. Assessorato Scuola, Formazione professionale, Università e ricerca, Lavoro
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
Sipr – Sistema informativo filiera Parmigiano-Reggiano
Sogeap, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
Tecnocasa
Transparency International
Unione italiana delle Camere di commercio
Uffici agricoltura delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici prezzi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unifidi
Unione europea – Commissione europea
The Economist
The Wall Street Journal
World Economic Forum

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:
http://www.ucer.camcom.it

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:
http://imprese.regione.emilia-romagna.it